

LA GRILLAIA CURIOSITA ERVDITE.

DI SCIPIO GLAREANO,

*Accademico Incognito; Geniale; Afatista,
ed Ansioso, Conte Palatino, &c.*

Al Illustriss. Sig. il Sig.

DON ANTONIO
MUSCETTOLA.



I N N A P O L I .

Per Nouello de Bonis . M.DC.LXVIII

Con licenza de' Superiori .

Ad istanza di Aderiano Scultore all'Inse
gna di S. Marco .

ILLVSTRISSIMO MIO SIG.
E P A D R O N E
SINGOLARISSIMO.

IO vedo hoggimai l'Italia tutta, dirò meglio, l'Europa, cospirare à gli applausi del glorioso nome di V. S. Illustrissima. Ogni penna erudita si studia di honorarsi con le sue lodi, & ogni nobile ingegno gode di sudare sopra gli Encomij di Lei, ed è miracolo riserbato alla sua gloria, che non ardisca fiatare contro di essa l'invidia. Potrebbe darsi tal'vno ad intendere, che ciò fusse effetto della chiarezza del sangue, che in V. S. Illustrissima così auantaggiata risplende, come à forza de' luminosissimi suoi raggi costringe le lingue, anche di chi men lo conosce, à benedirlo, il Sole. Hauerà l'occhio alla nobilissima Famiglia MVSCETTOLA, antica, e fecondissima Madre d'Animi Heroici, di cui V. S. Illustriss. è parto ben degno. Di-

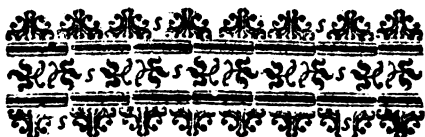
rà, che à gran ragione, chiunque sà dar pregio alle cose, riuerisce in Lei la memoria de' suoi grand' Ani, e Prencipi, che lassarono eternate ne' Marmi, ne' Bronzi, e nelle Storie le geste lor gloriose; riempirono d'ammirazione, non che NAPOLI, e ROMA, doue le gran Virtù non passano, che per ordinarij talenti; mà le superbissime SPAGNE, solite tributare alle sue gran teste tutte le lodi, e piegaronò à forza di singolarissimi meriti que' grã Monarchi: à segnalarli con honori primarij, ed appoggiare al rarissimo loro Valore i Gouverni di nobili, e vaste Prouincie. Ma s'inganna à partito, chi tale si finge degli honori di V. S. Illustrissima l'origine. Figli sono della sua Virtù, non del suo Sangue gli Entcomij, che ogn' vno tesse al di Lei nome: o se v'hà parte la Nascita, auuie-ne, perche s'adoran raccolti nel di Lei animo i Meriti tutti de' suoi maggiori, a' quali vniti i proprij, degna la rēdono di tutti gli ossequij. Quella Generosità, che non sà piegare dall'operare heroico. Quella Liberalità, che l'hà costituita il Mecenate de' Virtuosi: Quella Humanità, che la fà chia-
ma-

mare la Delitia della Caualeria. Quella soauità di tratto, e di costumi, che le rende tributarij i cuori, anche più ritrosi, son gli stimoli, che spronano gl'Ingegni migliori à caricar la Fama delle sue lodi. Ma i pregi, e pregi delle più scelte lettere, e delle scienze più nobili, e la sublimità dell'Ingegno, che in V.S. Illustriss. si ammirano, fanno desiderare à gl'Ingegni forze maggiori, & alle Scienze perspicacia più auuātaggiata, per rinuenir panegirici più addattati a' suoi Meriti. Le di Lei Prose non si leggono senza stupore; le Sue Rosminde sono le Idee delle Dramatiche Fauole; le sue Poesie mettono il *Non plus ultra* à simili Partì d'ingegno; le Belise, degne d'andar per regali ai Rè, e Rè di Cipri, portano seco compendiate, mà non dimiuite, tutte le perfectioni delle Tragedie; e quando comparirà quel secreto, e sacrato Gabinetto delle Muse, conosceremo essere l'ingegno suo arriuato doue niuno hà potuto finora penetrare, e doue niuno pensò rimaner campo da immortalarsi. Questi sono gli sproni, che spingono le lingue, le penne, e le stampe à sudare

ne di Lei Elogij; e questi furono i Motiui, che me ancora indussero à dedicare à V.S. Illustriss. queste mie *Erudite Curiosità* . Doueua arrossirmi di farle comparire auanti vn tributo , che nello stesso nome porta cagione di dispreggeuol rifiuto ; pure vedendo , che tutto ciò, ch' esce di letterato alla luce , come al Principe de' Letterati, si porta come douuto à V.S. Illustriss. hauerei pensato di peccare d'ingiustitia , se nõ le haueffi ancor' io consacrato , quale ella si sia , questa mia operetta priua di quel pregio, che non ha potuto darle il mio pouero ingegno, ho voluto procacciarglielo dal suo pretiosissimo nome ; diuisando meco stesso, che non possa vilipendersi ciò , che compaia fregiato del nome di vno de' più eruditi del nostro Secolo . Non prego la sua Benignità à gradirla , ne gl'imploro la sua protezione , perche quella Humanità , che se la fece sua , la patrocinerà come tale . Finisco di tediarla, con confessarmi in faccia del Mondo .

Di V.S. Illustriss.

Swisceratis. & Oblig. Seru.
Scipio Glareano .



A CHI LEGGERA,
O VORRÀ LEGGERE.

MADRIGALE.

Del Signor Dottore Andrea Valfrè di Brà
Il Vecchio.

IN quest' Opra nouella
Vn bel misto vedrai, Lettor, di stile
In vn faceto, e graue.
Erudito, e gentile,
Dilettofo, e seueno, alto, e foaue:
Materia vtile, e dolce, e soda, e bella,
Di Coturno suggesto in Socco humile,
Grillo, ma Grillo tal, che se l'udisse,
Empieria di stupor vn' altro Vlisè,
Grillo, eh' altri il giurò, poi che sentillo
Vn' altro in altro stil' Angelo Grillo:



Del Signor Pier Francesco Minozzi per la
Dedicatione de Grilli,

S O N E T T O .

D Al fosco sen de le Cimmerie grotte ,
Anzi dal dì, che muor con meraviglia
Nasce , di Padre illustre oscura figlia
Di tenebre fasciata atra la Notte .
Hor più lo stupor mio si meraviglia ,
Che voi , musiche Notti Apollo adotte ,
Che voi sigliate le Dee chiare , e dotte ,
O d'ombrosi cantor negra famiglia .
Del Muscettola i rai candido ammanto
V'offron di Cigno , il cui Febeo splendore
Doppiamente v'illustra il mato, e'l Cato .
Ab eterno , cred'io , l'alto fattore
Già voi preuide à sì gran Vate accanto ,
Ond' ei v'infuse all'hor voci canore .



Anton Francesco Doni in tutte le opere sue
si manifesta vn bell'humore; e specialmē-
te nella *Libreria*, stampata in Venetia nel
1580. par. 1. à car. 42. a sergo, doue in ve-
ce di sfogar la mente, o la penna , dice sfu-
mare il grillo . Per li medesimi Grilli.

MADRIGALE .

S Fumar se disse il grillo
Quell' Antonio gentil sempre grillante ;
O Sai,

O Scipio, in te con fulgido vessillo
Arde d'alta virtù Grillo fiammante:
E mentre Antonio, i tuoi bei Grilli scorge;
Di Gloria un' Etna a' tuoi fervori ei porge.



Per la Grillaia curiosità erudite di Scipio
Glareano.

All' Illustris. Sig. D. Antonio Muscettola;

S O N E T T O.

Del Sig. Valeriano Altogradi;

GErme d'Eroi, che con pregiata vena
Aggiungi con lo Stil glorie al Sebeto,
A la cui fronte il bel Pastor d'Admeto
Figlia Allor, tesse Mirti; offre Verbena.
Cigno, al cui canto la natia Sirena
Tace vinta, e'l Tirren tutto inquieto
Depon l'ira, ed in faccia al gran decreto
Fuggono l'Euridici eterna pena.
D' Angelic' Opra, ò quanto ben risplende
Tuo nome in fronte! da sì dotti innessi
In vano Astro crudel conforto attende.
Ch' Odio, Invidia, e Livor indarno infesti
Son, se Palladio ingegno ogn' hor difende
Gran Nume tutelar d'Opre celesti.



Gia.

Gio. Battista Lalli da Norfia nel sub Domi-
tiano Moschicida inuoca facetamente
per sue Muse i Grilli.

Per la medesima Dedicazione de' Grilli
del Sig. Pier Francesco Minozzi.

MADRIGALE.

T *V che i Grilli inuocasti,*
O cantator gentile,
La tua Musa in quei Grilli a i trilli al-
zasti:
Ed hor i Grilli con ardor simile,
Mentre se'n vanno à l'immortal memoria
D' Antonio, ergon se stessi al Ciel di gloria.



Si raccomandano alla protezione dell'Il-
lustriss. Sig. D. Antonio Muscettola
i Grilli.

SONETTO.

Del Sig. Pier Francesco Minozzi:

A *ntonio, ò Tù, che glorioso porti*
Setto il crin' biodeggiate Alma canuta,
O Tù, che sposi in Musici diporri
Il Plettre d'oro à la tua Cetra arguta.

Alf

*All'illustre cui sangue Asira tributa
 L'onde più chiare, e Tù più raggi apportì;
 O Tù, che ne' di nostri à Clio, ch'è muta,
 Dai di vena, e di lena almi confortì;
 Questi Angelici Grilli humano accogli,
 Che negri nò, mà candidi, e sonori
 Dan luce all'ombre; ed eloquēza à i fogli.
 Faransi à la tua Fama Angei canori,
 E si vedran con favoriti orgogli
 Nidificar ne' tuo' facondi Allori.*



**Clariss. L.V.C. D. Petri Francisci Minotij
 Monsauinatis.**

De Gryllis Glareanis.

Illustriss. D. Antonio Muscettolæ dedicatis :

EPIGRAMMA.

N*Il mirum, igniuamo quod psallat Gryllus
 in aestu;
 Nam vir, furni olim, atq; ignis amator
 erat.
 Parthenopei adiens nunc Gryllus luminis
 Phœbi,
 Non Pistor, Pindi at Pastor amœnus eris.*

Al:

*Alludit ad Abbatem Angelū Grillum;
Patricium Genuensem, Poetam illustrē
De ipsismet Gryllis ad eundem.*

DISTICHON.

*Nutrit Angelicū iam felix Ianua Grillum;
Antoni, Gryllos te trahis Angelicos.*



De Gryllis iisdem.

EPIGRAMMA.

Filia iam vixit Grylli Nonacrina me-
dentis,
Qua tamen in tumulo nunc cinefacta ia-
cet.

Ex Gryllis genitas Gryllorum hic surgere
Laudes,

Vitam, & in Angelico ducere cerno Libro,
Cumque tuum haec Laudes scandans Muscae-
tola Pindum,

Laudes, & Gryllos fama perennis alet.



Alludit ad quædam Carmina Ioannis Vrsini
Doctoris Medici , & Poetæ Laureati
in lib. iu. Prosop. Animal.
De Gryllis ijsdem .

EPIGRAMMA.

Excipe incundos . dulcis Muscettola ,
Gryllos ,
Hi musas poterunt exhilarare tuas.
Non tibi vesicam hi Grylli, urinamue moue-
bunt ,
Replebunt melicis , sed tibi gustur. aquis .

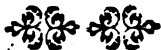


Alludit ad quandam Cauponam, in agro Se-
nensi sitam , quæ nuncupatur Grillo ,

De eadem Gryllorum dedicatione.

EPIGRAMMA.

Hospitium Grylli Senensibus extat in
oris .
Gryllorum hospitium nunc quoque Pindus
habet .
Excepere tuam hi Grylli Muscettola famam ;
Scilicet, ut semper te Hospita Fama canat,



Ad

Ad Illustriss. D.D. Antonium Muscettolam

Roscij Gustauini.

O D E.

Turpis, Antoni . cumulatè Egestas
Non erat Musis decus inuideret
Si, minus doctas premeret proteruo
Ni pede Mentis.

Quot Sophos inter radiare cernas,
Inter ut Stellas radiat Diana,
Ni Iubar circum tenebras iniqua
Fundat Egestas ?

Sit licet vulgo satius, emineres
Maximos inter Proceres, ut inter
Alta demissas Corilos Cupressus
Alter, & alter ;

Inicit Mentis, sed in alta nisa
Laeva paupertas onus ; hinc repressa
Concidunt vires, iacet eleuante
Pallade frustra.

Quot vorat segnis Monumenta Blatta,
Quot Furer scindit, Decoris paterni
Scissor, indigna temerat quot emptor
Merce malignus,

Qua novos Musis gominent Marones,
Et novos Flaccos nihilo minores
Tullios, vera noua, qua Sophia
Numina donent ?

Scilicet seris perixit scientum
Saculis dignos hominum Labores,
Neu' nimis semper miseris Egestas

No-

Noxia Musis.

Tu tamen, magni decoras, ut arte
Ingeni sacrum Genus Eruditum,
Utque praclaro studio Sorores

Pimplides ornas,

Damna sic Monstri nihil extimescis
Huius, Aurati tibi multa Gangis
Conditur messis, tibi multa ditis
Conditur Indi.

Quodque te mirè populo superfert,
Latius gestas Opibus per amplis
Cor. Tuum largè Sophiam profusum
Protegit Aurum.

Dira quos totis latuisse iussit
Parcitas auri tenebris, ministro
Tu iubes Auro nituisse Factus
Ingeniorum.

Testis est Magnus Glareanus, omni
Notus, ignotus Glareanus Orbi,
Quem suam Pallas merito vocaris
Protea iure.

Auream nactus, Glareane, Mentem,
Abijcis flavi studium metalli,
Anxij curas trepidis peculi
Linqvis Auaris.

At nitor Mentis cumulat nitores
Aureus, Mens, ut iubar auget Auri ?
Vtraque alternis facibus resurgens
Plenius aucta.

Has faces dives tibi fert Amicus:
Luce iam clarus rutilas vtraque,
Te per extremas nituisse dat Mu
Scetola terras,
I, suos

*I, suos quoque radios Apollo
Urget, &, quantum micet illo, sare,
Qui tuos tanta dedit ire Gryllos
Luce nitentes*



*Ad Illustrissimum D. D. Antonium
Muscettulam.*

A *D* te Gryllorum volitat vaga turma,
favorem
Impertire tuum. Vir generose, rogans.
Haud metuent vigiles lucem, noctuque dis-
que
Persoluent laudis cantus ubique tua.
Perge, rogo, libris ornans praestantibus orbē,
Fac cupidas adeant haec saepe scripta ma-
nus.



D *V*m flores virtute, nites dum sanguine
claro,
Dumque Tuo Gryllos munere largus alis;
Flora vires, Pomona simul, nisi carmina
fingant
Eruta Castalio fonte, fauente tibi.
Fabula iam cesset; tua sunt haec munera,
flores,
Diuersa facies nunc erit vna Dea.



Dum

Dum placidi spirat clementior aura Fa-
noni;

Dulcisonos Cygni cantus ad alta ferunt.
Si tua mulsebit fauorabilis aura canoros
Hos Gryllos, in Te dulcius inde canent,

Honoris, & Observantiae ergo F. Napolio
Iacobus Phil. & Medicus Vintimiliae cō-
mendaturus opus Gryllae protinus im-
primendum sub auspicijs Illustriss. Dñi
D. Antonij Muscettulae.

IN

IN Congregatione habita coram Eminētissimo Domino Cardinali Philamarino Archiepiscopo Neapolitano sub die 12. Septembris 1665. fuit dictum quod P. F. Hilarius Rossi Ord. Conuentualium reuideat, & inscriptis referat eidem Congregationi.

Paulus Garbinati Vic. Gen.

Can. D. Matthæus Renzi S. T. D. & S. Off. Cōf.

Eminentiss. Domine.

SCipionis Glareani opus, quod inscribitur, la Grillaia, iussu E. V. legi, nihilque in eo, quod bonis moribus, ac fidei orthodoxæ officiat, compertum est, imo, & bonos mores excolit, & fidem. Quapropter typis committendum censetur. Neap. die 20. Decembris 1665.
Eminentiss. Vestræ.

Obsequentiss. Seruus.

*Pater Mag. F. Hilarius de Rossis diffinitor
perpetuus Suae Prouinciae.*

IN Congregatione habita coram Eminētissimo D. Cardinali Philamarino Archiepiscopo Neap. sub die 30. Octobris 1666. fuit dictum quod stante Relat. retrospecti Reuisoris Imprimatur.

Paulus Garbinati Vic. Gen.

*Can. D. Matthæus Renzi S. T. D. & S. Off. Cōf.
Emi,*

Eminentissimo Sig.

Adriano Scultore Libraro , supplicando
esponde à V. E. come desidera stam-
pare vn Libro intitolato la Grillaia di
Scipio Glareano , per tanto la Supplica
ordinare la Reuisione , & l'hauerà à gra-
tia vt Deus :

Magnificus V. I. D. Didacus Constantinus
videat , & inscriptis referat .

Galeota Reg. Ortiz Cortes Reg.

*Speſtabiles Reg, Carrill. & Marinis non inter-
fuerunt .*

Prouisum per S. E. Neap. die 12. mensis
Aprilis 1666.

Constantinus .

Iſſu Excellentiaē Vestræ perlegi opus, cu-
ius titulus *la Grillaia* Scipionis Glarea-
ni , & quia nihil inueni , quod Regiæ iu-
risdictioni aduersetur, imprimi posse exi-
ſtimo Neap. Cal. Augusti 1666.

E. V.

Deditissimus Seruus
Didacus Constantinus

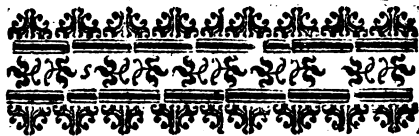
Vifa

Visa retrospectiva Relatione Imprimatur, ve-
rum ante publicationem seruetur Regia
Pragm.

Galeota Reg. Carrill. Reg. Navarra Reg.

Prouisum per S. E. Neap. die 28. mensis
Februarij 1668.

Barrilis.



L A

GRILLAIA

CURIOSITÀ

ERVDITE

D I

SCIPIO GLAREANO.

*Occasione dello scriuere, e dichiara-
zione del titolo dell' Opera.*

Al Sig. Luca Langermanno Hamburgefe.

SORREVANO gli anni dalla
C sacrosanta Nascita dall' eterno
S Verbo in questa valle di miseria 1641. quando nella Fenice della Città d'Italia comparfe

Gio. Federico Gronouio, non solamente
Concittadino, mà ancora strettissimo paren-
tè di V. S. Ancorche la fama della sua virtù
publicata dalle sue dottissime Opere fino à
quel tempo uscite alla immortal luce delle
Stampe, che erano: *Obferuationum libri 3.
in P. Papinij Statij Siluarum libros 5 Dia-
tribo. ed Elenchus Antidiatribes Mercurij*

A

Fronda.

Frondatoris ad P. Papinij Stati Siluas, potesse aprirgli la strada alla conoscenza di qualsiuoglia più erudito Soggetto, se ne venne accompagnato dalle lettere dell' Abate Cassiano del Pozzo, Cavaliere Comendatore di S. Stefano, e di Leone Allacci, cioè à dire del Mecenate de gli eruditi, e del più erudito nelle Greche lettere, che si ritrovi in Europa. Non mi seruo delle hiperboli, e nel mio favellare abbandono affatto l'auxesi in trattando di loro, perche non comparisce professor di lettere in Roma, che dal Pozzo non venga accarezzato: ed i componimenti del secondo, benchè moderni, furono creduti sudori faticati ne' tempi, quando non per ancora desolata Athene, gli studij in essa maggiormente fiorivano. Che se del primo vuol, che io gli adduca vn testimonio degno di fede, eccogli vn compagno, ed amico Nicolò Heinsio, che nella dedicatione d' vn libro de' suoi Poemi intitolati *Italica*, di lui dice: *Quotidè recordor tui, recordor antè m' sapè numero, totidè occurrit menti pulcherrima virtutum omniū imago. Contemplari quippè videor Romanos illos veteres, incorrupta probitatis exempla: quorū geminas reliquias in te venerantur quotquot virtuti student. Accedit hūc de antiquitate, de qua toto uniuersa eruditionis nomine bonè merendi prolixa voluntas. Accedit ambientis Fortuna contemptor animus, & Sapientia praeceptis ad miraculū usque instructus. Domum illam tuam, pro sacratio Apollinis*

DEL GLAREANO. 3

*linis sui , quotidie terunt , quicquid Romae
literatorum vidit hominum , aut quicquid
Romam Transalpinis ex Oris concurrat .*

È per il secondo servirà Simone Rettempa-
chero da Salisburg , la cui Lira sonò la se-
guente armoniosissima Ode nell'elenco del-
le Opere dell'Allacci .

*Gracia quid plangis rigido subiecta Tyranno?
Attolle frontem nubilam .*

*En, ut surgit homo tuus, & nova gloria maestam
Dolore prohibet atteri .*

*En, pia te proles vinculis exsoluit , & iram
Iubet Tyranni spernere !*

*Dum nullos vitat, nocturne, diurne labores,
Ut reddat antiquum decus .*

*Eruiat è tenebris , priscoque carere nitore
Doctos labores non finit .*

*Ut maior sit fama tibi , cunctasque per oras
Tuam loquatur gloriam .*

*Doctos Heroas Gracia , Latiague Camana
Prodire conspicuos facit .*

*Illi admirantur (nec celant gaudia) lingua,
Vtraque sensus promere .*

*Et grato vultu vitam debere fatentur
Magno LEONI ALLATIO .*

*Nec satis est, illis animam, vitamque dedisse,
Et vindicasse è vinculis ;*

*Nè grauitèr ladat , dum non intelligit , ore
Terrorimo ignorantia ,*

*Securamque viam carpant per devia, doctam
Accendit , & praefert facem .*

*Latantur, laudesq; canunt, doctumq; per Orbem
Doctissimus colitur LEO .*

4 LA GRILLAIA

*Phœbi etenim proles , Musarū dulcis alūnus ,
Fulcrum ruentis Gracia est :*

*Nèc min⁹ Ausonia dec⁹ est , et norma loquela ,
Nostrique Princeps sacili .*

*Huic laudes , grate sq ; feras , qui magna tuorū
Decora sepulta non sinet .*

*Cessa igitur tandè . laceros diuellere crines ,
Et pone frontem nubilam .*

Mà non sarebbe vno sproposito, illuminar le facelle, per veder lume, quand' il Prencipe degli Erranti, giunto al Meridiano, scocca dall' arco del Cielo viè più luminose le facte de' raggi? V.S. fù in Roma nell' anno 1652. in compagnia dell' Heinsio, e si potè chiarire di questa verità. Hà però poca fortuna, perche è erudito. Dice dunque il Villani Sat. *Nos canimus surdis .*

Carus es, ALLATI, nimiū cui sportula detur.
Nel nostro Secolo, come dice il Minozzi nella Sat. Eroica,

più che dotto inchiostro

Satirico veleno, Idalia spuma

Alletta il Bisso, e l' Ostro ,

E tanto illustre è più , quanto più fuma ;

Che se fatto volgar , riso non moui ,

A le tue voci ascoltor non troui .

perche come ei soggiugne ,

Risa , trastulli , e giuochi

Son di ricco Signor voglie primiere ;

E d' Acidali i Fochi

Più che d' ardor Febeo pasce il pensiero :

Mordaci turbe à cacciagioni auuezza ,

E più d' un Cigno un Latratore apprezza .

FURONO

Furono indirizzate à Iacomo Filippo Tomasini in quel tempo Visitatore de' Canonici Secolari di san Giorgio in Alga, e pochi anni appresso Vescouo di Città Nuoua in Istria. Come che erauamo congiunti in istrettissimo nodo di cordialissima amicitia, e conosceua molto bene il mio genio inclinato à conoscere, ed à seruire gli huomini dotti, volse esser pronubo della nostra amicitia, che allora con quello contrassi. Con vn prandio modesto, e religioso si risolse di trattener il Gronouio, e volse, che Giouanni Argoli, il quale in quei tempi si ritrouaua in Venetia, ed io, fussionsi commensali. Quello, che in altri tempi egli, ed io non meno haueremo ricusato, per allora accettamo senz' altra replica, sicuri di rimaner pasciuti non meno nella mente, di quello fussionsi per essere nel ventre. Non e' ingannammo, perche furono tali i di lui discorsi, che non si poteua desiderar di vantaggio. L' Argoli anch' egli si segnalò, mostrandosi vn' Argo nelle eruditioni, hauendo fatto sentire più d' vn capitolo delle Note, che egli fece al Panuinio de' Giuochi Circensi, ed alle Satire di Giouenale Il Tomasini pure non si stette, perche dopò essersi discorso, non senza applaudere, del suo Volume *De Donarijs*, volse farci sentire qualche periodo degli Annali de' Canonici Secolari suoi Confratelli, quali publicò alla luce delle Stampe l'anno seguente, che fù il primo del suo Vescouato. Io me ne staua quatto quatto, per non pagare,

A 3 come

come si suol dire, la gabella: mà non mi riuscì, perche l'Argoli, à cui per l'innàzi haueua comunicati alcuni libri dell'Occhiale. Stritolato per risposta al Cavaliere Stigliani, inuitandomi à leggerlo, m'indussi non senza rossore, *Anser inter Olores*, à compiacerlo, Se piacesse, ò riuscisse discaro il sentirlo, lo dica l'Elegia del Gronouio.

*Delitias Paphia Cynaraum Matris Adonim
Fulmineus sauo dente peremit Aper.*

che si legge in fine del Buratto del Galistoni, Si discorse ancora d'altre curiosità, che cõ nome di Grilli da me veniuano appellate: onde il Tomasini in sentirmi dire, che molti di loro mi s'andauano aggirando per lo capo: E come? (disse egli allora) e perche non cacciarneli, per farli cantare col mezzo delle Stampe? Non ardisco tanto, io risposi: poiche essendo il mio ceruello vna Guillaia, cioè vn campo non d'altro ferace, che di Grilli, e questi di pcco, ò niun prezzo, difficilmente si potranno indurre i Librai ad impiegarci il loro danaro: ma sicuri di rimborsarsi la spesa: onde fra meglio, che si rimangano nelle loro Buche. Di questo non haueranno à temere, soggiunse l'Argoli, essendo la materia molto curiosa, è da recar diletto alla stessa D'ist'icenza, non che à gli studiosi, benche snogliati. L'affettione vi trasporta, si ripigliò da me, e non mi negarete, che nessuno sappia meglio oue stringa il calzare di chi l'hà in piede. Era in procinto di replicare, quando eccoti comparire Gio. Francesco

cesco Loredano, e Pietro Michiele, Damone, e Pithia; Euorito, ed Eufeno; Socrate, e Chrefone; Theseo, e Piritoo; Castore, e Polluce della Reina dell'Adriatico, li quali essendo stati à diporto in vn Casino lungo la Brenta, informati da non sò chi del nostro congre go, nel passare c'invitarono sopra la loro gondola à ritornare à Venetia. Non si ricusò gratia così segnalata: che perciò reso le douute gratie al Tomasini, tolto commiato, ed imbarcatici valicammo quelle lagune per passarcene alle nostre habitazioni. Non si mancò in tale occasione di rinouellare gli audati ragionamenti, ne dispiaque al Loredano il mutino, e fù dal Michiele approuato il pensiero della Grillaia. Sono hormai passati tanti anni di mezzo, che quasi il pensarci più era segnato nelle Efemeridi dell'Obliuione. Me n'hà fatto ricordare il libro delle Glorie degli-Incogniti, oue ritrouomi impegnato di parlar in tal opera. E che io non la proseguisca? Non sia mai vero. Hò destinato vn Grillo per ciascuno de' miei amici. Se V.S. non hà il suo, non si lamenti. *Chi tarci arriva, male alloggia*; sogliano dire noi altri. Gli amici si deuan contentare di quel poco, che può dare l'amico: e V.S. non isdegnarà questa menoma espressione d'affetto, vedendosi posta per custode all'uscir della Grillaia.

GRILLO I.

Generazione di prole Maschile, ò Feminile, come intesa dalla Natura. Se sia meglio generar Maschi, ò Femine. Ricetta per hauer Maschi.

Al Signor Lorenzo Crasso Giureconsulto
Napolitano .

M'Accenna V. S. con lettere replicate d'hauere honorato il mio nome con vna delle sue Epistole Heroiche, stampate ultimamente dal Baba . Io benchè tardi per incuria del detto Baba le habbia riceute : con tutto ciò non lascio di rendergliene quelle gratie, che per me si posson maggioritè essendo lodato da Huomo lodato: e se me la passo solamente con parole, ne incolpi la mia impotenza, che non mi permette poterlo fare di fatti : Sò , che non ripigliarà la mia sollecitudine con quel detto del Filosofo Cordouese *De benefl 4 cap. 40. Qui festinat reddere non habet animum grati hominis* : non ignorando col medesimo, *in lib. 2. c. 25. Qui gratus futurus est, statim dum accepit, de reddendo cogitat* . Per eternare il mio nome hà voluto accompagnarlo : suoi Heroici componimenti : ed io per accreditare i miei Grilli hò pensato valermi del suo , e come à vuo de' primi Ingegneri dell'età nostra, hò voluto dedicarle il primo , ch' è il presente .

I FÙ

1 Fù opinione del Filosofo *de generat. anim. l. 2. c. 3.* e con esso di tutta la scola de' Peripatetici, altro non esser la Donna, che vn'imperfettione, ed vn'Aborto della Natura, come quella, che intenda di produrre Maschi, e non Femine: e mi dò à credere hauer da loro imparato il Capponi nelle Rime chiamarle

Aborti di Natura,

Larue d' Amor fallaci,

D'imperfetto pensier fantasmi erranti.

Mà io penso hauerli disingannati. Non sia per tanto di molestia à V. S. il sentir le mie ragioni.

2 Doppo hauer il sourano Architetto fabricata questa machina mondiale, e per dargli l' vltima mano, doppo hauer creato Adamo, pronunciò *Genes. c. 2. vers 18 Non est bonum Hominem esse solum, faciamus ei adiutorium simile sibi.* Cioè, dice il gran Cornelio A lapide: *in natura, in statura, in loquela, &c. in hisce enim omnibus Mulier similis est Viro.* E non habbiamo dall' istessa sacra Scrittura *Genes. c. 1. vers. 31. Vidit Deus cuncta, qua fecerat, & erant valde bona?*

3 Ne mi si dica, che quando Iddio approuò per ottime tutte le cose da lui create, non per ancora era formata la Donna, che fù prodotta dapoi, conforme leggesi nel capitol, che segue: in cui si lodano le opere fatte ne' sei giorni, ed Euà, conforme dice Catharino, riferito dal Cornelio, nel settimo: perche il sacro Testo, che non può mentire.

conchiude : *Et factum est vespere, & mane dies sextus. Igitur perfecti sunt cali, & terrar & omnis ornatuſ eorum.* Oltre che , come offerua il medesimo eruditissimo Espositore, il secondo capitolo è vna recapitulatione del primo : *Nam formatio Paradisi facta est die tertio : & Eua creatio , ac matrimonij institutio facta est ante Sabbatum die sexto, puta Veneris, quo creatus est Adam.* Moyses ergò hac, & alia, qua cap. 1 obiter perstrinxit, hic copiosus explicat, & enarrat. Di maniera che ò sia Maschio, ò Femina il parto, non può esser cosa mal' intesa dalla Natura.

4. Mà sentiamo per cortesia quello dice per il proposito il Loredano ne' dubbi amorosi. *La Donna è la più nobile, e la più bella, e (mi perdoni Aristotele) anche la più perfetta opera, che uscisse dalle mani ònipotenti di Dio. Ella è ripiena di tutte le virtù più chiare, e più illustri del Cielo. Si sà, che la Donna è la vera gloria del Mondo, l'erario più prezioso dell' humanità, e lo sforzo maggiore delle marauiglie della Natura.*

5. Quanto poi al generar Maschi', ò Femine, ritrouo, che la generatione di queste appo gli Hebrei venisse presa in sinistra parte. Quindi si legge ne' Rabbini appo il Nouarini : *Sch. sacr Prof. l. 2. c. 20. Impossibile est Mundum stare sine Masculis, & Fœminis : mà Beatus est, qui filios Masculos habet Va illi, cuius liberi Fœmina sunt.* E chi era nato Maschio lod-ua Iddio, dicendo : *Laudatus sis tu Domine Deus noster, Rex mundi, qui me Fœminam non fecisti,*

6 Il Padre san Girolamo parimente, cōmentando l' Ecclesiaste, scrisse, c. 2. *Nullus Sanctorum, nisi per uero Foeminas genuisse narratur: solusque Salphaad, qui in peccatis mortuus est, omnes Filias genuit.* Il che conferma sopra Isaia, cap. 66. *Abraham, & Isaac Masculos habuere liberos, & Iacob multorum filiorum pater, unam genuit filiam, pro qua dura perpeffus est. Quod si filia Salphaad Dei sententia recipiunt hereditatem patris: Hoc considerandum est, quod pater earum in peccato suo mortuus sit: qui nullum Filium genuit.* Di maniera che coloro, li quali non generano se non Figliuole, danno à diuedere, di esser molto lontani dalla giustitia: onde à prima veduta pare, che poco bene possa pensarsi di questi tali: e che nouelli Salfaadi siano per morire nel proprio peccato.

7 Non però hanno da disperarsi coloro, che priui di prole Maschile abbondano di Femine. La regola del Padre san Girolamo è di mistico senso, non di letterale. Adamo, Setho, ed Enoffo, e quasi tutti gli altri inanzi al Diluio hebbero prole dell' vno, e dell' altro sesso: e doppo il Diluio il Patientissimo hebbe sette Maschi, e trè Femine: e priuode' primi con altrettanti parti fù redintegrato.

8 E che forse non sono necessarie le Donne per la propagatione del Genere humano? Se non fuisse questa necessitá, non hauerebbe l' eterno Facitore accompagnata Eua ad Adamo. Che se bene durante lo stato dell' Inuocenza, non sarebbero state in nu-

mero così grande, come si ritrouano in quello del peccato: non però sarebbe stato maggiore il numero de' Maschij, mà eguale: conforme efficacemente si proua dal Serafico S. Bonauentura *in 2 sent. dist. 20. artic. 1.* dall' Angelico san Tomaso *1 par. quast. 90. art. 2.* da Durando *in Distinct. 20. quast. 3.* da' dottissimi Giesuiti Lodouico Molina, e Gregorio di Valenza, e da altri Teologi, le ragioni de' quali appo loro si possono facilmente vedere, senza ch' io mi pigli briga di farlo, desideroso d'accorciare il Volume.

9 La ragione perche nella generatione il portato sia di Maschio, ò di Femina, l'habbiamo trà gli altri da Lucretio *lib. 4. ver. 1222* che così ne discorre,

*Semper enim partus duplici de semine constat:
Atque utri simile est magis id, quodcumq;
creatur.*

*Eius habet plus parte aqua, quod cernere
possis,*

Sive virum suboles, sive est muliebris origo.

Concorrendo alla generatione i semi del Maschio, e della Femina, conforme à quello, che reuale, nasce il parto: ò se hanno lo stesso vigore, si genera Hermastrodito. E però, come dice Gio. Battista Pio eruditissimo Scholiaste di molti Poeti, sopra il citato luogo di Lucretio *fol. 149. Nulla Matris culpa fuit si Feminam fudit sed patris.*

10 Questa curiosità è trattata così eruditamente dal Vario dottissimo Sinibaldi nella sua *Gencanthropeia l. 2. Tract. 1. cap. 3.*
che

che è prezzo dell' opera il leggerlo , bastandomi hauerlo accennato . Resta hora, che io risponda al dubbio , se vi sia rimedio per generare prole Maschile .

11. Giouanni Orsini , Dottor Medico , e Poeta laureato fece vn libro , il cui titolo è , *Profopoeia Animalium libri quatuor*, il quale fù impresso insieme con gli Scholij di Iacomo Oliuario d' Auignone in Vienna di Francia 1541. appresso Mattia Bonhomo in quarto, ed in Pauia con li Commentarij eruditissimi di Prete Gio. Maria Simoneta da Sarturano 1552. Introduce in esso gli Animali à fauellare , & à descriuere la propria natura , manifestando le virtù , che in loro s'annidano . Il Cinghiale trà gli altri dice d'hauerne vna al proposito nel seguente disticho, in cui fauella alla Donna *lib. 1. pag. 9. Aper.*

Sume meos Testes charo coitura Marito

Fœmina , de Pueri si cupis esse grauis .

12 Tomaso Tomai dice nel giardino del Mondo *cap 11.* secondo il parer di Democrito , che le frondi di Mercorella maschia beuute doppo le purgationi del Menstruo, fanno ingrauidar di Maschio; & quelle della femina di Femina . Il che viene approuato anco da Castore Duran. te, mentre scriue nell' Herbario *pag. 297.*

*Mercurij inuentum duplex fit Mercurialis :
Mas etenim Mares , Fœmellas fœmina
gignit .*

E volendosi spiegar meglio , sottoscriue :
E cosa

E cosa marauigliosa quello , che si dice dell' vna, e dell' altra specie, cioè , che'l Maschio generi Maschi, & la Femina Femina , quando se ne beue il succo con sapa, subito dopo alla concectione : ouero , che si mangino le sue frondi cotte nel 'oglio, e sale, ouero crude con aceto . Et questo quanto alla virtù interna. Ne è minore l'esterna, perche, com' ei dice : Crede si , che le frondi della femina messe nella Natura da poi alle purgationi del Menstruo, facciano ingrauidare di Femina , & quelle di maschio di Maschio .

Non è qui da tralasciarsi quello , che mi somministra la profonda eruditione d'Anfrano Mattia Franzone , Nipote dell' Eminentissimo Sig. Cardinale di questo cognome, e mio padrone , & amico ; giouanetto di grandissima espettatione , e cauata da vn M. S. di Pietro Candido Dottor Medico , il quale dice : *Vt mulier concipiat, & quod amplius est, Masculum pariat, experimento probatum est. Id autem nec refellere audeamus, aut parum: Quibus si quis fidem deroget; nihil hac scriptione opus est, quippè qui aliorum dictis innitantur. Non aliter meo iudicio faciendam sententiam. Matricem leporinam, & eius intestina exiccata vehementer, & in puluere redacta; Deinde cum vino mulieri in potum propinata, ad hoc conferre plurimum constat. Praterca si Testiculum leporinum itidem pulueratum, & vino immixtum Mulieri in fine menstruorum propinabitur. Deinde cum viro coeat, expertum est*

est eam concipere, & Masculum generare, ac parere.

13. Mà frà tutti li rimedi j à me pare sia molto à proposito quello, che si dà ad vn tal Matino da Gerardo Diceo ne' progn. p. 39.

Fœmellas generas, Matine, semper:

Si vis gignere Masculos, docebo:

Testem abscinde tibi, Matine, lauum.

Ne paia sproposito, perche come dice il Tomai (loco citato) E stato osseruato, che quelli, che hanno solamente il Testicolo de-
stro, concepiscono sempre il Maschio, sicome per il contrario quelli, che hanno solamente il sinistro, Femina; onde i Norcini, accioche i Porci generino Maschio, gli tagliano il Testicolo sinistro.

14. E questa fù parimente sentenza del padre della Medicina Hippocrate *de saper factas.* appo il Sinibaldi l. 8. tract. 1. mentre auuertì: *Vbi Marem generare voluerit, mensibus desinentibus, aut defectis miscetur, & quam penitissimè intrudat, donèc desinat; ubi vero Fœmellam generare volet, cum plurimi menses prodierint mulieri, & diù adhuc eant, coeat, ac Dextrum Testem obliget, quantum id tolerare poterit; sed si Marem generare expetat, Sinister Testis obligandus erit.*

15. E perche gioua pure il sapere il tempo atto à congiugnersi il Marito con la Moglie, dirò quello, che molti anni sono osseruati in Hesiodo in *dièes vers. 18.*

*Sexta verò media valdè incōmoda est plantis,
Viripara bona: puella verò non utilis est
Neq. gignenda primū, nèc nuptijs tradenda.
Nèc prima quidè m sexta puella gignenda
Apta est * **

(virum
Vicesima verò in magna plena die, prudētē
Generato: valdè enim bona est indolis.

Bona autē viripara decima: puella verò &
Media (quarta

E n' adduce la ragione lo Scholiaste: *Decimasexta dies valdè incōmoda est plantis,
quia sicut tredecima dies utilis erat plantis,
quod tūm Luna propè erat plena, & humore
redundabat, inutilis verò Sationi, vt dictum
est: ità decima sexta dies decrescēte iam
Luna inutilis est, et incommoda plantis, utilis
verò Maribus Gignendis. Nàm ex humido
femine Foemella, ex sicciore Puelli Nascuntur.
Et decrescēte Luna semen minus humidum
est, quàm crescente.*

16 Io però mi rido di tutte queste cose,
e stimo non esserui rimedio migliore, che il
rimetterli al diuino volere, sposando la no-
stra con la di lui volontà: perche facendosi
altrimente, si corre il rischio di Ofello appo
il Diceo p 61.

*Vouit calicolis Ofellus aram,
Si natus sibi nasceretur: at cum
Natas quatuor edidisset illi
Coniux Floria partibus duobus:
Idem magnificum repente Templum
Vouit, si sterile scas uxor: & si
Iam pate sibi Filia perirent,*

Mà

Mà ò quanti Ofelli, Signor mio. Certo, che da me più d'vno se ne conosce. Nella nascita di qualche Femina, nelle lor case pare sia seguita la ruina di Troia: e se potessero farlo senza tema della Giustitia, le leuerebbero anco dal Mondo: mà quanto più si sdegnano d'hauerne, tanto più à questi tali vengono moltiplicate. Sò quel, che dico, e basti.

GRILLO II.

Della moltitudine de' Pazzi: e se vi sia rimedio per la Pazzia.

Al Sig. Dottor Gio. Battista Aproso del fù
Dottor Roberto.

Questa è vna materia da discorrersi con chi sà: & perciò non douerà parere strano alla gente, ch'io l'inuiti à leggere questo Grillo: ne meno à V.S. perche hauendogli cōmunicato il pensiero intorno alla Grillaia, non tacendo di questo particolare, disse mi, che non le farebbe stato discaro, che io seco ne fauellassi.

2 Chi volesse de' Pazzi formar Catalogo, farebbe non meno scioperato di colui, che si prendesse briga di volere annouerare i marosi, qualora il mare da gli scatenati prigioni degli

degli antri d' Eolia viene fieramente commosso. Vi fù Iodoco Badio Ascensio, che fabricò la Naue de' Pazzi, e con Musa non punto sterile seppè generare, od' introdurne in essa il numero di tante specie, che soprauanzano la dodicesima sopra le cento. Non istimò però d' hauerla del tutto riempita, che perciò conchiuse l' opera con questo disticho. .A.

*Sed iam vela legã: si cuius mentio nusquã est,
So dolet excludi: properet: superest locus illi.*

E perche la Pazzia è vn' infermità, Tomaso Garzoni per compassione fabricò per li Pazzi vno Spedale.

3 Io però vado dubitando, che e l'vno, e l'altro meritino le prime sedie, e nella Naue, e nello Spedale. Impercic che se come dice Marco Tullio *ep. famil. l. 9 nu 22. Stultorum plena sunt omnia.* E' l' Rè pacifico *Eccl. c. 1. vers 15 Stultorum infinitus est numerus.* come sia possibile, che quello, che il tutto ricpie, e non hà termine per essere annouerato, possa rinchudersi in vno Spedale, ed in vna Naue? L'Arca di Noè fù capace per conseruare tutte le specie degli Animali: mà quãdo anco fùle stata sette volte maggiore, sarebbe riuuscita angusta per tanti Pazzi. Il Cavaliere Tomaso Stigliani fece ritrouare vn' Isola nel Mondo Nuouo à proposito per simil gente: e dal racconto, che egli ne fa, ben si conofce, che non ne restringe il numero. Perche se è vero ciò, ch' ei dice *Cont. 17.*

*Ne puossi vomo trouar sì accorto, e desto,
 Che non ponga vna volta al fin quì'l piede:
 Quì altro non si fa, ch' in voce, e' n gesto
 Schernir altrui, perche ciascun se crede,
 Ch' egli solo sia saggio, e sciocco il resto,
 I cui difetti acutamente vede:
 Stando l'essenza sol de la stoltizia
 Nel non hauer di se vera notizia.*

E più che verissimo, che anco da Sauij s'accresce il numero di cotesti, che però vi fù Bartolomeo Bocchini Bolognese, che delle Pazzie de' Sauij formò leggiadrissimo Poema.

4 In vna delle Accademie di Germania non delle infime, vi fù vn tal professore di Medicina, non meno desideroso di far robba, che d'acquistare fama. A cottui venne capriccio di abbellire la facciata del suo Palazzo con farla historiare. S'accordò pertanto con vno della professione, e gli ordinò, che dipingesse in essa Teologi, Giuristi, Medici, Filosofi, Matematici, Poeti, Pittori, e vò discorrendo: mà in habito di Buffoni. E perche nessuno potesse pigliar' occasione di far doglianze, anch'egli nel bel mezzo de' Pazzi volse hauer luogo: ed accioche da ciascuno potesse essere riconosciuto, si fece dipingere col suo giubbone di color rosso, con l'Orinale in mano in atto di contemplare l'orina, con Girolamo Gratarolo Italiano, stimato suo poco beneuolo, che staua in piedi à lui vicino. Chiunque passaua inanzi à quel Palazzo, lo guardaua per marauiglia: e più d'vno

d'vno non senza ridere. Vno trà gli altri, che era di passaggio, ed à cavallo, fermatosi per poco spatio à rimirare: *Hui* (disse) *quàm multi Fatui sunt in his adibus!* Il Medico, che si ritrouaua di sopra, ed haueua sentito, senza punto pensarci rispose. *Verum dicis, sed multò & plures, & maiores tam prætereunt, quàm prætersehuntur.* Così riferisce Gasparo Ens ne'suoi Epidorpidi *lib. 4. p. 130* Di maniera che etiano coloro, che sono stimati Sautij, fanno auuerare quel ternario del Poeta Ferrarese: *Sat. 2.*

*Mà chi fù mai sì Saggio, ò mai sì santo,
Che d'esser senza macchia di Pazzia,
O poca, ò molta dar si possa vanto?*

5 Souuiermi in proposito d'vn sonetto di Giacinto Onofrio, che è vno de' Cigni, che lungo le riuè del picciol Rheno fanno sentir melodia di Paradiso, e parrebbermi di commettere vn' errore degno da emendarsi con lo scudiscio, quãdo io non lo registrasà. E pertanto eccolo.

*Colui, che sà, col non saper si scusa,
Tropo dal suo saper souente oppresso;
Mà colui, che non sà, crudo à se stesso;
Del non saper la libertà ricusa.*

*Gran sorte è il non saper. Scriue una Musa,
Che il non saper co' Grandi habita spesso.
L' Oriental Monarca hà già dismesso
Tutto il saper, e il non saper sol' usa.*

*Se col saper non nasce, anco procura
L' huomo il saper de le sette Arti in vano;
Che de l'Arte maestra è la Natura.*

Chi

*Chi seppe più d'ogni sapere humano,
In preda al fesso, che il saper non cura,
Mostrò, che chi più sà, più vive Insano.*

6 Restarebbe hora à vedere se vi sia rimedio per la Pazzia: mà io, prima di passar' oltre, non posso non narrare vn fatto curioso accaduto à Gabriel Valquez Giesuita dottissimo sopra gli altri, che è vna delle Colonne, oue termina il sapere Giesuitico, di cui fa mentione Francesco Garallo della medesima Compagnia nelle dottrine cur. l. I. sect. 8. Questi ritrouandosi in Roma, non volse far ritorno in Ispagna, che non vedesse le cose più curiose della Città. Vn giorno trà gli altri, non sò come capitò, come dice Tortol. nell' Antifar. Tib. vers 354.

*quà publica cura,
Antycire melius, quàm non fecere vetustà,
Custodit Fatuos.*

Al primo ingresso s' incontrò in vn Spagnuolo d' aspetto per la canitie venerando, quale conosciuto il Padre forastiero, e dell' istessa Nazione, gli fece mille accoglienze, o si messe ad accompagnarlo: e nell' andare gli andaua raccõtando l' infermità di ciascuno, che se gli faceua inanzi. Questi (diceua) fù huomo dottissimo, e per lo troppo studiare impazzì. Quest' altro era Astrologo perfettissimo: mà mentre egli andaua i corsi degli Astri, e le vertigini de' Cieli attentamente considerãdo, si sentì voltare il ceruello. Quello innamorato di vaghisima giouaneta, rifiutato da quella, diuentò sì fattame^{te}.
rab^{nte}

rabbioso, che ben grosse catene non paion bastanti à trattenerlo, quando s'infuria. E cotesso nel far versi, sentì nella mutatione d'vno nell' altro piede voltarsi la mente.

Hic sibi condendo versus cere cōminuit brū.

Così andaua discorrendo quel canuto vecchio: onde il Padre Vasquez, e per la maturità del discorso, e per il ciuil modo di trattare, s'imaginò, ch'ei fusse il Presidente, e che à lui di quella habitatione s'aspettasse la cura: quando nel tempo del licentiarli, ecco comparire vn giouinetto di bellissimo aspetto per attingere acqua dalla fontana, che è nel mezzo della piazza del cortile. Veduto dal vecchio, riuolto al Padre prese à dire: O Padre, se voi sapete chi è quello! Egli è pazzo sopra tutti i pazzi. In questo Serraglio non ve n'hà di lui maggiore. S'imagina d'essere l'Arcangelo Gabriello, e dice hauer' vna volta recata vna felicissima ambasciata ad vna Donzella: mà questo è vn mero delirio,

*Nàmque ipse iuro, crede iuranti mihi,
Per alta cali solia me Deum Patrem
Esse, & fuisse id temporis; sat hinc scio
An missus à me iuuenis imberbis sit,
Nèc missus vnquam ab alijs caelestibus,
Nèc visus illic vsquam, aut vnquam fuit.
Nè me iuuenta tangeret miseratio,
Te mox in atrum destinarem tartarum.*

fù posto in versi dall' angelica Musa d'Angelino Gazeo, in *pijs Hilarijs l. 1. pag. 242.* Conobbe allora quel dottissimo Padre, e non senza stupore.

Senem,

Senem,

*Quem prius amica, & sana fari viderat;
Tàm de repente, iuvene conspecto, bona
Exorbitasse mentis à lyra sua.*

7 Queste sono pazzie giocolse, le quali senza dubbio il numero de' Pazzi non fanno infinito: mà quelle, delle quali fauella il Bottero, sono da far piangere con lagrime di sangue.

Nelle vite de' Santi Padri si legge (dice egli) ne' detti memorabili P.2. l. 2. pag. 345. che vn' Angelo apparendo ad vno Heremita gli mostò trè forti d'huomini, che pazzamente si affaticauano, e si perdeuano. Impercioche li fece vedere prima vn' huomo, che faceua vn fascio di legna, e non potendo per la sua grandezza recarselo indosso, vi aggiunse dell' altre legna; e tentando pur di nuouo di alzarlo, e trouandolo assai più graue di prima, vi andaua con tutto ciò sempre aggiungendo altre legna; e tante ve n' aggiunse, che disperato di poterlo più mouere, non che portare, il lasciò stare, e se n' andò via. L'altro traheua l'acqua con gran fatica da vn profondo pozzo con vna secchia tutta bucata, di maniera che nel tirarla in sù, tutta l'acqua si perdeua: e quegli di nuouo ritornaua à trarne dell' altra col medesimo successo: perche quanta ne attigneua, tanta ne spandeuà: siche quel misero non poteua mai tanto d'acqua raccogliere, che la sete smorzare si potesse. Il terzo vn lungo traue attrauerfato sopra vna carretta, conduceua, e volcua

voleua entrare per vna porta tanto stretta, che ciò era impossibile; e pur pungeua tuttauia, e spingeva i Caualli, per farli passare oltre: e li successe, che in vece di far' entrare la carretta col traue attrauersato per quella porta, egli precipitò co' Caualli in vna fossa iui vicina. Allora disse l'Angelo all' Heremita: Che ti pare di questi trè huomini attentatori di cose impossibili? Parmi (disse egli) che habbiano il senso perduto. E l'Angelo soggiunse: Hor sappi, che per il primo, che aggiugne legna à legna, e carica à carica, sono figurati quelli, che commettono molti graui peccati, e senza mai sgrauarsene con la penitenza, ne vanno aggiugendo degli altri, e degli altri, persuadendosi di poterli poi facilmente portare nel fine della vita, e vanno tanto accrescendo la soma, che nella morte, disperati di venia, e di perdono, nell' abisso miseramente precipitano. Per il secondo sono figurati quelli, i quali operano nella presente vita beni assai: mà facendo anco molti mali, perdono il merito, & il frutto delle buone opere. Il terzo significa i Grandi di questo mondo, i quali credendo entrar per la stretta porta del Cielo con le loro delizie, e pompe, e vanità, nella fossa infernale, insieme co' caualli de' loro sfrenati desiderij traboccano. Hor crede V.S. che di queste classi se ne trouino così pochi? O quanti, ò quanti! Di questi ben si può dire, che *plena sunt omnia*, senza tema di dare nelle esagerazioni.

8 Quanto

8 Quanto al risanarli, *hic opus, hic labor*. Io hò voltato qualche libro à questo fine: mà hò ritrouato poco da far bene. Parmi, che tutti s'accordino con quel volgato prouerbio. *Chi nasce matto non guarisce mai*. Venga per malleuadore quel famoso Cigno del Teuere, non tanto nella Toscana, quanto nella lingua del Latio, dico il Tronfarelli, che nel Giano quadrifronte *facc. 3. ep. 29.* dice in proposito d'vn tal Graccho:

*Dementi accedūt (Padaliria turba) Galenus,
Fert Auicenna gradus, Hippocratesque
venit.*

*Vcnarumq; expers hirsuto crine Machaon.
Et Paon tenebris ferre disertus opem.*

*Laxa Marsilius togula, barbaq; cadenti
Rex Ponti, mortem ludere docta phalanx.
Quin ipse aduentat sinuoso Epidaurius an-
gue,*

Et non sufficiunt pharmaca tota Deo.

*Insani! In stultos frustra medicina laborat;
Quisq; potest mentem perdere, nemo dare.*

Ne contento di questo, in proposito d'vn altro Pazzo cantò iui ep. 47.

*Incaſſum venas bacchati Auicena retentas,
Et frustra Paon quaris anhelus opem;
Sunt succis viduata suis tibi pocula Chiron:
Artem exhausti, docte Galene, tuam.*

*Dat Nereus vires ignoto è littore inanes,
Nèc Martis profunt germina nata iugis.
Hesperia arenti non sudat fonte salubris,
Albula sanando languit ipse modo.*

B Helz

*Hellebori absūpsit mēse vis improba morbi;
Vanuit Etrusco lingua petita sinu.*

*Campanas siccauit aquas Insania vecors,
Baiarum epotis aruit unda vadis.*

*Pharmaca si demēs absorbēt omnia, nunquā
Perdere stultitia semina prima potest.*

9 Adunque il caso de' Pazzi sarà sì fatalmente disperato? Pare appunto che sia così; Che se bene si suol dire *A guarire un Pazzo, ce ne vuole uno e mezzo*, si vede con tutto ciò fare poco frutto con essi.

10 Della cura d'un solo mi ricordo hauer letto. Questi si daua ad intendere d'essere il Figliuolo di Dio, il Diuin Verbo: e s'era talmente fitto in questo pensiero, che non tanto si fortificano per terra le querce, quando maggiormente sono sbattute da venti. Vn Medico seppe ritreuare modo da guarirlo: impercioche postosi nome di Padre Eterno, mostrandosi ad esso obbediente, v'ene à curarsi. Queste ricette però nō si leggono ne in Hippocrate, ne in Galeno.

11 D'un tal Paglierino da Siena narra il Domenichi nelle facet *l. 2 p. 89.* che essendo impazzito, fù messo ne' ferri, doue pur con medicine si rihbbe alquanto. P. rche essendone cauato, non fù prima fuori, che disse: *O là, serbate questi ferri, perche furono del nostro Nonno.* Ed io fauello del guarire in tutto: onde non dissi male scriuendo, che d'un solo mi ricordo hauer letta, la cura.

12 Dunque non vi sarà rimedio per la Paz.

Pazzia? Signor mio sì, e se ne ritroua vno in Sofocle, che se bene non è Medico, in questo può esser maestro degli Esculapij medesimi, mentre il suo rimedio è confaceuole à tutti i mali. Sarei inuidioso, se per me solo serbarlo il volessi. Lo porrò dunque tale, quale lo ritrouai appo Stobeo *serm 121.* e seruirà per compimento di questo Grillo.

Vltimus morborum Medicus Mors est.

GRILLO III.

Che le Donne siano Costanti, ò della Costanza delle Donne.

Al Sig. Tobia Pallauicino fù del
Sig. Fabritio.

CORRE per le carte di chiunque delle Donne fauella, quasi voce vniuersale, che siano le Donne Incostanti. Vn solo esempio di quel Pastore appo'l Mantouano, *egl. 4. cap 122.* valerà per tutti,
*Flet, ridet; sapit, insanit; formidat, & audet;
Vult, non vult, secumq; sibi contraria pugnat
Mobilis, Inconstans*

Io però son di contrario parere, e mi dò à credere, che V.S. sarà per concorrere con esso me, che siano Costanti: quando non per altro, per le ragioni, che s'adducono nel se-

B 2 *guen,*

guente Sonetto, architettato dalla Musa Bolognaese di Gioianni Francesco Negri, cioè à dire del più eccellente Poeta, che habbia hauuto fino al dì d'hoggi quell'idioma, che è de' più nobili dell'Italia, conforme vien dimostrato dal Polidedaleo ingegno dell'Enciclopédico Ouidio Montalbano: da vn Poeta, che hauendo nella medesima fauella con elegantissima parafrase portata la Gierusalemme del Tasso, meritò sourano encomio dalla Musa di Monsignor Fabio Ghigi oggi Alessandro VII. Sommo Pontefice, ch'è appunto il seguente.

*Scommata festiuo succedant iacta lepore,
Et risum moueāt praclara poemata vatis,
Qui duro Solymas arces canit hoste receptas,
Felsineis mutata Modis, truncisque ligata
Vocibus, inq: rudē vulgi conuersa loquelā.*

E questo è il Sonetto.

*Alie' una certa razza d'ignurant,
Ch'fan da bighintun cu l' bellij Donn:
E siand murtificà d'l' ardir, ch'i pjon,
I ti cumenzan à dir, femm Incustant.
La orenz da so posta è arcibastant
Pr confunèr e ammutir quij, che l' tassonn:
D'una costa d' Adan, ch' durmeua vn sonn
Fù fatt' la Donna, donca l'è Custant.
Oltra ch' l'è nada d' costa, se la s' accosta
Al' hom, la i costa poi, ch' l'è cosa chiara,
Ch' al n' hà nffun altra cosa, ch' t' ato i costa
Costa tal Donna ch' i è d' l' millia miara.
Dunca s' l' hom i vol ben, ne s' i discosta,
L'è al ducr, ch' al l' hà pruuà Costāt e cara,
E che*

E che non è forse vero? Io non voglio altro Giudice, che V.S. e se mi darà la sentenza contro, pazienza.

2. Mà per cortesia vsciamo dagli equiuoci. Sono Costanti le Donne, e grandissimi esempi di Costanza in esse ritrouansi. Io aggiugnerei quì ciò che ne scriue Isabella Sori Alessandrina, giouane molto erudita, ed à cui molto più, che ad alcun'altro, che se l'allaccia, sono tenute le Donne, non tanto per le *Difese*, che da per tutto spirano modestia, come à nobil Donna si conuiene, quanto per gli *Ammaestramenti*, e ricordi circa i buoni costumi, che deue insegnare una ben creata Madre ad una Figlia, da Zitella, da Accasata, e da Vedoua, accioche sia honesta: mà temo, che da altri non s'habbia per sospetto il di lei giudicio, ancorche lontano affatto da ogni passione. Io voglio notarlo, accioche il mio Grillo non rimanga priuo

„ di questa gioia. Che siano poi Costanti,

„ ce ne farà frà gli altri fede l'esempio di Penelope, e di Paolina moglie di Seneca, e

„ Artemisia, che fece fare il Mausoleo. Bradamante, che non riguardando à pericolo di vita, liberò due volte di prigione

„ Ruggiero: e l'altre, che son per dire à basso appo l'altre, che dice il Signore Spelta nel Trofeo 27. oue circa il fine conchiude, che le Donne per l'ordinario son più ferme nell'amare, e più Costanti, che non gli huomini. Et era anco il douere, perche essendo di più coste, fusse più costante

stante la Donna dell' Huomo, ch'vna di
 „ manco ne tiene. Dante ancora nel *cap. 5.*
 „ dell' Inferno, così afferma: anzi aggiu-
 „ gne, che sono Costanti, che ancor dopo
 „ morte amano, e lo dimostra in persona
 „ di Francesca, dicendo:

*Amor, ch' à nullo amato amar perdona,
 Mi prese di costui piacer sì forte,
 Che come vedi ancor non m' abbandona.*

3 E per toglier via ogni scrupolo intorno à questa verità, sentasi il religiosissimo Prelato, splendore de' C. R. Teatini, D. Pauolo Aresio Vescouo di Tortona il quale dice nel *l. 3. Impr. 23. disc. 2. p. 241.* Sono talora vinti gli huomini dalle Donne nelle virtù, & in quelle, che paiono più degli huomini proprie, quali sono la Costanza, e la Fortezza. Così nella passione del Signore Saluator nostro più costanti si dimostrarono le Donne, che i Discepoli. Al qual proposito applica San Bernardo quel detto di Giob: *Dereli. Et sunt tantummodo labia circa dentes meos.* intendendo per labra, che sono

parte tenerissima, e delicatissima,

le Donne, le quali non ab-

bandonarono il Signo-

re nella sua pas-

sione. E que-

sto ba-

sti per prouare, che le Don-

ne siano co-

stanti.

GRIL

GRILLO IV.

De' Titoli, e della loro esorbitanza.

A Monsignor Gasparo Francesco Mongrandi già Vicario generale di Monsig. Maurizio Solari delli Conti della Moretta Vescouo del Mondoui.

GLI honori, che io riceuei da V.S. nell' Anno MDCC.LI in quei pochi mesi, che mi trattenni nel Mondoui, tengono svegliata la memoria delle mie obligationi. Volse honorar la mia Filotheca con vn' elogio così nobile, che sarebbe stato bastante à farmi insuperbire: mà come scrisse Giacomo Falconi *Sat. 2. uers 17.*

docuit Iunonius ales

Orbiculum visa subito dissoluere planta.

Ed io non mai potei sgrauarmi dal peso di tanti debiti. Quindi è, che risoluomi in questo punto d'aboracciare il consiglio del Michologo Certaldese appo' l'fantastichissimo Gio: Giacomo Ricci nel maritag. delle Muse *A. 3. sc 3*

Ch' almen chi non si paga, si ringratia.

E per segno di ringratiamento seruirà questo Grillo in proposito de' Titoli, i quali sono in guisa moltiplicati, che vi sono più Signorie, che non si ritrouano Feudi. Precoz

nizzando i celesti messaggieri al Mondo la nascita del Diuin Verbo, e dando canore lodi à Dio, inuitarono ancor noi à cantare, *Gloria in excelsis Deo*; come fa giornalmente Santa Chiesa: e trà gli altri encomij v'è questo: *Tu solus Dominus*. Hor s'egli è solo, come tanti Signori?

S'aggiugne, che se l'huomo hà da scriuere ad alcuno, è ridotta la bisogna à tal segno, che si veda dubbioso di non inciampare, stante la continoua mutazione di essi, benchè l'huomo si vaglia dell'Hiperbole, e dell'Auxesi.

2 Gio: Maria Vanti, letterato molto celebre, e mentre visse mio cordialissimo amico, vedendo queste mutazioni, formò sopra di esse vn Sonetto assai faceto, quale tanto più volentieri da me si registra, quanto che è più raro: e per toglier l'occasione à qualche nuouo Batillo d'attribuirselo, mentre di questi non ne mancano in tutti i tempi.

*Al meccanico Artista, al Laurante,
Magnifico Signor v'è l'iscrizione:
E di titol d'Illustre hà pretensione
Il più fallito, e fracido Mercante.
Vn mezzo-capo d'huomo, vn Sacripante
L'Illustrissimo mangia in vn boccone:
E'l Cavalier à tutta collatione
Vuol l'Eccellenza, se cadesse Atlante,
Il Cardinale intesa l'armonia,
Del titol d'Eminenza s'è prouisto,
Encomio de la terza gierarchia.*

Io stò à veder, che per far nuouo acquisto

Di titolo maggior, si leui via

Il Giesù Nazaren dal nostro Christo.

3 Gli Spagnuoli, pare che almeno nello scriuere famigliare v'habbiano posta la pragmatica. Ccòsi fusse posta da tutti, non solo in questa, mà etiandio in tutte le altre operationi: conciosia cosa che i nostri in questo differiscono da gli andati tempi, che *olim virtutibus, & meritis certabatur in Remp. hodie mera de Titulis concertationes*: conforme offerua il Piccarti *Offeru. hist. polit. dec. 4. c. 10.* il quale non lascia anco di scriuere; *Hodie quod sal defricet scabiem hanc Titulorum, qui Regi olim idonei erant, vix hodie nobilem satient. Principes olim Optimos, & Clarissimos dicere, multum erat. At quis hodie contentus illis sit Ludimagister?*

A che giouano questi Titoli? Non ad altro, che à farsi ycellare. Tal'vno si chiamerà Maestro, che ne pure sarà idoneo ad esser Manuale. Che vtile potrà prendere da quel Titolo?

Grandiloquis Fama Titulis incognita virtus dice l'Architrenio appo il Testore: come per lo contrario l'ignoranza si fa palese. Mà si come quel nome Maestro è equiuoco al Fabro, al Legnaiuolo, al Maniscalco, al Muratore, al Giurista, al Teologo, ed anco al Boia, non hauendo luogo in alcuno de'due penultimi, non sarebbe gran fatto, che alle squadre degli altri venisse arrolato. Dirò con l'istesso Piccarti al luogo citato: *Sicut*

B s *olim*

olim Barba cum Fallio neminem faciebant Philosophum, sed mentiebantur sapere: ita Tituli operi potius sunt, quàm Honori, nisi rerum merita respondeant

4 Bernardo Tasso viene introdotto dalla Musa capricciosa di Gio: Giacomo Ricci ne' diporti di Parnaso, lib.7. pag. 878. che porga vn memoriale ad Apolline per la riforma de' Titoli moderni, di questo tenore
Coronato d' Allor Rè di Corona,

*Rè di Parnaso, Principe di Delo,
 Duca di Pindo, Conte d' Elicona,
 Marchese d' Aganippe, e Sir del Cielo,
 Figlio del sommo Giove e di Latona,
 Autor del Caldo e distruttur del Gelo,
 Questi Titoli il Mondo hoggi ti manda,
 Che si pasce di fumo, e non di ghianda.*

*Mà se li dona à Te ne sei pur degno, (no,
 Gli hai Tù se à Te gli mada, e tuoi pur so-
 Mà senza distinzion di degno ò indegno,
 Gli offre à chi nò li merta ancora in dono,
 Quindi i più degni muove à giusto sdegno,
 Con quello onde lusinga amabil suono,
 Che grato à pochi è quel, che s' offre à tutti
 E i Titoli più bei si fan più brutti.*

*Nobile era il Magnifico e' l Messere,
 Anzi titol da Prencipi e da Grandi;
 Hor s'è veduto nel fango cadere,
 Ne chi l'accoglia hà più, se ben lo mandi
 Per oscuro, che sia l' Illustre hauere
 Vuol ciascuno, e' l Signor da cui comandi,
 E tanto fumo in questo lume io scerno,
 Che passerà l' Illustre anco à l' Inferno.*

Cor-

Corrotta è la natia dolce fauella:

Perduto il Tu Latino, e'l Voi Toscano:

Barbara Signoria succede, e quella

Suona per ogni bocca il volgo insano:

Con Lei si tratta, e si parla con Ella,

E chi presente ascolta, appar lontano:

Sembra che muti luogo e cangi sesso,

Quel non pare à cui parli, & è pur desso.

Mà non si ferma quì, che pur si sprezza

Semplice Signoria senz' altro honore,

Poiche con l' Illustrissima s' auuezza

Ad uscìr quasi corteggiata fuore:

S' innalza à l' Eccellèza, indi à l' Altezza,

Che l' Eccellenza hà'l Medico, e'l Dottore.

Da pigliarsi sol resta al secol rio

La Maestà di Cesare e di Dio.

Ne questa forse inuiolata fora,

Se lesa Maestà non dasse pena.

Hec l' Accademia che Parnaso honora

Di Segretarij e Letterati piena,

Ebo, ricorre à Te, Te supplic' hora,

Tu la licenza, e l' insolenza affrena,

Tu che gli anni gouerni, e le stagioni,

Reca i prim' usi, e i tempi un tempo buoni.

Scriner non puossi ne parlar più in forma,

Senza rischio d' offesa, e nimicitia,

Non si sà qual ne sia regola, e norma,

Donc la gratia arriui, ò la giustitia;

Togli Tu, al Mondo vano, ò almen riforma

La vile Adulation, che'l tutto uitia,

Che l' altrui don: e toglie il proprio altrui,

E serbi Terra, e Cielo i gradi sui.

3 Fabio Glisenti letterato degno, per

B 6 le

le opere morali da lui composte, di viuere eternamente, non dirò nella memoria de' mortali, mà di viuere compagno de' Macariti, fruendo della Diuina Essenza beatificante, e beata, induce nell' *Athanas. dial. 4. fol. 367.* vn Filosofo, in fauellando degli epiteti Eccellenza, Illustrezza, Signoria, Maestà, Seruitù, Schiauitù, e molte altre impertinenti parole ritrouate dagli adulatori mondani. Non soleansi per vn tempo dar questi Titoli se non à maggiori, e positivamente. Indi poi si alcese al comparatiuo, mà hora sonosi ridotti in superlati. uo grado: perche pareua poca lode all' huomo il sentirsi chiamare Eccellente, Illustre, Chiaro, e somigliante, che hora vuole dell' Eccellentissimo, dell' Illustrissimo, del Chiarissimo, e se più sù si può montate, trouaragli l' Adulatore il nome; siccome anco ha introdotto lo Seruitorissimo, lo Schiauiissimo, Vostriissimo, e mille altre buffonesche inuentioni. Ed io mi ricordo, non esser guari, che vn tale, che porta il nome di Dottore delle Piagge, scriuendo ad vno, à cui si trouaua molto obligato, si sottoscrisse con Barbarissimo di V. S. &c.

6 Di sì fatto abuso stomacato Stefano Guazzo, letterato anch'egli di pregio, scriuendo ad Annibal Guaasco nelle lettere di complimenti, si duole molto di questo abuso: e perciò mi gioua aggiugner qui appresso i di lui concetti. *Mà quando (dice) si le- uarà*

uarà mai dal Mondo l'abuso di questi Titoli? quando mai si riformaranno? quando auuerrà mai, che non si pecchi, com' ella dice, ò nell'eccesso, ò nel difetto? Apolline udito il contenuto dell'accennato memoriale, vi fece notare appresso.

Padre di vani Titoli è l'Abuso,

Ne v'hà ragione la Ragione istessa,

Però la causa rimettiamo all'Vso.

7 Questi Titoli però, de' quali vanno à caccia gli ambiziosi, ò quanto poco si stimano da gli huomini saggi, e degni de' più illustri encomij! Voleua il Romano Senato, e'l Popolo parimente, allo scriuere d'Elio Lampridio in *Aless. Seu. p. 335.* dar titolo di Grande ad Alessandro Seuero: ond'egli, per non addossarselo, così venne à tessere le sue scuse. *Nè queso P.C. nè me ad hanc certaminis necessitatem vocetis, ut ego cogar tanto nomini satisfacere, cum etiam hoc ipsum nomen, licet peregrinum, tamèn grauari videatur. Hac enim nomina insignia onerosa sunt. Quis enim Ciceronem diceret mutum? quis indoctum Varronem? quis impium Metellum? Et (ut hoc Dij auertant) quis non equantem nomina, ferat degerentem in clarissima specie dignitatem? Facilius fuit, P.C. ut ANTONINORVM nomen acciperem: aliquid enim vel affinitati referrem, vel consortio nominis imperialis. Magni verò nomen cur accipitur? quid enim iam magnum fecit cum id ALEXANDER post magna gesta Pompeius verò post magnos triumphos accepit.*

*perit Quiescite igitur venerandi Patres, & vos ipsi magnifici unum me de vobis esse cense-
 sete potius, quam Magni nomen ingerite.*
 Il che diede occasione all'Historico di scri-
 uere: *Multò clarior visus est, alienis nomini-
 bus non receptis, quam si recepisset, atque ex
 eo constantia, ac plena grauitatis famam ob-
 tinuit.*

8 Mà doue l'asso Giacomo Caldora? Io
 voglio registrare ciò, che ne dice il Botero
 „ Detti mè P. 1 pag 36. Merita d'esser posta
 „ trà bei detti la magnanimità, con la qua-
 „ le Giacomo Caldora', rifiutati tutti i Ti-
 „ toli, non volse essere altrimenti chiama-
 „ to, che col suo nome. Questo fù Capitano
 „ eccellente nelle Guerre trà gli Aragone-
 „ si, e gli Angioini: e se bene era Padrone
 „ della più parte dell'Abruzzo, e di buona
 „ parte della terra di Bari, e del Capitana-
 „ to, non volse però mai Titolo, ne di Du-
 „ ca, ne di Prencipe usare: mà si faceua
 „ semplicemente chiamar Giacomo. Que-
 „ sti haueua gli Stati, e nulladimeno disprez-
 „ zaua esterne chiamato Signore, à confusio-
 „ ne di coloro, che essendoue priui, ne giamai
 „ hauendone goduto vn sol palmo, ne fonda-
 „ no nel titolo l'investitura. Con questi Tito-
 „ li par loro di toccare (come si suol dire) il
 „ Cielo col dito, è di essere à gli altri supe-
 „ riori.

9 Frà gli altri errori (dice la grand'ani-
 ma di Vdeno Nisicli) *eserc. mor. 68. pag. 169.*
 „ che à i lumi dell'intelletto appannan la
 „ vista,

„ vista, vno è infestevole specialissimamen-
 „ te a' Grandi, cioè l'ambizione delle pro-
 „ prie lodi: e perciò si danno in preda vo-
 „ lentieri a gli adulatori, che sono ventosi
 „ banditori dell'altrui vanagloria. Annone
 „ Cartaginese, e Prafone Libico hauendo
 „ eglino intesa la superbia loro all'vsurpa-
 „ mento del nome Diuino, ammaestrarono
 „ alcuni vcelli imitatori del parlar no-
 „ stro à gracchiare per la Città; Annone
 „ Dio; Prafone Dio grande. Tali son quelli,
 „ che in voce, & in iscritto vogliono con-
 „ iperboli, con antonomasie il lor nome es-
 „ ser strombettato per tutto. Oggi se ogni
 „ dizione, ogni sillaba, ogni parola non è
 „ intarsiata di superlatiui; subito si fa il vi-
 „ so dell'arme; si stima vn'assassinamento di
 „ fama; si denunzia il duello. Ogni Tersite
 „ vuol'esser nominato Gioue.

10 Di questo errore accortosi Carlo V.
 e Massimiliano Primo Imperadori, questi
 „ per tener viua nell'animo suo la memo-
 „ ria della Morte, (dice il Botero ne' detti
 „ p. 3. l. 2. pag. 595.) e la miseria della natura
 „ humana, si fece fare vna Bara di legno di
 „ quercia, la quale egli faceua, ouunque
 „ andasse, portarsi dietro, rinchiusa in vn
 „ forziere da viaggio. Volse hauere quella
 „ compagnia, accioche li suggerisse, ch'
 „ egli era mortale. Pensa, diceua egli à se
 „ stesso, alla morte: perche ti stimi, e ti pa-
 „ uoneggi per tanti Regni, e Stati, che tu
 „ hai per tanta gente, che ti serue, hono-
 „ ra,

„ ra, corteggia, e ti v`a dietro? Questo pic-
 „ ciol Cataletto ti aspetta; e in sì picciol
 „ luogo racchiuderà ogni tua grandezza.
 „ Ordinò nel suo testamento, che dopo
 „ morte il suo corpo fusse coperto di vn
 „ pezzo di tela grossa, e vile, e che la bocca,
 „ il naso, e le orecchie gli fussero empiente
 „ di calcina viua. Volendo con questo sup-
 „ plire all'essenteratione, che i Prencipi so-
 „ gliono per grandezza vsare. In quegli vl-
 „ timi giorni della vita non volse esser
 „ chiamato Rè, ne Imperadore; mà Massi-
 „ miliano, senz'altra aggiunta.
 „ II Non però fù solo in questo modo
 „ di operare, perche il medesimo fece Car-
 „ lo V. in quei due anni, che egli stette
 „ ritirato à San Giusto, con dodici seruito-
 „ ri: perche proibì di esser chiamato altri-
 „ mente, che Carlo; vien continouato dall'
 „ istesso Scrittore. Che è quanto mi souiene
 „ per il proposito.

GRILLO V.

*Se senza ber Vino si possa poetare con
eccellenza.*

Al Sig. Dottor Pier Francesco Minozzi.

NON temo punto d'esser ripigliato da
chi che sia, mentre hauendo à discor-
tere

rere sopra il presente Grillo, hò pensato farlo con V.S. che è non solamente Poeta : mà etiandio Dottore , che non hà à temere il rimprouero fatto da Gerardo Diceo ad Ortalo p. 65.

*Si nostra Ortale pellerentur Vrbe
Iuris quotquot habentur hic periti,
Tu, quamuis numereris inter illos,
Iustè non tamèn, Ortale, exulares.*

potendo assai meglio d'ogn'altro esserne Giudice.

2 Di Cratino si legge, hauer'egli scritto nelle sue Comedie , nissuno poter' esser buon Poeta , mentre del Vino si mostrasse nemico. Quindi il Cigno Venusino, scriuendo à Mecenate, dice l. I. Ep. 19.

*Prisco si credis, Mecenas docte, Cratino,
Nulla placere diù , nèc viuere carmina
possunt,
Qua scribuntur aqua potoribus.*

E n'adduce l'esempio di Ennio.

*Ennius ipse pater nūquā nisi pot^o ad arma
Prosiluit dicenda*

E si fortifica con questo baluardo

ut malè sanos

*Adscripsit Liber Satyris, Faunisq; Poetas,
Vina ferè dulces oluerūt manè Camoena .*

3 Nicerato nell'Anthologia lib. cit. c. 59 p. 847. scrisse , che'l Vino fusse il Cauale Pegaseo de'Poeti . Così lo porta dalla Greca nella fauella del Latio Elia Cuchlero :

*Acer equus Vinum dicturis grata Poetis:
Erigent, qua scribit carmina Potor Aqua.*

4 Mar-

4 Martiale scrivendo à Dindimo dice assolutamente lib 2. ep 7.

*Possum nil ego sobrius: bibenti
Succurrent mihi quindecim Poeta.*

5 A gli antichi possiamo aggiugnere mo' ti moderni. Girolamo Catena Accademico affidato al Lottino Volterrano bevitore d'acqua: ep l. 7 fol. 123.

*LOTTINE est Vatū Vinum tutela meracos
Quiq' cados haurit, grande Poema sonat.
Thymbræū salietis aqua nō riuus, ac haustus
Nectaris, & vatim dulcia Vina iuuant.
Vino vita datur facundis versibus, undis
Sed versus fluidos uertitur in latices.*
Che però così ammonisce Antonio Gallo l. 4. fol. 17.

*Si cœnam Lacedamonis Lycurgi,
GALLE, & Pythagora accubationem
In horto viridi beato, amœno
Paras perpete flagitatione
Nè voca, quoniam Deo sacratos
Scis Vates Bromio fuisse cunctos.*

6 Daniele Stolcio l. 2. ep. 56. (ptã,
*Vina parât venã, reddût ad carmina prom-
Ergò, Poeta, bibas, qui bonus esse cupis.
Nàm tibi verborum primò, post copia rerum
Surget, Apollinea murmura blanda lyra.*

7 Ottavio Trensarelli, Poeta eccellentissimo non meno nella fauella del Latio, che'n quella di Toscana, ad vn Poeta, che non beueua vino nel Giano facc. 3. ep 139.
*In cãtū inflãmet, quod fôs Heliconius undis,
Non nisi sit nostris fabula ficta iocis.*

Dùm

DEL GLAREANO. 43

*Dum canis, Abstemi, friges: sit Phœb⁹ Iacchus:
Nō benè patrat op⁹, qui malè potat aquas.*

8 Filippo Massini nelle Rime p. 62. l'Estatico Accademico insensato, à cui questa verità non era ignota, diceua à Volpino suo seruo.

*Vatten⁹, Volpin, sotterra, al picciol vaso,
Cui ferro cinge, e traggi il buon liquore,
Ch'hà di topatio , e d'ambrà aureo colere,
Senza cui mai non oso ire in Parnaso.*

*Apra altrui fonte ò rio co'l piè Pegaso,
Perche scriva di Marte, ò canti Amore,
Che sol nasce da Bromio il mio furore,
Onde poi vinco e la Fortuna è'l Caso.*

*Più non m'impenna l'ali ò scalda il seno
Amore , e pur talor soua me stesso.*

M'ergo, e non temo le pruine, e'l ghiaccio.

Perche, con questo mio nectar serreno

Di sorso in sorso al Ciel men volo, e spesso

A la madre d'Amor mi suego in braccio.

Che perciò hauendolo quegli seruito, e posto il vino nel bicchiere , hebbe à cantar

pag. 97.

Questo di puro vin spumante vaso,

Che scintillando effala à mille à mille

Vive saltanti, e spiritose stille,

Onde gli occhi mi punge , e ingēmi il naso.

E'l mio Elicona e sono il mio Parnaso,

Oue l'hore men'io liete, e tranquille.

Di Baccho i colli, e queste amene ville,

**Orto de gli otij, e de le cure occaso.*

Mentre la lingua il buon Lieo m'inonda,

O come dolce mormorar si sente,

E frà

*E frà i rami, e frà i sassi è l'aura, e l'onda!
O soave liquor dolce, e pungente!*

*Se mai fortuna i miei desir seconda,
Terrò le Muse à le tue lodi intente.*

9 Colui, che ridusse il Sonetto nell'apogeo di tutte le pèrfettioni, il gran Giuseppe Battista, e meritò quell'illustrissimo encomio dalla canora Musa del generosissimo D. Antonìo Muscettola nelle Poesie stampate dal Baba 1661. pag. 243. degno anch'egli di non dissimil lode:

*Tu sol, Battista. à gloriosa incude,
Per abbattere il fier, fabbrichi l'armi,
E negletta da altrui, sà frà tuoi carmi
Tutti i trionfi suoi trouar virtude.*

*Dentro le carte tue non s'apron scene,
Oue lasciua trionfante esulti;
Sol gli aurei detti lor miranui sculti
I saggi famosissimi d' Athene.*

Deh gloria d' Elicona &c.

10 sentètia, che'l Poeta nō hà da bere acqua.
Nelle Poesie Meli. p. 1. pag. 189.

Beua Nettare Chio chi peregrino

*Testor di sacri carmi esser procura:
Chi brama col cantar gloria futura,
Fugga gelido Rio di ghiaccio alpino.*

*Quel verso, ò sia Toscano, ò sia Latino,
Che finge il beuitor de l'onda pura,
Piacer troppo non può, troppo non dura,
E diuino non è, se non di Vino.*

*Ennio, che nella Tromba hà glorie prime,
E'l Maestro de' Lirici, ch'è Flacco,
Hebbero da Lico lo stil sublime.*

E chi

*E chi stese in Beozia il piè non fiacco,
M'insegnò, che Parnaso habbia due cime;
L'una à Febo sacrata, e l'altra à Bacco.*

II M'è per ogni maniera voglio registriamo qualche cosa della Musa bizzarra del già nostro comune amico Pier Giuseppe Giustiniano *Ode. 32. p. 197.* O che gusto egli hauerebbe se fusse trà noi! M'è inuida Parca non ci volse dare tanto gusto. Piaccia al Signore, che egli sia in luogo, nel quale rallegrar si possa della memoria, che appo noi si conferua della antica amicitia. In leggere i di lui componimenti, parmi d'hauerlo innanzi, e m'imagino, che egli proprio dica

De le Pierie al Coro

*Non men d' Apollo, Bassareo, è Duce,
E qual porta sua Luce
Nel Crin de i sagri Vati, Edra, & Alloro.
Or ch'è, ch'è à me canoro
F'è scorta in Tebe, onde s'è Fiamme belle
Mandi un' Arabia à profumar le Stelle?*

Ditirambi sonori

*Diluiate omai dalla mia Cetra,
M'è pria mia Mente à l'Etra
Portin, s'è l'ale, vendemmiati umori,
T'è bel Nappo, Licori,
Dammi mio Scudo, e con allegra Mano
Balsamo uersa, onde immortale è Albano,*

Maroneo, e Biblino,

*Icaro, Lesbio, Massico, Falerno,
Ceda al Nettare eterno
Figlio real del Pampino Latino,
L'istesso Rè del V'ino.*

*Iui hà sua Reggia, e Prence fiero, e dolce,
Se le Labra ti punge, il Sen ti molce.*

Ottima è l'Acqua? folli

Noi darem fede à le di Dirce accuse?

Ottimo è il Vino, ò Muse,

Che imbriaça di Strofe i sacri colli.

12. E perciò mi dò à credere, che all'effa-
metro di Camillo Querno, riferito dal Gio-
uio negli Elogij de' letterati.

Archipoeta facit versus pro mille Poetis,
Papa Leone volesse renderne la ragione col
pentametro da lui soggiunto.

Et pro mille alijs Archipoeta bibit.

E perche dall'Archipoeta non ignorauasi
quel detto d'Oratio

Fœcundi Calices quæ non fecere disertum?
che indusse à cantare Giano Vanderoes,
Sat. 1.

Dũ bibo Vinũ , loquitur mea lingua Latinũ.
per non hauer più à titubare . & ad hauer
bisogno dell'altrui aiuto , seguì chiedendo:

*Porrige quod faciat mihi Carmina docta
Falernum.*

Quindi egli dice di se medesimo appo'l no-
stro Cavalier Marino nella Galleria

Quell'io strenuo Leone,

Ch' à le mense Papali.

Del mio chiaro, e magnanimo Leone

Composi Versi, ed asciugai Boccali,

Quì spiro ombra dipinta.

Non hebbi, mentre vissi, altro da fare,

Se non bere, e pisciare,

E ben di Lauri cinta,

Non

*Non di Cauoli haurei la mia corona,
Se correa Greco il fonte d'Elicon.*

13 S'aggiugne che se come canta Cari.
no appo'l leggiadrissimo tragico Comico
Ferrarese: A. 5. sc. 1.

non si v'è in Parnaso

Con le cure mordaci.

E Girolamo Fontanella nel Cielo del Sole
pag. 125.

*Poggiar soua Parnaso in uan procura,
E diuenir d' Apollo almo scguace,
Chi ricetta nel sen cura mordace,
E la bella quiete à l'alma fura.*

Alla qual sentenza si sottoscriue il mio spi-
ritosissimo D. Antonio Muscettola pag. 130.
così scriuendo à B. D. che gli haueua chie-
sto vn poetico componimento:

*E come in sù le corde auree, e sonore
Musiche uoci articular poss'io?
Se piagandomi il seno, Idolo mio,
Non m'insegnò che sospirare Amore.*

*D'almo furor non godo aure serene,
Sol procelle amoroze accoglio in petto;
E dal dolore à lagrimar costretto,
Nò hò fuor che'l mio piato altro Ippocrene.*

14 Di Bacco canta Anacreonte: pag. 105

*Per eum dolor sopitur,
Per eum quiescit angor.
Vbi Poculum quietum
Pueri ferunt venusti,
Fugit vsque cura mixta
Rapidis Noti procellis,
Oneremur ergò Vino,*

Cura

Cura & laeuemur omni.

E scrìue di se stello: pag. 121.

Vt me subit Lyæus

Tunc cura dormit omnis.

15 Horatio anch'egli: Ode 7. l. 1.

nunc Vino pellite curas.

Cras ingens iterabimus aquor.

E lib. 2, ode 17.

dissipat Enius

Curas edaces

16 Gasparo Lanthonio Poeta Fiamen-
go, e religioso d'ottimi costumi, che visse so-
pra i nouant'anni: To. 3 p. 55.

*Fercula mille pares quantumuis pinguiam
mensa.*

Mensa tepet, lati si desint dona Lyæi.

At si Vina fluüt, quacunq; paropside canes

Omnia cõspicias sæpto iuuenescere Baccho:

Sic cura cyathis & tristia cucta lauãtur:

Vina parant animos, & curis pectora

soluunt.

17 E'l mio vario-dottissimo, anzi enci-
clopédico Monsignor Vescouo Baldassar
Bonifacio Hist. lud. l. 3. c. 30. *Gravis est (di-
ce) Socratis apud Xenophontem sententia;
Vinum haud aliter mœrori medetur, quàm
mandragora insomnibus; latitiamque non
secus excitat, quàm oleum inspersum igni
flamam adauget.* Senza Vino dunque ben
poetare nõ si potrà: e dalla maggiore, ò dal-
la minor copia, che si tracannarà del Vino,
argomento si potrà cauare di maggiore, o
di minore eccellenza nel Poeta.

18 Dal-

18 Dall'altra parte mi si fa inanzi Gilberto Gionino Giesuita (serua questo per ogni maggiore encomio, essendo la Compagnia di Giesù la schola oue si raffinano gl'ingegni) dal quale imparo esser' il Vino nemico alle Muse: mentre dice nell'Etica poesia cent. 1. dec. 2. n. 8.

Non bene Palladio Vinum miscetur oliuo:

Ingratus Musis hic solet esse liquor.

Et Cent. 2. dec. 5. n. 10.

*Res inimica Mero Sapiencia. Palladis arbor
Ut viueat, debet Vitibus esse procul.*

19 V. S. senta perciò quello, che a proposito d'vii Poeta briaco scriuesi dalla Musa di Giorgio Bendetti Harlèmente nelle *Del de Fiam. P. 1. pag. 521.*

Ebrus ad numeros scribèdaq; carmina surgis,

Nec bene, ni potes, esse Poeta potes,

Quid mirum? nã qua plena intèr pocula ructas

Ebrius, hac Bacchi carmina, non tua sunt.

Et miramur adhuc, quod tali nata parente

Carmina suspensis non egeant Hederis?

Volendo dire in buon linguaggio, che egli non fusse degno della Corona, che a' Poeti s'attribuua. Imperciocche, come è molto ben noto à' pari di V. S. trà le altre Corone, che à' Poeti si conceduano, v'era quella di Hedera. Così il Virgiliano Thirsi inuitaua d' Arcadia i Pastori: *Egl. 7. v. 25.*

*Pastores Hedera crescentem ornate Poetas
Arcades*

Horatio: l. 1. Ode 1.

Me doctarum Hedera praxina frontium

C

Dis

Dis miscent superis

Giuenale: Sat. 7. ver. 26.

*Frangere, miser, calamos, vigilataq; prelia dele,
 Qui facis in parua sublimia carmina cella,
 Vt dignus uenias Hederis.*

E Persio finalmente fatto Italiano dalla
 Lincea Mula di Francesco Stelluti: nel Pro-
 logo

*Ne queste labbra in Ippocrene aspersi,
 Ne d'hauer mai sognato in mente vienmi
 Nel bifronte Parnaso, ond'io si tosto
 Poeta esperto diuenuto fessi.
 A quei le Muse, & i lor fonti lascio,
 A le cui sta' ue l'Edere seguaci
 Cingon la fronte.*

20 Che s'hauerà dunque à dire? Io per
 me dirò, conforme al comun fauellare, che
 gli estremi siano vitiosi: e che per ciò ne col
 Vino schietto, ne con l'Acqua pura si possa
 poetare con eccellenza. Chiaro stà, che'l Vi-
 no, souerchiamente beuuto, offende il capo,
 in cui è dell'intelletto il domicilio. V. S. ha-
 uerà letto in Q. Calabro: l. 1. v. 5.

*Ibi quispiã pleno poculo manibus correpto
 Securè bibit. Vndè ipsi Mens penitus gra-
 uatur.*

*Et oculi vertigine corripuntur, aliudq; su-
 per alio*

Verbum ore suo mutilata loquens effutit.

*Quin etiã res in adibus recondita, ac
 domus ipsa non secus*

*Illi videntur, ac si se commoueant, omnia-
 què in Vrbe*

Cir-

*Circum versari putat: caligo & insuper
lumbina*

*Inuoluit: visus enim mero hebetatur,
Nè non animus iuuenum, si immodicè in
pectora descendat.*

Non le farà nuouo quello diceua Anacreon.
te di se stesso: pag. 129. -

*Vt humum Ebrius laceßam,
Pede verberans soluto:
Cytharaquè conciuente,
Rabie furens molesta
Temulenta verba fundam.*

Le parole d'un Beone è forza sappiano an-
ch'esse di Vino.

21 Dice Platone delle leggi *Dial. 2. p. 520. Nulli penitus interdictum Vinum concederem, nisi exercitationis corporea, morborumquè causa hoc potu opus fuerit, nequè etiàm nocte viro, vel mulieri, quando liberis operam dare volunt.* Come che il Vino alla generatione sia d'impedimento, & induca sterilità. Hor come potrà la mente da esso secundarsi, mentre può rendere, e di fatto rende sterile il corpo?

22 Del bere la pura Acqua non son per dir'altro, rimettendomi in tutto, e per tutto al comun parere. Mà che'l Vino adacquato sia ottimo per il proposito, io lo cauo da casi seguiti: & ad essi io mi rimetto.

21 Girolamo Catena così scriue ad Antonio Paulonio: *l. 1. fol. 13.*

*Lustrasti populos feros, trucesque,
ANTONI, aquora, regna, nationes,*

C 2 Nè

*Nès non qua loca multo olent Iaccho,
 Et quamuis faueat Poëta Iacchus,
 Fœcundus faciat Calix Disertum
 Vatem, non tu epigrammata euomebas
 Illo consilio, tuum palatum
 Non probat Calicem Ebriofiore.*

23 Io non mai vidi i Poemi di corest'-
 huomo: venendo però lodato dal Catena,
 che fù vn grand'huomo, come si può vede-
 re dalle di lui Opere, e da quello ne scriue
 l'Abbate Ghilini, soggetto degno degli en-
 comij, che da lui à gli altri s'attribuiscono;
 non posso perciò non istimare il suo valo-
 re, e crederlo tale, quale da esso mi vien di-
 pinto: mà perche non sò se tutti saranno del
 medesimo parere, venga in campo Lodouico
 Ariosto. In qual concetto egli sia appo i
 professori delle belle lettere, e quanto fusse-
 ro eccellenti i di lui componimenti in
 amendue le fauelle d'Italia, non occorre,
 che'l dica, come cosa più che notissima. Hor
 egli douendo andare à Roma, desideroso di
 ritrouar le sue prouigioni, trà le altre cose
 da Galeazzo Ariosto questa ricerca: *Sar. 2.*

*Fà ch'io trovi de l'acqua, non di fonte,
 Di fiume sì, che già sei di ueduto
 Non habbia Sisto, ne alcun'altro ponte.
 Non curo sì del Vin, non già il rifiuto:
 Mà à temprar l'acqua me ne basta poco,
 Che la Tauerna mi darà à minuto.
 Senza molt'acqua i nostri, nati in loco
 Palustre, non assaggio, perche puri
 Dal capo tranno in giù, che mi fà roco.*
 Core-

*Cotesti che farian? che son ne i duri
 Scogli de' Corsi ladri, ò d' infedeli
 Greci, ò d' instabil Liguri maturi?*

24 Hor non pare à V. S. che io habbia ragione? Ben sò, che da giouanetto compose quel giocondissimo Epigramma,

*Verè, Flacce, canis, calices fecisse disertos;
 Namq; suada fluit, cū mera Vina fluunt.*

*In Calice usquè calet Vates, diusq; diotis
 Concinit; atq; cadis si caret, ipse cadit.*

*Amphora si insitui cœpit, tunc Pieris exit:
 Vina petit Vates, non Heliconis Aquas.*

*Diuinus Vino facundus amystide viuit;
 Scilicet infusum Dolia Delium habent.*

*Tūc Chilomusus erit, fuerit si sapè Chilœnus;
 Nempè tua fretus Canthare, cantat opeo.*

*Nō spirāt Phœbū, nisi spirāt pectora Bacchū:
 Vinum vena fuit, Vineæ vena fuit.*

*Nepè Mero est mirus Vates; surgitq; venustas
 Ex Vino, in Vinis usq; venusta Venus.*

mà lo fece più per ischerzo, che per altro fine. Neila stessa maniera portolsi il mio Battista quando cantò negli *Epigr. cent. 2.*

*Ex vite accipiunt logauam carmina vitam,
 Absq; Mero nullus creditur esse Mero.*

Ed io l'argomento pure da due di lui componimenti, che qui appresso da me si registrano, come gemme della poetica Tesoreria. Questo è il primo.

Ebrius hic Vates falsò se iactat Olorem,

Potat Olor Lymphas, & bibit ipse Merum.

25 Mà come dichiarasi meglio nel secondo! Se altroue fauoleggiò, come è solito

costume de' Poeti, in questo disse la pura verità, conforme anco giudicarassi da V. S. se hauerà pazienza di leggere il seguente sonetto, registrato nella parte terza delle sue poesie.

Perche sciugò di vino ampie paludi

Il Ciclope, ammorzò l'occhio lucente.

Sei, Macedone, fiero allor, che ardente

Vendemmia di Metinna in petto chiudi.

Infra le mense, à celebrar tripudi

Affidua di Tessaglia è l'ebra gente,

Mà poiche il seno hà di Lico bollente,

Và dalle tazze ad abbracciar gli scudi.

A due figlie leggiadre un genitore,

Perche spuma brillante il cor gli pasce,

Della verginità macchia il candore.

A gran ragion, quando da l' uve nasce

Di tante enormità l'infame autore,

Fatica un torchio ad affogarlo in fasce.

GRILLO VI.

So i Delitti possono star coperti.

Al Sig. Dottor D. Girolamo Bardi.

E Chi l'hauesse detto, ò gentilissimo, e virtuosissimo Signor Bardi, che mentre gli altri procurano, usciti dalle lor patrie, ancorche celebri, portarsi nelle Città, oue riconosciuti i lor meriti da chi souratta, possono

fano ascendere oltre la Palla della Cupola della Basilica Vaticana: io poco stimando gli amorosi inuiti di V.S. e d'altri amici, che con la sua eloquenza hà potuto tirare nella propria sentenza, fatto vecchio douessi ridurmi in vna Grillaietta in traccia di Grilli, per farne raccolta, à fine di poterli partecipare à miei amici? E pure è vero, come V.S. vederà in questo, che porta in fronte il suo riueritissimo nome. S'assicuri però, che se io fussi costì, non mi sarebbe difficile il difingannar tutti, con fargli conoscere quanto friuoli siano gli argomenti, de' quali si seruì in persuaderli. E V.S. non si ricorda di quella bellissima Ode del Vennino?

Beatus ille, qui procul negotijs,

(Ut prisca gens mortalium)

Paterna rura bobus exercet suis,

Solutus omni scœnore :

Neque excitatur classico miles truci,

Neque horret iratum mare :

Foramque vitat, & superba Ciuium.

Potentiorum Limina.

Veda, come concorda meco d'opinione il tuor delle Muse Toscane, Giuseppe Battista.

Pago del patrio fiume, io ber non voglio

Il Teutonico Reno, il Tago Ispano,

E di barbara gente uso lontano

Non rechi à me peregrinando vn foglio.

Architetti trionfi il Campidoglio,

E dispensi Tiare il Vaticano;

Che, s'ogni fasto à miei pensieri è vano,

L'ambizione in vn tugurio accoglio.

*Sotto il Cielo natio le brame hò quete ;
Et in grembo de l'ozio à l'età mia
Compro da le stagioni ore più liete .*

Di veder stranio clima avido sia

*Chi stima i propri tetti anguste mete ;
Io cerco lunga vita , ei lunga via .*

Hor faccia conto , che tutte queste cose in me s' auuerino : perche mi stò la mia Grillaietta coltinuando , ne è poco il frutto , che da quella alla giornata io vado raecogliendo . Quand' altro non hauesse prodotto , è stata bastante ad acquistarmi la gratia di Don Antonio Muscettola , che è vna delle più pretiose gemme , che risplenda nella Corona del Reame Napolitano . E di chi s' imagina , ch' io fauelli ? Lo dirò io : D' vno della Discendenza di quel Gio. Antonio Muscettola , il quale (come habbiamo dal Giouio *hiss. vol. 2. l. 29.*) essendo Ambasciadore in Roma appo il S. P. fù spedito dalla Maestà di Carlo Quinto Imperadore à Firenze per dare al Duca Alessandro de Medici di quella Città , e degli Stati Fiorentini l' inuestitura . D' vn Don Antonio Muscettola , il quale nobilissimo per propria virtù , può accrescere , senza riceuere , splendori alle glorie degli Antepassati . Chi hauerà veduto nelle di lui leggiadrissime Poesie vn' Ode sopra la Pace tra le Corone Cattolica , e Christianissima al mio nome indirizzata , potrebbe immaginarsi , che ciò da me si dicesse in contracambio del riceuto fauore : mà io mi protesto non essere altro ,
che

Che vn riuerente tributo, che io deuo alla
 verità. V. S. mi condoní questa picciola
 disgrescioncella, che può seruire per disin-
 ganno suo, che nella mia Grillaietta non è
 così oscuro il mio nome, quanto s'ingegna
 dare ad intendere al Mellini, all' Herrico,
 all' Allacci, e à gli altri amici.

2 Souuiemmi di quel sensatissimo afo-
 rismo di Lodouico Ariosto *Cant. 6. st. 1.*

Miser chi mal' oprando si confida,

Ch'ogn' hor star deggia il maleficio occulto.

concioliacosache difficilmente possansi ce-
 lare i difetti. In proposito del che leggesi
 vna bellissima Ode del mio virtuosissimo
 Muscettola di sopra accennato pag. 239. delle
 sue Poesie, della quale à me bastaranno per
 hora alcune poche strose, che sono le seguēti

Cauta maluagitate indarno brama,

Ch' alto silentio il mal' oprare accolga;

Mal si celan le colpe, e le diuolga

Tosto à l' orecchie altrui tromba di fama.

Fù chi nel sen de le sassose rupi

Di scerner si vantò chiusi metalli;

E'l mondo occhiuto scrutator de' falli,

Sà rauuisarli frà gli orror più cupi.

Di Capri angusta infra deserti scogli

Le tue sozze lasciuie indarno tenti

Chiuder, Tiberio; à secoli vegnenti

De le vergogne tue parlano i fogli.

La purpurea tiara, onde t'adorni

Inutilmente, ò Rè di Frigia, atterra;

Canne loquaci sà prodier la terra

De le tue tempie à pale far gli scorni.

3 Io à miei giorni n' offeruai più d'vn caso, che può comprouarlo: e lo stesso haue-
rà fatto V. S. non posso nondimeno non ad-
diarne alcuni, per dar corpo à questo Grillo,
che forse da altri potrebbe esser letto. Aspet-
ta forse, che io registri il fatto di Besso, rife-
rito da Plutarco nel 2. tom. opusc. Questi
huomo da mille forche, venne à priuar di
vita colui, dal quale haueua riceuuto l'essere
in questo mondo. E se bene per qualche
tempo andò nascosto il parricidio, non però
mancò di scuoprirsì: impercioche ritrouan-
dosi vna sera a cena, nella casa di certi hospi-
ti, oue haueuano le Rondini edificati i loro
nidi, e vedendone vna diede le mani ad vn'
halta, ed a terra la fece cadere, e mettendoui
addosso i piedi vñe ad uccidere i Rondani-
ni, che per ritrouarsi ancora affatto di penne
ignudi, non se n'erano potuti fuggire. In-
terrogato della cagione, che a ciò fare Pha-
nelle ipronato? Nonnè (rispose) *iamdix
falsum aduersum me ferunt testimonium,
clamantque proprium me occidisse patrem?*
Del che stupendosi i circostanti, ne fecero
auuifato il Prencipe, e Besso pagò le pene
dell'enormissimo parricidio.

Ne manca d'erudirti il Boccaccio in quel-
la sua Nouella di Gismonda figliuola di
Tancredi Prencipe di Salerno innamorata
di Guiscardo, a cui hauendo il detto Prenci-
pe fatto trarre il cuore, a Gismonda mandol-
lo, & ella copertolo di veleno quello beuè, e
morì. Nobilmente Lorenzo Crasso intro-
duce

duce Gismonda in un sonetto à fauellare su' il cuore dell' Amante contro al genitore .

Così de la pietà chiudi le porte .

*Si per trofeo di barbaro furore
Marmo animato sol, non Genitore
Hai de l' Idolo mio le Luci al fonte ?*

*Se uccidesti Guiscardo , ah , per mia sorte ,
Quei , ch' ama udrà con tenero dolore ,
Che à empio Padre ad emendar l' errore
Sia pietosa ad unirli anco la Morte .*

*Ingiusto sei, che del mio Bene, ond' ardo,
Non tocca il core , à cui sospiri inuis
Altro ferir, che l' amoroso dardo .*

*In ciò titol di giusto hor ti degg' io ,
Che mandandomi il cor del bel Guiscardo,
Mi dai quel cor, ch' ei mi donò , qual mio .*

4 O pure quello d' Ibico ucciso da ladri a quali ci disse , mentre il coltello teneuano alla gola per il canuato , in passando vno suo o di Grù , che da quelle ha di lui morte vendicata farebbe ; Se ne burlarono , che perciò non lasciarono di mettere in effecutione il mal conceputo pensiero . Ma ben del Poeta la minaccia si auerò : perche poco appresso standosene a sedere in vna piazza , mentre a sorte passata vn' altra squadra degli stessi volatili , e s' andauano , come per scherzo , sommormorando all' orecchio . *Ad sunt Ibyci Vtiores*, e sentite queste voci da chi si ritrouaua iui vicino , ne per molto tempo , che fosse cercato si ritrouaua Ibico comparire : esposte al Magistrato , e fatti quelli prigioni , e giuridicamente esaminati .

confessarono il delitto, e pagarono il fio della loro temerità. Non hà dubbio che siano degni d'essere registrati, che se fusse altrimenti, non si leggerebbono in Plutarco, ed in altri Scrittori: mà io hò vn genio malinconico, che vdrrebbe dire qualche cosa di nuouo, e sono assai comuni questi racconti. Hor V.S. noti i seguenti, che paionmi molto delicati, e conformi al tempo, nel quale io scriuo, di Carnouale.

5 Mi si fa innanzi per primo Gerardo Dico in proposito di Annia con Silano in questi versi pag. 7.

*Nuper duxerat Anniam Silanus
Intactam prius, ut putabat iste,
Sed cum post aliquot dies videret
Hanc nil concipere: Heu, miser Silane,
Exclamat, sine prole consenesces:
Et plorat, queritur, dolet, gemitque;
Hoc cum denique nosset illa, dixit:
Coniux optime, desinas timere:
Ni desis tibi, filios profecto
Plures suscipiemus, atque pulchros:
Nam sum fertilis ipsa: sitque testis
Florus, cui nitidos quidem gemellos
Vno olim peperit, Silane, partu.*

6 E quell' altro della Moglie di Crispo pag. 15. Io non posso non registrarlo.

*Crispus rus abiit: Salaxque coniux
Dicens se penitus dolere dentem,
Actutum Medicum iubet vocari,
Quem dudum sine lege deperibat:
His autem mediam libensèr illam*

CURAT

Curat : rure sed interim redibat
 Crispus : nèc potuit latere adulter .
 Vxor callida tunc nimisque sollers
 Exclamat , queritur , dolet , gemitque
 Dicens : Hei mihi ! si priùs redisses ,
 Me , coniux bone , mortuam videbas .
 Sic dentis cruciabar in dolore .
 Vnus , nèc mihi notus , iste tantum
 Certam me reuocauit ad salutem .
 Est verum , genitor , puer tenellus
 Subiunxit : Medicum latenter ipse
 Vidi è corpore matris extrahentem
 Dentem , nèc cubito quidem minorem .

7 Mà i seguenti , che si hanno dalla
 Musa di Domenico Baudio lib. 4. pag. 209.
 sono molto più gratiosi .

Pullipremonis culcitella Sarrapa

Cubabat eger in graui morbo puer .
 Arator , aruo dum suo cladem timet ,
 Medicum vadari mandat , ille pras adest .
 Momenta vena tractat , urinam inspicit
 Non febrientis , ast herilis filia ,
 Qua fortè casu , seu suo ludibrio
 Periclitare gestiens artis fidem ,
 Vascia onus deplerat agroti vicem .
 Fucum retexit Esculapius sagax
 Nèc sic abire passus irrisum sui ,
 Profatur : Ecquid me (malū) frustramini ,
 Ludosque facitis dona diuum ? fraus nihil
 Nos fallit , hac Vrina , non dicam dolo ,
 Monstrat futura signa Partitudinis .
 Porrò puella , merax pudica scilicèt ,
 Nèc à paternis degener virtutibus ,

Dum

62 LA GRILLATA

Dùm se saburrat Venero surreptitia.

Celosum onustam gestitabat, ac suos

Gentile probrum sedulo celauerat.

Simplex Et nocèter innocens,
Se deotari credit, atq; herum increpans,
Hoc est quod, inquit, praescio metu miser,
Praesagiebam, quodque praedixi frequens,
Futurū ut ex te Grauidas olim euaderē,

Hor non paio no à V. S. gratiosissimi?

Petulante risu verba ephæbi suscipit

Auditor insons, at rubore conficio,

Velut minuta navis in magno mari,

Sulax subactor horret, afluat, tremic:

Vt fortuita voce proditum videt

Suumque crimen, dedecusque Virginis.

Nempè omnis ordo exercet histrioniam,

Vanaliq; Grex, Rex, Sacerdos, Plebs, Æques

Sed furta, fraudes, ac scelus mortaliū

Cogente verò lingua aberrans indicat,

Muti eloquuntur, inscientes edotent.

Parerà fauola à Christiani non buoni: Io

Phò per certissima verità, come che porti per
argomento: *Rei non facta narratio.*

8 **Mà io non voglio terminar questo**

Grillo senza dir qualche cosa intorno alla
congiettura del Medico, ed alla simplicità del
giouanetto. Quàto al primo, se ne chiediamo
al nostro amicissimo, e dottissimo Sinibaldi;
dal quale ne pur si lascia di cercare questa
curiosità nella sua non mai à bastanza loda-
tissima Geneanthropeia l. 10. tract. 3. cap. 1.
ci dirà: *Omniū fallacissima existimato,*
qua ab Urinis desumi posse, nonnulli tradunt,

ac precipuè Avicen. qui grana quædam in lotio facta mulieris innatare scribit. Quotiescunque mihi à mulierculis oblata Urina est, ut iudicium foetura facerem, semper ingenuè sum professus, me nondùm ad artis tantam peritiam, seu excellentiam deuenisse. Dall' altra parte Lodouico Mercato, citato dall' istesso dice: Ex urina verò, licèt incertum in hac re præstet iudicium, aliquando tamen certi aliquid elicere possumus, ut si substantia sit clara nubiloso rore supernatante, ac stellati lapidis colorem præ se ferente, maximè atomis ipsam variegantibus. Item si à conceptu primo mense ima sui parte candicantia corpuscula, ad farina crassioris specimen subsideant, quæ commota carminati filij effigiem representat. Præterea si accedente adhuc tempore flaua, deinde rubra, puniceaue, postremò atra nubecula parte superna rubore suffusa euadit; si quocumq; tempore subsidentia tenuis, dissecta carminato gossypio per quam similis in ea ipsa congeratur.

Mà ò sia certo, od incerto il presagio, io stimo, che li Medici periti, e li pari à V. S. non s'ingannino.



GRILLO VII.

*De' Plagiarij, ò sia degli usurpatori degli
altrui componimenti.*

Al Sig. Dottor Paolo Malaraggia publico
Professor delle Leggi Ciuili nell'
Accademia di Parma.

FLanio Guglielmi, gentilhuomo Sanese, letterato non men celebre nelle belle lettere, di quello ci fusse nelle Leggi Ciuile, e Canonica delle quali fù per longa serie d'anni publico Professore nella Sapienza della patria, era Prencipe dell' Illustriss. Accademia de Filomathi, quando Antonio Bruni, publicate che hebbe l' Epistole Heroiche alla luce delle Stampe, s' inuogliò di essere descritto di quella nel Rolo: sicome gli era riuscito di hauer molto prima luogo nella famosissima de gli Humoristi di Roma, ed in altre nobilissime Radunanze: e perciò mandando di quelle vn' essemplare, ed altre resse con elegantissima lettera accompagnandolo, quale fusse il suo desiderio venne à spiegare. Toccò al Guglielmi, come à Prencipe, il proporre vn soggetto di tanto merito: ne vi fù alcuno di quei letteratissimi Accademici, che non ambisse di favorirlo: ond' egli senza difficoltà nel numero de Filomathi fù ricevuto. Quello, che io hebbi in occasione di

sal

tal ricèuimento ad offeruare fù, ch'egli fortì il nome di Volontaroso . Mà ò quanti Volontarosi, gentilissimo Signor mio, si veggono alla giornata ! li quali volendo nouelli Icarì con penne non loro, per lo Cielo della Gloria nauigare, pagando le pene della loro cieca temerità , fanno all'apparire del luminoso Pianeta, dell' Ignominia nell' Oceano vn' infelice naufragio ! Ne fauellarerno d'alcuno non tanto del nostro, quanto del passato secolo, per vedere se con questo Grillo si potesse à Volontarosi mettere il freno, accioche à Plagiarij non vengano arrolati nell' auuenire .

2 Il primo sia Stefano Boccabella Romano. Questi nell' anno 1653. con le Stampe di Lodouico Monza publicò in Milano vn libriccino intitolato : *Rime Amoroſe composte da Stefano Boccabella Romano* . Hor essendo venuto alle mani di Maestro Frà Fulgentio Baldani Genouese dell'Ordine del Padre S. Agostino , Poeta assai celebre non tanto nella Toscana , quanto nella materna fauella, in luogo di Composte, sostitui Copiate, e doppo Romano, aggiunse , *dalle Rime del Coselini* ; scriuendo in lode del Copista li seguenti Madrigali .

Del tuo leggiadro stile

La Fama , e la gran lode

Non pur s'ammira , & ode

Di là da Battro , e Thile .

Mà gode ancor la machina celeste

Farsi de' nostri accenti, e tromba, & Eco.

Quelli,

Quelli , che vi non tece

Gli ondosi flutti , i nembi , e le tempeste

Temer non ponno ; che tua Bocca Bella

De le corregge affrena ogni procella .

Valersi d' alcun verso

Di classico Poeta

De la modestia non passò la meta .

Anco 'l Petrarca , l' Ariosto , e' l Tasso

Giunsero à questo passo :

Mà farsi autor di tutto un Canzoniero ,

Puzza d' Infamia , e sà di Vitupero .

3 Seguita Guglielmo Plati huomo audacissimo trà tutti gli audaci , come quegli , che essendo manifestissimo Plagiario (conciosiacosache non veggansi nelle sue carte due righe non rubate , essendo per apunto ; Centoni dell'opere dell'Abbate D. Vincenzo Sgualdi , di Monsig. Agostino Mascardi , di D. Gio. Agostino Lengueglia , di Maest. Frà Hippolito Camilli , detto il Modanino , del Cavaliere Gio. Battista Marino , di Francesco Paolo Speranzi , di Gio. Battista Torretti , di Pier Francesco Minozzi , di Paolo Richiedi , del Marchese Anton Giulio Brignole Sale , e d'altri molti , douerebbe tacere , e non istuzzicare il Vespaio : ad ogni modo non lascia d' inuehirsi contro chi più di lui sà : insuperbitosi per hauer vedute ristampare in Venetia , in Bologna , ed in Milano alcune delle sue frottole . Se il Marchese Brignole hauesse hauuto di lui contezza , giurarei , che per ammonirlo hauesse scritto *nel Sac. Innocente*.

Sì

Si stampa , e si ristampa

In ogni luogo (esclami) il mio volume :

Perciò ti stimi de la Gloria il Nume :

Sai perche sopra lui suda ogni Stampa ?

Ogni Scrittor , ch' hà ambition di viuere ,

Vuò legger ciò , che dee fuggirsi in scriuere .

benche egli no'l creda .

4 Tra le altre mercantanzie, che dal suo fondaco usciron fuori, vi fù vn volumetto di pochi fogli, che in tutto furono noue, il cui titolo è: *il Mondo smascherato* publicato sotto il nome del Conte Glemogilo Talpi. Con questo accendendosi la bile, ed ascense la senape al naso di Nicolò Paragesio nostro commune amico, ne seguì, che egli scriuesse la Talpa Plagiaria, la quale data à censurare per ordine della santissima Inquisitione di Venetia ad vn Monaco della Congregazione di santa Giustina, conforme si hà da lettere di Pietro Michiele, a cui era stata raccomandata, e da quello riferisce il Canalier Gastorello, con la morte del Casinente, e del Michiele venne anco essa a rimaner priua dell' essere. Dall'hauer quegli mutato il Plati, ò sia Pelati (per quanto subodorasi) In Talpi, il Paragesio intitolò il suo libro *la Talpa Plagiaria*, e le penne di molti eccellenti Scrittori, che si aguzzarono per le di lui lodi celebrare, con il nome di Talpa vennero ad appellarlo. Non posso contenermi di non iscriuere alcuno di quei componimenti, hauendone buona parte ne i miei auuersarij, ò zibaldoni.

s Baldassar

5 Baldassar Bonifacio, già Archidiacono della Cathedral di Treuigi, Vicario Generale di più Vescouï, ed al presente Vescouo Giustinopolitano, così fauella di esso. *Lumine Talpa carēs, cū nil queat ipse videre.*

*Nos quoq; nil prorsus posse videre putans,
Sub larua tegitur; sed nūquid Lynceus, et Argos
Talpa carens oculis exoculari potest?*

E come che venga dalle Mule non meno fauorito nell' Italiana, che nella fauella del Latio, hauendo nell' vna, e nell' altra composto numero di versi quasi infinito, volse dar compagno al tetrastico il seguente Madrigale. *Chiunque non vedesse*

*Ciò, che s'asconde sotto finte larue,
E chi non conoscesse*

*Colui, che dianzi cocollato apparue,
Talpa deuria nomarsi à gran ragione,
Anzi insieme saria Talpa, e Talpone.*

6 Ad vn Vescouo succeda vn' Abbate; cioè D Agostino Lampognani Milanese. *Muses, Talpa, oculis captus. Quid prodis ab orco?*

Quidue aliena rapis? quid tua nuda tegis?
1, *Talpa, & terra cecis te conde sub antris:*
Crede mihi, est furtis lux inimica tuis.

*Sat tua detecta est dementia, satque morata
Est orbe, hinc abeas, Tartara nigra cole.
Hic tibi ne quid agas desit, Titius nouus esto,
Dentibus & rabidis viscera rode tua.*

E ritorcendo il parlate a compagni, dice a quelli:

*Cecus adest Talpa, ut rapiat. Ridete sodales,
Est oculis captus, captus & ingenio.*

Dam-

*Damnatus tenebris, illudere posse videnti
Se putat, atq; diem noctis ad instar habet.
Insanum furem risu sectemur, amici,
Asuetas donèc corruat in latebras.*

7 Il nostro virtuosissimo Passerini, che è l'Azzone, il Baldo, il Bartolo, anzi l'Occhio destro di Temide, la cui Musa lo rende nel canto vn Passere di Canaria.

*Si fur, qui rapit, est: & rapis undique Talpa;
Furcifer ergò trifur. quid, nisi Fur Fureris?*
E perche essendo prima Plati, e poscia Talpi, adduce la ragione di tal metamorfosi con quest' altro disticho.

*Fama ad furta fames cogit, post furtaq; cecat:
Hinc Plato qui fuerat, mox mera Talpa fuit.*

Et alludendo a quel d'Horatio, *Parturient montes*, ed alla patria del Talpi.

*Parturias mons, nascatur mus, iam omnia credam:
Nam peperit Mundus, partaque Talpa mera est.*

8 Maurizio Cortemiglia, Canonico, e Penitenziere della Cathedrale di Piacenza, come egli sia il prototipo della gentilezza (V. S. sà di chi io fauelli) valso con più componimenti scriuere, e cantare del Talpi le lodi. Ma perche in riferirli tutti sarebbe vn' allungarsi troppo, serua per saggio il seguente elastico.

*De tabula exemplar si quis describat Apellis,
Hunc furti nemo dixerit esse reum.*

*At Tu, qui totos describis, Talpa, libellos,
Furti*

Furti uno populi diceris ore reus.

*Miraris? Non est fur, qui exemplaria fingit,
Fur ille est, sibi qui vindicat archetypos.*

Ma farei torto alla fauella Piacentina, se
tralassassi vna parafrase fatta dal medesimo
sopra l'istesso pensiero.

Vn c'arcopiass' un quadr

D' Tizian, Bonarott ò Padonon,

Nsun porau zo mai di c'ar fiss' on ladr.

Mi preche à l'ocassion

Am s val s d'quarch' cöcett' d'cert schirtor

La zent fà tant' ià ià,

Digand ca mert la scoua, e la brlenna,

E auca la forca com sassin da strà.

Mse TALPÀ, à v'ingannè,

Ch'ar mond' n' è chse cattix,

(mà fosna au pentè.

Zpdi la semianza d' Dpentor

E' è oina pr furia, ch' n' val on ciù.

Esauì ben, ch' ar non è bon armedij

Drouà dl' fease pr acquatas ar sedij.

Pias ch' au la dischienna?

I v disn ladr perche à fe pr figura

D' i originai, ch' nen vos, voss' a fattura.

Mà che pare a V. S. del sonetto, che segue?
Parmi, che l'Autore si sia auanzato sopra
se stesso, e che le Gratie con le Muse siano
vnitesi a fauorirlo. V. S. lo senta.

Vaidè! pr hauei tot zos da un librxol

Quatt' righ tant marum, e tant ruoe ruoe?

E andà in sà in là quaind Zorse Grigol.

E staccà ar mond' ne me finila incuoe.

Fe cont, ch' i me sermon sijn tant briol

Da

Da Buraten , ò pur tant gocchiaruoe .

Batzei anca per , sa vli , pr bandirol

Fatt' tutt' d' bstainr , e d' pzuoe .

Sta ben : mà sti lauor s' agguardè fiff

Pr l'ordinarij aien cusì cse ben ,

Ca squas na la cusdura n' s cogniss .

In t' i vos ; voè da lonz , voè da visen

(A quenta dila , tant' ennij mal miss)

A Sg ved a cont i pont da Zanatten .

9 Pier Francesco Minozzi Dottore non laureato , e Poeta così canoro , che meritò sentirsi encomiare dalla Musa di Stefano Spinola del fù Domenico , che fin da giouanetto di dodici anni non sapea non produr miracoli , ed hora è vno de' più illustri Heroi della Congregazione di Somasca , con questo attributo .

Pieria tibi portio laudis

Nulla deest , Pindi culmen utrumq; tenes ;
Stomacato de' Plagij di questa Talpa , così l'interroga :

Talpa quod abscondis caco sub nomine nomē ?

Credis sub tenebris furta latere tuis ?

Cornix furtiuus nudata coloribus exis ,

Et visum cunctis excoriata moues .

Egregiā verò laudē , & spolia ampla reportas ,

O TALPA , à spolijs exspoliata tuis .

Si famā à Plagijs quaris , tua crimina quaris :

Carmen erit crimen , fama que fumus erit .

10 Pier Giuseppe Giustiniano gentilhuomo Genouese , l'Intirizzato Accademico Addormentato .

TALPI , io non sò s'è vero , ò s'è bugia ,

Che

Che Tu ladro ne sia .

Ladro solo è cotui ,

Che di nascosto sà rubare altrui .

Tuoi ladronecci brutti

Sono palesi à tutti .

11 Gio. Battista Merello, canoro Cigno nel Borgo lodatissimo di Rapallo, patria della Fenice degli ingegni Fortunio Liceto, del Padre Maestro Frà Tomaso Noce vno de' più illustri Theologi della Religione del Padre Sant' Agostino, come ancora del Dottor Girolamo Bardi soggetto Enciclopedico, e nouello Esculapio nella già Imperadrice del Mondo.

Se de le piume altrui fattesi l'ali

Tenta il TALPI volare in su'l Parnaso ;

Con sua caduta subita , e mortale .

D'Icaro rinouar vedrassi il caso .

E s'al mondo famoso , ed immortale

Farsi con l'opre altrui s'hà persuaso :

Poiche propria virtù solo in ciò vale ,

Veggio la Fama sua giunta à l'ocaso .

Però stiasi sotterra al suo soggiorno

Qual cieca Talpa , che pur cieco appare ,

S'egli chiaro non vede ogni suo scorno .

Ben chiamar si può TALPA, e dedicare .

A le Furie d'Inferno : e al fine un giorno

Condannarlo ogni furto anco à pagare .

12 Il Pindaro Fiorentino, io dico Alessandro Adimari, parendomi trà tutti degno di questo titolo, come quegli, che tanto maestosamente h'ha fatto fauellare quell'Illustrissimo Poeta nella nostra fauella .

○ questi

O questi sì da ver s'era à Crotone,
 Quando Zeus l'immagine facea,
 Ch' haurebbe per formar Venere Dea,
 Tolto il fior de le membra à più persone.
 Perche senza vergogna, e discrezione
 Non sol da Frine, e da la bella Achea,
 Mà rubata a la Pippa, & a la Mea
 Haurebbe sino il Fetto, e'l Pettignone.
 Egli è così rapace, e con tal fretta,
 Che si crede, ch'ogn'un subito dorma,
 Dopo che qualche cosa hà vista, e letta.
 Solo in ciò del Pittor non segue l'orma,
 Che quel fece una Bambola perfetta,
 E questi con quel d'altri un mostro forma.
 13 Peruenuta la di lui fama ne' Paesi bassi,
 ecco Nicolò Heinsio figliuolo di Daniello,
 che così se le fa incòtro per douerlo riceuere.
*Quē manifesta premant alieni furta labori s
 Scrinia vulgantem non sua, Talpa, vides?
 Obuia quē tāgant mordacis murmura vulgi,
 Publicaque exagitent sibila, Talpa, vides?
 Denique deprensū pueri, iuuenesque viriq;
 Quemq; uocent furē compita, Talpa, vides?
 Vt videas nil, Talpa, tamē mihi crede, uideris;
 Et nulli non te prodit adunca manus.
 Furua colorato cornix nil fallis amictu;
 Nil ope Massylle fallis. aselle. iuba.
 Obtusos neu finge oculos tibi cuncta uidenti:
 Hoc quoq; quā uideas nil puto, Talpa, vides*
 14 Nelle Spagne non incontrò miglior
 fortuna, conciosiacosache scoperto da Don
 Giuseppe Desgarra- Higuera, si sente intuo-
 nare yna Decima di questo tenore,

Por que descubres al rayo

Del Sol rubio tus afrentas ?

Por ganar fama ? la ausentas,

TALPA, escriuendo al soslayo;

Hazes por sauer en sayo

Con necios robos , y el mundo

Bien uè , que en uerdad me fundo .

Yo, mientras que lo , que han hecho

Hombres doctos , se hà deshecho

En hurtos de estilo imundo .

15 Ottauio Morandi, figliuolo di Gio. Battista fratello di quella grand' anima del Conte Bernardo di felice memoria; ancorche dalla sua indispositione di paralisia sia tenuto lontano dal comporre, nondimeno dalla sua Musa venne d'alcuni elegantissimi Epigrammi fauorito: mà basterà per hora il seguente elastico.

Vt Talpam tuear libros peruoluo, Cycloperem

Ex ceco tandem, nix reperire datur .

Fortiar at uirtus se iuncta, nitentior Argo

Prospicit, auditu mirificoque ualet .

Prodigium! Qui cuncta uides, qui absentia.

Et audis,

Nō uiden atq; audis, quod tua furta patēt.

16 Qnì non mancherebbero altri componimenti uelle lingue Inglese, Fiamenga, Tedesca, Runica, Suetese, Ongara, Cragnolina, Armena, Hebraea, ed Iberica, è sia Giorgiana: mà io voglio per ultimo il Dottor Francesco Giusto Napolitano, il quale con un sonetto coduto si compiacque d'attracarli la coda.

Alle-

Allegrate Parnaso, auza la frasca
 De le bettorie; mettiete 'ngrannezza
 Mò, c'haie chi v'arrobano co' destrezza
 L'Opere d'autre, e'n frà le soie le'nfrasca.

Duorme coieto vi, vasta, n'accasca
 Dicere ca chi arrobba usa sciocchezza;
 Perche mò c'arrobanno iso se mmezza,
 Resce, che Dio le manna mala pasca.

Tu faie, ca nullo maie nasce 'mparato;
 Se chisto hà vita cincociente aut'anne,
 Deventarà Poeto strafinato.

Tienelo caro affesto varuaianne,
 Se puro attenne comm' hà commenzato,
 E se nò Dio le dia mille malanne.

Vi ca n'è quarche Zanne,
 Ca fa vierze offenziue, e defenziue,
 Pe l'arma de li muorte, e de li viue;

Perzì attive, e passive
 Sà fa soniette, ottave, e matrecale
 Commo le buò, riale, e perzonale.

Chisto è chillo, la quale
 Fà li Poete deventare scumma,
 Ca compone co' lumma, e senza lumma;

Sà leixe l'et, e rumma,
 E se sapesse meglio competare,
 Echiù gran Poeto non se porria fare:

Mà se ne vò 'mparare,
 Ca non vò, che se dica, oh comm'è Zaffio:
 Se be leie bonariello co lo graffio.

Facette no petaffio
 'Ncoppa à la sepotura de lo frate,
 Ch'era muorta de freus 'nzancate,

Fù bello mmeritate,

D a Muto

Muto Toscano, e decena accossì:

*O tu, che passe quince, fremma quì
 smerza l'occhi costì,
 Qui stui visse viuenno, e morze al reto,
 Con tutto ch'era frate d'un Poeto.*

*E tu commo stai queto,
 E un Poeto non hai? creparrai presto,
 Non altro; volgi il tergo, e vini lesto.*

*Che te nne pare? priesto
 Apparecchiale, Apollo, na giorlanna
 D'erue gagliarde, e legancella 'ncanna:*

*E apprieso po le manna
 No bello veuerone per riale*

De vrenna cotta co areiecheta, e sale.

17 Sono questi alcuni de gli encomij del Talpi. A me piace chiamarlo così più, che altrimenti, come che sia questo vn cognomo più aggiustato al suo dosso, e non à caso eletto da lui medesimo.

18 Venne vna volta capriccio à cotest' huomo di farsi fare la natiuità dal Ligure Vaticanante; e perche mi ritrouo copia della risposta, che n' hebbe, ritrouata non sò come nelli miei Zibaldoni, mi par bene comunicarla à V. S. per darle materia da ridere.

Riceuci la gentilissima vostra, ò Signor Talpi, colma di quelle gratie, che sono più proportionate alla vostra gentilezza, che al merito mio. Se è vero, che le stelle mi hanno reso conosciuto, la mia ignoranza mi douerebbe con più ragione rendere incognito. Conosco me stesso: e se di me hauere intesa alcuna cosa, ò veduta alcuna compositione,
 è stata

è stata sorte, se hà riceuuta alcuna lode, perche in vero non hà parti da meritarsela . Sono huomo di poche parole . E se bene dimorai per molti anni in vna gran Corte, mi è parso far gran giornata , quando vedendo le speranze di tutti fondate sù le promesse , non mi curai di far raccolta di cerimoniose ciancie, ne di belle parole . Dirò solamente per non parere ingrato, che vi rendo infinite grazie per gli ottimi giuditij, che di me fate: *Nam talia iudicia* (parole di Cassiodoro scriuendo al Senato Romano) *in me non inuenerunt merita , sed fecerunt .*

19 Desiderate, che io vi dica sopra la vostra genitura il mio senso . Sono obligato à compiacerui : non già *sicut facti adulatores*; quali, come dice Petronio , *cum cenas diuitum captant , nil prius meditantur , quam quod putant gratissimum auditoribus fore* : mà vi dirò, come è ragione , la verità .

20 Segui, conforme mi scriuete, la vostra nascita l' anno 1600. alli 10. Aprile hore 6. minuri 45. doppo il mezzo giorno nel luogo di Mondaino : come se haueste detto in Roma, in Venetia, in Genoua, in Firenze, ed in Milano . Per non errar nell' altezza, cercai detto luogo in più Autori , e non ritrouandone notitia alcuna nelli libri , la cercai da chi hà viaggiato . Alcuni mi dissero, che è luogo su'l Modanese , altri vn Castel su'l Bergamasco : mà la maggior parte mi diceua, che non haueua mai sentito dire, che nel Mondo vi si trouasse Mondaino . Vn Signo

Spagnuolo eccellentissimo Cosmografo disse, che trà quanti libri hà letto, non haueua trouato tal luogo, se non si troua nella vita di Lazariglio, di D. Chisciotte, ò di Guzman d'Alfarace. Stimo ancora vi fusse errore nello scritto, perche voi fate vn certo carattere à *barabatos*, che in Genouese suona à *Ganci*, ed in buon Toscano à *Rampini*, ò *Grassi*. Può ben essere, che sia luogo per qualche fatto famoso, come è Munda in Ispagna per la battaglia seguita trà Cesare, ed i figliuoli di Pompeo, ancorche hora sia villaggio poco nominato. Afficurato in questo mentre da Leandro Alberti del vostro polo (vostro dissi? non dissi male, perche stimo andiate girado) alzai la celeste figura, e trouandò lo Scorpione in ascendente, e Marte in angolo, fui per obedire al precetto di Almanfore *propof. 106 Averte oculos à figura, in qua Mars fuerit in angulo, maximè cum fuerit ascendens Scorpio*. Mà de sideroso di compiacerui, non abbandonai l'Astrolabio.

21 Gli Egittiani, à quali deuè l'Astrologia gran parte delle sue obseruationi, furono vna natione, che si dilettò di significare la natura occultadelle cose con simboli, che secondo il Caussino, *de symb. Ægypt. sap.* sono *occulta rei signa*: impereioche quando diuise il Zodiaco in variè figure, non lo fece tanto per dar nome alle diuisioni, quanto per manifestare la natura delle celesti influenze sotto quelle figure: & è da credere, considerando il costume degli Egittiani, e parimen-

Ne gli effetti, che l'esperienza n'insegna. Per significare dunque l'Inganno, l'Insidie, e la Fraude, dipingevano, come dice Pierio *lib. 16. lo Scorpione*: e si diceua per Prouerbio appresso Sofocle, che questo animale tende insidie sotto ogni fasso. Quindi è, che Nicandro ne' Theriaci così cantò:

Sotto ad vn' aspro, e breue fasso pose

Lo Scorpion uelenoso i crudi agnati:

E mentre gli Astrologi, trà quali Ali, dicono, che la prima decuria dello Scorpione *Facies est deceptionum, & insidiarum*, io non posso pensare, se non che lo Scorpione vostro ascendente à gl'Inganni, & alle Insidie attivamente v'inclina.

2. Il dottissimo Caussino ad imitatione degli Egittij dipinge nel suo Polihistore simbolico *lib. 9. n. 65.* la coda dello Scorpione per significare vna lingua maledica; e il celeste Scorpione vi rende inclinato alla maledicenza, poiche i primi gradi di detto segno secondo le diuisioni di Pietro d'Abano significano inclinare i nascenti alla detractione: perciò il Pontano *de reb. cael. l. 5. c. 8.* che imparò da Firmico, di detto segno parlando disse: *Natos ipsos verbosos efficit, parumque in loquendo moderatos.* Et al mio parere si deue più, che del parlare assai, intendere del parlare male. Tanto viene significato dall'esser Marte in Leone significatore del cuore, nel quadrato di Mercurio significator della lingua, & essendo vero, che *ex abundantia cordis os loquitur S. Matt. c. 15.* & qua proce-

dunt de ore, de corde exeunt, scaldato il cuore dalla intemperata caldezza di Marte, scioglierà i legami à Mercurio per parlar male, accusando in altri quei vitij, che saranno in voi naturali.

23 Mercurio collocato in Occidente significa gl' inimici manifesti. La sua natura inimici letterati, ingegnosi, eruditi, e sapieti: e congiungendosi col Sole, simbolo della dottrina, come dice il Ripa, si potrà dire, che siccome l'aculeo dello Scorpione resta impotente à ferire, toccato che è dallo sputo dell' huomo, come narra Eliano; così voi Scorpione humanato restarete vinto, & inhabile à ferire per lo sputo de' letterati, de' quali non è altro la saliuva, che la sapienza di quelli. Leggete l'eruditissimo Giouanni da San Gemignano nella somma d'*esemp. lib. 6. c. 5.*

24 Horoscopaua il primo grado dello Scorpione, del quale dice Pietro d'Abano nel luogo citato, *Apparet vir cuspidem tenens in manu sua, & fur erit*. Non posso penetrare il mistero delle prime parole. Al parer mio non si seppe spiegare l'Autore: mà essendo voi letterato, possiamo dire di voi quel tanto, che dice il nostro eloquentissimo Don Gio. Agostino LENGVEGLIA d'alcuni lettori, che leggete gli Autori col rampino in mano. E così si deue intendere, conchiudendo l'aforismo col *Fur erit*.

25 Viene parimente indicata questa mala inclinatione dall'esser la Luna congiunta con Marte di quadrato à Mercurio, tutti tre

in angolo, come dice Albumater nel cap. 35. il cui titolo è *de Latronibus natis*. Oltre che trouandosi in ascendente lo Scorpione, Marte, Luna, Sole, e Mercurio trà loro pessimamente configurati in segni ferini, con l'autorità del Glaciale P. 3. *de effec. c. 8.* che seguita la dottrina del Cardano, *efficiunt natos inhumanos, insolentes, & rapaces.*

26 Quanto all'ingegno, voi hauete desiderio d'esser celebrato per ingegnoso, & io vi celebrarei, se non vedessi Mercurio in Toro, combusto, ed occidentale. Nè *laudes ingenium illius, qui habet Mercurium in Tauro occidentalem.* Parlo con l'autorità del Cardano *Aforis. l. 6. n. 6.* E veramente se haueste ingegno, non fareste nelli vostri studij la professione del ladro.

27 Appresso i più sottili Astrologi, l'angolo dell'Oriente, del Meridiano, & il Sole: significano la chiarezza del nome, e la fama, e trouandosi Marte con la Luna in detto angolo, ben posso dirui, che sono per perderli le vostre glorie, e per manifestarsi le vostre rapacità. E trouandosi il Sole nell'Occidente, che la vostra buona fama giungerà all'Occaso. Perciò Lodouico Riggio, scriuendo al Patriarca Costantinopolitano disse *l. c. aforism. 37.* che non si poteua haue- re l'eccellenza, e la gloria del nome dal Sole, se non posto nell'angolo Orientale, ò nel circolo Meridiano.

28 Saturno in duodecima opposto, se ben si riguarda al Sole, trouandosi i luminari in

D s angolo,

angolo, in pessima configuratione con Marte, come nota il Glacense *P. 3. c. 22.* e colui, che diede stelle all'Astrologia in Carolo stadio, v'inclinano ad essere inquirito, e processato per ladro. Sarete colto in Parnaso in quest'anno 1648. si manifesteranno i vostri ladronecci; molti letterati vi accusaranno, e restarete conuinto: *Sapiens dominatur Astris.* Se non cambiate costumi, se non vi guardate sia vostro danno.

29 Quanto al desiderio, che hauete di sapere se la Città di Venetia è buona per voi, vi dirò, che quella Serenissima Republica, in cui si conserva immortale, & in sicuro propugnacolo l'antica libertà d'Italia, oue risplende la chiarezza della nobiltà, & anco li Signori Incogniti fanno conoscere come il Sole i suoi raggi le glorie delle Muse con i lumi degli loro ingegni, non può esser se non buona per voi. Quella mirauigliosa Città, in cui si vede la prudenza politica formidabile, e corre à venerare tanti Numi, quanti vi sono Nobili, la maestà de' primi Signori del Mondo, certo sarà buona per voi come è buona per tutto il Mondo: ma voi Signor Trappole, dico Talpi, non sete buono per Venetia. Che fareste poi la? Il Signor Gio. Francesco Loredano hora creato vno degl' Eccellentissimi Auocadori, non potrà fare altro, che attendere all'osservanza delle leggi, se per dilgratia foste da quei Giudici, che hanno l'Integrità, e la Giustitia per anima, condannato per ladro, Voi sapete quan-

to.

to egli sia Bizarro , e come è giudizioso, e sauiο quando pare , che scherzi . Il Signor Pietro Michiele non vorrà ne meno darui luogo nel Guidone Seluaggio; perche da buouo letterato è seguace della Virtù, & ama dell'animo l'ingenuità . Il Sign. Gio. Battista Fusconi hà dato all'Amore Innamorato lectioni tali , che tira gentilmente di strale , e gli è sempre dispiaciuta la seherma del raffio . Il Signor Vittore Contarini si guarderà sicuramente da voi, sapendo, che non vi contentareste delle Primitie Accademiche . Il Signor Leonardo Quirini temerebbe , che voi con mani impudiche volette vezzeggiare la sua leggiadrissima Erato . Il Sig. Nicolò Crasso si pensarebbe, che fuste andato à Venetia per far morire di disperatione il suo Elpidio Consolato . Il Signor Marc'Antonio Romiti, sempre dall'ecceellenza del suo ingegno accompagnato , non vi vorrà comunicare le sue compositioni, perche non hauendole ancora stampate, temerà molto le insidie del vostro rampicone, che è troppo grande . Il Signor Giuseppe degli Aromatari sicuramente farà vn' aggiunta al volume de *Rabie Contagiosa*, mostrando, ch'è pestifero il vostro tatto . Et il Sig. Cesare Zarotti non vorrà vostra pratica per lo timore del suo *Martialis Medicus*, che da voi non venga castrato del meglio . Se cercate le Regioni , che restano sotto il Granchio , andateuene in Africa doue il Nilo inonda il terreno . Vi fù antichissima legge in quelle

parti, come narra Giouanni Boemo *de prisca moribus gentium l. 1. c. 5.* in vigor della quale chi voleua rubare, daua il suo nome al Prencipe de Sacerdoti, & era obligato, subito che commetteua il furto, à portarlo à detto Prencipe, il tempo del delitto notando. Con sì fatta legge trouandosi facilmente il furto, il padrone della robba era condannato à perdere la quarta parte di essa, e si daua al ladro; parendo al Legislatore, che fusse manco male, mentre era impossibile prohibire i furti, che chi li patiuua restasse soggetto solamente à perdere il quarto. Voi Signor Talpi, inclinate tanto à rubare, che quando de gli furti vi verrà la quarta parte, restarete più ricco di Creso, e di Crasso. Questo è quanto posso per hora dirui, considerando la vostra genitura. Gradite la mia schiettezza; come intenta à persuaderui la virtù, con significarui l'euidente pericolo del vostro danno. Dalla Città di Giano li 22. Nouembre 1648.

Il Ligure Vaticinante.

30 A questo viene appresso Giotue Anadac, il quale essendosi dato da principio à stampare sotto suo nome alcuni cartocci mal copiati in Napoli e pieni d'errori tali, che diedero materia à chi s'aspetta d'interdir la lettura del di lui prim ero parto, volendo insegnar, cretciuto in età, e scemato di ceruello Politica à Prencipi, non s'astenne anch'egli di dare il sacco alla famosissima Republica di Lesbo del rediuuiuo Catone l'Abbate Don Vincenzo Sgualdi, per formare il Prencipe
Regnante,

Regnante, ed il Principe Annunziato. Ma perchè egli è stato assai modesto, ne si è mostrato così petulante come il Pelati, si lascia viuere senza dargli altra molestia.

31 Questi tre sopracitati Scrittori sono seruiti di componimenti descritti nell'istessa fauella d'Italia. Quello, che segue, cioè Francesco Vgerio Parmigiano si serui di compositione Latina, e la ridusse nella nostra fauella. V. S. senta la doglianza, che ne fa Giacomo Vettiano da Regio, che si stimò rubato, in vna lettera à quella grand' anima di Antonio Querengo: *Incidit mihi in manus Poemation quoddam Francisci Vgerij Parmensis, Etrusca, ut vocant, lingua scriptum, qui Farnesij Principis natalem diem heroico carmine prosequitur sanè eleganti. Vti primum attigi, capi, ut soleo, avidè legere, & quod huiusmodi lucubrationibus valdè delector; quod cum ipse quoque non ità pridem mecum illud de Estensi Principe nostro divulgauerim, despiciere volebam, ecquod ille poeticum in eadem prorsus re commentum excogitasset. Pluribus non te morabor: percucurri, & vidi eum ità me compilasse, ut penè nudum dimiserit, neque enim contentus fuit (quod summi honoris loco fuisset) quibusdam in locis imitari. sed meis penè ubique, etsi diuersa ratione, & ordine collectis, insistere uestigijs noluit, ut mecum iam non magis meum sit, quam illius. Confer utrumque si lubet, videbis lac lacti magis simile non esse. Ego id valdè miratus sum, & ne quid dissimulem,*
homi-

Domini quoque subiratus, à quo insignis illata Musis iniuria videtur, at impunè non abit: nam ut aliud nil possim, clamabo certè, & vociferabor, & Furem prodam, vel apud suos. Nè factam, quas post aliquod tempus, imò quis hoc tempore (cum editi sui operis diem, ac mensem cantè, vel astutè-potiùs pratermittendum censuerit) prater vos, qui in ista Aula, & meos Regienses nouerit, illum à me potiùs, quàm me ab illo omnia prope-modum esse mutuatum? Et certè stipes, aut lapis haberet, si, cum mea, quacumque ea tandem sint, tam impudentèr uideam intercepta, tacerem tamen, & deuorarem, &c.

32 Parmi nondimeno, che il Vettiano non habbia tutte le ragioni, che egli si dà à credere. Se egli scrulle latinamente il suo Poematio, quegli lo fece volgare. E vi faranno tante rouine? Io non hauerei detta pur vna parola degli supradetti, ed ogn'altro hauerebbe taciuto, se in questi termini si fussero contenuti. Souienmi in questo punto di quello accade già son più anni ad vn mio grand'amico, che fù Gio: Maria Vanti, letterato molto bene conotengo. Questi per passatempo si diede à voltare vn sonetto, ò Madrigale, che fusse, di quella grand'anima di Claudio Achillini sopra San Girolamo. Capitò l'Epigramma nelle mani di non so chi, e con qualche difetto per mancamento dello Scrittore: onde penso (ancorchè à lui nulla premesse) arrolarlo à Plagiarij. Hor capitando alle mani del Vanti ciò, che quegli scrisse,

scrille, non lasciò di salvare la versione da
 lui fatta da errori, mà mostrò etiandio, che
 quanto haueua fatto era meriteuole di lode.
 È perche stimo farle cosa grata in commu-
 nicarle tal componimento, essendo quasi im-
 possibile hauerlo da altre mani, eccolo tale, e
 quale lo copiai da vno aneddoto dell' Apro-
 liana, che hà per titolo: *Ioannis Mariae Vanti
 Aduersariorum Poeticorum libri quinque.*
Quisquis es in nostros ausus cõsurgere versus,
Currenti hac calamo carmina scripta lege.
Felle, ut debuerant, non sunt intincta Licãbis,
Nãm renuit tales candida Musa modos.
As̃t humilis, simplex, & nã fucata Camœna
Respondet probis, criminibusque tuis.
Hoc prius à nobis discas. Maledicere turpe est
Semper: at ignotos carpere turpe magis.
Fortè etenim lædes, quẽ nunquã ledere velles:
Fortè etiã posses arte perire tua.
Me Venetũ appellas suppresso nomine: non sum
Talis: me cinem Felsina docta tulit.
Nec meritum alterius volui rapuisse laborẽ;
Nec laudem alterius querere laude paro.
Laudẽ alij hãc querãt, tãtũ mihi sufficit illa,
Qua nobis proprio parta labore venit.
Expressi, fateor (nãmq; hoc sum fassus & illi,
Cui primum facilis carmina nostra dedi)
Expressi nostris Latinis versibus illud,
Quod cecinit metro Claudius Italico.
Quid tamen erravi? Graciũ nã vertit Homerũ
Sapius hoc ipso carmine Virgilius?
Sic solitus proprios narrare Propertius ignes;
Sic nasem audiuit sapẽ Corinna suum.
 Hcc

Hoc fecere alij celebres, clarique Poeta
 Ex alijs, laudem nèc peperere sibi.
 Latina Italico conuertit carmina Taxus:
 Hoc Petrarcha facis, hoc Aræoste facis.
 Cùm mihi non liceat Latinis reddere uersus
 Italicos, alijs si licuisse pater?
 Hoc scripsi, hoc uolui, fateor, prudensq; sciensq;
 Appellas furtum, non tamen esse reor.
 Vel furtum appelles, non est ignobile furtum,
 Nam nihil inuito subripui domino.
 Nèc tãto haud placeat uati sua carmina uersa
 A nobis uarijs uersibus esse puro.
 Sic nulli nitidus prohibet sua lumina Phœbus;
 Sic nulli proprias pernegat amnis aquas.
 Sed uideo, forsitan Venetis offenditur ille,
 Qui sibi, ni fallor, Phœbus Apollo fuit.
 Hinc rixa insurgunt nobis, maledicta, querela,
 Hinc Vari, ac Musa probra, flagella, cruces.
 Rumpatur. Venetis charus non perfidus hostis
 Me Venetum fateor nomine, amore, domo.
 Nèc pudet, & labor talem, quod Felsina ciuem
 Ediderit, charum Patribus Adriacis.
 Qui si tralasciano sei discici, per esser con-
 trarij à quello dice nel i. verso del secondo.
 Felsineis vitam, Venetisque fatebor eandem.
 Debere, & meritò semper utrosque colam.
 Nò igitur debes, Venetus quod iudicer, aut sim
 In nostro fieri carmine censor atrox.
 Si quid enim erravi patiar quãcunq; litora,
 Semper & à doctis discere promptus ero.
 Quid tamen erravi haud uideo: mea carmina
 sunt hæc,
 Immeritùm lacerat qua tua Musa nimis.
 Hac

*Hac mea sunt certè: sunt hac, qua scripsimus:
ergo*

*Ne pigeat contra hac dicere si quid habes.
Error si fuerit, succumbam, & spontè fatebor
Erratum, & grates ferre studebo pares.
Probra igitur cessent, cessèt maledicta, cruceq;
Nèc iuuenem doctum talia quippè decent.
Interea felix viuas, & prospera cuncta.*

Vt tibi dent oro Numina sancta. Vale.

33 Hò portati questi versi perche si vegga qualche componimento de' Latini di questo Poeta, e perche non si perda affatto la memoria dell' Opere di questo buon letterato, imitando in questa parte Lorenzo Pignoria di felice memoria, il quale hà uendo nel suo Musco molti componimenti elaborati dalla Musa di Tranquillo Molosso, ne cōmunicò alcuni à Giouanni Thulio publico, e primario professore delle Humane lettere nel Padouano Atheneo. *nelle lett. simb. l. 1. n. 33.* per prouare se in tal maniera hauessero potuto ritrouare vno Stampatore *amantem publicæ rei, non gestiensem loculos implere.* Mà sicome ne' Poemi del Molosso, ne quelli di Publio Augusto Gratiano, di Bartolomeo Foschi, di Girolamo Vallente, e d'altri, che pure si ritrouauano appresso al medesimo, per ancora se ne stanno nascosti, non posso fare più felice presagio à quelli del Vanti. Egli così comincia la lettera, *Non omninò inscite Hirundines olim Cyenos arguebant, propterea quod canendi artem nollent in publicum proferre, sed pratissimum flumi-*

fluminibus, & Zephyro canerent. Occulez musica vetus est dictum nullum esse alicubi commodum, V. Cl. cuius ego praecepti memor, se quid in arcubus meis pluteisue latet, id omne consilium est transcribere publico bono, ut docti homines, quos Editionis fortuna destituit, volitent aliquando per ora virum, & postrema hac fama perfruantur merito iure. Spero di mostrarmi non punto differente di genio: ed oltre V. S. lo scotgeranno coloro, che daranno qualche occhiata ancorche superficiale à questa Grillaia. Mà ritorniamo al nostro punto.

34 Ricordomi fin l'anno 1624. haver letta vna historietta d'vn Citharedo, e d'vn Rosignuolo, che gareggiavano insieme, quegli col suono d'vn musicale stromento, e questi col canto, nelle Delitie del Cavalier Marino, St. 32. Poco appresso nel 1617. capitandomi le Prolusioni Accademiche del Gran Famiano Strada, ci ritrouai la medesima descritta da lui nello stile di Claudiano in cinquantotto versi: la doue nel Marino viene descritta in venticinque stanze, che sono ducento, più numerosa di cento quarantadue. Che il Padre Famiano ne sia stato il primo artefice, non è da dubitarne: che se bene il mio testo è dell' anno 1627. la prima editione di quelle Prolusioni, conforme io cauo dalle Apiurbane del dottissimo Allacci pag. 85. anzi dalla licenza del Padre Generale Vitelleschi, e da quella del Prouinciale Iacquinot, è sola certissima fuisse fatta del 1617.

Non

Non però lessi giamai in alcun libro, che il Padre di ciò si fusse doluto: ne penso lo facesse pure in voce, perchè il Cavalierè Stigliani, che stauasene con sitibonde orecchie, per intendere ciò, che si dicesse di quel componimento, non l'hauerebbe racinto nel suo Occhiale. Mà non tutti sono Famiani. A pouer' huomini ogni poca cosa, che se gli tolga, corron pericolo di rimaner miserabili.

35 Pare, che Raffaello Volterrano non vada immune da simile taccia. Tanto leggo dal virtuosissimo Gaddi, à cui spiace mi non poter rendergli la pariglia nelle lodi, che senz' alcun merito in più d'vn luogo hò riceuto dalla di lui cortesia negli scherzi Poetici, *Volaterranus* (dice) *lib. 9. agens de Laconica regione, non solū à Plinio mutuatur aliqua, sed fragmentum benè longum Pausania exscribit, ut aliorum alibi.* E sopra questo con tetrastico estemporaneo così cantò.

*Pausaniam lego, dūm Raphaelē fortè legebā,
Est ne oculorū error? Decipit an titulus?
An ludit Raphael tot sese in nomina vertens?
An potiùs proprio scripta aliena tegit?*

36 Vi fù anco vn tal Valentino Vasolli da Fiuizzano, di cui si leggono due volumetti di latine Poesie, mà chi hà veduto gli Proginnasmi del Diceo, stampati trentatrè anni prima, ben s'accorge, che egli sia vno insolentissimo Plagiario. Può essere anco, che habbia da altri rapito, e mi dò à credere possa dirsi à lui quello dice Giorgio Anselmo il Nipote ad vn tal Velino *Epig. l. 1. fol 13.*

Quid

*Quid tibi met alterius places labore ,
VELINE inerudite ?*

*Cristaque non tua nimis superbis ,
Et non tuarum Opum vi ?*

*Sed quisque si sua auferat , relicta
Quota tibi eris suppellex ?*

37 Io hò conosciuto vn Poeta , per altro ingegnoso, e più che nel serio nelle Satire, contro la Naccarina , contro la Tamburina, contro la Temperina , e contro altre da lui chiamate ,

Vituperio del chiasso , e del bordello .

con tutto ciò , in occasione , che d'ordine di M. G. M. D. di M. e G. di S. venne frustata vna tal Donna di bello aspetto per hauere contrauenuto al bando , che haueua : ritrouandosi nelle mani le Poesie di Marcello Giouanetti, che da me gli erano state imprestate, ed essendo in quelle vn sonetto sopra bella Donna , ò Cortigiana frustata , e comincia .

Era esposta à flagelli Eurilla mia ,

Per lieue colpa condannata rea .

s'attenne forse di publicarlo per suo? Vero è, che essendomi mostrato , e dicendo essere del Giouanetti, nel vedersi scoperto, ne fece vn'altro, mà con pochissima felicità .

38 Vi fù anco nell' istessa Citta vn'altro, e fù P. S. il quale in giorno di Accademia , in cui fù letto vn bellissimo Discorso da soggetto principalissimo della famiglia T. e fratello di M. S. T. V. di S. radunata nella di lui habitatione, in cui si pronò esser miglio-

re, e più aggiustato il titolo di Messere, che quello di Signore, recitò vn Madrigale sopra la Conuersione di san Paolo, che è il seguente.

Dal minaccioso incrudelito volto

Ira spirauì, e morte,

Empio campione, e stolto,

Contra 'l Ciel, e la Terra,

Quando improvviso lampo ecco ti atterra.

Cadesti, mà felice; e fù gran sorte,

Che s' eri al suolo Saulo,

T' alzasti al polo, e ti cangiasti in Paulo.

rapito di peso à i Madrigali di Alessandro Gatti: siccome vscito dall' Accademia al D. F. G. & al D. D. P. che erano degli primarij soggetti di quella radunanza, ed il primo poco inanzi ne haueua tenuto il Principato.

39 Se ne trouano altri di questa fatta, o tale doueua essere Salsibiano, di cui scriue Gilberto Ducherio negli Epigram. p. 9.

Calliphanes si quem nosset scitum esse Poetam.

Totum ediscebat, quo fuit ingenio.

Passim inter doctos scitum recitabat eundem:

Vnde illis merito nausea multa fuit.

Tu Macrini etiam diuina poemata discis:

Proque tuis recitas, Salsibiane, mihi.

Cui tamen agrè fers, & aperta rumpis ira,

Si ridens, dico te quoque Calliphanem?

Gli era però rimasta à questo, ed à quelli tanto d'erubescenza, che non ardirono di vantaggio del recitarli: mà che diremo di quello, che segue?

40 Io confesso il mio peccato: odiai sempre

pre

pre così fattamente cotesta gente , che non sò se la perdonassi à mio padre, se lo scoprisi macchiato di simil pece : e perciò non posso tacere di quello, che segue. N.N. soggetto per altro molto qualificato : mà assai da meno di quello si stima, gli anni passati publicò per mezzo delle stampe alcuni volumi di Teologia Scholastica . Stimo siano quattro, se bene non ne hò, che trè . Questi ancorche stampati in Italia , ed in Città doue haueua domicilio , mi costarono più , che se fossero stati impressi nel Messico . Mi fù offerto il quarto, mà fù da me rifiutato , non amando di comprare à prezzo così rigoroso il pentirmi . Hor tutta quest'opera, per quanto mi fù riferito da persona degna di fede, era copiata di peso da i Commentarij di Giouanni da san Tomaso Spagnuolo dell' Ordine de' Predicatori . E da questo si può attribuire l'encomio fatto dal Ducherio iui pag. 12. à Cloaco, e Duro .

*Iuxta Pythagoram senem hic nimis quam
Delirantem anima semel creata
Diuertunt celeres in hoc , ab illo
Corpus corpore . Suasus inde Durus ,
Romani Ciceronis arbitratur
Plusquam inscito animam insitam Cloaco:
Quasi qua sit Ciceronis, atque non sit
Vera dictio, scribat, exprimatque,
Vt verò folium modo sybilla
Narrem, docti animam arbitrantur illum
Nostri Villanouani habere: cuius
Defuncti sibi scripta vendicauit,
Euy nequam, Plagiariusque summus .*

41. Mà che voglio io forse tessere vn lungo Catalogo di coloro , che di questo vitio sono macchiati ! Parmi l'habbia fatto molto eruditamente al suo solito il Padre Theofilo Rainaudo dottissimo Gesuita *in erasem. de bonis, & malis libris part. 1. erat. 10. §. 4.* onde mi risoluo di rimettermi à quello egli ne scriue, sicome anco ad Henrico Ernstio, che non si dimenticò di farne commemoratione *Var. obser. l. 2. c. 36.*

42. Mà come si portarà no con manuscritti in segreto, mentre con tanta sfacciatezza si mettono à far copia degli libri stampati ? Che faranno a gli Scrittori degli andati secoli, mentre nel presente senz' arrossirsi non la perdonano a quelli, che viuono ? Che succederà dell' Opere del nostro spiritosissimo Oderico, in particolare quella delle *Massime congiuntioni* ? Incontrarà forse l'accidente delle medesime del Medico Gio. Francesco Spina , che da vn' Ingegniere di poco ingegno fatte volgari , furono mutate uell' *Vranometria* ? Ma però doueranno ricordarsi , che se si ritrouò vn Rainero Vbineti , che seppe scuoprire quel plagio fatto allo Spina non potrà r;manere nascosto quello, che all' Oderico far to venisse .

Ma chi vuol dare legge a Volontarosi ? Io non per certo : e lo stesso credo sarà per fare V. S. poco importandoci, che si facciano conoscere per quello sono, acquistandosi in vece d'immortale lode , vna perpetua infamia : e che qual Afino da in parete , tal riceua.

GRU

GRILLO VIII.

Delle Scuse degli Plagiarij, quando sono colti, come se suole dire, col furto nelle mani.

Al Signor Fortunio Lic. to Filosofo Medico,
e Theorico supremo nell' Atheneo di
Padoua.

PER consultarsi nelle cose dubbie, come asserisce Giouanni Oblopeo *Orac. syb. pag. 102.* hebbero gli antichi Gentili gli Oracoli di Gioue, di Appolline, di Mercurio, di Hecate, di Serapide, e d'altri non pochi, de' quali fanno mentione Herodoto, Strabone Suida, Stefano, Pausania, lo Scholiaste d'Apollonio, Iamblico, Plutarco, e Clemente Alessandrino. Mà quegli Oracoli, conforme scrive il Mitologista de' Conti, *Mith. l. 6. cap. 12. erant * ambigua * quippè qua non nisi transactis negotijs, plerumque intelligi possent.* Nel nostro secolo non habbiamo mestiere di tanti Oracoli, valendo più vn sol Liceto, che cento Apollini, & vn milione di Gioui. Egli è veramente l' Oracolo, à cui ricorrono tutti i Letterati d'Europa, gli Holstenij, i Goldasti, i Quirini, gli Allacci, gli Oliuerij, gli Engrandi, i Lollini, i Veslingij, gli Argoli, i Torelli, i Bourdelotij, i Rccaldi, i Naudci, i Rota, i Seuerini, gli Vrsati, i Perla, i Galilei, i Bartolini, i Paganelli, gli Obici, i Campani, gli Spigellij, i Meotti,

Meotti, gli Olerici, i Baldi, i Pietrafanta, gli Ambroni, gli Auanzi, i Gatti, i Crassi, i Cicerlij, i Caimi, i Guastauini, gli Hosij, i Grantomonti, i Tomasini, i Masinij, i Niceroni, i Lanouij, i 'auli, i Solari, i Valentini, i Bartolucci, i Mazzoleni, i Nouarini, i Trauersi, & quis non? per consultare le maggiori difficoltà, che si scoprono in tutta l'Enciclopedia, come dimostrano i sette volumi de *Quaestis per Epistolas*, ed i sei libri de *Lucernis Antiquorum reconditis*, che con tanta gloria del suo nome da Letterati si ammirano, sciogliendosi quesiti, per così dire, insolubili, con facilità non minore di quella, con la quale fù sciolto il Gordiano Nodo dalla affilata spada del gran Macedone. E che forse non sono tali quelli, che dal Dottore Sebastiano Baldi nouello Hippocrate del nostro secolo, e degno di maggior fortuna, nel quinto volume gli vengono proposti, cauati dalla Città di Dio del padre Sant' Agostino? L'istesso Dottore, di cui Martino V. S. P. così fauella *Quicumque de Christo, de Fide, de Religione aliquid saperent, omnibus in ore erat Augustinus; ut nihil penè ex sacris literis possit nisi eo Duce intelligi, nihil nisi eo interprete explicari. Eo iam auctore factum, ut nè Philosophis sapientiam inuideamus, non Oratorum eloquentiam desideremus, non studioforum ingenia requiramus, non deniquè nobis acumen Aristotelis necessarium, non Platonis eloquentia, non prudentia Varronis, non grauitas Socratis, non auctoritas Pythagora, non*

E

Empe-

*Empedoclis solertia, non cuiusquam illius generis hominum scientia, ac virtus documento esse debeat. Idem nobis Prophetarum oracula, idem Apostolorum voces refert, idem omnium scripturarum sensum exprimit. Vnus postremo omnium Patrum, sapientumque ingenia, ac studia exhibet. Si veritatem quaeritis, si doctrinam, si pietatem, quis doctior, quis iustior, quis, ut ita dicam, sanctior Augustino? * * * Augustini tanta extant erga omnem Catholicam Ecclesiam beneficia, ut nulli penè, ita dicam, Sanctorum maiora merita debeamus. Quidquid enim simul omnes Apostoli plantauerunt, quidquid Apollo, atque alij Apostolorum sectatores rigauerunt, hic coronauit. Volusiano epist. 2 ad Augustinum. Vt cumque absque detrimento cultus diuini in alijs Sacerdotibus toleratur inscitia: at cum ad Antistitem Augustinum venit, legi deest, quidquid ab eo contigerit ignorari. Ed. Anicenna appo Giouanni Olorio tom. 3. anchorhe Etnico. Scientiam Augustino caeli dedit, & super omnes homines, & quantum dare potuit, illi concessit, non Platoni, non Aristoteli. L'istesso Dottore, torno à dire, gli stima insolubili, così apunto scriuendo à Marcellino de Ciu. Dei l. 22. c. 5. Verum tamè homines infidèles, quibus cum diuina, vel praeterita, vel futura miracula predicamus, quae illis experienda non valemus ostendere, rationem à nobis earum flagitant verum; quam quoniam non possumus reddere (excedunt enim vires mentis humana) existimant falsa esse,*

esse, quae dicimus: ipsi de tot mirabilibus rebus, quas vel videre possumus, vel videmus, deberent reddere rationem. Quod si ab homine fieri non posse viderint, fatendum est eis, non ideò aliquid non fuisse, vel futurum non esse, quia ratio inde non potest reddi, quandoquidē sunt ista, de quibus similiter non potest. Parvero insolubili à quel gran Dottore, e sono parti infino qui, perche nō mai sono stati sciolti: ha mostrato però vn Liceto d'hauere ingegno da sciogliere lo stesso insolubile. Non gli deuera perciò parere strano, se io in vn dubbio non così facile, ricorro ad esso come ad oracolo, per rintracciarne la verità. Il Padre Daniele Bartoli della illustrissima Compagnia d. Giesù, e letterato non degli infimi di quella, nel suo bellissimo libro, che intitola *l' Huomo di Lettere*, fauellando di quelli ladri, che à guisa del Talpi alle fatiche altrui non aggiungono altro, che il proprio nome, sostituendolo in vece di quello degli Autori, forse intendendo di questo Talpi, così scriue, come riferisce il Bartoli, *P. 2. del Ladroneccio pag. 152.*

2 Vno di costoro, cui era rimprouerato vn simil furto, merere s'aspettata, che non potendo nascondere il fatto colla bugia, nascondesse almeno il volto colla vergogna, franco di fronte, siccome era lesto di mano, si pose in guardia, e facendosi schermo colla simpathia, di cui tanto rumore fanno alcuni chiamati Filosofi, rispose arditamente, non potersi prouare lui essere inuolatore deg

scritti di verun'altro, se prima non si proua-
ua essere frà loro dissomiglianza di mente :
conciosiacoſa che due ingegni vniformi, e
conſonanti di genio, habbiano per virtù di
ſimpatica vnione, e gli ſteſſi mouimenti nell'
animo, e il medefimo ordine ne' penſieri.

3 Il che mi muoue grandiffimo dubbio
ſe poſſa tal coſa verificariſi. Che le opere
della Natura ſiano per loro ſteſſe marau-
gliose, penſo non eſſerui perſona così auda-
ce, e temeraria, che oſi negarlo: facendoci
toccare con mano l'eſperienza quello, che
ſenz' eſſa ſi giudicerebbe impoſſibile.

4 Chi crederebbe, ò per dire meglio, ha-
nerebbe giamai potuto credere, che vn col-
tello di longhezza dodeci pollici trauerſi
inghiottito per l'eſoſago, e penetrato al ven-
tricolo, ſi poteſſe da quello cauare ſenza il
diſpendio della vita del patiente? E pure i
noſtri giorni viddero (come riferiſce Daniele
Beckero di Danzica) Andrea Grunheide, che
nell' anno 1635. li 29. di Maggio inghiottì
vn ſimile coltello: alli 9. di Luglio tagliato
da prattichiffimo Chirurgo, chiamato Da-
niel Schvabio, e cauato il coltello dal ven-
tricolo in pochi giorni fù reſtituito alla
primiera ſanità.

5 Che due Buſſole, fabricate nell'iſteſſa
miſura, per mezzo della calamita poſſano ſer-
uire à due amici viuèti in paefi lontan, à pale-
ſarſi i ſenſi dell'animo, ne fa mentione il Pad.
Giacomo Balde Gieſuita ſcriuendo à Liduino
Piccolomini nel lib. 3. degli ſuoi *Lirici*. Ode 30

Mecum,

*Mecum, quod albo narrat ore Fama,
LIDVINE, si facis.*

*Magnetis usu, commoue Tridenti
Ferrei notas styli.*

*Ego Monaci liseras, & orbem
Arte diuidam pari.*

*Sic sensa mentis, excitata cuspis
Indicabit eminus.*

6 Il Padre Famiano Strada nelle sue Accademiche Prolusioni lib. 1. Prolus. 6. lo descriue apunto in questi versi nello stile Lucretiano.

*Magnetis genus est lapidis mirabile, cui si
Corpora ferri plura, stylosue admoueris; indè
Nò modo vi, motuq, trahet, quo seper ad vrsam,
Qua luccet vicina polo se vertere tentent:
Verum etiàm mira inter se ratione, modòque
Quotquot eum lapidè tetigere styli simul omnes
Conspirare situm, motumq; videbis in unum,
Vt si fortè ex his aliquis Roma moueatur,
Alter ad hunc motum, quamuis sit distans longè
Arcano se naturali foedere vertat. (cui.*

*Ergò age, si quid scire voles, qui distat, ami-
Ad quem nulla accedere possit epistola; sume
Planum orbem patulumq; notas clementaq; prima
Ordine, quo discunt pueri, describe per oras
Extremas orbis; medioque repone iacentem,
Qui tetigit magneta, stylum; ut versatilis indè
Literulam quamcumq; velis, contingere possit.
Huius ad exemplum, similis fabricaueris orbem
Margine descriptum, munitumq; indice ferri,
Ferri, quod motum magnete accepit ab illo.
Hunc orbem discessurus sibi portet amicus,*

Conueniatq; prius quo tempore, que sue diebus
Exploret styl^o an trepidet, quidue indice signet.

His ita cōpositis: si clā cupis alloqui amicū,
Quem procul à tete terrai distinet ora;
Orbi adiunge manum, ferrū versatile tracta;
Hic disposta vides elementa in margine toto:
Queis opus est ad verba notis hūc dirige ferrū,
Literula sq; modò hāc, modò et illā cuspide tēge,
Dum ferrū per eas, iterūmq; iterūmq; rotando,
Componas singillatim sensa omnia mentis.
Mira fides, longè qui distat, cernit amicus
Nullius impulsu trepidare volubile ferrum,
Nūc huc, nūc illuc discurrere: cōsciū haret,
Observatque styli ductum, sequiturq; legendo
Hinc atq; hinc elemēta, quibus in verba coactis
Quid sit opus sentit, ferroq; interprete dīscit.
Quin etiā cum stare stylū videt, ipse vicissim
Si qua respondenda putat simili ratione
Litrulis variè tactis, rescribit amico.

E se bene non l' hā per cosa tanto certa,
nondimeno conchiude:

O utinam hac ratio scribendi prodeat usu.
Cautior, & citior properaret epistola; nullas
Latronum verita insidias, fluuiosq; morantes.
Ipse suis Princeps manibus sibi conficeret rem.
Nos soboles scribarum emersi ex aquore nigro,
Consecraremus calamum Magnetis ad oras.

7 Ed Anselmo Boetio nella sua Historia
delle Pietre, e delle Gemme lib. 2. c. 254. e il
Padre Nicolò Cabeo Gesuita molto dotto
lib. 4. c. 10. assolutamente lo negano, come
cosa impossibile: non è però, che Pietro Ser-
uio, tanto intimo di V. S. e soggetto enciclo-
pedico,

pedico, non l'approui per cosa verissima, come si può vedere nel suo vario dottissimo Opusculo de Vnguento Armario p. 68. n. 65. de Magnet. Parmi faccia lo stesso il mostruosissimo ingegno del Padre Atanasio Kircherò mà non hauendo alle mani quell' Opera, ne essendo in luogo da poterla trouare (mancando nell'Aprofiana, della quale mi seruo) non ardisco asserirlo per non errare .

8 L' Vnguento Armario, ò simpatico, pare cosa impossibile, che naturalmente operi: e già sò, che Giouanni Roberti Giesuita di gran sapere scrisse in proposito molti libri, i cui titoli, se V. S. à sorte non gli hauesse veduti, non hauendone veduta memoria nelle sue dottissime composizioni, non mi farà graue di registrare qui appresso .

1 *Traclatus noni de Magnetica uulnerum curatione, Authore Rodulpho Goclenio, Breuis Anatome.* Questo libro fù stampato in Louanio da Christoforo Flauio, ed in Treueri appresso Henrico Boch 1615. in ottauo.

2 *Goclenius Heautontimorumenos, idest, Curationis Magnetica, & Vnguenti Armarij Ruina.* Vscì dalle stampe di Lucemburg per Huberto Reuland. 1618. in ottauo .

3 *Metamorphosis Magnetica Caluino Gocleiana.* In Liege nella Stamparia di Giouanni OuyverK 1618. in ottauo . E V. S. parimente in vna sua dottissima risposta al Padre Maestro Frà Gio. Battista Gatti, splendore della Congregazione Agostiniana della Consolazione di Genoua, efficacemente lo

perſuade : hà però valoroſi campioni , che
 coſtantemente l'aſſermano : e tali ſono , à
 mio giuditio , Pietro Seruio Medico Roma-
 no, nominato di ſopra, e Gio. Battitta Van
 Helmont, Toparca in Royenborck, Pellines,
 &c. il cui libro hà per titolo : *De Magnetica
 uulnerum naturali , & legitima curatione
 contra Ioannem Roberti Societatis Ieſu Theo-
 logum* . Publicato in Parigi appreſſo Vittore
 le Roy 1621. in ottauo . Se bene à queſto fù
 corriſpoſto dal Roberti col libro : *Curatio-
 nis Magnetica , & Vnguenti armarij magica
 impoſtura ; aduerſus Ioannis Baptiſta Hel-
 montij diſputationem* . In Lucemburgo ap-
 preſſo Huberto Reuland 1621. ed in Colo-
 nia appreſſo Giouanni Kinckio, 1622. in ott.
 Comunque ſi, mi riferiſce perſona degna di
 fede, di Francia eſſere ſtate portate due ſorti
 di polueri, l'vna ſimpatia, e l'altra antiſipati-
 ca , le quali nell' iſteſſa maniera applicate
 dell' vnguento Armario , la prima è ſalutife-
 ro antidoto, la doue la ſeconda è preſentaneo
 veleno.

9. Che due Cetera accordate nell' iſteſſo
 tuono rendano ſoauiffima armonia, benche
 vna ſola venga toccata , patmi reſti aſſerito
 dal Padre San Gregorio . Ne fa pure men-
 tione Pietro Seruio, e il facondiſſimo Cigno
 Fiorentino Giulio Strozzi cantò nella veglia
 prima degli Vniſoni .

Vnampulſa lyram; uocẽ dabit altera concors,

Natura hoc præſtans ordine ſympathia .

10. Hor ſe la ſympathia hà tale virtù in due
 coſe

cose inanimate, come sono le Cetre, ò le Lire, non potrà hauerla negl' ingegni di coloro, che scriuono? Non m'è nuouo, che V. S. renda possibile l'istessa impossibilità, e perciò ad essa ricorro, accioche mi serua di Edipo in questa difficoltà: *Se possono trouarsi ingegni, che per simpatia di gēio scriuanol' istesse parole, gl' istessi concetti, e cōmettano gl' istessi errori?* Mi risponderà assolutamente, che ciò non possa essere: non perche non potesse prouarmi il contrario, perche alla sua virtù *Inuis nulla est uia*: mà per togliere l'occasione al Talpi, ed a gli altri Plagiarij di valersi di tale rifugio; mentre vestiti delle altrui piume, corrono pericolo di rinouar l'esempio della Cornacchia Horatiana.

GRILLO IX.

Degli Astrologi.

Al Sig. Dottor Gio. Battista Gargiaria Auditore della Ruota Criminale di Genoua.

ED eccomi, se non con altro, à ritrouare V. S. con vno de' miei Grilli, nel quale hò preso a fauellare degli Astrologi. E gran pezzo, che V. S. si compiacque honorare il mio nome nelle sue carte, ancorche nell' mie per infino a quì non siasi veduto vestigio benchè minimo del suo: ma ben deue sapere, che dal tēpo, che io abbādonai Vene-

E. s. tia,

ria, che fù del 1647. alla metà di Maggio, sono itati castissimi i caratteri nell'abbracciare componimenti della mia penna. Senza dubbio, che se hauesse hauute le commodità, le quali mi soprabbondauano in quel nobilissimo Emporio, non mi farei lasciato vincere di cortesia: e l'hauerei preuenuta per la sola relatione hauuta degli di lei meriti dal nostro amicissimo Gio. Francesco Negri (quale il Signore habbia raccolto nelle sue braccia) non che doppo hauerla conosciuta di presenza, ed essere stato aggrandito dagli suoi Encomij.

2 Come che l'Astrologia sia vna professione molto difficile, e da pochi bene intesa, quindi nasce, che da più d'vno degli Professori veggiamo pigliare granchi con due bocche, e fare in essa notabilissimi farfalloni, che à più d'vno vengono à porgere amplissima materia da dileggiarli. Io fauello intorno alle predittioni de'tempi, non intorno alle geniture d'alcuno: e parmi, che in quelle se ne veggiano alcuni, che ne meno colpiscono nella Luna, ancorche trà tutti gli astri sia il più vicino alla terra. Mà chi non sà come vada la bisogna, ne caua argomenti di burlarsi dell'Astrologia. O quanti pochi degli hoggidiani Pronostici sono formati con regola? mà bensì la maggior parte fatta à capriccio da gl'impresori. Chi è, che voglia mettersi all'esatto calcolo, che si ricerca? Pochi, e forse niisuni. Io hò conosciuti molti, che alla giornata si sono fatti vedere con i
loro

loro Discorsi, e veramente eruditi: e sono Ouidio Montalbano, (li nomino conforme al tempo della cognitione) Lorenzo Grimaldi, Tomaso Oderico, D. Antonio Carnevale, ed Angelo Rossi, che furono miei amici: mà qual di loro (aggiugniamo ancho Deteo Beni, che non lassò in alcuni anni di dar saggio del suo valore, ed hauerebbe fatto di vantagio, se da micidiale Parca lo stame della di lui vita non fusse stato reciso) hà voluto porsi à fare i calcoli de' Pianeti, e de' segni, mettendo da parte li Efemeridi dell'Argoli, dell'Origano, e del Monbruno? Non me ne marauiglio però, non ignorando quanto sia il dispendio del tempo, che farebbe à ciò necessario. Si contentano delle altrui supputationi, e non lassano di farui studio sopra: mà quelli, che ne meno intendono cosa voglia dire Efemeride? Sarebbe marauiglia non venissero dileggiati: tanto più, che l'Oderico non potè andarne esente nel suo ultimo componimento, che hebbe per titolo Libro Celeste. E non senza ragione, stante che nel fine dell' Inuerno hebbe à scriuere pag, 54. *Ecco per gratia del Signore il fine di quell' anno Astronomico per molti popoli doloroso*: e finito l'Inuerno, nel cuore della Primavera augmentandosi i mali, si vidde dell'andato molto peggiore. Ritrouauami à sorte in Genoua nel mese di Maggio: e come che da lui fussi stato honorato di quel libretto, passeggiando per Banchi, che così chiamasi la Piazza de' Mercatanti, e

preudendo à discorrere con ello di questo particolare, e volendomi rallegrare, disse: mi: Non pensiate sia cessato il male, e Dio ci aiuti. Hor se non è cessato, (ripigliai io) come l'hauete stampato? Si restrinse nell' spalle, ne volse dirmi di vantaggio, se non che procurassi di sbrigarmi, e ritornarmene alla Patria. L'obbedij, partendomi il seguente giorno, ed à pena vi giuusi, che di bel tuouo si ferrarono i passi, e quella nobilissima, e religiosissima Città hebbe à rimanere in tutto desolata (come hauerà scorto da vna lettera, che andaua attorno della Famosissima Penna di Agapito Centurione,) onde parca non di lei fusse rimasto altro, che 'l nome.

3 Questo istesso contagio con la strage, che fece, non fù forse an iuduto dal Beui, come si hà dalle Cifre Celesti degli anni decorsi. si come ne frammenti dell'anno corrente, stampati dopò la di lui morte, il cessamento di quello?

4 Domenico Panarolo Dottor Medico, publico professore nella Sapienza di Roma, non predisse anch'egli la peste di quella Città? *Viderur Pestis Imminere: si Deus, qui terram, qui calum, quique omnia nutus regis, calamitatem imminentem auertere non dignetur.* Così hà nell'Apolline Pithio *Saetta* 1 p. 9 in cui non lassa di soggiugnere: *Non hoc Aonia Lyra cano; non Thessalico carmine pradico; non ex Tripode Apollineo interpret Phœbi futura vaticinor, sed*
ra.

*rationibus Philosophicis praeſcia lingua euen-
tura pando. E per non fauellar ſenza le
debite proue continoua: ſcit Roma, ſi Aeſta-
te elapſa 1647, inundationes Autumnales,
& copioſam aquam Hyemis indicauit. Scit ſi
penuriam pranoui, ſi Cerealium, & ſeminũ
alio: um prouidens propalauit. Teſtes habeo
illuſtriſſimos aliquos Dominos ſi uera dixi.
Homo ſum, non Angelus, errare poſſum: uti-
nam contrarium eueniret: ſed dum quam-
plurima cauſa concurrunt, de certitudine ef-
fectus coniecturas multas habemus. Vna co-
ſa mi diſpiace, che tanto l'Oderico, quanto
il Panatolo, ſe prouidero gli altrui mali, non
ſeppero antiu: dere di morire di Peſte, per
non venire ad altri particolari: onde mi ſou-
uene di quello narra il Botero in propoſito
di Guglielmo il Baſtardo, Duca di Normã-
dia: P. 3. lib. 1. de' detti memor. Paſſato à
ſaluamento in Inghilterra, tenne ſeco à ta-
uola la più parte de i Baroni, che l'haue-
uano accompagnato, e gli venne in mente
vn' Astrologo, viſto da lui à Sanualeri, che
gli hauua aſſermato, che paſſarebbe à ſal-
uamento il Mare; e che Heroldo non gli da-
rebbe unpaccio: e mandò per lui: mi, in-
teſo, che ſi era annegato in Mare (tra no-
uecento vaſcelli, co' quali eſſo paſò nell'
Iſola, altro non ſe ne perdette, che quello
dell' Astrologo) diſſe: Non è huomo ſaggio,
chi è più attento alle coſe altrui, che alle ſue:
e chi prouede meglio il buono, o cattiuo d'al-
tri, che il proprio.*

g Vn°

5 Vn'altro Astrologo (come scrive il Corozeti) à Giouanni Galeazzo Duca di Milano, che egli doueua nel fiore della sua età, morire, predisse. E tu, disse Galeazzo, quanti anni di vita hai da hauere? E quegli rispose moltissimi. Del che ridendosi Galeazzo, comandò, che fusse allora, allora strangolato. *Questa fu bene una chiaritura*, dice il Botero P.2.l.c.p.271. *che non si troua nella Loica d'Aristotele.*

6 Alfonso Rè di Castiglia, credendo per regole di Astrologia, alla-quale egli era deditissimo, che il suo figliuolo secondo genito douesse essere più idoneo al gouerno del Regno, il dichiarò suo successore. Di che hebbe tanto sdegno il primogenito, che fece morire il padre in prigione, e uccise il Fratello. Que si vede, quanto fallace, e mancheuole sia quell'arte: poiche vn tanto Astrologo, antiuedendo vn male picciolo, fù cieco à vn grandissimo, come narra il medesimo Botero iui pag. 455.

7 Il mio cordialissimo Battista cantando l'Epicedio ad vn suo amico Astrologo, di nome Vlisse Ferrucci, disse di quello: P. 3. Strofe, 4. p. 252.

*Giace chi passeggiò gli astri Fatali,
Onde il Mondo si moue antorche immoto;
E, predicando altrui l'ore mortali,
Dispensaua le leggi in man di Clota.
Se scrisse mai su quel ceruleo foglio
Con fatidica penna empia cometa,
Ei leggema gli asedi al Campidoglio,*

La

La fuga al Trace , e la prigione al Geta .
 Né' difetti del Sol vide i contagi
 Votar più regni , e popolar più tombe ,
 I tremoti inghiottir templi , e palagi .
 Mute de gli Aquiloni ancor le trombe .
 Se da' rastri talor le glebe infrante
 Non ingannaro al contadin la speme ,
 E se mutato in generose piante
 Redimuo s' alzò da' solchi il seme .
 Se lussuria di pampano Cretense
 Diede gemiti al torchio , e sciolte in rivi ,
 Perche gisser tra' vetri in sù le Mense ,
 Le vendemmie stillaro ostri votiui :
 Se'l fior , figlio del ramo , il riso aprìo ,
 A discacciar de l' aspro Verno il lutto ,
 Se , per danna la fame à lungo oblio ,
 Padre dell' abbondanza apparue il frutto ;
 Il tutto ei vide , e' l' presaggiua à noi
 Degli euenti futuri affattò ignari ,
 Onde huomo fu , che con vapori Eoi
 Pensaua idolatrarlo in sù gli altari .
 Egli conoscer fece a' Palinuri ,
 Che non trattino remo allor che gli orti ,
 Et allor , che gli occasi hanno gli Arturi ,
 Se non voglion da l' onde i Pini assorti .
 Che rouescia Orione vrne di nembo ,
 Et hà seguace il sibilâr de' venti ,
 E che tagliano à Teri il molle grembo
 Della spada , ch'ei vibra , i rai fulgenti ,
 Allora delle antenne apran le tele ,
 Che del Toro nel piè Merope luce ,
 E vedranno Fauonio aprir le vele ,
 Et intorno alle prue splender Polluce .
 O quan .

O quanti agricoltor fatti guerrieri
 Cangiar gli aratri in lance a' suoi consigli.
 Ne gli scudi intagliaro, e ne' cimieri
 Vnghe di Tigre, e di Grifone artigli.
 Pugnaro audaci, e quella man, che desta
 Fu al ferir le Campagne, arò le carni;
 Onde di sangue ostil terra tempesta
 Versaro à Tebri, e dispensaro à gli Arui.
 Dientar Capitani, e la Falange
 Hebber, se strania, ubbidiente a' cenni.
 Nell'clmo delibar l'acque del Gange,
 Et a' lor piè mandò la Gallia i Brenni.
 Di squadre uccise, e di Città sorprese
 Celebraro trionfi, er ser trofei,
 E per tante vittorie altrui contese
 Hebbero fuor di Roma anco i Tarpei.
 Vide gicuin talora in sù le balze
 Pascolar di Sicania Agne belanti,
 Col dorso ignudo, e con le piante sciatze
 Cinger l'inculto crin d'edre sonanti.
 E'l confortò, che 'l Pastorel d' Anfriso
 Lasciasse d'imitar col Zaino in spalla,
 E, se dal volgo andar volea diuiso,
 Gisse dottrine à mendicar da Falla.
 Il Pastorello abbandonò la gregge,
 E tra le scole affaticò l'ingegno.
 Con più leggi apparate in una legge
 Fe risuerir la toga à più d'un Regno.
 Altri poi disdegnar voti profani,
 Osò offerir al Tonante à piè d'un'ara,
 E dopo corta età sù i Vaticani.
 Hebbero soglio, & impetrar tiara,
 Quelli veramente fù vù' huomo raro: Non
 pc.

però leggo, che in tante auuerate predittioni vi sia quella della sua morte. E perciò pare à me confessasse la verità quell'Astrologo di cui fa mentione Pietro Carrera Militellano nel seguente disticho: l. 1. p. 5.

*Tempora praxi, casusq; necesq; nec unquam
Praxi, instaret qua mihi summa dies.*

8 Leonida nel Florileg l. 1. c. 46 portato dalla Grecia nel Latio per mezzo della Musa di Elia Cuchlero; così gli ammonisce:

*Vos malè dij perdant Calo quicumq; recursus
Consultis: vates vaniloqui, & fatui.*

Stultitia obstetrix vobis, fiducia mater:

Nec miseris propria sūt probra nota domus.

9 E dal Dico se n'adducon gli esempi come in appresso.

Nota tibi Astrologo lati sunt sydera cali:

*Vxorem Mæcham non tamen ipse vides,
Così auco.*

Vxorem duxit pura pro Virgine Matrem

Astrologus: fallunt sydera & Astrologos.

10 Ma che dico appo'l Dico, quali non se ne leggessero in altri? Baldouino Cabilauo Gielnita.

Sidera rimantem cornu caper arietat unco,

Et fati incertum subruit Astrologum.

Hic nescis quid agat frater cornutus; & alto

Transpicias calo quà Capricornus eat?

Gio: Pietro Lotichio epig. cent. 1. n. 22. in proposito di Mopso Astrologo.

Dum sal secreta Mopsus custodit in arca,

Vxorique suum diuidit vsque cibum.

Nec prius optatos iungit cum coniuge somnos,

Cer-

Certa nisi iusta sydera lege cadant .

Aut etiam toto male vecors abstinet anno ,

Præbet & ignavum lignea sella thorum .

Phyllis ad externos (si fas ita dicere) lectos

Suffugis , & stupidum fraudat amore virum .

Marullo di Biliotto Attrologo l. 4 pag. 99.

Dum canet Astrologus petituris sydera amicis ,

Dum sibi Boletos non canet , ipse perit .

11 Monsignor Baldassar Bonifacio , che è quello , che dopò Ouidio ~~non~~ ha trouato superiore nel numero de' versù: negli Stichi-
dii l. 7. n. 12.

Fata parens nati seruetur prospera , uotis

Omnibus hunc Regem sydera cuncta creant .

Quid tu ? damnatum furti ligat aurea funis ,

Inter enim fures dux erat ille ducum :

Inde crucem solij , laqueum diadematis instar

Occupat , ac eadem cum Ioue regna tenet .

El Cavalier Marino .

Giudica i casi , e de l'altrui natale

Mercenario indovin calcola il punta ;

Ne s'accorge talhor , miser , da quale

Non preuisto accidente è souragiunto ;

E mentre cerca pur d'ogni fatale

Congiontion , come si troua appunto ,

L'influenze esplorar benigne , o felle .

Quasi notturno can latra à le Stelle .

12 Paganino Gaudencio , che fù profes-
sore dell'eloquenza più viua nella PISANA
ATHENE , e nel rolo de' miei amici , fauel-
lando del Valestein , tra le altre cose dice
di lui . Fra le singolarità del Valestein v'e-
ra questa , non solo di dar fede all'Astrolo-
gia ,

gia, mà d'intenderla molto bene, & praticarla. Quale è stata la fine sua? Ogn'vno lo sà. Perche non preuidero i suoi stipendiati Astrologi l'imminente disgratia? perche non offeruò egli gli accidenti a' quali era sottoposto? perche comunicò tutti i suoi segreti ad vno de' suoi principali Vfficiali, dicendo esser tale la buona corrispondenza dell'vna, e dell'altra genitura, che era impossibile, che mai egli dall'istesso riceuesse danno?

13 Indouinano gli Astrologi: ma in qual maniera? Lo dirà Lucilio fatto fauellar Latino da Girolamo Megifero l. 2. c. 6.

*Vno ore Astrologi presagiuerè parenti,
Fratrem victurum tempora longa meum.
Ast Hermoclidès periturum praecepe dixit
Morte, eius plangi fuerat sensit ubi.*

14 Ed a questo stimo hauesse l'occhio il Diceo, quando disse ad vn tale pag. 14.

*Te consumpturum pradicunt omnia vates:
Sed non pradicunt: nil tibi iam superest.*

E questa è la cagione, che dicesse à Venilio:
Cum tam vera dares, Venili, praecepta quotã-

*Te Clarium rebar consuluisse Deum. (nis,
Te solum rapidos caeli penetrare meatus*

*Credebam; cuncta & sydera nosse poli.
Tu mihi Thestorides sũmo celebrãdus honore;*

*Tu mihi Tiresia; tu mihi Mopsus eras.
Oedipodes Helenus, cum Thyodamãte Melã-*

*Collatus tecum iam mihi nullus erat. (pus
Idmona vaniloquum, mendacem Protea dixi,*

*Mendacẽ Oiclidem, Eurypilumq; simul.
Nul-*

*Nullum etenim tam vera suis mādare libellis
 Iam novam, venerans nomen ubiq; tuum.
 Sed tua cum, demēs, melius praecepta leguntur;
 Te minimè Vatē quilibet esse videt.*

*Namq; futura tuis non vis inscribere chartis:
 At dudum vates pessimè facta canis.*

15 Non m'è nuouo, che tal'hora habbiamo indouinato, e de' loro indouinamenti se ne hà lungo racconto appo' l Vecchio Argoli nella prefatione del Paudosio Sferico. quale da ciascuno si può vedere: à me per hora bastaranno alcuni pochi, che in leggēdo altri libri hauerò osseruato.

16 Di Braccio da Montone narra il Domenichi nella Storia l. 12. Partendosi molto in fretta da Ciuità di Chieti, & hauendo già mandate innanzi le bagaglie, per andare verso l'Aquila, & passare auanti al nemico, hebbe noua da più persone l'vna dopo l'altra della morte di Sforza, il quale era annegato nel valicare il fiume di Pescara. Onde, benche gli fosse capitalissimo nemico, non perciò ne mostrò alcun segno d'allegrezza; Mà increspando la fronte, e abbassando gli occhi in terra, amoreuolmente si dolse del caso di quel fortissimo Capitano. E perche con la morte di lui s'era partita l'Invidia, la prima volta all'hora l'honorò con singolari, & verissime lodi. Et come che egli si vedesse liberato da tanto perico'o della guerra presente, non però mostrò viso più lieto a' suoi soldati, si come quegli, che haueua inteso dagli Astrologi, che Sforza haue.

ueua à morire di morte violenta, mà che egli poco da poi gli sarebbe ito appresso. Hauu: Braccio più tempo di Storza, solamente otto mesi, e noue giorni, talche l'Astrologia acquistò fede grande per la morte dell'vno, e dell'altro. Percioche egli gli sopranisfe à pena cinque mesi, essendo stato finalmente vinto, e morto da vn soldato Sforzesco in vna notabil giornata all'Aquila, da lui per tredici mesi indarno combattuta, & assediata.

17 In questo fatto però non si nominano gli Astrologi, che hebbero tal sorte nell'indouinarla, come accadè nel seguente. Guido Bonatto mostrò grandi effetti dell'Arte dell'Astrologia, quando egli predisse al Conte Guido di Montefeltro il giorno; che s'egli uscendo di Forlì, assaltaua i nemici con astutia, gli haurebbe superati, e ottenuta vittoria di loro: M' sarebbe ferito in vna coscia; Et accioche il Conte Guido potesse hauere la cosa più certa. volle ancora andar seco, quando ei diede fuora, e portò con esso lui stoppa è huoua ed altri remedi per medicar la ferita, che 'l Conte non haueua anchora hauuta. Doue seguito il successo della battaglia, e della Vittoria, ch'egli haueua predetto, hebbe anco la ferita.

18 Hor chi dirà, che egli non fusse vn' eccellentissimo indouino? Non sò però se così sempre le riuscisse. Sentiamolo da Gio: Felice Astolfi, che lo riferisce conforme lo ritrouò in Monsignor Saba nell'offic. hist. l. 2.

Con.

Consultandosi seco Federigo II. perche doueua commettere vna grande impresa, se quel giorno il tempo sarebbe stato buono, e sereno per la sua spedizione? Rispose di sì. La qual risposta vdeudo vn pouero contadino, il quale à caso si trouò costì, disse. Signore, non vi fidate puuto delle sue parole, perche hoggi farà vna grandissima, & orribil tempesta. E dimandato il buon Contadino del perche? come puro, e semplice huomo rispose. *Perche questa mattina uscendo il mio Asino dalla Stalla, si grattaua le orecchie.* Et così quel medesimo giorno, passate le noue hore, il sereno, e chiaro tempo turbandosi, venne vna sì gran tempesta accōpagnata da grandini, da tuoni, e baleni, come se'l Mondo volesse rouinar giù. E così si vidde, che l'Asino del buon Villano cō le orecchie haueua meglio pronosticato, che Guido celeberrimo Astrologo col suo Astrolabio.

19 Hor che vada ad indouinar quello, che può accadere all'huomo, che è dotato del libero Arbitrio. E questo è quello, che diceua Andrea Libario: nè poemi lirici n. 34.

Euentura viris, serisque nepotibus olim

Consultus astrorum canis.

Et faciles mentes in spes detrudis inanes,

Trepidisue pallorem incutis.

Frigus ut hesternum toto deprendere Olympo,

Nulla valuisti industria.

Si nobis mens est inconstantior auris;

Fata huius arte qua vides?

10 Quando però non indouinano , non mancano d'hauer le loro scuse : e appunto hor hora souuieppi di quella d'vn tale, che si legge appo 'l Domenichi nelle facet. l. 5. p. 244. Maestro Piero da Mont' Aleino Astrologo assai famoso di quei tempi , raunato il Concilio Generale de' Christiani , publicò vn suo Prognostico, o giuditio delle cose auuenire . Nel quale frà le altre cose disse: Che quell'anno Gismondo d'Austria sarebbe incoronato Imperadore à Roma ; e Papa Giouanni ventesimo terzo , il quale era ito citato al Concilio, sarebbe ritornato con gloria. Ora poiche il Concilio hebbe deposto Giouanni dal Papato , e che Gismondo stette molti anni , che non passò in Italia ; vi furono di molte persone , che biasimauano il Maestro Piero , e si faceuano bestie di lui , che così manifestamente haueua mentito . Hor che s'imagina V.S che egli rispōdesse ? *Voi non vi douete marauigliar punto , (disse) che io non mi sia apposto , hauendo io hauuto à fare giuditio di due pazzi , de' quali ne anco Tolomeo istesso haurrebbe saputo indouinare il vero .*

21 Narra il Botéro ne' detti P. 2. l. 1. che nel Regno di Trauanere, che è vicino al capo di Camorino, tosto che nasce vn figliuolo , i parenti vanno à cercar l'Astrologo , se non è fatucchiero, e li mettono in mano vna buona somma di scudi , accioche dica con tanta libertà la buona , come la mala ventura . Se colui dice , che il figliuolo sarà au-
uca-

uenturato, l'alleuano: se male auuenturato, l'uccidono, o il cacciano, o 'l gittano alla strada. E questi poueri fanciulli, che a giudicio di quelli ingannatori, sono nati in mal' hora, capitano il più delle volte in mano di Christiani, da' quali son battezzati, ed a speranza della vita eterna nutriti, mostrano, quanto grande sia la cecità de' parenti, e la maluagità degli Astrologi, o almeno di quelli, che cotale, o simile professione fanno.

22. Domandato vn tale Anonimo, che cosa gli paresse dell' Astrologia giudiciaria? Rispose; *Che ella era vn prurito dell' humana curiosità, che non mai si smorzaua. E tanta la vaghezza di saper le cose future, che l'huomo, benchè molte volte ingannato, e schernito, non se ne sà rimanere; dice il Bortolo ouè di sopra, anzi vâ suggerendo continuamente materia à nuoui inganni, e beffe. Non hauendo à cuore quel detto d'vn gran valent' huomo riferito dal medesimo al luogo citato. Che gran parentado è tra gli Astrologi, gli Alchimisti, e Zingari: e che tutti ingannano. L' Astrologo per vanità, l' Alchimista per auaritia, il Zingaro per necessitâ. E che Innocentio IX. parlando dell' Astrologia soleua lauiamente dire. Che la migliore Astrologia è l'esser huomo da bene: perche così facendo, se l' influsso è auuenturoso, se ne accelera, e migliora il bene: se è cattiuo, se ne mitiga, e se ne diminuisce il male.*

23. Alfonso d' Aragona fù molto liberale,
dice

dice il Domenichi nelle facet. l. 5. & cortese verso ogni qualità di persone, & essendo tale, alcuni huomini di giuditio si stanano marauigliando, perche egli non haueua mai vsato liberalità alcuna verso gl'Astrologhi. Percioche i professori di questa scientia, come faceuano i maestri di tutte le altre discipline, non praticarono mai nella sua Corte. Disse all' hora vno, il quale voleua mostrare di sapere più degli altri: *Le Stelle reggono, e sforzano gli huomini pazzi: ma i sauij signoreggiano, & comandano alle Stelle. Ragione è dunque, che i Principi stolti honorino gli Astrologhi, il che non faranno giamai i Signori Sauij, frà i quali meritamente fù da esser posto, & annouerato il Rè Alfonso.*

24. Mà egli non fù solo in far ciò: In occasione di conclaue, narra il Botero. Par. 3. l. 1. vn' Astrologo si appresentò à Tolomeo Gallo, Cardinale di Como; e per obligarfelo, gli disse con grande asseueratione, che, per quanto dall'Astrologia poteua ritrarre, egli sarebbe Papa. E il Cardinale gli rispose: *A quanti altri Cardinali haueste detto il medesimo?* Con le quali parole colui restò più confuso, che il Cardinal degliuso.

25. Il Galanthuomo pensaua d'vcellare il Cardinale, ed egli fù meritamente vcellato, cosa che succedè ad vn'altro col Cardinal Polo, si come dall'istesso Botero vien raccontato. P. 1. l. 2. Vn' Astrologo disse al Cardinal Polo, che haueua fatta la sua Na,

F

tiuità,

tiuità , e che vedeua , che le Stelle cose grã-
di gli prometteuàno . Può esser (dislegli il
Polo) qualche voi dite : mà auuertite bene ,
che io nacqui poi con l'acqua del Santo Bat-
tesimo ; e che il secondo nascimento offuscò il
primo .

26 Ma di questo gento fussero pure assai,
come son pochi . Non hauerebbe à dire il
Tortoletti nell' Antifatira Tiberina .

— Cui non exquiritur augur ?

Tessala delinitur anus , pretioque paratur ?

Chaldaiq; orbes, nec non Ægyptia Sacra?

Ambitione Deus colitur quoq; quis? rogo, quis

Votiuas superis in regnum destinet aras? (non

Hac rex, hac miles, docta hac, indocta q; turba.

Littore pestis abit fuscatis improba malis ,

Vltimaq; humani generis pro vate vocatur .

Nec nõ seu perdo clamosa aut verna taberna,

Sive etiam ingenuus foedo capit omen ab ore .

Quò magis astrorum studeant ediscere leges ,

Et Pelusiaci proceris monumenta resoluant ,

Alphonsi tabulas , & Ferramenta Tychonis ,

Ac geneses meditetur, et haud reperibile pũctũ

Inscripto & numeris onerentur sydere bulga ?

Tãtus amor tituli est, tãq; ãxia cura futuri.

Et tamen insidias liquida quis deneget artis?

Dãt vittas pretio, & vitas, dant funera lectis

Regibus; heu miseri, nã cũ semel omnis ubiq;

Occidat, hi vicibus moriuntur mille trecẽtis.

Io fauello de' Giuditiarij , che furono, sono,

e faranno mai sempre di grandissimo dan-

no : non de' Naturali , quali suppongo gli

amici accennati : come quelli , che se la pas-

sano

fano nell'osservatione della mutatione de' tempi, & in quello s'appartiene alla Nautica, ed alla Medicina. Sono così arditi, che non si arrossiranno di dire ad alcuno, che egli sia per hauere lunghissima vita: e questo pur troppo credulo, dandogli orecchie, fa d'ogni herba fascio, e colto dalla falce di morte improuisa, se ne v'è impenitente, à misurare l'eternità, che non hà misura.

27 Mi diranno con l'Angelico S. Thomaso nel 2. de Generat. tex. 58. *Planeta in circulo periodali positi, quando sunt fortiores, dant plures annos vita, & quando sunt debiliores, dant pauciores.* Mà non però si può dall'Astrologo, questi in tal tempo morirà, e quegli in quell'altro, assolutamente predire. Il Sauio nell'Eccles. c. 7. u. 18. scrisse quel grand' auuiso: *Ne impiè agas multum, ne moriaris tempore non tuo.* Si può dunque morire in tempo non determinato? Lo dice chi non può mentire: ed hà per compagno il Patientissimo; da cui habbiamo: c. 22. v. 15. *Iniqui sublati sunt ante tempus suum.* Mà come può essere? Il gran Cornelio à Lapide chiaramente lo insegna, mentre scriue in Esaia c. 38. *Est duplex vita periodus, una à Natura, altera à Deo constituta. Hac semper certa, & fixa, nec augeri, aut minui potest: illa à Deo breuiari, vel ampliari potest: & de facto in Ezechia, aliisque ampliata, vel breuiata est.* Hor vada l'Astrologo, e se può, questi punti indouini. E perciò parmi non disse male il Poeta Fi-

leno , quando cantò .

Non nego, che non siano i sommi giri.

Nel mondo inferior molto possenti ,

Perche questi volubili Zaffiri

Son diafani tutti , e trasparenti ,

Onde forz' è , che colaggiù traspiri

Il riflesso immortal de lumi ardenti ,

E de lor raggi sovra i corpi bassi

Esser non può , che la virtù non passi .

Ma dico ben , che'l Ciel con le sue sfere

Vbbidisce al gran Rè , che 'l tutto regge,

L'alta cui prouidenza , e'l cui sapere

Ne dispone à suo senno , e le corregge ,

Lasciando à l'huomo il libero volere

Essercitar con volontaria legge .

E raro auuien , che'n quella nebbia fosca

Altri di tai Secreti il ver conosca ,

L'anima humana , in cui s'alligna, e viue

De la scienza vn natural desire ,

Stendendo oltre il confin, che le prescrive

Diuieto eterno il curioso ardire ,

Cose imprender non dee di speme priue ,

Impossibili in terra à conseguire ,

Onde l'audacia sua pur troppo ardisca

Sia con l'essempio d'Icaro punita .

Ad oggetto sfrenato occhio non dura ,

Perdesi il senso in ogni estremo eccesso .

Si che pronosticar cosa futura

Ad ingegno mortal non è concesso .

Sol colui , che comanda à la Natura ,

Sà preuenir del Mondo ogni successo .

28 Voglio finirla con vn' auuertimento
del Gaudentio nel luogo citato. Non dis-
pu-

puto adesso del fondamento, che può ha-
uere l'Astrologia, qui dico, che quelli, che
molto credono ad essa capitano male, parē-
do che dispiaccia al Cielo, che l'huomo co-
sa sì debole, e sì picciola voglia spiare i se-
greti celesti, e quanto à noi sourasta.

GRILLO X.

*Se le Donne naturalmente senza il reale
congiugnimento con l'Huomo pos-
sano diuenir grauidi.*

Al Sig. Dottor Giulio Platone Auditor
Criminale di Piacenza.

NOn occorreua, che per venirmi à ri-
trouare, V.S. mandasse per Furiere
il gentilissimo, e più che virtuosissimo Pas-
serini, cioè à dire l'Anima delle Muse, e la
Pupilla dell'Enciclopedia: bastando il solo
cognome di Platone à farle strada per pene-
trare nelle più custodite rocche degli Erudi-
ti, le quali sourastano a' più eccelsi cerri,
non che ad accostarsi alla mia Capannuccia,
che per la sua bassezza etiaudio da frutici
minori viene adombraata. Sarebbe questa
bastevole occasione di farmi insuperbire à
guisa d'vn nouello Angel di Giunone, quã-
do

do per altro abbassando gli occhi del proprio conoscimento, non rimirarsi li piedi delle mie imperfezioni. V. S. dalla Città del Piacere, à guisa di Sole, che dopo gli altri monti non isdegna diffondere il luminoso tesoro de' suoi raggi nelle più cupe valli, hà voluto portarsi à questa nostra, che può chiamarsi dell'Afflittione, per esser' hormai affatto distrutta, non restandoci altro da consolarci, che l'hauer campo di poterci valere dal simbolo di Giuseppe Giusto Scaligero: Fuimus Troes. Per darle qualche segno d'hauerla veduta volentieri, mi son portato alla mia Grillaietta, ed il primo Grillo, che m'è venuto innanzi, l'hò apparecchiato à V.S. Che se le parerà esser trattata molto alla domestica, douerà rammentarsi di Lodouico XI, Rè di Francia, il quale pellegrinando nella Borgogna non isdegnaua le rape, delle quali era di Conone imbandita la rustica mensa; promettendomi dalla sua gentilezza non sentire come colui, che haueua inuitato Augusto, nella partenza. *Non putabam me tibi tam familiarem*. come narra Macrobio l. 2. c. 4.

2 Il Grillo è: *Se le Donne naturalmente, senza il reale congiugnimento con l'huomo possano diuenir grauide*. Cerco se naturalmente: conciosiacosa che per miracolo non sia da dubitarne, essendo ciò seguito nella Santissima Vergine. V.S. non si marauigli. Narrasi dalla faconda non meno, che fecōda Penna di Lodouico della Casa, nella 3.
Par.

Parte delle nouelle degl' Incogniti di vna Fanciulla , la quale instando il tempo di partorire . scopri alla Madre la cagione vera di vn' infermità , dicendo , che con sua grã marauiglia , haueua conceputo d'vn sogno, senza hauer hauuto che fare col suo Demonio familiare , ne con huomo del Mondo. E che di questo n'era causa , l'esserfi ella sognata già sette mesi di esser con vn giouane, e da indi in poi il ventre esserle andato crescendo . La Madre tutto che semplice ; e di vilissimo ingegno , nulla di meno à questa fauola non prestò sì piena fede , che non gli paresse di raffigurarui entro qualche probabilità di menzogna : perciò , senz'altro dire , andò à configliarsi co' Medici , se si poteua partorire senz' opra d'huomo? Molti molte cose le dissero . Vno tra gli altri attestò esser' accaduto nella Francia vn caso simile , doue litigandosi nel Parlamento di Granoble da Madama Maddalena d'Auermont cõ certi Gentilhuomini parenti di Girolamo Augusto di Monte Leone , Caualiere , e Signor d'Aiquemere suo defonto marito per l'heredità , nella quale pretendeua no di sottentrare , per essere il sudetto Girolamo passato à miglior vita senza figliuoli , essa gli se restare in tal maniera perdenti . Disse , che vane rendeua le loro pretensioni vn suo figliuolo Emmanuele nato nell'assenza del marito , e che perciò niuno poteua contender di succeder nell'heredità , quegli viuendo . E perche ostaua la parte contra-

ria , che la lontananza del Marito illegittimaua quel parto , reso perciò inhabile ad esser' herede : Rispose la sudetta Signora , che se bene già quattr' anni viueua dal marito lontana , niente dimeno sognandosi ella spesso siate di ritrouarsi con esso lui , haueuano hauuto forza quegli immaginati abbracciamenti di farla concepire . E tutto questo prouò per via di giudicio , per via d' essempli : ritrouandosi Donne , che affermarono d'hauer' elleno all'istesso modo partorito; & ancora per attestatione di molti Medici, che non essere impossibile concepire in sogno , senza commercio d'huomo afferirono .

3 Questo accidente parue tanto strano al Cavalier Pietro-Paolo Torelli da Urbino, che come cosa strauagante volse registrarla nel suo libro delle Strauaganze della Francia, pag. 30. Io non sono altrimenti per oppormi ad esso : con tutto ciò mi si presentano alcune conghietture per poterlo render probabile .

4 Delle Caualle scriue Virgilio: 3. Georg.
*Seilicet ante omnes furor est insignis Equarū,
 Et mentē Venus ipsa dedit, quo tēpore Glauci
 Potniades malis mēbra absumsere quadriga.
 Illas ducit amor trās Gargara, transq; sonātē
 Ascaniū: superā t montes, & flumina tranāt.
 Cōtinuoq; auidis vbi subdita flāma medullis
 (Vere magis, quia Vere redit calor ossibus) illa
 Ore ònes versa in Zephyrū, stāt rupibus altis,
 Exceptantq; leues auras: & saepe sine vllis*
 Co.

*Coniugijs vento grauida (mirabile dictu)
Saxa per , & scopulos , & depressas conualles
Diffugiunt —*

5 Monsignor Giouanni Botero nella Pri-
mauera st. 57.

*Mà viè più assai di tutti si fà innante
Della Caualla l'impeto , e'l furore
Oltra l'Erriffo spesso oltra l'Atlante
La scorge , e la trasporta innato ardore.
Trauersa il Subo , varca il Lucco errante,
Ne di neue ; o di giel stima il rigore .
Dall' alte rupi l'aura alma , c soaue
Riceue , e ne diuenta pregra , e graue .*

6 Il che vien confermato da Giulio Soli-
no cap. 26. con queste parole . *In proximis
Vlyssiponis Equa lasciuiunt mira foecundi-
tate , nam spirante Fauonio vento concipiūt,
& sitientes viros aurarum Spiritu maritan-
tur .* E prima dal Theforiere della Natura
in cui si legge lib. 8. c. 42. *Constat in Lusita-
nia circa Vlyssiponem oppidum , & Tagum
annem Equas Fauonio flante obuersas ani-
malem concipere spiritum , idque partum
fieri , & gigni perniciosissimum .*

7 E di vantaggio si aggiugne quello ri-
ferisce l' Eruditissimo Gio: Eusebio Nierem-
bergio Giesuita l. 1. de Miracul. natur in Eu-
ropa . *Sed quamquam de conceptu ex vento
disputandum à me negaui . referam tamen ,
quod inquirenda rei gratia percunctanti mi-
hi indicatum est , Diuerti ab hinc Septem-
uium apud Colonom Agri Beneuentani iux-
ta Tagum , & cum ab illo quaererem , ecquid*

de huiusmodi conceptu aut sciret ipse, aut ab alijs auditum meminisset, Respondit, neque se, neque vicinos, qui Equarias haberent de ea unquam re fuisse sollicitos: tātum ut equire foeminas animaduverterint admitti eas curare; se tamen cum pulcram equam haberet, cuperetque bene vendibilem in proximas nūdinas efficere, ante hinnitum in insula, quae in medio Tago est, solam inclusisse, ut abūdantia pabuli saginaretur. Post menses duos reperisse gravidam, miratumque, eo quod illuc nunquam accessisset admissorius.

8 Ma non solo delle Caualle, leggesi ancora d'altri animali, & in particolare delle Tigri, nelle quali, amante della breuità, mi restringo. Di queste serue Oppiano conforme lo volta il Bodiuo lib.1. ver. 341.

Quale genus Zephyri pernices corpora Tigres.
Ma più chiaramente l. 3. ver. 417

*Quin etiā mira leuitate animantia quaeque
Ante volat, Zephyrūq; potest equare parentē.*

9 E perche non potrà auuerarsi nelle femine della specie humana, mentre narrafi delle femine della specie diuersa di altri animali? Ma ecco il Diceo, che vuole essere per fauorire le Donne, il condimento di questo Grillo, dando vn cotal ragguaglio à Medillo pag. 100

Rem miram penitus nouamque prorsus

Audiui ex Clytia, Medille, cuius

Dictu est ampla fides habenda cum sit

Exemplum probitatis hac in urbe.

Hac ergo sine coniuge Vgolino.

Cum

*Cum conceperit, asserit, simulque
Sanctè deierat, & palam fatetur
Factam se tumidam repente, cum se
Complecti proprium virum bis aut ter
Nuper nocte silente somniaffet.*

10 Qui però possono rinouare le primie-
re difficoltà: e perciò paionmi esser neces-
sarie proue maggiori. Ed' eccole à fauor
delle Donne. Lodouico Domenichi scrittore
celebre ne' suoi, e di non inferior riuscita
ne' nostri tempi, tra le altre opere, ch'egli
fece, volse con vna honorare particolarmē-
te le Donne, impiegando la sua dottissima
Penna nel descriuere di quelle la Nobiltà.
Non si dimenticò di questo punto, che per-
ciò scrisse à perpetua memoria. lib. 2. fol. 99.
*Quel, che auanza tutte le cose mirabili, que-
sto è marauigliosissimo; che la Donna sola
senza l'huomo hà potuto produrre l'humana
natura; il che non è permesso all'huomo. E
questo tengono per verissimo i Turchi, ouero i
Maumettani, appresso i quali molti sono giu-
dicati concetti senza seme virile: & simili co-
sì nati nella lingua loro gli chiamano Nefeso-
gli. Essendo il Trattato composto in Dialo-
go, quello, che così discorre, è Girolamo
Mutio: mà perche il Conte Filippo Tor-
niello, che è vno degli Interlocutori, ripi-
glia: *Questo sarà de i miracoli dell' Alcora-
no.* Non posso fermarmi qui senza dare vn
poco d'aiuto al Murio, da cui non s'adduce
pur vno Scrittore in proua della sua narra-
tione.*

11 Pomponio Mela, favellando dell'Ethiopia, così lafò scritto lib.3. c. 10. de Æthiopia. *Super eos grandis littoris flexus grãdem Insulam includit, in qua Tantum Fœminas efse narrant, toto corpore hirsutas, & sine coitu Marium fua sponte fœcundas.*

12 Hor fe ciò è vero, che poffano ingravidarfi naturalmente senza congiugnerfi al Maschio, euidente ne camina la confequenza. Ma ben parmi sentir V. S. efclamare col Vander-Does: Sat.3.v.1.

O rem ridiculam valde, nimiumq; iocosam!

E lo fteffo dico io, non appartandomi vn puntino dal Cavalier Torelli, l.c.p.29.e dalla verità. Che fe la fola immaginatione de' complessi virili fuife bafteuole per ingravidare, non vi farebbe femina, che non paratoriffe, e fuperflui fariano i matrimonij, quando alla generatione non fuifero

necessarii il Maschio, e la femina

giufta l'ordine della Natu-

ra, e gli infegnamenti

delle facre, e delle

profane fi.

lofofie,

GRILLO XI.

*Se habbia del verisimile , che vna Donna possa
 sa rimaner grauida per lo seme ca-
 duto in vn bagno .*

Al P. M. F. Gabriele Mainardi di Nizza di
 Prouenza Reggente ne' Minori;
 Conuentuali .

TRouandomi , come suole accaderre al-
 la giornata , in compagnia d'amici à
 discorrere , hà portato più d'vna volta il ca-
 so , che si sia posta in campo qualche curio-
 sità non così comunale , ne così accertata ,
 che non porti seco qualche motiuo da dubi-
 tare . E perche nella compagnia non man-
 cano di quelli , che se la passano nella sem-
 plice lettura de' libri (se pur leggono , e nõ
 si contentano delle voci comunali) senz' al-
 tro pensar : e purche il libro sia stampato ,
 hanno ciò in esso si legge per infallibile ve-
 rità : per disinganno di costoro, m'è venuto
 in pensiero d'investigare in questo Grillo :
*Se habbia del verisimile , che vna Donna possi
 sa rimaner grauida per lo seme caduto in vn
 bagno .* Come che sia occorso di fauellarne .
 Sò che da V.P. (si come è) s'hauerà per vna
 fauola la parte affermativa: non però voglio
 mancare di discorrerne con essa , accioche
 habbia la sua parte ne' miei Grilli .

2 O con quanta ragione hebbe à dire l'a-
cutissimo Giesuita Hurtado nella Phisica
disp. 15. sect. c. p.638. *Nulla fœditas sine
amatore; nec fatuitas sine paterno!* Non es-
sendoui strauaganza, che da qualche scrit-
tore non venga affermata. Così in proposi-
to habbiamo Auerroe 2. Collect. c. 10. e'l
Magno Alberto de format.hom. c. 1. appo i
quali si legge essere accaduto ne' tēpi d'en-
trambi. E per auuicinarci à tempi non da
noi tanto lontani, ecco Gerardo Niceo, che
lo scriue in proposito di Catilla pag. 111.

E Thermis redijt Catilla pragnans,

Vir cuius Proculinus in remotis

Errabat regionibus: sed ista,

Cum primum redijt: Vir alme, dixit,

Cur uiuo! & gladio repente pectus

Finxit percutere. At vir: Ecquid, inquit,

Vxor stulta, facis? statimque strictum

Mucronem è manibus rapit: sed uxor

Tum uerò lachrymans gemitq; aitque:

Cur me non manibus meis perire,

Vir dilecte, sinis? Diu profectò

Non uiuam: tamen innocens necabor.

Iam uidit Proculinus esse ventrem

Vxori tumidum. Quid ergo dixit,

Te iam non perimis, scelestæ coniux?

Offert & gladium. Scelestæ non sum,

Hac inquit; tamen en libens peribo,

Si quo crimine, vel tibi videbor

Tam dira nece digna: Tuque iudex

Sis, & non alius, fidemque disto

Si prestare meo uelis, repente

Absoluar, modò uera proferentia

Cre.

Credas . Tum Proculinus : Eia , fare .
 Hac autem gemebunda , flensque dixit :
 Non audax ego sum , vir alme , tantum ,
 Hac ut me propria manu nocentem
 Non ante hunc reditum tuum necassem :
 Nam quamuis mihi uenter intumescat ,
 Nullus me gravidam (Deusq; testis)
 Mœchus reddidit : at misella Thermas .
 Dum quondam peterem , volente fato ,
 Attraxi malè cauta dum sederem
 Effusum genitale semen : & sic
 Concepi . Proculinus ense , nec non
 Ira deposita petit repente
 Insignem Physicum , rogatq; num sic
 Possit concipere uxor ? Ille posse
 Affirmat . Proculinus inde latus ,
 Et gaudens redijt domum , Catilla
 Sexcenta oscula figit : Eia , dicens ,
 Coniux optima , moribusque nunquam
 Sic suspecta mihi , ut timere possem
 Tantam perfidiam , scelusque tantum :
 Iam uiuas hilaris , metumque ponas .

3 Non però vien creduto dal Polidedalo
 Sinibaldi , dal Mercuriale Alessicaco dell'o-
 scena barbarie , dal polilogo , e dottissimo
 Giesuita Martino Antonio Del-Rio , dal
 profondissimo Francesco Torreblanca Vil-
 lalpando , da Andrea Laurentio accuratissi-
 mo Anatomista , e finalmente dal facondissi-
 mo Monsignor Bonifacio , ancorche per es-
 ERCIZIO poetico , cantasse il seguente epigrã-
 ma nell' hist. iud. l. 8. c. 13. pag. 314.

Fortè salax nitreo iuuenis diu tergitur amne
 Fœ.

*Fœcunda in steriles semina iecit aquas.
Nec periere tamen, veniens nam virgo lauatũ
Absorbet fitq; grauis.*

*Tunc ait: Accessi Virgo; Mulierq; recedo,
Fit mihi Scamãder, qui modo Tybris erat.*
E' l Diceo così conchiude l'Epigramma di
Catilla .

*Hac ille, Et quoties forum petebat,
Hoc mirum referens, subinde cunctis
Quicumquẽ audierant mouebat altum
Risum: sen potius meros cachinnos.*

4 Ma che dice V. P. di quello narra l'Angelico S. Thomaso nel Quolib. qu. 10. *Possent tamen fortè absque miraculo (dice) mulier salua omnimodè virginitate concipere, sicut dicitur accidisse de quadam puella pubescente, quam propter pudoris custodiam in lecto suo pater habebat, qui dum somno pollueretur, semen ad matricem descendit, & puella concepit.* Il Del-Rio l'hà per meno incredibile: ma al Torreblanca non da l'animo di poterlo persuadere à qualunque sia più semplice rustico, quando pur anco fusse gemello di Calandrino. Ne se ne deono alterare i seguaci della Schola dell'Angelico, imperciocche iui fauella non di proprio: mà seguendo l'altrui parere: conforme non senza fondamento dal Sinibaldi viene offeruato. *Sunt nuga (dice egli:) nec mihi persuaderet quispiam; non desunt vaftris ingenijs sophistica commenta, quibus obtegan sceleritatis vitia.* E' l Torreblanca: *Nequa propterea credo multa, qua ex hac de causa gra.*

graues quidam, & docti viri tradiderunt de muliere concipiente semine aliunde deciso. E perche non lo crede? Ecco la ragione: Quia nuga sunt muliercularum ad patrocinium puerperarum conficta, pro ijs, qua ex adulterino concubitu conceperunt, ut credulis Maritis alienos obtrudant haeredes.

5 Ma che diremo di questi altri auuenimenti, riferito il primo da Amato Lusitano cent. 7. e l'altro dal Sinibaldi in persona di due Tribadi? *Turca quadam mulier cum marito, qui longum iter parabat, recen- ter congressa, nulla mora interposita in vicini- as ades se contulit, ubi alteram mulierem à se adamatam comprimens, illam gravidã reddidit. Dice il Lusitano. Simile quid Ro- ma euenisse mihi relatum est ab insigni eiusdem ciuitatis obstetrice: dicebat e- nim, quod cum unicè diligerentur inuicem soror, & coniux cuiusdam viri, non sine li- biddinis sensu, ut proinde dormirent insimul, factum est, ut cum aliquando uxor retens à commixtione coniugis accessisset, atque ad so- semine adhuc vas genitale respersum tulisset, nec non statim lasciuens viraginem illã am- plexaretur arctissimo vinculo, soror viri con- cepit è semine fratris; quod spontè auida huius matrix exsugens elicuerit illius e- p- dendo: Dice il Sinibaldi: il quale non lass- di porgere questo auuertimento: *Has mi- liercularum fabellas, amabo, vos deridete, etiam utraque bona mulier aliunde fortè cõ- ceperat, sed viros nebulones callide amb- deludebant.**

Ne

6 Ne è men ridicolo quello soggiugne d'vna Vedoua. *Ita mihi quoque vidua quaedam olim insulse nimis persuadere conabatur, gravidam se esse factam nullo prorsus viri consortio, nulloque Veneris dulcore, sed solum quia considerat, aluum exonerandi gratia: in latrina, quàm paulò ante affinis iuuenis, hymeneum manibus celebrando, polluerat. Esclamando in fine: O commentum futile! ò verè anicularum fabellam.*

7 Ma come può esser di meno? Dice il Torreblanca con l'autorità del Filosofo, l. 1. g. en. c. 16. e di Ambrogio Pareo lib. 34. de Monstris, & prodig. *Nam ad generationem si semen tantisper evaporat (etiã intra claustra Mulieris receptum) nihil habet efficacia. Quo fit, ut homines habentes virgam nimis breuem, aut longam, non generent, quia modica illa distantia, qua est inter locum pollutionis, & caput Matricis, facit semen evaporare.*

8 Ma sento alcuno, che mi dice in proposito dell'auuenimento portato da S. Tomaso, che se non fusse vero, bisognarebbe cercare, come quella Fanciulla potesse essere stata resa grauida, mentre per conseruare la di lei pudicitia era tenuta dal padre nel proprio letto? Voglio la custodisse ancora di giorno: mà perche non può essere, che dal medesimo, se non nella vigilia, nel sonno sognandosi venisse compressa? Ho voluto metterci tutte le clausule: ancorche nõ siano necessarie. Egli era Padre, e quella

Fi-

Figliuola : hor che non possa comprimerla¹,
ne seguita forse necessaria la conseguenza ?
Perche non si dice : Quegli era maschio , e
questa femina ? Era Padre , sì : mà dormē-
do insieme , non è bastante scudo la Pater-
nità à porre il freno à gl'impeti della libidi-
ne . Dice il Diceo ad Eluidio pag. 30.

Ortus es ex nati coitu, matrisque profano :

Optimus, Eluidi, iam potes esse Magnus .

Che se quì si fauella della Madre col Figli-
uolo , perche non può essere , che del Padre
con la Figliuola si possa scriuere il caso ?

9 Ma allontaniamo dalla nostra mente
simili impietà , e diciamo , che da altri pos-
sa essere stata resa donna . Quì però cresce
la difficoltà - La giouanetta di cui si fauella
era custodita dal Padre nel proprio letto : e
conseguentemente non poteua da altri esse-
re ingrauidata . Io son per chiederne à Ge-
rardo Diceo , imperciòche parmi sia vn
Poeta molto sottile . Ma egli , senza farsi
pregare , mi suggerisce vn disticho di que-
sto tenore pag. 73.

Custodis Natã; Danaes tibi Fabula nota est :

Quae voluit tantum casta puella fuit .

10 Mi si dirà , che se fusse seguito nella
maniera , che da me presupponesi , sarebbe-
ro apparsi i segni della violatione : essendo
verisimile , che vedendola hauer conceputo,
se ne fusse fatta inquisitione . Io però non
mi ricredo : potendo esser seguito in tempo
della purgatione de' mestruì ne' quali nul-
la est ferè penis intromittendi difficultas vi-

ris .

Vis, & admittendi Virginibus, propter partium praehumidarum relaxationem, atque lubricitatem, ita ut membrana carnosae carunculis interposita minimo eum negotio, & nullo ferè dolore dilatentur, come viene osservato da Seuerino Pineo de Notis virginit. lib. 1 c. 6. p 60 e prouato con due gratiosissimi esempi, che appo lui si posson vedere: e de quali fa parimente mentione il valorosissimo Sinibaldi, nella cui Genemthropeia souabbondano a' periodi le marauiglie.

GRILLO XII.

Se sia vero che alla presenza de' micidiarj le ferite degli uccisi mandino fuori il sangue.

A Monsignor Maurizio Cortemiglia Canonico Penitenciere della Cathedrale di Piacenza.

A Ncorche V.S. poco, o niente si ricordi del suo cordialissimo Glareano, egli per certo hà occasione di conseruarla sempre nella memoria. Ma come può essere di meno, se hà quella gratiosissima lettera à Pietro Paulo Orlando, che è vn distillato di tutte le argutie, vna quinta essenza di tutte le

le urbanità? Per dar vita al mio Grillo, che è intorno à morti, non posso non registrarla in appresso, accioche su le ali del di lei spiritosissimo componimento, che dopo tredici anni se ne vuole ritornare à Piacenza, venga in mio nome à riuerirla.

PETRO PAVLO ORLANDO M.C.

„ Egregium verò competitorum pactus
 „ es, præstantissime Orlande. Ergo, quod
 „ olim Assyriorum Tyrannus somnians vi-
 „ dit, nobis vigilantibus exhibebit Placē-
 „ tia spectaculum? Abscissus illic de Monte
 „ Lapillus ingentem strauit statuam. Cicer
 „ (vnde nescitur) aureum hic euertisse co-
 „ lossam dicetur. Meliora Deus, Luteis
 „ illa erat pedibus: solidis iste firmatur basi-
 „ bus. In re prope pari (ominor) dispar
 „ erit exitus. Paruus ille lapis abdito diui-
 „ næ sapientiæ arcano vastam repente con-
 „ spicius in molem excreuit: despiciatissimi
 „ Ciceris istius minutiam suus interimet
 „ Curculio, & aperto Nemesis iudicio nus-
 „ quam apparebit. Optime amicorum, ve-
 „ ritatis stylo hæc exaro: quæque studiorum
 „ similitudo à pueris nos iunxit assentationis
 „ suspicionem auertit. Colossus aureus tue-
 „ rum amplitudo meritorum. Hunc perfric-
 „ catæ frontis homulus dignis exturbabit ho-
 „ noribus? Absonum fide. Sæpe quidem
 „ audiui Grillos efflati per stipulam ictu glo-
 „ buli extinctos: tantillo Cicere gigantem
 „ lata

„ lata extendi posse arena credulitatem su-
 „ perat, nusquam auditum. Nanās Orlan-
 „ do? Infandum, Ignescit animus. coer-
 „ cere nequeo. Erumpit in audaculum
 „ iocus. Tu lege, ludere, illudere mens
 „ fuit. Si minus videas assecutus, lusi ope-
 „ ram. Nihil est precij. Tibi interim ue-
 „ desis, suauissime Orlande. Aude. Subi-
 „ aleam, Virtus Fortuna potior.

DISTICON.

*Rapam mors rapuit. vacuū natura repellit,
 Huic, Cicer, explendo non potes esse loco.*

Alud.

*Quaso, quis in latiā te vadere suadet arenā?
 O animi fidens, es Cicer, haud Cicero.*

2 Ho preso à scriuere d'vn' argomento
 trattato da molti, spero nondimeno di por-
 rare qualche accidente non così comune in
 questo proposito. Intorno ad esso sonosi af-
 faticati non solamente i Filologi; Ma etian-
 dio i Filosofi, i Giuristi, i Medici, ed i Teo-
 logi. Soggiugnerò gli Scrittori da me in
 questo particolare, accioche quelli li quali
 desiderassero hauerne maggior contezza,
 possano alla loro brama abbondantemen-
 te sodisfare. Il primo si è Egidio Colonna
 Romano, splendore anzi Sole luminosissi-
 mo dell'Agostiniana Religione, discepolo
 dell'

dell'Angelico S. Thomaso, Eminentissimo Cardinale di S. Chiesa; quello, che dalla Reina delle Accademie, dico dalla Sorbona, meritò il titolo di Dottor Fondamentario; *Girolamo Maggi* scrittore di profondissima eruditione; il vario dottissimo Giesuita *Le-lio Bisciola*; il curioso non meno, che sottillissimo *D. Francesco Torreblanca Villalpan-do*; la Fenice degli ingegni Fortunio Lice-lo; l'instancabile Vescouo Bonifacio; il re-ligiosissimo, e dottissimo Giesuita Gio: Ste-fano Menochio; l'Esculapio Fiorentino Gio-uanni Nardi; Galeotto Martio da Narni; il Vescouo Simone Maggiolo; F. Maurizio Hi-lareto Minorita; Antonio Santorelli; Fran-cesco Casone da Oderzo peritissimo Crimi-nalista; *Iacomo Nonello* auvocato di gran nome nel Foro Veneto; Pietro Andrea Ca-nonherio, da cui si citano molti Scrittori; e finalmente l'eruditissimo Celio Rhodigino.

3 Della verità del fatto parmi vanità il dubitarne, venendo affermato da tanti dot-tissimi Scrittori, ed auuerato oltracciò dal-la giornale esperienza: onde mi ricordo, es-sendo ancora fanciullo, nell'anno 1620. che hauendo nella nostra patria A.A. priua-to di vita vn suo illegitimo fratello, il di cui nome era Leandro, in vna sua possessione, essere stato offeruato da mio padre, che le ferite si riaprirono molte hore dopo alla presenza del fraticida. Nella Quaresima del 1654. fù nella medesima ucciso vno del luogo di Saorgio del Contado di Nizza con

tre archibugiate, ferito oltracciò con più colpi di coltello. Questi dislotterrato dopo ventinoue giorni dalle onde del mare, trouandosi iui à sorte persona, che si sospettaua hauesse cooperato à tale homicidio, mandò sangue in grandissima copia dalle ferite, facendo auuerare quella sentenza di Lucretio lib. 4. ver. 1052.

*Namq; omnes p'lerũq; cadũt in vulnus, & illã
Emicat in partẽ sanguis vnde icimur ictu,
Et si cõminus est, hostẽ ruber occupat humor.*
Ed Euristo appo l'Enciclopedico Bouifacio nell' *Amata* Trag. A. 5. sc. 9.

Può l'assistenza di crudel nemico

Anco ne' morti effacerbar le piaghe.

4 Tomaso Tomai da Rauenna nell' *Idea del Giardino del mondo* c. 30. riferisce per relatione del Dottor Biagio dell'Osso suo concittadino, qualmente ritrouandosi questi al seruitio del Duca di Mantoua in Mõ. bello, Castello di Casale di Monferrato, ha uendo vno di notte ammazzato vn Frate di S. Maria delle Grazie di Trino, che non si sapeua, dopo l'essere stato il Frate sei hore morto, e trouato la mattina il cadauere secco, ed agghiacciato, essendoui concorso molto popolo, non si vide alcuna mutatio. ne: Ma fatto chiamare vno, che si trouaua in qualche sospetto, subito gionto alla presenza del morto, il sangue uscì fresco talmente dalle ferite, che trapassando il letto mortorio, arriuò sino à terra, non senza grandissimo stupore di tutti quelli, che vi eran.

eran presenti. Laonde preso, e condotto alle carceri, dopo alcuni tormenti datigli, ha uendo confessato il delitto, fù condannato alla morte dal sudetto Dottor Biagio.

5 Quanto alla cagione di ciò, si vanno aggirando gli Scrittori, come si può vedere in particolare appo il Maggi, appo il Bisciola, appo il Bonifacio, appo il Nardi, ed appo Giouanni Eusebio Nirembergio dottissimo Giesuita, l. 1. de occulta philosophia dal c. 46. fino al 57. e Dio sà chi l'indouina. A me piace il parere del Cardinale Egidio, il quale dice, che può originare da tre cagioni, cioè, *Ex prouidentia Dei*, *ex fallacia Damonum*; & *ex contingentia casuali*. Dalla prouidenza diuina viene fatto bene spesso, accioch' tal delitto, che non può nõ essere enorme, alla per fine non rimanga impunito. Da diabolica fallacia: non ha uendosi altra mira dal Demonio, che d'innestare nella mente degli huomini, che l'anima non s'allontani dal corpo per infino, che non vengano vendicati: non è punto lontano dal verisimile, che da loro procurisi tale uscita di sangue. E finalmente sia cosa casuale: in quella guisa, che mentre l'huomo passeggia, il Ciel balena, senza che 'l passeggiare del balenare sia la cagione.

6 Dicono, che tale hemorrhagia segua dopo poche hore. Così Gaudentio Merula *Rer. memorab. l. 4. c. 18.* dopo le sette, e Galeoto Martio da dieci in dodici, Io però me

ne ritrouo due esempi, che passano molti mesi, per nou dir' anni.

7 Leggesi appo Dauide Froelichio nella Historiografia Apodemica p. 53. n. 63. e lo caua da Ottone Melandro, di vn tal passeggiere, il quale venne assassinato per volerlo spogliare. Non costando del micidiario, fù tagliata vna mano al cadauere, e quella fatta seccare al fumo, sospesa in vna prigione del Senato Izechoense. Dopo molti anni, essendo capitato in quella stanza l'assassino, ancorche secca, à stillar sangue incominciò. *Ex quo coniectura facta est (dice lo Scrittore) hominem latrocinij reum existere. Carnifex visa Senatui indicat. Hic hominem in vincula coniectum examinat. Latro euidentis iudicium diuinum agnoscens, cademque ante multos annos à se perpetratam affirmans, iustam sceleris poenam, quam sibi infligi vltro etiam petijt, persoluit.*

8 Ma quel, che segue, è molto più marauiglioso. Narra il medesimo iui p. 56. nu. 69 per relatione di Gregorio Richtero, d'vn nobile Austriaco, il quale andando à caso à Vienna, accompagnato da vn solo seruidore, nell'auuicinarsi ad vna selua, alcuni cani da caccia, che egli haueua seco, cominciarono ad inoltrarsi, & ad abbaiare più forte del solito, senza acquetarsi: dal che fù mosso ad affrettare il seruidore à fine di vedere, se à sorte hauessero fermata qualche fiera. Ritornato il seruidore, riferisce non esserui alcuna fiera; Mà che solamente es-

sen;

sendo sopra di vn tumulto alquanto solleuato , zappando co' piedi , hauerne cauati alcuni ollicelli , alquanti de' quali egli per mostra haueua portati . Essendo questi candidi al possibile , ordinò à quello douesse custodirli , impercioche farebbero stati à proposito per farne manichi di coltelli. Giūti alla Città, impose fussero portati al coltellaio : il che hauendo eseguito , ne seguì come in appresso . *Faber iste, cum ossa illa acciperet in manus , e vestigio largum incipiuut stillare sanguinem : qua res tam ministrum , quàm cultrarium vehementer percussit . Rem defert ad herum Minister , qui nihil boni illud portendere coniiciens , Magistratui rem aperit : Hic cum ex cultrario causas huius rei noua, & stupenda quæreretur : ille sine longiori mora fatetur ultro occisum à se ante annos viginti in sylua illa , unde osficula ista allata essent , comitem suum , qui una cum ipso peregrinatus fuisset , idque prada studio . Nunc autem se animaduertente ossa ista comitis illius à se interfecti esse , seque nunc tandem mirabili Dei iudicio ad pœnam deposci . Petit itaque . ut quamprimum supplicium de ipso sumatur , ne morsus , & dolores conscientia ulterius tolerare cogatur .*

9 Chi l'hauesse detto ? Anzi chi vuole arrificarsi à far male ? La Pena , e la Colpa sono simili all'ombra , ed al corpo . Si come quella da questa non mai scompagnasi: così

Culpam Pœna premit comes ,

G 2

Can-

Cantò il Venusino l.4.Ode 5. & l. 3. ode 2.

Rarò antecedentem Scelestum

Deseruit pede Pœna claudo.

E il Poeta Ferrarese : Can.6.lt.1.

Miser chi mal' oprando si confida, (10.

Che ogn'hor star deggia il maleficio occul-
con quel che segue .

10 Ma che dice V.S. dell'annouale miracolo , che si vede nella Reggia delle delitie , e della gentilezza (già m'intende , che io fauello di Napoli) in vna Chiesa di Verginelle à Dio sacrate , nel sangue del Santo Furiere di Christo Gio: Battista ? quando nel giorno della Decollatione leggonfi quelle , parole del Vangelo in S.Marco 6.*Decollauit Ioannem* : dal Sacerdote mentre celebra la Messa ? Continuò (scriue il Chirone Napolitano M. Aurelio Seuerini.) *Sanguis exerit obliquam undulam resoluti cruoris imaginē, qui cruor, dum Hostia immolatur, Domino, colliquescit, identidem efferiescendo sic, ut visculum omne compleat rarefactus nulla uspiam vi caloris, at miraculo.*

11 Pietro Molineo, Andrea Rihero, e gli altri Settarij se ne ridono : e le hanno per fauole : come ancora si legge del sangue di S. Gennaro: che perciò hauendo scritto il P. Pietra Santa dottissimo Giesuita . *Neapoli sanguis Sancti Episcopi Ianuarij, cū in Phiala semper constrictus appareat; quoties tamen iuxta eiusdem Sancti Martyris caput ponitur, liquescit illicò, & ebullit; videturq; clamare etiam sanguis huius iusti*
Abel

*Abel coram Deo contra Sectarios huius aui ,
 qui Sanctorum Reliquijs omnem cultum , &
 venerationem detrahere conantur , &c. Il
 Riueto : Fabulas nobis narrat Iesuita de sã-
 guine Martyris Ianuarij Neapoli , &c. A cui
 il Pietra Santa quasi nouello Hercole Alessi-
 caco : O delirum Scriptorem ! & ò haresim
 eius desperatam ! Potuisset etiam Riuetus ne-
 gare Laurentum, Assisium, Barium, Bononiã,
 Neapolim vsquam reperiri : quia non magis
 nota sunt hæc ciuitates , quàm in eis nota sint
 miracula ante dicta. E' l Religiosissimo Ve-
 scouo Bonifacio in proposito dell'istesso sã-
 gue di S. Gennaro dice pag, 623. Cuius euẽ-
 tus testes, neque Baronium , neque Costum
 laudamus , cum ipsam vniuersalem Eccle-
 siam , & omnem piorum cœtum [testem ha-
 beamus .*

12 In proposito di questo sangue , sou-
 uienmi d'vn nobilissimo Epigramma del
 mio soauissimo Giuseppe Battista pag. 26. e
 qui appresso piacemi di registrarlo .

*Martyris ecce cruor molles tenuatur in iudas,
 Qui niue iam fuerat durior , & glacie .
 Ut, cum flagrabunt curuamina rupta Vesui,
 Possit flammato s imbre domare globos .
 Fluctuat in vitro , noster ne fluctuet Orbis .
 Feruet, ne lesi ferueat ira Dei .*

13 Potrebbe dubitare , se per tale uscì-
 mento di sangue si potesse fare inquisitione
 sopra alcuno , e procedere alla tortura? Mat-
 theo degli Affitti dice di sì : *Verum ad pro-
 prium, credo, hac effutisse leuamen , ut ca-*

teros pariter affligeret, nam,

Solatiū est miseris socios habere pœnarum.
dice acutamente l'eruditissimo Nardi . Il
Caloni parimente: *Existimo, nullum oriri
indiciū, nisi ad inquirendum: nam talis ef-
fusio sanguinis emanat ex causis ignotis, qua
non sunt trahenda ad consequentiam: & nul-
lum indiciū sequi debet necessariò: cum ex
diuersis accidentibus proueniant, & secun-
dum aliquos propter uniformem complexio-
nem. Et contentus sit Iudex iudicare secun-
dum prudentiam, qua cadit in hominem, re-
linquendo cetera iudicio diuino: non enim
oportet plus sapere, quàm oporteat.*

14 Tomaso Tomai apporta vn'caso dal
quale si puo conoscere la fallacia di questo
inditio: ed è il seguente, che con le di lui
parole vien registrato. In questi nostri tē-
pi hauendo Pietro de Tomasi da Rauenna
ammazzata la nuora, & essendo quella por-
tata morta dalla villa alla Città, e sopraue-
nutogli il figliuolo Antonio, mentre, co-
me quello, che l'amaua abbracciandola, e
piangendo caramente la baciaua, il sangue
rinuerdì, e con grandissimo profluuio co-
minciò vscire dalle ferite: per lo che come
sospetto preso dalla Corte, hebbe molti tor-
menti. Mà finalmente saputo si il vero ho-
micida, fù liberato. E perciò dal Nardi
viene auuertito: *Caueant proinde, qui pra-
sunt iuri dicundo, neque ex tam lubrica co-
nietura hominem innoxium subijciant post-
hac tormentis: prater enim illorum forum,*
no.

nostrumque est distinguere, si qua contingat supra Natura vires; si cui verò nostrum debetur, magis competit Philosopho-Medico. & virium Natura consciis. Volavi ad me
 Reynaldo an. 1271. n.º 21-

GRILLO XIII.

Della poca stima, che si fa delle buone lettere, e de' Letterati, e della cagione.

Al Signor Andrea Pesciulli.

IN questo punto io son per dare in vn' eccesso. amabilissimo Signor Andrea, dal quale certamente mi guardarei, se viuesse il Cavaliere Stigliani, temendo non facesse risuscitare qualche Sissa, che mi dileggiasse, V.S. mi hà addossato, non dirò vn' Atlante, mà vn' Olimpo di obligationi. E si come di questo dicesi, che s'inalzi sopra le Nubi: non importando dica Lucano l. 6. v. 477.

— *Nubes suspexit Olympus.*

essendo quì per magic' arte fatto abbassare: onde sia di bisogno hauer ali di Aquila per arriuarci, molto meno potrò io, che ne meno le hò di Struzzo, ad esso accostarmi, per iscontarne benchè minima particella. Non l'è bastato volere arricchire il mio Museo

co' tuoi spiritosissimi componimenti, o sia nella fauella del Latio, o nell'idioma di Toscana che hà voluto ancora accompagnarli con ~~la~~ ~~Stile~~ ~~del~~ ~~Duca~~ ~~di~~ ~~Bracciano~~, e co' ~~la~~ ~~Perla~~ ~~dello~~ ~~Sacellia~~ ~~che~~ ~~Yong~~ ~~del~~ le più pretiose gioie della Poetica Thesoreria. Da vn Monte, fatto Madre feconda, ne nacque vn rideuole Topo: e da questo Olimpo d'obligationi ne nasce vn Grillo, che se ben roco, e forse importuno, non lascia d'andar deplorando la poca sorte de' Letterati. Sono gli anni più di quindici, che da lui mi viene bucato il ceruello. Ho fatto il possibile per trattenerlo: impercioche, come è ben noto à V.S. e disse Terent. in Andr. A.

I. 5. I.

Obsequium amicos, Veritas Odium parit.
 ma al comparire di quel suo moralissimo Sonetto, quale quì appresso da me si registra, per dar vita al mio libro, egli vuole vscire.

*Tragge l' Huomo infelice, all' hor che mira
 Prima i campi del giorno, aure terreni.
 Che d' influssi inuisibili ripiene
 Stampano un polo in lui, che uive, e spira.
 Cresce questo con gl' anni, e si raggira
 Or con torbide luci, or con serene,
 E con le sfere unito oue s'attiene
 La sorte à fabricargli indi sospira.
 Così nasce il suo fato: Egli tal' hora
 Cerca fuggirlo, e vada di monte in piano
 Su l' Occaso disperso, e sù l' Aurora.*

Ma

*Mà doue trouerà loco sì strano ,
Che da l'un Ciel su lui sospeso ogn' hora ,
E da l'altro , ch'è seco erri lontano ?*

Hor che farci ? Quello fece colui , che disse : *Qua retinere non possumus , gratiosè relaxamus* , per non dire come vn ser cotale , di cui non ignora le rare qualità , dopo essersi riempito di Ortolani à più non posso , non potendoli contenere nel ventricolo: *Gli Ortolani non più vogliono stare ingabbiati , e perciò è bene metterli in libertà* , e lassolli scorrer per terra : meno ciuile per certo di Adico appo Aristofane nelle Nuuole A. 3. 5. 2. il quale nel sentirsi aggrauato si fece intendere :

Ehem ! eòne procedit

Hocce malum ; date mihi uos peluim.

2 Questa però è vna querela , che si può dire antichissima , e come delle Rane scrisse il Poeta Parthenio Georg l. 1. n. 378.

Et ueterem in limo Rana cecinere querelam .
Petronio Arbitro non dice forse :

*Vilis seruus habet regni bona: cellaq; capti
Deridet festram , Romuleamque casam.*

Idcirco Virtus medio iacet obruta coeno :

Nequitia classes candida uela ferunt ?

Martiale così scrive à Flacco. lib. 8 ep. 56.

Temporibus nostris atas cum cedat auorum ,

Crcuerit & maior cum duce Roma suo:

Ingenium sacri miraris abesse Maronis ,

Nec quemquam tanta bellare tuba.

Sint Macenates, non deerunt: Flacce, Marones,

Virgiliumq; tibi uel tua rura dabunt .

*Iugera perdiderat misera uicina Cremona ,
Flebat & abductas Tityrus ager oves.*

*Risit Tuscus eques , paupertatemq; malignã
Reppulit, & celeri iussit abire fuga .*

Giuuenale , che non dice per il proposito ?
Sat 7.u.27.

*Frãge , miser , calamos , uigilataq; pralia dele.
Qui facis in parua sublimia carmina cella ,
Vt dignus uenias hederis, & imagine macra .
Spes nulla ulterior. didicit iam diues auarus
Tantum admirari, tãtum laudare desertos ,
Vt pueri Iunonis auem .*

E Caio Plinio Cecilio secondo : lib. 2: ep.
20. Ἄλλὰ τὶ διατείνονται in ea ciuitate ,
in qua iam pridem non minora premia ,
immò maiora , nequitia & improbitas , quã
pudor & uirtus habent ? Questi fauellano
de' loro tempi : ma i nostri sono senza dub-
bio non punto migliori :

3 Mi si fà innanzi Girolamo Fontanella,
Poeta famosissimo per le Odi , per li Cieli, e
per le Elegie : nella cui morte non poca per-
dita fecero le Muse Italiane, il quale così piã-
ge per il proposito . Parte 2. Ode 1.

*Che mi gioua di Lira armar la mano,
E con musco stral ferir la Morte ,
Se de l'orba tiranna esposto in manzo ,
Di me trionfa ingiuriosa sorte ?
Io la bella armonia negletta sento ,
Il poetico honor miro schernito ,
Veggio, ch'auido il Mondo à l'oro intento
A la Cetera mia chiude l'udito.*

(R)

Rè de l'alto Permesso, Arcier canoro,
 Che saetti l'Oblio, scoccando accenti,
 Spezza il pettine pur dolce, e sonoro,
 E d'Anfriso Pastor torna à gli armenti.

Lasciate i plettri armoniosi, e vaghi
 Verginelle di Pindo, in mezzo i fiori,
 E cangtando le lire in spole, e in aghi,
 Venite al Mondo à procacciar tesori.

Qual recar vi può mai dolce restauro
 Un tintinno di corde, un suon di legno?
 Ah per desio d'un' infelice lauro,
 Perder se stesso, è vanità d'ingegno.

S'udi frà noi, che la poetic' arte
 Piante, e marmi traesse à suon d'accenti,
 Ma non s'udi che ne le belle carte
 Traesse mai da le miniere argenti.

Ha ben Virtù la melodia del canto
 Placar le Furie, e mitigar l'Inferno,
 Ma raffrenar chi si donò mai vanto
 De l'avaritia altrui l'ingordo Auerno?

Signor di Corte ambizioso stima
 Chi hà negli abiti ricchi aurea testura:
 Virtù, che'l Fato ingiurioso opprime,
 Da lei discaccia, e'l suo saper non cura.

Orgoglioso Pavone oggi la gente
 Mira i Serici lisci, e gli aurei panni,
 Gode il fasto, e la pompa hauer presente,
 E schiua udir di pouertà gli affanni.

Mirate poi Filosofia nemica
 A lo stuolo plebeo, garrulo, e stolto,
 Va per le porte à sospirar mendica,
 Barbuta il mento, e squallidita il volto.

4 Il più soave Cigno del picciol Reno,
cioè à dire Girolamo Preti ,

*Tal'hor là mente inalzo , e là m'affiso ,
Doue Gloria m'inuita à suoi splendori :
Seguo l'orme de' pochi , e de' migliori ,
Per andarne dal Volgo anch'io diuiso .
Mà chi è vago di Gloria , hoggi è deriso ,
Per l'esempio de' molti , e de' peggiori :
Perche la cieca Età solo à Tesori ,
Come al sommo de' beni ,hà 'l pensier fiso .
E pur questi , che'l Mondo hà per suo fine ,
Oro , fasto , tesori , ostro , ed Impero ,
Di Fortuna son doni , e poi rapine .*

5 Quel Poeta , che dal Minozzi è chiamato

Del' Apollineo Ciel Musico Atlante.
io dico Claudio Achillini , scriuendo à Vincenzo Bignami suo amico , così deplora la poca fortuna , che egli hà nella Corte , con tutto che e per la Filosofia , e per le Leggi, e per la Poesia , e per la Bontà della Vita meritasse allai .

*Voi , che prescritta in honorato segno ,
Al vostro cor la bella Roma haueate ,
Deh Bignami , per Dio , mi rispondete ,
Chi conosco , e chi cura il vostro ingegno ?
S'haueffi io di Fortuna il freno in mano ,
E volger la potessi à mio talento ,
Non più viureffe à le speranze intento ,
Ne trarreste su' l Tebro i giorni in vano .
Voi de la cara Patria infra i riposi ,
Sentiste de la Gloria il fiero assalto ,
E da i vezzi d'amor spiccando vn salto ,*
Cor-

Correste sù'l Liceo Stadi famosi.
 Le tenebre d'Atene, ò di Stagira,
 Al peregrino ingegno erano Aurore,
 Que s'accenderanno à l'ultim' hore,
 Faci di Gloria à l'honorata Pira.
 Tem:de à voi caliginosa Dea
 Suiscerò de' suoi detti i sensi augusti:
 Quinci vedeste pur, come s'aggiusti
 La gran bilancia in frà le man d'Astrea.
 Ditclo, Selue, al piccol' Reu vicine,
 Selue, che ministraste al mio Bignami,
 Da i più nobili Lauri i più bei rami,
 Per coronargli in sù l'arena il crine.
 S'io mi volgo à le Rime, il cor mi chiama,
 E grida, i giurerei, ch'egli confonde
 Gl'inchioftri suoi con le Castalid' onde;
 Poscia ruba una penna à la sua Fama.
 E, perche i versi suoi non siano frali;
 Anzi per farne un' immortal condito,
 Che honori de la Gloria il bel conuito,
 Su quel margine dolce hà tolti i sali.
 Ma tante chiare doti, onde versate
 Tesori eterni à quelle rive, à queste,
 Son nulla à par de la bontà celeste,
 Onde il candor de gli Angeli imitate.
 E pur, Vincenzo al vostro Tebro intorno,
 Che in grembo à la Virtù versa le piene,
 Traete il merto in sù l'ignuda arene,
 E senza luce in sù'l meriggio il giorno.
 Onde non fia marauiglia, che tutto adita-
 to prorompa in queste voci,
 Figli de' miei cardogli,
 Aconiti, e Cicute,

*Instillat e voi stessi in queste carte .
 Peran gli antichi fogli ,
 E sian le Muse mute ,
 Che cantauan d' Amor l'ire , e di Marte ,
 Da la stellata parte
 Colei , che il cor mi sprona
 Scenda , per Musa , à le mie rime Astrea .
 Reggimi giusta Dea ,
 Sì , ch'io teco poggiar possa Elicona .
 Schianta questa corona ,
 Anzi catena antica ,
 Che qu esto erin m'implica ,
 Gittala pure al vento ,
 Che corona di spine al cor mi sento .*

*A piè del regio Trono ,
 O quai Mostri , ò quai Mostri !
 Veggio pur genusfessa Euterpe , e Clio .
 Chieggon la vita in dono
 Mendiche , in mezo à gli Ostri ,
 E spongon , senza frutto , il lor desio .
 Dunque , chi da l'Oblio
 Fa schermo altrui sicuro
 Cadrà di pouertà soua le gemme ?
 Se l'Eritree Maremine
 Lascian pouera Euterpe , io non le curo ,
 Che vale vn nome scuro
 Frà que' morti baleni
 De i Tesori terreni ?
 Serue solo quel lume
 A far più uere l'ombre al rio costume ?*

6 L'acutissimo Giuseppe Battista P. del-
 le sue poesie.

Giouentù fascinata , In grembo à Frine

La,

Lacera gli anni , & al cristallo auante
Fa germogliar le Rose in sù'l sembante,
E d' Assirij liquori inebria il crine .

Disprezza Palme Achee, Querce Latine ,
Non auuezza à trattar ferro sonante ,
Di Citherea, non di Bellona, amante
Fugge de la Virtù le rupi Alpine .

O di gente Spartana uso lodato ,
A cui porge alimento egro sudore ,
Et insegna il soffrir braccio spietato !

Chi recò tema à l' Asia , à Troia ardore ,
Pria d' orrido Centauro in antro ingrato,
Patì fatiche , & imparò valore .

7 Francesco Balducci , Poeta degno di
miglior fortuna per il suo letterario valore .

Che val penna d'ingegno alzarfi à volo
Fin soua il Ciel, se quindi auaro Nume
Tarpata e vil la rispinge al suolo ?

8 Francesco della Valle , Poeta , che po-
tè poggiare alle cime del Parnaso : dice nel-
la P. 2.

Queste del nobil Tebro altre sponde
De le Muse fur già Reggia sicura ,
E con quei , che del Mondo hebber la cura,
Confuse i mertì lor sacrata fronde .

Or quasi di virtù fatte infconde ,
Luogo non han fra le sublimi mura ,
Quasi habbia sol per lor fatto Natura
L'ombre de' faggi , e'l mormorio de l'onde.

De le garrule turbe in regio tetto
Deriso è Apollo , e l'onorato Choro ,
Ou'un tempo regnò , non hà ricetta.

© reo secol corrotto ! il Sacro alloro ,

Fre-

*Fregio vn di riuerito, oggi è negletto,
Perche fior non hà d'ostro, e frutti d'oro.*

9 Il caro ad' Astrea, & alle Mule l'eruditifs. Lo
rézo Crasso vdédo vn giorno vn giouine, che
millantaua l'Antichità, ne imitaua le Virtù
de' suoi Maggiori, nelle sue Rime così cātò.

L'affumigate Immagini de' Tuoï

Vantar che prò, s'esser nou sai Nipote?

Quegli à Gloria aspirar, Virtù fu cote

In cui Morte spezò gli strali suoi.

Tù s'emulo degli Aui hor esser vuoi,

E farti noto à Regioni ignote,

Sappi Fama impiumar pria, che le gote,

E poscia vanne ed emular gli Eroi.

Non sà albergare in Sibari Solone,

Ne Crate ai lussi, che non mai si vide

Per soggetto di Gloria vn vil Faone.

L'Eternità nel Nome il gran Pelide

Conosce sol da polueroso agone,

Dalla propria Virtù gli Altari Alcide.

10 Non mancò chi si dasse à credere, esser
questo vn male della nostra Italia: e tale fù l'
Anonimo scrittore della Satira *Nos canimus
surdus*: il quale dopo hauer prorotto in que-
sta esclamatione ver. 292.

— O Troia (nefas) commune Sepulcrum
Virtutum, atque virum! —

Cantò: — *Profugum te Gallia, Groti*

Excipit, & magno beat indulgentia censu

Magnanimi Regis. Causas dulcissimus orat

Hic quoque Salmasius, quem nō amethystina
vendunt,

Magnaq; Sardonicis, & currus eburnus &

ipsa

Com.

Commendat virtus, diuini & pectoris artes .
 Hic etiam pretijs auctus Rigaltius amplis ,
 Musarum gazas operosa volumina curat:
 Regia quae longo sapientia condidit auro .
 Hic & Friuorius gestis obliuia rebus
 Deseruit nullo morituris tempore chartis ,
 Ipse quoq; in re non modica Battauicus Orbis
 Te, Daniel, tanquã doctrina numen adorat .
 Teq; adeo, Cuneo, colit. Colit Amstela diues ,
 Amstela, qui portus nuper suscepit amico
 Pallada, te, Caspar, & te cum Caspare, Vossi .
 Inclytus hoc dici valeat Rex Cimbricus uno,
 Quod foueat Musas, atq; otia dia Meursi .
 Louanium docto Puteani pendet ab ore .
 Sollers Treuerica Goldastus consulit Vrbi.
 Promeritos Fama ingenti super aethera tollit
 Frostnerus Dominos, et magnis regibus aquat.
 Maeste animi, Aurati, qui rerũ arcana tuarũ
 Cordati Hugenij tuta deponis in aure.
 Farnabio, Rinsio, Seldeno exculpta superbit
 Anglia, doctorum genitrix foecunda virorum;
 Anglia, cui noster iam iam sit barbarus orbis.
 E quasi temedo, che Hugone Grotio non
 fuisse per venire da noi, così l'auuifa .
 Ne tibi, ne Groti, veniat tã laua cupido. (quo
 Nullus in orbe locus factis tam barbarus), in
 Nõ stet maior honos, maioraq; pramia doctis,
 Quam Troia ———

II Parmi cõ tutto ciò, che'l Mõdo camini
 per vna medesima strada . Gl'Italiani sospi-
 rano, e gli altri non si stanno . Ecco Lam-
 perto Alardi l. 1. ode 1.

Parcus decoris nunc Studijs honos ,

Et

Et infrequens est; nilq; iacet magis

Fastumq; sustinere iniquum

Cogitur, ut studia Eruditum.

Hæc pestis ortum ducit ab improbo

Vulgi ordine, in quo nil nisi trepidum

Segni veterno, in quo repandus

Mentis iter stupor impediuit.

Cui vultum quamuis extuleris Deus,

Suo tamen se consociat luto

Nec plus videre, nec nitorem

Ingenij valet astimare.

12. Mà sentiamo Bertilo Canuto, che così apunto querelasi scriuèdo ad Helio Fauolo nelle epist. cent. I. ep. 48. *Quam sprctū, & paucis magnum nomen hoc omne doctrinarum, ad ultimas ignorantia metas imus, & in laude ferè ponimus nescire.* E da Luone Vrneo: *Musa languent, & inualescūt; qui eas & Sapientiam extinctas volunt.* Ne contento di ciò significa à Nicolò Olao: *Imus ad vana, ad voluptuosa, & qua in oculis non animo splendent vera bona.*

13. Giuseppe Scaligero visse in concetto d'huomo d'ingegno, non solamente appo gli Heterodossi, trà quali morì (gran perdita!) tralignando da' suoi maggiori, & dal padre: mà ancho trà Catholici, da' quali si separò. Se chiediamo à primi chi egli si fusse? Ecco Isaaco Casaubono nella dedicatoria di Marziale: *Ea est ingenij tui magnitudo, ea nominis fama, summis in Rēp. meritis quesita, vir illustrissime, ut iam Scaligeri nomen sublimis cuiusdam, & nu-*
me.

meris omnibus absoluta eruditionis, non hominis appellatio esse vulgò putetur: raroque in eruditorum circulis, & fabulis literatis habeatur de studijs sermo, ut non & tui statim occurrat mentio. E parendogli hauer detto poco, soggiugne dopo non molte linee: Vnum te nostro seculo extitisse, qui omnes literarum partes ingenij beatissima ubertate, non solum sis amplexus, verum etiam mirificè excolueris: unum, cui tota Musarum sacris operatorum cohors assurgat; cui principes Musici cœtus fasces submittant; quem propter inexhaustam, & tantum non humanum captum superantem, recondita Idotrina copiam orbis terrarum mirabundus suspiciat, &c.

14 Gasparo Barthio nelle animaduersioni à Claudiano: dopo hauer portati alcuni versi della Cassandra di Licofrone, soggiugne. *Que sta in Latium traduxit Incomparabilis Scaliger, inuidorum scopulus, eruditorum scopus, ad cuius litterariam qui proximè accesserit gloriam; ille caterorum sit eruditione Princeps.*

15 Da Pietro Scriuero venne predicato.

— eruditione

*Idumaus, Arabs, Syrusq; & Indus,
Chaldaeus simul Æthiopsq; ciuis:
Quemq; Achemenij suum vocarent,
Pelægus simul, & simul Latinus,
Et Graius vetus, & quotidianus,
Et Thuscus simul, & simul Britannus;
Et quod altera secula obstupescant,*
His-

Hispanus simul, & simul Batauus.

16 Tra gli altri v'è il s. òte Gasparo Scioppio, tanto benemerito della Catholica Fede per l'Ecclesiastico, per l'Alessifarmaco, e per il Colirio Regio al Rè d'Inghilterra; per il Mulsi-Fidelia al nemico di S. Claudio Iacomo Lettio Console Poneropolitano; per l'Apologetico contro Egidio Hunnio in difesa del libro delle Indulgenze del Cardinal Belarmino, e per altre scritture polemiche molto ben note à V.S. ed à tutti coloro, che non sono digiuni nella cognitione di libri fingolari, così di lui fauella *Suspect. lect. l. r. ep. i. Omnes iudicant, unum te saculo nostro adfulsisse literarum Solem, à quo, quà singuli docti, & indocti, ignoramus, omnes edoceri possimus.* E scriuendo à Marco Velfero Console della Republica Augustana: *Magnus ille Scaliger diuinauit.* Ed à Christoforo Plugio: *De quo plura natura illud φιλοτεχνία, & Diuum genus Iosephus Scaliger in Catalectis.* Ad Isaaco Casaubono: *Docet ille, qui omnes docet Ioseph Scaliger ad Festū.* Ne per ancora contentandosi del detto, scrive à Michele Lingelsheimio: *Sed eam lectionem tamen, tanquam ineptam, eruditionū pater & Deorum soboles Iosephus Scaliger ex Propertio eiecit.* E finalmente ad Henrico Meibomio *Aduentorem pro hospite dici; dixit qui cuncta solus scit diuinitus Iosephus Scaliger.*

17 Ma perche pare, che egli con lo scritto dello Scaligero Hipobolineo si fusse mutata

tato di parere. sentiamo Paganino Gauden-
tio professore d'Eloquenza, e d'Historia nel-
la Pisana Athene, soggetto Enciclopedico,
e degno di lode non punto minore; che co-
sì dice negli Epigrammi nuouo n. 160.

Seu Princeps est pace tua, clarissime Scioppi,

Ioseph. & claret stemmate Scaligerum,

Sive Antenorea ducit genus vrbe satusque

Dici Burdonum sanguine non renuit,

Iosephum siluisse nefas, quem nomine notum

Nulla silet regio, pulpita nulla silent.

Exercet Criticos, foedata volumina purgat

Sydera scrutatur, tempora dinumerat.

Nūc Latiū, mox Graia sonat, Iudaaq; promit

Lēmata Chaldaus, quī Syrus est, & Arabs.

Omnia non possum, nā. qui potis omnia? certe

Omnia vult, qui vult dicere Scaligerum.

18 E per lallar gli altri, venga per ter-
zo in ordine, mà primo in dottrina, Giulio
Cesare Bulengero Theologo Sorbonista, e
della Compagnia di Giesù, il quale così
scrive nelle sue Historie l. 12. *Hoc cursu*
fortuna anni millesimi sexcentissimi octauū
transiit, secutus est annus millesimus sexcē-
tesimus nonus Iosephi Scaligeri morte feralis,
quo nostra atas neminem maiori ad literas
genio, ingenioque tulit, & fortè anteaeta se-
cula parem omni doctrina genere non habue-
runt. Obijt 12. Cal. Feb. &c. E poco ap-
presso: De Scaligero omnis oratio eius com-
mendatione inferior est Vt enim mittam
illa, qua iuuenis ad Varronem. Festum, Ti-
bullum, Propertium, Catullum, incompa-

rabili doctrina enotauit, quis diuinum illud de Emendatione Temporum opus, quis ad Eusebium, & Manilium scripta, digna oratione commendet? Nihil ab eo nisi magnum, & incomparabile prodiit. Si piè de Fide Catholica sensisset, nullum à Varrone, & Iulio Cesare Felicius, aut omnium literarum, capacius ingenium fuisse pronunciarerem. Io non son per andar rintracciando se di tante lodi egli meriteuol si fusse: ben mi ricordo d'hauer letto più d'vno Scrittore, e di gran grido, che è di contrario parere. Non fauello del Conte Gasparo Scioppio, che nello Scaligero Hipobolimeo; di Oporino Gubriano, che nelle Amphotidi Scioppiane, di Roberto Titio, che nell'Assertionem contr' Iuone Vilhomaro; di Liberio Sanga Verino (ò sia il P. Martino Antonio del Rio,) che nel Peniculus Foriarum Elenchi Scaligeriani: Mà di Massimiliano Sando del' Enciclopedia Compagnia di Gesù, che ci lasò per auuertimento nel Gram. profano Comm. 8. §. 25. *Nominis fuit alicuius apud eruditos Iosephus Scaliger, quãdiu in rethè loquendi scientia, Poetarumq; enarratione, qua Grammatici sunt partes, versari contentus, suo se pede metiebatur; at postquam hac transcendere ausus, Philosophica primum attingere, in usque, Regis instar, dominari præsumpsit, deinde Theologica quoque tractare non est veritus, Doctor prius antequam discipulus fuisset, ea effu- rijt, & monitus, prafractè defendere est co- na-*

natus, ob qua Ludibrium, vel Mediocriter Doctis debuit: & in bonorū omnium offensio- nem incurrit. E del nostro eruditissimo Leo- ne Allacci, che in più luoghi di esso fauel- lando, non lo fà senza mettere in opra la verga censoria. A me bastarà far mentione d'vn solo, che è nell'Essercitatione intorno alla Misura de' Tempi p. 2. *Vnū vidi* (dice) *Iosephum Scaligerum*, qui nonnullis, & *Di- uinus*, & à Deo missus, & *Lucifer*, & *quid non?* non tantum in alijs etiam rebus, sed in hac præcipuè de *Temporum Tractatione*, illuxit, putans notitiam temporum adeo se- propriam sibi fecisse, ut in simili materia ve- teres insaniisse, recentiores cecutisse, posteros non aliis, quàm ipsius oculis antiquitatem de cætero lustrare posse contendat. Adeo tã- to viro inuenta propria, & similioli non ine- legantes, nunc primum nati, accepti & cõ- placiti sunt. Nam, quid non *Pyrgopolini- ces* iste, vel *Thraso*, de se, etiam insolentissi- mē iactat? quibus non se præfert, & osten- tat? Ad fastidium vsque illa frequentare solet: Quemadmodum primus omnium *Architas Tarentinus*, Geometricis princi- pijs vsus, mechanica elementa instituit; ita nos, quia aliter facere non potuimus; pri- mi temporum disciplinam, Geometricis vñ principiis ad methodum redegimus. Anni Græci doctrina tantò acceptior esse debet, quantò obscurior eius rei apud maiores no- stros scientia fuit, cum ante hos mille qua- dringentos plus minus annos eius rei neque

volam, neque vestigium vetustas retinuit. Iam multa sæcula præterierunt, ex quo doctrina anni Attici de hominum memoria periit, ut ne volam quidem, aut vestigium deprehendere potuerint homines, summo alioquin ingenio & doctrina præditi. *Vides, Lector, Scaligeri modestiam? Ne laudationibus careret, ipse sui laudator, & buccinator, in scenam prosilit. In doctrina Anni Attici, cæteris cacutientibus, ipse solus videt. Qui quantum viderit, seu potius cacutierit, in Anni Attici ratione, hoc tractatu expendendū est: Quid enim de emendatione temporum, perfectum, aut absolutum dicere potuit, qui in primo rerum limine offendit, & fundamenta tractationis ignorat? Anni & Mensium Atticorum, quorum doctrinam imprudentissimè sibi arrogat, neque volam, neque vestigium, ut illi reddam verba, deprehendit. Quid igitur à simili viro in correctione temporum sperandum est?* Mà questo poco hà da importare per il proposito: à me basta, che vniuersalmente fusse stimato erudito. Come tale venne chiamato da gli Ordini d'Hollanda; ed inuitato per mezzo del Rè Henrico IV. ad accettare la Cathedra di Leidem, vacante per la partenza del famosissimo Lipsio, come seguì. V.S. vuole sentire le di lui fortune? Eccole in due lettere, l'vna scritta à Giouanni Oldenbarneuelst, e l'altra à Giano „ Dusa l. lib. 4. n. 367. Biennium vertens est, „ Vir amplissime, (dice al primo) ex quo
me

„ me in Batauiam, quam amori patriæ præ-
 „ tuli, auctoritas Ordinum traduxit. Quid
 „ tibi dicam? quæ mihi tædia in illo inter-
 „ uallo deuoranda fuerint; dum quæro,
 „ quod ne hætenus quidem inuenire potui;
 „ patrem familias aliquem, qui me qua-
 „ cūque mercede domi recipiat, & alat?
 „ Quid uerbis opus est? totum Oppidum
 „ iam annum perrepto, & laterem lauo. Vl-
 „ timum perfrugium uisum est, ut in me pa-
 „ trem familias inueniam, quem alibi quæ-
 „ ro: ædes conducam, supellectilem parē.
 „ Ad quam rem non utique Cræsi diuitiis,
 „ sed illis, quas ad magnum non habeo, ta-
 „ men opus est. Itaque si meis uicis præsi-
 „ diis hanc nouam familiam tueri postulo,
 „ uersuram facere, quantum uideo, & in
 „ ære alieno esse cogor. quod eò molestius
 „ est, quia in dies crescet. Sed parua dictu
 „ res. Huic incommodo obuiam iri potest;
 „ Si ab Amplissimis Ordinibus aut ædes ali-
 „ quas, aut annuam earum impetrem mer-
 „ cedem. Quod per te, aut alium neminē,
 „ consecuturum me puto. Ed al Secondo
 „ iui ep. 46 l. Nobilissime Doufa. Quid
 „ ego in me admiserim, quare ego deterio-
 „ ri conditione sim, quam alii, non uideo.
 „ Hodie, quamuis sero, omnes Academici
 „ stipendia sua accipiunt. Ego relictus in
 „ subsidiis quid sperare debeam, nisi tu,
 „ & amplissimus collega tuus causam mihi
 „ aliquam exponatis, equidem nescio. Heri
 „ adiuua Thesaurarii famulum meum con-

H

uenit:

„ uenit . quo minus nummi mihi dinume-
 „ rentur , nullam aliam causam esse , nisi
 „ quia nullam iussione[m] à vobis ex more
 „ acceperunt : Nam *ὁ δὲ εἶνα* , cuius partes
 „ erant eam dare , nullam dedit . Eum
 „ Reip. causa Hagæ esse : neque ante octo
 „ dies rediturum . Si mihi , mi Doula , sub
 „ tam lentis maxillis comedendum est , ma-
 „ lo profectò esurire , quàm quod vobis ac-
 „ ceptum refero , aliis , debere . Oro igitur ,
 „ nisi graue est , vt nobis statim ordinatio-
 „ nem vestram , tam annui honorarii , quàm
 „ pensionis ædium , mittatis . Iam finis Fe-
 „ bruarii instat : & tamen hætenus res Aca-
 „ demicis soluta non fuit . quod Ludendum
 „ sanè est : mihi verò Dolendum , quod quã-
 „ do mihi soluatur nescio .

19 Souuienimi di Hugone Grotio. Que-
 sti visse in concetto di huomo dotato di grã
 sapere : ed io confesso la verità, che se a me
 fusse dato il giudicare trà 'l Grotio, e lo Sca-
 ligero , sententiarei di quello à fauore. Do-
 po la carceratione di Hollanda , occorsa per
 cagione d'esserfi fatto seguace degli Armi-
 niani contro i Gomaristi , nell' anno 1635.
 fatto Ambasciadore alla M. Christianissima
 per la Corona di Suetia, hauendo per questa
 molti anni seruito , quali furono i di lui au-
 uanzamenti ? Per quanto mi venne riferito
 da vn' amico Hamburgese, in Stralsūda Cit-
 tà fortissima al Mare Baltico, fini, (era l'ho-
 ra) per li pochi sussidii in premio del fedel-
 mente seruire riceuti dopo terminata l'amb-
 ba.

basciaria, disperatamente la vita. La verità di ciò rimangasi qual si sia, non mancandomi altri esempi, che non così facilmente si possono negare. Fu però sepolto in Delfi sua patria, conforme si può cauare, da vn Epigramma di Nicolò Heirissio, quale si può leggere ne' suoi Poemi p. 118.

20 Dissi, che se hauessi à sentenziare tra'l Grotio, e lo Scaligero, fussi per sentenziare à fauore del primo. Lo replico, di bel nuouo, fondando il mio giuditio sopra quello, che in fauellando del medesimo dice si da Valerio Andrea Desselio nella sua Bibliotheca Belgica pag. 397. e da me viene registrato in appresso. *Hic igitur (dice) dum per omne scriptorum genus, sacrum iuxta, ac profanum, expatiatur, & in examinandis conciliandisque articulis Fidei inter Catholicos atque hereticos controuersis quemdam agit Aristarchum, è tandem vi Veritatis pressus dilabitur, ut in plerisque capitalibus Fidei articulis, a uorum ac maiorum suorum exemplo, primitiuam Ecclesiam, qua Romana connectitur, adeoque Romanam, Fateri cogatur solam orthodoxam esse. Qua in re Ministros ac Pradicantes, qui in Batauis rerum potiuntur, non parum offendit, qui uarijs libellis, Grotium Papissantem (ita enim eos indigetant) ac criminationibus aggressi sunt. Ed spectant Annotata in Consultationibus Georgij Cassandri, & pro his Animaduersiones aduersus Andream Riuetum: item Votum pro Pace Ecclesiastica, contra Exa-*

men And. Riveti, & alios irreconciliabiles.
 Hor non pare à V. S. stante questa attestazione, che io fussi per giudicar bene?

21 Ecco appresso *Claudio Salmatio*. Questi, il quale non solamente appo gli Oltramontani: Mà etiandio appo i nostri, hà hauuto nome di erudito, (così hauesselo hauuto di Catholico) dopo essere stato chiamato à Leiden come lo Scaligero, sentasi quello dice di lui Hugone Grotio scriuendo à Giouanni Cordesio Canonico di Limoges n. 136. *Salmasium Lugdunensis habitationis iam pœnitet, non præstatur honor promissus.*

22 E dell'Heinsio, che potè sentire dall'Anonimo Satireggiante:

— *Batauicus orbis* (rat.

Te, Daniel; tanquã doctrina numen a do,
 che diremo? Io nulla: mà in mia vece sentasi l'eruditissimo, e non men facondo Ericio Puteano, nel nuouo apparato miscellaneo dell'epistole scelte Cent. 2. n. 27. molto bene informato di quello succede in que' paesi. *Hoc agere non possumus (dice) quod agimus, Vir inter omnes eminens, nisi ut inuisi multis simus. Odit hoc nostrum Virtutes auum; odit artes, que virtutibus seruiunt.*

23 Venga hora l'Anonimo scrittore della Satira teste citata à ripigliare l'Holstenio per esser venuto in Italia:

— *O lauum, & pectoris albi*

*Holsteniũ! qui manantes de nubibus aureos
 Sperauit nimbos nostro visurus in orbe,
 Tania & adstrictas porcina vitibus ulmos.*

Mà

Mà si ricrederebbe hora, se fusse tra noi, quanto all' Holstenio : mà non così possono dir tutti. E per verità, che cosa à questo è mancata? Egli hà ritrouati huomini, che fogliono premiare senz' il riguardo dell' operato. Vorrei mi si dicesse, qual' opera sia uscita dalla penna di questo letterato per vtilità di S. Chiesa, che da quella tanto abòdeuolmente a' di lui bisogni douesse essere proueduto. Si leggono forse di lui, conforme del nostro Allacci tante gloriose fatiche, ò nella versione degli antichi PP. Greci, o ne' componimenti di proprio Marte elaborati nel prouare la Concordia delle Chiese Greca, e Latina ne' dogmi della Processione dello Spirito Santo, e nella credenza del Purgatorio? E con qual premio? Con la perdita d'vn Occhio, e non senza tema di rimaner priuo dell'altro. Gran cosa! Signor Pesciulli, che noi testimonii di veduta deploriamo la sorte del nostro amico, che non è punto conforme a' suoi meriti: e gli Acatholici si persuadono tutto il contrario? E non dicono forse, che egli sia passato à *Græcis ad Papam Romanum, & in eius mensis vescei officio operari*? Ma ben risponde egli, fauellando del suo ritorno dalla Patria; *Neglectis omnibus Romam repeto, in qua ab anno 1614. vitam duco, absit verbo inuidia, à studijs non abhorrens, summis etiam viris & Principibus carus, amicis, quibus, cum possum, operam confero, non inutilis, & hominibus bene eruditis non aspernabilis. Et*

quando non in patinis, nec in Cyathis, sed
 ieiunijs, & abstinentijs, quas indicit Eccle-
 sia, assuetus sum, atque exercitatus, sum-
 ptu, quo possum, ex meo epulas mihi paro: &
 sic in magna hac mensa, & offis opiparis, non
 multa supersunt fercula. Non equè itaque
 faciunt, qui mihi offas opiparas Pontificias
 obijciunt, tantum ut fidem eleuent. Ma-
 ben sò, che egli viue contentissimo del suo
 stato, ancorche in mediocre fortuna, ne
 punto invidia à quello dell' Holstenio, che
 è soggetto veramente degnissimo non solo
 delle cariche ottenute: mà etiandio di Mag-
 giori, potendo sperar da così pellegrino in-
 gegno opere à quelle dell' amico Allacci di
 gran lunga superiori: ne da me per altro è
 stato chiamato in questo luogo, che per ris-
 pondere alla Satira dell' Anonimo, nella
 quale viene tacciato di leggierezza per lo
 passaggio à Roma da Hamburgo.

24 In somma io son' astretto à dire con
 Claudio Verdenio Poeta Francese, pag. 163.
Spernitur à cunctis doctarum turba fororù,
Personat ac Cytharam solus Apollo suam.
Ingenuas nullus sectatur Palladis artes,
Quaritur hoc tantum Ditis habere bona.

E Daniele Stolcio Cent. 3. epig. 73.
Rarus honor Musis offertur, rarus habetur
Artis amor, passim dogmata pulchra iacēt.
Despicitur Phœbus, Charites cū Pallade spre-
Mercurius parca dat sua dona manu (ta,

25 Ma dond' auuiene? Dirà Francesco
 Balducci senza allontanarsi troppo dal se-
 gno

gno . parte prima nella ghirlanda .

Non è vaga di carme ,

*Ne prezza il suon de l' Apollinea Cetra
Animal vil, cui l'ignoranza afforda.*

Ha rintuzzate l'arme

Per tal bersaglio la Febea faretra :

Ne tal segno hebbe mai la Delia corda .

E'l Minozzi : ne' vizii regnanti .

— con vili oggetti

Son bassi i Gradi, e'l Principato è Plebe;

E sol volgon gli affetti

Ai biondi rai di Messicane glebe;

E sprezzano , deuoti a i lor Tesori,

Con sacrilego core i Sacri Allori .

26 Ma non vi fù , che meglio l'indouinasse di P. Francesco Spinola : e perciò sentiamolo da lui in vn sensatissimo Apolog. nel lib. 2. degli epigr. p. 29.

Conuenere simul quondã , regemq; volucres

Piũum Pauonem praposuere sibi.

Qui dum defessus requiescit in arbore noctu,

Huic caudam Vulpes insidiosa rapit.

Suppudet, atq; gregi volucrũ rex luce sequenti

Mittit qui dicat, membra dolere sibi :

Suadere interea , caudas ut pondus inane

Abijciant , sese ponere velle suam .

Ex illo volucres caudã tempere , placerent

Vt regi , qui cum deteriora probant .

Già V.S. m'intende , senza che mi pigli brigga dell'alliteratione .

27 Questa , Signor mio , è ottima ragione : mà io da Musladino Sadi , Scrittore Persiano , ne cauo vna più sottile . Ad vn

Grande vna fiata venne proposto vno assai capriccioso quesito, e fù . Onde proceda , che essendo la mano destra molto più nobile della sinistra , questa, non quella venga da cerchietti del biondo metallo adornata ? E quegli per il proposito nostro così rispose; *An nescis, viros uirtute prestantes semper negligi?* Così appunto vien fatto parlare da Giorgio Gentio nella fauella del Latio, nel Rosario politico p. 524.

28 Douerà perciò l'huomo abbandonarle? Mi marauiglio.

Di sorte auersa pauentat l'orgoglio

*Non sà Virtute, in cui l'empia si frange,
Qual' onda suole in ben fondato scoglio.*]
fù auuertimento di Francesco Balducci In che le rime familiari .

29 Non so però con quale coscienza ei si dolesse della Sorte , douendo più tosto volger le doglianze contro se stesso ; imperciocchè io leggo nel candidissimo Giano Nicio Britreo Pinacotheca 2. n. 4 . p. 19. *Florebat per id tempus, Roma, Academia Humoristarum, magnoque erat apud omnes gentes honore, ac nomine. In hanc Balduccius ab Henrico Falconio, acerrimo optimorum ingeniorum aestimatore introductus est: in qua, simul auditus, & probatus est. Caputum viros nobiles, ac diuites, suis carminibus, spe mercedis, ac pramii, laudare. nec sua spes illum fefellit: nam à pluribus magnam interdum vim auri & argenti capiebat, qua facile, inopiam tolerare potuisset.*
si

*si Nummis uti sciuisset, neque homo suavia
in praesentia qua essent, prima ducens, neque
parum consulens in longitudinem, totum,
quod esset datum, statim Dissipasset.*

30 Piacemi il pensiero di Francesco della Valle, spiegato nel seguente sonetto à D. Diego Serfale, P. 2. p. 145.

*Sia pur pianta infecunda hoggi l' Alloro,
Sia lo stuolo de' Cigni anco negletto,
Solo perche non fassi ultimo obbietto
Con la turba vulgar, la goba, e l'oro.*

*Io pur, Serfale, infra l' Aonio Chora
Ne l'otio fatioso haurò diletto,
Ne turberanno il mio tranquillo petto
Le Corti insidiose, e'l rauco Foro.*

*Qual più degna esser puote opra, e quiete,
Che con sincera man, che nulla teme,
Fogliar se stesso, e gli altrui nomi à Leto?
Altri gli Heroi seruir colmo di speme
Si vanti, à me saran glorie più liete,
Sciolto cantar dou' altri piange, e geme.*

31 Ne si mostra discordante Bertilo Canuto Cent. 3. ep. 84. scriuendo à Nicolò Olao. *Iam ad idum* (dice) *affueui sine mercede agere, qua ago, solutionis alterius nec ogens, nec optans. Ferant alij hac splendida, aurum opesque cogant, me non inuidente, aut spectante. Mihi cupidinum medico.*

Bene est cum Deus obtulit

Parca, quod satis est, manu.

32 E forse poco l'esser letterato? V. S. Senta il facondissimo Giuseppe Battista p: 1.

*Sembra la vita , che da noi sen' fugge ,
 Onda del Nilo in su l' Egizia rena .
 Sembra fiore Sabeo . che nato appena
 Turbo lo schianta , o fulmine l' adugge .*

*Lieue vapor , ch' auuidamente fugge
 Il Pianeta gentil , che'l dì rimena :
 Vampa , che per lo Ciel striscia , e balena ,
 Nube , che sù'l Pirene Euro distrugge .*

*Ma sol pagine verghi , e sparga inchiostro
 Chi brama eternità , Così deride .*

*Il velen della Morte il viuer nostro .
 More colui , che le lusinghe infide
 Siegue de l' Ozio , e dell' Idalio Mostro .
 Vna punta di Penna il Tempo uccide .*

33 E la Poesia (nella quale V. S. tanto s'auuantaggia) tra gli altri parti della Virtù di grandissimo conforto nelle suenture : che perciò dall'allicuo delle Muse , e delle Gratie , dico D. Antonio Muscettola , che è per consequenza vno de' più canori Cigni , che facciano risuonare le riuie del patrio Sebeto , si canta in vn ode al Cau. Tcodoro p. 246.

*Fulmini pur da la marmorea Sfera
 L'istabil Dina i più temuti strali ,
 S'a me cingono il crin Lauri immortali ,
 Ferirmi l'alma inutilmente spera .*

*Che vendesse di Stige onda cocente
 De l'alta Troia al domator Pelide
 Dura la scorza s'è , che in van si vide
 Vibrar nomica man ferro pungente ,*

*Fola erudita fu di penna Achea ,
 M'è bugia non sarà , ch' vn petto forte*

*Incontro a' colpi di spietata sorte
 Impenetrabil faccia onda Febea:
 Nebbia letal d' Acherontea palude
 Il sen colmarne d' atro duol non tenti.
 Il biondo Arcier da le deuote menti
 Di farla dilegnar tosto ha virtude.*
 Onde non più mi marauiglio, che da Lo-
 douico Leporeo si cantasse quel leggiadrissi-
 mo Leporeambo: p. 51.
*La passo in Roma à spasso passeggiando,
 Ne in Dataria, cosa che sia pretendo,
 E non fo stocchi, e i miei baiocchi spendo,
 Vesto modesto, e vado viuacchiando.*
*Vrto in Parnaso, e do di naso in Pindo,
 E di Canzoni, non dobloni abondo,
 Pur beuo fresco, e da Tedesco brindo.*
*Lodo Dio: content' io contento il Mondo,
 Che non ho moglie, o doglie, e sto sì lindo,
 Che ancor per bell' humor fò vn salto tondo.*
 E perche sò, che se volessi allungarmi, co-
 me ben potrei fare, amareggiarei il gusto,
 che hauerà sentito nello accennato compo-
 nimento del Leporeo, voglio, che con esso
 resti terminato il presente Grillo.

GRILLO XIV.

Se le disgratie antivedute, o quello, che ci assalgon d'improvviso, ci siano di maggiore afflittione.

A Monsignor Pier Francesco Passerini Protonotario Apostolico, & Consigliero di gratia, e di giustitia del Serenissimo di Parma, &c.

E Vn pezzo che la mia mente è gravida di questo Grillo: e come di già maturato, sono molti mesi, che egli faceua sforzo per uscir fuori: ma come che non è solo, hor da vno, hor da vn' altro egli è stato tenuto indietro. Questa mattina il solo nome dell'Enciclopedico Passerini facendo l'offitio di Mana, e di Geneta in raccorlo, è cagione, che egli riceua libertà, e si lassi vedere. Hor si come da esso ha ricevuta la vita, così ad esso sen' corre volando per riceverne la conservazione

2 Ho letti molti scrittori intorno a questo particolare, quali ritrouo in due fattioni separati. Se fussimo nella nobilissima Città di Siena, che può esser appellata Seminario, non dirò di Vescoui, dalla quale ne faranno usciti centinaia, di Arcivescoui, che si contano da 31. di Cardinali sopra 30. e di 10. Sommi Pontefici, solamente, ma di San-

Santi, oue per cagione di studiare mi trattenni da diciotto fino à gli anni ventiquattro, cioè dal 1626. per infino al 31. direi come quelli di Città, e di S. Martino: o nella Reggia della Libertà, come Castellani, e Nicolotti.

3 La prima opinione è di quelli, che tengono recarsi maggiore afflittione da' mali, che d'improviso ci assalgono, che da preueduti. Questa hà per antesignano il P. S. Nilo Monaco Costantinopolitano, discepolo del P. S. Gio: Chrisostomo, come si hà dal Cardinale Bellarmino, nel quale si legge, conforme viene portato da Pietro Posino, dottissimo Gesuita di Grecia nel Latino nella narrat. 5. p. 65, *Quod si fecisset, non distulisset ille quidem fatalem horam; ad aquas certè leuiusque malum prauisum tulisset expectata cladis. Incommodum enim ex inopinato superueniens alia sperantem omnia conturbat animum: quod verò accidit pramonitis paratam ad se excipiendum rationem, inuenit, leuiusque ac tolerabilius mentem premit, hoc illa prameditatione consecutam, ut nouitate. insolentiaque rei minimè turbetur,*

4 Segue il P. S. Gregorio Papa, e dice: Homil. 35. sopra S. Luca c. 21. *Dominus, ac Redemptor noster perituri Mundi praecurrentia mala denunciat, ut eo minus perturbent uenientia, quo fuerint praescita. Minus enim iacula feriunt, qua praudentur.*

5 Il Cigno Sulmonese ci lassò vn pentametro. E

Et prauisa minus ladere tela solent,

Quindi diceua Dante: Parad. c. 17. v. 27.

Perche la voglia mia saria contenta

D'intender qual fortuna mi s'appressa,

Che saetta prouista vien più lenta.

E'l Petrarca. trionfo del Tempo v. 72. induce il Tempo à dare questo auuertimento :

Hor vi riconfortate in vostre fole,

Giouani; e misurate il tempo largo:

Che piaga antiueduta assai men duole.

6 Marcello Macedonio Son. 1. pag. 49.

Colpo di là, dond' io non l'attendea

M'hà colto, e'l cor n'ho piùto, e'l sen diuiso;

Ah, che lo stral, che giunge à l'improviso,

Più noce, e piaga altrui porta più rea.

7 Mà doue lallo Girolamo Catena, che fù segretario di F. Michele Bonelli Cardinale Alessandrino, e Nipote del Santissimo Pontefice Pio V. ? Questi scriuendo à Gio: Pietro Ghislerio: l. 6. fol. 102.

Felix, cui nihil est aut subitum, aut nouum,

Ghisleri, licet huic acroceraunia,

Ventorumque mina semper inhorreant,

Portus ne intret in ostia.

8 E quello m'insegna Pietro Grutero nell'Apolog. p. 184. *Sapientia autem prauisa indicia (dice) ex re prodeunt, & in rem. qua uereri ego didici ad usum meum: prout metus est accerrimus emendandi magister. Sed & maleuolorum morsus expertus ego: volēs quidem; ut prauisa mala minus nocerent.*

9 Leggesi in Homero Vliff. u. 300. hauer lagrimato Vliffe nel veder mosto improui-
fa

samente *Argo* suo Cane, cosa non succeduta li prima per li patimenti dell'amata *Penelope*, e per le ingiurie del *Capraro Melanthio*. Così vien fatto fauellare da *Simone Lemnio*.

Hic tū magnanimi iacuit canis Argus Vlyssis :

*Quem musca circumuolitant examine dēso,
Quarum plenus erat, propiusq; agnouit Vlyssēm*

*Progrēssum, Heroi cauda blanditus inani,
Demittensq; aures illi assentatur utrasque;
Non tamen ad dominum potuit iam tardus
Vlyssēm*

*Admouisse gradum, senio: namq; eger anhelat.
At procul hoc cernēs guttas abstersit Vlysses,
Eumaiū celans lacrymas, fletusq; resorbet.*

Nel qual fatto offeruasi da Gio: Battista Personè nelle notti solitarie sopra l'Uliss. Coll. 63. p. 404. *Quid aliud dicere possumus, nisi id ea de causa factum fuisse, quoniam illa mala, qua vobis contingunt inexpectatō, multo maiorem doloem asserunt, quàm qua à nobis prauisa sunt, atque præcognita,*

10 Per contratio poi dicono altri, essere maggior pena l'aspettare il male, che patirlo improvvisamente. Così parmi leggere appo lo stesso S. Nilo Narrat. 7. p. 118. nelle seguenti parole; *At tu quidem, inquam, ò Fili, innumera exhausisti pericula, multa tolerans aspera. & quantum in expectatiōe tua certa fuit plurimas unus mortes perculisti, tamen si presentem sensum & experien-*

rientiam Dei beneficium auxilium semper te prohibuerit. Idem quippe malum est expectare certò mox ad futuram mortem ac eius acerbita tem presentis experiri sensu. Poterã dicere etiam illud esse molestius: non enim tantum dolorem ipse ictus infligit, quantum anxia eius impendentis Expectatio, qua malum producit meta; quo uno solatio tolerabilis fieri molestia queat id illi eripiens, breuitatem: dum arcescit cunctantem & futurum representare occupat dolorem.

11 Di questo parere mostrò il Cornelio Gallo lassando a' posteri; Eleg. I. V. 277.

Pœna minor certã subitè perferre ruinam:

Quod timeas grauius sustinuisse diu.

12 E perciò dicca il Catena à Pietro Leone Medico; lib. 6. sc. 105.

*Tu modò cantata qui obseruas cornua Luna,
Et legiſi Æmonijs gramina nata iugis,
Sagax; consultitur, magica modò queritur
arta,*

*An verè in breuibus sis moriturus aquis.
Quid iuuat, infelix, prescriptam noscere
mortem,*

Ipse quidem per te bis miserum esse cupis.

13 Francesco Bracciolini de He Api nella Roccella can. 7.

*La speranza, e'l timor non cresce. o scema
Nostre auuenture, e'l prouederle è solo
Vn farne anticipar quell' hora estrema,
Che ne tormenta, e giunger duolo à duolo.*

14 L'Orfeo del Sebeto D. Antonio Muffetola induce la sua vaghissima Rosminda
à pro-

à pronunziare ; A, 3. 5. 7.

Vn morir non preuisto è lieue pena .

15 M^a forse . quando ciò disse, potrebbe hauerèi pensato ; e si come li consegli delle Donne , si suol dirè , siano più aggiustati , quando sono all'improuiso , chiediamone vn poco à Bradamante, che senza andarla cercando , mi si fa innanzi . Hor che ve ne pare ?

— *mi fa certa, che mi mena à morte ,*

Perch'aspettando il mal nocchia più forte.

* 16 L'Horatio Modanese Caualerescamēte portandosi nel fauorire Dama sì degna , al parere di lei si sottoscriue con questi versi .

Il pensar' al morir , la morse affretta ,

E più tardi si muor se men s'aspetta.

E nelle sue Declamazioni Lorenzo Crasso , il Messala del Napoletano Foro introduce Zenobia Regina de' Palmireni à fauellar così ad Aureliano vittorioso Imperadore . Fin ad hora hò lasciato l'vfficio al Cuore , che seruisse di scudo ai pericoli della Vita , hor tocca all'Animo di far riparo ai pericoli dell'Honore . E nella Declamazione di M. Bruto nobilmente : E vn argomento Fallacissimo insegnato dalla scuola de Timorosi della Morte il rimaner dopo le patrie ruine per vendicarle .

17 M^a per qual fine multiplicare autorità , che per lo più consistono nell'opinione ? Ecco vn' esemplo viuo . che si legge appo 'l facetissimo Lodouico Domenichi Trespade

Man,

Mantouano , per paura, che vn suo nimico non gli desse, stette più d'vn' anno à riguardo , Finalmente essendo vna sera bastonato da lui , disse : *Ringratiato sia Dio , che io son fuori di questa briga ,*

18 E detto volgato *Vni testi , nec Catoni quidem credendum* : e perciò eccone vn' altro appo lo stesso Scrittore . Vn certo haueua col suo mordace parlare dato alcune pūrture ad vn' altro d'ingegno bizzarro , & vèdicatiuo : il quale hauendolo più volte appostato per pigliar di lui vendetta , ne ciò essendoli mai potuto succedere : perche il sub auuersario pur troppo accorto , hora entrando in alcuna casa aperta , quando saluandosi con l'aiuto delle gambe : sempre gli sparua dauanti . Auuenne finalmente, che l'offeso usò tanta diligenza , & tanto l'attese , che vn giorno fra gli altri arriuatolo. Inō pr ima da lui lo lasciò partire , ch'ei l'ebbe molto ben sonato con vn grosso bastone . Quell' infelice uscìtoli finalmente dalle mani , poiche egli hebbe raccolto il mantello , & la berretta , & rassettatosi bene ogni cosa: guardandosi d'intorno ; ne più vedendo il nimico , che così stranamente l'haueua baturato , à guisa d'huomo uscìto d'vn gran pericolo , riuolgendo il parlare ad esso suo nimico , disse ; *Lodato sia Iddio glorioso, poiche à te è uscita la colera , & à me la paura .*

19 E costume de' Principi di tener soldati alla loro custodia . Hor io offeruo, che Giulio Cesare non mai se ne curò . E perche
ciò?

ciò? Lo dirà l' Alessandri lib. 6. c. 22. de' Genial. *Iulius Casar, omissis excubijs, custodes corporis nullos admisit, satius arbitratus, semel morti succumbere; quã metu assiduo detineri.*

20 Io certamente non ignoro quella aurea sentenza del Cavalier Marino; nella Fortuna st. 54.

*Che spesso suol con preueder periglio
Romper Fortuna reo cauto consiglio.*

con tutto ciò viuendo incerto in questa varietà di pareri à qual debba appigliarmi; ricorro, per non viuere in dubbio, com' ad oracolo del vero sapere al Tripode di V.S. Ella. che nell' Atheneo di Parina con tanta gloria del suo nome è auuezza à fugar le nubi delle ambagi, le quali offuscano il bel candore della figliuola di Temide; non si sdegni di togliermi da questa perplessità di parere: assicurandola, che in ciò fare.

— *Erit mihi magnus Apollo.*



GRILLO XV.

*Dell' Avaritia . Quanto sia sconuenevole
l'essere Auaro .*

A Monsignor Gio: Battista Calice Vicario
Generale di Monsignor Vesouo di Pia-
cenza . oggi Consigliero di Gratia , e di
Giustitia per lo Serenissimo di Parma
nella Città di Piacenza .

DOpo il silenzio d'alcuni anni , ecco,
che io vengo à ritrouare il mio a-
mabilissimo Monsignor Calice con vno de'
miei Grilli . Che se non seruirà per altro ,
sarà per cantare le obligationi quasi infi-
nite , che me le tengon legato con più forti
ritorte d'vna adamantina catena : onde non
mai potranno esser disciolte , ne rose da gli
infrangibili denti di Saturno , ancorche à
nessuna cosa perdoni . Ho preso à discorre-
re dell'Auaritia , per mostrare quanto sia
sconuenevole a' Religiosi l'esser' Auari : e
pongo inanzi ad essi il nome di V.S. accio-
che dalle di lei operationi apprendano ad
ischiuarla , & ad esser liberali .

2 L'Auaritia viene definita in questi ter-
mini dal pijssimo Scrittore Agostiniano il
B. Simone da Cassia lib. 8. de Vitijs cap. 50.
*Est ipsa quidam deordinatus appetitus su-
pra rationem , supra usum , supra modum ,
supra*

*supra praeceptum & legem, supra debitum atque meritum, supra sufficiens. E comin-
cia il trattato: Auaritia inexplicabile ma-
lum.*

3 La Superbia viene comunemente sti-
mata Reina de' Vitij: con tutto ciò da Cas-
siodoro Variar. l. 12. 1. fol. 314. si vede l'A-
uaritia adornata del medesimo Epiteto, mè-
tre daua per auuertimento ad vno. che an-
daua Cancelliere d'vna Prouincia: *Reginam
illam procacium vitiorum Auaritiam fuge,
cui cuncta crimina detestabili deuotione fa-
mulantur; qua dum pectus hominis ingressa
fuerit, gregatim quoque male fidas cohortes
admittit.* E però non disse male il grande
Vdeno Niseli. quando scrisse negli Eserci-
zij morali n. 33. pag. 90. *Distruzione dell'
anima, del corpo, dell'onore, della roba,
della famiglia è l'Auaritia.* Et io dico, che
quando si vede vn' Auaro, se si dicesse, che
egli sia il ricettacolo d'ogni vitio, temera-
riamente non giudicarebbesi. Mà io voglio
restringermi à Religiosi.

4 Se si ritrouasse vn Religioso, che piz-
zicasse di cotal vitio, che s'hauerebbe à di-
re? Risponda in mia vece Mustadino Sadi
nel Rosario Politico cap. 8. *Vir sine humani-
tate femina est, Religiosus Auarus Prado.*
E pure non ne mancano. Mi souuene l'e-
sempio d'vno di questi, che val per mille.
Questo buon Religioso, come che da vn
suo poderetto soglia raccogliere qualche pa-
co vino, e di quella sorte, che suole prouo-
ca-

ca-

care i Beoni à tracannarne bigonci , s'ingegna venderlo quel più che può : e non fa male : ma se potesse col bisogno di ello affediare la Villa , egli senza dubbio non s'asterebbe di metterlo in esecuzione . Portò il caso , che nel mese d'Agosto del 1658. ne hauesse per ancora vn botticino di rosso , raccolto del 1656. E perche era vino assai buono , venne ricercato da alcuni , se egli volesse venderlo : o se mal non mi ricordo , fù cillortato à farne fuori , per esser vicina la raccolta del nuouo . Mi marauiglio (rispose :) Non vi rammentate dell'influenza di Diarrihea , che seguì l'anno passato? Potrebbe ancora quest' anno succeder lo stesso : ed essendo il vin rosso salubre à tal malore , io potrò venderlo di vantaggio . Quelli pensaua arricchirsi nelle altrui infermità , non pensando , che *ultra omnes crudelitates est, diuitem velle fieri de exiguitate mendici.* conforme all' Oracolo di Cassiodoro loco cit. 13 fol. 324.

5 M^a V. S. mi dirà , che queste cose douerebbero col velo del silentio andar ricoperte , e non nelle carte farsi palesi . Io però non sò quanto sia vero .

La terra istessa dell'auaro Mida

Produsse canne à palesar gli scorni .

disse Armidoro nella vaghissima Rosminda del gentilissimo D. Antonio Muscettola . A. 4. 5. 1. u. 204. Forse per insegnar' à noi come dobbiamo portarci verso gli Auari,

6 Narra Plutarco negli Opusc. che ad vn tale

tale Thespisio fuſſero laſſate vedere le pene de' dannati : e fauellando di quelle degli Auari , ſcriſſe . *Lacus quoque tres aquales ; unum auro feruentem ebullientemque ; aliū ex plumbo frigidiffimum ; tertium verò ex ferro aſperrimum eſſe referebat . Iuxtaque Damones nonnullos , tanquam fabros , instrumentis adſtare Ferreis , quibuſcum animas corripientes , eas , qua lucro inſatiabiles fuerant , ob auaritiāque ſceleſtè egerāt , primò in aureum demittere lacum aiebat , ubi igni ſuccenſas , ac flammis relucentes . in plumbeum immergere , ibique extructas , & velut grandinem induratas , ruruſus in ferreā transferre paludem ; ubi quemadmodum nigra , ac horribiles reddita eſſent , ob aſperitatemque exſiccata , ac confracta , penitus formam immutaſſent , denuo in aureum projicere lacum aſſerebat . Eas verò animas grauiffimos , ac horrendos ob immutationem illam ſuſtinere dolores , & cruciatus enarra- bat .* Mà di tutto ciò ridonſi gli Auari , e ſtimano eſſer fauole mileſie le verità .

7 Ma che marauiglia ſe ſono pazzi ? La vita dell' Auaro , dice il Niſieli oue ſopra n. 35 . è auere fortuna di ricco , e animo di povero ; ſuo fato è di poſſedere , non di godere ; di ſerbare il ſuo ad altrui , non al proprio ſeruizio ; come cuſtode , non come padrone ; ſua pena è di ſtentare per altri , di affliggerſi à ſpropoſito , di morirſi continuamente di fame , e di ſete . A che fine prouocor molti ſtromenti d'vn' arte , oue tu non
ſap

sappi esser' artefice? Stare ansioso il giorno, e vigilante la notte à piè d'vna fruttifera pianta, e poi mangiar le frondi per se, e riserbare i pomi à gli altri? Auere vna càrina di vin Falerno, e ber l'agresto, e l'aceto? Dormire in su lo strame, vestir di stracci; e lasciare alle tignuole in preda tutti gli arnesi accomodati à simil bisogni? Esser' vsuraio, rapace, spergiuro, ingrato à Dio, exterminator del prossimo, omicida continuo di se medesimo, annihilatore della Natura; e queste disorbitanze non saranno pazzie, furori, e bestialità, essendo fatte senza salute, senza vtile, e senza onore? Naturale influsso è, che ciascuno prenda più cura del proprio interesse, e più affanno de' proprij mali, e con minore importanza s'ingerisca ne' casi altrui. L'Auaro solo fatto procurator d'altri, è accumulatore di molta robbia per seruiuo de' polteri, in mezzo i tormenti sottetra se stesso, viuo di corpo, e morto di anima; nō altrimenti che le sāguisughe, le quali con l'estrazione del sangue putrido risanano altrui, e scoppiando uccidon se stesse.

8 Accrescono oltracciò il numero degli Heretici. Tanto m'insegna il gran Cornelio dell'illustrissima Compagnia di Giesù sopra l'Epist. 2. di S. Pietro ver. 3. p. 353. *Hereticorum proprium vitium est Auaritia, Apostolorum verò, & Doctorum orthodoxorum opum contemptus*. E perciò contro di essa inuehendosi il Nisieli, così declama: Tu

Aug-

Auarizia, per isuisccrar la terra de' suoi tesori, strappi la vita dal cuore à più, anzi ad infinite persone con infiniti martori: perche nelle miniere sotterra si confinano gli huomini. a i quali ogni fallo è vna battitura, ogni battitura è vna piaga: niuna scusatione di lassezza, niuna pietà di languori, niuna ragione d'impossibilità vien loro ammessa da i rigidi soprastanti: non godono mai la diurna luce: il sonno loro son le assidue, e faticose vigilie: lauorando, e sudando mangiano. e beono: spesso in mezzo alle rouine rimangon sepolti: per mille mani, per mille esserciz i, per forza di acqua, di ferro, di fuoco passa questo metallo, prima ch'egli sia Oro: in fine ridotto alla sua perfezione, con più ansiosi pericoli, con più calamitosi danni si fa possedere, che non si fa inuestigare. Egli co' sospiri, co' pianti, con le querele interrompe il sonno, contrista i gaudij, amareggia il cibo, contrasta la quiete a i suoi possessori; Sì che i padroni dell'Oro sono carnefici di se stessi. L'Oro è vn peso di cure, di brighe, d'incomodi così graue all'animo, così tormēto al corpo. che la fatal ruota giù negli abissi aggira, e strazia Iffione forse con supplizio men fiero.

9 Verità conosciuta dall'Imperador Gilmondo, di cui scriue il Domenichi nell'istorie l. 3. p. 131. Erangli stati portati quaranta mila ducati d'Vngheria su l' hora della sera, i quali denari furono riposti nella

camera Reale. Poiche l'Imperadore fù ito à dormire, mentre ch'egli staua pensando ciò ch'egli haueua à fare di quei denari, nō poteua pigliare il sonno. Per lo che risvegliando i suoi Camerieri, disse: Andate tosto, e fatemi venir quì i miei Consiglieri, e i Capitani de' soldati. I Baroni chiamati di mezza notte tutti sbigottiti (percioche temeuano, che non fusse interuenuto qualche disordine) prestamente andarono à trouar l'Imperadore, & gli domandarono, perche gli hauesse fatti chiamare cō tanta fretta. L'Imperadore subito aperta la cassa, & distribuendo i denari frà coloro, che erano venuti, disse: Andateui con Dio; ch'io voglio potere sicuro, & riposato dormire: Percioche quello, che m'haueua tolto il sōno, se ne viene hora con esso voi.

10 Dice il P. S. Efrem' appo il Lezzana de Reform. c. 16. n. 3. *Diuitias ne consecraris, Monache, angusta enim. & stricta via.* Quasi voglia dire, spiega il Religiosissimo Lezana: *Quod Monachus temporalibus diuitijs onustus, ianuam regni caelestis ingredi non possit.* Onde soggiugne: *Diuitias manibus contrectans non intromittetur in portas Regni Calorum.* E di bel nuouo. *Mala res est Monachis Auaritia, eos regno Dei priuans.*

11 Veggonfi molti Religiosi andar vagabondi per le strade, fatti poco amici della ritiratezza. Sà V. S. onde procede? Lo dirà Giouanni Cassiano lib. 7. c. 10. appo il

Le

Lezana loco cit. *Pecunia possessa nunquam Monachum in Monasterio residere, vel vivere sub regula institutione permittunt.* E perciò non disse male il Chartusiano Dionigi appo il medesimo ini, mentre intonò quel sentato aforismo: *Monachus habens Obulum, non valet Obulum.* Ne si fauella di Marsupio, mà di moneta ben picciola.

12. E qui mi souuiente d'un caso. che narasi dal Surio nella vita di S. Pietro Cauense, ed occorso ad vn Monaco chiamato Pietro Pitantio, huomo per altro di buona vita, mà alquanto auaretto. Questi giunto vicino à morte, vide comparire alla presenza sua il Demonio dell' Auaritia, à cui tosto egli animosamente disse interrogado: O maligno spirito, che cerchi tu da me in questo luogo? Che spera iniquo? Che aspetti ò traditore? E sentì risponderli: *Pro Tareno illo, quem habes, mihi hodie tradendus es.* Io stò quì, perche tu deui esser dato alla mia podestà in pena di quella monetella, detta Tari, la quale tu ritieni appresso di te. Hor se'l Demonio pretendeua giurisdittione sopra quel buon Religioso dotato d'insigne bontà, per vn solo Tari, che sarà con quelli nelle virtù inferiori, che d'Ibere Stampe hanno ripieno il Marsupio? e che dell' Oro sono fatti idolatri? Il mio dolcissimo Lorenzo Crasso in vn quartetto dell' Epistola d'Orode al Senato Romano altamente poetando, de' Grandi Auari cantò.

Deh che non opra auidità d' Auari ?
 In van contro all' ardir Tetide ondeggia :
 Folli per arricchir sol' una Reggia
 Corron superbi impouerendo i Mari .

13 Ma io voglio finire il Grillo con vn'
 auuertimento al Religioso auaro , che mi
 somministra la Musa del facondissimo Giu-
 seppe Battista .

*Pondera barbarici sistas geminare metalli ,
 Quàm magis ista cupis, tã magis ista cupis.
 Diuitijs , quas Hermus habet , quã ruelat
 Hydaspes ,
 Ve mage sis tumidus, sic mage sis timidus ,
 Et caue, quẽ Crassũ fecit scelerata cupido,
 Argenti cumulus ne tibi sit tumulus :*



GRIE-

GRILLO XVI.

Non esser marauiglia, che vn Prelato nel sentir fauellar Latino vn Tedesco, s'immaginasse, che discorresse nel proprio linguaggio.

Al Sig. Iacomo Filippo Camola, Poeta, e Filosofo morale nell' Atheneo Romano.

Celebrandosi in vna Città non dell'infine dell'Italia, il Capitolo Prouinciale da vna religiosa adunanza, portò il caso, che iui di passaggio si ritrouasse vn Tedesco, il quale per interessi della sua prouincia, era per portarsi à Roma. Con quella occasione accorseui vn Prelato, che in quella si ritrouaua, curioso d'assistere alle funzioni, che nel tempo de' capitoli, si sogliò fare. Entrato ne' chiostri, fù incontrato dal Prouinciale, e da' PP. appo loro maggiormente qualificati. Ma perche non era giunta ancor l'ora di dar principio alle funzioni, per non logorare inutilmente quel tempo, che pur troppo è prezioso, s'introdusse qualche discorso, in cui la virtù di quei PP. s'hauesse à manifestare. Tra le altre cose fù proposto vn problema, il quale portando seco curiosità non punto delle triuiali, era ancora necessario, che non del-

le comuni fusse l'eruditione ; per hauerlo à risolvere .

Haucuano discorso molti , e non senza far pompa del loro sapere : onde grandissimo fù il gusto , che venne à sentirne il Prelato : Or parendo al buon Tedesco , che col suo tacere altri potesse darfi ad intendere , ch'egli fusse nato in Beotia ; e temeuua il sentirsi à note musicali quadrate .

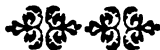
O hominem in crasso Boetorū aere natum.
per mostrare, che anco la Germania è non men ferace dell' Italia di fioritissimi ingegni , volle anch' egli dopo gli altri dire il suo parere ; Ma fù in modo tale , che Latinamente fauellando , diedesi à credere il Prelato , che non Latino , ma ben sì Tedesco di lui fusse l'vdito sermone . Onde fattosi vicino all' orecchio del Prouinciale , hebbe à dire : Oue hà imparato questo vostro frate , mentre che gli altri in Latino , egli , quasi fuffimo in Germania , in Tedesco si mette à fauellare ? Non fù tanto piano il sermone , che da vn Cortegiano non fusse sentito . Hor questi volendo fare più degli altri il saputo , & imaginandosi di far seruiuo al padrone , con trattarlo da ignorante , se gli accostò , e disse , che non Tedesca , ma Latina era la fauella del Frate . Allora il Prelato : Ben sò , che latino è il di lui fauellare ; Ma Latino Tedesco , che non si lascia intendere da chi non ha di quella lingua l'intelligenza . Diuolgossi questo fatto per tutta la Città ; e come che in quella siano
spi.

spiriti, che farebbero la falsa al Diauolo, andarono diuolgando, che tal Prelato non intendesse il latino. Hor io in questo Grillo ho pensato di vendicare di quello la reputatione; E se mancherò del debito, contento. mi esserne ripigliato da V.S.

2 Pascaſio Groſippo, o ſia Gaſparo Scioppio, vien per primo à fauorire la cauſa del Prelato con queſte parole. *Pro exploratiſſimo habeo, ſi Cicero in terris hodie extet, & non modo Gallos, Germanos, aut Hiſpanos, ſed & illum ipſum ſtorem illibatum Italia, Hetruſcam dico Sirenã Ioannem Ciampolũ Latine loquentem audiat, fore ut ne unum quidem uerbum ſatis percipiat: ſicut neque noſtrum quemquam declamantẽ Ciceronem, pluſquam ſi Arabicè peroraret, intellecturũ arbitror.*

3 Queſto dire dello Scioppio parerà, ſe non à V. S. a' poco eruditi vn paradolſo, e perciò farà bene addurne proua maggiore. Et ecco Giuſeppe Giuſto Scaligero, che mi ſi fa incontro, per prouare lo ſteſſo. Egli fauellando d'alcune lingue Orientali, così ſcriue à Stefano Vberto intorno alla pronſicia di quelle, ch'è molto varia appo coloro. *Pronunciationem uero ita inter eos variare mirum non eſt, quum memoria patrum noſtrorum eadem diuerſitas in latina lingua animaduerſa fuerit, in Gallis præſertim Frãcoceltis, quos latinè loquentes Itali Gallicè putabant loqui.* Ch'è lo ſteſſo del noſtro caſo.

4 E per maggior cōfermatione soggiugne .
*Anglorum vero etiam doctissimi tam prauè
 latina efferunt, ut in hac urbe (cioè in Lei-
 da) quum quidam ex ea gente per quadran-
 tem hora integrum apud me verba fecisset ,
 neque ego magis intelligerem , quam si Tur-
 sicè loquutus fuisset , hominem rogauerim ,
 ut excusatum me haberet , quod Anglicè non
 benè intelligerem . E se alle parole del Pre-
 lato vi fù chi non s'astenne dal ridere , V.S.
 faccia pensiero , che qui seguisse nella stessa
 maniera . impercioche . Ille, qui eum ad me
 deduxerat , tantum cachinnum sustulit , ut
 mea non minus interfuerit pudere , quàm ipsi-
 us ridere . Egli di propria bocca confessa .
 Hor chi volesse tacciare lo Scaligero d'igno-
 ranza , non sarebbe egli iguorantissimo ? E
 tanto basti per saluare la riputatione del
 Prelato .*



GRILLO XVII.

*Dell'accortezza nel giudicare.*Al Signor Dottor Gio: Girolamo
Bongiouvanni.

S Timando non sia dispiaciuto à V.S. mentre mi trattenni in Ceriana, che è la patria de' Dottori (oue conseruasi per ancora illustre memoria di Filippo Aprosio nostro concittadino, Preposto già di coteSta Chiesa, il quale lontano dall'ingordigia di molti Ecclesiastici, che à guisa del Mare non mai dicono Basta, e più sono amanti della cura delle entrate, che delle anime, si compiacque ne' tempi del S. P. Leone X. di cederne la metà per l'istituzione di due Canonici, à fine di hauere coadiutori nella coltura della Vigna delle anime, alla di lui cura raccomandata) sentir leggere alcuni de' miei Grilli, mi do à credere non sia per dispiacerle il presente, che iui conceputo, ritornato al mio Museo, è venuto fuori della buca. Se io dicessi, che V.S. habbia hauuto gran parte nella di lui concectione, mi si potrebbe credere, per esser amicissimo della verità, senz' obbligo d'addurre Testimonij in proua, per liberarli dal pericolo della tortura: cosa non auuertita da colui, che mi venne accennato da V.S.

2 Io non voglio mettere in campo il giudicio di Salomone per decidere il piato delle due meretrici , l'vna delle quali hauendo soffocato il proprio, come si hà ne' Regi 3. c. 3. pretendeua pigliarsi il viuo figliuolo della compagna , accioche non si dica , com'in diuerso proposito l'Azzolini.

*Ha rancidi racconti affumicati ,
V sati al tempo già del padre Enea .*

ad altri mi porto per tanto , e non così famigliari ,

3 Si segnalò in questa parte Ser. Sulpitio Galba . Così di lui fauella Suetoniol. 7. c. 7. *At in iure dicendo , cum de proprietate iumentum quareretur , leuibus utrinque argumentis , & testibus , ideoque difficili coniectura veritatis , ita decreuit , ut ad lacum , ubi aduari solebat , duceretur capite inuoluto : atq; ibidem reuelato , eius esset ad quem sponte se recepisset .*

4 Di Theodorico Rè de' Gothi narrafi d: l Botero P. 2. l. 1. quanta fusse la prudenza in questo particolare , come si può chiarire dall' auuenimento che segue : Vna Donna Italiana restata vedoua , si accordò con vn suo drudo , e gli promise , che per maritarsi con lui , fuor di casa vn suo figliuolo cacciarebbe . Mentre che in ciò intende , il figliuolo si richiamò à Theodorico , dolendosi d'essere escluso dalla casa paterna , e priuato degli alimenti . All'incontro , la madre diceua , che il giouane non era suo figliuolo. Il Rè . che già inclinaua à fauor della

della verità, disse alla Donna: A che tanto trauaglio? Vi potete, e di questo fastidio sbrigarui; e fare Matrimonio assai migliore. Perche non pigliate voi il giouane, che dite non esser vostro figliuolo, & è fresco di età, e bello di persona per vostro Marito? Restò la Donna per sì impensata risposta, prima quasi muta; e poi intricata nel parlare, e mal composta. All' hora il Rè, veggendola quasi conuinta, la minacciò, che la castigarebbe, se non accettaua il partito: ed essa per ischiuare così abhorreuole incesto, confessò il vero.

5 Vn medesimo fatto viene attribuito à Tiberio Claudio Druso da Suetonio, dicendo nella di lui vita: *Fœminam non agnoscentem filium suum, dubia utrimque argumentorum fide, ad confessionem compulit, indieto Matrimonio iuuenis,*

6 Non meno accorto dimostrossi Alfonso Rè di Sicilia della Famiglia d'Aragona in vn caso, che si riferisce da Battista Fregolo, l.7.c. 3. Vi fù vn tale à cui non bastando gli abbracciamenti della consorte, ò forse per prouare se sia vero, che

*Il gran de gl'altrui campi è più perfetto
Di quello, che ne' suoi gettossi avanti;*

¶ l'altrui greggia à riempir le coppe,

Più che la propria hà tumide le poppe.

come dice il Michiele nell'Aste d'amare l.2 ft. 24. stringendosi con la serua, la rese grauida. E perche conforme allo statuto di Catalogna (legge, che è oseruata ancora da

Turchi, conforme riferisce Gio. Battista Montalbano, ne veniuu questa à rimaner libera; quegli pensò di negare il fatto. Hor perche non v'erano testimonij, onde era difficilissimo il prouare il fatto, decretò il Rè, che la creatura da nascere fusse venduta.

Quares. cum domini viscera, ad commiserationem mouisset, in quo plus paterni sanguinis affectus, quàm pecunia valuit, sublata consentione, suum esse filium factus est, & serua libertatem obtinuit; dice il Fulgioso.

7 Ad Alfonso succeda Federigo Imperadore. L'Historia si narra dal Domenichi Histor. l. 3. p. 118. cou queste parole. Haueua vn contadino portato grano da vendere al Mercato à Città-Nuoua d'Austria, e mentre ch'egli era ito all'hosteria, gli fù rubato vn Cauallo della carretta; doue che la querela di quel furto andò innanzi allo Imperador Federigo. Il quale disse al Contadino. che douesse nominare colui, che hauea fatto il furto. Il contadino rispose, che ben sapena d'essere stato rubato in Città-Nuoua, mà nō conoscere già il ladro. Per lo che stando sospesi i consiglieri à volere far congettura, se per auentura chi che sia fosse venuto in sospetto, disse l'Imperadore; Io mi marauiglio più tosto. come il contadino non habbia anco perduto l'altro cauallo. tanti Cavalieri sono hoggi in questa Città, che hanno bisogno di caualli. Soggiunse all'hora il contadino: Sacra Maestà: l'altra è vna

è vna caualla , la quale non seruirebbe à nulla per huomini di guerra . Disse adunque l'Imperadore. monta tu à cavallo sù quella caualla , e vattene per tutte le vie della Città ; perche il cavallo rubato è nascoso in qualche stalla , il quale si tosto che sentirà la caualla sua compagna , comincerà à rignare . Vbidi il contadino , e in quel modo fù trouato il furto : il villano riebbe il suo, e'l ladro fù punito : Soggiugne hora lo storico . *Bisogna adunque . che tutti coloro , che rendono ragione , non solamente siano giusti , mà anchora acutissimi , e prudenti .*

8 E'l Cadi di Costantinopoli (così appellansi i giudici appo i Turchi) non è forse meriteuole d'esser qui registrato? Vn mercatante Christiano diede parecchie some di seta à vn Cameliere Turco , o Moro , che si fusse , accioche di Aleppo in Costantinopoli le conducesse : e si mise egli con esso lui in viaggio : ma essendosi quasi à mezza strada grauemente infermato , mandò il Cameliere innanzi . Questi gionto in breue in Constantinopoli , e stimando forse , perche non ne haueua nroua , che'l mercatante fusse morto . vendette la robba , e si mise à fare il mestiere di Michelaccio , come si suol dire : Arriuò finalmente il Christiano , e con gran fatica trouò costui , e li dimandò la sua robba . E non potendo trarne costrutto , perche quegli di mai essere stato Cameliere , non che altro , negaua , il fece citare innanzi al Cadi . Disse all'hora il Cadi al
Chri-

Christiano: E ben, che domandi tu? Signore, rispose egli, io domando venti balle di Seta, consegnate da me à costui in Aleppo. Che rispondi (disse il Cadì al Turco) tu à questo? Di non saper nulla ne di seta, ne di Cameli, ne hauer mai veduto, ne conosciuto à miei dì costui. Come pruoui, soggiunse il Cadì al Christiano, tu la tua intèntione? E non potendo esso per la lontananza di Aleppo, e perche la malatia l'haucaua impedito d'accompagnare il Cameliere, la sua giusta pretensione prouare, il Cadì disse all'vno, ed all'altro, che li paruano amèdue bestie: e che perciò gli si leuassero dinanzi: e lor voltò le spalle. Mentre se n'andauano via, egli, fattosi ad vna fenestra, gridò assai forte, e disse: O Cameliere! Il Turco colto all'improuiso, si voltò al nome del mestiere, che soleua fare. All'horà il Cadì: fattolo ritornare indietro, il condannò, come conuinto della fraude, à pagar la Seta al Christiano, & ad altre pene. Hor non pare à V.S. che egli in ciò fare mostrasse grande accortezza? *Non credo, che Bartolo con tutta la sua dottrina, o Baldo con tutta la sua sottigliezza hauesse così fatta lite saputo con più accortezza terminare,* dice il Botero, che me ne hà somministrato il racconto al lib. cit.

9 Ma già che siamo in Costantinopoli, fatemmo torto ad vn giuditio di Solimano scritto da Enea Siluio, e registrato appo lo stesso Botero; Vn Giudeo prestò ad vn Christiano

stiano alquanti scudi, con patto, che frà tanti giorni, egli oltre alla sorte, due oncie di carne del Christiano riceuesse. Venuto il termine, il Christiano rese la sorte, mà non volse pagare l'vsura. Solimano, intesa la cosa, auuocò la causa à se: & abhorrendo la bestialità del Giudeo, si fece portare vn rasoio, e consentì, che il Giudeo tagliasse due oncie di carne da qual membro egli volesse del Christiano: con patto, che, se più ò meno ne tagliasse, la testa perdesse. Con che tolse la voglia al Giudeo dell'vsura, e rimise il debito al Christiano.

10 Che le giouanette siano facili à sdruciolare ne' peccati della sensualità, stimarei sciocchezza il dubitarne: quello però, che da esse fassi più che volentieri, dicono hauerlo fatto per violenza, Portò il caso per tanto, che vna di queste tali accusasse vn giouane d'hauerla stuprata per forza. Questi essendo chiamato dal Giudice, sicome confessò il fatto, venne à negare la violenza. Ordina il Giudice, che l'vna, e l'altro ritornassero da lui in giorno determinato. In tanto suborna vno de' seruidori di casa, che procuri nella strada di far far forza à quella Fanciulla. Mostrossi pronto il seruidore, ed assalendola fece il fattibile per conseguire l'intento: mà quella, e con le vnghie, e co' denti, e con le voci aiutandosi, lo tenne da se lontano. Ed eccola con nuoua querela comparire innanzi al Giudice, qualmente venne assalita da quel tale, e le fù fatta vio-

len-

lenza . Interrogolla il Giudice , se quel tale hauesse ottenuto ciò che bramaua lei rispose , che nò: peroche sfoderando le armi dalla natura concesseli , l'haueua impedito. All' hora il Giudice : Se hai tenuto lontano questo , perche non tenesti quello ? Non t' accorgi d'hauer sentenziato contro te stessa? Tanto si hà dal Raccogliore del Theatro della humana vita vol. 7. l. 5. 1913.

¶ **21** Portossi prudentemente quel Giudice ; mà non le andò inferiore quello di cui nella nouella , che quì si registra , cauata da Matteo Alemanno di Siniglia , e succeduta veramente in vn luogo dell' Andalusia . Hauèua vn contadino vna figliuola giouanetta , della quale innamorossi vn giouane figliuolo d' vn suo vicino , e dopoi alquanto di tempo hebbe da lei quanto egli desideraua . Il che saputo dal padre della giouanetta ; andò ad vna villa , che era capo di quel territorio , à querelare innanzi al Giudice di quella il giouane . Il Giudice , mentre che il contadino gli parlaua , stette attento alle sue parole ; e di poi che fù ben' informato del successo , dissegli ; In somma voi querelate questo giouane , che mi dite , perche egli habbia trescato con vostra figliuola ; non è così ? Sì , Signore , rispose il contadino , perche egli l' hà dishonorata per forza . All' hora il Giudice di nuouo in tal maniera l' interrogò ; Ditemi , di che età è ella ? Mia figliuola , rispose il padre , hauerà questo prossimo Agosto vent' vn' anno , & il giouane

uane

uane ventitre . Il Giudice hauendo ciò vdi-
to si sdegnò , e leuandosi con ira del tribu-
nale, gli disse ; E con tal querela voi venite ?
Ella è di vent'vn' anno , & egli di venti tre ?
Andate con Dio, fratello ; guardate che gē-
tile accusa ! andate in buon hora, che molto
bene il poterono fare , E soggiugne . *Se co-
sì à tutti si rispondesse, con una legge , per la
quale fusse stabilito , che niuna donna da
undici anni in su potesse domandar giu-
stitia , per esserle fatta forza , per forza sa-
rebbero da bene , più che non sono .*

12. E qui souuiermi (già che siamo in di-
scorso di Donne , che vogliono dare ad in-
tendere d'essere forzate) del giuditio d'vn
Podestà, del cui nome non mi souuene, del-
la nobilissima famiglia Contarini , mentre
si ritrouaua in regimento in Verona ; al cui
Tribunale (per quanto mi venne narrato da
persona degna di fede) essendo accorsa vna
del numero delle buone madri ; con accusa,
che da Fulano fusse stata corrotta vna sua
figliuola ; egli per venire , senza por tempo
in mezzo , alla immediata decisione del fat-
to , stretto il pugno disse alla Donna ; Vien
quà, e col dito indice entra nella mia mano.
Ed ella à lui ; Ma come sia possibile v'entri,
se tiene ferrata la mano ? Hor hauendola
presa oue per appunto la desideraua, soggiū-
se ; Tu, e la tua figliuola sete due poltrone .
Se essa hauesse ripugnato , hauerebbe im-
pedito il successo , ne hauereste hauuta oc-
casione di venirmi innanzi con simile im-
pa-

postura; e perciò leuatemiui dinanzi. & andate in mal'hora . In somma quello, che fanno più che spontaneamente, voglion dire di farlo per forza .

13 Ludcuico Domenichi nelle facet. 13. narra per il proposito vn gratioso successo, quale non voglio lassare di registrare qui, ancorche mi chiami vn' altro caso di violenza, e deciso nelle sudette maniere da vn' altro nobile Venetiano . Vedendo vn giouane vna fanciulla sola, e parendogli haver commodità di satiare il suo sfrenato appetito, cominciò ad abbracciarla, & darle molti baci; & poi anco volere andare più oltre . Ella faceua resistenza con morsi, pugni, e calci, minacciando di farlo impiccare per la gola . Il giouane venuto in colera, trasse fuori la spada, & disse; Questa spada sia la morte mia, se io non mi vò con Dio, se tu non istai cheta, e ferma . La fanciulla veggendo, che dicea da vero di volerlene andare, disse: Io non dico, che tu ti parta; Io starò cheta, e ferma; fa pur quel, che tu vuoi; ma quel che tu farai, lo farai per forza .

14 Ma ritornando onde partimmo, parmi non indegno d'esser qui aggiunto il giudicio di Trochono Presidente nel Senato di Granoble, di cui il Beyerlinck, a cui tanto deuono i professori delle buone lettere negli Apothegmi de Christiani p. 346. Portò vn' accidente, che persona nobile di quella Città, per hauer souerchiamente beuuto, rapita

rapita fuor di se , messa la mano alla spada , alsaltasse vn villano , da cui non riceueua impaccio. Questi si messe in fuga, mà in vano : peroche colui maggiormente seguitandolo , non lassaua di volerlo inuestire. Finalmente vedendo , che altro non poteua fare , trouandosi à sorte vna scimitarra , quella sfoderò ; e prouando , che nulla giouauano le minaccie contro colui , a cui il vino haueua ottenebrato il ceruello , che in vece di star lontano più lo veniua à stringere , con quella venne à priuarlo di vita . Trochono auuisato di quello era seguito , ed esaminando ben bene il fatto , sententiò ; *Licuit machara se contrahentem tueri.*

15 E quel Rè de' Turchi , di cui fà mentione l'eruditissimo Vescono Bopifacio nell' hist. giocosa l. 1. c. 38. Vi fù vno , il qua'e haueua lassato in deposito ad vn' amico buona somma di danari . Hor quando si risolse di domandarli , quegli perfidamente non si vergognò di negarne la riceuuta. Nõ hauendo il creditore modo da prouare il deposito , e parendo a quel Rè inuerisimile , che egli chiedesse il danaro , mentre non l'hauesse depositato , s'imaginò vna bellissima astutia per ritrouarlo . Fatto chiamare a se il debitore , quasi scherzando , piaceuolmente l'interrogò , quante volte , a che hora , e con quai vezzi nella passata notte con la moglie nella lizza di Venere hauesse lassato correre il suo destriero ? Che lo dicesse spontanea , e sinceramente , perche se egli ha.

hauesse detta bugia, la stessa sua donna n' haurebbe interrogata. Hauendogli detto il tutto, lo trattenne seco à desinare: mandando in quel mentre vno da parte del marito alla moglie con ordine, che douesse consegnarli il danaro hauuto in deposito, conciosia cosa che egli si ritrouasse à corte con gli altri satrapi à conuito, ne poteva d'indi partire. E perche la Donna andaua ritubando se douesse eseguirlo, accortosene il mandato, prese à dirle: Non dubitate, quì non v'è fraude alcuna, ne inganno: ma tutto con buona fede camina. E perche cessino tutti gli scrupoli, vostro marito mi ha detto, che in luogo di tessera vi narrasse vna cosa segretissima in maniera, che non è saputa se non da voi, e da lui. Questa è, che nella notte passata all' hora terza, consumando con voi il matrimonio, disse le tali parole: poscia maneggiateui per tante volte le mammelle, e datiui tanti baci, corse la seconda lancia, mentre voi baciandolo nella ceruice, andauate sommormorando dolcemente.

O mio vizzo, o mio bacio, o mio sospiro.
Da' quali indizij vinta la Donna, consegnò il sacchetto oue 'l danaro era riposto. Che se 'l Rè fusse mancato di prudenza, quegli se nza giuocare haueua perso il danaro, che h auera nelle mani del falso amico depositato.

16 Non fù però solo in questo vitio, perche non mancano alla giornata di quelli, che

che facciano la stessa professione. Mà si come à veleni volse Iddio non mancasser gli antidoti: così per rimedio di questi mali fece trouar Giudici non meno accorti: e tale fù quel Podestà Venetiano, di cui mi dà noetitia lo stesso Scrittore. Contendeuano insieme due contadini per cagion di danarè imprestati. Affermaua vno, negando l'altro. E perche tanto l'vno, quanto l'altro giurauano, quegli d'hauer fatto l'imprestato, e questi di non hauerlo ricevuto, disse il Podestà, che douesse prouarlo con testimonij. E perche diceua il creditore, non senza singhiozzi, che egli non haueua testimonio alcuno, mercè, che credendo quello amico. in vn luogo solitario, sotto vna Noce, glie li haueua contati. Horsù, disse il Podestà, và banditore, oue ti guidarà quest'huomo, e comanda à quella Noce, che se ne venga qui in giudicio, à render testimonianza dell'imprestato danaro. Vanno coloro ad eseguirè il comandamento, anchora che fusse di cosa impossibile. E trattenendosi iui quel, che negaua, e di già scorso lo spatio d'alcune hore: Eh (disse il Podestà) quanto tardano questi huomini, che di già douerebbero esser ritornati! All'hora il villano lubrico, ed imprudente: Non pollono per ancora essere arriuati alla Noce, non che ritornati. E 'l Podestà sorridendo: Sai dunque oue è la Noce, e quello, che sotto di essa si operò. E così al ritorno del contadino gli fece pagare i suoi danari.

17 Ma ad auuenimenti d'altri non lassiamo d'aggiugnere di quelli del nostro secolo: accioche si disingannino quel'i, da' quali sono stimati migliori. Ne' tempi, che era capo della Chiesa Catholica il S.P. Paolo V. di gloriosa memoria, portò il caso, che vna Donna vedoua riscuotesse settecento scudi da vn debitore. Odorato questo da vn mercatante, che alla di lei casa dimoraua vicino, ed era di lei familiare, glie li chiese in prestito con promessa di restituirgli ad ogni minima richiesta dopo quattro mesi, e con ogni puntualità. E come che la Vedoua fusse cortesissima, non si tirò indietro di farle seruitio: ond' egli, fattane carta di riceuuta di propria mano, riceuette il danaro. Passarono non solamente i quattro, ma altri mesi appresso, e quegli tanto pensaua à restituire l'imprestato, quanto che riceuuto non l'hauesse. La vedoua, la quale haueua bisogno del fatto suo, cominciò à domandarlo: e quegli hor con vna, hor con vn' altra scusa n'andaua procrastinando il pagamento. Alla fine vedendo questa à guisa d'vn buffalo esser menata per lo naso, si messe à chiederlo con maggiore istanza: il che fece, che colui, non hauendo più scuse, si risoluesse di negarle la partita. Sentito questo dalla Vedoua, se ne andò con lo scritto alla Cancellaria d'vno Scriuano, oue erano molti dell'istessa professione. Narrò ad vno di quelli il fatto, e gli presentò la scrittura: alla vista della quale hebbe à sgan-

na-

nasciar dalle rifa : e per non esser solo , gli ordinò douesse mostrarla a' compagni , li quali non poterono non seguir di lui le vestigia . Del che marauigliandosi la Donna : E che ? disse loro , sono io forse così difforme , che meriti si facciano di me simil rifa . te ? Per abbreviarla . fù mandata al capo Notaro , il quale veduta la carta , ed attentamente consideratala . le disse : Non vi marauigliate , se si ridono di voi , perche sete stata ingannata ; ed in questa polizza in cui v'imaginete si contenga la prestanza , non v'è scritto altro , che la *Salue Regina* . Come restasse à quelle voci la meschina , lasso pensarlo à V.S. Ma lo scriuano : Qui è vano il piangere (disse) è meglio ve n'andiate da Monsignor Buratto , Vicario dell'Auditore della Camera , impercioche egli , co'l suo sapere , trouarà forse modo da scoprire la frode di questo mascalzone . Semiuiuua giùse di questo all'habitatione, in tempo appunto , che sbrigate le cause se ne scendeua dal tribunale . Narrò ad esso l'imprestanza fatta , le merci da quello comperate, e gli fece vedere la scrittura fatta per cautelarla , e di propria mano formata . Conobbe subitamente l'inganno ? onde fattala fermare in vna stanza iui vicina , mandò chi ce lo conduceffe dinanzi . Al comparire lo riceuè cō ogni possibile amoreuolezza ; lo salutò ; l'interrogò quello , ch'egli facesse , se godeua ottima salute , e se nelle merci da lui vltimamente comperate hauesse fatto notabil

gua-

guadagno? E quegli, che'l negotio non gli era malamente riuscito, venne a rispondere. Hauuta questa risposta al proposito, l'interrogò di bel nuouo, se hauesse restituito alla Donna il danaro, che per cagione della compera di quelle merci gli era stato prestato? Rispose, che egli ben si conosceua la Donna: ma che ne ad essa, ue à persona viuente cos'alcuna doueua. All' hora il *Buratti*. prodotta la poliza, cercò s'egli la conoscesse per sua? Quegli non ardì negarla; ma à che serue queito? Soggiunse il mercatante; E'l Giudice; A questo, che senza dimora paghi li settecento ducati: impercioche se si hauesse da fare con altri, io osseruarei tutri i punti legali; ma perche quì si tratta con la Reina de' Cieli, non metterai i piedi fuori di questa casa, che compiuta sodisfattione non habbi data, E perche cominciauua à strepitare. come che fusse ingiustamente aggrauato; Olà, disse il *Buratti*, chiaminsi i Birri, che lo mettan prigione, e si ponga in ordine la carrozza, che voglio andare dal Papa per darle notizia di questa sceleratezza. Del che temendo colui, pregò il Giudice à volersi contentare, ch'egli dasse sodisfattione alla Donna; onde mandato à pigliare il danaro, senz'altra replica glie lo numerò. Il qual fatto considerandosi da Giano Nicio Erithreo: *Matthaeum Burattum, probitate, ac iuris scientia, non unum è multis, potius inter multos propè singularem, rationem illam edoctus di.*

diuinitus arbitror, quàm improbi cuiusdam dolos detexit, & mulieris vidua indemnitati consuluit. Scrisse nel principio di questo racconto negli esempi n. 145.

18 Don Pietro Girone Duca di Ossuna da Nicola Villani nella Satira *Dij vestram fidem.*

— *Siculis abnormis rector in oris.*

viene appellato, mercè, che *rectam gubernandi normam non seruabat.* come egli dice nello spiegarli alle note: ma nel giuditio, che segue, dice di lui:

— *hac tantum Caio prudentior in re!* cioè *prudentior, & iustior omni Iurisconsulto.* Mentre era Vice Rè nella Sicilia, ci fù vn ricco, il quale lasò herede del suo haueere vna certa famiglia: ma perche egli haueua vn figliuolo, ordinò nelle Tauole del testamento, come dice il Poeta:

— nato

Tradere, quam vellent, partem. —

Morì il Testatore, e quelli pensarono.

— *Post fata deuncem*

Sumere, & unciolâ vix illi aspergere nato.

Al qual succedimento.

*Hic gemere, & iusti testari numè, & equi,
Et facere inuidiâ Diuis mendicus & exors,
Et non ex merito rebus nudatus auitis.*

Fattone auuifato il Duca di Ossuna, e chiamati quelli à se, disse loro:

*Quid iuuenè egregiū lauris maioribus ortū
Re patria fraudatis? deq; asse beato
Nilum penè datis? —*

K

E quelli

E quelli à lui:

— *Dammamur , quod dare partem,*

Quam volumus , dicunt —

Così stà .

— *Ergo , infert ille , deuncem*

Huio date , què vultis ; & vobis uncia cedat

Che ne seguì ?

Excipitur cunctis magno sententia plau-

sis :

Deiciunt illi vultus , abeuntque superbi

Suspensi nasus —

19 Ma ben disse ? Terent. nel prol. dell' Eunuco .

Nullū est iā dictū , quod nō dictū sit prius .

E prima di lui molte centinaia d'anni disse Salomone nell'Ecclef. c. 1. *Nihil , sub Sole nouum , nec valet quisquam dicere : Ecce hoc recens est .* che perciò ritrouo vn simil giuditio in vn libro d'antiche nouelle , nouella 9. in persona dello Schiauo di Bari . E perche il libro è assai raro , non mi fia graue il registrarlo . Vno borghese di Bari andò in Peregrinaggio , e lasciò trecento bisanti à vn suo amico con queste conditioni , e patti . Io andrò , si come à Dio piacerà , e s'io non riuenissi , dagli per l'anima mia : e s'io riuenigo à certo termine , quello , che tu vorrai , mi renderai , e gli altri riterrai . Andò il pellegrino in suo viaggio : riuenne al termine ordinato , e domando li bisanti suoi . L'amico rispose , come stà il patto ? Lo Romeo lo contò appunto . Ben dicesti , disse l'amico . Tò , dieci bisanti ti voglio rendere :

re: i dugento nouantra mi tengo. Il pellegrino cominciò à cruciarsi, dicendo: Che Fede è questa, che tu mi togli il mio falsamente? E l'amico rispose soauemente: Io non ti fò torto: e s'io lo ti fò, sianne dinanzi alla Signoria. Richiamo ne fece. Lo Schiauo di Bari ne fù giudice. Vdite le parti, formò la questione, onde nacque questa sentenza, e disse così à colui che ritenea i bisanti: *I dugento nouanta che vuoi rendili. e i dieci, che tu non vuoi, ritieni* però che il patto fù tale: *Ciò, che tu vorrai, mi renderai.*

20 Qui era per terminare questo Grillo. Ma souenen tomi d'vn'altro giuditio dell'istesso Duca, non mi par bene lasciarlo di fuori, massimamente non sapendo se in altro libro se ne faccia mentione. Narrasi d'vn gentil' huomo, il quale hauendo veduto vna bellissima gicuanetta, si fusse di quella fieramente inuaghito. Informatosi delle di lei conditioni. e sentendo, che non era soggetta ad altra cura, che della Madre, stimò nõ con molta difficultà degli abbracciamenti di quella douer godere. Gitosene per tanto dalla Vecchia, senza cercare, che altri gli seruisse di mezano. non lasò di spiegarle la passione, ed il tormento, che sentiuua nel cuore. E perche sapeua, che le Donne non si muouono senza interesse, promesse ad essa. che se le hauesse permesso di goderli la figliuola, che ò l'hauerrebbe poscia sposata, ò fattale dote di due mila scudi: e che pri-

ma di far cosa alcuna , gli hauerebbe fatta di propria mano vna scrittura , nella quale si sarebbe obligato come sopra ; per cautela di lei , e della figliuola , Aprì la Donna le orecchie alle promesse , e non tantosto hebbe segnato il foglio , che le fù permesso d'adempire il suo desiderio . Continouò la pratica per qualche mese , dopo i quali si risolse di non più curarsene . e di lassarla , si come fece . Il che veduto dalla Vecchia , nō mancò di sollecitarlo ad eseguire la promessa del Matrimonio ; od à pagarli i due mila feudi . E perche egli di lei burlauasi : ella tutta infuriata , non lassò di minacciarlo , che se ne sarebbe querelata alla giustitia . Ma quegli , che haueua fatta vna poliza ridicola per mezzo della quale nulla poteua prouarsi , le disse , che facesse pure quello à lei piaceua , perche egli poco se ne curaua ; non lassando anco di chiamar la Vecchia Gabrina , e brutta ; questa presa la poliza , se n'andò al tribunale del Giudice della Città , e presentandola chiedeua giustitia . Quando cominciò à leggere , per esserui cose , che à Niobe le lagrime hauerebbero stagnate , lassò pensare à V.S. cos' ei facesse con tutti eoloro , che si trouaron presenti . S'accorse però , che la Donna era stata ingannata ; e perche à giudicare sopra quella scrittura ci voleua autorità , che della sua fusse maggiore , disse i , che hauerebbe fatto bene à presentarla al Duca d'Osuna . Se n'andò volando à quello , à cui narrò tutto 'l successo ;
il

il quale hauendolo inteso, fece chiamare à se il gentil'huomo, ed interrogollo sopra questo particolare; ma egli si diede à negare il tutto, Il Duca, che haueua in mano quella scrittura, domandò se conoscesse tal carta? Disse di sì; e perche il Duca in leggendola rideua, egli pure faceua lo stesso. Hauena per buona sorte posti nella scrittura i Testicoli per testimonij. All' hora il Duca; Dicano i testimonij la verità, e se non vogliono dirla. mettansi alla tortura. Credeuasi il gentil'huomo, che 'l Duca ciò disse per ischerzo; ma vedendo comparire i tauolacini per legarlo ne' Testicoli, e tirarlo sù, senza aspettare l'esecuzione, confessò il fatto; onde pagò i due mila scudi, che haueua promesso, e due mila di più in pena della bugia da lui detta; e la Donna in vece di due n'ebbe quattro mila, E tanto basti per lo proposito.



GRILLO XVIII.

Qual sia la cagione, che dagl' antichi Mythologi Pallade venga finta armata.

Al Signor Vito Bering Historico della M.
ed Afsessore della Regia Camera
Daneſe.

SE chiediamo à Cornuto, perche ciò fingessero, cò dirà: *Fingunt eam Armis instructam, & Armatam descendisse in hanc lucem. Indicat autem hoc figmentum, quod prudentia preparatur, & accingatur etiam ad maxima, & difficillima negotia.*

2 Dall'altra parte l'eruditissimo Mythologista de' Conti dice: *Nata est Armata, quod nunquam inermis est animus Sapientis ad euentus fortuna, vel consilio, vel patientia superandos.*

3 A me parrebbe di aggiugnere, che fusse nata armata, per darci ad intendere, che si come le armi seruono per nostra sicurezza: così la Sapienza, in quelle figurata, serua per assicuramento del Mondo tutto. E che si come le Città priue delle armi siano esposte alle inuasioni de' nemici: così mancando il sapere, aſaliti dalle squadre dell' Ignoranza. vna total rouina ne ſourastasse. E chi sà, non à ciò haueſſe riguardo vno degli Scholiaſti di Pindaro, mentre ſcriſſe;

Hinc

Hinc est, quod Poeta Minervam λαοδίου
 appellent, hoc est, populorum servatricem,
 quod praclaris Musis & Republica, & hu-
 manarum status rerum conferuentur. Exi-
 me Minervam ex hoc mundo, tolle literas,
 & literatos ex hoc terrarum ambitu, adime
 huic universi centro liberalia studia, nonne
 cuncta intercident, ac in informe quoddam
 chaos ruent? Secumque omnis boni, totius
 honesti cunctarum virtutum materiem, ac
 decus trahent? Ma si forebbe ingiuria à Ge-
 rardo Dico, che vuole sia anteposta la di
 lui alle altrui speculationi, V. S. la senta in
 vn' Epigramma à Pietro Ciemeo.

*Quis furor? imbelles oderunt arma Camoena:
 Grammatici semper, quis furor? Arma
 colunt.*

*Mercurius mitis: cū Phæbo Bacchus inermis
 Dicitur: & Pallas pro Ioue tela gerit*

*Grāmaticis igitur cur sit pax nulla requiris?
 Dicam: nec falsus forsitan Augur ero.*

*Hi quoties docti voluūt monumēta Maronis,
 Fronte libri toties Arma virumq. legunt.*

*Bella per Æmathios alibi: nunc Ordior ar-
 ma;*

*Fraterna sq; acies: Magnanimūq; Ducem.
 Quod si Graca petāt, occurrūt arma necesq;*

*Ουλομένην μὲνιν pagina prima docet.
 Arma canunt omnes bellaci Carmine vates.*

*Historicos taceo, Quid magis arma mouet?
 Hinc (neq; decipior) doctissime Petre, furētes
 Grāmaticos metuens Ægida Pallas habet.*

GRILLO XIX.

*Degli Adulteri , e della pena contro loro ap-
po diuerse Nationi .*

Al Sig. Erasmo Bartholini figliuolo di Gas-
paro, Mathematico nella Regia Pale-
stra di Copenhagen .

Quando dauami à credere di ritrouar
V.S. in Genoua , conforme all'appu-
tato ; per lo qual fine iui mi portai ,
ecco che dal nostro amabilissimo Alcidio
Musniero Dottor Medico Lorenese, il quale
ci è stato rapito dalla pestilentissima costitu-
tione de' tempi , sentì essersene passata in
Danimarca per ripatriare . Dispiacquemi
per vna parte di non poter conoscer di pre-
senza chi m'era noto per fama , e per mez-
zo di lettere Amabilissimo ; per toccar con
mano non essersi ingannato chi disse ;

Conueniunt rebus nomina saepe suis .

fi come per l'altra mi rallegrai di sentir la
promessa alla cathedra delle Mathematiche
per non rimanere inferiore à gli altri fra-
telli Tomaso , e Bartolo , che con tanta glo-
ria de' loro nomi professano l'Anotomia , e
le Humane Lettere . Per darle à diuedere ,
che la lontananza de' Paesi non è bastant
à farla essere distante dal cuore , potrà rico-
noscerlo da questo Grillo , che per attestato
del

del mio affetto, in compagnia dell' antecedente, senza tema di vederlo arrestato dall' Esercito formidabile del Rè de Sueci, a Copenhagen io gl'indirizzo. Non dubito non debba venire accarezzato, conseruando fresca la memoria de' buoni trattamenti, che è dal Vvormio, e da Fuitenio furono fatti ad altri capricci, che dall' istessa maniera alcuni anni sono furono estratti.

2 Vi fù chi si diede à credere, Paride essere stato il primo, che adulterasse, Il Lambino sopra quel verso d'Horatio: Sat. 3. l. 1.

Nam fuis ante Helenam . . . , terribissima belli

Causa.

dice: *Fuerunt ante Helenam alia mulieres, è quibus belli causa nata sunt. Fuerunt alij ante Paridem Adulteri.*

3 chi può dubitarne? Non si sà forse essere stata Venere prima di Paride; e che per hauer concesso ad essa il Pomo del litigio, fù mezzana, accioche egli adulterasse? Hor di Venere leggiamo, che essendo sposata à Vulcano, perche egli era non poco diforme. s'inuaghisse di Marte, ed in assenza di quello con questo dormendo; nella di lui rete cadesse, che degli andamenti di lei accortosi, à tal fine l'haueua apparecchiata; ond' hebbe il Sulmonese occasione di cantare: l. 2. de art. aman. v. 361.

Fabula narratur toto notissima Calo.

Mulciberis capti Marsq; Venusq; dolis.
dal congiugnimento de' quali ne nacque

Hermione, conforme narra Plutarco in Pelop. e'l Pallore, e'l Timore, come si ha da Hesiodo in que' versi nella Theog. ver. 934.

— Sed Marti

Clypeos diffecanti Venus Phobum, & Dimum peperit.

Accoppiatali à Mercurio, à Dioniso, & ad Anchise concepì Hermafrodito, Priapo, ed Enea; e con altri frammeſchiataſi, non pūto ad eſſa diſpiacendo, (coſa non inſolita alle Donne) come ben diſſe Coriſca. A. 1.

5. 3.

*Molti hauerne, un goderne, e cangiar ſpeſſo,
Che'l lungo conuerſar genera noia,
E la noia diſprezzo, & odio al fine.*

non laſſò d'altra ſpuria prole moſtrarſi feconda. E miſer Vulcano, che procurò, fatto vcellatore, di cogliere alla rete la Moglie, ed il Bertone, non mancò di far delle ſue, imperciocche da molte Donne, con le quali ſi congiunſe, hebbe non poco numero di baſtardelli, che ſono Ardalo, Brotheo, Corineta, Oleno, Albione, Morgione, Egizto, Perifemo, Erichtonio, ed altri, conforme ſcrive il de' Conti nella ſua eruditiffima Mythologia l. 2. c. 6. e del commercio, che egli per vent' anni con la ſcimmietta Doralice ne tenne, cant ti dalla faceta Muſa del Bracciolini. ſcherno delli Dei. Can. 10. ſt. 64. onde viene rimproverato dalla Moglie.

— vil brutto coniglia

1586

Succido pestator d'ogni mortajo.

voglio dire, che è antichissimo nella mente degli huomini il concetto di que' versi del Sulmonese: de arte am. l. 1.

Fertilior seges est alienis semper in agris,

Vicinumq; pecus grandius uber habet.

e mi do à credere, che da essi l'h'abbiano appreso le Donne: non potendomi imaginare, che siano state le prime ad adulterare, si come lo furono nel commetter l'incesto: e l'hò per cosa tanto certa, che parmi superfluo l'apportarne scrittore alcuno, per darlo ad intendere.

4 Quanto sia graue questo peccato, ancorche ne' nostri tempi poca, o nißuna stima se ne faccia, sentasi da S. Clemente Romano ep. 1. col. 3. *Ne fortè fornicij labes occasione accepta tanquam venenum pessimum serpat in vobis, cauere, & anteuuere necessarium est, ne quod in vobis Adulterij occultum coalescat incestum & quid in omnibus peccatis Adulterio grauius?* La qual grauezza da Guglielmo Peraldo dell'Ordine dottissimo de' Predicatori, e Vescouo di Lionne da sette capi viene argomentata.

5 Il Patientissimo fauellando di questo peccato, hebbe à dire c. 31. ver. 11. *Hoc enim nefas est, & Iniquitas Maxima.*

6 Leonardo Loredano, della Religione Teatua, madre fecondissima d'huomini insigni e nella bontà de' costumi, e nell'Enciclopedia, e consequentemente Seminario di Vescouo, e di eccellentissimi Predicatori,

prendendosi pensiero di spiegare le parole *Iniquitas Maxima*, così discorre nella Selva verb. *Adulterium* p. 484. *Proprie ex Hebræo apud Pinedam hic, iniquitas iudicum, vel iudicata; Iudicum, hoc est puniendæ à Iudicibus, pertinens ad Iudices. Dic ergo eam esse potius Iudicum, quàm puniendamque potius Patibulis, Fuscis, Ignibus, quàm*

Culpam esse, unde Adulter magis ligetur à carnifice, quàm unde

. . E vn peccato più da Forche, da Berlino, e da Maunaie, che da

. *Vel etiam est iniquitas iudicata, quia Adulter tam manifestè reus est, & supplicio dignus, ut de illo dici possit; Iam iudicatus est. Scilicet reus talis est, ut vulgò aiunt, qui absque processu suspendi possit, E come vn ladro da appiccarsi senza processo. Onde non è maraviglia, che lassasse scritto il P. S. Agostino de adult. coniug. l. 2. c. 6. 70. 6. *Hac crimina in vetere Dei lege nullis sacrificijs mundabantur.**

7 Varie furono le pene, che contro gli Adulteri dalle genti vennero stabilite, e di alcune son per far mentione in questo Grillo. Mi si fa innanzi per la prima la legge Mosaica al Leuit. c. 20. v. 10. *Si Mæchatus quis fuerit cum uxore alterius, & Adulterium perpetraverit cum coniuge proximi sui morte Moriatur, & Mæchus, & Adultera.*

Que-

Questa legge, la quale è descritta nel Levitico, vien replicata altresì nel Deuteronomio con queste voci; *Si dormierit vir cū uxore alterius, uterque Moriatur. idest adulter & Adultera; & auferas malum de Israel.* la qual morte consisterà nella lapidatione, conforme si hà dal fatto di Susanna in Daniele cap. 13. e dell' Adultera in S. Giouãni. c. 8.

8 Molte Republiche parimente à simili eccessi statuirono la pena capitale. *Apud Arabes, aliasque Nationes Adulteris semper capitis pœna fuit; quod plerique Philosophi prodidere: qui Adulterium Periurio grauius crimen censuerunt, & ideo seueriori pœna vindicandum.* Scriue l' Alessandri. l. 4 c. 1. da me letto. e lo stesso si può vedere in Seneca, in Calpurnio Flacco, in Quintiliano, in Plutarco, in Demosthene, in Senofonte, in Heraclide, in Libanio, in Filone, & in Aulo Gellio, riferiti dal Religioso non meno, che vario dottissimo Niseli Eserc. mor. nu. 6.

9 Tra le altre leggi, che da Zaletto furono date à Crotoniati, vi fù quella, che fusse arso chi commetteua Adulterio. Portò il caso, che poco appresso egli fusse trouato adulterare la moglie del fratello. Mosso il popolo da altre buone qualità, che in quello ritrouauansi volse condonargli la pena, conforme narra Luciano: mà egli ad essemplio degli altri si cacciò volontariamente nel fuoco: e fece bene, perche come dice il Villani

lani: Sat. Dij vettram.

Sit lex ipse prior, leges qui condit oportet.

10 Li Saraceni, quali hoggidì da noi col nome di Turchi si appellano, conforme scriue Gioianni Boemo l. 2. c. 11. hanno questa legge *In Adulterio deprehensus cum Adultera absque misericordia, absque mora lapidatur.* Ma io son di parere, che in questi tempi non più sia in vso: perche io leggo in Gio: Battista Montalbano scrittore molto celebre, e fratello d'Ouidio, (quale V.S. hauerà conosciuto in passando per Bologna, con occasione di vedere il Museo dell'Aldourandi, di cui egli è diligentissimo Custode) che fù prattichissimo di quei paesi: *Dotem mulieres nostrum in morem maritis serunt; quam orto dissidio abeuntes auferunt, ni fuerint Adulteria deprehensa, tunc enim Demerguntur.*

11 De' Popola della Germania narra lo stesso Boemo; l. 3. c. 12. *Mira in foeminis pudicitia, nulla spectandi illecebra, nulla conuiuorum ratio; rara in tam numerosa gente Adulterium; cuius conuicta mulier. Reflectis Capillis, nudata coram propinquis, Maritus domo exactam, toto vico verberibus agebat: profligata pudicitia nulla venia; non aetas, non forma, non opes connubium corruptis mulieribus conciliare poterat, E questa legge hodie obseruari in aliquibus regionibus, testatur Gloss. in cap. de benedicto. 32. qu. 1, Nota il profondissimo Leggista Giacomo Menochio de Arbit. Iud. l. 2. Cent. 3. caso 419.*

12 Li Gortinesi , che sono popoli dell'Isola di Creta , allo scriuere di Eliano Var. hist. l. 12. c. 12. se à sorte si scopriua alcuno Adultero , lo coronauano di molle lana , à fine di additare la di lui mollezza : e conducendolo per tutta la Città a' Tribunali , restaua perpetuamente infamato. *Hac verò coronatio redarguebat eum esse hominē mollem , effeminatum , & mulieribus se ornantem .* Ma quanto à me è questa vna pena molto ridicola : onde molti n'haueranno fatta poca stima .

13 I Cumani dall'altra parte ; se alcuna Donna fusse stata treuata in Adulterio , la conduceuano in piazza , e la metteuano sopra d'vn sasso , come in Berlino , accioche da tutti veduta fusse : d'indi la faceuano calcare sopra d'vn' Asinello alla disdossa per tutte le contrade della Città , riconducendola poscia sopra lo stesso sasso , E questa Donna era poscia chiamata *O'νοβάρις* , mercè che haueua caualcato quell'animale .

14 La Lira Venusina tra gli altri succedimenti , che sogliono accadere à gli Adulteri , fa menzione di quello di rimaner priui de gli stromenti della generatione ; Sat. 2. l.

L. V. 41.

*Hic se precipitem tectō dedit ; ille flagellis
Ad mortem casus ; fugiens hic decidit acerbè
Prædonum in turbā ; dedit hic pro corpore
nummos ;*

*Hunc perminxerunt salones ; quin etiam
illud*

Acci-

*Accidit, ut cuidam Testes Caudamque
Salacem*

Demeterct Ferrum.

Dalla qual pena liberauansi alcuni con danari, come offerua Pietro Gualterio Chabotio à quell'hemistichio:

— *dedit hic pro corpore nummos.*

Scriuendo; *Idest, ne Penis, & Scrotum sibi cultro abscindantur.* Alla qual pena; dice egli, fù da gli altri Dei sentenziato Gradiuo colto in Adulterio con Venere. *Simili multa Mars cõdemnatus est à cateris Dijs; quod in Adulterio cum Venere deprehensus fuisset, & vinculis à Vulcano irretitus.* E pensa prouarlo con que' versi d'Homero, Vlisseal. 8. ver. 329. che portati nella fauella del Latio da Simone Lennio formano questi concetti.

— *facta nefanda*

Haud placitura manent: celerem sic tardus eundo

*Assequitur. cœu' nunc tardus Vulcanus,
& arte*

*Insignis, Martem, qui velocissimus inter
Cursibus ire Deos, queis arce habitatur
Olympus;*

Sit pedibus claudus, tamen astu, & fraude ferocem

*Cursoremque agilem tenuit, nunc premia
debet*

Captus Adulterio.

Ma il suo parere non è punto approuato da Giovanni Spondano, e non senza ragione: per-

perche essendo entrato promissore per lui Nettuno. *Videtur ergo fuisse illa pœna pecuniaria: pro corporali enim non videbatur fideiussurus fuisse Neptunus.* Toccò ben sì à Vulcano vna simil disgratia scoperto Adultero della Doralice Scimietta, conforme lo descriue la faceta Musa del Bracciolini nello scherno. Can. 10, St. 53. doue si può vedere.

15 Quindi è, che Martiale lib. 2. ep. 60. diceua ad vn giouanetto chiamato Hillo, il quale ardiua di scherzare cō la Moglie d'vn Tribuno Militare.

Va tibi dum ludis: Castrabere —

Sopra il qual verso scriuendo l'Interprete Ramiresio dice: *Quod mariti non inconsulto faciebant: ea enim parte eis peccatum erat.*

16 In proposito di che souuiermi di quello narrafi da Enea Siluio appo 'l raccoglitore del Theatro della Vita Humana, vol. 15. l. 2. p. 2978. Costumauano in Inghilterra, ne' tempi, che in quell'Isola non per ancora v'era entrata l'Heresia, ma v'era Florido il Catholichismo, quando gli Angli erano Angeli nell'operare, che chiunque fusse trouato commettere Adulterio, questi precettato, in giorno di festa, conforme ordinaua il Sacerdote, douesse comparire nella Chiesa ignudo, fuorchè de' calzoni. quando vi fusse maggior concorso di popolo, e così ignudo, con vna candela accesa in mano andare allo intorno della Chiesa:

con

con questo però , che chi si fusse vergognato di fare tal penitenza , potesse sgrauarsene con pagare vna certa somma di danaro . Portò il caso , che vn tal Manno Fiorentino colto più volte in sì enorme delitto , cercasse per mezzo del danaro di liberarsene . Non s'emendò perciò , (è mala cosa far l'habito ne' vitij ,) che poco appresso diede ne' medesimi lacci : ma hauendo in tante condannagioni alleggerita la borsa , prete partito di fare la penitenza . Ed ecco , che nel giorno determinato se ne venne alla Chiesa di lungo manto ricoperto : e tolto che fù giunto oue da gran moltitudine di huomini , e di donne egli era aspettato, deposto il mantello , rimase affatto ignudo : del che ripigliato dal Sacerdote , ed ordinatogli , che si mettesse i calzoni ; *Minimè gentium* (dice) *Pudenda , qua Peccauerunt , Poenam Subeant* . Volendo dare à diuedere , ch'egli era meriteuole d'esser castrato; e che malamente gouernati si fussero , quando in pena pecuniaria per l'innanzi era stato punito .

17 Vi fù vn tal marito , che trouato l'Adultero in casa , pensò restar vendicato con troncare à quello il Naso . Martiale se ne ride , che per ciò à quello riuolto dice; l. 2. ep. 83.

*Fœdasti miserum, marite, Mœchum,
Et si qui fuerant prius requirunt
Trunci Naribus , auribusque vultus ;
Credis te satis esse vindicatum?*

Er-

Erras —

E perciò fu tale, che incorse altresì nell'istesso errore, venne ad esserne condannato. Ma perchè la Storia si legge in Lodouico Domenichi nelle facet. l. 1. p. 13. parmi cosa ben fatta registrarla con le di lui parole. Un marito (dice) che haueua la moglie poco honesta, hauendo ritrouato vna notte in casa il Bertone, accioche egli non potesse negare il delitto, e per poterlo anco meglio conoscere, quando lo incontraua, gli tagliò il Naso al buio. Costui hauendo riceuuto tale affronto, per non parere di riconoscere il delitto, e in vna medesimo tempo senza vendetta riceuere il danno, e la vergogna, chiamò in giuditio il marito, dolendosi della ingiuria, che gli haueua fatto, e mostrò, come v'era vna legge, la quale ordinaua, che quando il Magistrato puniua i malfattori, non guastasse loro il viso; il quale si tiene, che sia fatto à sembianza di Dio. Quello che dunque al Magistrato, molto meno concesso è ad huomo priuato. All'incontro il marito si difendeva, dicendo, che non solamente gli poteua leuare il Naso, ma togli anco la vita, hauendolo colto sù 'l fatto. L'attore negaua il fatto, & oltre ciò diceua, che 'l Marito gli haueua fatta ingiuria; essendo di ragione, che ciascuno debba esser punito in quello, ch'egli hà peccato; ma chiaro è, che nell'Adulterio il Naso adoprasì poco, o nulla. I Giudici dunque condannarono il marito,

rito, seguendo in ciò la sentenza di Marziale.

18 E per dire il vero, che pregiudicio viene à riceuere la Donna quando à gli Adulteri viene il Naso troncato? V. S. senta per cortesia vno Scazonte del Diceo sopra la Moglie di Maronillo. à pag. 106.

In vincla Prator Antius Maronillum

Adulterum coniecit: & subitatus

Castrare decreuit; sed uxor Albina

Supplex adiuit Antium; rogauitque

Ne tam ferus dici uelit seuerusque.

Quid ergo (Prator dixit?) est tibi tantū

Pecuniarū. ut mille solueres nummos?

Hac tū; Nec unū, dixit; attamē pœnā

Mutare posses. Num caput secē malis?

Subiecit iste. Tunc magis gemēs uxor,

Abscinde Nasum. dixit; eruas linguā;

Oculos reuelle seu manus (precor) trūcā;

Hoc potius expetit meus Maronillus.

19 Ma ciò s'intende meglio in vn' epigramma del medesimo pag. 59. in proposito di Lepido, & di Fannia, ed è il seguente.

*Naso truncus erat Lepidus, cui Fannia
nupsit,*

Quid mihi cum Naso, Fannia dixit, erit?

E quale era la di lei premura? Lo dirà il Poeta;

*Illum sed postquam truncum uidet esse
Mistone,*

Exclamat, dicens; Quid mihi cum Lepido?

Ast

Ast hic, Cur quereris? Truncavi, Farnia, Nasum,

Vt de me posset Fœmina nulla queri,

10 E V. S. non si ricorda di quella gratiosa historia, che si legge in Luitprando Diacono? Theobaldo da Camerino Capitano degli Umbri contro i Greci, che occupavano Beneuento, *quoscumque ex hostium exercitu captiuos facere poterat, amputatis Virilibus dimittebat*. Quand' ecco vna Donna non senza lagrime le comparisce innanzi, e comincia à dire; *Quid Theobalde, fœmina egimus, ut bellum nobis indiceres? haud quaquam nos Amazones sumus, sed Minerue operibus dedita, armorum usum nullum tenemus. Quid ergo virorum nostrorum Testes amputas, nosque nostris voluptatibus priuas? Sunt illis oculi, sunt Nares, sunt manus, quid ad ea, qua nostro vsui Natura concessit belli iura producis?* Tanto dice quel o Scrittore, se non m'inganna il Famosissimo Alciato, che ne fa memoria n' suoi Parerghi l. 7. c. 23.

11 Hebbe ragione il Poeta di Bilbili di ripigliar quel Marito, che haueua trôcato il Naso al' Adultero, e prudentemente si gouernarono que' Giudici, che non s'allontanarono da questo parere: con tutto ciò io leggo in Fra Maurizio Hilareto Minorita, dopo hauer portato l' legge delle 12. Fauele: *Adulterij conuictum vir & cognati domi necanto*. queste parole. *Imperatoris Leonis Constit. 3. de Adulteris manifestè deprehens.*

hensis, pro maxima misericordia statuit, ut Nasus detestandis illis ambobus abscindatur.

22 Di questa medesima pena fatti mēzione da Gio: Boemon in proposito degli Egittij: de mor. gent. l. 1. dell' Africa c. 5. *Ei qui mulierem liberam violasset, Virilia exsecabantur.* E rende la ragione di ciò: *Quoniã uno crimine tria baud parua scelera complexus esset. Iniuriam, corruptelam, & liberorum confusionem.* Aggiugnendo; *In Adulterio spontaneo deprehensus virgis cadebatur ad mille plagas, Mulier Naso mutilabatur.* Mà perche del Naso? Eccolo dal medesimo. *Quo dedecore vultus maculatus ea mulctaretur parte, qua maxime facies exornatur.*

23 E che ciò sia vero, sentiamolo da Pietro Laurenbergio nella sua elegantissima Pasticomple c. 15. n. 1. *Nasus (dice) non minima est pulchritudinis portio, redditq; hominem pra membris faciei cateris formosum, aut deformem.* E per non ci allontanare da domestici di V.S. nella cui casa s'auvera nelle dottrine quello, che in altro proposito disse la Sibilla Cumana ad Enea l. 6: ver. 143.

— *primo auulso non defuit alter*

Aureus, & simili frondescit virga metallo. (come ben dimostrano i Fratelli di V.S. che non è vltima nell'ingegno, incaminandosi tutti al monte della Virtù, sperimentando, che solamente. *In conatu Labor*, come nell'Impresa del mio amicissimo Tomaso, che

con

con tanta gloria del suo nome è ammirato non solamente nella Patria : ma ouunque si hà qualche tintura di Medicina , e dell' Enciclopedia) nell' Anatomia paterna io leggo , che *Ornatum faciei addit* . Prouando il suo detto con questo succedimento : *Scribitur in Chronicis Anglicis, Virgines honestiores eius loci, tempore belli cum Danis, Nasos sibi amputasse ; vt ab irruentium Danorum impetu , pudicitiam sartam, tectam , hac deformitate conseruarent .*

24 Souuiemmi in questo punto di quello , che io lessi da giouanetto in Lucio Apuleio Met. l. 2. p. 41. di colui , che datosi di mano al Naso , ed alle orecchie se ne trouò orfano . Dice egli : *Capillis hinc inde laterū deiectis . aurium vulnera celauit ; Nasi verò dedecus linteolo isto pressim adglutinato decenter obtexi .* Hor sopra questo , *Nasi verò dedecus* , così scriue Giouanni Priceo , *Idest Nasi perditū dedecus . Propriè autem heri dedecus . Isidorus 11. 1. Orig In corpore nostro quadam tantum utilitatis causa facta sunt , vt viscera ; quadam & utilitatis & Decoris , vt sensus in facie , & in corpore manus ,* E perche in queste parole vedesi vn manifestissimo errore , seguita : *Corruptum locum corrige , & pro sensus Nasus substitue .* Correttione ottima senza dubbio , non potendo rispondere il *sensus* , à *manus* .

25 Tra le altre disgratie accorse à Deifobo , questa ancora si narra dal Poeta Parthenio Enei, 6. ch'egli portò

trun-

— *truncas inhonesto vulnere Nares.*

Il quale sic miserum in modum laniatus est, vt Adulter Helena, scriue il Turnebo negli Auuerf. l. 2. 46. ed Antonio Cerrio nelle Satire Scholiastiche n. 55. *Deiphobo Nares praesertim truncatae sunt, quod Adulter erat.* * Ut enim nihil est, quod Naso faciem honestet magis, * Sic nihil est, quod faciem deturpet magis; quamobrem illius detruncatio apposita, & congrua est Adulteri poena, alienum honorem, & existimationem deturpantis.*

26 Giouanni de Torres eruditissimo Gesuita, fauellando per il proposito, dice: in Philof. moral. de Princ. l. 15. c. 9. *Mirad que parece vn rostro sin Narizas, por que esso es vna Muger sin honra. Puso Dios las Narizas entre los dos ojos (dizen S, Basilio, y Tulio) como vn medio rebellin, para que los distinguiesse y conseruasse. Pues Muy iusto es segun esto se quiten las Narizas, guarda à la vista, à quien tuuo tan poca en cosa que tanto le conuenia.*

27 Ma io aggiungo di vantagio, che non senza ragione e'l maschio e la Femina venissero puniti con la mutilatione del Naso, per hauer questo non poca simpathia co' membri, che seruono per istromenti del generare. *Vnde accidit* (offerua il dottissimo Sinibaldi Geneant. l. 2. T. 2. c. 14. col. 20. *vt non imprimatur in ipsomet Naso nauus, quin etiam in Naturalibus idem cudatur; vt placet Haly Arabo, & Melampo Graco. E*
da

da esso non di rado da chi non è in tutto imperito nella Physiognomia si possono cavare argomenti, o siano conghietture di salacità. *Omnes* quotquot prae grandem obtinent Nasum, genialibus illecebris obnoxij sunt*, dice lo stesso: e non à caso. Soggiungendo: *Legimus Heliogabalum Imperatorem omnis generis lasciviae studiosum, Nasutrum virorum congregasse manipulos, ut secum in turpi certamine arma aphrodisia pertractarent strenuè. Et per quello s'aspetta alle Donne soggiugne immediatamente: Hoc ipsum in Faeminis clarius percrebrescat; quaecumq; enim magno, & oblongo Naso prae data sunt, ad lasciviam sunt proclives.* Potendo per tanto essere, che'l Naso habbia data occasione al peccato, habbia anch' egli parte nella penitenza. Ma ne' nostri tempi, dirò con vn tale, che non sò chi sia, portato da Giouanni di Pigna Gesuita, eruditissimo Commentatore dell'Ecclesiastico: **C. 23. V. 30.**

*Si Moechis rasum mos esset tollere nasum,
Multis per mundum sine naribus esset eundum.*

28 Contro gli Adulteri v'era parimente la pena d'esserli trōcate le Orecchie: se di questa fa mentione Giorgio Schonbrenero nella Politica l. 3. c. 20. & ad essa si vidde soggiacere lo stesso Deifobo, di cui leggiamo nel 6. En.

— *populataque tempora raptis*
Auribus —

ancorche non venga offeruato da Commē-
tatori, toltone il solo Farnabio, che dice:
„ Mutata mēbra, nares præcisas, Auref-
„ que cuiusmodi pœnas maritorū ira exigit
„ inter alias ab Adulteris. Ma sentiamo lo
„ Schonbornero. Aurium abscissio in Adul-
„ teros: quæ inde fortè orta, quod auribus
„ vena quædam promineat, quæ γένιον
„ contineat sperma; cuius venæ abscissio-
„ ne, procreationis vis, seu semen prolificū
„ submoueat, ne eiusmodi pessimorum
„ hominū posteritas vlla relinquatur, quod
„ fieret si liberos generarent.

29 I Locresi per legge di Zaleuco costu-
mauano di cauar gli Occhi. Per lo che co-
sì vien introdotto à promulgar la Sentenza
il legislator medesimo dal mio argutissimo
Giuseppe Battista.

Adulteri di Locri, à fiamme edaci

Le libidini vostre io non affretto.

Fallo, che commendò fame di baci,

Rogo non habbia à vendicarsi eretto.

Non offendano à voi lacci tenaci

La gola mai, ne mai quadrella il petto.

Non di Sassi volanti Austri fugaci

Su la fronte impudica à voi prometto.

A sputar di veleno atro vicende

Serpe, che vomitò Libico speco,

Squame sul nostro cuor non mai distende.

Grata vi sia d'un adulterio bieco

Legge penal, che gli occhi nostri offende,

Perche colpa d'amor colpa è di cieco.

E per-

E perche accadè , che'l di lui Figliuolo in questo errore inciampasse , in oſeruatione della legge voleua , che egli faſſe acciecato . Con tutto ciò à preghiere del popolo , che voleua eſentarnelo , ſi compiacque farne cauar' vno à ſe , e l'altro al Figliuolo : E così *debitum ſupplicij modum legi reddidit , æquitatis admirabili temperamento , ſe inter misericordem patrem , & iuſtum legiſtatorẽ partitius* . Scriue Valerio Maſſimo l.6.c.5.

30° Caſtigo ſenza dubbio molto confaceuole al peccato .

— *Oculi ſunt in amore duces* .

dice Propertio lib.2. eleg. 15. à Quintiliano nella Declamazione *Cæcus in limine* , appo Filippo Beroaldo al loco cit. di Prop. *Oculi ſunt tota noſtra luxuria: hi nos in omnia quotidie vitia præcipitant, mirantur, adamant, concupiſcunt* . Che perciò diceua quel Paſtore Virgiliano Egl.8.v. 41.

Vt vidi, ut perij —

E ben ſappiamo da Eliano var.hiſt. l.10.c.2. conforme lo farà parlare! Giuſto Vulteio con la fauella del Latio , che *Lais cum Eubatam Cyrenenſem aſpexiſſet, ardentiffimo in eum amore cœpit flagrare* . E dal P. S. Agoſtino ſerm. 250. de tempore p. 396. fauellante di Dauide : *Dauid ille ſantiffimus, in mille paſſibus, mulierem nudatam vidit, & ſtatim homicidium fecit, & Adulterium*. Hor cauati gli Occhi , chi non vede rimediato al male , e caſtigato quel membro , ch'è origine della colpa ?

31 Degli Ostrogothi narra Olao Magno l. 14. c. 16. che per frenar gli Adulterij Turone Longo hauesse fatta tal legge. Quella Donna, che fa Adulterio, se per testimonio di sei huomini è scoperta, perde la dote, e tutto quello, che seco portò, quando venne à stare in casa del marito, il quale d'ogni cosa diuenta padrone: anzi che egli hà podestà di fare quel che vuole della vita d'amendue. e parimente è padrone dell'heredità de' medesimi, per vigore delle leggi de' Gothi, e delli Senoni. E se costui si vuol contentare, che paghino vna pena, ancora secondo le medesime leggi l'è ordinata. Ma se l'Adultero non potrà pagare la pena pecuniaria, due graui sassi legati insieme con vna catena, quali erano soliti di stare sopra la mazza, che teneua in collo la statua di Turone, si metteuano al collo della Donna, la quale legate con vna funicella le parti Virili dell'Adultero, dou:ua così legato tirarlo per tutte le piazze della Città alla presenza del popolo: e finalmente giurare di non esser più Cittadino di quella Città, ed hauerne perpetuo esiglio.

32 Ma trà le pene serie ordinate contro gli Adulteri, ve n'erano ancora delle ridicole, perche da alcuni veniuano puniti col porgli nell'oscena parte postica vn Mugile, ed vn Rafauo. Di questo rito fà mentione Catullo e p. 15. in questi versi.

*Quod si te mala mens, furorque vecors
In tantam impulerit, scelestè, culpam,
Vt*

*Vt nostrum insidijs caput laceſſas ,
Ab tum te miſerum , malique fati ,
Quem attractis pedibus patente porta ,
Percurrent Raphanique, Mugileſque.*

Sopra il qual luogo così scrive M. Antonio Mureto. *Alludit ad ſupplicium , quo olim Athenienſes afficiebant pauperes in Adulterio deprehenſos , eis enim depilabant Nates cinere calido , deinde etiam Raphanos praegrandes in Podicem immittebant .* La qual pena col nome di Rafaniſmo era comunemente appellata . Del Mugile ne fa parimente mentione Giovenale, Sat. 10. v. 317. dicendo

— *necat hic ferro , ſecat ille cruentis
Verberibus , quosdam machos , & mugilie
intrat.*

33 Ma ſi come dice il Mureto , che tal gaſtigo fuſſe ſolito darſi a' poveri , che fuſſero caduti in tal delitto , dallo Scholiaſte d'Ariſtoſane nelle Nebbie parmi à tutti ſia accomunato , dicendo , conforme alla verſione dell' Hartungo Decur. 2. cap. 8. §. 2. *Deprehenſis Adulteris mos fuit contumelioſè Raphanos in Anum impingere , & euulſis pilis calidum cinerem inſpergere ea parte in vulnere .*

34 Ma perche habbiamo per le mani il Rafaniſmo , non poſſo contenermi di regiſtrare vna ſcappata di Gio: Filippo Pareo in propoſito di queſta pena . Annotando egli que' verſi di Terentio oue induce Pithia , che così fauella à Parmenone nell' Eun. A. ſ. Se. 4. L 3 nunc

— *nunc minatur porrò se se id, quod MSc.
chis Solet*

*Quod ego numquam vidi fieri, neque ve-
lim.*

così scriue, e bene: *Nempe Virilia adime-
re*. Ma scioccamente in appresso. *Qualis
pæna imminabat Athenis per ραφανισμόν
και παρατιμὸν*. Replicando negli Elet-
ti Plautini v. adulterum p. 14. *Machis è π'
αὐτοφώρῳ deprehensis, Virilia amputata,
per ραφανισμόν*. Nella quale scempiaggi-
ne mostrò di concorrere Giovanni VVeit-
zio, scrittore per altro (al mio palato) di
maggior talento, mentre scriue sopra l'ac-
cennato luogo di Terentio: *Hoc in loco in-
telligunt ραφανισμόν*. Intorno al qual
parere però dice Federigo Taubmanno, ò
pure Giouanni Grutero commentando quel
luogo di Plauto, in *Pœnul. A. 4. 5. 2.*

— *refero Vasa salua.*

*Quid stultus excogitare queat ullus Mory-
chus*. Ma quel sia per non detto, non igno-
rando, che come disse il Prencipe de' Lati-
ni Lirici, gloria di Venosa, e della nostra
Italia Q. Horatio Flacco: nella *Poet. v. 359.*

— *quandoque bonus dormitat Homerus*
ed esser cosa da huomini l'errare.

35 Ma per cortesia non ci dimentichia-
mo di Didimo Suonatore di flauto. Narra
l'Alciato ne' *Parerghi l. 7. c. 13.* che essen-
do riferito à Diogene, che egli fulte stato
colto in Adulterio, hauer' egli sentenziato
αἷσιος ἐκ τῆς ονοματὸς Ὀκρεμάδης. degno
con-

conforme al nome d'esser sospeso. *Sunt autem Didymi Grecis Testiculi*, dice l'Alciato.

36 In proposito del qual succedimento fouiemmi d'un giocondissimo Epigramma di Valentino Paichali Udinese, quello, che cō tanta gloria del suo nome fece quel Poematio in biasimo dell'andare in carrozza, il cui argomento è: *Pedibus ire, quam curru satius*. L'epigramma è questo.

Cui Didymus nomen, poenas depransus adulter

Soluit: Qua iustas, dic mihi parte dedit;

*Suspensus fuit ille suo de nomine; iustas
Hac, quod deliquit, parte dedisse putata.*

37 Narrammo da principio la pena fulminata contro gli Adulteri nella legge Moisaica, che era l'esser lapidato: ma perche questa non è in vso appo gli Hebrei d'hoggi, non parmi fuor di proposito d'andar offeruando in qual maniera si gouernino in punire simil delitto. Come sia andata in disuso lo dice il Buxtorfio nella Sinagoga „ Giudaica c.74.p.424. *Quoniam scepro, & regimine pridem destituerunt, omnēque in corpus & vitam Iudiciorum potestatem amiserunt. Hoc come si gouernano? faranno forse all'vsanza de Christiani, che lassano gli Adulterij impuniti? Nò. „ però. Imponunt aliquando ijs, qui peccauerunt, peculiarem poenitentiam; quæ*

„ illis subeunda est . Ed è la seguente . Adul-
 „ terum pro Adulterij ratione , variã age-
 „ re oportet pœnitentiam . Hyeme per
 „ aliquot dies consequentes aliquandiu
 „ in aqua frigida , riuo , vel profuente , illũ
 „ sedere oportet ; Si omnia gelu adstricta
 „ sũnt , glacies aperitur , & illi nudo orete-
 „ nus , quandiu ouum igne duratur , intus
 „ est sedendum ; Æstate illi nullo absque
 „ omnibus vestibus in formicarum aceruo
 „ sedendum : nares tantum , & aures obtu-
 „ rantur , frigida postea abluitur . Si anni
 „ tempestas tæpet , certum illi ieiunij tem-
 „ pus præscribitur , quo nihil vnquam edat,
 „ nisi noctu paululum quiddam panis & a-
 „ quæ , donec tempus in aqua gelida , vel in
 „ formicarum aceruo sedendi aduenerit . *
 „ Si verò pœna hæc meritu minor iudice-
 „ tur ; nudus Æstate per densam apium
 „ turbam transeat oportet , & aculeis earum
 „ tamdiu corpus suum obijciat , donec to-
 „ tum intumuerit , & postquam conualue-
 „ rit , iterum , imò sæpius , pro peccati gra-
 „ uitate , pœnam hanc subeat . Mà se colto-
 „ ro dopo fatta la penitenza di bel nuouo
 „ aggiugnessero Adulterij ad Adulterij , co-
 „ me per lo più sogliono far eoloro , che vna
 „ volta hanno cominciato , che s'hauera da
 „ fare ? Lo dice il medesimo . Si scortatio-
 „ nes scortationibus , Adulteria Adulterijs
 „ cumularit , per multos annos continuos ,
 „ hæc illi pœna ferenda est . Interdum tri-
 „ ennij solidi diu noctuque ieiunium impo-
 „ ni-

„ nitur, adeo vt nihil gustare debeat, nisi
 „ noctu paululum panis & aquæ, vel si ma-
 „ luerit (optio enim pœnæ datur) potest
 „ ter in anno per triduum integrum die
 „ noctuq; ab omni prorsus cibo & potu ab-
 „stinere, vti Regina Esther in grauissimo
 „ & extremo periculo fecit, omnesque Iu-
 „ dæos facere iussit: Ne mancarono altri,
 che con altre leggi, come è ben noto à V.S.
 d'impedire vn così essecrando delitto pro-
 curarono.

Ma non però furon bastanti à por ri-
 medio à queste dissolutezze: perche siamo
 giunti à tal segno, che in faccia al Sole si
 cōmettono gli Adulterij. Diceua il Patiē-
 tissimo c. 24. v, 15. *Oculus Adulteri obser-
 uat caliginem*. Ma ne' nostri giorni sono
 talmente sfacciati, che non dicono più; *Non
 me videbit oculus*; perche anzi si pregiar-
 d'esser veduti.

38 Marauigliauasi vn tale, che appo gli
 Spartani nissuna legge si ritrouasse, che pu-
 nisse gli Adulteri, conciosia cosa che non
 vi fusse natione tanto barbara, che contro
 loro decretato non hauesse. Interrogatone
 perciò Gerada Cittadino di quella Republi-
 ca, semè risponderli, non essere trà gli Spar-
 tani alcuna legge contro gli Adulteri, con-
 ciosiacosa che tra loro non si ritrouasse
 chi commettesse Adulterio. Però soggiu-
 gnendo colui, che le leggi non tanto si fan-
 no per gli errori, che si commettono,
 quanto per quelli, che si possono. com-

mettere, come si punirebbero da vostri Magistrati? All' hora Gerada : Lo condannerebbero à dare vn Bue , che porgesse il collo di là dal Monte Tegeto per bere nel fiume Eurota . E ridendo l' altro , come che à lui parebbe impossibile il ritrouarà vn Bue di sì smisurata grandezza : Così è impossibile, che nella Republica di Sparta si commetta Adulterio . *Quo verò pacto Sparta possit Adulter existere, vbi Diuitia. Luxus, & Fucus ignominiosa censentur, Verecundia autem, Modestia, & subditorum Obedientia obtinent?* Si hà da Plutarco Opusc. 7. 1 p. 379. conforme lo fa parlare il Silandri . O paese fortunato (esclama il Cavalier Bernardo Trotti ne' Dialoghi) E beatissimo , oue tali Donne vissero ! E perche Tu, ò Europa, perche Tu Italia , giardino di tutte le virtù , e Tu vago mio paese , che in Italia sei , come pietra pretiosa in anello d' oro , perche così nõ puoi dire di tutte le Donne tue ? che pur soleuano auanti questi tumulti di guerre , & inondatione di gente barbara portare nome sì degno ? E lo stesso posso dir io al mio paese . Prima delle Guerre haueuauì seggio la Pudicitia : ma dopo quelle ci trionfa la sfacciatezza . Già vna volta i Maschi andauan cercando le Femmine : ma vediamo a' giorni nostri la carne andar tracciando il coltello . Ben hà ragione di satireggiare il Disprezzato Accademico Romano, cioè Bartholomeo Tortoletti , cantando ne' nostri giorni : nell' *Antifaz, Tiber, v, 173.*

At,

*At qua fameo reliqua est in pectore vir-
tus?*

*Non Ithaci coniux, non qua fuit vrna
marito*

Iam retrahat fatuum lucroso ab fornice

Imperciochè .

*Qualibet est hodie statio male fida pudori,
Et sellas hodie faciunt, & Cyprida in ip-
sum.*

*Prothea transformant, tot amandi gaudi-
dia querunt.*

39 Dicena Gerada, che tra gli Spartani non si commetteuano Adulterij, mercè, che non v'erano ne Ricchezze, ne Pompe, ne Delicatezze. Così anchora Giuueuale conforme alla parafrase Allatiana. Lat. 6. v. 287.

*Rendean pudiche, e caste le Latine
Donne, l'humil' e bassa lor fortuna.
Ne daua adito à vitij la fatica.
D'entrar ne le lor case anguste, e vili,
Ne i sonni breui, e l'incallite mani,
Dal lauorar le lane di Toscana.*

E poco appresso .

*Niun delitto manca. ne misfatto
Di Lussuria, dopò che la Romana
Ponertade è perita, e andata in bando.*

Quando, come dice il Torteletti loc. cit. v. 147.

*Capa ad delicias sat sufficiebat inempta;
Casta parens, & casta nurus sub paupere
recte*

*Mulcebant penso vitam, calathisque Mi-
nerua,*

Innocuos virgo fugebat fedula mores.

Mà dopo l'introduzzione del Lusso, e delle Ricchezze, dalle quali viene fomentato.

— *Chorinthiaca discens à Laide mores
Flagrat, & aerea se meridiana per urbem
Offert ancipiti matrona in veste Neroni.*

dal quale non s'allontanano punto, e col far lasciua mostra delle mammelle, e con la scollatura, che le fa vedere ignude fino alla metà delle spalle: dando ad intendere à poco amanti della Continenza, che possono accostarsi, sicuri di ritrouar pasto assai proportionato alle lasciue lor brame. Ma dō. de hanno origine questi disordini? Dica altriciò, che più le piace, che io dirò senza tema d'errare, che non d'altronde proceda, che dal non veder seguire la punitione. Ma perche non si puniscono? Lo dica il P. S. Girolamo ep. 12. de Pacat. educat. p 38. *Videntur hac planguntur, & non vindicantur: quia multitudo peccantium peccandi licentiam subministrat.*

40 Mi dirà V. S. che se ne vede castigare alcuno. Verissimo. Mattheo Alemano nel Picaro P. 2. l. 2 c. 5. così scriue al proposito. In Madrid, nel tempo della mia pueritia, oue alcun tempo dimorai, furono condotti ad essere giustitiati due Adulteri, & anchor che questo peccato molto si vsa, però poco si castiga, per non mancare buoni mezzi: e danari da quietare gli offesi, ma questa vol.

ta

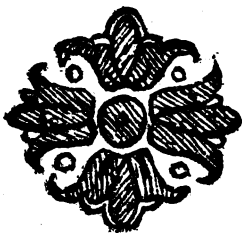
ta non fù danaro, che giouasse col marito di questa Donna, che haueua peccato. Vsci gran numero di gente à vedergli, e spetialmente tante Donne, che ne le contrade, ne la piazza, ne le finestre le poteuano capire, essendo tutte mosse à compassione della disgratia di quei meschimi. Hora quando hebbero tagliata la testa all' Huomo, disse il Moro: *O Dio, quan:e veggono hora questo spettacolo, che con ragione à loro ancora si potrebbe fare il medesimo!*

41 Costui fauellò solamente delle Donne, e perche non degli Huomini? O come disse il vero M. Catone appo Aulo Gellio l. 10. c. 23. *In Adulterio vxorem tuam si deprehendisses, sine iudicio impunè necares: illate (si Adulterares) digito non auderet contingere: neque ius est.*

42 Legge non punto capita dal padre dell' Eloquenza Isocrate in Nicole or. 3, che perciò scriue conforme alla versione del „ *Vvolsio: Ad hæc non potui non vehementer accusare illos, qui ductis vxoribus,* „ *& inita totius vitæ societate, pactis, &* „ *conuentis non starent: sed dum suis voluptatibus indulgerent, eas offenderent, à* „ *quibus ipsi nulla re offendi se vellent: cum* „ *in alijs contractibus æquitatem colerent,* „ *solas conuentiones cum vxoribus factas* „ *violarent; quæ tantò sanctiùs custodiendæ erant, quantò sunt alijs interiores, &* „ *maiores.*

43 Horsù, quel castigo, al quale non
fogg,

foggiacciono hora , non potrà esser fuggi-
to da loro vn' altra volta . Io l'hò per cosa
certissima ; con tutto ciò ricordomi hauer
letto in Salsone Grammatico , che scrisse le
Historie della patria di V. S. che *nihil tan-*
tum peccandi licentiam protrahit , quantum
ultionis , poenaeque dilatio . E tanto basti .



GRIL-

GRILLO XX.

Se nell' Adulterio sia maggiore il peccato del Maschio , o della Femina ?

A Monsignor Domenico Lauagnini , Prototario Apostolico , Canonico della Cathedral di Vintimiglia , già di Monsignor Lorenzo Gauotti , ed hora di Monsignor D. Mauro Promontorio , Velcoui della medesima Città , Vicario Generale ,

E Come non hauerà V.S. più che ragione di dolersi di me , mentre hauendo fatta memoria nelle mie carte di foggetti à me poco beneuoli , come à più d'vn segno , non senza ageuolezza , mi son potuto accorgere , pare , che d'vn tanto padrone , ed amico , quale mi è , mi sia affatto dimenticato ? Io meritarei perciò d'esser cancellato dal libro dell' Amicitia : ma ben sò vorrà cōdonarmi questa scappata , mentre publicamente vengo ad accusarmi dell' errore , e sono in procinto d'emendarlo con l'occasione di questo Grillo , nel quale vado cercando , *Se nell' Adulterio sia maggiore il peccato del Maschio , o della Femina ?*

2 In questo fatto io ritrouo tre opinioni. E primieramente io leggo chi dice esser maggiore il peccato della Femina , e non , senza cagione , Castitas enim , pudicitia ,
que

„ que Fœminas decet magis siue dubio, quã
 „ viros. Vnde Fœminæ tum ob hanc causã,
 „ tum ob partus periculum grauius peccãt;
 „ confunduntur enim Adulterio incerta
 „ stirpe familiæ, parentibus illegitima so-
 „ boles adscribitur, vt eum iustis liberis eã-
 „ dem partem ferant. Vnde ex iure ciuili
 „ maritus de Adulterio accusare vxorem
 „ potest, non è contra. Leggesi in Fra Ba-
 „ filio Ponce da Leon, ornamento dell'antichis-
 „ sima Religione Eremitana del P. S. Agosti-
 „ no de matrim. l. 9. c. 14.

3 In questo parere inclina Stefano Fagū-
 dez della Compagnia di Giesù, così scriuē-
 do nel 6. precetto del decal. l. 6. c. 1. *In for-
 nicatione autem simplici grauius peccat, iux-
 ta D. Thomam in 4. dist. 35. art. 4. Mas,
 quàm fœmina, cum homines maiori usura-
 tionis polleant, quàm fœmina, quamuis,
 aliunde in Adulterio magis peccet foemina,
 quàm mas; r. tione maioris damni quod in-
 fert; nam Fœmina Adaltera supponit filios
 Adulterinos, qui damnium inferunt legitimis,
 quod non cernitur in viro.*

4 Così crede ancora il Cardinal Tolc-
 to, il quale porta le medesime parole, che
 sono del P. S. Thomaso. nella Somma l. 5,
 c. 10.

5 Alfonso à vera Croce dottissimo scrit-
 tore Agostiniano non s'allontana, dicendo:
 in Spec. Coniug. p. 3. A. 3. concl. 3. Licet
 „ ita sit, fornicatione considerata, grauius
 „ esse peccatum viri, quàm fœminæ; sed
 „ quia

„ quia in quantum Adulterium, grauius est
 „ Fœminæ, quàm viri. E lo proua con-
 „ queste ragioni. In adulterando enim frã-
 „ gitur fides matrimonio debita. Et mu-
 „ liere adulterante, fit contra bonum prolis,
 „ quò l non fit directè viro Adulterante: nã
 „ vxor Adulterando facit incertam prolem
 „ viri: quia nescitur vtrum sit ex legitimo
 „ viro, aut ex Adultero, Faciendoque in-
 „ certam prolem, priuat virum quodam na-
 „ turali bono, quod est cognoscere filium:
 „ quia ex incertitudine parens non cognos-
 „ ceret filium. Ne sono discordanti il Se-
 „ rafico S. Bonauentura nel 4. delle Sent.
 „ dist. 35. dub. 2. e Bernardino de Battis.
 „ come appo loro si può vedere.

6 Aggiungo di più da Gio: Neuizzari
 Eruditissimo giureconsulto, nella Selua Nut-
 tia. l. 1. n. 30. che dall'Adulterio della Don-
 na ne seguono varij inconuenienti, che nõ
 sogliono nascere da quello del Maschio. Ex
 „ Adulterio enim Vxoris concipit in eam
 „ Maritus graue odium, vt semper cum ea
 „ litiget, seu clamet. Indignatur enim
 „ Maritus plus de Adulterio, quàm si filia
 „ sibi stupretur, vel mulier occidatur. Ne
 „ seguita oltracciò. Derisio Mariti: nam
 „ licet sit vir Nobilis, iuuenes, qui illum
 „ cucurbitauerint, vel sciuerint alios cu-
 „ curbitantes, cum deridebunt, vt docet ex-
 „ perientia. A questo succede Derisio fi-
 „ liorum: ad quam si mulieres aduerterent,
 „ cum sint earum caro, non ita facilliter pec-

„ ca-

„ carent. Erit quandoque filius virtuosus,
 „ & tamen sibi improperebitur eum esse
 „ spurium, vt de Alexandro Magno legi-
 „ mus. & de Phætonte & alijs pluribus: vn-
 „ de oriuntur tot rixæ, tot bella; & indigna-
 „ tiones: quoniam est Magna ignominia
 „ filio, quod sibi obijciatur eum esse spurium.
 „ Conciosiacosa che, come dice Siracide .
 „ c. 3, v. 13. Dedecus filij pater sine hono-
 „ re. E se vogliamo seruirci della lettione
 Greca: *Dedecus filij mater ignominiosa*. Qu-
 di diceua Euripide:

*Nec præmium vllum est liberis honestius:
 Quàm si probo nascantur & honesto patre.*

7 Per ragione adunque di questi, e d'al-
 tri inconuenienti, pare, che nell'Adulterio
 della Femina, che in quello del Maschio
 debba esser maggior peccato. Mà quì sou-
 uiemmi d'un problema giocoso di Nicolò
 Grudio, che pare apunto possa seruire per
 il proposito, dice egli l. 2. p. 68.

*Cur non turpe viro Venus est vaga? turpe
 puella?*

'Agricole partes ille habet; ista soli.'

*Pluribus una quidem malè seruit terra
 colonis;*

*Diuersum & semen vix capit vnus
 ager.*

*At paria in varijs fas semina spargere cul-
 tis:*

'Aruaq; multa bonus saepe colonus arat.'

8 La seconda opinione è, che sia mag-
 giore il peccato del Maschio, e di questa è
 an-

antesignano il Martello degli Heretici, il P. S. Agostino de adulter. coniug. l. 2. c. 8. E come che egli è il Maestro de' Dottori, valerà per mille l'autorità di lui solo. Così appunto induce i Maschi à tesser la tela delle loro querele. *An verò sexus nostri dignitas hanc*

sustinebit iniuriam, ut, cum alienis foeminae prater uxores nostras si quid admittimus, in luendis poenis cum Mulieribus cõparemur? Quasi che riceuessero vn gran torto.

Alle quali però egli risponde: *Quasi non propterea magis debeant illicitas concupiscentias viriliter refrenare, quia viri sunt!* *Quasi non propterea magis debeant mulieribus suis ad virtutis huius exemplum se præbere, quia viri sunt!* *Quasi non propterea minus debeant lasciuianti carni seruire, quia viri sunt!* Hor che ve ne pare?

Et tamen indignantur si audiant Adulteros viros pèdere similes Adulteris Foeminis poenas, cum tantò grauiùs eos puniri oportuerat, quantò magis ad eos pertinet, & virtute vincere, & exemplo regere Foeminas.

9 Io ben conosco, che è superfluo tutto ciò, che si potrebbe dir di vantaggio, con tutto ciò V. S. mi permetta, che aggiunga in proua vna mia speculatione, che forse non le dispierà. Scriue Plauto, che cercando l'alestrione vna Donna per fare vna burla al Vantator Soldato, fusse interrogato da Periplettomene: A. 3. 5. 1.

PE. *Ingenuamne, an libertinam?* PA. *aque istuc facio dummodò.*

Eam

Eam des, qua sit quastuosa, qua alat corpus corpore.

Quaque sapiat pectus, nam cor non potest; quod nulla habet.

Dice, c. e le Donne non hanno cuore: & *cor habere* (spiega Giacomo Filippo Pareo *est prudentem esse*: il che proua con que' versi della Mostel laria A. 1. 5. 2. in persona di Filolache giouanetto:

*Recordatus multum & diu cogitanti
Argumentaque in pectus multa institui
Egc: atq; in meo corde, si est quod mihi
cor.*

Cioè, *Siquidem habeo cor, si non sum excors, & amens.* interpreta lo stesso.

Io Aggiungo col dottissimo Giesuita Nicolò Caussino nel Pol. simb. l 3. num. 3. che *Cordis effigies hieroglyphicum Sapiencia, & Fortitudinis est.* Mentre dunque leggiamo esser senza Cuore le Donne; simbolo della Sapienza, e della Fortezza; che siano priue di queste Virtù. necessaria camina la cōseguenza. Dall'altra parte dice Anacreonte Ode. 2. conforme alla versione dello Stefani, che la Natura.

Prudentiam viris dat.

E perche la parola *φρονιμα*, che quegli volta in *Prudentiam*; e dalla Musa più che d'oro del S. P. Urbano Ottauo dicesi *Prouida mens*, s'interpreta anco, *Audacia*, *Faustus*, *Gravitas*, *Pertinacia*, *Ferocitas*, come si può vedere ne' Lessicografi, piacque ad Elia Andrea di tradurre in

Am.

Audaciam viris,

Seguito da Michel Angelo Torcigliani, che nella sua versione disse .

L' Audacia , e la Fierezza .

Di maniera che hanno quello di che son priue le Femine . Hor se e gli vni . e le altre commetteranno qualche mancamento , chi non vede di quelle esser la colpa maggiore ?

11 S'aroge , che gli huomini si tengono assai da più delle Donne , e farebbero questione cō chi volesse negare , che nō fussero à quelle superiori . Hor siano tutto quello bramano , niente à me concedano , che nell' Adulterio sia maggior di quello della femina il loro peccato . E perche non si diano à credere , che io brami me lo concedano gratiosamente , ecco 'l perche . Isidoro appo Eilhardo Lubino in Giuuen. sat. 8. v. „ 14. m' insegna , che *Quantò splendoris* „ *honore cellior quisque est* , tanto , si de- „ *linquit* , peccato maior est . Item pecca- „ *ta* , quæ incipientibus leuia sunt , perfectis „ *viris grauia reputantur* . Tantò enim „ *maius cognoscitur esse peccatum* ; quantò „ *maior est* , qui peccat . *Crescit enim delicti* „ *cumulus iuxta ordinem meritorum* . E „ Saluiano de Prouid. l. 4. c. 8. *Vbi sublimior* „ *est prærogatiua* , *ibi maior est culpa* . Ma doue lasso Alcimo Auito in l. 2. il quale doppiamente serue à prouare 'l mio pensiero è

—— crimen acernat

Auctor , *In Ignaro minor est Peccante Reatus* :

Dut

*Durius idque malum: quod maior fecit ,
habetur .*

12 E perche tutti questi sono scrittori Christiani ; parmi cosa non mal fatta l'aggiugnerne vno del numero de' Gentili. Ma chi ? Non altri che Giuuenale . Sat. 8. ver. 140,

*Omne animi vitium tantò conspectius in
se*

*Crimen habet , quantò maior qui peccat
habetur .*

Il sesso Maschile si pregia d'esser superiore alle Donne : e per tanto non si vergogni di esser maggiormente lordato , se de' peccati dell'vno , e dell'altro sesso si viene à fare il bilancio . E ciò sia detto per confermare la seconda senteuza , che è del P. S. Agostino.

13 Ma perche le Donne , che sono per altro superbe , e vanagloriose , e'n questa sola parte volentieri a' Maschi soggiacerebbero , à guisa dell'occhiuto augel di Giunone , che conosciuta la deformità de' suoi piedi , abbassa la ruota della gemmata sua coda , non s'habbiano à vanagloriare d'essere meno peccatrici de' Maschi , ecco l'antidoto della terza sentenza , che stima nell'Adulterio non esser minore la colpa dell'vno , che dell'altra .

14 Di questa opinione è Basilio Ponce , citato di sopra per la prima , risoluendo : *Reus est Adulterij non minus Vir , quam Vxor.* Ne sia marauiglia , che vn' huomo dottissimo quale fù il Ponce , che hebbe pochi

chi pari, e niſſuno ſuperiore nell'Europa, ciò dica, perche haueua detto prima di lui Innocentio Papa appo Gio. Martinez al 4. delle ſent. diſt. 35. *Chriſtiana Religio Adulterium in vtroq; ſexu pari ratione condemnat.*

15 Il Cavalier Ceſare Ripa nella ſua non meno erudita, che curioſiſſima Iconologia in fauellando dell'Adulterio, laſcò ſcritto à
 „ chi non è priuo di Cuore: E egualmen-
 „ te biaſimeuole, e punito, ſe dal Marito
 „ vien commeſſo: quanto dalla Moglie, an-
 „ corche gli Huomini s'attribuiſcano mag-
 „ gior licenza delle Femine. E S. Ambro-
 „ gio regiſtraro al cap. Nemo ſibi, 32. q. 4.
 „ Nec Viro licet, quod Mulieri non licet.
 „ Onde auuertisce Ariſtotele nel lib. dell'E-
 „ conomia, che il Marito non faccia torto
 „ alla Moglie, accioche eſſa non habbia à
 „ ricompensarlo d'altretanta ingiurià.

16 Il P. S. Agoſtino pare, non oſtante quello ſi legge per la ſeconda ſentenza, inclinàſe in queſto parere, mentre ſcriſſe oue
 „ ſopra. Legant quid Imperator Antoni-
 „ nus, non vtique Chriſtia us conſtituit:
 „ Vbi Maritus vxorem de Adulterij crimine
 „ accuſare non ſinitur, cui moribus ſuis
 „ non præbuit caſtitaſis exemplum, ita vt
 „ ambo damnentur, ſi ambos pariter impu-
 „ dicos conſtitutus ipſe conuicerit. Hor che
 „ ne pare à V. S.?

17 Ma io farei torto à Bernardino Scardeoni Canonico Padouano, il quale fù (cõ-
 for.

forme scriue Mōsignor Iacomo Filippo Tomasini Vescouo di Città-Nuoua in Iltria. *Vir pietate, moribus, eru. litione, vita excessu, virtutibus omnibus perinsignis; e* (come si legge nella Chiesa delle Monache di S. Stefano, alle quali haueua seruito per lo spatio d'anni trentaquattro per Medico delle anime, oue è sepolto, nell'Epitaffio della di lui imagine.) *Qui ceteris Christiano Sacerdote dignis virtutibus fidem conciliantibus illibatam virginitatis florem ad vltimam vsque senectam attulisse creditus sit.* Fattoui riporre dall'istesse Suore, essendo vissuto nouanta sei anni; Mentre trattando questa medesima questione, nella maniera medesima all. 7. de Cast. c. 17. dopo hauer portata la legge del Leuitico, e del Deuteronomio, *Si mœchatus quis fuerit cum vxore alterius, & Adulterium [perpetrauerit cū coniuge proximi sui morte moriatur Mœchus, & Adultera. Così scriue. Hæc sententia vt æquior, pluribus placet. Ego autem cum parum sciam, aut potans nihil, nolimq; præcipitare Sententiam, adhuc anceps pertranseo: nec illis concedo, nec ab his, nec ab istis planè dissentio; videtur tamen hæc vltima opinio magis æqua, & consentanea rationi, ac plus honestatis, atque humanitatis habere. Nam & in decretis Patrum legitur, Virum; & Vxorem ad paria iudicari: nec in his, quæ concernunt pudorem, licere quidquam magis vni, quàm alteri. Nam et si, in*
 omni.

omnibus alijs rebus Vir meritò præsit Mu-
 lieri, diciturque esse caput eius, tamen in
 seruando connubij fœdere. & in soluën-
 do debito copulæ maritalis omnino sunt
 pares. Quamobrem Apostolus in eo cõ-
 iuges nihil differre, & sibi inuicem
 æquo iure subiectos esse confirmat, dicens
 I. Cor. c. 7. Vir debitum reddat Vxori, &
 similiter Vxor Viro, quia Mulier non ha-
 bet potestatem sui corporis, sed Vir: Et è
 conuerso vir nõ habet potestatem sui cor-
 poris, sed Mulier. Ex quo satis patet per
 hæc nec mulierem alijs viro quàm suo, nec
 virum alijs Mulieri, quàm suæ communi-
 care se posse; quum æquo iure alter alteri
 sit subiectus, Ne contentò di questo sog-
 giugne. Hinc est, quod Romani spon-
 sam introducentes, iubebant de more spõ-
 so recipienti hæc verba dicere. Vbi tu Ga-
 ius, ego Caia. Quibus sanè Verbis paci-
 scebantur se alterum alteri obnoxium, &
 pari iure ceuseri. Quasi velit his verbis
 inferre: Sicut tu Dominus, & ego Domi-
 na; Tu mei, & ego tui; parque ex æquo
 ratio est pudicitiz vtrique.

18 E per confirmatione di quello dice,
 seguita appresso; Non diuersum ab his
 sentit Quintilianus præclarissimus Rhe-
 tor. Si turpis (inquit) dominæ consue-
 tudo cum seruo; turpis & domino consue-
 tudo cum ancilla. In matrimonijs siquidẽ
 mutua hæc videntur esse, vt in eis, quæ ad
 pudicitiam matrimonij spectant, tantum

M

quis,

quisque exigat . quantum præstat : parque seruetur in ea parte vtrinque regula , et si alioqui potior videatur auctoritas viri .

19 Ma perche ci restarebbe da rispõdere al più forte argomento della primiera opinione , non l'hà punto mandato in dimenticanza , che perciò si fà incontro dicendo : *Si quis fortè dicat , Mulierem ex eo foediùs facere , quod viro alienum partum supponat pro suo , idem planè & de Viro dici potest ; qui & ipse pari fraude genitum à se factum , quem alere debuerat , dissimulans suum esse , hunc alienum subijcit alteri viro alendum pro suo . Quare sicut Maritus ad euitandũ hoc malum abuti posset innupta pellice : ita & vxor eodem modo vitare posset hoc malũ , si caueat vt ex Mœcho non concipiat .*

20 Hor in questa perplessità di pareri egli non sà à qual debba appigliarsi . che perciò non vuole darne sentenza . V: S. lo senta da lui medesimo . *Verum quum ex tot rationibus inter se undecunque diuersis , mihi adhuc constare satis nequeat quid sequar , minimè censui par esse hic meum iudicium interponere , & de tam ancipiti questione me ad modum incertum temerè quidquam pro certo dicere .* E mentre egli huomo dottissimo non vuol sentenziare , che douerò far io , che à pena dalla lontana le buone lettere hò salutate ? Ricorro per tanto al Tripode di V. S. come à quella , che per la carica di tanti anni con gloria del suo nome posseduta , hà saputo decidere altri piati di mag-
gio-

giore difficoltà ; sarà ancora valeuole à dar la sentenza sopra il presente : assicurandola , che io sarò prontissimo ad abbracciare il suo voto , mentre conuegniamo in questo , dirò con lo stesso Scardeoni *Permagnum esse utrinque flagitium , & hoc & illud graue , & nefarium peccatum. Quid enim scelestius , quàm distrahere carnem suam in partes , quæ per connubi , fœdera non fuerat ? & ipsum male discerpere coniugium , quod Deus. ideo inseparabili fidei nexu constrinxerat , ut ex ea inuiolabili connexione indiuiduam unitatem , Christi scilicet , & Ecclesia, Mysticè præsignaret ? E per tanto. Quicumque Adulteratur. vel maritus, vel uxor sit, à lege Domini recedit , & Grauissimè Peccat , & Grauissimè Punietur , dicente Apostolo , quod Fornicatores ; ac molles , & Adulteri regnum Dei non possidebunt .*



GRILLO XXI.

Delle disgratie accadute à gli Adulteri, ed alle Adultere, e perche con tutto ciò si profeguisca l'Adulterare.

Al Sig. Dottor Gio: Francesco Bonomi .

NEl tempo, che io mi tratteneua nella delitiosissima Città di Venetia, soleuano esser molto frequenti le lettere trà V. S. e me: ma da quel tempo in quà, non sò qual ne sia la cagione, pare siasi affatto dello scriuere dimenticata. Se non sapessi quãto si distenda la sua eruditione, le direi come disse Siminacho à Protadio l. 4. ep, 27. *Sermo omiffus amicitia negligentiam videtur arguere.* Gli agricoltori per cacciare i Boui hanno in costume di seruirsi dell'aguglione: ed io per prouocar V. S. à scriuermi, ho pensato dj valermi dell'importunita di questo Grillo; auuertendola, che se à questo non obbedisce, farò per farlo accompagnar dal

— *importuna noia*

*Di Zanzare palústri, & infelici,
Ch'erran notturne. e ne l'offesa han gioia.
Stridenti, e turbatrici
Col suo morso odioso
Di lor medesme, e de l'altrui riposo.
come dice il Casoni l. 2, oda 11.*

II

2 Il Grillo è in'orno alle disgratie, che sogliono accadere à gli Adulteri, ed alle Adultere: alcune delle quali faranno da me raccolte, per ouuiare, se fusse possibile, à così enorme peccato, ancorche ne' nostri giorni se ne faccia sì poca stima.

3 Di Opilio Macrino Imperadore narra Giulio Capitolino pag. 276. che *Adulterij reos semper viuos simul incendit iunctis corporibus*. E di Aureliano scriue Flauio Vopisco: pag. 612. *Militem, qui Adulterium cum hospitis uxore commiserat, ita puniuit. ut duarum arborum capita inflecteret, ad pedes militis deligaret, easdemque subito dimitteret; ut scissus ille utrinque penderet*. Fù questa gran seuerità, nou ha dubbio: ma con questo *ingentem timorem omnibus fecit*.

4 Vi fù vn tal Galliciano, il quale dimandò vna volta al Diceo, se fosse lecito al Marito uccidere la moglie ritrouata in Adulterio? e da lui riccuè questa risposta. pag. 155.

*Quæris, Galliciane, num Marito
Vxorem liceat necare Mæcham?
Legum non ego sum peritus, hocq:
Ignoro penitus: sed ipse iuris
Consultos adeas in urbe nostros:
Nam prorsus video breui futurum
Te: mi Galliciane, parricidam,*

5 E non hà dubbio, perche fù ordinata da Dracone, ed hebbe la conferma da Solone, che fù vno de' sette Sauij, de' quali ya

tanto fastosa, e meritamente, la Grecia: e fù messa in esecuzione da Eufiletto, quando ritrouò Eratosthene, che con la moglie giaceuasi, del che Lisia nell' Apologia. Intorno ad essa legge offeruà il Meurtio in Solone c. 18. *quod concessam eadem dicat, non praeceptam, Atque hoc verum est. Nam occidere deprehensum, si volebat, sinebatur; quod si nollet, etiam pecuniariam multam exigere licebat.* Cola, che hanno offeruato molti: altri punendo il delitto; altri acquistandosi con pigliar danari; ed altri più saggiamente rimettendo nelle mani del Signore Iddio, o l'assoluere, o l'castigare. De primi, e degli vltimi s'addurrà qualche essemplio, tralassati i secondi, come di cōditione vilissima, non bastando tutto l'oro del Mondo à dar compiuta sodisfatione, ne tutti i sapori, che si fabricano in Loano, in Sestri di ponente, in Piacenza, in Venetia, e sono artificiatì in cotesta sua nobilissima Città di Bologna à purgare tal macchia. Anche Eratosthene colto nel delitto da Eufiletto hauerebbe voluto sodisfar col danaro: mà perche non hebbe à trattar con vn' Auaro (fanno questi d'ogn' herba fascio) gli andò fallito il pensiero. Così apunto leggiamo nell' Apologia di Lisia p. 13. conforme alla versione del Vander-Heidio: *Percussus, prostratus, & manibus post tergum ligatus, cur domum meam ingressus tam insigni me afficeret contumelia, interrogatus. Et ille fatebatur quidem iniuriam, sed obsecrabat,*

☞

Et supplicabat ne se interficerem, sed pecunia secum paciscerer. Cui respondi, non ego te interficiam, sed ipsa ciuitatis lex, quam tu transgressus pra voluptate contempsisti; Et huiusmodi flagitium in uxorem, Et liberos meos admittere, quam legibus obedire, Et moderatum te praebeere, maluisti.

6 Nicolò da Este Marchese di Ferrara, conforme scriue il Domenichi nell'hist. lib. p. 274. (Non bisogna faccia male chi nõ vuole essere scoperto) hauendo inteso come Hugo suo Figliuolo, giouane bellissimo, e valoroso, molto poco honestamente praticaua con Parigina sua Matrigna, che era di casa Malatesta, ** con nuoua astutia pensò di voler vedere la cosa cõ gli occhi proprij. (Così fanno gli huomini prudenti.) Poiche egli dunque se ne fù chiarito in modo, che già sapeua di non ingannarsi più credendo, per così graue scandalo s'adirò in tal modo, che posto da parte l'affetto di Marito, e di Padre, il quale è di gran forza ne gli animi delle persone, fattigli porre amendue in prigione, poco dopo fece tagliar loro la testa, insieme con tutti coloro, che hauuano tenuto maao à tanta ribalderia.

7 Nicolò da Este fece vn' attione veramente da Principe, quale era: ma non così fece Lesbino, e ciò credo, per non esser' egli Principe, conforme si legge in Gerardo Dico. pag. 48.

Natum iam norat Lesbinius mare Nouer-
cam.

M. 4

Quam

*Quam teneram nuper ceperat ipse Senex .
Utrumque obseruat : tandem deprendit utru-
que :*

*In lucta Veneris ludere utrumque videt .
Pertimuit grauiter natus . mœstusque pa-
rentem*

*Alloquitur : Veniam da mihi ; care pater ,
Hoc equidem feci inuitusque . mini que No-
nerca*

*Compulsus : Mortem saepe minata mihi
est .*

*At ego sic noram quondam periisse pudicum
Hippolytum ; sed tu iam mihi parce , pre-
cor .*

*Dixit , & obrigit nimio miser ille timore ;
Ecce autem interea lata Nouerca venit .*

*Oscula plura viro figit : charissime coniux ,
Lux , spes , solamen , vita ; decusque meum ;
Non est quod doleas (dixit) mihi namque
puella*

*Debita tu senior soluere iura nequis ;
Et nimio coitu nolo te occidere ; nam si
Tu pereas non est quod superesse velim .
Quare hunc elegi tibi fidum tua viscera na-
tum ,*

*Qui pro te subeat pondus , onusque ferat .
Subdidit his dictis quam plurima basia ; nec
non*

*Quae permulcerent blandula verba virum .
Ed all' hora .*

*Tam falsum risit Lesbinae coniugis astum ;
Et sic respondit ; Me nimis , Vxor , amas ;
Sed caue ; dum retrahis vicina à morte ma-
ritum ,*

Ne

Ne natum perdas non bene cauta meum.

8 Narra Hortensio Landi ne' Cathel. l. 1. p. 39. qualmente Moluro fuisse ammazzato da Hipperto Argiuo (Ha da dire Hietto,) hauendolo trouato cō la Moglie à far strettamente alla lotta. E questo Hietto fù il primo, che promulgasse la legge contro gli Adulteri, conforme si scriue dal Rhodigino l. 20. c. 25.

9 Gio: Malatesta hebbe per moglie Francesca di casa da Polenta, de' Signori di Ra- uenna. Hor perche questa menaua vita impudica con Pauolo Malatesta suo Fratello, ritrouandogliela vn giorno in braccio, in quel punto messà la mano alla spada, fù insieme con l'Adultero priuata di vita. Leggesi il fatto in Lodouico Domenichi l. 6. p. 275.

10 Di Lodouico di Bressei Mareciallo della Normandia scriue Roberto Guaguino, che hauendo per moglie Carlotta Sorella di Lodouico XI. e figliuola (come si cre deua) di Carlo VII. e d'vna tale Agnese: Questi essendo andato vn giorno, per recreatione, à caccia in compagnia della moglie, nel ritornare à casa sentendosi alquanto affaticato, si risolse per quella sera dormire scompagnato dalla moglie. Questa vedutasi in libertà, per non morirsi di freddo (forse sarà stato d'Interno, e quando maggiormente soffia Rouaio) chiamò à se Giouanni Lauerno, con cui era solita di trastullarsi. Del che auuilato il Marito: *Fu-*

vens Senescallus gladio exerto cum cubiculi fores repente effregisset, inuentum Adulterum interiore tantum tunica amictum protinus confodit, dice l'Historico Guaguino l. 10. Ma che cosa fece della Moglie? Coniugem verò, qua se ad liberos in proximo penetrati receperat, culcitra oblectam, manu apprehensam, humo prosternit. Quam in genua procumbentem, & mariti misericordiam foemineo ploratu orantem, traiecit per mulieris pedus mucrone mactat, E' l Re Lodouico si sdegnò forse per questa azione? Dicalo Lodouico Domenichi, appo 'l quale leggesi parimente l'Historia lib. 8. p. 450. La scannò quini insieme con l' Adultero, dice, il quale atto il Rè Lodouico non mostrò mai, che gli fusse dispiaciuto.

II Guglielmo di Cabestano fù buõ Poeta Prouenzale. Questi inuaghitosi di Tricline Carbonella Dama di Rossiglione, moglie di Remondo di Schiglians, Signor di quel luogo, si trattenne appresso quella, e fece in lode di lei vna Canzone, quale diceua:

*Sex Remon la grand' bellez.a,
E loss.bens, qu'en ma Domna es,
M'an say laisat, e pres.*

Per la qual Canzone ella fù presa dell'amore del Poeta, il quale penetrolli tanto dentro 'l cuore, che Remondo se n'accorse, & entrò in suspicion, e gelosia: & essendosi accertato delli loro amori, vn giorno trouando alla campagna il Poeta, che se
n'an-

n'andaua a' suoi diperti, li pigliò con vna mano il collarino, e con l'altra gli ficcò la sua spada fin al manico nella persona, troncandogli la testa, e cauandogli il cuore dal petto lo portò à casa, facendolo cuocere, & acconciare in viuanda delicata lo diede à mangiare à Tricline: & li disse: La viuanda, che hauete mangiata è ella buona? Sì, disse' ella, la migliore, che giamai mangiassi. Al che Remondo tutto furioso, mostrandogli la testa di Guglielmo, che teneua per li capelli sotto 'l manto, li disse: Quella è stata delle interiora del tuo amico. Scrive Giouanni di Nostra Dama portato nella lingua d'Italia da Gionanni Giudici, nelle vite de' Poeti Prouenzali n. 12. Non uccise la moglie, mostrandosi molto sennamato; Ma però ella tosto che vide la testa la riconobbe, e di passione cascò tramortita. E poco appresso ritornata in se, disse piangendo à Remondo: La viuanda è stata sì buona, ch'io non ne mangiarò giamai altra: & in questo dire prese vn coltello, che haueua sotto la veste, e con quello passandosi il delicato petto cascò morta. Accidete, che somministrò al Boccaccio (come si vede Gior. 4. nou. 9. argomento per accrescer nouelle al Decamerone. Che se bene non riceuè il gastigo dal marito, lo pago con le proprie mani non essendo nuouo, che Iddio permetta ciò segna, per accennarci che non d'altronde venga il castigo, che dal peccato.

12 In vna nobilissima Città (conforme si hà per relatione del religiosissimo P. Gio: Domenico Bonelli della gloriosissima Compagnia di Giesù ne' buoni Auisi Auiso 4. p. 14. viueua vn personaggio di grandissima nobiltà, accompagnato ad vna Signora di non inferior conditione, e consequentemē. te, da lui amata come la pupilla dell'occhio: non gli era però da lei corrisposto, viuendo difonesta amante d'vn' altro Caualiere, dal quale riceueua ambasciate, e letterucce. Portò il caso, che egli vn giorno entrasse nella di lei camera per honesta recreatione, quand'ecco nell'applicargli gli occhi sopra del seno, vede, non so come, vn polizzino: onde presolo, e leggendolo per curiosità, vi trouò quello imaginato non farebbesi: perche era dell'amante, e dallo scriuere si conosceua la corrispondenza tra l'vna, e l'altro. Ond'egli sfoderato il pugnale, e postolo alla gola dell'infedele, & impudica moglie, le comanda, che subito subito di suo pugno formi la risposta, e gli scriua, che la sera alle due hore di notte se ne venga, perche sarà riceuto. Obedì l'infelice, e tutta tremante scrisse la lettera in conformità, e la sigillò. Presa dal marito, per mezzo sicuro la fece capitare all'amico, il quale se n'andò all'hora prescritta: ma in vece de' diletti, che egli s'imaginaua di godere con l'amica, ritrouò i disgusti della morte, perche il personaggio, postosi in aguato, all'entrare lo priuò di vita, faccien-

do

do lo stesso alla Moglie: ordinando a' suoi seruidori, che spogliati i corpi dell'vno, e dell'altra, senza pur lasciargli la camicia, gli espongano, e gli lassino appiccatti alle finestre del palazzo, che rispondeuano nella principalissima, e più bella strada della Città.

13 L'accennato caso sono qualche anni, che occorse, ma il seguente è assai fresco, per esser seguito nell'anno 1641. nel mese di Maggio in Romagna. La moglie d'un Gentil'huomo s'incapricciò fieramente d'un altro. Come che haueua partorito di fresco, dormiua in vn'altra camera separata dal consorte, tenendo con essa il bambino. Vna notte v'introdusse l'amante. Hor mentre dormiuano insieme: ecco che'l bambino cominciò dirottamente à piangere, conforme è lor solito. Sentito dal padre, che haueua la camera non molto distante, chiamò più volte la moglie, che l'acquetasse: ma come quella, che s'era affaticata col Bertone, e dopo vn lungo contrasto s'erano entrambi fortemente addormentati, nulla sentendo, il figliuolino proseguìua la cantilena; entrato il marito in qualche sospetto, alzossi di letto, & andò alla camera per aprirla; ma ritrouolla ferrata, il che di sospettare gli diede occasione maggiore. Battè il lume, e ritornato all'uscio, troua tagliata la funicella; onde preso vn coltello, con quello l'apre, e si troua nell'aprire in faccia l'Adultero, à cui tirò vn colpo, ma con poca

offe

offesa, che per esser gagliardo gli scappò di mano, e se n'uscì di casa, allontanandosi anco dal paese; ma non riuscì così alla Donna, perche ferendola più volte con quel coltello, non ostante che domandasse la vita per l'amor di Dio, la mandò à render conto della poca fede, che al santo Matrimonio haueua offeruata.

14 Ma questo che segue, è vn caso da non lassarsi senza riflessione. Successe nell'anno 1642. in vn luogo picciolo non molto lontano da Città principale. Vn Contadiuo, che haueua bellissima moglie, trouolla vn giorno à conuersatione non punto honesta con vn suo amante. Questi, che era huomo assai destro, e di grande agilità, vedendosi scoperto, si sottrasse dalle mani dello sdegnato marito, Per lo contrario la moglie hebbe delle busse in non poco numero, e se non capitaua il di lei padre, che lo trattene, ci lassaua forse la vita. V'accorse ancora il padrone, che era Gentilhuomo, e procurò di pacificarli, sì come per all'hora seguì; ma ritornando vn giorno dalla Città, e sentendo à caso vn pouero, che cantando vna Canzone, spiegaua, che la Moglie in ragione d'honestà haueua rotta la fede al Marito, e però da lui era stata uccisa. Inuitato questo à cantar quella Canzone nella casa del Gentil'huomo, e chiamata la Moglie, che per ottenere il perdono gli haueua confessate tutte le offese fattegli, la fece cantare alla sua presenza. Indi pagato il Can-

tore,

tore, e licentiatolo, poco appresso affalta la Moglie, e le caccia vna forbice nella gola.

15. Che diremo di Matia d'Aragona moglie di Othone III. Imperadore? Questa dimetticanasi con vn giouane, che in habito di honorata fanciulla appresso di se riteneua; ma scopertasi la frode, ricenè il meritato gastigo. Pensò di tirare a' suoi piaceri vn Conte Modanese ammogliato; ma perche non volse condescendere alle sue impudiche voglie, l'accusò all'Imperadore, come che tentato hauesse di violarla: onde l'infelice ne venne à perdere, e la reputatione, e la vita. Ma scoperta miracolosamente la verità del fatto, fù dall'Imperadore viuamente publicamente fatta abbruciare.

16 Il caso, che segue, auenne l'anno 1644. in vna Città di Lombardia. Vna Fanciulla negligeramente allenata arriuò all'età nubile, e s'accasò con vn gentil'huomo pari alla di lei conditioe: Ma essendo in breue da non aspettata morte sciolto il nodo di questo matrimonio, si rimaritò con vn' altro. Questi accorgendosi di certi tratti, che à lui poco piacenano, non lassaua, conforme era suo debito, d'ammonirla: ma ella sempre franca nelle risposte, si scolpaua d'ogn' ombra di oppositione. Tratanto s'inuaghì d'vn giouanetto pur nobile, e gratiosissimo: ed vn giorno ritrouandosi in vna Chiesa, dopo molti ragionamenti con quello, pare ne seguisse alla sfuggita vn leggiere bacio. Di questo accortosi vn Seruidore,

par-

parnegli esser' obbligato à farne auuertito il padrone . Egli non volse dissimularlo, che perciò auuisò la Moglie del conceputo sospetto , Essa però , al suo solito altiera , si diede à negare superbamente il tutto , ed à minacciar di bastoue chi hauesse ciò detto . Il Marito , non potendo conuincerla di Menzogna , per all' hora si tacque ; ma pochi giorni appresso finse voler portarsi ad vn'altra Città per graui interessi , e n'auuisò la moglie , dandole licenza , che in sua assenza potesse chiamare in casa per compagna vna Vedoua vicina , che era di lei molto amica , e forse anche de' suoi vani amori consapeuole . Partito ch'ei fù , non istette molto l'infedele , che fattolo sapere all'amante , l'innitò à godere dell'occasione , e trà loro si stabilì la notte dell'impudico accesso , cosa , che non fù ignorata dal seruidore , che hauena riuelato il bacio , che fù à bella posta lassato dal padrone , accioche à questo douesse inuigilare : e succedendo , con ispedito messaggio à cauallo farglielo auuisato in vn tal luogo , oue sarebbe stato aspettando . Che però entrato vna sera in casa il giouane , salito à cauallo , si trouò ben presto à dargliene auuiso : ond'egli armato , seguito da molti suoi braui , si pose in camino, & in breue spatio di tempo fù à casa , nella quale entrò per vna porta segreta , e se n'andò alle camere della consorte : nelle quali non però potè così subitamente entrare , per esser molto ben chiuse . Ordì
 nò,

nò, che à forza fuſſero aperte, come ſegui, non ſenza rumore, e fracaffo: dal quale ſpauentato l'amico, saltò fuor del letto, e ſe ne fuggì in vn'altra camera, cacciandofi ſott'altro letto. Entrarono quelli armati, cercarono le camere, e trouarono il giouane; che ſe bene haueua due piſtole, non però hebbe cuore di ſpararle, per la gran paura: Futono ben sì contro lui ſparate molte archibugiate, ma ſenza ferirlo, forſe aſſicurato da qualche ſtregaria; ma ecco, che colpito da vno con la caſſa dell'archibuſo ſù la teſta, rimafe come fuori di ſe, e gli altri tirandolo fuori del letto, à forza di pugnolate lo finiron d'uccidere. Il Marito poſcia riuolto lo ſdegno cōtro l'impudica Moglie, che colta nel delitto, ſtaua, ſenza dir parola, di cruda morte la meritata pena aſpettando: che per ciò rinfacciandole l'infedeltà, riuolto à que' Sicarij, gli ordinò, che l'uccideſſero, Non però fu obbedito; ond' egli ſcaricandogli contro vna piſtola, la colpì ſolamente in vn braccio, e poi con vn pugnale gli aggiunſe vna mortaliffima ferita nel ventre; ed ella in quel punto con voce ſupplicheuole diſſe. Deh ſaluatemi l'anima; concedetemi vn poco di tempo, che io poſſa confeſſarmi. A quella preghiera hauendo il marito depoſto alquanto lo ſdegno, ſi contentò, che fuſſe chiamato vn Sacerdote familiare, à cui la Donna ſi confeſò; ma poco appreſſo aggiunſe; Ohimè! che io temo grandemente di morire dannata,

na, se non sono sentita in confessione dal mio solito Padre religioso. Subito fù chiamato il Padre; Venne, vdì la Donna, la quale si confessò con piena sodisfazione. Voleua il Marito fornirla; ma il buon Sacerdote famigliare se gli oppose pregando, e dicendo; Deh pietoso padrone, non vsta altra violenza; cessate di accelerare più la morte, accioche la misera non faccia qualche atto di odio, e morendo in peccato se ne vada all'Inferno. Già è certo, che non può campare se non poche hore; contentatevi, che morendo col corpo, non moia con l'anima. Hebbero effetto le preghiere, perche il Gentil'huomo si acquetò, e poco appresso quella infelice se ne morì, dimostrando segni di non poco dispiacere, per hauere offeso il consorte, e molto più il Signor' Iddio con la libertà della vita, e con quel graue eccesso d'impudico errore, e di lasciua conuersatione.

17 Tanti casi narrati basterebbono ad ammonir ben bene le donne, vò però raccontarne altri pochi, e prima vno accaduto in Lisbona, doue era vn gentil'huomo, che hauena moglie assai gratiosa, e bella. Intorno all'anno 1630. da Tangeri Città dell'Africa venne in Lisbona vn Nobile Tangerino per suoi affari. Hebbe per alloggiamento vn'albergo vicino al Palazzo di questo Signore, essendo à punto à dirimpetto l'vno dell'altro. Questo fù occasione, che'l Tangerino adocchiasse quella Signora, ed
ella

ella lui; onde innamorati scambievolmente l'vno dell'altra, non itette molto, che vennero alla conclusione de' loro amori. Ma il Diauolo, che da principio assicura chi hà da commetter peccati, fece ne venisse qualche sentore al gentil'huomo, il quale si serui di questo stratagemma. Finse douer' andare per vn grane negotio fuori della Città; fece apparecchiare le cose necessarie al viaggio, e partì lassando ordine ad vna fidata schiaua, che la notte ad vna cert' hora gli aprisse la porta del Palazzo. Così fece, ond'egli tornato se n'entrò in casa in tempo, che la Moglie, e l'Adultero si trattullauano; ed entrando in camera all'improuiso con la spada ignuda, trapassò con quella l'vno, e l'altra, come fussero due tordi nello schiudione.

18 Lasciamo la Lusitania per far ritorno in Italia; ma perche nel ritornare per terra si hà da passar per la Francia, non sarà fuori di proposito narrare vn caso riferito da Henrico Engelgrae nel lux veritatis Emb. 26, Dom. 4. dopo Pasqua §. 3. e seguito nō molto discosto da Montalbano. Vn nobile Francese chiamato Reinesio, à cui era toccata in sorte vna bellissima Donna per Moglie, la quale haueua nome Panatia, se ne viuera in vn suo Castello in compagnia della medesima: Di questa inuaghitosi vn tal Pauolino Viceconte, procurò con varii doni di rendersela beneuola, ed amante, come seguì. Hor egli per hauer più facile l'en-
trata

trata nella Rocca, e senza sospetto, hor in forma d'hortolano, hor di pittore, hor in altra guisa trauestito si fece vedere. Di già Panatia era tutta sua, ne in lei era rimasta briciola d'amore verso 'l consorte; Il che hauendo egli subodorato, cercò ogni maniera per ritrouar Paulino col furto in mano. Procurò di corrompere co' danari vn Paggio, e le fù facile, perche hauendo poco inanzi riceuuta ingiuria dalla Padrona: per farne vendetta, narrò il tutto conforme era seguito, burtandosi in terra, e chiedendo perdono, e la vita. Inteso ciò da Reinesio, finse douer' andar lontano per negotij importanti; à cui la Moglie con lagrime di Coccodrillo diede il buon viaggio, per cuoprire il fuoco infame, che nel cuore gli ardeua, Il giorno seguente eccoti Paulino accompagnato dal Fratello di Panatia, che pur era consapevole de' suoi amori, sperando di godere senza tema degli abbracciamenti desiderati. Il giorno fù destinato à conuiti, ed à balli; e la notte à scaramucciare nella lizza di Venere. Reinesio, il quale prima di partire auca leuati i peschij à tutte le porte, accertato che Paulino era dentro, con vna mano d'armati sù'l primo sonno assaltò il castello, e penetrò alla stanza nella quale Paulino era à giacere con la Moglie, il quale svegliato al rumore diede di mano ad vn' archibuso, quale sparò, ma senza offenderlo, contro Reinesio; doue per lo contrario egli in più parti ferito cascò
a' piedi

a' piedi di Panatia . Il Fratello pigliando la fuga per vna finestra , nel saltar giù s'infilzò nelle alabarde de' Ministri , che iui sotto l'aspettauano . Vi restaua Panatia , che coperta dalla sola camicia s'era ritirata nella latrina . Cauata fuori , piangeua dirottissimamente , correndo in braccio al Marito , e chiedendo perdono del commesso errore , in cui era caduta per gl'inganni di Paulino , promettendo emenda nell'auuenire . Entrouui anco per intercessore vn Figliuolo , che haueuano , chiedendo gratia per la Madre ; e di già con le sue preghiere haueua disarmato il padre , quando il paggio iui comparendo , e rammentandogli il torto fattogli , fù cagione , che egli l'uccidesse . E questi tre cadaueri furono per tre giorni lassati insepolti , accioche seruissero d'esempio à chi commette Adulterio .

19 Abbiamo discorso della uendetta , che prendono i Mariti de' torti , che dalle impudiche Mogli sono à lor fatti ; ma egli no , che in questa parte sono non meno incontinenti , e di uantaggio , doueranno rimanere impuniti ? Affe . Signor mio , che anch'eglino hanno pure hauuto qualche castigo . Di due soli esempi uoglio seruirmi , e questi uagliano per mille .

20 Il religiosissimo P. Otonelli , che non istudia altro , che opporsi à mali costumi , desiderando che da tutti s'abbracci la Virtù , me ne somministra il primo , quale uoglio registrare con le medesime parole , che da

da lui uiene descritto ; Sono pochi anni, *dice*, che io intesi da un Padre molto qualificato della Compagnia nostra , che in Zagabria, Città del Regno di Croatia , uiueua un' Huomo non poco inclinato alla disonestà , & era congiunto in Matrimonio con una Donna molto honesta ; e molto anche gelosa dell'honestà matrimoniale nel Marito . Costui una uolta tentò , per mezzo d'una pratica , & astuta Femmina , di hauere alle sue voglie vn' impudica Donna . Promise la mezzana infame d'vsare la forza del suo lenocinio , purchè ne hauesse vn buon pagamento , e l'ebbe in realtà : onde fatto l'ufficio con felice riuscita , condusse la desiata Femmina in vna Villa dell'Amante : & iui lasciando ambedue tosto se n'andò à ritrouare la Moglie dell'Adultero Marito, e le narrò il tutto , riceuendo anche da lei vna buona mancia per l'auuiso, dal quale seguì, che la gelosa Moglie si accese di ardente sdegno , e risoluta di vendicarsi dell'oltraggio , prese vn buon bastone ; e se n'andò alla Villa , & iui trouando il Marito , e quella trista , cominciò à giocare brauamente col bastone , & auualorata da vna forza più che femminile, caricò ambedue di buone bastonate , e numerose, senza che ella riceuesse danno veruno , o trouasse molta resistenza . Si seppe publicamente il caso , e fù detto sino ne' Pergami con gran vitupero de' Mariti Adulteri , e con lode, e gloria delle Mogli honorate , e modeste . Fin qui il P. Ot-

tonelli. Aggiungo hor'io: Benedette mani, che seppero, ed hebbero forza d'adoprar il bastone. Crediamo noi, che se in. N. le Mogli facessero così, si commetteressero in tanto numero gli Adulterij? Ma più giudiziosamente si portò quella che segue, adoprando più sicuro rimedio.

21 Vna certa Donna di Esa, nel Contado di Terra Nuoua nella Prouincia di Narbona, hauendo conosciuto, che 'l Marito non le obseruaua la fede Maritale, pensò di vendicarsene: ed ecco, che mentre vna notte egli dormiua, con vn ferro molto ben tagliente lo priuò de' Genitali. *Factum excusans*, dice il Fulgoso lib. 6. c. 1. *quod ipsa viro fidem prestaret, ipsi quoque aequum esset, eandem à viro seruari: & quia is coniugalem fidem violarat, plecti debere ea corporis parte, qua peccauerat arbitrabatur.*

22 Dissi, chè più giudiziosamente si operasse da questa, impercioche priuandolo affatto de' Genitali, non più haueua à temere, che con quella douesse offenderla: la douè l'altro scordandosi, come vn vil giumento, delle bastonate poteua al vomito ritornare: essendosi ritrouati di quelli, che dalle percosse ne' pruriti di Venere veniuano stimolati, e di vno si fa mentione dalla Fenice Mirandolana: contra Astrol. mentre scriue: *Visit adhuc homo mihi notus, prodigiosa libidinis, & inaudite, Nam ad Venerem nunquam accenditur nisi Vapulet. Et tamen*

tamen scelus id ita cogitat; sauientes ita plagas desiderat, ut increpet verberantem, si cum eo lentius egerit; haud compos planè voti, nisi eruperit sanguis, & innocentes artus hominis nocentissimi violentior scutica desauierit. Efflagitat miser hanc operam summis precibus ab ea semper foemina, quã adit, prabetq; flagellum, pridie sibi ad id officij aceti infusione duratum, & supplex à meretrice verberari postulat: à qua quantò ceditur durius, eò feruentius incalescit, & pari passu ad voluptatem, doloremque contendit. Vnus inuentus homo, qui corporeas delicias inter cruciatus inueniat; & cum alioquin pessimus non sit, morbum suum agnoscit, & odit. Cola ancora ad altri accaduta, conforme da Giouanni Henrico Meibomio viene osseruato.

23 Questi si vollero vendicare: Ma non così fece S. Gangulfo, come dice il Surio to. 3. 11. Maggio, à cui la Moglie hauendo rotta la fede Matrimoniale, e scopertala Adultera, fece diuortio da quella, rimettēdo il gastigo nella diuina mano. E così ha da fare chi teme Dio, per non incorrere nel peccato del volontario homicidio.

24 Ce ne sono poi di quelli, che non vogliono saper' altro di quello si faccian le Mogli. Di questa sorte era colui, di cui scriue il Domenichi; facet. l. 1. p. 36. che essendogli detto da vn Seruidore, che la sua Donna facesse vna grande ingiuria all' honor della famiglia: onde douesse pigliar?

ui

ui rimedio; egli tutto alterato disse: *Leuati mi dinanzi, impiccato: Vuommi tu dare à credere, che l'honore mio stia nel puttanesimo, & nella rabbia di mia moglie? O misero Marito, poiche il credito, & la riputatione tua stà frà le gambe di tua Moglie. Perche non badi tu à fare più tosto i fatti miei, e lasci stare le cose, che à te non conuengono?*

25 Così anco quell'altro appo 'l medesimo l. 1. p. 52. che sospettando della fede della Moglie; se n'era andato alcuni giorni fuori, e nel ritorno ritrouò innanzi alla sua camera le scarpe del Bertone: ancorche lo sdegno lo stimolasse à lacerarle, con tutto ciò si volse contenere di farlo, per poterci meglio pensare.

26 E non vi fù forse vn Soldato, il quale nel ritorno dalla Guerra, intendendo, che vn Contadino giouane, e gagliardo s'era con la di lui Moglie meschiato, si messe à correrli appresso con la spada ignuda: e fermandosi quello à raccogliet pietre per sua difesa, fattolisi vicino li cominciò à gridare: *Ah poltron traditore, tu hai hauuto ardire di violare la mia Donna? E rispondendo il Villano orgogliosamente pieno di furore, e di colera: Sì, che io l'hò fatto; All' hora il Soldato: Tu lo confessi adunque: hor vè, che ti vò perdonare per hauerti trouato huomo veritiere. Ma io ti giuro bene, che se tu lo negauì, io ti voleua cacciare questa spada ne' fianchi insino al manico.* Tanto

N

si ha

si hà dallo stesso Domenichi , p. 53.

27 Non men dolce fù Ottacharo Rè di Boemia ; Hauendo presentito , come la Moglie sua gli faceua poco honore, disse : La legge di natura vuol questo ,

Cornua qui faciunt, ne cornua ferre recensent .

Così scriue il Domenichi nelle Historie l. 4. p. 151. ancorche nelle Facetie l'attribuisca ad vn Mercatante .

28 E come che dica il Poeta Sulmonese nel 3. de art. am. che dalle Donne *Mille licet sumant , deperit inde nihil .*

non s'astengono ancora di tenerle mano col lenocinio , conforme canta il Satirico d'Aquino, ed il Romano Cabba, il quale hauendo conitato Mecenate , ed accorgendosi , che la di lui Moglie gli andaua per la fantasia, per dargli commodità di poter godere degli abbracciamenti di quella, s'infuse di dormire : ma comparendo vno de' seruidori per tracannare il vino, che era sulla mensa rimasto , aprendo gli occhi, come dice Plutarco in Erot. To. 2. opus. p. 440. lo ripigliò facendosi intendere: *Perdite , an nescis me soli dormire Maccenati?*

29 Questi fingeva di dormire : ma non ne maneano di quelli , che lo permettono senza finzione . Vno di questi era Gio: Antonio chiamato il Romano , il quale , allo scriuere d'Angelo Stefano Garoni , *nedum prostituabas propriam vxorem cuidam Iohanni Baptista Maderno , sed etiam sapius passus*

sus fuerat ab eo mulierem cognosci se astante. vidente, atque in sinu tenente. Questo fatto seguì nel 1614. & alli 21. di Giugno fù data la sentenza . che egli Mirrato fusse dalla Moglie per Milano publicamente frustato , e cōdannato in galca per diece anni : e la Donna fusse frustata due volte per la medesima Città , l'vna per mano del Marito , e l'altra del Carnefice: ma scoperta grauida , le fù mutata la frusta , in vn mese di prigionia , e due anni di bando del medesimo Ducato .

30 Venne dalla Giustitia punita la Donna, la quale come men colpeuole à soggiacer venne à minor pena; e'l Marito parimente, à cui oltre l'accennata , venne ancora aggiunto , che finito il tempo de' diece anni , fusse perpetuamente da quello stato esiliato , sotto pena , che rompendo il confino , e venendo preso hauesse à finir la vita col remo in mano : ma bene spesso questa manca : supplisce però la diuina . Quindi leggiamo essere stato sbudellato da vn Bue il marito d'vna Cortigiana, qual comportando alla Moglie la vita disonesta , cagionò la rouina di molti . La bizzarra Musa di Bartolomeo Bocchini ; fece sopra l'accennato argomento il Sonetto , registrato nella Pina dissonante. p. 419.

*Perillo fabricò di bronzo ardente ,
In danno al sesso human , Toro penoso,
Dentro il cui ventre l'inuentor famoso ,*

N 2

Pria

Pria d'ogn' altro assassin muggi dolente.

Imitò Salmoneo folgor repente ,

Quasi di Giove emulato pomposo ,

Ma dal presumer suo troppo orgoglioso ,

Prouò del Cielo il fulmine possente .

Compose il Vino ai Miesitor mendici

Icaro ; e fe quel Vin rizzargli il crine ,

Dando del suo morir segni infelici .

Da vn Corno adunque deriuò il tuo fine ,

Con pari esempio ; ò tù ch' à tanti amici

Fabbricasti co' i Corni alte ruine .

31 Hora stanti la disgratie nelle quali sono inciampati , inciampano , ed inciamparanno gli Adulteri, e le Adultere, onde procede, che non si fuggono gli Adulterij ? Narra F. Lodouico Zacconi caso 93. religioso molto timorato di Dio, e ben degno figliuolo del P. S. Agostino, conforme si registra da quell'altro gran seruo di Dio P. Gio. Domenico Ottonelli di sopra citato, e dalla cui diligenza si sono publicati alcuni de' ducento casi da quello raccolti, che per ancora vanno manoscritti nelle mani di pochi, che vn zelante Marito haueua ammazzata la Moglie, e l'Adultero trouati nell'Adulterio: & haueua esposti i cadaueri d'ãbedue fuori della porta di casa con horribile spettacolo di chiunque passando li miraua. Hor di questo caso ragionando vn' huomo virtuoso con certe Gentildonne, disse: Per mia fè tutte le Donne maritate impareranno alle spese di costoro ad esser caste. Disse be-

ne

ne quest' uomo ; ma rispose male vna di quelle Gentildonne , la quale troppo ardita forridendo disse ; *Veggio bene , che nelle cose del Mondo voi non sapete nulla . Per vna naua , che dà negli scogli , staremmo fresche , se non si douesse più nauigare .* Inciampauo , perche non temono : e questa Signora in simil risposta si mostrò esser macchiata di quella pece , od almeno di hauere vn' animo ardente nelle fiamme dell'impudicitia.

32 Eumolpo appo Petronio Arbitro, dice, c. 44. p. 184.

Et qui sollicitat nuptas ad premia peccat,
Così ancora .

Scribit amatori meretrix . Dat Adultera munus .

Giuseppe Antonio Gonfalo de Salas al luogo di Petronio ; così scriue. *De poenis autem Mœchis irrogatis creberrima apud scriptoris mentio . Ideo ergo Nupta Mulieres Emebāt * * * * ** : *sive ut Martialis loquitur ; Numerabant : nimirum ut pramiorum spe , ubi voluptas defuisset , Adulteri Deliniti , Imminentia Supplicia contemnerent .* Li Soldati non vanno alla Guerra per la paga di quattro miserabili scudi ? E doue maggiormente si fa vedere la Morte , che nelle Battaglie ? Espongono la vita per pochi scudi con tanti patimenti , e con tanta fatica. Hor se senza questi , à letto riposando ; possono acquistarne di vantaggio , e con minor pericolo ; non sia marauiglia , che anco dagli Adulterij non s'allontanino , Ma il mio

Grillo questa volta con sì lunga cantilena l' hauerà senza dubbio infastidita . Già che Fastidiosi dal Sannazaro sono appellati e per tanto V. S. gli dia d'vn maglio su'l capo, che così s'acquetarà, ancorche al presente habbia voglia di non finire .

GRILLO XXII.

*Se ci sia alcun rimedio per iscuoprire
le Mogli Adultere .*

Al Signor Dottor Giouanni Antonio
Robilli.

L' Entrar V.S. nel numero de' Laureati dalla saggia mano dell'Enciclopedico Patserini, mi fa credere , che debba essere nel Rolo de' suoi più cari ; e come à tale hò pensato indirizzare vno de' miei Grilli, stimando non debba esserli discaro . Se sarà così, me ne darà cenno con vna sua, significandomi se'l rimedio sia aggiustato .

2 Nel Vecchio Testamento haueua ordinato Dio certe acque amarissime, sopra le quali dal Sacerdote doueuanfi proferire alcune maledittioni , le quali il Vario dottissimo Cornelio in leuit. c. 5, u. 18. stima fussero di quello, o poco vario tenore . *Aqua maledicta sis in nomine Domini ; & si mulier*

lier ista peccauit Adulterio, ingrediariis uterum eius, eumque dirumpas, atq; putrescere facias femur eius, ut sit in exemplum toti populo, Quete acque doueuano elser beuute dalla Donna, che s'haueua per sospetta. Quas cum biberis si polluta est, & contempro viro Adulterij rea, pertransibunt eam aqua maledictionis, & inflato ventre computrescet femur: eritque mulier in maledictionem, & in exemplum omni populo. Quod si polluta non fuerit, erit innoxia, & faciet liberos. O quanto necessaria sarebbe quest'acqua ne' nostri tempi! ma non piacque à Dio, che da gli Hebrei à noi facesse passaggio.

3 Fù in questa parte ben' auventurato S. Gangulfo, di cui nel passato Grillo fece mentione, scoprendo ancora per mezzo dell'acqua l'Adulterio della consorte, Impercioche occorse, che stando egli con la moglie in villa, e caminando ambedue insieme per vn podere, giunsero ad vna fontana; oue il Santo disse alla Donna; Io intendo di voi cose molto indegne, non sò se siano vere, o false; ma Dio le scuoprirà. Ecco l'acqua di questa fontana, non è molto fredda, ne troppo calda; voi ponendoui dietro la mano cauatene dal fondo vna pietruzza; se siete innocente, non patirete danno alcuno; ma se rea, Dio scuoprirà il vostro peccato. Accettò l'ardita Femmina la proposta conditione, giurando intrepidamente, che la fama sparla contro di se, era in-

tutto falsa; e tosto pose la mano nell' acqua del fonte, per trarne qualche picciola pietra da quel fondo. Ma ecco d'improuiso, ella sente irrigidirsi tutte le sue membra, e vede rimanere scorticate le dita, e le parti del braccio immerso; onde la misera spauentata non aspettaua altro, che vna repentina morte, *nisi repentinum interitum*, scriue per relatione del Surio il P. Ottonelli oue sopra.

4 Vi fù ancora la pruoua del fuoco. *Kunigunda Augusta*, narra il Fulgoso oue sopra, *Henrici I. Coniux. falsò Adulterij insimulata, innocentiam suam purgauit: quin se etiam Veneris nesciam probauit, cū quindecim passus, super candens ferrum, nudis pedibus illaesis plantis perambulasset.*

5 Ma è più marauiglioso il caso, che segue occorso in Rugia ne' tempi, che per opera del Re Vvaldemaro I. fù conuertita alla fede di Christo, conforme scriue Saffone Grammatico Hist. Dan. l. 14. pag. 328,
 „ Matrona quædam à viro immerens Adul-
 „ terij insimulata, cum purgandæ infamiæ
 „ gratia candenti laminæ dexteram obtulif-
 „ set, subitò ferrum, quod exceptura erat,
 „ perinde atque innoxie manus contactum
 „ fugiens, neglecto pondere se extulit, pen-
 „ duloq; motu gradientis foeminae incellum
 „ cum ante aram iactandum erat, inter re-
 „ ligiosam adstantium admirationem, pro-
 „ prio impulsu humi decidit. Ea res & mu-
 „ lieris infamiam leuauit, & visentiū ani-
 mos

„ mos religioni proniores effecit .

6 Caio Giulio Solino , fauellando de' Pſilli c. 27. p. 52. narra anco la maniera, che teneuano nello ſpiare ſe fuſſero ſtati ingan- „ nati dalle lor Donne . Supra Garamantas „ Pſylli fuerunt , contra noxium virus mu- „ niti incredibili corporis firmitate . Soli „ morſibus anguium non interibant, & quã- „ uis dente lethali appetiti , incorrupta du- „ rabant ſanitate . Recens etiam editos ſer- „ pentibus offerebant: ſi eſſent Partus Adul- „ teri , matrum crimina . plectebantur inte- „ ritu paruulorum : ſi Pudici, probos ortus „ à morte paterni ſanguinis priuilegium „ tuebatur . Sic originis fidem probabant „ uenenis iudicantibus . E' l Theſoriere „ della Natura Plinio l. 7. c. 2. In Affrica „ gens Pſyllorum fuit, vt Agatarchides ſcri- „ bit , à Pſyllo Rege dicta , cuius ſepulchrũ „ in parte Syrtium maiorum eſt . Horum „ corpori ingenitum fuit virus exitiale ſer- „ pentibus , vt cuius odore ſopirent eas . „ Mos uerò liberos genitos protinus obij- „ ciendi ſæuiſſimis earum , eoque genere „ Pudicitiam Coniugum Experiendi , non „ profugientibus . Adulterino Sanguine Na- „ tos Serpentibus . Con queſta ſola diffe- „ renza tra loro , che' l primo attribuiſce tal „ proprietã alla incredibile fermezza del cor- „ po , e Plinio ad un' odor di ueleno , che dal „ corpo gli ſpira . Coſa , che hà piũ del veri- „ ſimile ; che perciò lo Scholiaſte dice di lui : „ Nugatur Solinus . Non corporis firmitas

„ muniebat Pſyſſos aduerſus ſerpentium
 „ virus, ſed odoris virus ipſorum corpori in-
 „ genitum. Non laſſatò nulladimeno di
 „ aggiugnere quello ſcrine Cornelio Celſo ,
 „ de re medica l. 5. c. 27. parendo non diſcor-
 „ di dal parere di Solino. Neque Hercules
 „ dice ſcientiam præcipuam habent hi, qui
 „ Pſylli nominantur, ſed audaciam uſu ip-
 „ ſo confirmatam. Nam venenum ſerpen-
 „ tis, vt quædam etiam venatoria venena,
 „ quibus Galli præcipuè vtuntur, non guſtu,
 „ ſed in vulnere nocent. Ideoque colubra ip-
 „ ſa tutò eſt, ictus eius occidit, eſtè ſtupè-
 „ te ea (quod per quædam medicamenta
 „ circulatores faciunt) in os digitum quis
 „ indidit, neque percuſſus eſt, nulla in ea
 „ ſalua noxa eſt. Ergo quiſquis exemplū
 „ Pſylli ſequutus, id vulnus exuxerit, &
 „ ipſe tutus erit, & tutum hominem præ-
 „ ſtabit.

7 Di queſto rito pure fa mentione Luca-
 no l. 9. ver. 891. conforme ſi hà da queſti
 verſi della parafrate Toſcana di Alberto
 Campana huomo dottiffimo dell'Ordine de'
 Predicatori, e fratello di quella Campana,
 che dimoſtroſſi tanto ſonora ne' Pergami
 più illuſtri dell'Italia.

*Habita in quelle terre vna ſol gente
 I Marmarici Pſilli, cui non puote
 Danno portar de i fieri ſerpi il morſo:
 Han pari à l'herbe vigorofi i carmi:
 Da i Serpenti è ſicuro il ſangue loro,
 Che*

Che quantunq; sia lungi anco ogni incãta,
 Ricuener non puote alcun veneno :
 E volle di quei luoghi la natura ,
 Che misti trà i mortiferi serpenti ,
 Da i nocumenti lor fussero esenti ;
 E ventura anco fù l'hauer locato
 Tra tante pesti di veneni il seggio .
 Con quelle morti gli fù data pace ,
 Di quella stirpe gli huom tãta hã fiducia ,
 Che subito che nati son giacenti
 In terra i figli , da timor sospinti
 Da mistura di Vener forastiera
 Ne le lor mogli , esperimento fanno
 De dubbi parti , con esporli à i serpi ,
 E come suol l' Angel sacrato à Gione ,
 Quãdo de gli voui caldi il figlio implume
 Vscito mira , esporlo al Sol nascente ,
 E quegli che poteo soffrire i raggi ,
 E tollorar con le fissate luci
 Del Ciel la face somma , e' l' chiaro dio ,
 Per habitar ne l' aria à se conserua .
 Quei , che cedero poi di Febo à i rai ,
 Caggiano in terra fuor del nido espulsi ;
 Tal tiene il Psillo per suo vero pegno ,
 Chi non bebbe in horror trattar serpenti ;
 E quel' Infante , che scherzar cõ gli Angui ,
 Che donati gli fur , sicuro ardio .
 8 Ma farei torto à Baldassar de Vias ,
 Nobile di Marfiglia , se non riferissi anco
 quello , che egli scrine nelle Selne Regie ,
 mentre canta l. 3. v. 71. p. 93.

— Gens Psylla venenis .

Horrida, que dubios meta prebat Aspidæ
 partus, N 6 Es

*Et cunas serpente replet, discitque Ceras-
tas*

*Vix natus tractare Puer, cultuque ne-
fando*

*Afsuefcit virus, vibrataque fibila sanat,
Exhaustamque trahens gelido de corpore
tabem*

*Expuit, & lingua moritur lambentis ve-
nenum.*

9 Appreffo i Germani era già vn' iftrano costume impercioche effendo eglino molto gelosi, ed impatienti d'alleuare i figliuoli, che non furono veramente loro, non tantosto gli nafceua vn figliuolo, che alle acque del Rheno, pofto fopra d'vno Se udo, lo raccomandauano. Che fe da que'le veniua inghiottito, ftimauano che Bastardo fuffe, ne alcun dolore fe ne prendeuano: ma fe erano foftenuti, e dolcemente alla ripa condotti, come legittimi erano da loro tenuti, ed alleuati. Di quefto costume fanno mentione diuerfi Scrittori, ed in particolare vn' Incerto nel Florilegio, voltato in Latino da Antonio Calcaterra, l. 1. c. 43.

*Audaces rapido dubios in gurgite partus
Explorant Celta; donec dyjudicat unda.*

*Ha nunquam accipiunt gentes noua pigno-
ra matrum,*

*Quàm prius imponant clypeo; tum flumina
monstrant,*

*An genus obliquum fuerit; poft mater ad
undas*

Exregias tendit natos uifura recentes,

Ed

Et suspensa tenet censoris flumina Rheni,
 10 Nonno Panopolita tradotto da Eil-
 lardo Lubino ne'la Bacch. l. 23 u. 64.

*Rhenus Iber contra infantes armatur, sed
 tanquam Iudex*

*Et occultum partum discernens generatio-
 nis,*

Occidit hospitem generationem —

A Gerardo Falkēburgio dà fastidio la parola Greca l' *βυρ*, e si dà ad intendere, che voglia dire *Iur.* parola Tedesca, tolta da Nonno in prestito da quell'idioma, e significa geloso: del che si ride, e meriteuolmente, Daniele Heinsio nelle Note à Silio Italico. l. 3. p. 380.

11 Giuliano Imperadore: *Nullam omnino Celtis Rhenus iniuriam facit, qui Spurius infantes undis abripit; tanquam impuri lecti vindex; quos autem ex puro semine ortos agnovit, in summa aqua suspendit, matrisque tremantis manibus reddit, & quasi verum incorruptumque casti, & laudabilis coniugij testimonium servato infante persolvit,* E finalmente Claudiano l. 2. v.

112.

*Et quos nascentes explorat gurgite Rhe-
 nus.*

12 Così facevano gli antichi: mà noi habbiamo bisogno di moderni rimedij: ed ecco, che Gerardo Diceo p. 65. ne propone vno, che non può esser migliore. Non hò dubbio, che se da gli ammogliati verrà abbracciato, non siano per restarne chiariti

feu-

senz' altra briga . V. S. lo senta per cortesia, e caso non se ne voglia seruire, (che io l'hò per certissimo , come quella , che mi suppongo esser congiunta à consorte , di maggior talento delle Lucretie) potrà insegnarlo à chiunque ne la ricercasse . Era a' suoi tempi vn tal Gauro , che era geloso della consorte , ed egli lo fauorì dell' amuleto , che si contiene nel seguente disticho per assicurarlo ,

Vxorem si, Gaure, cupis deprendere Meecham,

Te Castra; est facilis res tibi nulla. magis.

13 V. S. mi dirà , che non vi sia alcuno , il quale voglia abbracciare simil ricetta : mà s'inganna senza dubbio . Io mi ricordo sopra trent' anni sono d'hauer letto nel Mishologo da Carauaggio P. 2. f. cc. 2. e lo notai negli Auuersarij , che vn tal Castorio da vn Contadino chiamato Sandro si facesse castrare à fine di diuenir grasso . Hor non hauerà più del verisimile , che ciò faccia vno , il quale sia curioso di sapere, se la Moglie con altri s'impacci ? E di fatto ci fù vno , che ciò fece . V. S. non mi dia fede , se non adduco in proua il testimonio . *Quidam Eugubicnsis admodum Zelotypus, Iohannes nomine, excogitato astu zelotypis digno , Se ipsum Castrauit , vt si Vxor postmodum Concepisset , in Adulterio Fuisse Conuinceretur .* Per relatione del Poggio nelle Facie scriue del Theatro dell' Humana vita il

Ti.

GRILLO XXIII.

*Se gli Eunuichi possano essere Adulteri.*Al Sig. Dottor Scipione Buffatti Fiscale
di Parma.

IL Questito da me in questo Grillo proposto, è cosa verisimile, che à molti, non però a' pari di V.S. paia non punto difficile ad esser disciolto: e senza pensar più oltre parmi sentire, ò vedere, che con sincerità risata si burlino di chi lo propone. E per non dare à diuedere, che ciò facciano senza ragione, ecco che si fanno innanzi, od io per loro, con gli Scrittori, che seguiranno.

2 Venga per primo il Cigno Bilbilitano à Pannico. l. 6. ep. 67.

*Cur tantum Eunuchos habeat tua Gellia
quaris,*

*Pannico? Vult***, Gellia, non pare-
re.*

3 In Terentio s'induce Pithia, che così discorre con Fedria: in Eunucho. A. 4. S. 3.

*Eunuchem, quem dedisti nobis,
quas*

quas turbas dedit?

*Virginem, quam Hera dono dederat miles,
vitiauit —*

E soggiungendo Fedria.

*— tam infandum facinus, Mea tu?
ne audiui quidem.*

Pirhia.

*At pol ego Amatores Multarum esse au-
dieram eos maximos:*

*Sed nil potesse, verum misera non in mē-
tem uenerat,*

*Nam illum aliquò conclusissem, neque
illi commissem Virginem.*

4 Eillardo Lubino in proposito di quello
andiamo dicendo: sopra la Sat. 1. di Giuuen.
„ v. 22. Sanè non vanum est, quod de eius-
„ modi Spadonibus, & Eunuchis Terentia-
„ na Ancilla audisse se testatur. Amatores
„ esse mulierum maximos, Neque enim
„ quibuscumq; amputantur Testes, in ijs,
„ ardor extinguitur: imò verò crescit, &
„ extenditur in ijs, qui exserti sunt iam pu-
„ beres, ita vt tum temporis libidinosa mul-
„ lieres, quæ tamen parere nolebant, cupi-
„ dè eis vt in illa clinopale indomitis, & in-
„ defessis ad libidinem suam explendam
„ abuterentur. * * * verum autem hoc esse,
„ & Phavorini exemplum declarat, qui Eu-
„ nuchus cum esset, in Adulterio deprehen-
„ sus dicitur. Tutto questo con alcune
linee di più leggesi in Marc-Antonio Mu-
reto Var. lect. l. 10. c. 11, egli però assai in-
ababilmente portandosi, non degna di far-

uc

ne mentione, conforme è solito de' Plagiarij. Non così fece Giouanni Vveitzio, in Terent. loc. cit. quantunque hauendo accorciate le parole medesime, potesse farlo cō minore scrupolo.

¶ Melchioro Inchofero eruditissimo Gesuita, fauellando col dottissimo Allacci, col quale visse legato con istrettissimo nodo d'incomparabile amicitia; dice: Iu-
 „ uat duntaxat meminisse, quàm iucundè
 „ acciderit, vbi te in Photium Eunuchum
 „ Patriarcham effusum vidi, incensisse rur-
 „ sum, quod non semel tecum alijsque no-
 „ stri officij viris, ardentius egi, tertium
 „ hoc hominum genus, vt Seuerus appella-
 „ bat, naturæ vlcus, Reipublicæ pestem
 „ esse. Id verò ita à me dictum existimes
 „ velim. in hoc genere nihil medio loco
 „ stare, sed, in quamuis partem feratur,
 „ summum vel imum petere. Nam quem-
 „ admodum nonnullos literis, armis, fide,
 „ consilio, denique sanctitate, fuisse legi-
 „ mus conspicuos; ita è diuerso, degeneres
 „ peiora semper affectasse, calliditate, &
 „ perfidia pessimis excelluisse. Atque vt in
 „ bonis ij censeantur, quos aut necessitas,
 „ aut aliena vis, & si tales effecerit, virtu-
 „ tis tamen propositum integros animi ser-
 „ uauit, scelerisque puros, sic vicissim in
 „ malis numerantur, quos honorum, &
 „ opum cupiditas prauo consensu viris exe-
 „ mit, insigni naturæ probro, nec viden-
 „ dos, nec in vsu habendos à viris, vt ait
 „ Sc-

Seuerus, quod in monstra abiissent; immò arcendos etiam, (che è quello, che fa per noi) à nobilibus, & honestis feminis, & si eos barbari vno fidei nomine integros, & præciosos haberent. eosque cubilium custodiz præficerent, vnde etiã Eunuchos dictos amant; scilicet gynæcei curam, vxorumque castitatem zelotypi non gignentibus, sed Corruptentibus committentes; quam vnicam illis Castrationis causam fuisse, censuit Epiphanius, come può vederfi ne' Simmitti Alkatiani p. 395.

6 Ma più chiaro di tutti Claudiano ci lassò negli encomij d'Entropio: l. 2. u. 98.

Hinc honor Entropia, cumq; omnibus vnicavirtus.

Esset in Eunuchis thalamos foruare pudicos,

Solus Adulterijs creuit —

7 E chiaro dunque. che gli Eunuchi possano essere Adulteri: onde sia fuor di proposito il dubitarne. Che perciò dice il P. S. Basilio, citato da Giouanni Brodeo. P. 2. l. 4. c. 21. *Homines testibus mutilatos, nisi simul & Veretrum. Demetatur Amatores Mulierum esse, atq; aliquid posse, licet nil generent, arbitrantur.* E questa è la cagione, dice il Vario dotrissimo Marc-Antonio Mureto loc. cit. l. 10. c. 11. perche *id hoc etiam tempore metuens immanis, & barbarav gens Turcarum, quibus Eunuchis vt ad mulierum suarum custodiam volunt, eis non*

non Testes modò , sed & Caudam, vt Horatius ait , Salacem Ferro Demetere plerunque solent . Multa enim alioqui facerent idem , quod Gelliam quandam facere solitam ait Martialis .

8 Il che confermasi anco dal mostruosissimo ingegno di Fortunio Liceti in ispiegando la Lucerna del già mio amantissimo Iacomo Pignetti l.6.c.74. l'vno , e l'altro di gloriosissima memoria . *Pudenda virilia* , dice, *possunt abesse , propterea quod Castrati sic apud barbaros deformari sapissimè soleāt , Virilibus totis amputatis ab radice ; quum eos Eunuchos ad custodiam vxorum suarum ponere consueverint : nolunt quid in Eunuchis retinere , quod eos ad Stuprum pellicere , sollicitareque Valeat .* Di maniera che gli scuopriamo pur troppo Adulteri .

9 Ma io aggiungo di vantaggio , che Eunucho significa altro , che Castrato: e che molti senza questo difetto , col nome d'Eunuchi sono appellati ,

10 Nella Genesi scriuesi , c. 37. v. 36. che „ Madianitz vendiderunt Ioseph in Ægypt. „ to Putiphari Eunucho Pharaonis . Repl. „ candosi ancora c. 39. v. 1. Igitur Ioseph „ ductus est in Ægyptum , emitque eum „ Putiphar Eunuchus Pharaonis . Entra qui Iacomo Bonfrerio p. 286. eruditissimo „ Giesuita, e dice: *Quomodo hic Eunuchus,* „ *cum postea legamus vxorem habuisse , &* „ *huius filiam plerique censeant illam Asc-* „ *neth, quæ ipsi Iosepho nupsit infra cap. 41* ver.

„ vers. 45. ? Vera responsio est, Eunuchū
 „ hic dici, non cui Testiculi, vel Virilia
 „ sunt exsecta, sed Regis ministrum; vnde
 „ & Chaldaeus hic Rabba, hoc est, Princi-
 „ pem vertit. & Forsterus, ac Tigurini Cu-
 „ bicularium. Oleaster vult vocem hęc He-
 „ bræam Saris, significare Custodem Do-
 „ mus, aut Personæ. Certum est hanc vo-
 „ cem subinde significare eum, qui ob de-
 „ sectum Virilium, aut Testiculorum, aut
 „ aliunde impotens est ad generandum, vs
 „ patet ex Isaia; 6. ver. 3. & sequentibus.
 „ Et quia olim spadones primū ad securi-
 „ tatem præfecti fuerunt Reginarum, &
 „ Heroinarum cubiculis, post modum pe-
 „ riclitata eorum fide etiā frequentius ad-
 „ moti ad cætera publica, & Regia ministe-
 „ ria, vt Consiliarij, Cubicularij Regij,
 „ Præfecti militiæ, Custodis corporis Regij,
 „ &c. hinc factum, vt hoc Eunuchi nomen
 „ manserit etiā ijs, qui ad eadem Regia
 „ officia assumpti essent, etiā si Spadones
 „ non essent, cuiusmodi hic fuit, & infra
 „ cap. 40. Duo illi. pincerna, & pistor Re-
 „ gius. qui itidem Eunuchi dicuntur. Quod
 „ ipsum ex septuaginta Interpretum versio-
 „ ne Ierem. 34. ver. 19. probari potest, qui
 „ Hebræam vocem Sarisim *שוואס* vidē-
 „ tur reddidisse.

II Che se vogliamo qualche scrittore
 antico, ecco Theodoro riferito dal Prin-
 cipe degli Eruditi Gio. Ludouico de la Cer-
 da appo il Lacerda negli Auvers. Sacri cap.

121. n. 35. Eunuchi nominantur non soli se-
xi, sed etiam qui inter famulos sunt, *σύν-
 τες* *εχουσι*, beneuoli possessoribus. Ed Eu-
 cherio appo il medesimo iui. Fuit consue-
 tudo apud antiquos Eunuchos, vocare cubi-
 cularios & custodes palatij, qui uxores ha-
 bebant, & abscissi corpore non fuerunt. Cosa
 che era ancora stata osseruata dal Cornelio,
 da Gasparo Barthio, e da Danielo Heinsio.
 Hor se i primi poteuano adulterare, stimo
 non ci sia alcuno, che s'induca à dubitare,
 che lo stesso non sia per succedere in questi
 secondi, mentre non sono Castrati. Ed ec-
 co confermato, che sia superfluo il cercare:
 Se gli Eunuchi possano commettere Adulte-
 rio.

12 Ma piano, gentilissimo Signor mio,
 non habbiamo detto di sopra, che tra gli
 Eunuchi vi fù.

— chi lasciò la Coda,

E fù Castrato? —

Come dice il Dolce Sat. 2. d'Orat. l. 1. Sì.
 Hor di questi fauella il titolo del mio Gril-
 lo.

13 Non sò se hauerò à pieno sodisfatto.
 Voglio rimettermene al giudicio di V.S; Co-
 me che sia Fiscale, e per relatione dell'ama-
 bilissimo, e virtuosissimo Passerini, il pro-
 totipo della gentilezza, conoscendo in que-
 sto Grillo qualche difetto, sò che lo rimi-
 rarà con occhio amoreuole, non riguardan-
 do a' difetti de' quali è pur troppo ripieno.

GRIL-

GRILLO XXIV.

Della barbarie di Castrar gli huomini,

Al Signor Abbate Girolamo Ghilini.

Mentre che V. S. stà impiegata con tutto l'animo à dar compimento al suo nobilissimo Theatro, che è per far' invidia al famosissimo di Marcello, continuando anco lo scriuere degli Errori de' Gradi, io quasi mi mancassero più seriose occupationi, non so come mi son dato alla caccia de' Grilli, e ne sbucano in tanto numero dal mio ceruello, che si come affordano me, vado temendo ciò non segua negli altri, che forse haueranno più delicate le orecchie, e manco auuezze à sentire lo stridore d'vn cantare importuno. Ben' è vero, che per disunarli, accioche men noiosa riesca la lor Musica, hò preso partito di mandarli in diuerse parti, ed anco lontane: benchè questo non voglia passare Alessandria, ed habbia determinato fermarsi nel Museo di V.S. assicurato di non incontrare nelle mani di que' barbari, che stimato gentilezza il priuar gli huomini della virilità.

1 Favellando Mosè Gen.c. 1. v. 27. delle diuine opere nella creatione dell' huomo, dice in particolare, che *Masculum*, & *Fœmi-*
mi.

*minam creauit eos. E conchiude: Viditq;
Deus cuncta qua fecerat, & erant Valde
Bona; Il che considerando il Maestro de'
Dottori, il gran P.S. Agostino de Gen. con-
tra Manich. l. 1. c. 21. to. 1. hebbe à dire: Sandè
non est negligenter praterendum, quod di-
ctum est. Et vidit Deus omnia, quæ fecit,
bona valde. Cum enim de singulis ageres,
dicebat tantum: Vidit Deus quia bonum
est: Cum autem de omnibus diceretur, parũ
fuit dicere, Bona, nisi adderetur, & Val-
de. Si enim singula opera Dei cum confide-
rantur à Prudentibus, inueniuntur habere
laudabiles mensuras & numeros, & ordi-
nes in suo quaque genere constituta, quantò
magis omnia simul, id est, ipsa vniuersitas,
qua istis singulis in vnum collectis impletur
&c. E perciò Galeno dopo hauer contem-
plata de' membri la simmetria, la congiun-
tione delle ossa, de' muscoli, e de' nerui le
commisure, e la struttura dell'humana fa-
brica, sorpreso dallo stupore esclamò: Lau-
dant alij Deos suos thure, & victimis. ego
huius tam stupendi operis auctorem laudabo
stupore, & admiratione.*

3 Ci sono stati però ingegni così teme-
rarij, che si stimarono d'hauer potuto inse-
gnare à Dio, se si fossero trouati presenti
dell'Vniuerso alla creatione: e tali furono
il Momo Lucianico, ed Alfonso X Rè di
Spagna, se crediamo à Giouanni Marianna,
che ne scriue l'Historia. E perciò scrisse il
Caualer Marino in proposito dell'Imagine
di

di Lodouico Casteluetro, indotta da lui à fauellare: nella Galer. p. 181.

*Quando il tutto compose, e'l tutto ordio,
Autore inemendabile, e perfetto,
Non mi volse presente il sommo Dio.
Forse sicuro all'hor d'esser corretto
Stato non fora, e che non trouass' io
Nel Poema del Mondo alcun difetto.*

4 Questi però mostrarono la loro infolenza nelle parole: ma quelli, che s'inducano, o s'indussero à Caltrar gli huomini, l'hanno fatta vedere ne' fatti. Iddio nella sua operatione *Masculum, & Fœminam creauit eos*. S. Gregorio Nazianzeno chiama nella Minochia sopra cit. gli Eunuchi, *Viros inter Mulieres, & Mulieres inter Viros*. E comunemente dagli Scrittori col nome di Semiuiui sono appellati. Iddio li vuole perfettamente Maschi, e perfettamente Femine; e questi col priuar gli vui, e le altre de' Genitali, hanno voluto spogliarli della propria natura.

5 Ben sà V.S. che vna tale attione descriuesi da Latini col termine *Euirare*, che non altro significa, che priuar dell'essere vn' huomo. Sono questi vn mezzo trà la Maschile, e la Donnesca natura. Questo mezzo ancora non volse Dio, che mancasse per bellezza dell'Vniuerso. Che se bene ciò non fece da principio, come fù da alcuni sognato, quel passo della Genesi, *Masculù, & Fœminam creauit eos*, sinistramente interpretauo (de' quali si fa mentione da
gli

gli eruditissimi Gesuiti Cornelio a Lapide, e Iacomo Bonfrerio in Gen. c. 1. (a' quali mi rimetto) lo fece ancora in progresso di tempo permettendo alla natura gli Hermafroditi. Dissi permettendo: Non ignorando quello si legge nella del mio amicitissimo, & eruditissimo Sinibaldi vario dottissima Geneanthropeia, l. 2. tr. 2. c. 5. Absit, vt dicamus, Naturam intendere Monstrum, & imperfectum, cuiusmodi est Hermaphroditus: quotiescumque enim aut Mas, aut Fœmina integri non producuntur, Naturã semper à suo fine frustrari dici debet. Oltre che Plinio l. 11. c. 49. fauellando de' Genitali, lassò scritto: *Homini tantum iniuria, aut sponte, natura franguntur*. A che fine dunque si voglion priuare di essi? Non per altro, che per dar segno dell'innata Barbarie.

6. L'inuentione di Castar gli Huomini da Alessandro sardi l. 2. c. 21. de Inuent. à Semiramide s'attribuisce. *Eunuchos fecit Semiramis ne cum vir vellet haberi, sola voce exili. & imberbis esset. Vel fecere Parthi, aut Persa in Spada pago*. Non però dice da chi le lo caui; mà io hò trouato il fonte in Claudiano in Eutrop. l. 1. v. 336. in que' versi.

— seu prima Semiamis astu

*Afsyrjs mentita virum, ne vocis acuta
Mollities, leuesque gena se prodere possent,
Hos sibi conuixit similes: seu Parthica
ferro*

Luxuries vetuit nasci lanuginis umbram.

Ed in Ammiano Marcellino lib. 4. p. 25:
 „ Postrema multitudo Spadonum, à senibus
 „ in pueros desinens; coloris obduridi, di-
 „ stortaque lineamentorum compage defor-
 „ mis: ut quaquà inceserit quisquam cer-
 „ nens mutilorum hominum agmina, dete-
 „ stetur memoriam Semiramidis Reginæ il-
 „ lius veteris, quæ teneros mares Castravit
 „ omnium prima, velut vim coniectans na-
 „ turæ, eandemque ab instituto cursu re-
 „ torquens, quæ inter ipsa oriundi crepui-
 „ dia, per primigenios seminis fontes, taci-
 „ ta quodammodo lege, vias propagandæ
 „ posteritatis ostendit. Obseruasi però da
 „ Gasparo Barthio in Claud. loc. cit. Qui
 „ exactissimè Semiramidis Historiam ex
 „ Ctesia describit Diodorus Siculus, Eunu-
 „ chorum ab ea primà factorum, non me-
 „ minit, sed tales tamen in familia habuisse
 „ testatur.

7 De i Persiani lo scriue Petronio Arbi-
 tro de mutat. Reip. in que^a versu.

*Hec pudet effari, perisuræque prodere fa-
 ta!*

*Perjaram ritum male pubescentibus annis
 Subripuere viros; exsectaq; viscera ferro
 In Venerem fregere.*

E perche fussero molto intemperati in que-
 sta barbarie, si hà da Dione Prusiese Orat.
 20. de Pulcrit. mentre di loro fauellando,
 „ disse: An non manifestum, quod Eunu-
 „ chos faciebant ex Formosis, ut ipsis quam
 pul-

„ pulcherrimi essent? tantum differre puta-
 „ bant foemineam formam, quod ad pul-
 „ chritudinem attinet, Ita ferè & omnes
 „ barbari, qui vt cætera animalia, venercã
 „ dumtaxat rem cogitant. Vt igitur dici-
 „ tur fecisse Dædalus, taurum decipiẽs,
 „ ligno circumdato tergoe bouis: ita & illi
 „ mulieris speciem circumponunt amatori-
 „ bus, aliter autem nesciunt amare. A que-
 „ sto proposito scriue Giuseppe Antonio Gõ-
 „ salo de Salas al loco cit. di Petr. ΤΡΟΥΤΙÚ.
 „ illis causam fuisse moris immanissimi,
 „ Athenæus adserit.

8 Da questa barbarie ne pur s'astenero
 li Dei de' Gentili, onde leggiamo appo i
 Mythologi, che da Saturno il padre Cielo
 della Virilità fuisse spogliato: che perciò
 Ouidio imprecaua à quel suo nemico: ver.
 204.

*Sic aliquis sua Membra fecet, Saturnus
 vs illas*

: Subsecris partes, unde creatus erat.

9 Questa disgratia toccò non solamente
 al nostro: ma anco al sesso donnesco, e non
 senza maggior pericolo: conforme osserua-
 si da Galeno lib. 1. de Semine c. 15. che così
 si annusa conforme alla versione di Gio: Ber-
 „ nardo Feliciano. Non tamen ita intò in
 „ foeminis Testium curatio administrari
 „ potest, ob sedẽ, in qua collocati sunt. Vul-
 „ varum enim lateribus ex vtraque parte
 „ adiacent a-1 arteriam & venam, quemad-
 „ modum Marium, feminine vas excipien-

tes , quod reuolutum ipsis innectitur, atq;
 ad vtrumque cornu pertendit. Vnde vtra-
 que illa scindere necesse est , si quis foemi-
 nas castrare voluerit : Maiusque in hoc,
 quam in maribus periculum est . Ne fù
 inuentore Gige Rè de Lidi , ò pure Adra-
 mite . Trà gli altri me ne da esattissima
 contezza quella grand' anima del Giesuita
 Inchofero de Eunuch. §. 5. p. 398. così scriuè-
 do : Libidini studuisse Gygem Lydorum
 Regem , siue is fuerit Adramytes , ipsa li-
 bido vocem mittit , quando non
 contentus Semiuiris ; Semifæminas quoq;
 nouo, & intentato ingenio fecit ; primus
 scilicèt fæminas Eunuchas reddidit , ac, vt
 ita dicam , Castrando effeminauit , vt ijs,
 perpetuò damnata prole , tanquam ætate
 florentibus abuteretur .

10 Stomacato di simil barbarie M. Anneo
 Seneca non senza bile lassauasi intendere .
 controu. l. 5 . 33 . p. 779. Principes viri con-
 tra naturam diuitias suas exercent : exci-
 sorum greges habent , exoletos suos , vt
 ad longiorem patientiam impudicitiz
 idonei sint , amputant : & quia ipsos pu-
 der Viros esse ; id agunt , vt quam
 pauci Viri sint . E San Cipriano ep.
 2. ad Donatum p. 6. Morum quanta labe,
 quæ probrorum fomenta ; quæ alimenta
 vitorum , histrionicis gestibus inquinari !
 Videre contra Fœdus rusque nascendi pa-
 tientiam incestæ turpitudinis elaboratam !
 Euirantur Mares , honor omnis & vigor
 se.

„ sexus eneruati corporis dedecore molli-
 „ tur, plusq; illis placet quisquis Virum in
 „ Fœminam Magis Fregerit.

11 Di Domitiano narra Suetonio l. 8. c.
 22. essere stato salacissimo: che perciò; Li-
 „ bidinis nimirum assiduitatem concubitus ve-
 „ lut exercitationis genus, clinopalen vo-
 „ cabat. Eratque fama, quasi concubinas
 „ ipse deuelleret, nataretque inter vulgatis-
 „ simas Meretrices. Ne contento di queste
 „ fosse ancora solito di conuersare immode-
 „ stamente con Earino. si legge in Dione lib.
 67. in Domit. con tutto ciò *Eunuchos fieri*
prohibuit, dice Cassiodoro in Chron. p. 627.
 encomiato perciò da Statio in que' versi:
 Silu, l. 4.

Qui fortem vetas interire sexum:

Et censor prohibet mares adultos.

Pulchra supplicium timore forma.

Mà molto più da Martiale l. 6. ep. 2. benchè
 vi sia, chi creda ciò dicesse non senza adu-
 lare.

Lusus erat sacra connubia fallere tæda,

Lusus & immeritos oxsecuisse Mares.

Vtraque tu prohibes, Casar, populisq; futuris

Succurris, nasci quos sine fraude inbes.

Nec spado iam, nec Mæchus erit te præside
quisquam,

At prius, ò Mores, & Spado Mæchus erat.

12 Ma siasi come si voglia, Ammiat. o
 Marcellino, che non haueua questi interes-
 si, non potè non lodarlo. dicendo, l. 13. p.
 „ 217. *Horum, & similium tædio iuuat ne-*

„ terem laudare Domitianum , qui licet pa-
 „ tri , fratriq; dissimilis , memoriam nomi-
 „ nis sui inexpiabili detestatione perfudit ,
 „ tamen receptissima inclaruit lege , qua
 „ minaciter interdixerat . ne intra terminos
 „ iurisdictionis Romanæ Castraret quisquã
 „ puerum : quod ni contigisset , quis eorũ
 „ ferret examina , quorum paucitas tolera-
 „ tur .

13 Il vario dottissimo Lelio Basciola Gi-
 „ sulta Subsec. l. 1. c. 22. in proposito di questa
 „ legge scrisse : Ita ferè naturæ hominum
 „ vitio comparatum est , vt ea velis esse in
 „ alijs recta , & iusta , in quibus tu vehe-
 „ menter pecces . Exemplum Imperatoris
 „ Domitiani lex esto , qua pro honestate
 „ morum , & corporum castimonia diligen-
 „ tissimè cauit ipse à castitate plurimum ab-
 „ horrens , vt qui libidinis esset nimis . Egli
 „ però ciò fece per altro fine , conforme narra
 „ Dione loc. cit . Et si Earim Eunucho
 „ amabat , tamen quod Titus exsectos quo-
 „ que plurimum dilexeret , vetuit in eius
 „ contumeliam , ne quis impostertum intra
 „ fines imperij Romani Castraretur .

14 Legge , che fù parimente conferma-
 „ ta da Nerua , contorme si hà dall' istesso Hi-
 „ storico l. 68. p. 770. il quale fù così bravo
 „ Imperadore , vt aliquando dicere ausus sit ;
 „ se nihil fecisse , quo minus posset deposito im-
 „ perio priuatus tunc vivere . E perciò molto
 „ diuerso da Domitiano : onde ben si conosce
 „ essere stata vna Santissima legge , mentre da

vn° Imperador tanto giulto , con la confer-
ma venne ad essere auualorata .

15 Ma Costantino , à cui tanto deue la
Chiesa , si dimenticò forse di questo punto?
*Si quis post hanc sanctionem in urbe Roma
Eunuchos fecerit , capite puniatur , manci-
pio tali , nec non etiam loco , ubi hac com-
missa fuerint , Domino sciente ; & dissimulã-
re confiscando : dice l. 4. Tit. 41. de Eunuch.
E più leueramente ff. ad L. Cor. l. 4. Nemo
enim liberum , seruumue inuitum , sinentem-
us , Castrare debes , nec quis se sponte Castrã-
dum prabere debet . At si quis aduersus odi-
tum meum fecerit , Medico quidem , qui
exciderit , capitalis erit ; item ipsi , qui se
sponte excidendum prabuit .*

16 Tutte queste leggi sono andate, non
sò come , in disuso, e siamo giunti à tal se-
gno , che non manchino Scrittori , li quali
s'inducano à patrocinare la Castratura. Trà
questi li PP. F. Michele Salou , e Zacharia
Pasqualigo , il primo Agostiuiano , e l'altro
C. R. Theatino . Questi s'è posto à difen-
derla con tutti gli sforzi , impercioche ha-
uendo detto il dottissimo D. Antonino Dia-
na pur Theatino , in più luoghi esser' ille-
cita la Castratura , il P. Pasqualigo per mo-
strare il suo bell'ingegno , (e veramente è
d'intelletto raro , e doue parla da senno, può
l'huomo assicurarsi nel suo parere) si oppo-
se ; e si sforzò di prouare tutto 'l contrario ,
pigliandosela nominatamente cõtro 'l Dia-
na il quale veduto 'l libro Decis. mor. n. 498.

P. 438. s'ingegnò di fortificare la sua opinione, citando per quella V. S. Martino Bonacini; Adamo Tannero Gesuita, Carlo Antonio Thesauero della medesima Compagnia; Marcello Megalio Teatino, M. F. Gio: Battista Lezana Carmelita, Corrado Ritterhusio, Pietro Gudelino antecessore nell'Vniuersità di Louanio, Gicuanni Vvigers professore di Theologia nella stessa Accademia, ed altri huomini dottissimi, come si può vedere appo lo stesso. Non è parto bene al P. Pasqualigo di acquetarsi, anzi hà rinouellato l'assalto qu. mor. Cen. 1. n. 100. non senza dimostrare il suo bell'ingegno nella difesa d'vn paradosso. Pare, che'l P. Diana non habbia hauuto cuore (ripigliata di bel nuouo l'occasione) di cimentarsi di vantaggio. Ma accioche il P. Pasqualigo non hauesse à stimare d'hauer vinto con tutti, ecco all'improuiso vn Medico, che fù il Sapientissimo Giouanni Nardi Fiorentino, in An. 2. Hoc. gen. 6. c. 1. p 424. il quale scioglie così adeguatamente i di lui argomenti, e comproua l'opinione contraria dall'eruditissimo Diana sostenuta. che ostinato à me parrebbe il P. Pasqualigo, e poco amico della Verità, mentre volesse stare costante nel suo parere: Egli trattò di questo nell'anno primo delle sue Notti geniali, e'l P. Theofilo Rainaudo, Gesuita di primo nome, fece per lo proposito vn libro, che hà per titolo Zachariæ Pasqualigi Castratio Excisa. Nõ però hò notitia, che per ancora sia uscito alla

alla luce delle stampe, hauendone hauuta contezza dall'immenso Catalogo delle opere di quello eruditissimo P. il quale va stampato negli Scrittori Piemontesi di Monsignor Francesco Agostino della Chiesa, eruditissimo, e Virtuosissimo Vescouo di Saluzzo. Anzi ne vengo accertato da vn Catalogo del medesimo P. stampato in Lione; e riceuuto in questo punto, che stò scriuendo, ritrouandoto nel rolo de' non istampati. E contro 'l medesimo mi do à credere affilasse la penna Melchioro Inchofero nella sopra accennata Dissertatione.

17 Giouanni Lorino, il quale sopra gli eruditissimi Giesuiti è degno d'esser chiamato più erudito, in commentando il Deuteronomio c. 23, v. 1. dice: *Addere possumus Virilium amputationem supplicij genus; ut in lege Salica erga seruum, qui furatus esset aliquid valens 40. denarios, aut cum aliena moechatus ancilla, nisi mallet soluere 240. denarios.* Hor chi non sà, che chi non fallisce, non merita d'esser punito?

18 Sono Barbari, torno à dire, quelli, che vogliono Castrare gli Huomini, e di natura peggiore, essendo aneora da' Barbari disapprouata. Quindi Albuchasi Chirurgo Arabo dice P. 2. c. 69. p. 213. *Scias, quod Castratio in lege nostra Excommunicata est.* E noi Christiani non haueremo erubescenza di volerla altrui persuadere?

19 Origene trattando delle Donne, che s'imbellestano; dice: *Sunt aliquæ*

„ Mulieres, quæ album, & nigrum, & rubi-
 „ cundum super facies suas inducunt, quasi
 „ Sapientiores Plasmatore suo, tanquam
 „ non bene illum fecerit vultum, tanquam
 „ non prudenter istam faciem constituerit.
 „ Huius creantis opus Volunt Emendare, &
 „ componere non erubescunt, & post fabri-
 „ catoris manus superaddere non verentur:
 „ mortuis coloribus viuentes suas facies li-
 „ niunt, & de viuentibus in mortem trans-
 „ mutant. Tertulliano l. 2. de cultu fam. c.
 „ 5. p. 176. In illum enim Delinquunt, quæ
 „ citem medicaminibus vrgent, genas ru-
 „ bore maculant, oculos fuligine porrigunt.
 „ Displicet nimirum illis Plastica Deis; in ip-
 „ sis se nimirum arguunt, & reprehendunt
 „ artificem omnium. Ma in qual maniera?
 „ Reprehendunt enim cum Adijciunt, cum
 „ Emendant. Clemente Alessandrino in
 „ Pædag. l. 3. c. 2. Hominum opificem Con-
 „ tumelia Afficientes, tanquam qui pro me-
 „ ritis non fuerit eis largitus pulchritudinē.
 „ E finalmente S. Cipriano de discipl. & hab.
 „ virg. p. 133. Manus Deo inferunt; quando
 „ id, quod ille Formauit, Reformare, &
 „ Transfigurare contendunt. Si fa ingiu-
 „ ria al souano architetto con l'applicazione
 „ d'esterior colore alla faccia: E non si farà
 „ con la mutilatione de' membri tanto princi-
 „ pali?

20 E che siano membri principali, sen-
 „ ziamo da Auenzoar, citato dal Chabotio in
 „ 9. Epod. p. 415, A. 36. il quale scriue:

Cos

„ Cor quidem homini datum ad viuendum,
 „ sed Testiculos ad bene viuendum , quod
 „ facile perspicitur è natura Eunuchorum
 „ Testes (dice) inter præcipua corporis
 „ membra recensendi sunt: Magna eorum
 „ virtus, nec occulta . Etenim prætenuam
 „ in Eunuchis vocem audimus; malos agno-
 „ scimus mores , Sunt porrò imberbes ,
 „ rationis item pessimæ , nec ferè inuentus
 „ est quisquam Executus bonæ legis, aut
 „ intellectus non diminuti . Mà migliore
 lo dirà Galeno l. 1. de Sim. c. 15. il quale fa-
 cendo comparatione di questi al cuore, dice
 „ di esso ; Est enim id viuendi tantum, Te-
 „ stes verò bene viuendi principium. Quan-
 „ tò autem melius est bene viuere , quàm
 „ solum absolutè viuere , tantò in animalibus
 „ Testes corde præstantiores sunt. Che
 se fusse stato obseruato dal P. Pasqualigo ,
 non sò se così ostinatamente si fusse messo
 à voler sostenere tal paradosso .

21 Con tutto ciò , già che siamo in que-
 sto trattato, non lassiamo di difficultar mag-
 giormente il punto , potendo da ciò forse
 nascere più curioso il presente Grillo. Aben-
 zoar, e Galeno mettono i Testicoli per prin-
 cipali membri , e da loro non discordano
 altri, conforme si può cauare dall' Anato-
 mia di Gasparo Bartholini nel Boem. par. 3.
 oue fauellando delle membra dice ; *Princi-
 pes sunt. epas ; cor , cerebrum , qua aliarum
 partium principia sunt . Ut ex cerebro ner-
 ui oriuntur : (communis sententia) ex corde*

arteria, ex epate vena. Addunt alij Testiculos. Thomaso però di lui figliuolo, che con tanta gloria del suo nome è Archiatro-Regio nell'Vniuersità di Copenhagen, dal quale fù in molte parti accresciuta, aggiugne l. 1. c. 22. Sed nulla necessitate, quia ad
 „ Individui conseruationem nihil conferunt,
 „ & sine illis generatio fit, vt exemplis docemus, lib. 1. cap. 22. Ma à mio parere s'inganna. Dice il Padre: Testes etiam ealorem & robur videntur corporibus virilibus addere, vt patet in Castratis, qui quasi in foeminas mutantur habitu, temperamento, moribus, &c. Et certè maximus consensus est Testium cum partibus superioribus, præsertim verò corde; videmus enim epithamata cordialia in viriū defectu Testibus applicata iuuare, ac si cordi adiuuarentur. Egli si fonda in questo, che sine Testibus generare quosdam, sed non ordinaria naturæ lege probat. Smetius in Miscell. Fontanus in Phys. Cabratus, Hofmannus de Generat. alijque. Si può agguignere Aristotele 1. de Gener. Anim. c. 4. nel quale si legge; *Etiam raurus quidam, cum statim à Castratione iniijset, impleuit.* Marco Varrone de re rust. l. 2. c. 5. riferisce per altrui relatione in proposito de' Tori; *Exemptis Testiculis, si statim admiseris, concipere.* Ma egli non dice, ciò sia seguito non ordinaria natura lege. E ancora da obseruarsi, che il Filosofo, e Varrone dicono: *Statim à Castratione, exemptis*

ptis

ptis Testiculis si statim : - cosa non sarebbe succeduta , se vi fusse passato tempo di mezzo .

22 La ragione di ciò l'habbiamo dal profondissimo indagatore delle marauiglie della natura Fortunio Liceto de Monstr. causis l. 2. c. 7. in queste parole . Aristoteles alibi verè dicere potuit Taurum à Castratione Vaccam Impleuisse ; tunc enim vasa eiaculantia inter Testes , & penem media Taurus ille semine plena obtinere potuit , quod vel exectis Testibus in vterum foeminae iaculari valuit , & ex illa prolem integram suscipere . Hor se non si può dare la generatione senza i Testicoli ; ne seguita , che tra' membri più principali debbano essere annouerati .

23 Habbia perciò pazienza il mio gentilissimo , e cordialissimo amico Bartholini , e non indegni di sottoscriversi à quello , scrive il polidedaleo ingegno del virtuosissimo Sinibaldi l. 3, c. 3. Geneant. col. 356. *Quemadmodum in ventriculo chylus in hepate sanguis , in corde spiritus vitalis , animalis in cerebro elaborantur ad vniuscuiusque vitam conseruandam : ita prorsus in Testibus ad speciei propagationem , seu immortalitatem semen conficitur . **** *Quamobrem Testes non minus quam ventriculus , hepar , cor , & cerebrum censendi sunt animati corporis partes principales ; immo etiam tantò ceteris principaliores , quantò generationis operatio quibus*

buslibet alijs vi tæ functionibus longè an-
 recellit: vt hinc meritò Auicenna dix-
 rit: Excelsum artificem Deum duos cre-
 alle Testiculos, hosq; esse membra prin-
 cipalia, in quibus generetur Sperma.

24 Ma perche ci poteua essere. che si op-
 ponesse con questo argomento. *Partes cor-
 poris principes dicuntur illa, sine quibus nã
 potest consistere vita; at sine Testibus belle
 viuitur; igitur ij principales partes dici non
 debent.* E parendo, che la minore non hab-
 bia bisogno di proua, vedendosi per espe-
 rienza, che molti del numero de' Castrati
 viuano, e soggetti à manco infermità, che
 non fano gl'interi: e gli si fa incontro, di-
 cendo; *Verum hæc minus probant: nam,
 Testibus excisis, non bene vitam duci,
 luce clarius est, idque in ipsismet Eunu-
 chis intueri licet, qui Deuirati meritò di-
 centur, eo quod virilitatem, vires, & vim
 nature amiserunt, satis manifestè insuper
 apparet, quod ex Testium, vel offensione,
 vel excisione temperamentum eximè im-
 mutatur. Enim verò deperditur masculus,
 ac generosus animus, Vitæ flos, ac de-
 cus viride funditus extirpatur; splendor
 viuacitatis caligat, natura tota in frigidã
 habitum conuertitur; non sanguis purus
 producitur; non color, & formæ digni-
 tas apparet; arteriæ pulsum edunt imbe-
 cillam, & languidam, vt in senibus; pal-
 lefcit corpus, inersque euadit, & graue,
 opimum denique debile, & penitus effor-*
 mi-

„ minatum redditur ; adeo vt Ægyptij , dū
 „ Regem Fractum , hebetem , & impoten-
 „ tem exprimere consilium erat , Typho-
 „ nis pingerent simulacrum absque Testi-
 „ bus , perinde ac sine his desit Rege digna
 „ generositas .

25 Mà non trasliamo quello , che in-
 torno alla stessa materia si osserua da Gio-
 uanni Galego de la Serna , che fù Archia-
 tro delle Maestà di Filippo III. e IV. Rè , e
 Monarchi delle Spagne . *Experimur* , dice
 egli T. 2. de princ. gener. l. 1. c. 15. *presentia
 bus Testibus , cordi , cerebro , hepaci , & re-
 liquis omnibus partibus simillaribus , veluti
 complementum quoddam suarum virtutum ,
 ac temperationum adesse . Nam post illorum
 ablationem , eor manet frigidus , cum impo-
 sterum debilius multò simul cum arterijs
 pulses , ideoque totius corporis habitus in
 multis mutatur . Senescunt etenim , atque
 rugantur eorum , qui Castrantur corpora ,
 debiliora , flaccidiora , frigidiora , & plena
 rugis apparent , &c.*

26 Io conosco , che farei torto al mio ,
 mentre visse ; amicissimo Sinibaldi , mentre
 me la passassi senza addurre vn' altro argo-
 mento di lui , in proua di quello andiamo
 seriuendo ; e tanto più , che à me sembra il
 „ più efficace : Præterea (dice) cum Te-
 „ stes faciant ad conseruationem . & vitam
 „ totius speciei , quæ sine his nulla ratione
 „ propagari potest , tantò principaliores
 „ partes dici debent , quantò potior , & no-
 bilior

„ bilior est totius speciei perennitas , quàm
 „ vnius individui , & quantò omnium simul
 „ animalium præstantior vita est , quàm pe-
 „ culiaris cuiusdam viuientis ; illa enim sta-
 „ bilis , & perpetua , hæc nimis existit fra-
 „ gilis & caduca . Adhuc viscera illa ven-
 „ triculus , hepar , cor , cerebrum , homi-
 „ nem breui tempore seruant ; * * * at qui
 „ Testes hominem ipsum non quidem æui
 „ breuiori curriculo , sed perpetuo tutan-
 „ tur à fati casu , & ruina ; nam gene-
 „ rationis beneficio , cuius illi sunt potissi-
 „ ma instrumenta , vita patrum in filijs pri-
 „ mò , mox in nepotibus longa serie propa-
 „ gatur , & in sæcula perennis diffunditur .

27 Ma non sentiamo noi . e tocchiamo
 con mano , che se à sorte in vna Chiesa v'è
 qualche Castratino , che canti , quanto mag-
 giore sia la frequenza de' popoli , che in al-
 tre oue non siano ? Sono cagione , che il di-
 uin culto maggiormente s'auantaggi : e
 che desidera Dio , e ciascuno al di lui serui-
 tio dedicato , se non vederlo ad effetto ridot-
 to ? Hor se gli Eunuchi per istromenti à sì
 buon fine vengono à seruire , come col vo-
 cabolo d'inhumana Barbarie vna simile ope-
 ratione verrà appellata ? Ed à questo fine
 deuono esser Mutilati i Giouanetti , accio-
 che con le lor melate voci si facciano corre-
 re appresso le genti , non men di quello leg-
 giamo d'Orfeo , che traheua le piante , e
 „ gli animali ? O insanam vanitatem ! ò
 „ vanam insaniam ! dirò col P. Incofero oue
 so-

„ sopra §. 9: Dena & amplius cantorū mil-
 „ lia Daudis, Salomonisq; chori numera-
 „ bant; nemo vnus ex ijs Eunuchus fuit,
 „ quamquam non deessent Eunuchi, qui
 „ aliàs præcipuo loco haberentur: ita visū
 „ non est inter cantores adhibere, quibus
 „ lege verabatur in Ecclesiam introire. A-
 „ deonè nostra, quæ tum figurabantur, iny-
 „ steria viluerunt, vt cantores Semiueros in-
 „ ducamus, naturam vituperemus, Deum
 „ in deformata sui imagine inhonoremus?
 „ Quasi verò, si tanti referebat ad Creato-
 „ ris laudes modulatè concinendas, ipse
 „ qui omnia perfecta condidit, non etiam
 „ huic indigentiaè prouidisset: an fortasse
 „ nos homunciones Dei prouidentiam il-
 „ culamus, & quæ ipse bene operatus est,
 „ emendare præsumimus? Quod si tanta
 „ tenet cupido mollitudinis vocum mulcē-
 „ tium, cur non fæminas potius admitti-
 „ mus, naturæ suam integritatem relinquē-
 „ tes, quam viros effeminamus, velut Ne-
 „ ronem in tot Sporis imitati?

28 Ma piano, o mio dolcissimo, ed ama-
 tissimo P. Inchofero, e degno degli applau-
 si di tutti, e per esser Gesuita, e di candi-
 dissimi costumi, come per lo più sogliono
 essere gli huomini della vostra natione. So-
 stituire à gli Eunachi le Donne? Dio ve
 lo perdoni, o ve l'abbia perdonato: non
 ignorando, che partito da Roma, e passa-
 to à Macerata, e d'indi alla Metropoli de-
 gli Insubri, furono molto corti i giorni vo-
 stri,

Orti, ancorche à vostri pari douerebbero esser longhissimi. Mà che? Dirò con Tranquillo Molosso, benchè d'altri egli fauelasse:

— *breuius tibi contigit amum,*

Exemplum rare, quod probitatis eras.

Creparei non registrando quello, che ci lassò scritto la canora Musa del gran Vesco-uo Lorenzo Azzolini nella Sat. della Lussuria v. 364.

Ma se col ragionar l'alme auuelena

Feminea voce, qual sia poscia il vischio,

Quando nel canto, e suon sembra Sirena?

Come à l'occulte parte allietta il fischio

Incauto angel, così l'orecchio ingordo

Trae cantarvice à l'ameroso vischio.

Meglio sarebbe à l'huom diuentar sordo,

Che damigella udir quando carzilla

Barzelleto d'amor sù 'l Monacordo.

Vn non so che di tenero distilla

Musica feminil, che l'alme affonna,

E i cori à suo voier turba, e tranquilla.

29 E non dice forse S. ANTONINO Vesco-uo di Firenze, e gloriosissimo figliuolo del P. S. Domenico nella Somma p. 3. t. 9. c. 8 §.

2. appo l'Ottonelli. *Audire cantus Mulierum periculosum est, & ad lasciuiam incitatum.* Bene è vero, dice quel buon Gie-

suita, che non si può nominare senza encomij, e quelli nel grado superlatiuo di religiosità, io dico, per esser meglio inteso, il P. Gio. Domenico Ottonelli da Fauano, della cui amicitia grandemente mi preggio, ed

a cui

à cui son molto obligato per lo frutto cauato dalle di lui Opere hipoinnistiche della Fede, della Speranza, della Charità, della Penitenza, e della Diuina Misericordia Abusate dal Peccatore in Vita, che le figliuole di Heman, come dimostra Tostato, cãtauano con i loro Fratelli nel Tabernacolo: ma si hà da credere, che il canto loro, istituito sotto Dauide, fosse molto decente, e pieno di vera deuotione, e di santi affetti: e quel sacro luogo, stimo io, che fosse vn gran riparo contro l'assalto d'ogni fozzo pensiero; come è ancora à tempo nostro il sacro Tabernacolo, e Tempio Christiano. E nondimeno si sà, che molti di non poca virtù, taluolta riceuono graue fastidio dal solo vdir cantar nel Choro di vna santa Chiesa vna sacra Verginella Monacata.

30 O come dice bene il P. S. Cipriano de zelo, & liuore in princ. p. 189. *Aures il De monio per canoram musicam tentat, ut soni dulcioris auditu soluat, & molliat Christianum vigorem.* E' il P. S. Girolamo, citato dal Nardi lib. cit. p. 431. spiegando quelle parole di S. Paolo à gli Efesij: *Cantantes, & psallentes in cordibus vestris Domino, dice: Audiant hac adolescentuli, mediante hi, quibus in Ecclesia est psallendi officium, Deo non voce, sed corde cantandum. Nec in Tragediarum morem gustetur, & fauces medicamine lenienda sunt, ut in Ecclesia theatrates moduli audiantur, & canisica.* Aggiugne hora di suo il dottissimo Nardi.

Nardi. *Iam igitur sat extenuatur Musica dictio in sacris cantilenis quum ab Ecclesia excludantur Theatrales moduli, & qui permittuntur, non nisi infirmorum in gratiam admittantur. Rata hac syno: verum qua necessitas Evirandi Mares? an non & pueriles voces gratissima auribus nostris sunt, Spadonum verò procedente praesertim aetate, imo grata, ouium balantium ad instar? quid vetat substituere prioribus dum excedunt ex Ephabis, nonos impuberes, & chorum instaurare? nam*

— *vno anulo non deficit alter.*

31 Horsù, ammettiamo per hora, che per mantenimento della bella voce si castri- no giouanetti. Ma chi può assicurarli di questo fatto?

I Testicoli perde,

E non acquista la melata voce

Glauco meschin sotto il Norcino atroce:

Così lassando d'esser' huom s'espone

Altri à diuenir Cigno, altri Castrone.

Cantò la Musa del Marchese Brignole.

32 Contro questa barbarie scrisse il medesimo vna bellissima Satira, e per l'amicitia, che in quei tempi (ne' quali poco appresso passò in Ispagna con carica d'Ambasciadore alla Catholica Maestà di Filippo IV. sostenuta da lui con tanta riputatione del nome Genouese) era trà noi, mi honorò mandarmela accompagnata da altre à Venetia, che non eran men belle, accioche tutte insieme in quella nobilissima Città ri-

scuessero la luce dalle stampe di quella: Ma per mala fortuna capitate nelle mani d'un Norcino, fù la misera così malamente trattata, che inteso dall'Autore, tolse mi affatto l'ordine di douersi publicare. Portossi non men barbaramente contro l'innocente Satira (non potendo non essere innocente chi declama contro le male operationi) di quello facciano contro 'l maschile sesso i rigidi Castratori.

33 Per quante censure di libri m'habbia lette, nō hò veduto offeruarsi altro, che 'l considerate se vi sia cosa alcuna contro la Fede, contro li Principi, e contro li Buoni Costumi. La Satira non consisteu in altro, che in biasimar la Barbarie di castrare i Giovanetti. Hor questa sotto quale degli accennati capi potrà essere annouerata? Se egli fù stato di Patria Norcino, potrebbe esser compatito, non ignorando, che moltissimi di quella natione con questo mestiere di non picciola somma d'argento, e d'oro faccian raccolta; Mà essendo d'altro paese, ne poteua hauerci o'l Fratello, o'l Parente, che sperimentassero Lucro Cessante, o pure Danno Emergente, rendesi meriteuole di più, che seue a censura. Non però se n'andò impunito, perche hauendo fatta venire la senape al naso del Poeta, lassò alla posterità in lode di quello il Madrigale, che segue.

Io ti diedi un mio libro à rivedere :

*Tu con penna più cruda ;
 Cho v'gna d'Orsi , e Pantere ,
 Implorando il meschin mano cerusica,
 Festil da capo à piè libro di Musica :
 Or se in tal guisa i libri conci , poi ,
 Reuisor mio , rivedili se puoi .*

34 Ma conosco essermi allungato di vā-
 taggio in discorrere di questa Barbarie, Spe-
 ro nondimeno non douerli riuscire discaro
 il mio Grillo , mentre vedrà , che si difende
 quello dice nella sua nobilissima Som-

ma : Non licet parentibus filios

suos voce , cantuque Ecclesia

inseruituros , quamuis

in id liberè con-

suetientes ,

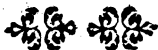
intui-

re

boni publici

Castra-

re .



GRILLO XXV.

*Di coloro, che si privarono degli stromenti
della Generatione .*

Al Sig. Vincenzo Pallaucicino .

IO mi ritrouo alla metà dell'Opera, e per
ancora non mi son ricordato di V. S. al-
la quale per tanti capi ritrouomi obbligato ,
hauendomi mai sempre fatte molte grazie
in Genoua , e cōtinouando sempre , mentre
si ritroua in Napoli , oue benche Accademi-
co Incognito , non hà voluto , che io viuessi
sconosciuto . Ma io l'ho fatto à bella posta ;
perche si come la tengo nel mezzo del cuo-
re , pareuami ben fatto , non le stasse male
il luogo di mezzo nella Grillaia : e tanto
più , che'l luogo di mezzo per più nobile
tra tutti viene annouerato da gli Scrittori .

2 Di questa bestialità parmi fusse il pri-
mo inuentore Athide , di cui scriue Catullo
cp. 64.

*Super alta vestus Aëys celeritate maria
Phrygium ut nemus citato cupidè pede ser-
tigit ,*

*Adijtq; opera siluis redimita loca Dea
Stimulatus ubi furētis rabie vagus animi ,
Dimellit ille acuso sibi Pondera silice .*

A° quali versi hauendo l'occhio quel famo-
sissimo Cantor del Sebeto: Gio: Battista Ma-
tino disse .

Feruo

*Ferue d'insana, & arrabbiata voglia
Di Tartarco fiammello Atide acceso,
Spuma; freme, il piè scalza, il manto spo-
glia,
Sì lo struzge il velen, che 'l sor gli hà pre-
so.*

*La seconda Radice, ond'huom germoglia,
E l'vno. e l'altro suo pendente Peso,
Rei del suo mal, da gran furore indutto
Miser, di propria man si tronca in tutto.*
E da lui pigliarono esempio coloro, che alla Madre delli Dei, alla Dea Cibeles s'indu-
ceuano à sacrificare. Sacrificij ripigliati da
Lattantio Firmiano, non meno di quelli,
che faceuano i Cathaginesi à Saturno, à cui
humane hostie erano soliti consacrare, dicē-
do l. 1. c. 21. *Ab isto genere sacrorum non mi-
noris insania iudicanda sunt publica illa sa-
cra, quorum alia sunt matris Deum, in qui-
bus homines suis ipsi Virilibus litant: am-
putato enim sex u nec Viros se, nec Foeminas
faciunt.* E perciò ben disse il Marino.

— da gran furore indutto

Miser, di propria man si tronca in tutto.
3 La storia, o sia fauola di questo acci-
dente è narrata da Arnobio aduers. Gent. l. 5,
à compimento, mentre dice: *Ac destris sca-
tens ira conuulsi à se pueri, & vxoris ad sta-
dium denirati. conuiuantibus cunctis furo-
rem & insaniam suggerit: conclamant ex-
teriti aducandorum Phryges: mammis sibi
demetit Galli filia pellicis, rapit Atys testu-
lam, quam istigator ipse gestitabat insania:*
fit.

furiarum & ipse plenus, perbacchatus, iactatus, proicit se tandem; & sub pini arbore Genitalia sibi defecat, dicens: Tibi Ardesti hac habe, propter qua motus tãtos furialium discriminum concitasti.

4 Non sò se di questo, o di colui, che si priuò de' Genitali per far dispiacere alla Moglie fauelli Lucilio in que' frammenti, che delle di lui Satire furono raccolti da Francesco di Giano Dusa, e che si leggon altresì in Nonio Marcello. Ma comunque sia, non mi par bene di tralassarli. Dice per tanto conforme all'emendatione del Giugni:

Hanc ubi vult male habere, vlcisci pro scelere eius

Tostam sumit homo Samiam, sibi que ilico telo

Pracidit Caulem, testesque una amputat ambos,

5 Ad vno di questi formò l'Epitafio Hadriano Mario Nicolaio in questo tetrastico. à pag. 47.

Hic iaceo patria Gallus, sed re quoque Gallus,

Nam dum me demens prafecui, perij.

Ignotus tituli iacuisssem, & nominis expers,

Ni faceret rabies, & miseranda manus.

A cui parendo non essersi à bastanza spiegato in vno, si compiacque aggiugnerne vn' altro, dicendo,

P

Qui

*Qui iacet hic proprio iacet ense , manu-
que, viator ,*

*Dum sibi , queis Vir erat membra fu-
rore putat .*

Curari poterat , nisi visus inutilis esset ,

Fœmineo agrorum cui data cura gregi .

6 Ma Aside , e quest' altro di cui Hadriano Maria fa mentione, in questa bestialità perdè non la vita , cosa non punto succeduta à Combalo , o sia Combabo , ed à Giano Thermario Aureliano . Non sia graue à V. S. il sentirne il racconto dell' vno , e dell' altro , per non esser così manifesta la storia del primo , e più che rarissima quella del secondo , che forse non si ritroua in altro libro .

7 La Storia di Combalo , o di Combabo è riferita da Luciano de Dea Syria ; ma io , che non posso dal fonte , per non hauere l'autentico , sō astretto à bere ne' riuoli, ancorche sia cosa ripugnante al mio genio, Ne fanno mentione Monsignor Bonifacio Vescouo Giustinopolitano , e' l Sinibaldi Archiatro , e Professore Romano . Il primo Histor. Ludic. l. i. c. 8. lo chiama col nome di Combabo , e' l secondo nella Gen. l. 3. 7. 3. con quello di Combalo . La storia è quella, che segue conforme alla parafrase d'vn' amico comune . Seleuco Rè degli Assirij , à fine di render placata la Dea Giunone , comandò alla Moglie Stratonica , che douesse passare in Siria , e quivi nella santa Città douesse fabricare vn lontuosissimo Tempio,
che

che al culto di quella fusse dedicato . e per-
 che se n'andasse con quella pompa , che à
 tal Reina fusse confacciuole determinò mã-
 dar con essa Combalo , o Combabo , il qua-
 le fusse custode del tesoro , condottiere del-
 l'essercito , e compagno della Reina . Egli,
 che era vn bellissimo giouane , fece ogni
 possibile sforzo per liberarsi da tale impac-
 cio , non ignorando , se non per se , per
 l'Imidia , che non può patire gli altrui vã-
 taggi , di quanto pericolo fusse l'accozzarsi
 insieme due belli . Mã fù vana ogni indu-
 stria , e le conuenne obbedire . Per liberar-
 si dall'imminente pericolo , che gli soua-
 staua , s'accinse ad vn fatto di gran marau-
 glia . Accioche il negotio caminasse segre-
 to , con le proprie mani priuossi de' Genita-
 li : quali conditi con balsamo , e molto be-
 ne sigillati in vna scatola nel partire racco-
 mandò al Rè Seleuco , non senza protesti,
 che intero qual'era douesse esserli cõsegna-
 to il suo deposito . Il che fatto , con ogni si-
 curezza partissi , e s'accinse al viaggio . Nõ
 haueuano viaggiato per molti giorni , quan-
 do che Stratonica cominciò ad ardere delle
 bellezze del giouane : onde per goderne ,
 finse vn giorno sorpresa dal vino , accio-
 che se tentandolo hauesse ripugnato , si das-
 se à credere , che dal vino , e non dalla libi-
 dine fusse stimolata à ciò fare . Ma però
 crescendo in quella l'ardore , à segno di met-
 tergli addosso le mani : fù astretto il gioua-
 ne à manifestargli quello haueua fatto in

lallar d'esser Maschio per non hauere occasione in alcun tempo di poterla seruire nel sesso maschile. Seguitò da questo, che conuertito l'amore in amicitia, trattasse con esso con ogui confidenza, e familiarità. Il che inteso da Seleuco, per querele hauute, vien subito richiamato, fatto metter prigione, e citato come reo di lesa Maestà. Il Rè alla presenza de' Senatori l'accusa come Adultero, e come violatore della Fede, che à lui doueua; come empio verso Dio, al seruitio di cui mentre staua applicato, non haueua hauuta erubescenza di commettere così sporca, ed enorme sceleratezza. V'erano di quelli (come è solito) che ò per adulare, o per odio di Combalo, affermauano hauerlo veduto hauere impura conuersatione con Stratonica: per lo che, non rispondendo egli cosa in contrario, alla morte fù condannato: Ma mentre egli era condotto al supplicio, cominciò à gridare; *che non per cagione d'impudicitia, mà d'auaritia ben sì, egli era condotto à morire: e che ciò faceua Seleuco per impadronirsi di quel vasselletto, che alla di lui fede nel partire haueua raccomandato.* Onde il Rè per liberarsi da quella taccia, ordinò, che alla presenza di tutti il vaso fusse portato. All' hora Combalo hauendolo aperto, e prodotti i Testimonij, disse: *Non me debueras, o Seleuce, accusare, apud quem erat domi tua tam precisa defensio. Itaque Seleucus cum admiratione reuocatus legibus eximit: Calumnia-*

niatores morte, Combalum premijs afficit: maxime verò hoc Priuilegio, ut quotiescumque ei commodum videretur, nemine impediante, & licet inuocatus ad Regem accederet. Questo è vn bellissimo caso, e non mi par indegno di scusa Combalo, il quale col taglio d'vn membro venne à conseruar la vita, ch'è di maggior importanza.

GRILLO XXVI.

De Testamenti. Della stravaganza d'alcuni.

Al Signor Iacopo Lapi Dottor Medico.

Questa fiata io ben m'imagino, o virtuosissimo Signor Lapi, che meno disaggradeuole debba riuscirle la mia Grillaia, quando, senza gli ne sia stato fatto motto, vede in essa registrato il suo à me amabilissimo nome. Io per certo hauerei creduto di mancare à me stesso, ed alla gratitudine, che deue professarsi da ogni galanthuomo, se mentre ella non lassa di fare il fatteuole per farmi grazie, haueffi io trascurato di tentare ogni strada per introdurcela. Ma quali sono le grazie fattemi da V.S.? Appo ella, che nell'animo è vn Alessandro, saranno stimate di poco, anzi

di nissun rilieuo: e per la sua gran modestia le vorrebbe celate: Ma io per ogni modo nõ posso se non di tutte, almeno d'alcune far mentione. Primieramente con sua lettera de 13. d'Ottobre clv. lxx. non punto simile à quella di Giuliano Rustici à P. Aurelio Simmaco, per cagione della quale hebbe à scriuergli. *Multum apud nos gratia, & honoris habuerunt, ut in his sola breuitas displiceret.* Ma di due fogli interamentti compinti, ne' quali con infiniti tratti di soprabbondante cortesia venne della sua dame pregiatissima amicitia à farmi prodiga offerta: Leuandomi col medesimo l'occasione di pensare *arctare paginam limite parciorè, ut te, scribendi talione morderem*: ma ben sì, per non lassarmi in tutto vincer di cortesia, di mandarne tre in vece di due. Appena hebbi contratta con essa amicitia, che operò ben tosto, che da Geniali di Codogno, e dagli Incogniti di Venetia, che mi rendeuano per l'appunto sconosciuto trà li professori di buone lettere, fussi arrolato à cotesta degli Apatisti fondata dal dottissimo Coltellini, già per la terza volta Consolo della Nobilissima Accademia Fiorentina, quello i di cui Esercizi spirituali, che sono 1. *L'Arte della Salute.* 2. *L'Vnione con Dio.* 3. *L'Vnione con la Vergine,* 4. *Cōferto de Pellegrini* 5. *Memoriale degli Afflitti.* 6. *Apparecchio al gran Passaggio,* 7. *Soccorso degli Agonizanti.* 8. *Suffragio de Defonti,* Furono reli degni nella menia pō-

tifici a di porgere alle orecchie del Sommo Pontefice Alessandro Settimo di felicissima Ricordanza soauissimo pasto . A quell' Adunanza dico di tanti letteratissimi ingegni tutti Simolacri spiranti dell' Eternità , tra' quali fù annouerato vn Benedetto Fioretti da Vernio , alias Vdèno Nisselli , che fù il Critico più sottile di tutta l' Europa . Ella è stata principal cagione di farmi vnire in amicitia con molti letterati . Ma di qual carato ? Con vn Carlo Dati , cioè à dire con vno , che è la Colonna fondamentale dello scriuer Toscano , il di cui Panegirico delle lodi della fel.mem.di quella grand' anima del Commendatore Cassiano dal Pozzo puo fare inuidia à qualunque altro sia stato infìn qui e nella Greca , e nella Latina , e nella Toscana fauella da ogni più celebre dicitore con eloquenza maschia descritto . Con vn Carlo Dati , che col mezzo del suo letterario valore hà potuto soggettarfi i cuori di Regi: Ma di quali ? D'vn Lodouico XIV. Augusto della Francia , da cui hà riceuuto il Tributo, solito concedersi da quello à primi letterati d' Europa . Mi hà guadagnato il cuore di Francesco Redi figliuolo di Gregorio , che è l' Esculapio Fiorentino , di Francesco Redi Professore di Toscana fauel'a nell' Accademia Fiorentina, Machaone della Sereniss. A. di Toscana , di Francesco Redi , nato à far conoscere con le sue isquisitissime esperienze intorno alle Vipere , ed alla Genera-

sione degli Insetti, come anco d'altre cose naturali, quanto gli antichi. e chi è andato alla cieca calcando di quelli le vestigia si siano ingannati nell'opinare. Ma doue, lasso io vn' Antonio Magliabechi? Spiacemi non hauer talento atto à lodare vn tanto soggetto: non però vo' lassar di dire, che egli è l'anima del suo Principe. Ma di quale? Del Serenissimo Cosimo III. Principe di cui non s'hà à dire, come d'altri cantò la Musa del mio Minozzi.

Risi, Trastulli, e Giochi

Son di ricco Signor voglie primiere;

E d' Acidaliy Fochi

Più che d'ardor Febeo pasce il pensiere;

Mordaci Turbe à Cacciagioni auuezza,

E più d'un Cigno, un Latratore apprezza,

Ma ben sì?

Ei con benigno Albergo,

Qual Gioue, in seno à Clio diluuia gli Ori,

E tanto basti hauere di lui accennato. Douerò forse far registro di tanti eruditissimi volumi mandatimi in parte da V.S. e'n parte da altri, mà de' quali tutti è stata mezzana la di lei cortesia? M'allungarei troppo, non trattandosi di pochi libri: ma di fasci, anzi di balle intere: Nō però deuo tacere la gran pazienza, che mostra in iscriuermi lettere di sette, e d'otto fogli con tante

te belle notizie , che mi seruono di pugno per tirare innanzi la mia maggior opera , la testura della quale era nella mia mente hor mai disperata . Il Grillo è in proposito de' Testamenti , intorno a' quali se dirò qualche cosa in pregiudicio de' Medici , voglio che sappia il Mondo non intender' io ne de' Lapi , ne de' Redi , ne de' Folli , o d'altri simili , che da me si tralassano per non allungarmi . Il Grillo è intorno a' Testamenti , nella materia de' quali , ancorche in fin à quì habbia conosciuto V.S. per un' Emporio d'ogni più rara eruditione , potrebbe essere , che leggesse qualche cosa di nuouo , e non in tutto da disprezzarsi .

2 Sono i Testamenti *quel negotio, ch'è l'ultimo, che l'huomo fa in vita sua, doue bisogna usare grandissima cura, & diligenza*, per fauellare col sentimento di Valerio Massimo, conforme vien fatto fauellare Toscanamente da Giorgio Dati : ma quanto à me , che douerebbe farsi molto prima , per non ridursi , ò al non poterne fare , o per rimediare al pericolo , nel pensare à questo , di porre in non cale gl'interessi dell'anima . Ma pochi sono quegli , che lo pongono in effetto : quasi che fatto in qualunque tempo non fusse l'ultima volontà , quando altri non la ritrattasse .

3 Luciano nel Nigrino si ride de' Testamenti , che anticamente faceuano alcuni , volendo , che seco fusse sepolta la loro ignoranza , attestando apertamente la propria

Sciocchezza, dum alij vestes quibus in vita pretiosioribus uti sunt, comburere eodem rago secum mandant, alii autem & seruos certos ad sepulchra adstare. Rursum alij cippos siue columnas quoque coronari sertis precipiunt, stolidi videlicet etiam in ipsa morte manentes.

4 Se ne leggono però de' gratiosi, e tale parmi sia quello del Duca di Stesia, di cui così scriue Lodouico Domenichi. Facendo testamento, frà le altre cose, ordinò, che s'edificasse vna bellissima casa; nella quale i Cani, che fussero stati vtili alla caccia, quando per la vecchiaia, & debolezza del corpo erano abbandonati da lor padroni, fossero pasciuti fino alla morte, hauendo assegnate alcune possessioni per questo effetto, delle cui rendere si facessero queste spese. Et la volontà sua fù benissimo osservata.

5 Il Duca di Stesia si mostrò in questo fatto molto compassionevole, ed anco degno di lode, impercioche essendo il Cane animale gratissimo verso 'l Padrone, merita anco, che gli si vfi gratitudine. Ma quello di Lodouico Cortese appo 'l medesimo, di che sà? Fecce vn suo pazzo testamento, doue frà le altre cose egli haueua commandato all'herede suo, che gli facesse celebrare le esequie con ogni sorte di Musici, ch'erano nella Città. I quali essendo honoruolmente per ciò pagati, non rifiuassero mai di cantare, & sonare con gli stromenti
loro

loro. fin che duraua tutto 'l tempo delle
 efequie. Perche effendofi sopra di ciò fatto
 lungo giudicio & difcorfo, la cofa fù giu-
 dicata come neceffaria, & l'erede la mife
 ad effetto.

6 In quefti poffonfi offeruare i capricci
 degli huomini: ma nel prefente potrà cono-
 fcerfi, che le Donne non vogliono rimanere
 indietro, facendo anch'effe delle loro. Sen-
 tiamolo da Monsignor Baldaſſar Bonifacio
 già Archidiacono di Treuigi, e poſcia Ve-
 ſcouo Giuſtinopolitano. At nouum faci-
 nus (dice egli) neque prius vnquam
 uſurpatum, excogitauit foemina Princeps
 in Ciuitate Armeniae, quae vulgo Orzaloni
 nuncupatur. Scribit enim in Odoeporico
 Odoricus Ytinensis, vir Sanctimonia
 clarus, beatisque adſcriptus, ac Diuis af-
 ſociatus, locupletiffimam illam matronam,
 pauperum miſertam, qui diobulum ad
 mercedem ſcortillis ſoluendam non habe-
 rent, lectiffimas aliquot forma inſignes
 meretrices in conclaue auguſtiſſimum
 collegiſſe, iuſtas, vr roganti euilibet co-
 piam ſui gratis facerent, aliasque iunio-
 res ingredi volentes ea lege reciperent, vt
 non modò concubitus praetia non poſce-
 rent, ſed ne oblata quidem ab aſſiſijs ac-
 ciperent. Quae poſceinummiae, vel lucri-
 cupidae deprehenſae fuiſſent, illico eiſce-
 cerentur; Iis porrò alendis, ornandiſq;
 mulieribus, earumque ancillis & mini-
 ſtris nutriendis totum ſuum patrimonium

„ liberaliter legauit . Hor non è questa solenniſſima , e da recar marauiglia in chi la ſente ? Queſti teſtamenti hanno del beſtiatile . che pur anco le beſtie ſogliono anch'el-
le teſtare .

7 Ecco M. Maiale , che non mi laſſa mentire . Auuedutoſi certo venerabil Porco , che dal Protoguattaro Zighittone (cōforme regiftra il mio gentiliffimo Vincenzo Tanara) doueua eſſer morto , gli addimandò vn' hora di tempo da poter diſporre delle ſue facultà , e così comparue il Notaro Suigo , il quale dell' vltima volontà di quello ſi rogò .

Prima laſcio , che il mio corpo ſia da vna caterua di golofi con varia cuocitura nel lor ventre ſepelito . Laſcio à Priapo il mio grugno , col quale polla cauare i tartuſi dal ſuo orto . Laſcio a' Librari , e Cartari i miei maggior denti , da poter con commodità piegare , e pulire le carte . Laſcio a' dilettiſſimi Hebrei , da' quali mai non hò hauuto offeſa alcuna , le ſetole della mia ſchiena , da poter con quelle rappezzar le ſcarpe , e far l'arte del Calzolaio , da quelle chiamato *Sutor* , Laſcio a' Pittori tutti i miei peli : per far pennelli ; Laſcio a' Fanciulli la mia veſſica da giuocare . Laſcio alle Donne il mio latte , à loro proficuo , e ſano , ſecondo Plinio . Laſcio la mia pelle a' Mondatori , e Mugnai , per far vagli d'acconciare i grani . Laſcio la metà delle mie cotiche a' Scultori per far colla da Stucco : e l'altra metà à
quel-

quelli, che fabricano il Sapone. Lascio il mio feuo a' Candelottari, per misticarlo la metà col Buino, e Caprino, per far ottime candele, con quali li virtuosi possano nella quiete della notte studiare. Lascio la metà della mia Songia a' Carrozzieri, Bifolchi, e Carrettieri: e l'altra metà a' Garzolari per conciare la canepa, Lascio le mie ossa a' giuocatori, per far dadi da giuocare. Lascio a' Rustici miei nutritori il fele da poter senza spesa e auarne le spine del lor corpo, quando scalzi, e nudi nel laorar la terra gli fussero entrate nella pelle; e per poter senza spesa in luogo di lauatiuo, con quello l'indurato corpo irritare. Lascio à gli Alchimisti la mia coda, accioche conoscano, che il guadagno, che sono per fare con quell'arte, è simile à quello, che io faccio col dimenar tutto 'l giorno la detta coda. Lascio à gli Hortolani le mie vjna da ingrassar terreno per piantar Carote. In tutti gli altri miei Lardi, Presciutti, Spalle, Ventresche, Barbaglie, Salami, Mortadelle, Salciccioni, Salciccie, & altre mie gustose preparationi, istituisco, e voglio, che sia mio herede vniuersale il carissimo Economo villeggiante.

8 Gratiolo testamento, e degno dell'accortezza di M. Porcello. Così ancora Ser Borrico, benchè egli sia il prototipo della stolidezza, mostrossi molto accurato nel fare il suo, che così ci vien narrato da Matteo Alemanno. Essendosi ammalato

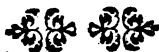
L'A-

l'Asino, e trouandosi dal male grandemente oppresso, & indebolito sì, che egli giuoto era vicino alla morte, onde ad istanza de' suoi parenti, e figliuoli. che molti ne haueua, fece testamento. Ma perche ogni vn di loro voleua hauere la miglior parte, i legittimi. & i bastardi vennero alle mani. Ma l'honorato padre desiderando di lasciarli in pace, e che ciascuno conoscesse qual fusse il suo, deliberò di fare il testamento in questa maniera; distribuendo i legati come qui segue. E così disse: Comando, che dopo ch'io sarò morto, la mia lingua sia data a' miei figliuoli adulatori, e maldicenti; agli sdegnosi, e colerici la coda, gli occhi a' lasciui; & il ceruello à gli Alchimisti, a' giuditiosi, à gli huomini d'arbitrio, e machinatori: il mio cuore si dia à gli auari; le orecchie a' seditiosi, e susurratori; il muso à gli Epicurei, Mangiatori, e beuitori; le ossa a' pigri; i lombi a' Superbi; e'l filo della schiena a' contentiosi. Che si diano i miei piedi a' Procuratori; e Giudici le mani; & la testa à gli Scrittani. e Notari; la carne si dia à poveri; e la pelle si partisca a' miei figliuoli bastardi.

9 All'Asino, ed al Maiale diasi per compagno vn giuocatore. Il testamento di questo ci viene descritto da Pascaio Giutto in queste parole. *Inuentus est, in quo tanta ludendi appetitio, & vesana cupido, ac vanitas fuit, ut moriens (quasi parum fuerit in vita iussisse) testamento religiosè ca-*
me.

uerit, vt detracta cadaueri suo cute; ossibusque omnibus exemptis, ex his tessera fierent: ex illa verò, membranisque omnibus, mensa, alueolus, fritillaque, quanta fieri posset diligentia contegerentur, nimirum, vt quod viuus libentissimè factitabat, mortuus etiã, quantum posset, obiret. Sopra'l qual soggetto, fin' quand' era giouanetto, ricordo mi hauer sentito vn bellissimo Sonetto architettato dalla Musa di Francesco Buoninsegni, che fù vno de' più canori cigni, che in voci Toscane fiansi per alcun tempo fatti sentire sù le riuè d'Arbia, e d'Ombrone: i di cui virtuosi sudori parmi siano custoditi dal Serenissimo Leopoldo di Toscana, dalla cui magnanimità possiamo sperare di sentire vn giorno, che geman sotto i torchij, e premi da quelli vengano ad illustrare la Republica letteraria.

Ma ben m'accorgo d'hauer con queste cicalate da niun profitto, la pazienza di V. S. troppo crudelmente collata, oude per non noiarla di vantaggio. dò fine à questo, per dar cominciamento ad vn' altro Grillo.



GRILLO XXVII.

*Come si possano da Religiosi reprimere
gli stimoli della carne .*

Al P. M. F. Agostino Pauoletti
Agostiniano .

IN somma il fondamento dell'Amicitia non è altro , che la Virtù, e fuor di questo non può durare . Io mi do à credere , che tale sia la nostra di trentacinque anni , che sono il mezzo dell'età d'vn'huomo. Hor perche ne rimanga qualche vestigio etian- dio dopo haueremo fatto diuortio da questo Mondo , voglio , che anch' essa habbia la sua parte ne' miei Grilli . Se però non au- uerrà à loro quello , che si dice della Rosa, o della Moschetta, *Hodie , cras , nihil* . Co- munque sia . V. P. si douerà contentare del buon affetto .

2 Io dico d'insegnar solamente questo a' Religiosi , impercioche à me son più cari : e si come :

*Nitimus in uetitum semper , cupimusque
negata .*

parmi , che più d'ogn' altro ne habbian bi- sogno . Ne s'imagini alcuno che in ciò di- re offenda la riputatione della Ecclesiastica Gierarchia , perche io leggo nel Santo Ele- mosinario da Villa nuoua , ed Areiuescouo
di

di Valenza, nella cui Apotheosi habbiamo veduta (conforme al Voto di Monsignor Fra Filippo Visconti negli Atti di S. Tomaso p. 103. in queste parole; *Censeo tutò posse à Sanctitate Vestra inter Cœlites solemnè ritu enumerari. Idque cedit in maximã Dei gloriam; in Ordinis Episcopalis ornamentum; in Religionis Augustiniana singulare beneficium; in totius Ecclesie adificationem, Principum Christianorum pacem: & quam peperit Canonizatio Sancti Nicolai sub Eugenio, dabit Canonizatio Sancti Thome sub Alexandro.* (Succedere la bramata Pace tra le due maggiori Corone del Cristianesimo: *Ab alio quocunque vitio plures reperies liberos; non enim omnes ad omnia inclinantur vitia, imò suum sibi quisque peculiare vendicat. Arrogans Avaritiam spernit; Avarus sine arrogantia multoties reperitur; Multi sine Invidia viuunt; multi sine Ambitione; multi sine furore; sed nò ita sine Libidine.* tanto dice quel Santissimo Arcivescouo nella predica seconda per S. I. delfonso. E ricordomi hauer sentito più d'vna volta sù i Pergami citato il P. S. Bernardo: *Non ueretur Palatia Regum; non abhorret Tuguria Pauperum, & usinam sola Cœnobia fugeret,*

3 Crede forse, che io voglia proporgli S. Francesco, il quale per superar le tentationi carnali si getta nelle spine? Non si può negare esser questo vn rimedio molto efficace. Me lo dà à credere quel Cigno cano-

ro del picciol Reno, per cui se ne v'è fatta
la sapientissima Felsina, e per li di lui Vir-
gulti di Lauro, e per lo Chirone, o sia Na-
uaro del'Humana Vita, nel quale si dimo-
stra Maestro d'Achille, cioè à dire del Simo-
lacro della Virtù, in questo numerosissimo
Sonetto registrato ne' detti suoi Virgulti.

*Per trafigger le forze al senso fiore
Il Serafico Eroe preme le Spine.
E intimando à la Carne alte ruine
Se medesimo ferisce il buon Guerriero.
Impariamo à calcar' egual sentiero,
Che ne conduca al Paradiso al fine,
S'ei del suo Corpo insanguinò le brive,
Per segnarci il camino al sommo Impero,
Perche fiato Infernale inuidio spinse
Qualche impura scintilla al suo desio,
Ei su gli sterpi ad arrossir s'accinse,
Ne le grazie pagar poteua à Dio
Per le Piaghe, che il Cielo in lui dipinse,
Se del suo Sangue ei non offriva vn Rio.*

Il che poteua hauer' imparato dal gloriosis-
simo Patriarcha S. Benedetto, ne cui Atti
„ leggiamo: Dum igitur ei quodam die ar-
„ dentes ad libidinem faces à Diabolo subij-
„ cerentur, se in Vepribus tandiu voluta-
„ uit, dum lacerato corpore, voluptatis sē-
„ sus dolore opprimeretur.

4. Vn'altra volta seruissi d'altro stratage-
ma, come si legge appo' l' Sabellico l.2. exē.
„ pl.c. 10. Nemo autem seuerius calcavit vo-
lup-

„ *luptatem dice*, Francisco Affiliate. Nemo
 „ corpus atrocius afflixit. Is cum connubij
 „ appetentia fortè animum tetigisset, verbe-
 „ ribus totum corpus affecit. Verùm quia
 „ sic rebellabat carnis stimulus: nudum cor-
 „ pus alta niue immerfit: niualesque effin-
 „ gens imagunculas in puerorum speciem
 „ arctius amplexari. En, inquit, tibi vxor,
 „ en liberi, quos optasti. Hos amplectere;
 „ hos foue, & osculare. Vis hæc, an in of-
 „ ficio esse? Terra simul frui, & cæli non
 „ potes.

5 A S. Francesco aggiugne l'Abbate Pa-
 „ comio, dicendo: Castigatio hæc seuera,
 „ & penè atrox; sed Pacomij Abbatis prope-
 „ modum atrocior, qui non modo niuali
 „ frigore afficiebat corpus, sed nudis pedi-
 „ bus vepres, & tribulos calcabat: vt aculeos
 „ carnis contrarijs corpus consauciantibus
 „ expungeret.

6 E S. Martiniano Confessore, di cui Al-
 „ fonso Vigliega, ne' Santi estrauaganti, il
 „ quale hauendo già determinato di commet-
 „ tere il peccato con quella falsa Donna, acce-
 „ so il fuoco c'entrò dentro per superare la
 „ tentatione?

7 Ma questi sono rimedij atroci, anzi
 „ atrocissimi, per dare vn grado di più à quel-
 „ lo scriuè il Sabellico: onde pochi ritroua-
 „ rannosi, che vogliono abbracciar simil cõ-
 „ segli. Compassionamo la tepidezza della
 „ fragil carne, e mentre possiamo curarla cõ
 „ quinte essenze, non la nauseamo co' decorti.

8 Aui.

8 Auicenna, citato dal curioso non meno, che eruditissimo Sinibaldi l. 3. T. 3. c. 10
 ,, dice: Et de eis, quæ experti sunt experi-
 ,, mentatores est, quod incessus Nudis Pe-
 ,, dibus deijcit desiderium Coitus. Ne rende
 la ragione il Filosofo ne' Problemi Sect. 4.
 ,, q. 5. Cur nuditas pedum obesse in re vene-
 ,, rea potest? An quoniam corpus, quòd
 ,, concubitorum sit, calidum intrus, atque
 ,, humidum esse debet, quale per somnum
 ,, potius esse, quàm per vigiliam solet: ex
 ,, quo etiam celeriter, ac sine corporis agi-
 ,, tatione semen dormientibus profluit, vigi-
 ,, lantibus verò non sine labore prodit: Si-
 ,, mul autem fit, vt & reliquum corpus tale
 ,, existat, & pedes humidiores sint, atque
 ,, calidiores. Indicium, quod cum dormi-
 ,, mus, pedes obrepescere solent, vt qui vnà
 ,, cum internis ita afficiantur. At Nuditas,
 ,, Pedum è contrario agit: ficit enim, atq;
 ,, refrigerat. Itaque siue impossibile, siue
 ,, difficile sit, vt res agatur venerea, nisi pe-
 ,, dibus calidis, eam tamen nuditatem in
 ,, vsu concumbendi incommodam esse ne-
 ,, cesse est. Così dice egli conforme alla
 versione del Gaza Di maniera che l'anda-
 re co' piedi ignudi, farà efficace remedio
 per il nostro proposito.

9 E chi sa se à questo hauesero mira
 que' Santi, che fondarono Religioni di per-
 sone scalze? Così diedesi à credere Monsi-
 gnor Baldassar Bonifacio Vescouo Giusti-
 nopolitano, come ci lassò testimonianza
 nel

nella sua Giocosa Historia lib. 2. c. 24. oue tratta quest' argomento . *Ea propter dice Monachi Franciscani Pedibus nãdis Incedũt, nempe ad seruandam facilius castitatis sanctimoniam; quorum professionis autor & Magister membrorum tentationem niuea cuiusdam imaguncula amplexu Assisi in horto refrenabat .*

10 Che se questo non piace , eccone vn' altro . L'enciclopedico Sinibaldi nella sua ad ogni encomio superiore Geneanthropeia l. 3. T. 4. c 1. in fauellando della Castratura per quello scriue Paulo Egineta , dice :
 „ Nostri xui chirurgus insignis Pauli Figi-
 „ netæ Castrandæ rationibus posthabitis , no-
 „ uum modum magis tutum , & expeditum
 „ adinuenit absque vlla testium exsectione,
 „ aut collisione ; & est profectò mirabilis ,
 „ ingeniosus, omnique vacat periculo. Qua-
 „ tenus autem operatio hæc intelligi possit,
 „ illud in mentem reduci debet ex anatomi-
 „ ca obseruatione, superiorem scilicet Te-
 „ sticuli partem, positam inter uas sperma-
 „ ticum, iusumque Testem, quæ Græcis,
 „ *σπίδιδυμὸς* appellatur, id muneris ob-
 „ re, vt mentibus seminalibus Didymos cõ-
 „ nectat, atque etiam ex iisdem semen edu-
 „ cat, & ad vas spermaticum deferens dedu-
 „ cat; vnde postmodum ad generationis vsũ
 „ transmittatur; adeo vt nisi esset epi didy-
 „ mis, semini transitus ad vasa, & hinc ad
 „ pudendum interciperetur . Quamobrem
 „ peritus hic artifex huius particulæ situm,

&

„ & locum probe, atq; adamuſſim tenens ,
 „ acuto instrumento eam pungit , offenditq;
 „ adeo , vt cicatrice obdurescens , semen
 „ haud quaquam à Testibus transferre possit .
 „ Quare , & Libido Amittitur , & ad Vene-
 „ rem Impotentia Emergit . E questo , cre-
 „ diamo noi , farà alcuno , che sia per abbrac-
 „ ciarlo ? In somma quell'acuto istromento à
 „ me da che pensare : e più lo darà senza dub-
 „ bio à molte persone . Non vi farebbe altro
 „ rimedio più facile ? Stimo di sì , e voglio
 „ registrarne vno qui appresso .

11 Leggeuo , non hà guari , Apollonio
 „ Discolo Alessandrino , Hist. Comm. c. 18. ed
 „ à tutt' altro pensando , vi ritrouai . Phylar-
 „ chus libro Historiarum XX. ex India me-
 „ morat albam esse allatam radicem , quam
 „ contusam cum aqua pedibus iilinant : vi-
 „ rosque eo vsos cataplasmate , rei venereæ
 „ obliuisci , & fieri Eunuchorum similes ,
 „ itaque eo Inungi Impuberes etiamnũ , qui
 „ deinde ad finem vsque vitæ nunquam Ar-
 „ rigrant . Così dice quello Scrittore con-
 „ forme alla versione di Giouanni Meurfio .

12 Ma chi può hauere di sì fatta radice ?
 „ Non si può negare , che sia vn bellissimo ri-
 „ medio : Ma è men facile à mettersi in opera
 „ di quello dell'accennato Chirurgo . Diciam-
 „ one per tanto vn più facile , e che da tutti
 „ può mettersi in opera , e mi viene insegnato
 „ da Huberto Clerico Religiosissimo Prete di
 „ Lilla , e Capellano nella Chiesa di S. Pietro
 „ di quella Città nel seguente tetrastico , che
 „ si

si vede in Delit. Belg. p. 1. p. 972.

Vis tua non urant Veneris praecordia flamma?

Abscedatq: procul luxuriosus amor?

Sordida, ceu pestem, fuge desidis otia vitata,

Et qua ventricola noris amica gula.

13 E qui potrebbe terminare il mio Grillo: non posso nondimeno non passare inanzi per comprouare l'opinione, che vltimamente si accenna.

Otia si tollas periere Cupidinis arcus;

Contemptaque iacent, & sine luce faeces.

disse il Sulmonese de Rem, Amor. E chi era questi? Forse vn' asceta della veneranda Thebaide? vn Santo Padre? vn Poeta, che per la pudicitia meriti il sopranoime di Parthenio? Vno, che per le di lui impudicitie fù da Augusto rilegato nel Ponto,

14 V. P. hauerà letto nel gran P. S. Agostino Serm. 17. ad F. F. in Eremo T. 10. *Hac est illa Otiositas pessima, qua frequenter Sanctorum Conuentus Destruit, pariens in eis Luxuriam.* E perciò dice à quel Frate: *Quid otiose agere poteris nisi Opera Carnis?*

15 O quanto mi sono in ira que' Religiosi, che in preda dell'Otio si danno! E perche? mi dirà V. P. Perche si come

Otium & reges prius & beatas:

Perdidit vrbes.

sentenza di Catullo; così i Fratelli Otiosi ro-

uolano

360 LA GRILLAIA.
uinano l'osservanza delle Religioni .

16 Felice V. P. che così nobilmente hà i suoi talenti impiegati e predicando, e scrivendo : onde vivendo lontana da questo vizio , esempio di vero Religioso s'è dimostrato .

GRILLO XXVIII.

Delle virtù del Becco . Quanto siano maravigliose ; ma poco apprezzate ,

Al P. M. F. Giacomo Fiorelli Agostiniano
Reggente nel Conuento di Santo
Stefano di Venetia .

A Nonche V. S. comparisca molto tardi ne' miei componimenti , non però lascia d'essere de' cari amici, che io m'habbia , ed amato da me al pari di me stesso . Come quella , che si compiace di quanto vuole l'amico : non si farà punto di ciò alterata : e se bene ho da discorrer con essa del Becco , che suole riuscire da chi hà moglie molto odiato, non hauerò à pigliarmi di ciò pensiero , mentre fin dall'anno decimo della sua età cominciò il tirocinio nella militia del Celibato .

2 Giovanni Orsini Dottor Medico , e Poeta Laurento favellando per il proposito
dice ,

dice, o per dir meglio, induce il Becco à fa-
uellare con questi concetti nella Profop.
Anim. l. I. p. 24.

*Miror cur nostro uocitentur nomine multi,
Cornua si summo vertice nulla gerunt.
Sed causam reddant nostra sub classe recep-*
ti,

*Dicam ego natura cetera dona mea.
Nam renalis adeps sistit de ventre fluores,
Auxilium podagra non feret ille minus.
Credè mihi, mulcent, si iungas apta poda-*
gram,
Hinc meus à scœua peste tuetur odor,

*Emunctas nares ne fortè id ladat odore,
Huic poteris Moschum iungere, & acre
piper.*

*Eruca & sedi succos Euforbia misce.
In uenerem si vis ardeat illa magis.
Sed quia crebra uenus, si quicquam, ladi-*
ocellos,

*Affectis oculis afferet hepar opem.
Hepar item poterit fluxus curare cruoris,
Si detur electo dragma uoranda mero.
Scinde mihi iugulum, & medium seruato
cruorem,*
*Cum Sol quadrupedum principis hospes
erit,*

Q

Vesica

*Vesca & renum miranda dote lapillos,
Lege sua epotus . conterit ille cruor.*

Non ferro aut flammis adamas , sed sanguine nostro

Vincitur , ut vincas non tamen hircus eris .

3 Sono questi priuilegi, che molto chiarezza apportano alla fama del Magnifico Becco : ma se ho da dire il mio parere con quella schiettezza , che mi rende ne' fatti , se non nel nome Accademico Apatista , son nulla in riguardo à quello , che io sò per soggiugnere . Sono così pochi gli huomini da bene nel Mondo , che si rende molto difficile il ritrouarne . Non v'è , chi non si stima tale : ma se sia così , lo giudichi chiunque non è priuo di senno . *Non est qui faciat bonum* , dice il Cetarista Sacro, Salmo 13. *non est vsque ad unum* . Ma non andiamo così su le strette , e diciamo di nuouo , che ve ne siano alcuni pochi : questi come potrebbero esser riconosciuti ? Facilmente : conciosia cosa , che vn poco di Becco serua di pietra di paragone . Ma V. P. comincia col Cigno dell'Adige ad esclamare :

O rem ridiculam ! —

Rida pure à sua posta , e rida chi vuole , che à me poco importa . Quando hauerò pro-uato il mio parere , ciascuno da per se sarà astretto à dire col Venusino nella Poet. v. 358.

Quem bis terq; bonum cum risu miror.
Non è mio capriccio fatto sognando , ma
di

di M. Antonino Imperadore (V. P. noti l'Autore) il quale dice nella sua vita l. 11. che l'huomo buono ha da puzzare di Becco. Questi sono i di lui sentimenti, se si può dar fede al Silandri, che dalla Greca lo fa, non senza' eleganza, fauellar così nell'idio-
ma del Latio. *Omnino vir Bonus est simplex Hirco si debet aliquid simile habere.*

4 Ma se io dicelli, che rende l'huomo di conditione sour' humana, non sarebbe cosa di maggior rilieuo, che l'esser' Indice della di lui Bontà Eccolo dal Diceo, che così scriue Panthico pag. 85.

*O quantum debes uxori, Panthice, nã te
Ex homine Ammonem iam facit illa
Deum.*

5 Hor che ne pare à V. P.? Quanto à me stimo, che più tosto vorrebbe essere ar-
rolato al Catalogo de' cattiu, che per esser
conosciuto Buono puzzare di Becco: rimet-
tendo l. sue Corna ad Ammone nel medesi-
mo tempo. E così credo sarà per dire ogni
Galant' Huomo, che non sia immeriteuole
d'entrare nel libro di Bernardino
Pino da Cagli,



GRILLO XXIX.

Per qual cagione nei giorno (del Corpus Domini) si spargano fiori nel suolo, per done ha da passare la processione col Santissimo.

Al P. M. F. Fulgentio Arminio d'Auellino Agostiniano.

IO non sò come si vada. La mia Grillaietta da se stessa sterilissima, ogni giorno maggiormente si rende feconda, imperciocche dalla stessa buca, oue è uscito vn Grillo, senza che me n'accorga, ne saltano molti appresso. Credo lo facciano affinchè il numero degli amici non gli habbia à superare: Ma è tanto grande di quelli il catalogo, che quasi m'induco à temerne, e non inuano. Io non vorrei, che V. P. la quale è de' più cari, ne restasse priua; e perciò le indrizzo questo tale, quale egli si sia.

Costumasi in tutte le Città di solenneggiare la Festa del *Corpus Domini*, spargendo fiori per le strade, vestendo le prospettive delle case con bellissime tappezzarie, & anche con frasche, e ramuscelli fronzuti. Fu questa arricchissima vsanza ne' Mortorij nelle allegrezze, e ne' trionfi, Ne sono manifestissimi gli esempi, e se non da altri, che da V. P. potessi imaginarmi, che douesse

sc

se esser letto il mio Grillo, senza dubbio mi asterrei di produrgli. Il Mantouano Omero induce Mopso à cantare nella morte di Dafni.

*Spargite humum folijs, inducite fontibus
umbras*

*Pastores: Mandat fieri sibi talia Daph-
nis.*

Enea ne' Funerali del Padre Anchise.

—— *Purpureosq, iacit flores.*

E lo stesso Anchise parentando à Marcello.

—— *Manibus date lilia plenis.*

*Purpureos spargam flores, animamque
nepotis*

His saltem accumullem donis;

Propertio —— *Sertisque sepulchrum
Ornabit custos ad mea busta sedens.*

E per vltimo Aurelio Prudentio,

Nos tecta fouebimus ossa.

Violis, & fronde frequenti,

Titulumque, & frigida saxa

Liquido spargemus odore,

Nelle allegrezze altro non si vede. Nelle nozze di Peleo, e di Tetide, di Penco dice Catullo.

—— *Confestim Pencos adest*

*Non vacuus, namque ille tulit radicitus
altas*

Fagos, ac vello proceras stipite lauros,

*Non sine nutanti Platano, lentaque so-
rore*

Flammati Bhaetontis & acria cupressu,

Hac circum sedes late contesta locauit

*Vestibulum, ut molli velatum fronde vire-
ret.*

Rutilio Numatiano à Rufo.

*Festa dies pridemque meos dignata pena-
res*

Poste coronato festā secunda colat.

Exornent virides communia gaudia rami.

E per non dimenticarci de' nostri Poeti, il Secrerario delle Muse, dico il nostro valorosissimo Muscettola induce Lindalma, che dialoga con Belisa, nell' Atto 1, Sc. 4. à dire.

*Dunque, figlia, Signora, à un sì bel gior-
no*

Voi con pioggia di pianto i rai turbate?

Or, che sugato il Tessalo nemico,

Lieto festeggia il liberato Regno.

Mentre di Mirti, e verdeggianti Allori

Erge Ambracia festante archi pomposi.

E' l figliuolo del Sole (per appellarlo co' ti-
toli, ch'egli dà à se stesso, in vna Meda-
glia delineata da Francesco Busca, valo-
roso A pelle Venetiano, nella quale leggesi:
Diuus Michael Angelu Torcilianus, dei so-
lis F. e stampata inanzi a' Vezzi d'Erato
del mio amantissimo Leonardo Quirino, soa-
uissimo Cigno Vinetiano) nell' Epitalamio,
l' Aurora frà le Nereidi, cantato, nelle noz-
ze d'Antonio Lando, e d'Elisabetta Grima-
ni, fa sentire dalle canore gole delle Nerci-
di.

*Su facciam di fiamme Scitiche
 Verdeggiar l'azzurra Doride ,
 Con man floride
 Grandiniam Rose Menfitiche ;
 E stracciate al modo Ismenico ,
 Diffondiam Nardo Achemenico .
 Borea sol quest' acque indurici ,
 Perche in gemme si trasformino ;
 E s' adornino
 Di splendor tra perle , e Murici .
 Or possiam lor fochi gelidi
 Criuellar Marine Belidi .
 Intrecciato al Musco il pampino
 Con Nettun Bacco s' incorpori ,
 E s' imporpori
 D' onde il Mar , che dolce auuampino ;
 Si che pien d' anfore , e calici
 Sparga sol folgori Ebalici ,
 De l' Aurora a' lampi amabili
 D' odorato Mirebalano
 Aura esalano
 D' Amfitrite i campi instabili .
 E d' amello , amomo , e maratro
 Già fiorisce ogni lor baratro .*

E nell'arriuo de' Prencipi , e ne' loro trionfi sono cose più che ordinarie. Latino Pacato nel Paneg. à Teodosio. *Quid ego referam , dice , pro mœnibus suis festum libera nobilitatis occursum , conspicuos veste niuea Senatores , reuerendos municipali purpura flamines , insignes apicibus sacerdotes ? Quid portas virentibus sertis coronatas ?* Plutarco in Pompeo , conforme alla versione

d'Antonio da Todi, *Lictores ergo Luculli quum vidissent Pompeianorum frondes pal-
lere ; fermeq; esse aridas , e virentibus suis recentibusque Pompei fasces exornauere, cur-
sumque illius frondibus implere*. Demo-
„ chare riferito da Ateneo narra ; Athenas
„ reuersum Demetrium è Leucade , ac Cor-
„ cyra , exceptum ab Atheniensibus fuisse
„ non solum , cum suffitibus, coronis, vini
„ libationibus ; sed etiam prosodijs , Cho-
„ ris scenicorum , ityphallis saltantibus , cū
„ obuiam procederent . ac canentibus : *U*
ciò che siegue .

Di Marc' Antonio habbiamo in Herodia,
„ no . Sed vbi Romam appropinquauit ,
„ Senatus statim vniuersus, populisque Ro-
„ manus magno pro se quisque anteuertē-
„ di studio effusi , laureatique, ac flores om-
„ nifariam (quos dabat anni tempus) con-
„ ferentes, quam quisque ab Vrbe lōgissime
„ poterat occurrebant, visuri Principem
„ ætate , atque nobilitate conspicuum ; He-
rodoto di Serse passante l'Ellesponto , Om-
„ nifarios odores in pontibus congerentes,
„ ac Myrto iter consternentes . Et Ouidio
di Tiberio Cesare figliuolo di Livia , per fi-
nire con vn Poera .

*Hoc super in curru, Caesar, victore vehe-
ris*

*Purpureus populi rite per ora tui.
Quoque ibis manibus circum plaudere
tuorum*

Vndique , iactato flore tegente vias.

Et

Et altroue .

*Quaque ierit felix adiectum plausibus
omen ,*

Saxaque iactatis erubuisse rosis .

Ne si dia alcuno à credere , che ciò s'ac-
costumasse nelle profane , e s'escludesse nel-
le cose Sacre ; mentre non ne mancano ab-
bondanti gli esempi ; Basteria però questo
vno , che riferisce Tacito di Nerone . *Co-
ningem renouauit Octauiam . Exin lati Ca-
pitolum scandunt , deosque tandem venerã-
tur ; effigies Poppea prouunt ; Octauia
imagines gestant humeris , spargunt floribus ,
foroque , ac templis statuunt .*

Ma perche ciò s'introducesse nel solen-
neggiare la festa del Corpus Domini, molte
esser possono le cagioni . Et in vero, se ciò
vsauasi ne' Mortorij, il veder quella Ostia
Sacramentata non viene à rammentarci la
morte del Salvatore ? Se nelle allegrezze ,
qual'è allegrezza maggiore , che mirare il
Signor del Cielo , per nostra salute , fatto
cittadino del Mondo ? Se ne' trionfi , qual
può dirsi trionfo più degno di quello , che
dello sconfitto Inferno porta il Sig. nostro
Gesù ?

Altra ragione però n'apporta il P. D. Pio
de Rossi , (non potrebbe V. P. immaginarsi
con quanto gaudio si registri da me questo
nome nelle mie carte) *la Terra nel princi-
pio del Mondo, prima che 'l Cielo fusse incor-
tinato di Stelle , fù da Dio smaltata di fiori ,
perche prima del Cielo douena riceuere nel*

Qs

suo

fuo seno l'incarnato Verbo. Concetto cauato da Anastasio Sinaita - *Ante Deus ornauit terram, quam Calum, quia terra ante Cœlum ditari debebat Christi carne, & aduentu*, Or mentre Iddio volle ammaestrarci di quello, che adoprare si douesse, non saremmo trascurati, mentre nel giorno, ò nella processione della festiuità del Santissimo Sacramento trascurassimo di metterlo in esecuzione?

Quindi S. Pietro Grisologo, o sia S. Seuerino, ò Seuerino Vescouo Gabalense, cõforme offeruasi da Domenico Mira da Inola, come meglio di me non s'ignora da V. P. c'innona. *Verum sicut procedente Rege, & plateæ mundantur, & omnis Ciuitas diuersis floribus, & ornatibus coronatur, vt nihil sit quod minus dignũ cultu Regis appareat: Ita & nunc procedente Christo, E San Paulino.*

Spargite flore solum: pratxite limina sertis,

Purpureum Ver spiret hyems, sit florens annus,

Ante diem Sancto cedat Natura diei.

Ma di simil sollemneggiamento vna bellissima descrittione lessi già nelle ore successive del mio dolcissimo Napolione Giacobbi, soggetto molto caro alle Muse, con le quali dilettasi di familiarmente conuersare in quelle ore, che gli vengon permesse dalla faticosissima cura del medicare, nella quale è più, che diligentissimo, non tanto verso
la

la persona de' ricchi, quanto de' poverelli. che non punto vengono da lui abbandonati: degno perciò d'incontrare più onore uol condotta; e d'abbatterfi in gente, che si mostri più grata. Di questi pare à me fauellasse Giulio Cesare Scaligero, quando cantò.

*Quadam species est hominum mala, ac
maligna:*

Cui quod dederis beneficium, statim peribit,

*Verum hoc nihil est, prout abominabile
illud;*

Fieri inimici taciti, aut dissimulabunt

Te noscere: ne quid tibi debere nosentur.

Io voglio per ogni maniera registrarla, sicuro, che non potrà non piacere à V P, e così dar fine al presente Grillo.

*Angelicum, pennata Cohors, descendite
Caelo,*

*Cantibus, & tantum concelebrate
diem.*

*Orbe latet paruo, Maiestatemque reclu-
dit,*

*Et radios mulcet Numinis usq; Deus.
Nunc tormenta cauo diffundunt ferrea
pulsu,*

*Et tumulatur aquis ignea pila Maris,
Mirantur conuexa audire tonitrua Cali,*

Cum nitidum claro videt in axe iubar.

Omnia pacifico resonant clangore tubarū,

Et gemit in templis tortilis are tuba.

*Tractatur calamus sociatus carmine blã-
do,*

*Et digitos inter aura sonora meat ;
Undique tenduntur mulcendo carbasa Soli,
Et sparso Lauro vimina picta virent.
Proxima purpureis viduantur floribus
arua,*

*Prostratoque nitens flore rubescit hu-
mus.*

*Cernere quisquis habet sacras, celebresque
tabellas*

Ordine selectas , qua latuere domi .

*Atque oculos pascit pendens pretiosa su-
pellex ,*

Serica seu vario sacra colore notans.

Hic labyrintheos imitatur lymphæ recessus

Fons ubi dadaleas ei aculatur aquas .

*Dum pia turba crucis facibus vexilla re-
portans*

Ad delubra meat, carmina sacra canens.

*Nec facibus pia dextra vacat , nec thuri-
bus ara ,*

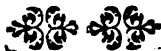
Nec visa est tali clarior vlla dies,

Annua cum redeunt diua solemnia cæna ,

Hic toties agitur festus in urbe dies .

*Nam si pugna fuit Christi fera passio , a-
more*

*Numinis hic victo corde triumphus
pdest ,*



GRILLO XXX.

*Che li figliuoli per lo più siano simili à loro
Padri , e Madri .*

Al P. D. Andrea Rossotto del Mondouì
Monaco di S. Bernardo .

TAr di comparisce il nome di V.P. nelle mie carte , perche non hà molto, che il suono della fama delle sue virtù mi peruenne alle orecchie , portatoci dalle voci del P. M. F. Gabriello Mainardi di Nizza de' Minori Conuentuali , huomo letteratissimo , e comune amico . Egli, con esser pronubo della nostra amicitia , fù cagione, che io riceuessi da V. P. molti fauori , hauendo ella arricchito il mio Musco co' suoi Giacobbe ripatriante ; Filisteo abbattuto ; Peripetie della Corte ; Virtù trionfante , e Vizio depresso : & Assiomi Sacri . fatiche sudate tutte per l'Eternità : ed io aggrauato da tanto peso di obligationi , ne pure hò cominciato à sgrauarmene con mandarle vn foglio di carta per confessarmene debitore . Conosco certamente d'hauer mancato, e me n'accuso sù l'ali di questo Grillo, che'n mia vece si porta à riuertira .

2 E detto volgare appo noi Italiani, che i cocci a' boccali si rassomigliano . Onde nõ parmi di fauellar male , quando dico , che
per

per lo più i figliuoli a' Padri siano somiglianti : e V. P. si deue ricordare di quello disse Euandro ad Enea appo Virgilio:

— *vt te fortissime Teuocrum*
Accipio, agnoscoq; libens: vt verba parē-
tis,
Vt vocem Anchise magni, vultumque
recordor,

3 E questo non solamente quanto alla somiglianza esteriore ne' lineamenti corporei, del che si da ragione da professori di Medicina, ed in particolare da Gregorio Horstio di cui ritrouomi vna Dissertatione molto erudita in questo proposito: ma etiã. dio ne i beni dell'animo, che è quello volse dire il Cigno Venosino, quando cantò.

Fortes creantur fortibus, & bonis
Est in iuuentis, est in equis patrum
Virtus; nec imbellem feroces

Progenerant Aquile Columbam.
 E' il Filosofo nella Politica, *Verisimile est, meliores ex melioribus.* Ma per il nostro Grillo conoscendo esser più agginstati gli esempi, à quelli ho fatto pensiero di riuoltarmi,

4 Lodouico Domenichi, ancorche in raccogliendo vn libro di Facetie paia voglia passarla in ischerzi, non però lascia di raccogliere molte cose, che nel giocoso contengono serietà. L'auuenimento, che segue, non punto s'allontana da quello vado ser uendo. Alessandro tornando à casa, trouò, che la Moglie haueua ricevuto vn pu-

gro

gno da vn suo figliuolo, e se ne dolea seco, accioche lo gastigasse. Alessandro lo abbracciò, & baciò, & disse: *Figliuol mio, tu mi somigliarai tutto quanto. Tu non puoi negare di non esser mio figliuolo.* Così, quell'altro: Haueua vn Fiorentino vn suo Figliuolo in groppa, & nel salire vna certa cozza, perche non cadesse gli diceua, che s'attenesse bene all'arcione. Il Fanciullo facendosi male al *podice*, disse: Mio padre, quando voi farete morto, toccheram' egli andare in sella? A cui il padre: *Abi, capestro; tu somigliarai à tuo padre.*

5 Gerardo Diceo ad vn tale.

*Iessimus & claudus pater est tibi: tu que-
que talis*

*Nunc es, patrizas moribus, & pedi-
bus,*

El' Zeuccotio della Moglie di Tucca:

Vxorem Tucca iustam quis deneget esse?

*Tres fuculas, que protulit similes pa-
tri.*

6 Di maniera, quando si vedono trali-
guare, non sono da padri per proprij figli-
uoli riconosciuti. Nell' istesso Domenichi
l'Historia. Arrigo Conte di Gorizia hebbe
due figliuoli d'vna sua moglie Ongara,
donna nobile, e prudente, i quali prima
che uscissero di fanciullezza, tenne appres-
so di se nella camera sua, & spesse volte, mē-
tre che essi dormivano, era vsato chiamarli
di mezza notte, e dimandargli se haueuano
sete? I quali non rispondendo nulla, per-
che

che essi dormiuano sodo, esso si leuaua, e daua loro da bere. Ma non volendo essi bere; e rigettando fuora il vino, volto alla moglie le diceua: *Ab puttana; tu ti facesti ingrauidare da vn' altro; Coltoro non sono miei Figliuoli, che dormono tutta la notte intera, senza hauer mai sete,*

7 Ma poniamo, che 'l Domenichi ciò si finga: non però è da dire, non sia certissima verità. Essendo Saule contro Dauide fieramente sdegnato, procurandosi dal Figliuolo Gionata di renderlo placato. V. P. senta con che degni titoli vëga ad adornarlo. *Fili mulieris virum vltro rapiensis, nūquid ignoro, quia diligis filium Isai in confusionem tuam, & in confusionem ignominiosam matris tue.* L'Interlineare legge; *Fili Mulieris Adultera.* Entra hora qui il non meno sottile, che acutissimo Emanuele de Naxera della Enciclopedia Compagnia di Giesù, e dice; *O ira stultitiam, se ipsum infamat, vt filium dehonestet* | Seguitando *Sed cur modò nothum testetur, & à se genitum Ionatam imprudenter neget?* E rispõde, *Sanè quia sibi dissimilem, ac contrarijs praditum moribus intuitus. Ita Paternos mores sugunt Filij, vt ab eis dissentire certū Adulterina Sobolis existimet Argumentum.*

8 In somma è così: quando si veggono li figliuoli tralignare da' costumi de' Padri, non paioyo di quelli figliuoli, e pare appunto vna marauiglia. Quindi diceua il Maestro di coloro, che fanno in persona di Ther,

muti

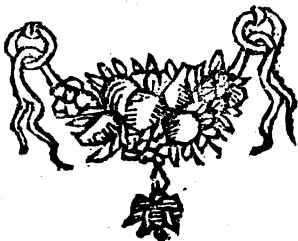
muti figliuola di Faraone, la quale fece toglier Mosè dalle acque del Nilo, nelle quali era stato buttato, & adottollo: *Novum miraculum, genus facit misericordia filia-
parricide.*

9 Che se vogliamo al lume del Sole ag-
giugnere quello d'vna lucciola cioè all' au-
torità di vn Theologo quella d'vn Poeta,
ecco il facetissimo Martiale, che lo dice, cō-
fermandolo nella persona di Bassa di Basso,
che beueua acqua, in vn disticho, che egli
scrive à Catullo, ed è il seguente.

*Non miror, quod potat aquam tua Bassa,
Catulle,*

Miror, quod Bassi filia potat aquam.
E così noi per lo più sogliamo vedere la
sordidezza de' Padri deriuare ne' Figliuo-
li: e se succede il contrario, non lascia
d'auuerarsi quel disticho del
Zenecotio.

*Illustres à se natos reliquit agaso:
Sic Asini Mulos progenerare solent.*



GRIL,

GRILLO XXXI.

*Se sia maggior frutto della Virtù il seruire di
solleuamento nelle calamità: o pure il
fare stimare il Virtuoso fin da ne-
mici.*

Al Signor Giouan-Girolamo Lanteri.

IL presente Grillo. che riconosce da V. S. la vita, si protesta ancora di voler viuere sotto la sua protectione. Fu ventura di lui, che si ritrouasse presente, quando in compagnia d'akri scarabocchi era in pensiero di farne sacrificio al Zoppo Fabro, della Ciprigna Dea odiato marito. Fù recitato nell'Accademia degli A. ond' io per risvegliarlo, voleua mandarlo à quella della F. Il dirmi, che non gli dispiaceua, fù bastante à conseruarlo in vita: Hor perche possa viuere più lungamente, hò voluto condirlo col balsamo del suo riueritissimo nome. Dissi per tanto.

2 Per vbbidire a' comandamenti dell'Illustrissimo Signor Prencipe, ecco ò Signori, che io debbo accingermi ad vna impresa, la quale riuscendo pur troppo alle mie forze disuguale, temo forte non douere sotto il graue incarco di quella miserabilmente traboccare. E come può esser di meno, mentre conoscendo manifestamente la debolez-

za

za del mio talento , nel confesso d'ingegni così pellegrini , che sono ispiranti simulacri di Apolline , e di Mercurio , ho preso ardice d'inuestigare il proposto problema : *Se sia maggior frutto della Virtù il servir di sollevamento nelle calamità: o pure il far' istimare il Virtuoso fin da nemici.*

3. O quanto più volentieri , sicuro d'approfitarmi . sentirei , che altri douesse in mia vece fauellare ! Impercioche farei sicurissimo di schiuare il manifesto pericolo , che mi souasta . Vna sol cosa mi conforta , o Signori , che e il mio discorso partorito dall'vbbidienza : e se è frutto di essa il fare , che *rectè incedat qui obtemperat, & exequitur iussa* . come dice eruditissimamente Luigi Nouar. Sched. Sac. prof. l. 12. nu. 26. non douerò temere l'altissimo precipitio apparecchiato à coloro , che ad imprese nō comandate si accingono: ne dar le pene della temerità di Oza , che allo scriuere di Saluiano de Prouid. Dei c. 6. *ipso officio inofficiosus fuit , qui iniussa presumpsit* .

4. Pare al primo vedere , che 'l maggior frutto della Virtù sia il seruire di sollieuo nelle calamità: impcioche l'huomo da cui è posseduta , hà appreso di se di tanto bene la possessione , che quasi non gli resta altro da desiderare . E che ciò sia vero , mi si negarà forse , che tra tutti i desiderij , dalla Natura , amorosa madre dell' Huomo , nell' Huomo innestati , quello della immortalità sia il principale ? E che forse non si procura
da

da ciascuno con tutti gli sforzi à questo scopo solamente tutte le operationi d'indirizzare? Datemi vno, o più vecchi decrepiti: di quelli parlo, che con incuruarsi à rimirare l'antica Madre, pare dicano con muta fauella, che vogliono ben presto vnirsi ad essa; o pure che apparecchiano la falce alla Morte, che sta hormai pronta per segarle la vita; questi *paucorum annorum accessionem votis mendicant: minores natum se ipsos fingunt: mendacio sibi blandiuntur; & tam libenter fallunt, quàm si fata una decipiant*. Come nota Sen. de breuit. vitæ c. 11. E qual cosa può rendere maggiormente immortale della Virtù? *Vna res est Virtus, qua nos immortalitate donare potest*. accenna lo stesso appo' l Firmiano. de fal. Sap. l. 3. c. 12!

5 Ciascuno pauenta delle miserie; ma il Virtuoso è esente da questa gabella. *Non potest enim fieri, ut sit miser virtute pradius*. Scriue il detto Firmiano 101.

6 In tutte le cose mondane del mare il flusso, e' l refluxo si scorge. Quel tale, che hoggi vn (reso nelle ricchezze apparisce, domani e più d'Iro mendico; ma la Virtù, *sine ulla intermissione perpetua est, nec discedere ab eo potest, qui eam semel cepit*, come dice il medesimo, O come eruditamente il facondissimo Lorenzo Crasso nella Declamazione di Alessandro Seuero I laui sono gli Olinpi, che sù le Teste non san temere i fulmini della cieca Fortuna, non pa-

uen.

mentano gli Austri dell'agitazioni, non san dell'Altezze deplorar le cadute.

7 Chi è ricco non hà che desiderare. Et è forse pouero, chi è virtuoso? Sentiamo Giuliano Imperadore, che quantunque apostata dalla Christiana religione, non sacrificò talmente alla Bugia, che non si ricordasse di notare questa verità. *Qui Virtute praditus est*, dice, *hunc nos sine ulla cunctatione diuitem appellamus.*

8 E veramente Seneca dice bene, che la Virtù non hà d'alcuna cosa bisogno, perche *praesentibus gaudet; non concupiscit absentia; nihil non illi magnum est, quia satis.*

9. Ma io non gli credo; perche era di quelli.

Qui Curios simulant, & Bacchanalia viuunt.

che lodano la castità, e non fanno staccarsi da chiaffi; Assicurato dal concreto d'alcuni milioni, ben poteua starsene allegramente, e persuadete altrui l'attratto della virtù.

10 Il volgo de letterati è in tutto di contrario parere. Non si lamenta chi gode delle felicità. Il Persio Pistoiese non si farebbe fatto sentire col *Nos canimus furdis*: se la Virtù gli hauesse seruito di solleuamento nelle calamità, ne 'l Caporale della squadra burlesca si sarebbe dichiarato col Cavalier Canigiano; nel principio del Viaggio di Parnaso.

Quelz

Quell' io, che senza pur buscarmi un grosso,

Servi già un' huom, ch' à guisa di Fagiano,

*Il Capo uerde hauea mutato in rosso,
Cavalier generoso Canigiano,*

*Veduto esser le Corti tutte à un modo,
E che molti Signor' han del Taliano.*

Maledicendo i lor tinelli, e'l brodo,

Mi risoluei, com' huom, ch' hà spirto e cuore,

Girmene in Grecia, e la fermare il chiodo.

11 E perciò m'appiglio alla seconda parte, che sia maggior frutto della virtù il far' istimare il Virtuoso fin da nemici persuaso da questi argomenti. Quello, che per esser conseguito dal Virtuoso richiede maggior' opera di Virtù, è maggior frutto della Virtù; nell' essere stimato da Nemici richiedesi maggior opra di Virtù: adunque l'essere stimato da nemici è maggior' opera della Virtù. Se io prouo l'assunto di questo argomento, non pareraui, ò Signori, che io habbia ragione? Hor eccoui la proua non punto lontana, Ogni qual volta le opere sono più che difficili, ricercano maggior virtù per ridursi à fine. E chi non sa quanto sia difficile, che altri sia stimato dal suo nemico? Ne seguirà dunque ottima conseguenza, che l'essere stimato dal nemico richieda maggior' opera di Virtù.

12 Oltracciò, quelle cose, che sono au-
uerate

merate dall'esperienza, non sono più sicure di quelle, che nella mera speculatione sono fondate? Tale è l'essere stimato dal nemico, che già si suppone per vero nel proposto problema. Chi dunque osarà d'affermare, che non sia maggior frutto della Virtù l'essere stimato dal nemico, che il servir di solleuamento nelle calamità?

13 E che volete ch'io dica? o Signori. E qual solliuo hauerà potuto riceuere la vostra Virtù, mentre con tanta pazienza haueste dato cortesi orecchi al mio rozzo ragionamento? Più tosto haurauui seruito d'oppressione. Per contrario poi i vostri nemici, che non hauerebbero hauuta tanta sofferenza, inuidiandoui, sono sforzati à tributarui quella stima, che non hauerebbero fatto, mentre impatienti m'haueste ascoltato.



GRILLO XXXII.

Serie degli Imperatori Romani da Cesare infino à Galieno in vna lettera d' Antiquario innamorato alla S.D.

Al Sig, Bianco Negri del fù Sig. Gio:
Francesco .

Questa volta si conoscerà da V. S. che *unde exeunt flumina, illuc reuertuntur*, come dice il Sauio nell' Eccles. c. 1. Il presente Grillo fù conceputo, e partorito dalla felice memoria di suo padre, e comunicatomi da lui l'anno 1651. nel mese di Nouembre in vn mio passaggio per la volta di Roma, insieme con alcuni sonetti nella Bolognese fauella. Ha voluto accōpagnarsi a' miei, hauendo fatto vn salto nella mia Grillaia: ma io voglio se ne ritorni à V.S. accioche le rammenti, che mi vada debitore del di lui ritratto, e d'vna copia, o sia esemplare della Guerra Sacra, da lui poco prima di partire da questo Mondo fù per mezzo delle stampe fatta vedere. Ma perche potrebbe dirmi, che non mi conosce, ne sà ciò, ch'io mi dica, non posso non fargli conoscere l'obligatione. Ma prima sō astretto ad interrogarla, se habbia dopo la morte del Padre de' paterni beni fatto vile rifiuto. Che rifiuto? mi dirà: Da miei pa-
ri

ri sono lontani simili errori. Hor ecco la polizza del medesimo .

2. M'hāno fatto indugiare la douuta risposta alla gentilissima lettera di V.S. le Chiragre, che tutto questo Inuerno m'hanno tenuto in letto , e le molte occupationi dopo cessate . Hora che posso , rispondo, rendendole infinite grazie della memoria , che tiene d'vn suo seruitore . E quanto alla soddisfazione di mandarle il mio ritratto, procuratò di seruirla : che quando potrò leuarmi di letto , doue sono dal giorno di S. Luca in quà . ne farò vno nell' età , che mi trouo , e glie n' inuiarò vn transunto : si come ancora accoppiarò la Guerra Sacra , che già eantai grezzamente , con la Historia di essa, che hò raccolta , e fatta stampare : Ma non per ancora publicata : e fin tanto , che la Dedicatoria non sarà presentata al Papa non si publicarà. Che è quāto m' occorre dirle cō angustia di tempo , mentre per fine la riuersisco . Bologna li 10. Marzo 1659.

Di V.S. &c.

Humiliss. diuotiss. e cordialiss. Seru.

Gio: Francesco Negri .

3. *Omne promissum est debitum*, dice la Legge , Cod. de Suffra. *Et qua promittuntur, sunt opere implenda* . V. S. dalla lettera vede manifestissima la promessa, e dalle leggi l'obligatione : Ed *Heres conueniendus est, ubi defunctus debuit*, impercioche *Heres Et defunctus eadem persona reputantur*.

4. Ma io mi vado imaginando , che V.S.

R

farà

farà per farmisi incontro con dire, che appo i Giuristi la nuda promessa non produce at-tione, e che conseguentemente non sia tenuta à sodisfarla: ond' io, per tribattere il colpo, mi valerò dello scudo di Giouanni Saresberiese, il quale hauendosi ciò imaginato. scrisse: *Licet enim nuda promissio apud iuris, ut dicitur, peritos non pariat actionem, promissor omnis apud veritatem, (ut dici solet) pollicem fixit, & iure civili cessante, fidei naturaliter obligatur.* S'aggiugne auco, che conforme scriuemi il Polidedalo Montalbano comune amico, V. S. h'è promesso d' eseguire: e per tanto dico cō Simmacho l. 9. ep. 43. *Maneat stabilitas promissorum, nec fidem voluntatis mutatio deuenisset.* Ma ecco l'ingegnossima lettera.

5 Signora mia, era tale il grido delle vostre singolari qualità, che reputandoui d'animo vn Cesare, mi posi à farui seruitù, à fine di conseguirne il bramato Augusto: ma deluse le mie speranze, fui per gettarmi nell'onda di Tiberio; così Caligola m'affalsò il ceruello, all' hora che dalla vostra porta vidi farmi Claudio in faccia. Crudeltà di Nerone, che senza la L fe restarmi Galba. La mia fede non è di vile Otrone, ma di fin' oro, poiche non ostante vn così strano affronto, seguo l'orma di voi, come segue la Vacca il suo Vitellio. Deh mouete ui à pietà del mio cuore, poiche Amore fatto Vespasiano fieramente lo punge. Che se
m'ac-

m'acceptarete sotto il Tito del vostro Domitiano, vi farò forte Nerua, e costante Traiano più di quanti amatori habbiate hauuti per l'Adriano. Sia pur l'animo vostro verso di me Pio, che non sparagnarò Marco Aurelio: e quello, che vi dico farà Vero. Ma se ritrosa allegarete di non hauerci Commodo, e starete Pertinace, giuro al sangue di Didio, che più non porterò alla vostra cucina ne carne, ne Pescennio: e se più vi corteggio, mi sia dato vn Settimio in faccia: così l'amore cangiarassi in Clodio, e l'affettione andarà in Caracalla. Non farò più il Gatta con la mia robba: ma se l'affettione mi farà diuenir Macrino: considerando il torto, che mi fate, vi abborrirò più, che vn Diademoniano: e quanto mi sete stata Eliogabalo, altrettanto vi farò Sennero. Hauete certe Massimine, e certe Massime in capo più intricate che non sono due Gordiani nodi: ma non farò più Balbino in dirui il fatto mio, anzi se potessi condurui in su 'l Potiene, vi ci gettarei dentro; che il vostro interesse è troppo Ingordiano à non contentarui di due Filippi per fiata: ne la mia possibilità mi concede l'arriuare à Decio: che sarei forzato à vendere i mobili di casa, e rimanere con solo Etrusco; che volendo poi corcarmi, bisognaria mi riducessi ad Hostigliano, Eleggerai Per pena volontaria il caminar diece notti per riposare l'vndecima nelle vostre braccia: e v'assicuro, che si vi piacerebbe il mio Trebon-

niano, ch'hauerefti Volufiano duraffe mille, e Milliano, & io mi foggettarei alla vostra potenza, che ad va folo Licinio andarei in Galieno.

6 E qui finifce quella giocondiffima, e non meno ingegnosa lettera. In si fatta maniera di comporre si segnalarono il Prete Parmigiano, o'l Caualiere Stigliani in quelle Poefie, che sotto 'l nome di quello fece vedere manofcritte, e poſcia ſtampate ſotto 'l proprio nel Canzoniero, che fu riſtampato in Roma del 1623. e poſcia in Venetia del 1625. che ſono apunto ſei Madrigali; e'l Caualiere Marino in due lettere giocoſe, che dopo il Melico-Comico poema della Murtoleide ſi veggono ſtampate: ma e'l Marino, e lo Stigliani, e qualunque altro (ſe pur ce ne ſono, non però da me letti) in ſimil maniera di comporre ſiaſi eſercitato, douerà mai ſempre cedere à queſta del Padre di V. S. Che ſe fuſſe ſtata veduta da Niccola Villani, prima ſi publicafſe il ſuo Diſcorſo ſopra la Giocoſa Poefia, certamente delle da lui meritate lodi non l'hauerebbe frodata.

7 Ho voluto da principio ſcherzare alquanto con V.S. non che io ſeramente fauellafſi; non ignorando quello dice il Principe della Romana Fræcondia de Nat. Deor. l. i. in fin, *Carum ipſum verbum eſt amoris: ex quo amicitia nomen eſt ductum; quam ſi ad fructum noſtrum referemus, non ad illius commoda, quem diligimus; non erit iſta ami-*

amicitia, sed mercatura quadam utilitatũ suarum. Io non desidero da V. S. se non quello le piace. Intendami sanamente; non volendo per giudice in questo piato il Duca di Osuna. V. S. mi ami.

GRILLO XXXIII.

Del costume degli antichi in chieder gratie per mezzo della Barba.

Al P. F. Paolo Girolamo Biale Priore
Agostiniano.

O Quanto è infelice la Barba ne' tempi d'hoggidi! E diuenuta talmente in odio, che pare à chi che sia di fare vn gran che, quando contro i Barboni parle di ritrouare qualche faceta. Gli stessi fanciulli se vedono qualche Barbuto, temendo di que' peli, come gli ucelli delle vignhe del Falcone cominciano à gridare; Fuggi, che è quì Barbone, che ti piglia; e le Madri per farli acquetare mentre piangono, ottengono l'intento, al solo proferire nome sì fatto. Quando ne' tempi, che 'l Conte d'Ognatte nel ritorno dalla carica di Vice-Rè di Napoli era per passarsene in Spagna, e per aspettare l'opportunità del tempo si tratteneua in S. Pietro d'Arena, ed io fui

hospite di V. P. mi trouai fauorito dal Cōte
 Bartolomeo Imperiali, di fel. mem. del Sa-
 titico di Gio. Gabriele Antonio Lufino. O-
 sia Anton Giulio Brignole Sale, e potei ca-
 uar da quello qualche cosa, e tra le altre al-
 cuni Madrigali contro i Barboni, e sono i
 seguenti, che da me si registrano, perche
 da quelli si possa vedere la rabbia delle gen-
 ti contra coloro.

Barbone.

*Ne la squallida selua, hispida, e folta
 Del tuo barbon tua bocca prōta e critica,
 Diuenna Eremitica,
 Più viuace, che mai, stassi sepolta.
 Se per purgar sue colpe, e acquistar merito
 Tu l'hai posta à penar dentro 'l deserto
 Son questa, e ogn' altra Penitenza fole,
 Mentre tu non le vieti il far parole.*

Lo stesso.

*Tu, che hai flusso di lingua sì spedito,
 E di orecchi inondar mai non sei stanco,
 Perche ti fai con quel Barbon romito,
 Se Natura t'hà fatto Saltimbanco?*

Lo stesso.

*Quando l'altrier mi ti parasti inanti,
 Con quel Barbon profuso,
 Que tu inselui horribilmente il muso,
 To-*

*Tosto t'hebbi pel Rè de' Negromanti .
 Poi dissi ; nò , non dureria si intatta
 Barbaccia tal , se tu amistà contratta
 Con Draghignazzo hauessi , e Farfarello ,
 Che han sempre pece , & esca.e zolfanello.*

Lo stesso .

*Vn forastier , che nouità cercando
 Ier t'era à tergo , quando
 Vide del tuo corpaccio il portamento ,
 Duro , pesato , e lento ;
 Disse marauigliante :
 Oh che bello Elefante !
 Tu in questo ti volgesti ; & ei mirando
 La tua Barbaccia pettorale , or ecco ,
 Disse , errai ; mi ritratto:oh che bel Becco !*

E che la Barba paia l'Insegna del Magnifico Becco , parmi si dica dall'acutissimo Diceo , che pare mi sia venuto alle mani per dar l'anima alla Grillaia .

*Laudo quod gestes tam longam, Zoilo , Bar-
 tam :*

Hircus non alter verior esse potest .

2 E pure diceua Titiro alla sua Fillide , conforme canta Antonio Ongaro ; nell' Egloga Fillide ,

*Corri , Fillide mia , corrimi in seno ,
 Corrimi in seno , e non fuggir , perch'io
 Habbia peloso il mento , che la Barba*

R 4

Bel.

*Beltade accresce à un volto delicato ,
Come adornan le frondi vn' arboscello ,
Come i pinti fior l'herba , e l'herba il pra-
to .*

Se bene qualche Critico dal naso apuntato potrebbe dire , e forse non direbbe male.

— *che la Barba*

Beltade accresce à un volto delicato .

e non all'horrido mostaccio di qualche Timone .

3 Ritrouo però , che anco negli andati tempi , non mancassero di quelli , appo i quali le gran Barbe in poco pregio ne fussero . Che perciò vn tale Simo , di natione Frigio , e Tesoriere di Dionigi , hauendo mostrato ad Aristippo Filosofo il suo Palazzo nobilmente da per tutto di vaghi ricami adornato , con lo spazzo di pietre di gran valuta da per tutto incastrato , hauendo egli necessità di sputare , sputò di quello sù la Barbaccia : e conciosiacosa che egli ne prendesse sdegno , *Non habui* , disse appo Laertio l. 2. c. 8. *oportuniorem locum* . I miei testi veramente , che sono dell' editione Lionese fatta da Sebastiano Grifio 1651. in 8. e 1661. in 16. dicono diuersamente , cioè *Ostendebat ei Simus Dionysij Quaslor magnificè instructas ades , & pauimenta preciosa . Erat autem Phryx. tum ille sputa quàm maximè potuit ei in faciem coniecit . Indignante illo , non habui , inquit , oportuniorem locum* . Ma perche alcuno non s'imaginasse fusse mio sogno , ecco il racco-
gli-

glitore del Theatro della Vita humana, che forse seruendosi di tradottione diuersa da quella di Frà Ambrogio Monaco Camaldolese, chiaramente lo dice Volum. 2. l. 2.

„ Dionysij quæstor, nomine Simus, natio-
 „ ne Phryx, ostendit Aristippo suas ædes
 „ vndequaque splendidas etiam pauimen-
 „ to preciosis tessellis constrato. Itaque
 „ omnibus circumspectis, Aristippus spu-
 „ tum oris reiecit in Barbam Simi; & ob id
 „ indignanti, hoc colore se excusauit, quod
 „ in tota domo nihil videret ad excipiendũ
 „ oris excrementum opportunius. Innuēs,
 „ in tota domo nihil esse fœdus, aut im-
 „ mundius Barbati facie.

4 Ma comunque sia, gli antichi non las-
 farono d'hauerla in veneratione, che per-
 tiò seruiuansi di essa per far breccia ne' per-
 ti, che fossero ostinati in conceder le gratie.
 Dicalo Euripide; il quale induce Hecuba l'
 infelice Reina di Troia, che in questa gui-
 fa procura hauer gratie da Agameanone,
 conforme alla versione di Guglielmo Can-
 tero; in Hecuba u. 352.

*Agamemnon supplico tibi per hac genua,
 Et tuam Barbam —*

E che hauesse in suo cuore questo per il più
 forte degli argomenti, che potesse addurre,
 cauasi dall' antecedente verso, che è que-
 sto.

*Audere necesse est, siue consequar, siue
 non consequar.*

5 Leggo oltracciò, che vna semplice

toccata di Barba seruisse per carta di adozione; ma perche di questo già fauellai nello Scudo di Rinatdo (per non replicare le medesime cose, iui potrà vederfi senza che mi pigli altra briga. Ma se ho da dire quello io sento in questo proposito; à me punto non piace tal cerimonia. Dicefi da Giouanni Bonifacio (col dire Bonifacio ho detto assai, essendo stati sempre nella di lui famiglia huomini eruditissimi, e di gran valore, come negli Stichidij del Vescouo Giustinopolitano l. 15. Charistia p. 245. che, *Blandimentum est puerile mentum attritare, at virile probrosum est, quasi senes eogestu cum pueros habeamus*. Che perciò M. Papirio diede del bastone su 'l capo à quel Gallo, che fù ardito toccargli la Barba, con forme habbiamo da Lusio l. 5. Il toccar adunque la Barba ad alcuno, sarà più tosto specie d'vccellaggione, che d'adottamento.

6 Mi si racconta da persona di candidissimi costumi, e che non direbbe vna bugia, se fusse sicuro d'ottenere del Mondo la Monarchia, d'vn Pedagogo di giouanetti, il quale haueua contato d'età intorno à quarant'anni. Hor questi presero tal possesso sopra 'l di lui Barbone, che poco rispetto à quello portando, in vece di pettinarlo, l'atrecciolaуano, come si suol fare alle code de' Caualli, accioche passando in qualche pozzaughera non restino imbrodolate: Era di costumi totalmente diuerso da quello si de-

descriue da Gio. Gabrielle Antonio Lusino nel suo Satirico . Io voglio per ogni maniera copiarlo , stimandone rarissimo il racconto .

7 Mira là quel Priscianico Squasfimodeo, con berrettone in capo , alto più d'vn campanile da ciucttoni , con guarnacca , che non sai se sia à musaico per le innumerabili rattoppature , o pure ad oglio per lo succidume, onde si condirebbe il calderone d'Altopascio , con sesquipedal Barbaccia (appositiue , scuola anch' ella , e in vn Ludimagistra di mille piattole) con la quale , guai à loro , se , nell'esser lunghe , irfute , e Radamantiche, non facessero il latino giusto le horride ciglia . Miralo con passi tutti fatti di Spondei , di Iambici , di Asclepiadi , e di altri assai più graui piedi , spasseggiar pel Ludo litterario inanti . e indietro , con la destra man brandendo (empio terror di mille natiche innocenti) scudiscione rinterzato con più cuoia , che non hà vn Bues; tratto tratto farne scoppiar l'aria meglio assai , che carrozzier Lombardo , sì per annunziar co' tuoni a' miseri ragazzi la futura grandine delle sferzate . come per formare *Io Pean* al Donato , od al Guerino , ch' egli preso con la man sinistra v'intonando con più rimbombante , e più nasuta , e più puntata cantilena , che la Metafisica di Scoto da alcun Lettor nouitio non si farebbe . Miral quindi à poco messo à scranua per riscuotere i tributi degli ingegni , e delle memorie

Or quì sì , che non più scuola , ma Latomia Siciliana , od antro di Busiride diuicela stanza . Tutto colmarsi di pugna , di cefate , di sferzate , di sorgozzoni , di spogliature . tutto è pianto , e sangue , e strida , e fulminar sentenze , e chiedere misericordia , e trar de' calci , e trar di calze . e mordere ; e diuincolarsi , e stridere , e graffiare , & ittrillare , & imperuersare .

8 Questi era vn rificuzzo : ma il nostro con vna Stella Saturnina , che gli lampeggiaua in fronte , si mostraua tutto giouiale : e perciò non sia marauiglia , che da Fanciulli la venerabilissima Barbaccia si lasciasse attrecciolare . Ma quì io sarei curioso d'intendere , se que' Fanciulli potessero hauer qualche fine in simil faccenda . Può essere , si mouessero à beneficio di natura : ma come che questa per l'ordinario nõ sia solita d'errare , è da credere , che à qualche fine vna tale operatione da lei venisse indirizzata .

9 Sono per lo più rabbiosi i Pedanti : e poco importa , che io habbia detto . che 'l nostro sia giouiale . Li Barboni in questa parte a' Becchi vengono assomigliati . Sentiamo hora il Tesoriere della Natura in questo proposito . *Asserunt , & Magi sua comenta* , dice l. 28 : c. 13 . *Primum omnium rabiem Hircorum , si mulcentur Barba migrigari* .

10 Ed ecco , che hora capisco il mistero , che non prima da me fù penetrato . Non si f. ntiuano rumori nella di lui Scuola , per-

perche il Magnifico Becco con Pellerigli maneggiata la Venerabilissima Barbaccia deponera lo fdegno.

II Non sò se di questo animale, di cui si potrebbe dire, conforme del Satiro quella galante Donna del Pastor Fido.

Mexzo huomo, e mozzo capra, e tutto bestia.

vaticinale il Poeta Venusino, quãdo scrisse Sat. 3: l. I. v. 133.

— *vellent tibi Barbam*

Lascini Pueri.

Ho molti testi d'Horatio, e sono i seguenti. Di Amerfa nella Plantiniano col Comento di Monsignor Leuino Torrentio 1608. in 4. di Leiden nella Plantiniana del Rafelengio col Comento di Iacomo Cruquio 1611. in 4. di Basilea nell'Henric. Petrina col Comento di 14. Grammatici in fol. 1580. e col Comento del Chabotio appresso Lodouico Munich: ò sia Regio 1615 in fol. di Leida per gli Elzeuirij con le Animaduerfioni di Daniele Heinsio 1629. in 26. di Amsterdam col Comento di Giouãni Bond. 1632. in 12. per Giouanni Ianffonio; di Poneropoli per Samuele Crispino col Comento del Lambino 1605. in 4. e finalmente vn' antico Msc. in carta pergamena, in forma di quarto foglio, che già fù di Monsignor Baldassar Bonifacio, e da lui donato à quella grand' anima del Senator Domenico Molino, la cui liberalità non lassaua sospirare il secolo di Mecenate; e

—

tutti leggono, *Vellunt*, nel presente: conforme anco offeruò Lodouico Dolce nella sua Italiana tradottione, dicendo:

— *Ah non t'auuedi, pazzo,*

Che la Barba ti pelano i Fanciulli.

offeruo però, che dice il Lambino: p. 33. *Non Celabo Lectorem in aliquot codicibus antiquis scriptum esse, Vellent*, che fa appunto per il mio proposito:

12 Ma qui preueggio poter' esser fatta vn' oppositione, ed à prima fronte assai efficace. S'è detto di sopra, che que' Fanciulli al nostro Semicapro, e tutto bestia, attrecciolarono la Barba: e'l Venusino dice, che glie la pelassero: onde malamente si dica, che egli, di quello successe à questo, hantesse vaticinato. Non hà dubbio, che chi volesse stare su la forza del verbo *Vello*, hauerebbe qualche apparente ragione: ma fù altro del Poeta il pensiero. Che perciò il Bond. pag 151. lo spiega; *Adeo stultè loqueris. ò Stoice, vt te pueri contumeliosi illudant*. E'l Lambino: *Significat, ita inepta, & stulta loqui Stoicos, vt etiam à pueris irrideantur*. Così anco Antonio Foquelino spiega quel luogo di Persio. Sat. 1. v. 133.

Si Cinico Barbam petulans Nonaria vellat.

Barbam vellat. idest irrideat, ubi synecdoche est speciei pro genere, vt apud Horat, Sat. 3. l. 1. Il Lubino parimente: Philosophi Barbam alebant. Extremè contemnat, surpiter illudat.

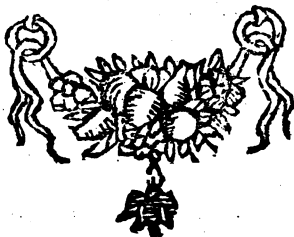
13 Ed ecco prouato tutto quello andaua dicendo . Ma parmi di veder curiosa la P. V. d'intendere , come s'habbia da portare per fu ggire tutte le taccie, non mancando scrittore da' quali ripigliansi quelli che ne vanno senza, conforme parmi d'hauer mostrato nello Scudo di Rinaldo . E perche stimo , che alla sua curiosità possa sodisfare vn' Epigramma di Martiale, ho pensato di registrarlo per compimento di questo Grillo; & è al lib. 2. ep. 36.

*Pectere te nolim, sed nec turbare capillos.
Splendida sit nolo sordida nolo, cutis.
Nec tibi Mitrarã, nec sit tibi Barba Reorum.*

Nolo virum nimium, Pannice nolo parum.

Nunc tibi crura pilis, & sunt tibi pectora fetis

Horrida; Sed mens est, Pannice, vulsa tibi,



GRIL.

GRILLO XXXIV.

*Se sia vero . che tra due Litiganti
il terzo goda .*

Al P. D. Pietro Grgenti C. R. Teatino.

VOstra Paternità si farà data à credere senza dubbio, che io mi sia dimenticato di quanto vado debitore alla sua gentilezza: mi in fatti non è così. Ne incolpi il luogo ove si ritroua, perche hauendo più volte scritto in coteste parti, o sia à Messina, od à Palermo, e mandate per maggior sicurezza le lettere à Roma, accioche à questa volta fussero incaminate, ne pur d'vna m'è riuscito l'intendere fusse passata à saluamento. Hor perche conosca, che non così facilmente mi dimentico, eccogli vn Grilletto, che à tutt' altro pensando, vuol saltar fuori della buca.

2. Tra comunali prouerbij ce n'è vno assai frequentissimo: *Inter duos litigantes tertius gaudet*. Hor per rintracciarne la verità son' andato scartabellando i libri. Incontrandomi in Elopeo Fab 39. mi hà messa inanzi vna fauoletta d'vn' Orso, e d'vn Leone. Questi hauendo ucciso insie me vn Capriolo, combatteuano poi tra loro di chi douesse esser la preda: e s'haueuano date tante buffe, che per troppo combattere, si ha.

hauenano stracciato in maniera le carni ,
che per lo sangue sparso fatti debolissimi se
ne stauano distesi per terra à giacere . Vna
Volpe indi passando , e vedendoli in quel
lo stato , & il Capriolo morto , glie lo ru-
bò , e se'l portò via . Onde si vede , che 'l
contrasto di quegli animali fù cagione , che
la Volpe festeggiasse in mangiandosi il
Capriolo .

3. D'vn zoppo , e d'vn cieco non punto
differenti da quelli . che descriue Platone
nell'Antholog. l. 1. c. 4. il più giouane in
que' versi , che portati da Francesco Belli-
cario nēlla faucella del Latio dalla Greca ,
dicono .

*Loripedem tergo fert lumine cassus utro-
que :*

*Commodat ille oculos , commodat iste pe-
des.*

narra il facondissimo Gesuita Henrico En-
gegrauē Emb. 46. in Dom. 18. dopo Pent.
§. 2. vn bellissimo auuenimento per il pro-
posito . Portò il caso , che in andando lun-
go il lido del mare , il Zoppo vedesse vn'
Oltica, la quale giaceua a' piedi del Cieco,
quale hauendola additata , tosto si abbatsò,
e la prese . Entrò il Zoppo in pretensione ,
che douesse esser sua , come che l'hauesse
veduta : e'l Cieco dall'altra parte pensaua
d'hauerci maggior ragione con hauerla
presa . Questa lite sarebbe andata molto in
lungo , se à sorte vn Causidico non poco a-
stuto , e di quelli , che , come si suol dire ,
ha-

hauerebbero fatta la salsa al Diauolo , non ci si fusse incontrato . Ma in qual maniera? V. P. senta . Prese nelle mani l'Ostrica come in deposito . Horsù (disse) ditemi vn poco : Non è la vostra controuersia per cagione di quest' Ostrica ? Tu dici , che sia tua (riuolto al zoppo)perche l'hai veduta ? Così stà . E tu , al Cieco , la pretendi , perche l'hai pigliata in mano ? Tanto io dico . All' hora il Causidico aprì la Conchiglia , e si sorbì l'Ostrica , dando à ciascun di quelli vna parte della Conchiglia , E doue nel primo caso la Volpe , si vede nella seconda storiotta il Causidico , non meno della Volpe trionfare della preda . E tanto l'vna ; quanto l'altro ci fan vedere , che *inter duos litigantes tertius gaudet* .

4 Ma dall'altra parte io leggo nel Satirico Innocente del Marchese Anton Giulio Bignone Sale vn bellissimo Madrigale in persona d'vn Medico , che mi par di credere tutto 'l contrario , ed è il seguente .

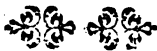
Resteraì scorpio Ippocrate mi disse ;

Tosto risanerai , Galen mi scrisse .

Crepai fratanto , ora chi più dir s'ode ,

Che fra due litiganti il terzo gode .

V. P. me ne dica il suo parere , e mi corrisponda in amore .



GRILLO XXXV.

Se per conseruare la sanità sia meglio dormire sopra letti morbidi, o duri.

Al Sig. Tomaso Spinola Q. Iuliani.

IO non sò se V.S. si ricordi quando nell'anno 1647. nel Mese di Settembre, vigilia di S. Mattheo, nel ritorno da Piacenza à Genoua albergammo alle Ferriere, oue per dar commodità à gli altri compagni ci elegemmo di dormire in vna capauna di paglia. Non mi son già dimenticato, che la notte seguente in Rosagni accolti amoreuolmente da Capitan Polidoro della Cella nel proprio letto, non potendo dormire, m'andaua interrogando, cosa mi pareffe, dell'antecedente notte, mentre dormiuamo nella paglia? Ed io gli risposi d'hauer mela passata meglio, ed ella non me lo seppe negare. O quante volte ci son' andato pensando! E questa è la cagione, che mi hà fatto satare in capo questo Grillo, d'investigare: *Se per conseruatione della sanità sia meglio dormire sopra letti morbidi, o duri?* E perche sò non mi farà contraria di parere, à V. S. più, che ad altri hò voluto il mio Grillo indirizzare. Se ne viene a V. S. come si suol dire, *prater intentionē*, perche due altri m'andauano bacando, per douere

re

re, ò col primo, ò col secondo fauellare . Siamo r' dotti a tal segno, che volendosi biasimare i vitij, altri si dia ad intendere , che s'abbia mira di compor libelli . E ciò dicefi da tal' vno, che quantunque non le ananchi sale : o per propria natura , o per altrui istigatione mostrandosi scipido , faccia che altri rida della sua simplicità .

2 Fu costume degli antichi di dormire sopra le raccolte frondi da gli alberi , e sopra la paglia , cuoprendosi con le pelli degli animali . N'abbiamo testimonij molti Poeti . Lucretio l. 5. v. 953 .

*Sed nemora, atq; cauos montes, siluasque
colebant,*

*Et frutices inter condebant squalida mē-
bra,*

Ed:

*Setigerisque pares suis siluestribus mē-
bra*

*Nuda dabant terra nocturno tempore ca-
pti,*

*Circum se folijs, ac frondibus inuoluen-
tes.*

Così ancora :

*Sed magis illud erat cura, quod sacra fo-
rarum*

Infestam miseris faciebant saepe quietom;

Eiectique domo fugiebant saxea tecta

*Spumigeri suis aduentu, validique leo-
nis:*

*Atque intempesta cedebant nocte pauen-
tes.*

3 Giu-

3 Giuvenale Sat. 6. v. 1. confortne alla
parafrase del Sole di Scio.

*Credo, che l'honestà fesse dimora
In terra, e che vi stesse lungamente
Al tempo, che regnò Saturno, e quando
Era albergo a i mortali il freddo speco,
Che raccogliea sottol'istesso tetto
Li Dei penati, i suoi padroni, e'l gregge.
Quando la moglie alle mōtagne nuvezza
Apparecchiava il rusticanò tetto
Di paglia, o frondi con hirsute pelli
Delle fiere vicine del paese.*

4 Propertio lib. 3. E. eg. 13.

*Hinnulei pellis totos operibat amantes,
Altaque natiuo creuerat herba toro.*

5 Ouidio; nel 1. de' Fasti.

*Dum casa Martigenā captebat parua Qui-
rinum,*

Et dabat exiguum fluminis vluu torum.

Iuppiter angusta vix totus stabat in ade,

Inque Iouis dextra fictile fulmen erat.

*Fronibus ornabant, qua nunc Capitoliū
gemmis:*

Pascebatque suas ipse Senator oues.

*Nec pudor, in stipula placidam cepisse quie-
tem:*

Et fœnum capiti supposuisse, fuit.

6 Verità comptouata dal Theforiere del-
la Natura, quando scriuendo delle lane, e
delle vesti auuertì nel lib. 8. c. 48. *Ant quis
totus è stramento erat, qualiter etiam nunc
in castris gausape.*

7 O quanto dormiuano meglio! mercè,
che

che non s'allontanauano dal voler dell'Autore della Natura: impercioche come dice il Prencipe degli Stoici Seneca ep. 119. *Id actum est ab illo mundi Conditore, qui nobis viuendi iura descripsit, ut salui essemus, nō delicati.*

8 Ben sà V.S. che i letti delicati, e di piuma furono ritrouati da Sardanapalo. Chi fusse cost' huomo, s'hà da Giustino „ l. 1. *Postremus apud eos regnauit (fuella degli Assiri) Sardanapalus, vir mulie- re corruptior. Ad hunc videndum (quod nemini ante eum permissum fuerat) præfectus ipsius, Medis præpositus, nomine Arbaeus, cum admitti magna ambitione ægrè obrinuisset; inuenit eum inter scortorum greges purpuram colore nentem, & muliebri habitu, cum mollitie corporis, & oculorum lasciuia omnes fœminas anteciret, pensa inter virgines partientē. Ma meglio da Diodoro Siciliano Biblioth. „ hist. l. 2. c. 13. Sardanapalus ergo trigessimus à Nino Monarchiæ auctore, & postremus Assyriorum Rex, omnes suos maiores luxuria, atque ignauia supergressus fuit. Nam præterquàm quod à nemine extra familiam conspiciebatur, vitā quoque duxit muliebrem: inter concubinarū enim greges se volutans, purpuram, lanasque mollissimas tractare; stola muliebri indui, faciem & totum corpus fūco, aliisque scortorum lenocinijs componere; quauis delicata muliere lasciuus solebat.*

Fœ-

„ Fœmineam quoque vocem imitari ; nec
 „ tantum cibo , & potu ad voluptates titil-
 „ landas accomodatissimo iugiter vti , sed
 „ ad venereas oblectationes marium , simul
 „ & fœminarum concubitus appetere , vtro-
 „ que sexu propudiosissimè abutens , & tur-
 „ pitudinem , fœdæ actionis comitem nec
 „ floccipendens . Eòque tandem deliciarū ,
 „ & turpissimæ voluptatis ac intemperantiæ
 „ processit , vt carmen hoc funebre sibi ipsi
 „ componeret , & successoribus sepulcro
 „ suo post mortem inscribendum mandarit .
 „ Id autem è lingua Barbarica à Græco ali-
 „ quo translatum ita se habet :

*Qua mihi grata dedit Gula , Amor , Petu-
 lantia , Viuo .*

*Mortuus hac habeo . bona Cætera cuncta
 reliqui .*

O pure come più ampiamente in Atheneo ,
 l. 12. c. 12.

*Ego regnauit , & quandiu lucem Solis sum
 intuitus ,*

*Bibi , comedi , Venerem exercui , quia
 scirem*

*Breue tempus esse quo viuunt mortales ;
 Idque multis permutationibus atq; mole-
 stijs inquietum ,*

*Ac eorum bonorum , qua sum relicurus
 fructum ,*

*Et delicias alios percepturos : itaque nul-
 lo cessauit die , quin id agerem .*

9 Che fussero da lui trouati , leggesi nel
 Cognati Inuent. Sylua c. 7. *Sardanapalus vlti-
 mus*

timus Assyriorum rex à Nino trigessimus, effeminatissimus, lecti plumei inventor fuit, ut Iuuenalis refert.

*Et Venere, & plumis, & cœnis Sardana-
pali.*

Il testo di Pietro Pitheo Sat. 10. v 366.

*Et Venere, & cœnis, & pluma Sardana-
pali.*

E quello dell'Autunno 12.

*Et Venere, & cœnis, & plumis Sardana-
pali.*

E per tanto sono i letti morbidi da huomini troppo effeminati, e di souerchio delicati.

10 Douendosi celebrar le nozze di Palladio, e di Serena, dice Claudiano di Venere v. 15.

— *peruenit ad aures*

*Vox incunda Dea, strepituque excita re-
sedit,*

*Et reliquum nitido deterisit pollice som-
num.*

*Vtque erat interiecta comas, turbata ca-
pillos*

Mollibus assurgit stratis.

I quali versi furono imitati dal Cavalier Marino mentre cantò nelle nozze di Gio: Carlo Doria, e di Veronica Spinola:

— *Ferì l'orecchie allora*

De la Dea sonnacchiosa

La gioconda armonia,

Onde desta s'assise, e da begli occhi

Col bianco dito, e tenero si terse

Le reliquie del Sonno;

Del

*Del sonno , che scacciato
 Da sì felici , e sì lucenti alberghi ,
 Viè più sì dolce assai ,
 Che quando dal gran Gioue
 Precipitato abbandonò le Stelle s
 Ella dal Letto morbido , e fiorito
 Lenossi , e sì com' era
 Scompigliata le trecce . e'l crin confusa,
 De l'alata famiglia
 Chiamò le sparse schiere, &c.*

II Per lo contrario poi gli huomini va-
 lorosi non isdegnano di dormire sopra duri
 letti . Dicalo il valoroso figliuolo di The-
 tide , e di Peleo . Tra le altre cose , che egli
 narra di se medesimo appo Statio Achille el-
 mentre dimorata del Centauro Chiron sot-
 to la cura .

*Theſalus ut rigido senior me monte rece-
 pit*

*Non ullas ex more dapas habuisse , nec
 ullis*

*Vberibus satiasse famem , sed spissa Leo-
 num*

*Viscera , semianimesque libens traxisse
 medullas .*

*Hac mihi prima Ceres , hac lati munera
 Bacchi ,*

*Sic dabat ille pater . mox ille per auia se-
 cum*

*Lustra gradu maiore trahens , visisq; do-
 cebat*

*Arridere feris , nec fracta ruentibus vn-
 dis*

*Saxa , nec ad vasta trepidare silentia Syl-
ua .*

*Iam tunc hasta manu , iam tunc cernice
pharetra ,*

Et ferri properatus amor , durataque multo

*Sole , geluq; cutis , Tenero non fluxa Cu-
bili*

*Membra , sed ingenti saxum commune
Magistro .*

12 Così Polinice figliuolo di Edipo Rè di Thebe entrato in Larissa , conforme cāta lo stesso Poeta Tebaid. l. 1. conforme alla spiritosissima parafrase dello Statio Sanese , dico il Cavalier Giacinto Nini , che trent'anni sono si ritrouaua nel rōlo de' miei amici .

*Nelle porte dischiuse al fin si spinse ,
Lui loggia Real repente scorse ,
Et inui stanco riposò le membra ,
E per il vento , e per la pioggia argenti ,
E qui giacente nella reggia ignota
Al duro Letto i lieti sonni inuita .*

E perciò da quel Cigno Partenopeo , che non dee esser nominato senza encomij superlatiui , dico il valorosissimo D. Antonio Muscettola , volendosi encomiare D. Pasqua- le d' Aragona Cardinale di S. Chiesa , tra l'altre prerogative , di questa fa mentione ; dicendo nel di lui Panegirico .

*Ne su morbide piume in letti adorni
Tradusse l'ore in sordida quiete .*

13 Ma non priuiamo di simil gloria au-

co le Donne . Non leggiam o forse di Psiche in Apuleio : *Psyche teneris , & herbosis locis in ipso tororoscidi graminis , suave recubās , tanta mentis persurbatione sedata , dulce conquieuit ?*

14 Ma ben accorgomi , che alcuno potrebbe dirmi esser queste poetiche narrarioni , e che conseguentemente di poca fedeltien degne . Siano à loro posta , e vagliano per quanto possan valere , che non mancano veri , ed historici auuenimenti . Di M. Elio Aurelio Antonino scriue il Volterrano , *Anthrop. l. 23. annos XII habitu philosophi , in palioque vixit , ac Humi-cubitauit .* E di Giouanni d'Andrea famosissimo giure , , consulto al lib. 21, *Ioannes Andreæ , patre , , Andrea presbytero , & matre concubina , , natus , apud Mugellum agri Florentini , , Oppidum , iuris scientia , virtutibusque , , alijs natalium pudorem contexit . Nam , , domi apud patrem prima edoctus literarū , , rudimenta , Bononiam admodum adolescens venit , vbi ob paupertatem pædagogum gessit , Scarpectam filium Mainardi , , Vbaldini erudiendo . Cuius sanè fretus , , ope , atque amicitia , iuri Pontificio ocio , , se vacauit , breuique effecit , vt in ea facultate facilè princeps haberetur , atque , , in eodem loco annos prope 45. profiteretur . Tanta alioqui vitæ abstinentia , vt , , annos 20. pelle reclus vsina , citra Lecti , , Delicias Noctibus Cubitaret .*

15 Ne ciò faceuano senza ragione, con?

S 2

cio-

ciò sia cosa che , come dice Guglielmo Castello appo il Rauisio negli epiteti -

Eneruant animos plumosa Cubilia fortes.
E Reinhardo Lorichio .

Non iacet in Molli veneranda Sciētia Lecto .

Illa sed assiduo parca labore venit.

16 Tra gli altri Emblemi , che si leggono nel Chirone di Achille , o sia Nauarcho dell'Humana Vita del virtuosissimo Gio: Francesco Bonomi ce n'è vno , & è il terzo, che dice Vigilandum . Letti molli , e delicati indurrebbero à dormire l'istessa Vigilia.

17 E perciò m'imagino , che à ciò haueſſero mira li compilatori delle Costituzioni di molte Religioni, che à loro religiosi prescrissero i letti molto frugali . Gli Eremitani di S. Agostino : come nelle Costit. p. 2. c. 7. §. 3. *Provideatur verò unicuiq; de Mensa , de sede , de candelabro, siue lucerna, de Lecto Decenti & Religioso , in quo sit Fisco vnus plenus Paleis , Mataratium Laneum , & vnum Pulvinar, siue Capezzale ad tenendum ad caput , duo lintheamina lanea , & coopertorium humile , & honestum .*

18 Li Domenicani nelle loro Costituzioni : *Super culcitra non dormiant Fratres nostri , nisi fortè stramen , vel aliquid tale super quod dormiant, habere non possint .*

19 Li Carmelitani Scalzi : *Singulorum Fratrum cellæ sic instruantur . Lectus fiat ex Corticibus Arborum , seu ex Tabula*

vna

„ vna , vel pluribus , latus circiter quatuor,
 „ altus duos ferè palmos , qui duas , vel tres
 „ tantum Lodices nullo artificiali colore tin-
 „ ctas , & Puluinum Laneum Lana plenum
 „ habebit .

20 Gli Agostiniani Scalzi : Erit Lectulus
 „ cum Palleariccio , & Puluinari Palea ple-
 „ nis : Coopertorium humile , nullo artifi-
 „ ciali colore tinctum .

21 Li Monaci di S. Giròlamo, de' quali
 fù Generale il Religiosissimo P. D. Pio de'
 Rossi , e mentre vifle nostro amicissimo :
 „ Quodq; pro dormiendo vtamur Stramen.
 „ tis Paleis , cum Culcitra Lanca , ac lodici-
 „ bus laneis .

22 Ma sentiamo l' Alessandrino Clemète
 Pædag. l. 2. c. 9. sicuri d' vdir cosa , che faccia
 „ per il proposito . Nobis autem (dice,) vt
 „ rationi conuenit, Simplici Cubili , & Fru-
 „ gali Utendum est , quod habeat id , quod
 „ nos iuuet moderatum , & conueniens : si
 „ æstus sit, quod protegat: si sit frigus, quod
 „ foueat. Sit autē Lectus nō affabrè, & curiosè
 „ factus , pedesq; habeat planos ac leues: ni-
 „ mis enim curiosæ , & exquisitæ tornaturæ,
 „ sæpe reptilium sensitæ sunt animantium ,
 „ dum in incisuris artis circumuoluuntur ,
 „ & minimè dilabuntur . In primis autem
 „ Cubilis Mollitiem moderatè , & conueniē-
 „ ter Virilem esse oportet , & Masculam :
 „ non oportet enim somnum esse plenam
 „ corporis solutionem , sed tantum remis-
 „ sionem .

23 Di S. Vincenzo Ferrerio narrafi dal Sabellico l. 2. c. 3 però sotto nome d'Innocē-
 ,, tio : Docebat Innocentius ex Calarogita-
 ,, ni Dominici familia passim cultum pieta-
 ,, tis Euangelico testimonio : verum diurno
 ,, labor e festus Sarmentis Lassum Corpus ad
 ,, altam noctem Reclinabat: sed quum Mol-
 ,, lius vellet , Paleas substernebat : quum
 ,, Mollissimè Saccum .

24 E di S. Bernardino da Siena dice il
 ,, medesimo loco cit. Durius adhuc aspe-
 ,, riusque Bernardinus Senensis , Francisca-
 ,, Assisiatis abstinentiæ , & laboris non mi-
 ,, nus æmulus , quàm professionis cultor ,
 ,, Nudo Pavimento , vt erat tunica amictus ,
 ,, Quietem capiebat : tantumque interim
 ,, aberat , vt Culcitram , aut Vestem Stragu-
 ,, lam desideraret , vt Lecti etiam nomen ,
 ,, tanquam dirum , & exitiale auersaretur .

25 Mentre io dimoraua in Siena, hebbi
 sorte di conoscere Monsignor Alessandro
 Petrucci Arcivescouo di quella Città, ed
 huomo di bontà più che singolare : il quale
 non d'altro letto seruiuasi, che d'vn vilissi-
 mo pagliaticcio, e quello molto sottile, so-
 pra di cui lassò anco questa vita mortale ,
 per far quindi passaggio alla gloria del Pa-
 radiso. Delle virtù di questo seruo di Dio
 ne forma assai copioso racconto M. F. Isido-
 ro Vgurgieri Azzolini, dell' Ordine de'
 Predicatori, nelle Pompe Sanesi ; ma non
 sò come si è di questa dimenticato ; ond'io
 à maggior gloria di Dio, & à confusione
 di

di coloro , che cercano le morbidzze ne' Letti , non ho potuto non farne mentione .

26 E non si ricorda V. S. del succedimento del giouanetto Giacobbe ; Quando fuggiasco dalle paterne case se n' andaua in Haran à quelle di Labano suo Zio , conforme all' Historia del Beresith. c. 28. essendo arriuato ad vn certo luogo , & *vellet in eo requiescere post Solis occubitum* , *tulit de Lapidibus , qui iacebant , & Supponens Capiti suo Dormiuit in eodem loco* ? Hor senta per il proposito quel gran Giesuitone , (se non nella mole del corpo . nell' eruditione) il gran Cornelio . *Nota hic Iacobum Durū sibi sternere lectum , & Puluinar , scilicet Lapidem quia Cali aulicos Durus Lectus durus victus , omnia dura decent .*

27 Ma però questi auuertimenti faranno da pochi abbracciati. quello di Martiale l. 14. ep. 16r.

Lassus Amyclea poteris requiescere Pluma , Interior Cycni quam tibi lana dedit .

Non così quell' altro , che segue :

Fraudata tumeat , facilis tibi Culcitra Pluma ,

Non venit ad duros pallida cura Toros .

28 Verità confermata dal P. S. Zenone da Verona in queste parole . *Fœcundi cespitis viridantes , & herbidi. tori , &c. in quibus dulces , & salubres somni nullis curarū morsibus effugantur*

29 Ma dopo vna ben lunga cicalata ,

non habbiamo de tto cos' alcuna intorno al
 proposto argomento : *Se per conseruar la
 sanità sia meglio dormire sopra letti morbidi , o duri ?* Non creda però V. S. che io mi
 sia dimenticato . Se ne chiediamo à Clemēte
 Alessandrino, ci dirà nel luogo citato l. 2.
 „ c. 9. Quomodo autem deinceps nos ad
 „ somnum conferamus, modestię præcepto-
 „ rum memores, iam dicendum est. Post
 „ quam enim finito conuiuio Deo benedixe-
 „ rimus, eumque laudauerimus. quod quæ
 „ erant nostro vsui necessaria suppeditaue-
 „ rit, & vt eum diem feliciter transmittere-
 „ mus, concesserit, nobis conuertenda est
 „ ad somnum oratio : Stratorum Magnifi-
 „ centiam, puluinos auro intertextos, au-
 „ roque variegatas glabras vestes, Stragu-
 „ las, puniceasque Xiltidas, & preciosissi-
 „ mas gaunacas, & poëtica purpurea pallia,
 „ vestesque supernè molles ac delicatas, &
 „ Cubilia vel Ipso Somno Molliora vale-
 „ re iubentibus. Nam præter quam quod
 „ vituperanda est hæc mollis, & sensum ti-
 „ tillans voluptas, in lanuginosis plumis
 „ dormire est noxium, tanquam in vastum
 „ quendam hiatus incidētibz corporibus,
 „ propter stratorum mollitiem. Neque enim
 „ eos, qui in eis versantur, & dormiunt,
 „ continent, propterea quod ex vtraq; par-
 „ te corporis, Cubile aggeris instar asur-
 „ gat, neque vt cibi conquoquantur, per-
 „ mittunt, sed potius incendunt, quod qui-
 „ dem Nutrimentum Corruptit .

30 E se vogliamo comprouare la dottrina d'vn Theologo con quella d'vn Medico, ecco Girolamo Cardano, che lo dice con gran chiarezza al capo. 85. de malo mede-
 ,, di vsu. Olim in lectulis ex frondibus,
 ,, quos stibades, aut phyllada etiã vocabãt,
 ,, dormiebant; vt Athenæus, & in Philo-
 ,, ctete Sophocles. Galenus lectulorum etsi
 ,, meminerit. non videtur eius compositio-
 ,, nem declarasse. Martialis tamen hoc do-
 ,, cuisse videtur, cum dixit;

Lassus Amyclæa poteris requiescere pluma

Er Iuuenalis:

Pensilibus plumis.

,, Sed tamen cum Spina dorsi; tum renes, ac
 ,, arteria magna, & vena eodem loco iace.
 ,, ant in dorso, Lapis Gignitur Frequens,
 ,, accenditurque corpus, & humores ebul-
 liunt.

31 È percio non douerà parere strano, che Martiale dicesse à Lentino l. 11. ep. 17,

*Quare tam multis à te, Lentine, diebus
 Non abeat febris, quaris, & usque gemis.*

*Circumfusa rosis, & nigra recumbit amo-
 me.*

*Dormit, & in Pluma purpureoque
 tero.*

32 Hòr non pare à V. S. che i Letti Mor-
 bidì siano poco confaccuoli à la salute, e
 che io l'habbia basteuolmente prouato? Vo-
 glio per tanto finir questo Grillo con vn di-
 sticho d'vn Poeta Inglese, che può seruire

à ciascuno per fare poca stima del Letto.

*Angli Ben lectum vocitant, Cambrique
sepulcrum.*

*Lectus enim tumuli; mortis imago so-
por.*

GRILLO XXXVI.

*Quale sia il maggior male, che si possa desi-
derare ad vn Nemico,*

Al Sig. D. Lorenzo Scoto, Abbate, e Com-
mendatore, e Signore di Chiesery
in Savoia.

NOn sarebbe caminata ben la bisogna; quando V. S. non hauesse hauuta parte ne' miei Grilli, che perciò mi risoluo d'inuiarle il presente, non in tutto priuo di curiosità: quale vorrei le riuscisse di qualche solleuamento nella sua indispositione, che mi fa sempre viuer timoroso di perdere vn padrone tanto caro, Reliquia de' più Intimi del nostro Cavalier Gio. Battista Marino; vn letterato, che non meno di quello fece Virgilio con Ennio diportandosi, da vn Poema, che potrebbe essere più Honesto, seppe cauare Allegorie di bellissime, ed vtilissime Moralità; vn' Ingegno, che nell'Adolescenza cantando in vn Poematio

del-

della Fenice , diede à diuedere , che negli anni più sodi doueua essere nel patrio Toro, tra gli altri spiritosi ingegni vna Real Fenice , prima (per così dire) d'hauerne conseguita la conoscenza . Hor faccia il Signore quello stimarà per lo meglio , essendo obbligo nostro di sposar la nostra di quello alla volontà . Nel mio Museo campeggieranno sempre (oltre la Fenice) il suo Gelone Fauola Pastorale , e la Visione Idillio Sacro nel Martirio della Vergine S. Cristina . Il Ritratto , se douerò aspettarlo dall' Herede , giugnerà tardo , e forse mai . In cinquanta quattro anni , che io corro , ho potuto offeruare quãto siano prouisi gli HH. in promettere : ma nell'attendere .

Rara avis in terris .

2 Quel Cigno , che fù condannato à finire i suoi giorni nel Ponto , per vendicarsi delle ingiurie fattegli da vn tale , che da lui sotto 'l nome d'Ibi viene appellato , consuma alcune centinaia di versi , ne' quali vn' infinità d'imprecationi contro 'l meschino raccoglie : non però à mio giuditio venne à colpire nella maggiore . Stimo s'indouinasse meglio da Gerardo Dico , quando se fece intendere ad Amillo . pag. 141.

*Postquam nuper , Amillo , es imprecatus
 Multa bile tumens mihi malorum
 Quicquid posset in orbe cogitari
 En nunc ipse tibi magis modestus
 Hoc solum imprecor expetoque ducas*

Vxorem, atque aliud nihil. Valet.

Così il Facondissimo Cigno Giuseppe Battista sopra l'attrione di Pithagora in concedere in isposa vna figliuola al suo nemico: dice Cent 3.

Hostis Nata mei celebret Connubia. Quid ni?

Hosti nil potero mittere deterius.

3 Dunque l'imprecare ad vno, che pigli Moglie, farà maggior male degli altri tutti: Così non fusse. V.S. offerui per tanto i casi, che da me si soggiugneranno. Adriano Mario ci lasò questo bellissimo Epigramma nella morte di Orfino Velio: pag. 60.

Coniugis impatiens mortem se recit in Istrum;

Et mortem cupido Velius ore bibit.

Siccine semper eris sacris infesta Poetis

Fœmina, & Orphaa non satiata nece es?

Nec sat erat sceleris vestri quod conscius Hebrus

Erubuit, lachrymis intumuitq; suis?

Ni nunc Vrsini infames nece volueret undas

Opprobrium vestri Danubius generis?

4 Non sia però alcuno, che mi ripigli; quasi dandosi à credere, che io voglia biasimare il Matrimonio. Non per certo ch'io dico con Francesco Modio: to. 3. del P. B. p. 625.

Pnl-

*Pulcra quidem, fateor, res est, hinc inde
duorum.*

*Nexu animi vinctum cernere coniugiū:
Pulcra tamen res hac tot fert incommoda
secum,*

*Coniugio ut pulcrum nil minus esse pu-
tem.*

5 Quindi diceua il Marchese Brignole
ad vna Moglie:

*Perche di Mirzio tuo piangi la morte,
Moglie crudel, quasi ciò sia rea sorte?
Quand' anco fusse al Purgatorio anda-
to,*

Se al s'acò più non t'hà, non è Beato?

6 Ma questi sono scherzi Poetici: non però è tale l'auuenimento, che si narra dal Domenichi facet l. 5. pag. 231. Certi contadini (dice egli) haueuano preso vn Lupo viuo: e perche essi gli sono capitalissimi nemici, tanto che incrudeliscono ancora contro di questi animali, dopò che sō morti, deliberarono di volerlo ammazzare con qualche strana sorte di morte. Fecefi all' hora innanzi vn di loro; il quale haueua hauute due mogli e configliò, che douessero dare Due Mogli al Lupo, dicendo con giuramento, che egli non sapeua, ne credeua anco, che si potesse imaginare maggior tormento che questo.

7 E V.S. non hà letto nella Libreria del Doni Trat. 2 p, 257. la Nouella delle Nozze del Diauolo? A me basterà addurre alquante parole del fine, Fu cosa maranigliosa à
pen;

pensar e quanta alteratione di mente recasse
 a Roderigo (quest' era il Diauolo ammo-
 gliato) sentendo ricordare il nome della
 Moglie ; la qual fù tanta , che non penfan-
 do s'egli era possibile , o ragioneuole se la
 fusse dessa , senza replicar più parole , tutto
 Spauentato se ne fuggì , lasciando la Fan-
 ciulla libera , e volse più tosto Tornare all'
 Inferno à render ragione delle sue attioni ,
 che di nuouo con tanti fastidi , dispetti , e
 pericoli sottoporsi al giogo matrimoniale .
 E Beelfegor tornato in Inferno fece fede de'
 anali , che conduce in vna casa la Mo-
 glie . V.S. ed io l'habbiamo in-
 douinata , mentre è piaciuto
 à Dio fustimo arro-
 lati alle Insegne
 del Celiba-
 to .
 E tanto ba-
 sti .



GRILLO XXXVII.

*Delle difficoltà , che si prouano in custodir le
Donne . Che si possa fare per age-
uolarle .*

Al Signor Don Antonio Muscettola .

HOr chi vorrà negare non fusse ardi-
mentoso colui , il quale osasse d'op-
porli à questa propositione . E D. Antonio
Muscettola allo Strimonio Orfeo superiore
nel canto ? Che se di questo garrisce il Ci-
gno Marino del Sebeto nella Galeria .

*Canta , e' l canto sì dolce
Tempra il maestro de la Tracia Cetra ,
Che le Selue non pur lusinga ; e molce ,
Non pur rapisce , spetra
Con la virtù de' ben spiegati carmi
I fiumi , i tronchi , i marmi ,
Non pur le Tigri , e l'Orse
Ferme gli stanno , e mansuete appresso :
Ma quell'aspido istesso ,
Che 'l bianco piè de la sua Donna morse,
Pentito forse , e senza toscò ira
Gli lambisce la Lira .*

Ed il Sofocle Fiorentino, io dico Girolamo
Bartolommei già Smeducci, dalla di cui cor-
tesia riconosce il mio Museo due volumi di

Tra-

Tragedie , due di Drammi , & vno di Dialoghi Musicali , oltre la Didascalia Comica per ridurre le Commedie alla primiera honestà , (dalla quale ò quanto si sono allontanate le hoggidiane , che hanno dato da meritar tanto al religiosissimo P. Gio. Domenico Ottonelli , per le fatiche da lui fatte nello stesso particolare!) ancorche tra lui e me non sia passato vestigio di conoscenza , induce le Baccanti à dirgli: ne' Drammi Musicali .

*O miracol gentil , pregio sourano
 Di Cetra armonizante.
 Che mentre l'animo loquace mano ,
 Diede 'l corso à le Piante ,
 Che'l Campo riuestir pur dianzi ignudo ,
 Si che la fronde ombrante
 De gli arbori seluaggi
 Formi riparo , e scudo
 Al fulminar de gli Apollinei raggi :
 O dell' inclito Orfeo
 Preclaro Semideo ,
 Virtù rara , e stupenda ,
 Ch'orecchiute le Selue ,
 E correnti ne renda ,
 E immote da stupor veloci Belue .*

Tutti questi succedimenti (se non fauole) s'auuerarono in paesi non lontani: ma V.S. in tanta distanza di luoghi , quanta è da Napoli à Vintimiglia , hà potuto cauare dalle buche vno de' miei Grilli , fatto bramossissimo.

fiſſimo di cantare nel ſuo gabinetto. Io l'hauerei trattenuto più che volentieri: ma ſentendolo proteſtare, che ſe l'impediſco, m'afſordarà co' ſuoi Gri: Gri: e vantandoſi ancora d'hauere più ſpediti i ſalti, che non hò io, m'è parſo hauer per bene di laſſarlo ſcorrere à ſuo piacere. Ho potuto ancora ſperarne bene, perche eſſendo V.S. ſpirante Simolacro di Gentilezza, mi dò à credere farà per raccorlo con quella cortefia, che ſ'auuantaggia ſopra l'humana, ed è comune con pochi.

2 E intorno alle difficoltà, che ſi ſperimentano in hauer delle Donne ſicura cuſtodia, e nel ricercar remedij per renderla facile. Veramente prendo à trattar di materia, che non sò ſe mi riuscirà d'vſcirne con honore. Certamente ne vado dubitando: ma perche forſe potrei ingannarmi, ho giudicato per coſa ben fatta, prima che altri mi ſenta, diſcorrerne con V.S. quale ſtimo dotata talmente di candidezza, che ſe di queſta ſi voleſſe formare vn ritratto, nõ d'altronde poteſſe cauarene più naturale: accioche ſentitone il ſuo parere, non ignori in quanti piedi d'acqua mi ritroui intorno a queſto particolare.

3 Per la prima mi ſi preſenta innanzi Gilberto Ducherio nel l. 1. pag. 10. il quale in propoſito della cuſtodia delle Vergini coſì cantò;

*Quum vigilem, ac magnum ſerpentem
ſancta vetuſtas*

Pal,

Palladis innupta pinxit ad effigiem :
Non docuit curā innuptis adhibere puel-
lis,

In quas nunquam usquam est desidio-
sus amor .

Pastor Aristorides non seruat grauiter Io ;
Turri & cancellis Acrisius Danaen:
Iuppiter Europen tauri sub imagine lusit:
Sub Cycno Lada Iuppiter imposuit .

4 E perciò diceua Gerardo Dico ad vn tale ; p. 73.

Custodis natam : Danaes tibi fabula no-
ta est :

Qua voluit tantum casta puella fuit .

5 E maggior difficoltà si proua nella custodia delle Mogli . Quindi diceua lo stesso à Crispo p. 38.

Non oculis centum , nullo custode vel Ar-
go

Vxoris poteris vincere , Crispe, dolos .

6 Di Fano si legge, che geloso della moglie, accioche niuno potesse entrare in casa di segreto, fece accomodare in maniera la porta, che non potesse aprirsi senza far rumore : (in Genoua v'accommodano vna ruota di Squillette) ma ella se li faceua passare per lo tetto : onde andò in prouerbio , Phani Ostium. *ἰσπανέ δ'ύρα .*

7 E non è forse galante la truffa fatta al geloso, che in forma di Prete confessando la moglie, ed intendendo, che amaua vn Pret e, che veniuà à lei ogni notte : di che mentre 'l geloso nascosamente prendeuà guar-

guardia all'uscio, la Donna per lo tetto si faceua venire in casa l'amante, e con quello si trastullana? L'auuenimento si legge nel Tullio della Toscana, nel facetissimo Mythologo Certaldese; il quale induce la Donna à dire al Marito: Rauuediti hoggimai, e torna huomo, come tu esser soleui, e non far fare beffe di te, à chi conosce i modi tuoi come fò io; e lascia star questo solenne guardar, che tu fai: che io giuro à Dio, se voglia me ne venisse, di porti le Corna, se tu hauessi cent'occhi, come tu n'hai due, e mi darebbe il cuore di fare i piacer miei in guisa, che tu non te n'auuederesti.

8 Io hò per verisimile, che V. S. habbia data qualche scorsa a' compassionevoli auuenimenti d'Erasto, e letta in essi al cap. 16 la narratione di Filandropo Filosofo contenente l'astutia d'vna Donna di Grecia, che per mano del proprio Marito Geloso, si fece dare per Moglie ad vn giouane forastiero da lei amato. Potrebbe hauerla ancora letta nel Mondo Nuouo del Cavaliero Stigliani, conciosia cosa che egli in quel Poema nella Nouella di Labino, e di Gebra, senza vn minimo miglioramento l'habbia riportata.

9 Soggiugnerei quello narrati da Lodouico Domenichi nelle facet. l. 5. d'vna giouane in Roma, la quale innamorata d'vn Gentil'huomo, ancorche dal marito fusse data in guardia d'vna Vecchia (e pur sono queste,

De

— *de gli. Horti d' Amor Cani custodi .*

come dice il Cavalier Marini , per trouarsi con quello, finse d'andare all'Indulgenza di S. Giouanni Laterano , e capitando sotto vna finestra molto discosto dalla sua casa, le fù versato in testa vn grã secchio d'acqua : onde fù astretta à mandare l'arrabbiata serua à casa per pigliar panni da riuestirsi , e trattenerli in quella casa , per infino che fusse ritornata ; ed hebbe tempo , per hauer lassato il tutto sconuolto nelle casse, di trattenerli à trastullo vn gran pezzo con l'amico , che iui trouauasi ; se non hauessi caso più bello in Gio; Gabrielle Antonio Lusino, o sia il Marchese Brignole nel Satirico. Ecco con le di lui parole , che sono elegantissime al solito .

10 In Venetia fù vn Geloso , che tenea la Moglie chiusa in casa quasi tutto l'anno ; solamente su'l finir del Carnouale permetteale , ch'ella mascherata in vn con esso lui girasse per la Città . Venne scrupolo alli buona femina , ch'egli senza le Appendice sue douute fosse geloso ; Perciò venuto il tempo solito del mascherarsi , persuase il Buffalo, che leggiadra inuentione foras ; e gli da padrona , si come più grande della persona , & ella da sua Fante , alla Spagnuola , cioè à dire , col manto ricoperte si vestissero , & in cotal guisa s'aggirassero per le strade , e per le piazze , senza che persona le conoscesse . Misefi per opera il pensiero ; il buon matito col tirarsi il Manto sopra

pra il capo fece augurio à quel successo, che gli douea far la fronte degna d'ir coperta sempre per la vergogna ; & auuiatosi con la sua moglie , in habito di Fante anch' ella tutta ammantata , cominciò à girar per la Città: volgendo indietro tratto tratto il capo à rimirar s'ella il seguitasse . La scaltra il seguitò , finche furono rimpetto all'uscio d'vn suo innamorato , con cui ella si era di già dianzi conuenuta , il quale , hauendo fatta già vestire vna cotale donnicciuola nella stessa guisa à punto , che la Vaga sua doueua esser vestita , subito questa , colto il tēpo , se n'entrò all'Amante ; e quella , che nell'habito era tutta lei , si mise à sostenere la sua persona nel seguir la traccia del gocciolone . Questi , giudicando sempre , che colei , ch'ei si vedeua dopo le spalle ricoperta , fosse la sua casta moglie , girò tanto , che i due amanti ebbero l'agio di supplire nel Buffalo con le escrescenze esteriori della fronte i mancamenti interni del ceruello . E quando egli (cui per ritornare à casa conueniua ripassar per la contrada di colui , che lo Incornaua , il che sapea benissimo la Moglie) hebbe di nuouo trapassata la sua porta , la valente femina , che staua in posta , lestantemente ritornò à guardare le spalle di colui , di cui fortificato haueua il capo ; e ritornatafene seco à casa , rese gratie al marito , che le hauea prestato forma si felice di chiarire il suo Geloso con le sue tenebre .

II E però inuentione del Doni , che scri-

ue nella libreria. *Trat. 2. p. 272.*

Ragione è ben , ch' alcuna volta io rida

Dapoi che hò pianto quindeci, o vent' anni .
 disse Dante. Ma chi non riderebbe ogni volta, che vno fa opere da ridere ? Per la qual cosa voi douete sapere, che vn Frate hà fatto vna *Macheronea* intitolata il Buon Guardiano, & insegna d'hauer cura à tutte le cose, per infino à i *Mariti delle Mogli*. Et io vna nouella sopra questo impossibile intendo scriuere.

12 In somma hebbe ragione di cantare il Cigno di Sulmona. *Amor. l. 3. eleg. 4.*

*Dure vir , imposito tenera custode puella ,
 Nil agis —*

E Propertio : *l. 2. eleg. 6.*

Quos igitur tibi custodes , qua limina ponam ,

*Qua nunquam supra pes inimicus eat ?
 Nec mille excubia , nec te signata iuuabunt*

Limina . pcrsuase fallere rima sat est.

13 E perciò diceua il Poeta d'Aquino conforme alla tradottione del nostro virtuosissimo Allacci : *Sat. 6. v. 347.*

*— già sento quel consiglio ,
 Che voi già vecchi amici mi daretè ,
 Tienla serrata in casa , e ben ristretta .
 Ponui le guardio , e ponui ancho lo spie ,
 Ma chi le guardie guardarà di poi ?
 E scaltra la tua Donna , e da gl'istessi
 Guardiani sarà per cominciare .*

14 Intorno à ciò diceua il Neuzzani ;
 nella

„ nella Selua Nut. l. 4. n. 91. Non possumus
 „ obseruare catulas, quas, dum calidæ sũt,
 „ ligatas tenemus, ne à cane turpi cooperiã-
 „ tur; quomodo ergo Mulieres sensu, & ma-
 „ litia vigentes, quas catenatas tenere non
 „ possumus, nisi faceres eas deferre Brache-
 „ rum ferreum, vt vidi Venetijs? E Dio sà
 se questo anchora bastasse. Il Brachiere
 accennato conseruasi per ancora nell'Arme-
 ria dell'eccello Consiglio de' X. che stà vni-
 ta alla Regia Sala del Gran Consiglio: e
 dicono fuisse fatto fabricare dal Carrara vl-
 timo Tiranno di Padoua per assicurarsi del-
 la Moglie; con poco giouamento però (se
 è vera la traditione delle cose, che per an-
 cora si narrano.)

15 Hor che si può fare per ageuolezza
 di questa difficultà? Clemente Alessandrino
 l. 3. c. 11. del Ped. dà vn molto saggio au-
 „ uertimento, mentre dice; Ea * quæ à Fœ-
 „ minis ad Luxum comparantur, ab eis tã-
 „ quam Pennæ detrahenda sunt, *** qui-
 „ bus excitatæ, & quodammodo Alatæ se-
 „ pe à Matrimonio Resiliunt. Ma però si-
 mil dottrina non si capisce, Passiamo per
 tanto ad altri.

16 E aforismo d'Ouidio loc. cit.

*Nititur in vetitum semper, capimusque
negata.*

Così anco.

*Cui peccare licet, peccat minus; ipsa po-
testas*

Semina nequitia languidiora facit.

De

*Desine (crede mihi) vitia irritare, vetã,
do :*

Obsequio vinces aptius ipse tuo .

17 Quindi Propertio andava dicendo ;
l. 2. eleg. 6.

Nam nihil inuita tristis custodia prodest :

*Quam peccare pudet , Cynthia , tuta
sat est .*

18 In somma dice Adriano Blienburgo
à Iacomo Manmama Kero. Eleg. 3. p. 640.
del T. 1. de' fiaminghi .

*Ille minus peccat , cui libera facta pote-
stas*

*Peccandi : in vetitas , ager anhelat a-
quas .*

*Desine , si sapias , vitia irritando doceris ;
Fiet & admonitis nequior illa tuis .*

19 Ed in vero ; come dice Ouidio l. cit.
*Penelope mansit ; quamvis custode tene-
ret ,*

Inter tam multos intemerata procos .

*Quicquid seruetur , cupimus magis ; ipsaq ;
fures*

*Cura vocat ; pauci , quod finit alter ,
amant .*

20 E non son fauole , gentilissimo Sig-
mio , ma certissime verità , Ben sò , che da
V.S. si farà letto quell' Epigramma dell' ar-
gutissimo Bilbilitano scritto à Ceciliano ; l. 1.
ep. 74.

*Nullus in urbe fuit tota , qui tangere vel-
let*

Vxorrem gratis , Ceciliane , tuam ,

Dum

*Dum licuit ; sed nunc positis custodibus ,
ingens*

*Turba *** est . Ingeniosus homo es .*

21 Voglio finirlo con quello dice Furcolo Theophrasto appo S. Girolamo l. 2. contra Giouiniano c. 28. *Verum quid prodest etiã diligens custodia, cum Vxor seruari impudica non possit, Pudica non debeat? Infida enim Custos est Castitatis Necessitas; & illa verè pudica dicenda est, cui Licuit Peccare, si voluit.* Ma à questo altri ci pensò, che io ci hò pensato .

GRILLO XXXVIII.

Ehe le Volpi , ancorche astute , talhora rimangano al laccio .

Al Signor Napolione Giacobi Dottor Medico .

ANcorche io volessi non solamente, ma desidero ancora lontane da me le operationi de' Medici, non è però, che non mi piaccia de' Professor della Medicina la buona amicitia, e singolare. Il mio genio nõ è punto cõfacuole a quello di Atromacho, di cui mi da notitia la non meno elegante, che arguta Musa de! P. Hippolito Grassetti per cui se ne corrono ambiziose le acque del

T

Pa-

Panaro nel seguente Epigramma ; ch' è il
141.

*Hippocratum populus , mera nominis au-
ra , valete ,*

*Quorum ars mortales nulla valere do-
cet .*

*Quin pereunt plures vestro ex malagma-
te vita .*

*Quàm prisca ex Magicis Canidia vn-
guinibus .*

*Nam pro splene iecur , pro celso ima exta
cerebro*

Obliqua errantes sollicitatis ope .

*Pandora cladem vestro sub dogmate ven-
dit*

*Pixidibus promptam pharmacopolis
suis .*

*Ipse tamen medicorum osor ne credar , o-
mator ,*

*Quod sim Marsupi , fulvaeque dona co-
lam .*

*Pramia deuoueo tibi menstrua , cane Ma-
chaon ,*

Hac lege , vt nostris sis procul à laribus .

*Esto procul , seu me febris , seu rheuma fa-
tiger*

Me si non doceas , doctor amicus eris -

Quindi è , che nel rolo degli amici ne pos-
so annouerare più d'vno , e tutti eccellenti
nel grado superiore : come quelli , che co-
parti del loro ingegno , la Republica lette-
raria habbiano nouelli Soli ad ogni maggior
segno illustrata . E tali sono i seguenti , che

con.

conforme all'ordine dell'A, B, C, de' lor nomi, per fuggire le doglianze delle prece-
denze son registrati, Carlo Panicelli di Gar-
bagna. Cesare Zarotti da Capo d'Istria,
Domenico Panaroto Romano; Fortunio
Liceti da Rapallo Genouese; il Cavalier Frá-
cesco Pona Veronese; Giouanni Nardi Fio-
rentino: Giouanni Rhodio Danese Italia-
no; il Cavalier Giouanni Veslingio Min-
dano; Gio. Alcidio Musniero Lorenese:
Gio: Battista Capponi Bolognese; Gio:
Benedetto Sinibaldi da Leonessa: Girolamo
Bardi da Rapallo; Giulio Cesare Benedetti
da Guelfalione Aquilano; Giuseppe degli
Aromatari d'Assisi. Venetiano Giuseppe
Galeani Palermitano: Giacomo Lipio da
Ganda Fiamengo; M. Aurelio Seuerini Tar-
sinate Calabrese, Olao VVormio Danese;
Ouidio Montalbani Bolognese; Paulo Za-
chia Romano, Paulo Maria Terzago Mi-
lanese, Placido Reina Messinese, Sebastia-
no Baldi Genouese, Thomaso Bartholini
Danese; Troilo Lancetta Benacense Ve-
netiano: e Zoroastro Tinelli da Montalci-
no Sanese: per lassar gli altri, ancorche
dottissimi, che non hauendo fatto stridere
torchi de' gli Stampatori, pare non siano
così illustri, V.S. perciò non douerà ma-
raugliarsi, se à pena cominciata la sua cõ-
dotta in questa Città, si vede in capo d'vno
de' miei Grilli, quale voglio serua per Fu-
riero della nostra amicitia. Sperarò non
debba riuscirle poco grato, non ignorando,

che dopo le laboriose fatiche ne' cāpi d'E-
sculapio, sia solita negli ameni giardini
delle Muse di prendere qualche solleuamē-
to. E in proposito delle Volpi, che rallo-
ra, se bene astute, cadono nelle trappole:
intorno al che stimarò d'hauere offertato
qualche succedimento non così comune; cō-
forme V. S. in leggendo potrà vedere.

2. Non è cosa nuoua, che da gli Scritto-
ri la Volpe con gli epiteti d'accorta, d'a-
stuta, e di fraudolenta venghi appellata. Io
potrei dire quello scrisse il Poeta Filosofo
seguace della Schola d'Epictiro; Lucrecio,
l. 3. v. 743.

*dolus Vulpibus, & fuga ceruis
A patribus datur.*

Et l. 5. v. 860.

*Principio genus acre Leonum, seuaque
sacla*

Imitata est virtus, Vulpes dolus —

Il Poeta Volterrano Sat 5 v. 115.

*Sin tu cum fueris nostra pauillo ante fari-
na,*

*Pellisculam veterem retines, & fronte po-
litus*

Astusam vapidu seruas sub pectore Vulpē,

Il Venusino, l. 2 Sat. 3.

— *Ferastu*

Astuta ingenium Vulpes imitata Leonē?

Et ep. 1. l. 1.

Olim quod Vulpes agrote causa Leonis

Respondit, referam.

3. Ma non ci scordiamo d'alcuno de' no-
stri

str. 1. Ed ecco Erasmo di Valuasone : nella
Caccia l. 3. st. 42.

*Tu puoi cacciar per la campagna aperta
Presso , e lungi da boschi , ove ti piace ;
Che la Fera non hà spelonca certa ,
Ma v'è scegliendo i lochi , e se la face ;
La Volpe stessa d'ogni insidia esperta ,
La stessa accorta Volpe , anzi fallace
Non sotto terra all'hor pone il suo albergo ,
Ma tutto al Sol scopre il lanoso tergo.*

Ex l. 4. st. 66.

*La Volpe è ladra di natura astuta ,
È sospettosa , è timida , e guardinga ;
Ascolta intorno ogni rumor , rifiuta
Ogni gioco , ogni mosera , ogni lusinga ;
Souente i suoi cōsigli hor lassa , hor muta
Comunque più l'occasione la astringa .*

E Capoleone Ghelsucci : p. 1. c. 4. st. 42.

*Esimar la Tigre , e la Pantera il corso
Miri à tanto valor rigida , e muta ,
L'Elefante , il Ceruiet , lo scoldà Orso ,
Generoso il Leon , la V'olpe astuta .*

4. Quello m'induce marauiglia si è , che
leggesi in Natal de' Cont. de Venet. l. 3. v.

594.

*Nec te praeereo , Vulpes villosa , feroxque ,
Subdola , fana , rapax , inuentrix mille
dolorum ,*

*Corpore quot pili , cotidem sunt pectore
fraudes .*

*Nec color est idem villorum ; summa ru-
bescunt ,*

Ima nigrent , venter viscus ; sese illa calora

Tam variopandit, nulla deluditur Arte.

Di maniera che conforme al parere di questo Scrittore, non potrà esser' ingannata; e' il fatto ita, che lo disse molto prima Oppiano in questi versi, che dal Greco furono portati nel Latio da Gio. Bodino l. 4. in fine.

Vulpes non fossa, laqueo, non cassibus vllis,

Insidijsque hominum capitur versuta dolosis,

Docta secare omnes laqueos, & solvere nexus,

Solerti que dolo mortes euadere mille.

5 Ma tutto ciò ripugna alla sperienza. Galeazzo Sforza, Duca di Milano, scherzando giouenilmente con Bartolomeo Coglione, Generale de Venetiani, gli mandò a donare vna Volpe in gabbia, per vccellarlo, come Capitano vecchio, e non sempre astuto. Tanto si legge in Monsignor Giouanni Botero ne Detti mem. l. Hor mētre venene presa, non sarà vero, che

— *nulla deluditur arte.*

Si Potrebbe però dire, che conforme all'antico adagio: *Vulpi esurienti somnus obrepit*, fuisse trouata a dormire, e messa in gabbia.

6 V. S. hauerà offeruato nel Theforiere della Natura l. 8. c. 28. che in Thracia lucis regentibus, & Vulpes animal, alioqui solerti auditu, amnes gelatos lacusq; non nisi ad pastus ituræ reditureque transeunt. Obseruatum; eam aure ad glaciem appo-
sita,

., sita , coniectare crassitudinem gelu. Onde
 ne formò impresa l'Abbate Giouanni Ferro
 ,, col motto : Auribus indagat glaciem , O
 ,, fia; Aure gelu , o pure glaciem . Cū tut-
 to ciò nell'auuenimento , che segue rimase
 ingannata . Io lo cauo da Giouanni Sambu-
 co il quale canta : negli Emblem. p. 92.

*Quis nō miretur noua quæ spectacula nu-
 per*

Danubio sunt visa soluto ?

*Bruma gelu pingues latè compresserat a-
 gros ,*

Plaustra uehebanturque per Istrum .

*Accidit ad Regenspurgum , quæ libera flo-
 ret*

Imperio Vrbs , ut Vulpis oberrans

*Per glaciem , & ludens concreto tergore a-
 quarum*

Deciperetur , & vda veniret .

*Fortè etenim frigus , medio dum Phœbus
 in axe*

Versat equos , dissoluitur unà .

*In partesque abiit glacies , Vulpecula præ-
 ceptis*

Corripitur frustoque residet .

*Atque ea dum metuit liquidum continge-
 re flumen .*

Hoc iter insolitumque natare .

*Per medium fertur glacie alueum , donec
 anhela*

Vendobona capiatur in oris .

*Iam dic , quæ casus contra vigilantia pro-
 sit ,*

Quis dolus caueatque futura.

Scruiendo à Stefano Gentile Nobile Geno-
uese,

7 Ma si come si suol dire, che non vna
Rondine, ne vna sola Rosa sogliono essere
indicio di Primavera, così da vn solo essem-
pio non si può dimostrare, che la Volpe ri-
manga ingannata: ancorche io potessi dire,
che 'l mio argomento non sia totalmente
vniuersale, mentre vien moderato con l'au-
uerbio Talhora. ecco nuoui essempli in con-
formità, e molto galanti. In Gerardo Di-
ceo leggesi questo bellissimo Epigramma. p.
34.

Forte Lupum in sicca posuit piscator arena,

Humida dum tota reuera mente legis.

*Accurrit captura Lupum Vulpecula: ve-
rum*

Hanc validus morsu detinet ille suo.

Adueniens piscator ait: Male callida

Vulpes,

An nescis in aquis vivere posse Lupos?

*Im ego dimitto piscem: se nanque red-
mit;*

Pro quo involueris retibus ipsa meis.

Hor che ne dice V.S.?

8 L'Abbate Ferro di sopra accennato nel
Teatro delle imprese p. 724. in proposito
della Volpe dice: E la Volpe animale vitio-
so, e pieno d'astutia, e se la forza non vale,
adopra l'inganno, che però le fù scruto.
Simul astu, & dentibus vtor, che fù abbre-
uiato

tuato in *Astu & dentibus*; da vno, che si fece chiamare il Cavaliere della Volpe. Si può dire anco *Astu pollet*. A Rinaldo Pafaua diede l'Autore la Volpe distesa in terra supina con motto *Fronti nulla fides*. Si potrebbe ancora scriuere figurando gli Vcelli, che à lei volassero, *Rapit & deuorat astu*; modo con che ella gl'inganna, e li piglia, come racconta Isidoro.

9 Stupisco di questo valenthuomo, che pur merita luogo tra gli eruditissimi, non hauesse offeruato Oppiano, in cui leggefi questa bellissima similitudine nella Pesca l. 2 v. 107.

*Talia etiam callidam audiui instruere
Vulpem. quando animum gregem copiosum
viderit:*
*Curua inclinata, extensa habens velociam
cruora,*
Oculos claudit, & os totum cohibet;
*Diceres intuens, aut ipsam profundum
somnia dormire,*
*Aut etiam verè iacere mortuam. Sic enim
carens Spiritu*
Variè agitans proiecta perrecta est.
*Ipsa verò eam intuentes, copiosa statim
veniunt*
Aues. Lanuginem verò scalpunt pedibus,
*Tanquam insultantes; ubi verò ipsi prope
dentes*
*Venerint, tunc postea doli aperiens ostia
Confestim corripit, & trahit latè hians*

*Pradam lucrosam , quantumcumque ca-
pit impetu facto .*

IO Ma sentiamo hora Esopo ; Finse la
Volpe esser morta in mezzo d' vn prato, ac-
cioche gli Vccelli vi andassero appresso , &
ella li potesse prendere , e mangiarli . Pas-
sò il Cane , e vedendola in quel modo
distesa in terra , subito corse , e

l'ammazzò . Hor nou ho

io ragione di dire, che

tal' hora le Volpi,

ancorche

astu-

te,

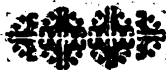
cadono ne' lacci? La ri-

netto al finissi-

mo giudi-

tio di

V.S.



GRILLO XXXIX.

*Che tal' hora anco dalle apparenze l'huomo
possa rimaner sodisfatto .*

Al Sig. Antonio Loredano dell' Eccellentiss.
Senator Gio. Francesco .

ANcorche per la sua tenera età, quan-
do io mi partì di Venetia, che fù l'ã.
no 1646. nel mese corrente di Maggio, on-
de sono quattordici anni decorsi, V.S. possa
ricordarsi poco di me, non è però, che io
mi sia dimenticato de' beneficij, che io ho
riceuuto dalla sua nobilissima Casa, mercè
alla seruitù, che io contraffi nel 1638. col
virtuosissimo suo padre. Hor perche desi-
dero esser non men seruidore di V.S. non sa-
pendo ritrouar miglior mezzo in questo
punto, per non tardar più, mi son risoluto
rasegnarmele con questo Grillo; di cui pos-
so dire con Simmacho l.9. ep. 93. *Paruum
munusculum pretio sui: Religiosum si amoris
pendentis.*

2. Conosceremo questa verità per diuersi
esempi, e primieramente da quello di vn ta-
le Pompeo Spagnuolo, spiegato in vn' ele-
gantissimo Epigramma da Girolamo Cate-
na, che fù Segretario di Frà Michele Bo-
nelli Cardinale Alessandrino, e Nipote del
Santissimo Pontefice Pio V. scritto nel l. 5.
fol. 95.

T 6

Dum

*Dum Glicere scortum Pompeiurq millia
poscit,*

*Nec dare delicias posse minoris, ait:
Ipse cupidineum exoptans saturare furo-
rem,*

*Imperat in vitro meiat ut ante Scy-
pho.*

*Lotium subigens, geminat suspiria, di-
cens;*

*Cum nequeat carnes iuscula pauper e-
dat.*

† Bernardo Caprera se la passò in vn'altra maniera conciosia cosa che, conforme scriue Lorenzo Valla. *ipse odore, & repore lecti Blanca Regina Sicula, instar canis venatici ad lustrum fera, delectatus est, cum ea, (quam media nocte capere studuerat) potiri non posset.* Ben' auuenturati l'vno, e l'altro, non essendo stata mossa loro lite. accioche pagassero il godimento, che riceuerono nella opinione, Ma non così auuene à quelli, che si diranno in appresso.

4 Narra Plutarco in Demetrio Strom: l.4. d'vn giouane dalle bellezze di Donna di Mondo, come da fortissimi, & adamantine ritorte fieramente allacciato: La chiamai Domia per trascorso di penna, volendo dir Feminella, che Theognide (ma pur troppo dal Poeta, di cui leggiamo moralissime sentenze, in tutto differente) veniuu appellata. Hor egli hauendo con essa patuito di certa mercede, accioche per vna notte potesse nelle sue braccia scambievolmente

anno,

annodarla ; portò il caso, che prima ciò succedesse, egli di giacer seco sognandosi; come che 'l sogno fusse il sangue di quell'animale per cui il Diamãte si spezza, si rupero i legami, e senza l'opra di Mercurio, meglio, che non successe à Gradiuo, uscì dalla rete; onde ne accadè, che venisse à tranquillare quel desio, che par superi ogn'altro in questa vita, della concupiscenza. La Femminella, che conforme all'accordato, pigliar da costui grosso guadagno pensauasi, vedendosene frodata, non lassò di muouer gli lite (se giusta, od ingiusta lassò pigliarne il pensiero à que' Giuristi, che si dilettono di mostrar lo bianco pe'l nero; e'l nero pe'l bianco, più amanti dell'oro, che della Giustitia, che di questi ne son pur troppi,) accioche la pagasse del diletto da Lei in Sogno Riceuuto, e con suo scapito nel non hauer potuto accompagnarlo. Portato il piato inanzi à Bocchoride; *Is iusso adolescente Crumenam, in qua erat Merces, in Sole extendere, iussit Meretriculam Vmbram Apprehendere; lepidè imperans, ut Simulacrum Mercedis redderet pro Simulacro Complexus*, dice l'Alessandrino.

5 Nel Cento-Nouelle antico io leggo; Nou. 8. Vn giorno di Lunedì vn cuoco Saracino, lo quale haueua nome Fabrato, stando alla cucina sua, vn pouero Saracino venne alla cucina con vn pane in mano, dannaio non haueua da comperare da costui, tenne il pane sopra il vassello, e riceueua il fumo,

fumo, che n'vscia, & inuebriato il pane del fumo, che n'vscia del mangiare, e quegli lo mordea, e così lo manicò tutto. Questo Fabrato non vendeo bene la mattina, recolsi à malagura, & à noia, e preso questo pouero Saracino, dissegli: *Pagami di ciò, che t'hai preso del mio.* Il pouero rispose. *Io non hò preso del tuo mangiare altro, che Fumo.* Di ciò, che hai preso mi paga, dicea Fabrato, Tanto fù in-contesa, che per la nuoua questione, e sozza, e non mai più auuenuta, le nuoue ne andarono dinanzi al Soldano. Il Soldano per la molto nouissima cosa raunò Sauì, e mandò per costoro. Formò la Questione. I Sauì Saraceni cominciarono ad assottigliare, e chi reputaua il fumo, che non era del cuoco, dicendo molte ragioni. Il fumo non si può ritenere, che torna ad aulimento, e non hà sostantia ne proprietade, che sia vtile, non dee pagare. Altri diceuano, lo fumo era congiunto col mangiare, & era in costui Signoria, e generauasi della sua proprietade, e l'huomo sta per vendere di suo mestiero, e chi ne prende è vfanza, che paghi. Molte sentenze vi hebbe. Finalmente vn Sauio mandò consiglio, e disse: Poiche questo stà per vendere le sue derrate, & altri per comperare, Tu giusto Signore fa, che lo facci giustamente pagare secondo la sua valuta. Se la sua cucina, che vende, dando l'vtile proprietà di quella, suole prendere vtile moneta: hora chi hà venduto fumo, che

che è la parte difutile, fa, Signore, suonare vna moneta, e giudica, che'l pagamento s'intenda fatto del suono, che esce di quella. E così giudicò il Soldano fusse offeruato:

6 Di quest' ultimo auuenimento si fa mentione da quella grand' anima di Monsignor D. Pauolo Aresio già Vescouo di Tortona, e dice esser molto lodata dal Tiraqueo nelle leggi Connubiali, che fù, ed è, e forse sarà il più erudito Giureconsulto, che habbia scritto, scriua, e sia per iscrivere. Io fauello di persona non da me conosciuta, che ne' suoi eruditissimi fogli delle Leggi Connubiali, e della Nobiltà, da me letti, ed ammirati, e se ho delle altrui relazioni à valerini, nel Comento all' Alessandri autore de' Geniali. Hor non pare à V. S. che ancora dalle apparenze l'huomo sodisfatto rimanga? Mostrarebbesi poco amico della Verità, chi volesse stimare il contrario. Hor non pare à V. S. che ancora dalle apparenze l'huomo sodisfatto rimanga? Quanto à me, stimarei fusse Miso Alethe, chiunque osasse d'asserire il contrario: e V. S. ancorche giouane, non può non conoscere questa verità.

7 E che ciò sia verò, (diansi per vaneggiamenti li casi accennati.) Non è auerato tutto ciò dalla sperienza giornale? Tra le altre somiglianze, che alla presente vita s'attribuiscono, io ritrouo quella dell' Ombra, del Fiore, dell'Herba, ò sia del Vapo-

re : ed altre di vantaggio , delle quali alcuna addurrassi in conferma del nostro argomento .

8 Della prima cantò il Cetarista Sacro , il minimo , e maggiore de' figlinoti d'Isai : Sal. 143. *Homo vanitati similis factus est , dies eius sicut Umbra pratercunt* . Della seconda Esaia c. 40. mentre hauendo da Dio comandamento di gridare , e dicendo egli : *Quid clamabo ? Senti dirsi ; Omnis caro Fanum , & omnis gloria eius quasi Flos agri ;* E della terza S. Iacomo c. 4. *Qua est vita vestra ! Vapor , ad modicum parens , & deinceps exterminabitur* . Il qual luogo esponendosi da F. Guglielmo Pepin dottissimo Theologo dell' Ordine de' Predicatori ,
 „ ci fa auuertiti, che Sicut nebula , vel Va-
 „ por de terra , vel de aqua nascitur , & pau-
 „ latim in aerem ascendit , sed postmodum
 „ citò apparente Solis radio dissoluitur , &
 „ iterum ad terram imperceptibiliter reuer-
 „ titur ; ita homo mundanus apparet ali-
 „ quantulum in Mundo , siue propter Diui-
 „ tias , siue propter Officia , aut Beneficia,
 „ siue propter potentiam , Sapienciam, Pul-
 „ chritudinem , aut huiusmodi , sed tandè
 „ calore febrili dissoluitur , & postmodum
 „ ad terram prosternitur per mortem , nec
 „ vterius in mundo isto videtur .

9 Quindi diceuasida Antonio Querenghi letteratissimo Prelato della Corte Romana , (che solo farebbe stato bastan-
 te ad illustrare l'Athene Padouana del Ve-
 scuo

scouo Tomasini, quando à pena incominciata à stamparsi l'Opera, da morbo micidiale, e furiere di morte assalito, fù in termine di pochi giorni astretto à chiudere il periodo della vita presente } à Troilo Ruberti : p. 27.

*Quanto più lusingando il cor t'alletta
 Dolce d'honor propinquo Ombra fugace,
 E di tua lunga se merito verace
 Il mal cauto pensier molce, e diletta,
 Tanto più l'aura instabile, e sospetta
 Ti sia, Roberto, del fauor fallace;
 E'l desio frena temerario, audace,
 O di cader con lui frà via t'aspetta.
 Forse in tempo miglior lodata usanza
 Fù co'l premio agguagliar de' cor deuoti
 Il puro affetto, e la leal costanza.
 Hor di senso, e di stima ignudi, e voti
 Son nomi, e'l creder lieue, e la speranza
 Van preda à gli Eurì nubilosi, e a Noti.*

10 Ma sentiamo Ambrogio Leoni, che nella sua bellissima Taide conuertita introduce Panutio da lei interrogato A. I. S. I. ver. 300.

*Che sarà dunque nostra Vita, s'ella
 Per te non si puo dir Vita Felice?*
 à rispondere,
*Dorata trane, ch'in se il tarlo asconde,
 Dolce velen, che dilettaudo auicide,
 Vetro, cui debil colpo auvien, che franga,
 Mar, che col vento non hà pace, ò tregua,*
 Se-

*Seren , cui tosto densa nube vela ,
 Lampo , che appare in un momento , e fug-
 ge ,
 Vapor , cui ratto il Sol disperde , e sface ,
 Polue , ch'aggira , e sparge aura spirante ,
 Caduco Fior , e frale ,
 E la Vita Mortale ;
 Ch'a lo spuntar del Sole in Oriente
 Di se medesimo fà pomposa mostra ,
 Ma languendo poi cade al Sol cadente .*

II In somma tutti ci lasciamo d'apparè-
 ze , non rammentandosi di quel sensatissi-
 mo aforismo del Sauio Eccles. c. 1. *Vanitas
 vanitatum , & omnia vanitas* , E ben pos-
 siamo esclamar con Persio , conforme si fa
 parlare da Francesco Stelluti Linceo nella
 Toscana fauella .

*O vane cure de' mortali ! O quanta
 Vanità regna nell'humane cose !*

Esclamatione fatta sentire molto prima da
 Lucretio in quel verso del l. 2.

*O miseras hominum mentes , o pectora
 caeca .*

E perciò io stimo sia molto bene aggiusta-
 to l'auuertimento , che si dà a chi che sia da
 D. Pauolo Giordano II. Duca di Bracciano
 nel seguente Sonetto , ch'è il 69. delle Ri-
 me Sacre ;

*Tu , che già mai non ti contenti , e vuoi
 Laute mense bramar sotto aurei tetti ,
 Consorte eccelsa entro à gemmati letti ;
 Esercito di serui a' cenni tuoi ;*

Di

Di regnar da gli Hesperij a' lidi Eoi,
 Di canti, e melodie dolci diletti;
 Di cacce, e di tornei giocondi aspetti;
 Quando, alla fin tutto otteneffi; E poi?
 In breue è nulla. Et anco è nulla adesso,
 Se tu lo paragoni al ben, ch'è vero,
 E sol ti sembra ben perch'è dappresso,
 E corta hai tu la vista. Occhio sincero,
 Se lo mira, e multiplica in se stesso,
 Ritrouerà, Zero via zero, zero.

12 E così gentilissimo Signor mio. Tal
 cosa hà vn' apparenza, veduta col lume del
 senso, che riesce totalmete diuersa rimirata
 con quello della ragione. E perche sopra
 quest' argomento ritrouo vn Sonetto dello
 stesso Poeta, ch'è nelle Varie l'vndecimo,
 voglio seruirmene per compimento di que-
 sto Grillo.

A pria bocca vermiglia vn vago viso,
 Occhio azzurro vibraua aureo splendore,
 Guance rosa spargea del suo colore,
 Doue più, doue meno in vn bel viso.
 Nel mirar quel Seren, da se diuiso,
 Per l'estremo diletto, era ogni core;
 Questo potea ben dirsi il di d' Amore,
 D' Amor la Primavera, il Paradiso.
 Chiuse gli occhi il mio volto, aprigli il seno;
 Era (oh stupor) la Primavera Inuerno,
 La rosa spina, e lo splendor baleno,
 Il breue riso esca di pianto eterno,
 Notte il giorno, tempesta era il sereno.
 Duolo il diletto, il Paradiso Inferno.
 E per-

E perciò parmi molto sensato quell'Emblema del Virtuosissimo Bonomi, *Prudens qui apparentijs non credit*.

GRILLO XXXX.

Come s'habbia à porzare vn Predicatore per toglier via l'occasione di Scandali.

Al P.M.F. Gio: Maria Gondi Agostiniano.

Predicaua, si come non s'ignora dalla P.V. nella Pieve del Monte Sansouino il P.F. P. del P. da N. C. e perche era nato qualche contrasto (erano però liti di lana caprina) trà Pier Francesco Minozzi, figliuolo del Dottor Marc-Antonio, che fù l'Oracolo di Valdichiana; ed alcuni altri di quella honoratissima terra, che fù Madre del S. P. Giulio III di Santissima memoria: ed à nostri giorni riconosce per suoi degni parti i due fratelli Guglielmi, dico Bernardo, e Iacomo soggetti insigni nella Corte Romana: per cagione d'vn tal libro stampato dal Minozzi sotto titolo d'Impazienze d'Amore, in Fiorenza nella Stamperia del Landini 1633. leggendosi in vna lettera scritta à Siena à Francesco N. Io ne' miei componimenti non imito le fanciulleggine de Bisticcianti; alcuni de' quali nõ intenden-
do,

do, che cosa sia il compor^{re}, non ^{si} ^{trattò} ^{di}
partono dagli scherzi, per diuenire eglino
stessi vn viuo scherzo de' Letterati. Io com-
poneua nella loro maniera nell'età di quin-
dici anni, ed in quella Fanciullezza conti-
nouamente di que' trastulli mi compiaceua,
massimamente, quando studiaua Humanità
nella Città delitiosissima di Castello: ed al-
cune di sì fatte composizioni feci latinamē-
te à giorni adietro per altrui richiedimento:
le quali scriuerò dopo le ottaue, ac iocche
V.S. le legga con qualche sodisfazione. es-
sendoui accompagnati i Bisticci con le sen-
tenze, o viuezzze, che dire vogliamo. Il Bi-
sticcio, quando è congiunto con qualche
spirito, e non è scherzo semplice di parole,
si loda dagli Autori di buona lega: Ma es-
ser dee non mendicato, e non troppo fre-
quente. Vuol' essere come il Neo, il quale
se è vnico in vn volto di bella Donna lo
rende più gratioso; il che non auuerrebbe,
se tutta quanta la faccia ne fusse piena. Dee
dunque fuggirsi la semplicità di essi, l'affet-
tazione, e la frequenza. In Roma nella
Classe della Rhetorica tutti i miei Precetto-
ri della Compagnia non meno di Giesù, che
del vero Sapere (tra' quali non tralasciarò
di nominare il P. Angelo Gallucci, il Padre
Francesco Briuio, il P. Girolamo Petrucci,
e'l P. Gio: Battista Cancellotti, viui miraco-
li dell'e loquenza più viua) concordemente
mi esortarono à diuezzarmi da quelle da me
all' hora frequentate baie, e bagatelle; le
qua-

quali (per dirne il vero) non sono , che perdimento di tempo , poscia che mentre si van cercando i vanissimi fiori delle parole, si perdono i frutti sostantiali delle sentenze , Nientedimeno ciò non intendono alcuni Barbassori , e Bacalari falliti d'ambitiosa Profopopea, con tutto che siano ben' attempati , amando (per non saper' essi scriuere in altro modo) non so , s'io debba dire, più ostinata , che ciecamente i lor Bischizzi, diuentando con essi Giocolatori di Pindo , o vogliam dire Pecore Belanti, o Castroni saltanti , già che à questo proposito appunto hà scritto vn moderno Apologista . che chi Bisticcia è vna Bestiaccia . Ma non debbo marauigliarmi della loro ignorante ostinazione , osando eglino d appellare con le loro vanità Vano il mio Stile : atteso che conuersando di continuo co' Ragazzi ne la Scuola , che tengono eziandio con Istrapazzo del Pedantesco Mettiero, non possono ad essi non attaccarsi Incorrigibili Ragazzerie , &c. Ond' alcuno attribuisi tutto quello, che dal Minozzi fù detto sotto termine di generalità . Il Predicatore , senza pensare à disordini , che poteuano succedere , ed anche successero, nella mattina de' 14. di Marzo , che correua il Vangelo della Feria 3. ò 4. dopo la seconda Domenica di Quadragesima , fece vna Predica contro l'accennato Minozzi . (Ma V.P. non ci fù forse presente :) ond'egli per insegnarli in qual maniera s'hauesse vn' altra volta à portare , gli
 scris-

scriffe vna eruditissima lettera. E perche dispiacerebbemi, che andasse à male, trouandomene copia, per oppormi à gli accidenti, che potessero occorrere, hò voluto accompagnarla a' miei Grilli, indirizzandola à V.P. che nella seconda festa di Pasqua di Resurrectione, per ribatter quello, che contro la sua persona (stimandola partigiana del Minozzi,) haueua detto: ancorche orfano di quelle insegne, che poteuano dichiarar l'auuersario per vn gran Platone, hebbe forza di farlo conoscere per vn Pirogopolinice Plautino. Ecco la lettera.

M. R P; mio Signore offeruandissimo.

2 Intendo, che la P.V.M. R. sia Predicatore generale della sua Religione, non per altro (al parer mio) così chiamato, se non percioche dee predicare generalmente, senza venire alla publica riprensione degli individui. La generalità è lo spirito degli spiriti, e l'anima delle prediche. Così professa la sua religione, la quale (qual' hora temer si possa vna speciale, ed vnica applicazione ad vn solo di quello, che si riprende) insegnale à ricuoprire il fuoco del biasimo sotto la cenere del silenzio; accioche non si risuegli vn doppio incendio, e di scandalo, e di rancore. La specialità non si concede, che nella correzione fraterna, la quale esser dee correzione appunto, (come viè detta) non oppressione. Gli vltimi, e rigorosi rimedij si porgono solamente à quegli infermi, la cui salute da Medici vien disperata

rata. I correttori deono imitare i fulmini, i quali per lo più non uccidono, ma spauentano. Il tuono d'un publico riprendimento dee generarsi solamente frà le nuuole d'vna cieca ostinazione nel male. Gli aquiloni d'un biasimo sì crudele deono soffiare nel solo Inuerno della perfidia. In somma la correzione fraterna è necessario, che sia non bastone, ma sferza, puntura, non veisione: Quindi è, che chi predica fà di bisogno, che ben s'informi della natura de luoghi, e delle qualità, e quantità de vizi, e de viziosi, affìnche egli con sì fatto riguardo habbia molto riguardo di non offendere in vece d'ammouire; ed in cambio della medicina di non porgere il veleno. Questo nasce à colui, che parla più per humore d'altrui, che per amore di Dio; che predica secondo le suggestioni di qualche interessato, e che muoue la lingua più co'l fiato d'altrui, che con lo spirito di se medesimo, La P.V.M.R. non è nel numero di sì stolti Predicatori; atteso che chi predica in tal maniera, predica da Diauolo, non da Christiano. Non dubito punto della sua buona, e generale intenzione nel predicare: ed ella medesima sà molto meglio: che non so io, i requisiti delle prediche, ed in ispezie quelli del fraterno correggimento. La parola di Dio è vero, che con l'allegoria del seme vien nominata nella santa scrittura, per accennarci, che dee spargerli come il seme: ma nella correzione de' particolari dee imitare

tare

are il seme in altra guisa, il quale nel terreno nascosamente si appiglia, per render frutto. Disse Horatio, che la fama di Marcello.

Crescit occulto, velut arbor, auro.

Dirò io, che 'l frutto di questa correzione.

Crescit occulto, velut arbor, ore.

La predicatione è chiamata vn cibo spirituale; per insegnarne primieramente, che questo cibo, à guisa de' corporali, dee diffondersi per tutte quante le vene del corpo vniuersale; ma il cibo della correzione particolare, tanto più si conuerte in nutrimento, quanto più s'interna, e s'incarna ne' corpi nostri, cioè à dire, quanto più segretamente si porge. Quando Christo comandò à Pietro, (*quì per errore in luogo di Pietro, haueua scritto Giu ta*) che riponesse il coltello nella guaina, io mi fò à credere, che egli misteriosamente per lo coltello volesse ancora intendere la parola diuina, la quale, quando nella comune opinione può solamente ferire vn Malco, cioè vn solo, dee nascondersi dentro la segretezza, non palesarsi ne' pulpiti. La ragione si è, per cioche *parcendum est Fama*, senza che, quando si fatta ammonizione (la quale non è, ne può chiamarsi ammonizione.) si fa in publico, ne sorge lo scandalo, cioè non il frutto del seme euangelico, ma la zizania delle mondane mormorazioni. Questa zizania nacque hier mattina dalle parole, che ella (per falsissime informazioni di ma-

ligni riferitori di questa Terra) si iassò inauertentemète vscir di bocca Io non sono , ne professo di essere vn bell'ingegno ; nientedimeno quando ella fauellò de' begl' ingegni in quella guisa , fù inteso da tutti, come detto per me , tutto il suo ragionamento ; tanto più , che si venne alla particolarità di Poesia ; onde in vece del profitto spirituale , ne nacque infino in Chiesa vn gran bisbiglio . Quelle riprensioni , che fece , se fossero state fatte altroue, che in questo luogo , massimamente in questi tempi , state, sarebbono generalissime ; ma essendo state fatte nel Monte , doue il Poetico Talento si riduce à tant'pochi , che non fan numero , (si come le Opere il manifestano : non poteano non essere applicate à gl'indiuuidui . S'aggiugne la necessitá dell'applicazione triplicatamente considerabile ; La prima è la maniera de' suoi rimproueri , hauendo detto , che *à chi lacera con Poesie la Fama altrui, sarà lacerata la propria schiena*. La seconda è il tempo , essendo nati di fresco gli auuenimenti , che da lei sono stati ripresi : La terza è il luogo , cioè la Chiesa ou'ella predica . Tralasso altre ragioni irrefragabili , che non voglio , ne debbo qui raccontare . Riserbole à migliore opportunità , quando che sia ; bastandomi l'animo di conuincere la imprudenza di coloro , che dalla generalità de' miei scritti sono venuti alla illazione degli indiuuidui . Chi pretende essere stato da me offeso , si offende con-
que-

questa pretensione da se medesimo, manifestandosi per mio offenditore, per hauer' io scritto solamente contro coloro, che hã. no lacerate le mie composizioni. Laonde hò scri to tutto quello, che hò scritto, non per offendere, ma per difendermi dalle offese. Che se è lecito il *vim vi repellere* con la spada, non sarà lecito con la penna? Si che hauendo la P.V.M.R. voluto riprendere i laceratori dell' altrui riputazione, à torto gli ascoltatori hanno inteso, che essa habbia inteso di me, essendo io lontanissimo da questo errore. Ella per rimedio di questa inconuenienza doueua passare sotto silenzio quelle parole; le quali sono stata cagione, che i maleuoli si confermino nella loro, benchè falsa, credenza delle mie operazioni; pesando eglino i miei scritti cõ l'ingiusta bilancia della passione. Hanno costoro nel Monte, ed altroue sparse solamente contro di me queste menzogne; Onde con le premesse delle voci di Lei hanno in me subito dirizzata la conseguenza. Per lo che la P.V. hà nociuto alla sua buona intenzione, al mio honore, ed alla mente de' buoni, inclinandoli à temerarij giudiziij. E veramente è temerità di chi che sia il credere, che il mio inchiostro tinga l'altrui fama; e che la mia penna si tempri per ferire; E vero, che io mi sono risentito in istampa con qualche punta di penna; ma mi hà sfidato, e sforzato principalmente la verità, l'honore, la ragione, e l'occafio-

sione datami più d'vna volta . Che se volessi rispondere à tante diaboliche maladicenze, che vanno contro di me attorno scritte: sarebbe necessario, ch'io spendessi tutto il tempo della mia vita nelle contese, che alla fine son tutte baie . Bastami per mia difesa la vergogna, che riceuon costoro dalle loro lacerazioni; essendo queste azioni disconuenèuoli al decoro del grado loro, ed all'offizio di buon Christiano . I risentimenti, che io hò fatti contro di essi, sono stati da me indirizzati al fine d'intraprendere contesa di lettere, non di costumi: di ragioni, non d'improperij; di ciuiltà, non di vergogna; d'honore, non di furore . Perciò mi reputo à dishonore il rispondere alle loro infamazioni: essendo più di disprezzo, che di difesa . Ma tralasciamo questi discorsi, noiosi alla mia professione, ed alla sua Religione . Conchiudo questa lettera, con accertarla, che io sculo la P.V.M.R. per hauer dette quelle parole così piccanti; riceuendo ogni cosa dall'altrui maleuolenza . Ella è stata ingannata: ed è incorsa inauuedutaméte in questo errore; se però si può chiamare errore quello, in cui non s'hà colpa, I miei maleuoli, sotto manto di zelo, si son vestiti d'apparenza; ed hanno operato, che per qualche via, ò diretta, ò indiretta le pertengano alle orecchie mancamenti si fatti di questa Terra; accioche riprendendosi da Lei publicamente, venga à farsi l'applicazione

zione pretesa . E sono stati così potenti, ed efficaci con le loro malediche rappresentazioni , che hanno fatto trascender Lei in indiuidue specificazioni . Tanto può vii' inuidiosa malignità . Per la qual cosa ardisco di auuertirla , ch'in auuenire predichi con la bocca dello Spirito Santo , non con quella degli huomini appassionati . Ne per questo voglio credere , che Ella con le sue prediche voglia compiacere à veruno , ne che predichi con la bocca d'altrui : Solamente ricordole , che vegga 'di non essere ingannata . Il Diauolo è ingegnoso . Le nuole si solleuano per offuscare la più pura luce del Cielo ; e le frodi maligne s'ingegnano d'oscurare lo splendore degli spiriti più deuoti . So che la coscienza della P.V.M.R. è netta da ogni macchia , ò di parzialità, ò di passione ; Perciò non voglia maggiormente infistolir le piaghe degli animi mal composti cõ la rimproueraazione di questi vizij: non perche io me la pigli , ma perche tutti mi sforzano à pigliarla , applicando à me solo la riprensione . Non tratti più in pulpito ne di begli ingegni , ne di Stampe , ne di Poesie , ne di scritture . Dalla replicazione si argomenta la colpa , la quale da Lei è lontanissima, L'Vditore finalmente non applica , se'l Predicatore non replica . La scusa della sua generalità non è buona , quando le è accennata la particolare applicazione . Cessi dunque di riprendere gli accennati difetti , Il buono esempio lo vuole , il

fuo spirito l'efforta, il fuo habito lo richiede, la ragione la ftimola, l'vniuerfità del Monte gliel perfuade, lo fcandalo la convince, e finalmente Dio glie lo comanda. Sarei già venuto à farle riuercenza, ed à parlarle à bocca, fe ella futie ftata in altro luogo. Perciò mi scusi. mentr'io senza più la riuerisco, e mi profello più che diuoto al fuo valore. Di Casa alli 15. di Marzo 1634.

Di V.P.M.R.

Diuotifs Seruidore.

Pier Francesco Minozzi.

Quel buon Padre, che nel legger la lettera douea restare obligato al Minozzi per così sani auuertimenti, che certamente erano cauati da buona miniera, e rendergli affettuosissime grazie, ed emendarfi, infuriato contro lui non meno di quello si fussero le Bassaridi contro 'l Cantor di Thracia, nel seguente giorno, in vece di mostrarsi Predicatore, si fece conoscere per arrabbiato Mastino, ò pure furioso Cinghiale: consistendo tutto 'l suo ragionamento nel latrare, e nel grugnire contro la lettera, e contro l'Autore di quella: ond'egli fù astretto à replicare con vn'altra lettera, che pur si registra con fedelta, e senza minima mutatione;

M. R. P.

PER dar' à diuedere' alla P. V. M.R. che io non sono vn Diauolo, non voglio chia-

chiamar Diauolo , chi m'hà chiamato Diauolo. Come Cattolico non hò hauute orecchie à tante ingiurie di Stamattina ; ond'è le dimentico , e le perdono . Se la mia lettera fùlle stata bene intesa , non si farebbono fatti tanti sproloquij . Io hò hauuto intenzione di lodare la P.V.M.R. sì come faccio in tutta la lettera . E mi contento , che sia veduta da chi che sia , che non potrà mai dirsi , che io ingiurij la P.V. Non è mia professione di dir male d'alcuno , sì come hò già più volte detto : ma di difendermi dalle ingiurie . Ne ho gridato , ahi , com' ella dice ; perche iò non pecco in questo vitio . Ed è stata ignoranza di chi mi hà chiamato ignorante , per hauer' io scritte le cose d'hier sera , hauendole scritte bene , ed obbligandomi à mantenerle per vere . Solamente la mia penna hà insauertentemente errato , scriuendo Giuda per Pietro : però si scriua *Pietro* , oue si legge *Giuda* ; perche io non sono heretico , ma cattolico Romano . Ho voluto scriuerle questo per mia giustificazione in fretta auanti desinare . Per fine le bacio le mani , e le perdono . Di Casa alli 16. di Marzo 1634.

Della P,V.M.R.

E di tante ingiurie già riceuute .

*Diuotiss. Seruidore, e prontissimo
perdonatore.*

Pier-Francesco Minozzi .

V 4

Mà

Ma'l buon Padre non se ne approfittò punto. Ma lassiamolo riposare , già che pochi anni sono vscito da questa vita , possiamo credere , e piamente sperare , che reiosi in colpa della persecutione fatta al Minozzi , dalla quale ne seguì poco appresso l'inconsolabil perdita del Dottor Marc-Antonio suo padre , che era l'Oracolo della Valdichiana , ne venisse ad ottenere il perdono.

GRILLO XXXI.

Quanto sia pericolosa la professione de' Causidici.

Al Signor Don Tiberio Muscettola :

Questo Grillo fù scritto primieramente, o pure vn' abbozzamento di esso, con pensiero di douersi indi.izzare al Sig. D. Antonio: ma hauendogliene di già scritto vn' al ro , non m'è parso bene dargli tãta briga . Ma perche di già con ogni cortesia era stato accolto nel loro Palazzo , non hò voluto permettere , che se n'vscisse à fine di cercarsi migliore padronanza : e per questo mi risoluo di lassarlo à V. S. offerendole con esso la mia seruitù . si come già feci al Sig. D. Antonio suo fratello , il quale mi fa credere.

dere non debba riuscirle discaro, siccome spero.

2 E intorno alla professione de' Causidici, della quale ancora (se mal non mi ricordo) discorsi nella seconda parte dello scudo di Rinaldo, non però à batta lena. Buon per me, che non hò da piatire, che co' miei Grilli. che per altro starei fresco, quando.

— che 'l vento fra noi, la neve, e' l gelo

Spoglia, lega, discaccia, imbianca, e' ngombra

Gl'arbor, l'onde, gli augei, la terra, e' l Cielo,

E la luce del Sol soggiace à l'ombra.

3 Ascanio nella vana Gelosia d'Honofrio d' Andrea A. 3. Sc. 2. che insieme cõ le Poësie, e l'Italia liberata da Longobardi riceuei in dono dalla cortese mano del Sig. D. Antonio, discorrendo con Errico, diceua:

Molt' anni ho speso in riuoltar le carte

De' i Giuristi, e potrei

Far qualche cosa anch'io, ma nõ mi piace

Vender le parolette,

Che sono al fin coloro,

Che difendon le cause

Meretrici Barbute,

4 L'appellare i Causidici Meretrici Barbute, è vn nuouo titolo, ne mi ricordo hauerlo letto in altro libro. Dell'Epiteto Barbute non mi par bene dir' altro, ancorche s'hauesse più lunga d'vn Becco Indiano, che

. 466 LA GRILLAI A
leggendosi in vn Sonetto bizzarro del Ca-
ualier Marino, dal Cavaliere Stigliano à se
medesimo fù attribuito : ma fermomi su le
Meretrici .

5 In proposito di queste dice Plauto , o
pure appo lui Pistochoero à Bacchide. A. I.
Sc. I,

— *Nimum pretiosa es operaria* ,
Che è quanto dir volesse , conforme spiega
Federico Taubmanno iui : *Opera tua nimis
magna mercede conducuntur* , - E non cam-
nan forse di pari passo quelle de' Causidici?
Non lo sà chi non gli ha sperimentati.

6 Dialogauano appo lo stesso Argirippo,
e la Lena Clereta , e quegli à questa diceua.
Afin. A. I. S. 3.

— *Nunquam tu quidem expleri potes.*
Modo quidē accepisti, haud multò post a-
liquid quod poscas, paras.
Ed'ella .

Si mihi dantur duo talenta argenti nu-
merata in manum,
Hanc tibi noctem honoris causa gratis do-
no dabo;

E soggiungendo Argirippo :

Quid sibi non est ?

Quella;

— *tibi non esse credam* —

Argirippo :

Vbi illic qua dedi ante ? —

La Lena .

— *abusa. Nam si durarent mihi,*
Mulier mitteretur ad te : nunquam quic-
quam poscerem, *Diem*

*Diem, aquam; Solem, Lunam, noctem,
hac argento non emo:*

*Cetera, qua volumus uti, Graca mer-
camur fide.*

*Quum à pistore panem petimus, vinum
ex Oenopolio,*

*Si es habent, dant mercem. Eadem nos
disciplina vitimur,*

*Semper oculata manus sunt nostra, cre-
dunt quod vident.*

Vetus est, Nihili coactio est —

E questo tutto s'auvera ne' Cauffidici. Pro-
mettasi pure quanto si voglia, che eglino
poco curandosi dell'aunenire, vogliono so-
lo il Presente.

7 Ed'io per me direi non facessero male,
mentre non fossero di quelli, de' quali Mil-
fio nel Penolo Plantino. A. 3. Sc. 1.

*Hodie iuris coctiores non sunt, qui lites
creant,*

*Quàm sunt hi: qui si nihil est Litium,
Lites Serunt.*

Venendo talhora ingannati, ma non senza
ragione, come segui ad vn tale in questo
epigramma del Passeratio.

*Cauffidico quidam montes, aurumque
daturus,*

*Si dubiam cauffam vincere posset, e-
rat.*

*Cauffidicus vincit, mercedem postulat:
ille*

*Abnegat: hic testes inuocat vsque Deos.
Impostor ridens; nihil est quod iure que-
raris;*

Pro verbis decuit, quid nisi verba hauri?

8 Delle Donne (intendendo però di quelle di Mondo ci lassò scritto Giano Gebhardo. *Auarissimum genus Mulieres, & donis inbiantes avidius, quàm Vultur ullus Cadaveri: quæ comedere atque absumere amantes dicuntur, quos exhauriunt suis opibus, Vnde etiam quedam Meretrix Aig à Menandro dici à doctis annotatum est; quæ miseros amantes undique carperet, comederet, atque denudaret.* Di maniera che all' Auoltoio vengono assomigliate. Ed i Causidici dal Platonico di Madaura con l'Epiteto di Togati Vulturij non vengono forse appellati?

9 Ma sentiamo il Garzoni nella Piazza disc. 12. il quale, fauellando di loro, fa questo bellissimo Discorso. Fin che la cosa s'è ridotta à tale, che se non s'vngon lor le mani innanzi, e se non si forma vn patto espresso di dargli anco più di quello, che nõ vogliono gli Statuti, e la Pragmatica, non ponno indursi alla tutela d'alcuno, & altri ancora più maluagi vendono le cose, che non sono in essere, Cioè le priuationi, e i silentij à prezzo, perciocche, si come pochi di loro parlano senza esser pagati, così nõ tacciono senza premio, ad esempio (si come io credo) di Demosthene, il quale hauendo dimandato ad Aristodemo autor di Fauole, quanto egli hauerebbe voluto per rappresentare, e rispondendo lui, vn Talen,

lento : ma io (disse Demosthene) molto più ho hauuto , perche io taceffi : imperoche la lingua degli Auuocati è tanto dannosa , che s'ella non è legata da doni , impossibile è di fare sì , ch'ella non ti nuoca . All'opposito ancora con le chiacchiere loro imbarcano i poueri litiganti , e gli mettono in Zimbello con speranza grande di vincer le liti , e poi stanno vn' età inanzi , che facciano la petitione ; & entrati che sono à litigare , subito trouano mille negative , sospensioni , testimonij in contrario , & vna lunghezza di tempo , che quasi induce i miseri litiganti à disperarsi . & impiccarsi per la gola . Ma il dotto Alano nel libro del Pianto della Chiesa ne fa vna ricercata copiosa , dicendo , che oltre di ciò fomentano le cause , molte volte ingannando i Clienti , e dando le loro ragioni in mano degli auuersarij con infamia espressa de' Traditori ; e quantunque le ragioni siano disperate , le sostentano con ciANCIE , e con parole , per parer sottili , & acuti , essendo più presto garruli , e litigiosi : oue parlano alto , ragionano da presuntuosi , e sfacciati , intricano , auuiluppano , contendono su vna minutia tutto vn giorno : di più cercano di ottener dilationi , e termini di proroghe superflue per fuggir le sentenze de' Giudici , e tutto in danno de' lor clienti , rimborsando essi fra tanto gli Vngheri , e le Doble ne' Marsupij loro aperti : & così fanno appellar la parte loro indarno , e senza ragione uolcausa .

fa, perche la Lite s'Allunghi, e tanto più Corra il Danaro alla volta loro: che mai fornisce il corso, se non quando il Cliente è Portato all'Hospedale, o che si canta Requiem Æternam, sopra la robba di quello spedita, e dissipata in tutto. Alle volte anco sono ignoranti delle leggi, e in cambio d'allegationi, si seruono d'intrichi, ouero di contese obbrobriose; & qualche fiata informano falsi testimonij, ò fanno petitioni cauillose, & sofistiche, o inducono i Clienti à pigliar giuramenti falsi, ò à dar risposte eronee, e triste, con manifesta perdizione delle anime di quelli, e delle loro insieme. Si fanno ancor pregare ad vscir di casa, ad ascoltar le ragioni minutamente, & ad aprir la bocca; quanto si richiede à far quattro passi più per li Clienti, e mancano spesso della debita diligenza: e tal' vno stà sù 'l grande in modo, e ritirato, che la Sua Altezza non si degna per se stessa ragionare al Giudice, ma commette sì bene à qualche Nodaruceio insufficiente, che l'informi. In somma hoggi gli Auuocati, e Procuratori cadono dentro in queste cose à piè pari; & colui, ch'è più sfrontato, ch'è più intrigoso, ch'è maggior viluppo, che fa far delle trouate più dell'altro, è riputato il più valente di tutti; & hà maggiore seguito, perche la Verità non s'Attende, ma la Falsità Palliata hà preso Possesso ne' Palagi Ciuili, e Criminali più di quello, che non Cou-

io Quin,

io Quindi è , che à Sforza Oddo , Sole luminosissimo del Perugino Cielo , che pretendeua non sò che in Parnaso , per cagione delle sue Opere Legali , così venne rifposto dalla Apollinea Maestà , conforme si registra dal Boccalini . Cent. 2. n. 14. Sappi honorato Letterato , che per sicurezza della fama perpetua di que' miei Virtuosi , che vengono ammessi in Parnaso , di buona voglia obbligo il mio Real Tesoro , ma però questo non accade co' Dottori di Legge , con gli Scritti de' quali per Giustissime Cagioni procedo diuersamente , perche conoscendo io , che gl'infiniti volumi delle fatiche de' Moderni Giureconsulti , in così aperta confusione hanno poste quelle Leggi , che somma felicità degli huomini è , che grandemente siano chiare , che oggi giorno per terminare i litigij , fatti già eterni , più che i decreti de' Prencipi ; viene abbracciato il Capriccio degl' Huomini Priuati: e che in tanta moltitudine di varie opinioni , comuni , più comuni , e comunissime , i pareri degli Scrittori più tosto sono Numerati , che Pesati , benissimo preueggio , che tra breue tempo i Prencipi saranno forzati Liberare il Genere Humano da tanto Disordine infinitamente Affitto . con estirpar dal Mondo gli Scritti di que' Giureconsulti , che con le innumerabili Cauillationi loro la stessa amministrazione della Sacrosanta Giustitia hanno conuertito in vna escrandanda Mercantia . Onde è , che danno

troppo

troppo graue farei al mio Regio Fisco, quando l'obligassi à perpetuamente viua mantenere al Mondo la fama di quegli infiniti volumi delle fatiche de' Dottori di Legge, che come Publici, e Dannosissimi Nemici degli Huomini, sicuramente preueggo, che tra breue tempo saranno Prima Perseguitati col Fuoco, e poi Annichilati con le Fiamme.

11 Giorgio Schonbornero, come che fusse Giureconsulto., piccato di simili concetti, esclama Polit. l. 3. c. 41: Dolendum
 „ proh dolor! tam sinistra vulgi iudicia pas-
 „ sim audiri de Iure-Consultis, & Aduoca-
 „ tis, qui dirimunt ambigua fata causarum,
 „ suarq; defensionis viribus in rebus saepe
 „ publicis ac priuatis lapsa erigunt, fatiga-
 „ ta reparant; quique non minus prouident
 „ humano generi, quam si praelijs, atque
 „ vulneribus patriam, parentesque salua-
 „ rent, L. 14. C. de Aduoc. diu. iudicior. Mi-
 „ serii illi plebeculi aut inscitia, aut inuidia,
 „ id quod Rabularum est proprium, impin-
 „ gunt Aduocatis. Ma conuiene, che egli,
 • gli altri habbiano pazienza.

12 Fù galante Giureconsulto vn tale di nome Paulo, di cui scriue Martial Mone-
 rio questo gratiosissimo Epigramma. P. 2.
 Del. Gal,

Paulus viderat in foro Maritum:

Super Coniuge Adultera querentem:

Quam vulgi ante oculos Adulter Vfers
Non visam sibi iamdiu tenebat;

Vfers

*Vfentique volens adesse amico ,
 Quem patrocínio fuo iuuabat ,
 Iudices , ait , ecquid eſt neceſſe
 Mihi rumpere ramices loquendo ?
 Nam præſcriptio protegit clientem ;
 Annis poſſidet hanc tribus , palamq ;*

13 Tra gli altri libri , che ſi conſeruaſero nell'Apofoliana à caſo me n'è venuto alle mani vno de' Poemi d'vn Monaco di S. Benedetto della Cōgregatione Caſſineneſe, chiamato F Raſtaello da Piacenza . Diſſi Frà ; e non Donno , concioſia coſa , che anticamente i Monaci con tal nome veniſſero appellati , conforme offeruo dalle loro Coſtitutioni : vn' eſemplare delle quali ritrouomi ſtampato in Firenze l'anno 1620. che ſono 141. Conſeruaſi però in Germania , e lo 'mparo da due dottiffime Opere di Romano Hay , che hanno per titolo : *Aſtrū „ inextinctum, ſiue Ius Agendi Antiquorū „ Religioſorum Ordinum pro Recipiendis „ ſuis Monafterijs (quæ nonnulli perperā „ Extincta fuiſſe dicunt,) & bonis Eccleſiaſticis , per S. C. Magiſtratis. Ediſtum Generale , vel Ius Belli , &c. reſtituendis ; & „ Sacris Canonibus ; eorumque Interpretibus clarè Demonſtratum à R.P.F. Romæ „ no Hay, Ordinis S. Benedicti, Imperialis „ Monafterij Ochſenhuſani in Sueuia Preſbytero Theologo . Et Aula Eccleſiaſtica „ de Beneficijs Eccleſiaſticis, præſertim Regularibus , eorumque Extinctione , Deuolutione , Collatione , & ſpe iuridica , illa*

„ illa , sicubi destituta fuerint , reparandi ,
 „ Et Hortus Crusianus Ioannis Crusij Bre-
 „ mensis Eclipsi , siue Deliquo Astri Inex-
 „ tincti , speculi loco oppositus . Auctore R.
 „ P. F. Romano Hay, Ordinis S. Benedicti ,
 &c. E sottoscriuendo la dedicatoria di que-
 st'ultimo al P. Vincenzo Carafa Preposito
 Generale della Compagnia di Giesù , sog-
 getto di pia memoria , e di religiosissimi co-
 stumi , segnò *Fr. Romanus Hay* . Sia detto
 di passaggio : e torniamo al filo . Hor ri-
 uolgendo il libro inciāpai in vn' Epigram-
 ma sopra vn tal' Ombra Causidico : quale
 per esser curiosissimo , e che manifesta l'A-
 stutia del prelibato Dottore , non voglio las-
 sar di partecipare à V.S. Stò per dire , che
 egli fulte di quelli , che farebbero la Salsa
 al Diauolo , non mancandone in tutte le
 stagioni .

*Nescio cuius erat Dini Natalis , adibat
 Templā frequens populus . Me vocat
 Umbra , sequor .*

E come che nelle Solennità sogliansi fare le
 offerte al Sacerdote.

*Iam multo grauis are calix erat ; Umbra
 numisma
 Addidit , & centum , Mysta ait , acci-
 pies .*

*Quinquaginta satis modò sunt , nix ille ,
 manumque*

*Ingerit : ipse velut cetera , Frater , ha-
 be .*

140 Hor non le pare , che egli fusse inge-
 gno.

gnoso? Ma questo è nulla. S'auvicinò il tempo, che egli douesse pagare il tributo, alla pena del quale fù sentenziato l'huomo dopo 'l peccato di Adamo: e perciò, conforme si hà dall'istesso.

*Acturus nolentem animam das membra
grabato.*

*Qui prius & causas egerat Umbra
foro.*

*Fert epulum caeleste pater; nihil est fa-
mis, inquit*

*Ille; tamen Senior mandere dicit o-
pus.*

*Umbra; fiat lis; ac videant, ait ager, ami-
ci;*

Nec mora, vox omnis pro seniore fuit.

*Tunc rabula; Hac nimium grandis est
iniuria; Regem*

*Appello; extremam sic dedit & lacry-
mam.*

15 Ma perche potrebbe alcuno persua-
dersi esser questo più tosto Grillo del Poeta,
che verità, per disinganno di chi ciò sogna-
se, giouami addurre in proposito vn caso,
che s'adduce dal religiosissimo antagonista
contro i Vitij, ed istancabile promotore del-
le Virtù. dico il P. Gio. Domenico Ottonel-
li da Fanano della Compagnia di Giesù, in
vno de' suoi Trattati Hi pomnistici intorno
alle angustie del Peccatore: e cauatò da
quello ne scriue il P. Paulo Zehentne nel
Promontorio della Cattiuā Sperāza. L'Hu-
mo dotto, dice egli nella penitenza abusa-

ta

ta c. 37. ma vitioso, e superbo, si può raffo-
 migliare ad vna bestia, e bestia presa da
 lacci preparati da Cacciatori Infernali, se-
 condo il pensiero, & affetto di S. Bernardo,
 il qual domanda: *Quid superbis, ò Homo?*
Quid te sciolum iactas? Vide, quia bestia
factus es, cui venanda laquei preparantur,
Sed qui sunt Venatores isti? Venatores uti-
que pessimi, & nequissimi. callidissimi, &
crudelissimi, Venatores, qui cornu non so-
nant, ut non audiantur, sed sagittant in
occultis immaculatum. Ipsi Rectores sunt
tenebrarum harum, astutissimi versutia, &
malitia diabolica fraudis: Hor vna bestia
 di tal fatta, e presa da' Diauoli, stimo che
 fusse vn celebre Dottore di Legge, & Au-
 uocato di professione. Peritissimo egli era
 nelle dottrine legali, e trattaua ottimamē-
 te tutte le cause de' suoi clienti: ma però
 nella causa importantissima della sua eter-
 na salute, fù trascuratissimo, e terminolla
 con pessimo fine. Crebbe gli la somma di
 molte ricchezze per le molte liti, che con
 molto guadagno maneggiò; ma diuenuto
 assai facoltoso ne' beni della terra, gettò
 dopo le spalle l'amore, e la stima de' beni
 del Cielo, incontrando volentieri ogni oc-
 casione di viuere sceleratamente; e consu-
 mando il tempo, che gli auanzaua dalle
 funzioni auuocatorie, tutto nelle crapule,
 briachezze, e dissoluzioni con vna total di-
 menticanza di se stesso, della giustizia, e
 di Dio. Tra tanto la diuina Bourà si com-
 pia,

piacque di soccorrere con vn medicamento,
 mordace sì, ma saluteuole, al suo graue, e
 pericoloso morbo: e fù vna corporale, e
 mortalissima infermità: dalla quale chiun-
 que rimane oppresso, e non risolue di cor-
 reggersi da' peccati, forse sà tollerarla, ma
 non sà mica seruirsi della sua buona fortu-
 na, che è vincere l'infermità maggiore del-
 l'anima, con la minore del corpo infermo:
 E così non seppe seruirsene questo infelice:
 non diuenne migliore, anzi peggiore, tra-
 fieri accidenti del suo gran male; e lasciò
 poca speranza à gli astanti di volersi con-
 uertire à penitenza: per la quale non man-
 carono alcuni virtuosi, e zelanti Religiosi,
 che sauiamente, e dolcemente più volte l'ã,
 monirono, e pregarono con quei santi, e
 potenti ricordi, che sogliono esser l'anti-
 doto della disperatione, ma tutti furono
 senza giouamento: imperoche egli tutto as-
 pro, e tutto sdegnoso, & intrattabile disse
 a' suoi Ammonitori, che pensassero, & at-
 tendessero ad altro, che al suo presente sta-
 to. E poco dopo fù sentito proferire cer-
 te parole di vna mera, e vituperosa paz-
 zia, dicendo, e replicando: Io mi richiamo
 à due tribunali, vno di Dio, e l'altro del
 Diauolo. Iui voglio sentir trattar, esami-
 nar, e discutere dagli Auuocati la causa mia,
 per sapere se io deuo andare al Cielo, o pu-
 re all'Inferno. Ciò detto si quietò con bre-
 ue silentio, quasi applicando l'animo, e l'o-
 recchio ad vdir i motiui, e le ragioni por-
 tate,

tate, e dichiarate da gli Auuocati, à fauor di ciascuna parte. Et ecco poco dopo egli prorompe in alte, & horrende voci, dicendo: Il Diauolo ha vinto la causa; dunque il Diauolo prenda l'anima mia; e seco se la porti in premio della sua Vittoria contro Dio, e come trofeo, e contrasegno del suo valore. Ma se egli volse così: gentilissimo Signor mio, di lui sia il danno. Piaccia però al Signore, che non auuenga così ad altri molti, che 'n veco di spegnere, le liti di rauuiare procurano. Finisco con vn nobil terzetto di Lorenzo Crasso nel.
 l'Epistola di Car,
 lo Primo
 Stu.
 art Rè d'Inghil.
 terra.

Anco Astrea piega il braccio all'arco incarco:

*Senza trouar mai scampo ogn'un ferito
 E da quel dardo, à cui dorato è l'arco.*



GRILLO XXXII.

Se per iscriuere Historie , sia bene , che l'Historico vada alla Guerra ,

Al Signor Gio: Girolamo Caneuari.

IN discorrendo con V.S. della mia Grillaia , ritrouandomi nel suo Museo , mi fece all'improuiso vedere vn bellissimo libro intitolato *Antonij Vandic Icones Principum Virorum , Doctorum , Pictorum , &c.* Stampato in Anuersa del 1626, e nel riuolgere i Ritratti, ce ne trouammo vno , che haueua allo intorno , *Adrianus Brouer Grillorū , Pictor Optimus* (se mal non mi ricordo, per esser di già passati tre anni , e mezzo ,) *Antuerpia Natione Flander.* Ma io vado temendo , che altri non dica di me .

Di Grilli Scrittor pessimo .

E questo douerebbemi hauer ritratto da chiamarla à sentire alcuno di essi : ma se hà voluto violentarmici con suoi prieghi, Come che da me si riconoscano per comandamenti , non ho potuto non obbedirla . Accusi per tanto se itessa , se non le piace , e compatisca che non hò hauuto altro fine , che d'vbbidire . Io haueua proposto di venirla à ritrouare con altra materia: ma à pena segnato l'argomento , vennemi innanzi il suo riuertissimo nome , degnissimo di
de.

decidere non solo questo : ma etiaudio altri piati di maggior difficoltà :

2 Parmi da principio poter' esser ripigliato da qualche bell'ingegno , e già le orecchie mi vanno tintinnando in sentir dir mi : E che è quello , che vai cercando , amico ? Non t'accorgi essere questa vna dimanda non meno sciocca di quello sarebbe , se'l ghiaccio raffreddi ; se l'acqua bagni : se'l vino : o'l Tabacco siano cagione degli aggiramenti della testa ; e se nel meriggio il Sole maggiormente risplenda , e riscaldi ? Non sappiamo noi qual fusse il credito , che hebbero i detti del Conte Galeazzo Gualdi Priorato nel primo volume delle sue Historie , che uscirono dalle Stampe de' Bertani ? E perche ? Non per altro , se non per quello dice nella Lettera à Lettori , di scriuere quelle cose , che egli medesimo , militando in Germania haueua potuto osseruare , senza aspettarlo dalle altrui relationi .

3 Ma doue lasso Henrico Caterino Dauila ? Egli àncota hebbe occasione di militare in quelle Guerre , che dalla di lui famosa Penna , che è l'aleffifarmaco contro 'l veleno dell'Oblio , vègon descritte . Non sono forse questi i di lui concetti l. 1. pag. 2. *Per la qual cosa essendo io stato trasportato dal corso della mia trauagliosa fortuna fino da primi anni della mia fanciullezza nelle più interne regioni del Reame di Francia , doue nello spatio di molto tempo , che vi son dimorato , hò hauuto commodità di osserua.*

re con l'occhio Proprio le più notabili , e le più recondite circostanze di così segnalati auuenimenti .

4 Così anco il Thesauro nella lettera innanzi à Campyg, del Piemonte - *Le Guerre del Piemonte trouan quasi più lingue, che Occhi, più Storiografi, che Testimonij* . ***
Non è dunque marauiglia , se alcuni libri ne son venuti alla luce ottenebrati da grandi falsità , ò perche gli Autori scriuendo ciò, che non viddero , non Veggono come Scriuono .

5 Polibio anch' egli non fù nelle Guerre compagno di Scipione ? Scriuendo di lui Paulo Bolduano Bibliot. Hist. p. 49. dice : *Polybius Megalopolites Lycorta Scipionis minoris, (qui Anno Mundi M. M. M. D. C. C. C. Chartaginem deleuit) Præceptor, Consiliarius, ac Comes assiduus, nec inspector solum plurimarum rerum in isto bello, sed adiutor etiam, & administrator fuit, vt lib. 3. ipsemet scribit,*

6 E non è abbracciata vniuersalmente da tutti quella sentenza di Plauto? nel Trucul, A. 2. S. 6.

Pluris est oculatus testis unus, quàm auriti decem?

Impercioche :

Qui audiunt audita dicunt: qui vident planè sciunt.

Quindi diceua l'Ouuen. in proposito del Cicco da Scio :

*Mentiri cacum nemo miretur Romanum.
Auritus Testis, non Oculatus erat.*

X

A chq

A che fine dunque voler mettere in campo si fatti quesiti, che non lassan luogo di dubitare?

7 Ottime ragioni direi; e degne dell'approvazioni de' Galant' huomini, se non hauessi cosa in contrario. Ricordomi hauer letto d'vn famoso Storico del nostro secolo. il quale per seguitare il soprascritto parere, gli anni decorsi in compagnia d'vn gran Guerriero se n'andasse per assistere all'assedio formidabile di ben custodita Città, per potere più agguistatamēte di quella descrive l'caduta, quando fusse, come egli ed altri si dauano à credere, venuta à succedere. Hor non sò come, mentre vn giorno egli nouello Polibio accompagnaua il suo Scipione, e staua vicino ad vn muro, ecco, che percotendo in quello vna palla d'artiglieria, e rimouendo vn mattone, venne con questo nelle Natiche ad esser Battuto. Questo fatto considerandosi dall'elegantissima Musa del P. Hippolito Grassetti, ne' seguenti versi venne argutamente descritto l. 1. ep. 55.

*Castra tenet Marcus, melius qui Claustra teneret,
Martis vt assiduus combibat aure vi-*
ces.

At ruit infelix; Natibus muralia nam-
que
Impingit profugus fragmina ab are
cbalybs.

Il pouerino venne battuto nelle Natiche?
Qual-

Qualche mistero parmi riconoscer in questa percossa, Cadendo vna volta vn fulmine, portò il caso, che percuotesse nelle stelle parti vn tale Euno. Ciò saputo dal Dico, ci formò sopra vn disticho di questo tenore P. 101.

In Natibus fulmen cum te percussit,

Enne,

Pullum lasciuit te reor esse Ionis.

Ma qui senza dubbio è necessario passar più oltre con la speculatione. E non lo fece forse il P. Grassetti? Sì per certo, mentre conchiuse.

*Marce, Solacisum cum feceris, Arma
Sequendo,*

Mars impunitas non sinit esse Nates,

Che è quanto per' hora le posso dire.

GRILLO XXXIII.

*Se per conseguire la gratia del Principe hab-
bia maggior forza o'l Merito,
o'l Genio.*

Al P. D. Valeriano Castiglioni Abbate
Casinense,

PArrebbemi hauer fatto nulla, quando uscendo alla publica luce delle Stampe la mia Grillaia, non hauesse registrato il

nome di V. P. Ma si come non hauerei hauuto ardire d'inuiarle alcuno de' miei componimenti, , come che affatto priui di quelle qualità, che potrebbero indurre i suoi pari alla lettura di essi: così hò pēsato valermi di quelli di due amici, soggetti veramēte rari, e che senza dubbio non leggerebbersi in altre carte, che nelle mie. Sperarò non debbano riuscirle discari, perche oltre le informationi, che mi si danno della sua persona dal P. M. Fr. Carlo-Antonio della Chiesa, già Vicario Generale della Cōgregatione Agostiniana di Genova, scorgola da' suoi immortali caratteri spirante simolacro di gentilezza,

2. Ritrouauasi al Gouerno della nobilissima Città di Siena, succeduto dopo la morte di Madama Caterina vedoua Duchessa di Mantoua, il Principe Mattias; e come che egli sia Principe molto erudito, operò, che nel proprio Palazzo si radunasse l'Accademia de' Filomathi. Gli essercitij di quest' Accademia consisteano nella lettura d'vn Discorso ad elettione dell'Accademico: dopo la quale discorreuasi da due altri sopra la materia d'vn Problema nell'antecedente radunanza proposto: e dopo questi da due altri vn Sonetto, ed vn' Epigramma, ò pure vn' Ode Latina si recitauano. Tra le altre Accademie ce ne fù vna in cui toccò la lettione al P. D. Cirino Santi figliuolo del Capitan Gismondo Poeta spiritosissimo, suo Commonaco, e publico Professore delle sa-
cre

tre lettere nell'Atheneo Pisano, che fece vn Discorso sopra il Cielo, per lo quale riportò lode. Si recitarono molti componimenti Poetici, così Latini, come Toscani. Ma per ora vn sol Sonetto del Bindi mi souuene, il quale, perche è bellissimo, quaggiù regitro.

Per l'Accademia ricouratafi dall'Ira del
Fato nelle felicissime Stanze del Sere-
niss. Principe Mattias di To-
scana.

*Empio Destino entro a' volumi d'oro
Segnò di mie suenture il dì fatale :
Onde quì ricourando il mio tesoro,
Fuggij del Tempo, e de l'Oblio lo strale.*
*Quì cinta il crin di trionfante alloro,
A le Glorie, à gli Honor riedo immortale ;
Per me fere l'Oblio plettro sonoro ;
Per me cetra concorde il Tempo assale.*
*Quì de l'Arbia odò voi, Cigni canori,
Del grã Mattias, ch' i vostri accèti ispira,
Narrar le Glorie, è sublimar gli Honorì.*
*Così 'ntorno ad Alcide in Ciel si mira,
(Per far più luminosi i suoi splendori)
Cantare il Cigno, e risonar la Lira.*

Il Buoninsegni, appresso cominciò à fauel-
lare.

3 Fin' hora. Signori, s'è passeggiato
pe'l Cielo. Habbiamo in esso rimirato il So-
le centro immobile del Mondo, Principe

dell'Vniuerso da schiera innumerabile di Stelle corteggiato. Scendiamo se v'aggrada in terra, e scorgeremo in questa nō meno, che in quello il Principe, viua imagine del Sole da varto stuolo di Cortigiani circondato. Ambizioso ciascuno della gratia di lui, non tralassa studio, che non abbracci, per conseguirla. Mercurio solo nel Cielo più favorito d'ogn' altro, più vicino al Sole rag girandosi, è tal'ora nel seno della gratia del suo Signore raccolto. Questo Pianeta, come nume dell'Eloquenza rappresenta il personaggio di meriteuole virtuoso: e come Dio de' Ladri n'esprime al viuo que' Cortigiani, che incontrandosi nel Genio del Principe, quasi di furto rapiscono in vn momento la Gratia sospirata. Porgerà egli per tanto non ingrata materia di ricercare lo scioglimento della proposta **Questione.**

Se per conseguire la gratia del Principe habbia maggior forza, o'l Merito, o'l Genio.

Sono vanissime le regole de' Cortigiani per conseguir la Gratia, Degni di riso riescono quelli, che pretendono darne loro gli auuertimenti. Hercole dormiente assediato da stuolo innumerabile di Pigmei, è vn viuo simulacro della Gratia de' Grandi, dalle regole debolissime di coloro circondata, che si studiano d'imprigionarla. Il solo svegliarsi di quello Heroe rende inutile lo sforzo di quelli. ed vn solo volger di ciglio

glio del Principe è precipitio di questi. Il Genio solo è la Ruota Segreta , che nella Scena della Corte muoue in vn' istante la machina del Fauore . La ragione è euidente . La Natura nel conseguimento del proprio fine è più potente , che non è l'Arte . Dunque è più potente il Genio , che non è il Merito . Questa ragione è la Spada d' Alessandro : ma non voglio con essa troncar quel nodo , che deuo sciogliere con le mani ; nondimeno ciò , che in questo proposito soggiugnerò , sarà più tosto per dar corpo al Discorso , che spirito alla Verità . Il Genio dunque incontrato felicemente da chi che sia , è la Pietra Filosofica , che fissa in Oro il fuggitiuo Mercurio della Gratia del Principe . Giasone nella conquista del Vello d'Oro , riconosciuto dagli Alchimisti per Antesignano nell'Arte loro ; è non meno fra' Cortigiani di Felicissimo Fauorito l' Idea . Fu egli il primo , che per acquistare il Tesoro della Gratia de' Grandi , fidò nel Mare della Corte , cioe nelle mani dell'Instabilità , le sue speranze . Rimaneua nondimeno lo sforzo di quel primiero ardimento , non meno nel Mare scherzo delle onde , e de' venti , che'n terra preda di Dragoni , e di Tori , se incontrandosi egli in Medea (nella quale del Genio del Principe il simulacro rauuiso) non hauesse prima l'affetto di lei signoreggiato . Enea destinato dal Cielo à violar le leggi dell'Inferno ; ritrouò con la scorta delle materne

Colombe, e con impensata felicità fuellse quel Ramo d'Oro, ch'ageuolar gli doucua l'entrata alla Corte di Plutone. Fatene voi medesimi il riscontro, ò Signori, ed in Enea il Cortigiano, e nel Ramo d'Oro il Genio d'esso, che col Genio di Plutone Dio delle Ricchezze felicemēte per la somiglianza s'incontra, rauuisarete. Quindi con altissimo intendimento finge Virgilio, ch'Enea lo portasse sotto 'l manto nascoso.

— *aperit ramum, qui veste latebat*, dic' egli, per accennarne essere il Genio vn' occulta virtù, che lega insieme apunto à guisa dell'Homericca catena l'opere tutte della Natura. Questa vi cendeuole simpatia frà gli huomini, n'addita vn saggio del legame dell'Vniuerso. Il Genio è vna dolcissima violenza, vn'occulta allietatrice. La Gratia del Principe è vn Sansone. Non altroue più agiatamente riposa, che nel seno di questa Dalida. E vn Alcide, ma prigioniero di Deianira. Soura l'altezza del Monte Olimpo ha posto il suo trono la Gratia. La stanza del Fautorito è'l punto d'vna Piramide. Il luogo è sublime, il sentiero è angusto, lo scenderne è precipitio. Chi per la scoscesa strada della Corte camina col tardo passo del Merito, arriua lentamente alla cima della Bramata Felicità. Chi è portato dalle penne del Genio, in vn momento la conseguisce. Quindi non per azzo, cred' io, la Virtù si figura sopra d'vn Sasso Sedente, che per darci ad intendere, che

che bene spesso in questo faticoso sentiero straccandosi, indebolita s'arresta. Il Genio si finge alato. L'acquistare per mezzo di lui non è carriera, ma volo. La Gratia portata sopra le ali del Genio, non discende agiatamente sopra la testa del favorito; ma si precipita. Il favore precorre il desiderio, ed ancora sopra i più sonnacchiosi risplende l'Alba di quella gratia, che talora indarno da più vigilantissimi s'adora. Eudimione non mi lascia mentire. Tre sono le Opinioni più riceute di coloro, ch'intorno ciò filosofassero: degli Astrologi, de' Platonici, e de' Medici. Questi non riconoscono altro Genio, che la somiglianza del temperamento: à lei la marauiglia di questa violenza riducono: e con la conforme variatione rispondono all'argomento, che si fa loro del variabile temperamento degli humori. Dalle conformità di questo temperamento del corpo alla somiglianza degli animi, e de' costumi argomenta Galeno. La Gratia è Fuoco. La Fiamma in giù non iscende, se non le prepara il sentiero vna linea di fuoco. La somiglianza delle qualità sforza vn' elemento ad vn' operatione contraria alla propria natura. Il Principe più prontamente compartirà la sua gratia à colui, nel quale riconosce non sò che di proprio, ch'intrinsicamente con eloquenza non intesa lo persuade all'affetto etiaudio tal volta contrario al parere dell'intelletto, e dell'occhio, non aspettado in ciò la resolutione, e la sentenza

e della ragione, ne del senso. Il merito in questo caso non s'attende, se non quanto à questa somiglianza appoggiato si troua. Il Merito è vn Vecchio canuto, e tremante: hà d'huopo della robustezza del Genio, che lo sostenga: anzi interuiene ad esso ciò, che à quel picciolo augelletto (perdonatemi, Signori, la leggerezza di questa similitudine) esser' auuenuto leggiamo, che sopra le penne dell'Aquila portato, alla sfera del Sole s'auvicinò. E già che col beneficio di quest'Aquila sopra l'aria ci ritrouiamo, contempliamo in essa l'opinione de' Platonici, che del fiore à punto dell'aria più purgata, e più serena i loro Genij ne fabbricarono. Alle amicitie dunque di questi Genij, ch'alla custodia degli huomini son destinati, attribuiscono i Platonici le inclinazioni de' Principi. Tutti i Genij diuisi in sette classi sotto 'l dominio de' sette Pianeti son collocati, e da essi prendono il nome. Quelli della medesima classe s'amano da loro primieramente: poscia chiamano a' loro amori quelli delle altre secondo la proportion e dell'amicitia, nella quale si ritrouano que' fonti, da' quali in loro le qualita, e le affettioni si deriuano. Il Principe dato in custodia ad vn Genio Solare, non potrà con maggior facilità compartir la sua gratia, ch' in vn Seruidore custodito dal Genio d'vna medesima classe. Si disingannino i Virtuosi, che per lo più custoditi da vn Genio Saturnino, poca gratia trouar potranno appresso vn
 Prin.

Principe di Genio Giouiale. E troppo grã de l'ininicitia tra questi due Pianeti. Nella priuatione dell'Imperio sono fondati i loro contrasti. Ma da' Platonici inauuedutamente negli Astrologi incontrati ci siamo. Poca differenza è frà loro. Plutarco chiama Genij le medesime Stelle. Gli Astrologi non ammettono questi nomi. Al solo predominio delle Stelle, che nell'Horoscopo si ritrouano, riferiscono essi questa forza. La Simpathia col Genio del Principe è dono del Cielo. Ventidio Basso, bassamēte nato, essercitandosi negli essercitij della Corte più vili, incontrandosi nientedimeno nel Genio di Cesare, diuento Tribuno, Pretore, e Console. Quelli, che al lor Natale fortiscono vn Genio cōforme à quello d'vn Principe, per auuantaggiarsi nella gratia di lui, hanno, per così dire, per interceditrici le Stelle, per Auuocato il Cielo. E sterile il terreno della Gratia, coltiuato solamente col merito: se non ricue le influenze delle ottime positure degli amici Pianeti, infecundo rimane. Il Merito è *una scarsa moneta* per comprare la Gratia. Dagli Errorij del Cielo pioe la moneta d'oro degno prezzo al fauore. Trà questi splendori delle Stelle chi ardirà d'espore alla luce la sitibonda lucerna di pouero letterato? Gran cosa! Con la medesima operatione guadagna vn' Ignorante, perde il Virtuoso la Gratia: Così il Cielo del Principato, squarciandosi vna nuuola, quello illumina

col baleno, questo spaventa col tuono. Signori, il Platano di Lidia amato, e col proprio diadema reale incoronato da Serse, assicura della gratia de' Grandi etiamdio gli aridi tronchi, che viuono senza frutto di merito. Sopra quel Platano verdeggiano le speranze di chi che sia.

4 E qui hebbe fine il Discorso del Buoninsegni: ma non per ancora sono terminati gli applausi, che hanno mai sempre riceuuto i di lui componimenti, ò sia nella Prosa, ò nel Verso, essendo e nell'vno, e nell'altra miracoloso. Fatto alquanto di pausa, per dar tempo all'vditorio di mettersi nel solito posto d'attentione, ecco che Gio: Battista Andriani pigliando l'altra parte della Questione, così prese à dire, nõ senza far pompa di quella facondia, che se bene fù sentita in secondo, era ben degna de' primi luoghi.

5 La Gratia de' Principi è la più pretiosa gioia di quante all'accrescimeto di splendida magnificenza ne lampeggino nelle più ricche loro Tesorerie. Non v'è per auventura chi fisandoui ambizioso lo sguardo, non ne conosca il pregio. Quelli però di corto accorgimento mi sembrano, che con lo scarso talento sborsato loro dalla Natura per viatico nel breue camino di questa vita, si fanno à credere, poterne i lor mal forniti erarij ageuolmente arricchire: Onde non è poi marauiglia, se poveri sempre se ne rimangono. E la ragione è in pronto,

De.

Dene il prezzo haueſ con l'apprezzato pro-
 portione . Ciò , che ne dà la Natura non
 hà proportione con la Gratia : Non potrà
 dunque il Genio dalla Natura donatoci
 della Gratia impoſſeſſarne . Ne più ac-
 corto ſtimatore ſe ne paleſa , chi col ſolo
 accoppiamento del ſuo col Genio del Prin-
 cipe , (oro che per Alchimifta l'Ambitione
 riconoſce) ne pretende l'acquisto . Ma à
 queſti , come vana è la di lui pretentione , v-
 no altreſi rieſce il diſegno . E ſe il vanto di
 Scimia ne riporta , Non però il vero ſem-
 biante d'huomo aggratiato ne conſeguiſce .
 Il cuore del Principe vien dal Sauio para-
 gonato al Mare : nel cui ſeno indarno ſi
 peſca Margarita di tanto valore , ſe ad ef-
 ſempio di quel Ceſare , in cui l'Auguſta fa-
 miglia de Ceſari venne manco , non
 ſi getta la rete d'oro col filo teſſuta di Me-
 riti non mai Trauiati . La moneta degli ar-
 titiftij , coniat per lo più nella Zecca dell'
 Adulatione , rado ritroua ſpaccio in quelle
 Reggie , doue l'occhio dell'accorto Princi-
 pe , Giudice , che non trauede , à prima vi-
 ſta ſcorge la lega del metallo , che corre .
 L'Oro ſolo del Merito , al paragone de' più
 ſaggi prouato , è la moneta , ed il talento ,
 che n'impoſſeſſa ; Staſſene da mille riuoli
 ambita queſta nouella Danae nella rocca
 inaccessibile del petto de Gradi : ma ſ'adiuic-
 ne , che la ricca nuuola della Virtù , dal cal-
 do raggio d'amica beneuolenza al Cielo
 della Fama ſolleuata , vi pioua ſopra il Di-
 lu-

luvio d'Oro de' Meriti, diueranne senza fallo il Meriteuo le Virtuoso Legitimo Posseditore. Ne, s'io m'appongo, ad altri meglio si cōuene il nobile maritaggio di questa Homericca Pasithea, quanto à chi hà per Pronuba la Virtù, e'l Merito per Paraninfo. Questi, per mio auuiso, è quel degno Consorte, à cui n'auuertisce l'Oracolo della Sapienza nel terzo delli Prouerbij registrato, non douersi negare per Isposa la gratia: *Noli prohibere Gratiam à Coniuge suo*, quale altri non essere, che 'l Meriteuole, ne persuade vn'ingegnoso Comentatore di questo luogo. Il retaggio de' fauori, che tira seco in dote l'Augusta Infante, non vederassi in altro Erario più sicuramente custodito, che doue il capitale ricchissimo de' meriti si tesoreggiò: Riconosca pur chi che sia nell'Argonauta il Cortigiano, che col mezzo del Genio, adombrato in Medea, gionga al possesso del Vello d'Oro, in cui ne vien figurata la Gratia, che farà di mestiere, che si rammenti ancora, come di quell'oro arricchito Gialone, fù sforzato Alchimista infelice à farne suo malgrado la proua nelle fiame voraci. Quella Medea, che l'arricchì del thesoro, gli accese anco l'incendio, che con esso lo diuorò. Che se il Cortigiano, nell'ampio Mare della Corte all'aura fauoreuole de' suoi meriti veleggiando, e leggerà per iscorata la Virtù, non hauerà dopo à temere le fiamme di sdegnata Fortuna; Ancor fra l'in-

cendio degli Sdegni rimarrà il Virtuoso, come l'inuitto cuore del gran Germanico, che auvalorato dalla Virtù, non sarà mai chi lo rimiri incenerito. Solleuasi pure il fumo del Genio per far la strada alla fiamma della Gratia, che senza vn simile apparecchiato sentiero in giù non iscende; ch'ò allo Spirare d'vn picciolo soffio di Maledicenza verrà dileguato; ò s'auuiene, che s'accenda, farà per incenerirlo, non per auumarlo. Nè fortuna migliore altri n'attenda, che non hauendo ciò sortito dalla Natura con fare esquisita Anatomia degli andamenti, & delle inclinationi naturali del Principe, s'ingegnerà, qual' altro Prometeo, formare à quella Idea vn' huomo nuouo, per animarlo, quando che sia, con la viuace fiamma della Gratia tratta da quel serenissimo Cielo: posciache vedrassi all'improuiso vicino per detestabile compagna la Pandora della Disgratia, dal cui vaso versatogli nel seno vn diluuio d'impensate sciagure, legato con la catena del biasimo al Caucaaso dello scherno, farà delle sue viscere pascolo eterno all'Aquila infatiabile dell'Inuidia. E la Gratia del Principe l'anima, e la vita del Seruidore. Lo Spirito vitale vien dall'Ecclesiaste adombrato sotto nome di benda d'oro, con cui si stringono nella Maestruole fattura dell'humano composto, con amico nodo di pace incontrastabile gli elementi. Che se vorrà il seruidore, per mano d'affettata industria, con la vilrà della

sua

sua terra compaginare vn corpo , à cui ser-
 ua per capo il pregiato metallo della natura
 del suo Signore , fabricarà egli vn Colosso ;
 emolo per auentura à quel tanto rinomato
 del Rè dell' Assiria : ma tostamente vedras-
 si , che non v'è anima , che legar possa i piè
 di terra col capo d'oro . Onde alhora , che
 penserà eccitare il plauso di glorie nõ me-
 ritate , darà à piangere le catastrofi di Tra-
 gedie alla sua temerità meritamente douu-
 te . Alla Chimera , mostro di più nature ,
 ne pur l'ingegnosa onnipotenza del facito-
 re immortale sà nell' abisso delle sue innu-
 merabili idee trouar' anima , che l'auuiui . E
 la Gratia de' Grandi vno stretto legame , cõ
 cui gli animi di que' che seruono , co' loro
 Signori s'Annodano . Ed è apunto quella
 Catena d'Oro , che appresso Homero la Gra-
 tia del gran Monarcha Gioue adombrando ,
 dalla di lui bocca si stendea di Cielo in ter-
 ra : quale per mio credere , alla sola calami-
 ta de' Meriti di quegli Heroi , che per quel-
 la gran Corte si destinauano , fù marauiglio-
 samente inanellata . E già che della Corte
 di Gioue si fauella , quindi anco raccolgo ,
 quanto possa presto il meriteuole all'ambita
 Gratia de' Grandi peruenire . Girate , se v'
 aggrada , lo sguardo , Signori , per le cam-
 pagne di Frigia , e rimirando su l'ali dell'
 Aquila solleuato in vn prestissimo volo all'
 altezza di quella Reggia il garzone Troia-
 no , ed in vn subito trà più fauoriti di quel-
 la Corte annoucrato , rauuifate meco il me-
 rite.

riteuole, che sù l'ali della Virtù viene al possesso della Gratia del Principe solleuato. Della Virtù cantò la Lira di Venosa .

Spernit humum fugiente penna .

solleuando il Virtuoso all'altezza di quel Cielo, che chiuso ella sola con la chiave d'oro del Merito spalanca :

Virtus recludens —

Cælum —

Sono voci della medesima Lira . Questa è, chi ne dubita ? quell'Aquila grande , che spiegato il volo alla cima del Libano del palazzo reale , ne riporta la midolla del cedro , cioè à dire la Gratia di chi regna al Meriteuole Virtuoso . E il Principe simolacro di Dio in Terra . Hor mente quell'eterno prototipo con l'occhio rettilissimo di sua Giustitia i nostri meriti rimirando, alla misura delli medesimi col premio di sua gratia ne ricompensa , non può questi in più proportionata guisa à quell'Idea inemendabile assomigliarsi , quanto in diffondere prodigo la sua gratia à chi meriteuole ne rauuisa . Corona Dio le sue misericordie incoronando con la sua gratia i nostri meriti, disse quel grand' ingegno . Il Principe altresì corona la sua prudenza , mentre della sua Gratia fa degno il Virtuoso . Mostra ciò che possa il Genio , l'hauer coronato Serse quel Platano della Lidia : mà quanto ne viè riputato degno di riso da Eliano ! Ben si dimostra cieco il Genio , e chi lo seguita , se ancora i tronchi stima degni delle Corone Reali.

Reali . E la Prudenza la pupilla di chi governa . La perspicacità di questa non mai meglio si riconosce , che quando si scorge Meriteuole dal Principe Favorito : accadè-
 dogli allora ciò , che al Serenissimo delle Stelle , che mentre con l'industrioso pen-
 nello del suo raggio dà colore alle cose , fa insieme conoscere il pregio della sua luce .
 Appresso li Tirij Hercole ritratto verissimo di chiunque per l'erto sentiero della Virtù ,
 all'acquisto del merito s'auanza , vedeuasi con catena d'oro legato con Apollo ; com-
 piutissimo Simolacro del Saggio Principe , che con la pregiata Catena della sua Gratia
 strettamente annoda seco il Virtuoso . Chi poscia la sù nel Cielo rimita Mercurio, Dio
 dell' Eloquenza , e delle Lettere ritrouatore, del Cuor del Sole suo saggio Monarcha Im-
 padronito , scorge vn' adeguato ritratto del Virtuoso Letterato col Principe Prudente .
 Siede il Principe nel foglio reale , non più Giudice de' Po poli , che arbitro dell' altrui
 merito ; ne perche sia più gradeuole all' orecchio il rauco suono della Sampogna di
 Pane , deue egli dalla rettitudine diparten-
 dosi , derogar punto al merito della Cetra
 d' Apollo . Stolidità fù questa di quel dileg-
 giato Rè della Frigia . altrettanto pouero di
 saggio intendimento , quanto di quel me-
 tallo douizioso , di cui animata miniera
 con diuina metamorfosi gli eran diuenute
 le mani : onde n'eresse prima vn vergogno-
 so trofeo su le tempie reali , e fù poscia dal
 so-

Tonoro suono delle canne presa sù l'ali de'
 venti. & à più stranieri popoli diuolgata. Il
 Sauio riconscore del Merito, eternarà
 honorata la rinomanza nella memoria de'
 posterì: registrandosi per mano della Fama
 la di lui giusta prudenza negli incorrottibili
 volumi della Gloria, E dalla natura dunque
 del Merito, e dall'interesse proprio del Prin-
 cipe si conchiude non dilungarsi punto dal
 vero il detto di quel moderno: *Sufficiencia,*
praclara, & certior via est ad ineundam
Principis Gratiàm. In somma chiunque
 della Gratia de' Grandi d'esser Idolatra si
 pregia, facciasi pure à credere, che nõ con
 altro più ageuolmente piegarà fauorende
 questo Numè a' suoi voti, quanto con offe-
 rre per mano della Virtù nel fuoco d'vna
 disinteressata diuotione l'odorato incenso
 del Merito.

6 Quando ben considero l'vno, e l'altro
 discorso, parmi che 'l Buoninsegni fauelli
 conforme si opera alla giornata: e l'Andria-
 ni caminando sopra la riga dell'Equità. Ed
 in vero, se fusse altrimenti, non leggerem-
 mo tante querimonie negli Scrittori. Aspet-
 ta forse V. P; che io voglio portare in que-
 sto luogo i Battista, i Bonomi, i Fontanel-
 le, i Marini, i Minozzi, i Pesciulli, e gli
 Stigliani? Son troppo note di questi le que-
 rimonie. Ecco Niccola Villani, il quale
 dopo il Vincioli, di cui m'era (non sò co-
 me) dimenticato, mostra genio da quello
 del Volterrano Satirografo non mica punto
 di-

diuerso. Questi sono i di lui concetti nella
Sat. Nos canimus Surdis.

— *Probitas, pietasque, fidesque*
Ornantur Sermone tenus, Tu digna Se-
ripbo,
Aut reſto, aut remo ſapiens patrare mo-
mento,
Dinitias ſi ferre cupis. Si viuere contra
Æternum deſpectus, inops, mendicus, &
expers
Illius, unde queas rupiſſe ſilentia cecis,
Sis bonus, aut etiam Doctus. Si noſſe vel
unum
Stheſicori te compererint; Plus hic Sapiſ,
aiunt,
Quam Domui Satis eſt Noſtra; procul eſto
profanus,
Et ſi quem fortaſſe vides aſſ. culmina re-
rum
Eniſum; docti non illum pectoris artes;
Aut ſtudia, & Muſa; tardi ſed regia-
Mundi
Sidera Promouunt: aut Sol, aut denique
Luna,
Stipati errantium cuneo lucente Deorum.
Ghiraum, in terris quo non felicior alter,
Haud rerum, & gemini ſollers prudentia
iuris,
Aonidumque chorus, pulſataque nablia.
regis
Iſaide, ad magni tulerunt faſtigia re-
gni:

At

*At cali vertex, radijsque Amathuntia
lanis,*

*Atque in vestibulo radians Basiliscus
Eoo.*

*Quos autem excepit labentes matris ab
alio*

*Lumine fucatus misero circumfluis aer;
Doctrina ut magnum valeant aquare*

Platona,

*Cumque cothurnato numeris contendere
Homero;*

*Nemo tamen dederit quantum vel farris
aceruus,*

*Aut Veientani cadus; aut quadrantale
amurca,*

*Decolor aut venit. detritaue vestis ha-
bendo.*

7 Ma poniamo, che l'Anonimo fusse vno di questi tali, e che come ad appassionato non se gli debba dare quel credito, che si darebbe ad vno, che fusse fuori del giuoco, ecco D. Paolo Giordano II. Duca di Bracciano, che vuole essere Padrino in questo Duello, mentre così scrive à Mario Stellante posto, nella Sat. 2,

*Vorrei di Corse uscir, e indugio à entrare
Temendo lei; pur per uscirne entrarci,
E per finir bisogna incominciare.*

*Cosa lunga sarebbe il raccontarsi
L'inuentioni, e le trame ad una, ad vna
Di molti per poggiare in alto, e starvi.*

Ma

Ma se non vi concorre Sorte , alcuna
 Non ne riesce mai di tante , e tante ,
 Perche quì non può altro , che Fortuna .
 Non l'opre di valor , non l'opre sante ,
 Non la chiarezza di sangue , ò d'ingegno ,
 Ne'l servir più fedele , o più costante .
 Non l'oro protettor d'ogni disegno ;
 E che spesso , se vuol Sorte aiutarlo ,
 Ma non già senza lei , arriua al segno .
 Del sangue sparso de gli auì non parlo .
 E muffo : roba nuoua si richiede :
 Questo è ridicoloso à ricordarlo .
 Poi è seruizio publico . Mercede
 D'hoggi pretenda chi seruizio rese
 Priuato , c'hora al publico precede .
 Chi dimòstrò coraggio in alio ascese .
 Altri il fece , e non hebbe vn gran mercè .
 Impicga vn'altro in van gli anni , e le spese ,
 Vn , perche non st seppe vn certo chè
 Gli hauria nociuto , si condusse in porto .
 E vn' altro poi , che non si sà perchè .
 Esce altri in luce à guisa d'vn' aborto .
 V'è chi l'impegno altrui porta à la cima .
 Potrebbe vn' altro ringraziare vn morto .
 L'Ostinazion de' Grandi altri subima :
 Altrui non basta ; la tema , e la speme
 Priuata , e non la publica si stima .
 E l'interesse , che ben spesso insieme
 Esalta turba inaspettata , e nuoua ,
 Laonde il Vecchio , e'l Degno ondeggia , e
 freme .
 In somma fà , e rifà ; proua , e riproua ,
 Io ti rimiro grande , se tu hai

For-

8 E che cosa è questa Fortuna, se non a punto il Genio del Principe? Ma io non voglio entrar Giudice tra questi due Letterati. Per esser l'vno, e l'altro miei amici, non mi da l'animo di giudicare: hauendo inanzi à gli occhi quello, che del P.S. Agostino narra Possidio nella vita c. 19. *Interpellatus à Christianis vel à cuiuscumque secta hominibus causas audiebat diligenter, ac piè; cuiusdam sententiam ante oculos habens, dicentis se malle inter incognitos, quàm inter amicos causas audire; eo quod de incognitis, pro quo arbitrata aequitate iudicaretur, amicum posset acquirere; de amicis verò unum esset, contra quem sententia proferretur, perditurus.*

E per
tanto lo rimetto al fin-
nissimo giudicio
di V. P.



GRILLO XXXIV.

Degli Animali, che rodono i Libri.

Al Sig. D. Carlo Gregori Accademico
della Fucina.

Relationi d'amico letterato, che è D. Gio: Ventimiglia, mi accertano, che V.S. sia tutta intenta in operare, che le opere de' letterati si vadano moltiplicando col mezzo delle Stampe, à fine, che vengano assicurate dagli accidenti, che vediamo succedere alla giornata: perche oltre le opere, che sonosi lauorate in cotesta nobilissima Fucina, ha data la vita à molti Scrittori di Poesia Toscana, che per Opera del virtuosissimo Leone da Scio Allacci il Grande cauati da tenebrofi ripostigli delle Biblioteche, le furon trasmessi, che Dio sà cosa di loro fuflesi fatta, mentre dall'amoreuol cura, (volsi dir paterna) di V.S. non fusero stati abbracciati. Tra le altre disgratie, alle quali le sudate fatiche de' Letterati sono solite di soggiacere, ne ritrouo vna degli Animali, che di quelle attendono alla distruzione; e sopra questi mi son inuogliato di fare il presente Grillo, e d'indirizzarlo a V.S.

2 Trà gli animali Bibliofagi per li primi fannomisi inanzi i Topi. Iacomo Gaddi

Gen-

Gentilhuomo Fiorentino . pe'l suo letterario valore molto ben noto

Da Borea ad Austro, e da l'Occaso à l'Orto.

haueua nel suo Museo il nobiliss. Theatro del virtuosiss. Girolamo Abbate Ghilini Alessandrino, & vn'altra Opera dell'Abbate Eusebio Sarrini Fiorentino dell'Ordine Cisterciense: nelle quali Opere incontratosi vn'ingordo Sorcio, mangiò, senza punto arrossirsi, le coper e di quelle. Hor egli in burla pigliandosela: io l'hauerej scorticato viuo, se in esso abbattuto mi fussi,) sopra vn tale accidente lassò, che la sua Musa scherzasse in lui. Poet. p. 134.

Mus doctos rodit libros, qui laudibus ornant

Me summis, geminus grauitèr quos cõdidit Abbas,

Scilicet Insubria lumen Ghilinus, ocellus

Eusebius Flora: Sacri fax inclÿta cœtus,

Quem Sol Bernardus clarauit luce perenni,

Nunquid ab Inuidia, & Liuore vrgetur iniquo,

Non secus ac Cuius, variaq; è gente Sacerdos

Plurimus, atq; alij? Fallor, Mus tegmina carpit,

Vt citius pateant nostri monumenta decoris.

Y

E per-

E perche s'imagina ciò facesse à questo fine,
lo ringratia col seguente Epigramma.

*Salve, ò Mus animo potens benigno,
Qui nostras cupis illicò patere
Laudes omnibus eruditionem
Complexis: utinam viros doceres,
Quos virus validè inficit malignum,
Candidi ingenij benignitatem.*

3 Il medesimo haueua vn' altro libro,
in cui staua descritta la vita di Bartholomeo
Valori il vecchio, ed ecco, che vn' altro To-
po ne mangiò vna particella. E perche par-
ue soggetto à proposito per essercitar la sua
Musa, vi formò l'Epigramma registrato
ne Poemi scelti l. 2. p. 100.

*O dignam lacrymis, simulque risu,
Rem, dirisque simul, facetisque;
En Mus innocuam vorat libelli
Chartam, quo Senior viget Valorus,
Ille signifer altus, & salubri
Libertate potens loquentis oris
Depictus calamo fidele, Mioris
Detester ne famem libri voracem,
An laudem potius famem legendi?
Nimirum cupit esse literatus,
Idcirco tabulas vorat legendas.*

4 Ma chi l'hauesse detto? Vn' altro Sor-
cio, non però Fiorentino, ma Venetiano,
incontratosi in questo hendecasillabo, lo di-
uorò. Così à punto afferma lo stesso Poeta,
dicendo nel Coroll. Poet. p. 30.

Dum

*Dum videt à nostro claratum carmine
Murem,*

Quod cupido chartam legerit ore vorans,

Mus Venetus Florentino Æmulus appetit ore;

*Atq; vorat chartam versibus egregiam,
Excitat hunc ardor fama, quare carmina donant;*

Ambitiosum auum, Muribus ambitio est?

Ed in commendatione di lui scrisse questo disticho parenetico .

*Hauri orbis fama studium de Mure sagaci,
Magnorum capitum nempe magister erit.*

Di vn' altro, che rosecchiò i Commē-
tarij di Cesare, cantò la Musa Diuina del
maggior allieuo dell' Illustrissima Accade-
mia de' Filomathi, di colui, che doueua
prescriuere, e prescriue leggi a' Catholici
Christiani: ne' Po. Sio. p. 11. n. 8.

*Improba quid vates Musarum cura la-
cessit,*

*Si peritura breui pagina nocte manet?
Mus latet in pluteis, & duratura per
auum*

*Carmina momento perfidus ore rapit.
Tempus edax, & prisca patris commenta
vorantis*

*Ingenio dudum vincere credideram.
Edidici, grauior telo quantum excubat
hostis,*

Exitium, senti, qui mihi dente paras.
 Ma troppo torto farei al mio Grillo, se non
 registrassi il seguente decastico, tornito dal
 medesimo artefice.

*Tot post emensos orbis, pelagique labores,
 Dextera, qua gessit bella, legenda dedit.
 Dux idem, & scriptor, ferro, calamoque
 superbas*

*Enatat, & doctas per frata seruat opes.
 Neptunum, Martemque diu, & Satur-
 nia victrix*

*Prælia vitarat pagina sorte sua.
 Auctoris; rapitur fatis; enascitur hostis
 Vsq;e domi, & domino posthuma bella
 mouet.*

*Dum residet pluteis, accedit ad oscula
 Brutus*

Alter, & infenso spicula dente regit.

6 E' il Mondo Nuovo del Cavaliere Stigliani hebbe forse sorte migliore? Se ne chiederemo à Saprício Saprìci, dirà, che hauendolo egli nel suo Museo, mentre stava rispondendo all'Occhiale, tutto intento alla difesa del Cavalier Mariuo, vn Topo malamente lo lacerò: onde di ciò marauigliandosi; e scriuendone al Conte Andrea Barbazzi suo amico (conforme dice il Senator Berlingiero Gessi, dalla cui diligenza possiamo aspettare le di lui Postume Poesie, conseruadosi nella sua famosa Libreria l'Orfeo del Reno) gli disse quegli il suo parere nel seguente Sonetto,

Si.

Signor Sapricio mio, galante, e caro,
 Voi vi stupite, e meraviglia fate,
 Che ne lo studio doue conseruate
 L'Opere d'ogni ingegno illustre, e chiaro:
 Habbian d'ogn'altro Autor più dolce, e raro
 I Topi intatte l'opere lasciate,
 E ch'habbian solamente dinorate
 Quelle de lo Stigliano Autor sì amaro.
 Perché stupite? È lo Stiglian sì smunto
 Con quelle voci sue rozze, e villane,
 Che nel gracchiar sèbra una Rana apūto;
 E dopo quelle Guerre così strane,
 Che canta Homero, i Topi da quel punto
 Sempre nemici furo de le Rane.

7 Son di parere, e penso non ingannar-
 mi nel credere, che ciò intendendosi dal
 Cavalier Stigliani, debba essersene ralle-
 grato. M'induce à questa credenza Gerar-
 do Dico: impercioche essendo à lui succe-
 duta simil ventura, dice p. 35.

*Rosert nuper mea parvula Disticha Mu-
 res;*
*Lator, nam falsam Muribus illa pla-
 cent.*

8 E veramente egli hauua ragione di
 rallegrarsi. impercioche, se
Aridulum Mures nuper rosere libellum,
*Quid facient tunc, cum fortè periectus
 erit?*

9 Il Marchese Brignole non men virtuoso,
 che dotto nel Sat. Innoc. forse alluden-
 do alle Opere dello Stigliani, ancorche ac-
 cenni fauellar di Volunio, prima d'entrar

nella Sacra Athene della Santissima Compagnia di Giesù cantò il seguente argutissimo Madrigale .

Qualunque di Volunnio esser sciapiti

Gli ampi volumi dice ,

E lingua mentitrice ;

V'è se son saporiti ;

Ne le botteghe , doue stanno ascosti ,

Tutti i Topi gli han rosi .

IO Pure , che i Sorci ciò facciano , è male : non però col dimorare trà' libri lassano d'esser' vtili allo studioso . Trà gli altri Emblemi , che si ammirano nel moralissimo *Chirone* , o sia Nauarco della Vita Humana dell'ingegnoso non meno , che eruditissimo Cigno del picciol Reno Gio: Francesco Bonomi , da cui in breue possiamo aspergare la Monarchia d'Apolline , ed altri parsi non men degni ; per esser' egli favorito dal Cielo d'instancabile Ingegno , e germano di Thaumantide nell'operare ; se ne vede vno di vn' huomo , che tenendo la mano sinistra sopra d'vn libro , la destra sopposta al capo , col gomito appoggiato ad vn tauolino saporosamente dormendo , hauendo lassato per dimenticanza , e per essere stato sorpreso dal sonno acceso vn libricciuolo di cera , e quello ardendo trouasi in pericolo , d'accompagnarlo nel medesimo incendio . E grandissimo , non hà dubbio il pericolo : ma se vn Topolino l'hauesse risvegliato , vtilità grande apportato non gli ha-

hauerebbe? Non è punto da dubitarne. Ma chi giamai vide tal cosa? Io non già: lessi ben sì al proposito il seguente Ottastico del facondissimo Giesuita Grassetti ep. 155.

Socraticis inhiat dum nocte Iugurta papyrus,

Morpheus fessa viro lumina largus inicit.

At pluteo illapsus de tada Mulciber, ardet

Contigua in faciles vertere strata rogos.

Mus plutei è latebris latro emicat, oraque reptans

Pex sopita, iras ignis adesse monet.

Quis seruata canat Capitolia ab ansero amice,

Non speranda venit Mure si ab hoste salus?

11 Hor che i Topi rodano i libri, non par gran cosa; il fatto stà, che ciò ancora si faccia dagli Asini. Marauiglia! Pare cosa da non crederci, e pur' è verissima. Ne Cataletti de' Poeti antichi leggesi questo disti, cho d'Incerto Poeta al l. 1. p. 221.

Carminis Iliaci libros consumpsit Asellus.

Hoc farum Troia est, aut Equus, aut Asinus.

12 Don Antonio Muscettola, che è il Cuore delle Gratie, e l'Anima delle Muse, considerando questa Asinesca attione, vi formò sopra ingegnossissime considerationi in vn' Ode di tredici Strofe, che si vede nelle sue Poesie stampate in Napoli, la qua-

le non mi fia graue di registrare . Stimando il Magnifico Afino di venirme ripreso . si fa innanzi alle censure con questi concetti all' Apolline di Scio indirizzati, come à colui, che più degli altri era nel fatto interessato .

*S' Arca non ho di gemme, Omero mio,
Per conseruarti com' il Rè di Pella;
In queste del mio corpo ampie budella
Arca animata apprestarotti hor' io.*

*Esca tu mi sarai dolce, e diletta
In questa breue mia collatione;
Poco mi cal se ti bandi tlatone,
Ciò che discaccia l'vn, l'altro ricetta .*

*Se, come vuol Pithagora, tragitto
Fà talhor ne le bestie alma vegate,
Tu buon Poeta non hauer per male,
Che'n me trasmigri il tuo famoso scritto .*

*S'in se lunga stagione ogn' huom, che sà,
S'ingegna di carpir qualche segreto,
Farollo anch'io, che sò dell'alfabeto
Solo il primo carattere, ch'è l' A .*

*So che di Marte nel rabbioso foro
Estinto, ordigno di uerro' sonante,
Diffuse in me tante dolcezze, e tante
De' versi tuoi più mi faran canoro .*

*Sù dunque lieto, o mio diletto, mentre
Ti bramo tanto, à me venir t' appresta,
S'altri di notte, e di t' hà'ne la testa;
Più al cor vicino io ti terrò nel ventre .*

*Così forse dicea; fatto erudito
Scuoprendo i sensi suoi quell' Afnaccio,
A cui del padre Omer lo scartafaccio*

At

Apparecchiata insolito consueto.

13. *Questi sentimenti. hà del verisimile non dispiacessero à tale animalaccio; ma perche à chi non è bestia potrebbero suscitare la bile, il Poeta, che lo preuede, dice.*

*Mà veggio, ch' à ciascun questo ch'io reca
Asmesto parlar troppa non piace,
Bramando altra ragion, perche si au-
dace,*

Temendo l'acqua, diuorò quel Greco,

14. *Fa passaggio à specolazioni molto più bella.*

Forse perche da quel sendo lodato

L'egregie bizarrie di milbe bruti:

Furo i vanti de gli Asini taciuti,

Sdegno lo mosse ad oltraggiare il Vase;

Forse perche sapca ch' al gran Sansone

Diedon' altro suo par terribil' armi,

Anch'ei schiere d'Eroi d'ètro quei carmi

Con la mascella à sritolar se pone;

O perche sempre essendosi pregiato

L'Asin de l'vmiltà del suo pensiero,

Voll' in quell'opra incrudelir d'Omoro;

Perche trattauu d'un superbo irato;

Forse l'Asino auuezzo in coner' a' rei

Giganti à difensar l'Eterea genti,

Mosse à danno d'Omoro irati denti,

Perche'n quel libro maltrassauu i Dei;

Forse soffrendo mal, che pien di boria

Gisse il Destrier per Ilión caduto,

Volle in que' fogli l'inuido Orecchiuto

Anco de' Greci annichilar la gloria;

O perche forse inteso hauea, si come

*Altri per eternarsi accese vn Tempio ,
Di quell'opra immortal volle far scēpio,
Così credendo immortalar suo nome .*

15 Ottimi pensieri, e l'vno dell'altro più bello : ma quello , che egli adduce per vltimo , merita che'l choro delle Gratie , e delle Muse s'inalzino per farle riuerenza. V.S. lo senta , e se non giudica così , com' io dico , contentomi d'esser ripigliato da chi che sia .

*Ma per tante ragion non mi si vieti,
D'espore in breue vn mio penser , ch'è
raro :*

*Volle additarne il prouido Somaro ,
Ch'opra è da Ciucci il lacerar Poeti.*

16 Ma per certo i Libri non hanno maggior nemici degli Animali di Priapo : ed io ne conosco vno, la cui Barba seruire à 4. Becchi , anzi à sei potrebbe, senza il valersi di figure d'accrescimento . Ne paia strano, che da me all'Asino la Barba s'attribuisca , perche ancora Asini Barbati non meno de' Becchi sono ritrouati . Non voglio altro malleuadore , che Iacomo Zeuceotio , che in proposito di Grunno cantò alla posterità .
Ep. l. 2. p. 213.

*Barbatus vidisse negat se Grunnius Afellos:
An nunquam speculum consulit ergo
suum ?*

GRIL

GRILLO XXXV.

Se la Terra sia Mobile, o Stabile.

Al Sig. D. Giovanni Vintimiglia Accademico della Fucina.

Alla vostra nobilissima Fucina, gentilissimo Signor Vintimiglia; se ne vuol venire questo mio Grillo. Bisogna, che egli habbia molta confidenza in se stesso, mentre non teme d'accostarsi di quella al fuoco. Io l'hauerei dissuaso: ma egli stà saldo nel suo parere, non meno di quello faccia la Terra nella propria Fermezza. Non teme, assicurandosi, che dal Fuoco di questa Fucina in vece d'esser consumato, spera conseguirne l'immortalità.

2 Fu parere d'Aristarcho Samio, seguito to poscia da Niceta Siracusano, da Eraclide Pontico, e da Eepanto Spartano, che il Sole fusse il Centro dell' Vniuerso, e che la terra intorno à quello si aggirasse. Questa opinione però profondò poco le radici, venendo da tutti (eccettuati que' pochi di sopra citati,) il Sistema Tolemaico vniuersalmente abbracciato. Nel secolo decorso vi fù Nicolò Copernico da Turs, Matematico veramente ingegnosissimo; E perche ciascuno s'imagina d'acquistar gloria in portando cose nuove al Mercato, egli s'ingegnò

di resuscitare dalle tenebre dell'antichità opinione sì straragante: e fù appunto nel tempo, che dal S. P. Paolo III. maneggiuasi il Timone della Nauicella di Pietro: e se mal non mi ricordo (passando i trent'anni da che vidi quell'Opera) fù parimente ad esso S. P. dedicata. Che hauesse gran le applauso da principio, non mi dà l'animo d'affermarlo: conciosia cosa che non parmi ne fossero troppe volte moltiplicate le edizioni: non sapendo, che dopo la prima ne siano uscite altre, che quella di Basilea nel 1566 in fol. e quella d'Amsterdam nel 1617. in 4. Parue cominciassè ad acquistat credito dopo il 1616. nel quale al tempo del S. P. Paolo V. di G. M. venne detto libro del Copernico sospeso, in compagnia d'altri, ed vna lettera d'vn tale M. F. Paolo Foscarini Carmelitano sopra l'opinione de' Pitagorici, e del Copernico della mobilità della Terra, e della stabilità del Sole, & auouo Sistema del Mondo: come che pretendesse dimostrare, che questa opinione fusse conforme alla verità, e non punto discrepante dalla Sacra Scrittura, venne totalmente prohibita. Tra gl'Italiani, ancorche da molti fusse abbracciato simil parere, non però vi fù alcuno, che maggiormente si dichiarasse di Galileo Galilei Fiorentino: che perciò nella Congregatione tenuta inãzi à N. S. li 25. di Febraro 1616. fù decretato, che l'Em. Bellarmino gli ordinasse, che egli douesse lassare la detta dottrina falsa: e

che

che ricusando di ciò fare , dal Commis-
sario del Sant' Offitio li douesse esser fat-
to precetto di lassar detta dottrina , e che non
potesse insegnarla ad altri , ne difenderla , ne
trattarne: conforme le fù ordinato alla pre-
senza di Notaro , e di Testimonij . Al qual
precetto hauendo egli poscia contrauenuto
con la publicatione d'vii libro , che intitolò.
*Dialogo di Galileo Galilei delli due massimi
Sistemi del Mondo Tolemaico, e Copernicano,
in Firenze per il Landini 1632. in 4. nel-
l'anno seguente chiamato à Roma fù senten-
ziato al carcere formale di quel S. Offitio p
tempo ad arbitrio , e che per tre anni fusse
tenuto à dire vna volta la settimana i Sette
Salmi Penitentiali , & in età d'anni 70 ad
abiurare ; come seguì à 22. Giugno 1635.
Appo gli Oltramontani però , e massima-
mente trà gli Eterodosi , non lassa d'hauer
re applauso : perche dopo la prohibitione
fù portato in Latino, e stampato in più luo-
ghi : cioè in Trاسبurgo , in Leida , ed in
Lione ! Perche come dice Giuseppe Casti-
glioni Obseru. Dec. 1. c. 1 *Ve sunt hominum
ingenia ad res novas propensa , facile noua-
tionibus gaudent , & Nouatoribus fauent .*
Io non sò per oppormi matematicamente à
parere così lontano dal vero , non hauendo
più accertate dimostrationsi di quelle , che
riconosco ne' Secreti di Santa Chiesa: e per-
che intorno à' Grilli , non à scientifica ma-
teria s'impiega il mio scriuere .*

3 Lamperto Alardi Epig. l. 1. nu. 37. in
pro-

proposito di questo mouimento di Terra Copernicano caua bellissima moralità .

Telluris negitat perstare Copernicus orbē.

Quid mirum? constans undique in orbe nihil,

4 Ma più ingegnoso mostrossi Giouanni Ouuenio al l. 3. degli Epi. mentre scrisse, cauando da Terra per. metathesi Errat

Mobile non errat Caelum : stat Terra ; sed errat .

Funditus in varias undique secta vias,

O pure : dice il medesimo .

Terra Stat , in tellure animalia Stante mouentur :

Astra sed in Caelo fixa mouente manēt,

E perche vn tale Gilberto si mostraua nel parere Copernicano , le dice ;

*Stare negas Terram, nobis miracula nar-
ras:*

Hac dum scribebas, in rate forsan eras.

5 E di questo parere fù ancora Daniele Stolcio , impercioche io leggo ne' di lui Poemi l. 3. n. 38.

Flumine uectus erat Terram quicumque moueri

Scripserat, id verum : Stabat at Vnda? nego.

*Si quis id, in Terra stando conspexerat al-
ter,*

*Huic uersigo cauum' presserat atra ca-
put .*

*Commotam toties poterunt monstrare
ruina:*

Per-

*Perpetuum Motum cernere nemo
test.*

6. E che coloro, che nauigano vicino à terra, ciò possano darli à credere, oltre l'esperienza giornale, l'habbiamo in molti scrittori. Così la Tromba del Minicio. En.l. 3.

*Prouehimur portu; terraque, Vrbesq; re-
cedunt.*

Seneca in Troade v. 1043.

*Cum semel ventis properante regno
Prenderint altum, fugietque litus.*

Sopra il qual luogo l'Interprete Farnabio: *In altum è portu uelitis terra recedere uide-
tur. Oculis enim quiescere nos iudicans,
motu conspecto, quasi semet retrahens ter-
ram retrò tendere opinatur.* Ed hau ena det-
to molto prima il Filosofo Poeta seguace
della Schola d'Epicuro l. 4. v. 387.

*Quà uehimur nauis, fertur, cum stare
uidetur:*

*Qua manet in statione ea prater creditur
ire;*

*Et fugere ad puppim colles, campique ui-
dentur,*

*Quos agimus prater nauim, uelisq; vola-
mus.*

7. Ma perche opinione così erronea, che è, come dice eruditissimamente al suo solito vn Grande Alessandro, io dico il Tassoni Pen. l. 4. c. 25. contra la Natura, contra l'Astronomia, contra la Religione, contra il Senso, e contra le ragioni Fifiche, e Ma-

tematiche, non hà maggiori antagonisti degli Heterodossi, V.S. senta quello ne dice vno Scrittore di nome dannato, fauellando in proposito degli antichi Gentili: *Præterea Terram adorarunt Cybeles nomine, quam Festus Pompeius sic vult dictam ἀπὸ κῦβου, id est Cubo; qua de causa etiam Cribus ei fuerit dicatus, ad Terra Stabilitatem monstrandam, cum Cribus, quocumq; modo iaciatur, semper stet rectus.*

8 Ma poniamo, che si mouesse Onde possa proceder tal moto si ha dalla canora Musa di Giuseppe Battista. Cent. 2.

*Picta tremis tellus nimia conuulsa fragore,
Nec vos tranquilla non trepidastis æ-
qua.*

*Aethere vix fusco nutantes vidimus vr-
bes,*

*Et gemuisse homines, & gemuisse feras,
Numinis umbrosi non hac vis ficta triden-
tis,*

*Nec sua Titanes terga superba movent.
Carceris infernos rupisse repagula ventos
Credimus, & totum sollicitare solam &
Somnia mentimur, Tellus titubat, quia
eandem*

*Nostrorum scelorum pondera ferre ne-
quit.*

E questo basti, Signor Don Giouanni mio per quello s'aspetta al presente Griko, vscito mi dalla penna per isfuggire l'Otio in queste hore noiose del caldo della State, che in queste nostre parti non lasa di farsi sem-
pire.

GRIL.

GRILLO XXXVI.

Onde proceda, che gl' Imperiti siano più felici degli huomini Virtuosi.

A Monsignor Gio: Battista Nobili Canonico Piacentino.

A Ncorche io non habbia conoscenza di V. S. per altro mezzo, che delle relationi del Virtuosissimo Passerini, co'l quale contrassi amicitia quattordici anni sono, cioè nel 1647 con occasione, che io dimorai alcuni mesi in cotesta delitiosissima Città, m'affido con tutto ciò di mandarle vn Grilletto, che fresco fresco se n' esce dalla buca. Io non son' Astrologo: ma se sia, che ciò segua, potrò dire d' hauerla indouinata: e che non furon vane le mie speranze.

2. Pare à prima vista vn quesito da non farsi, ed assai lontano da capricci della Grilla: son però di parere non dirà così, quando l' hauerà sentito. E che ciò sia vero, io leggo nel Cento-Nouelle antico nu. 93. vna bellissima nouelletta della Volpe, e del Mulo, V. S. là senta per cortesia. La Volpe andando per vn bosco, ci trouò vn Mulo, e non n' haueua mai più veduti. Hebbe gran paura, e così fuggendo tronò il Lupo. Disfegli, come haueua trouato vna nouissima
be.

bestia, e non sapea suo nome; il Lupo disse andianui, ben mi piace, & incontenente furon giunti à lui. Al Lupo parue viè più nuoua; che non n'hauera più veduto. La Volpe il dimandò di suo nome. Il Mulo rispose: Certo io non l'hò bene à mente; ma se tu sai leggere, io l'ho scritto nel piè dritto di dietro. La Volpe gli rispose; Lassa! eh'io non sò niente, che lo saprei molto volentieri, Rispose il Lupo: Lascia fare à me, che molto lo sò ben fare. Il Mulo si li mostrò il piè dritto di sotto, sì che li chiovi pareano lettere. Disse il Lupo: Io non le veggio bene, Rispose il Mulo: Fatti più presso, che le sono minute. Il Lupo gli credette, e ficcosegli sotto, e guardaua sù. Il Mulo trasse, e dieli vn calcionel capo, tal che l'uccise; All' hora la Volpe se n'addò e disse

Ogni huomo, che sa lettera non è sauo.

3 Questa però è vna fauoletra; ma quella, che seguira è vna bellissima Storia; si raccòta da Lodouico Domenichi, nelle Storie l. 8. e si registra da me con le parole medesime. Teosilo Imperator di Grecia, inanzi la sua morte, veggendosi infermo della intermità, che morì, & considerando, che egli lasciaua suo figliuolo Michele di poca età, e che nella sua Corte era vn' eccellentissimo Capitan di Guerra, & persona di molta riputatione, il quale si chiamaua Theodosio; deliberò di leuarselo dinanzi, & assicurarsi di lui, che dopo la sua morte egli non togliesse l'Imperio al suo figliuolo

lo . Et certo fù bella prouisione per vn, che hauena à morire in termine di poche hore . Et pèr la prima lo fece sostenere in palazzo ; e finalmente veggendo , che'l suo male andaua aggrauando , comandò che gli fusse tagliata la testa . Et di li à poco morì anch' esso , facendo quest' ingiuria , e morte à tempo , che douena far penitenza di quelle , che egli hauena già fatte . Laonde s'egli fusse stato vn' huomo da nulla, ciò nō le sarebbe accaduto . Quindi hebbe à dire Gasparo Cōtarini passato in Roma all' Ambasciaria al Sommo Pontefice per la Serenissima Republica di Venetia , conforme narra Gio. Pierio Valeriano pag. 7. Sed, bone
 „ Deus , cum primum cæpi Philosophos ,
 „ Oratores , Poetas , Græcarum , Latina-
 „ rumque litterarum professores , quos in
 „ Commentario conscriptos habebam , per-
 „ quirere, quanta , quamq; crudelis tragœ-
 „ dia mihi oblata est , qui litteratos viros ,
 „ quos me visurum sperabam , tanto nume-
 „ ro comperiebam miserabiliter occubuisse ,
 „ atrocissimaq; fati acerbitate sublato , in-
 „ dignissimisq; affectos infortunijs , alios
 „ pestē interceptos , alios in exilio , & ino-
 „ pia oppressos , hos ferro trucidatos , illos
 „ diuturnis cruciatibus absumptos ; alios ,
 „ quod ærumnarum omnium atrocissimum
 „ arbitror vltro sibi mortem consciuisse .

4 Ma non ci dimentichiamo del motiuo, ch'è principale . Sà V. S. onde procede, che gl'Imperiti sian più felici de' Virtuosi ? Lo
 di.

dirà Gerardo Diceo in vn Tetrasticho assai gentile p. 127.

*Cur fortuna rudem dicit, nil; Regule,
miror,*

*Vnde etenim miser hic vivere possit in-
ers?*

*Si premit hac eadem doctum, prudentia
summa est.*

Nota sit hinc Virtus viribus ipsa suis ..

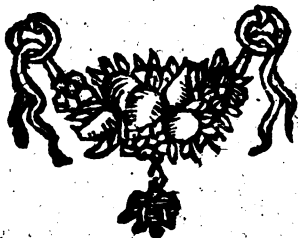
9 Hor non pare à V. S. che egli habbia
ragione, e che dica bene? Pare à me
non possa dir meglio: ma perche
semo rimanere ingannato
nel mio credere, pen-
so rimettere il

tutto

al.

la decisione

di V. S.



GRIL-

GRILLO XXXVII.

*Chi meglio possa approfittarsi nelle buone
lettere o'l Povero, o'l Ricco.*

Al P. M. F. Isidoro Testini Agostiniano
Prouinciale dell'Vmbria.

PArmi di sentire, che V. P. si marauigli
in vedersi, come si suol dire) cambiar
le carte in mano conciosia cosa che mentre
se ne staua aspettando vn Grillo de' Religio-
si Cortigiani, gliè ne viene vn' altro, che
è totalmente diuerso. Douerà però pren-
der marauiglia, non di me, ma di se stessa.
mercè, che aspettando da lei alcune notizie
à tal proposito, conforme mi haueua pro-
messo, se n'è in tutto dimenticata. Cò tut-
to ciò, questo non douerà riuscirle di mi-
nor gusto; non hauendo ad altro à seruire,
che per vna memoria della nostra antica
amicitia. Portarò ragioni, od autorità e
per l'vna, e per l'altra parte: e lassarò siano
essaminate da V.P. aspettadone la decisione.

2. Diamo la precedenza à Ricchi, con-
ciosia cosa che il Danaro vada inanzi alla
Virtù, dicendo il Cigno Venusino. Ep. I. l. I.

*O cises cises, quarèda pecunia primū est;
Virtus post nummos —*

3. Se ne chiediamo ad Esiodo, egli ci di-
rà senza puto pèlarci in Op & di. l. I. v. 311.

Di-

— *Diuitias Virtus & gloria comitā-
tur.*

La Virtù e la Gloria accompagnano le Ricchezze? Queste dunque faranno ottimo mezzo per farne acquisto: Ma per cortesia sentiamo il Venusino l. 2. Sat. 3.

— *omnis enim res,*

*Virtus, fama, decus, diuina, humana,
que pulchris*

*Diuitijs parent: quas qui construxerit,
ille*

*Clarus erit, fortis, iustus, Sapiensq; etiā
& Rex,*

Et quicquid volet —

Ed vn Pouero potrà fare alcuna di queste cose? Pensilo V.P.

4 S'aggiugne: che quanto la carne è più molle, e più humida, questa sia di più sottile ingegno manifestissimo indicio. Ma non fauelliamo senza dottrina, massimamente trattandosi con vn letterato par suo, che per tanti anni con carica di Maestro Reggē, te ne' più principali Studij della Agostiniana Religione s'è mostrato figliuolo legitimo del P. S. Agostino. Il Filosofo nella Fisionomia c. 3. (conforme hauerà meglio di me offeruato, che à pena dalla lontana salutai le buone lettere, o per dir meglio le vestigia di quelle) dice. Ingeniosi signa. „ Caro humidior, & Mollior, non boni habitus, neque valde pinguis. quæ sunt circa musculos scapularum, & collum, maxiora. & cur sunt circa faciem incolli-

„ gara : quæ sunt circa musculos scapularū ;
 „ & inferiora remissa ; bene soluta quæ sūt
 „ circa costas , & secundum dorsum nō car-
 „ nosus : corpus album misto rubore, & pu-
 „ rum : cutis subtilis ; pili non valde duri ,
 „ &c. Cose tutte più al Ricco , che al Pouero
 appropriate .

5 Vn' huomo Ricco . quand' anco fusse
 più indisciplinabile dell' Orecchiuto De-
 striero di Sileno , anzi fusse d' vna medesima
 identità , non sarà sempre creduto vn' Ari-
 stotile , ed vt Platone ? Non voglio altri
 per malleuadori , che' l' Zeuecotio , & il Di-
 ceo . Questi in proposito di Carillo à Me-
 dino ; p. 197.

*Falluntur nimis esse qui Carillum
 Dixerunt sine litteris , Medine,
 Maiores etenim , simulque plures
 Huic sunt , quàm mihi littera ; sed ip-
 se est
 Indoctus , rudis , atque Mentis Impar,
 Quid nam significet Poeta prorsus
 Ignorat : neque credit esse nomen ,
 Dicens , nil nisi verba se videre
 His in litterulis : suas sed Auro
 Num mis , atque Opibus docet refertas ,
 Sic est hic sine litteris ; sed idem
 Rursus non sine litteris profecto est ;
 Centum millia namque litterarum
 Ferrata tenet anxius sub arca ,*

E Iacomo Zeuecotio à Ripello , ep. l. 1. nu.

Stultus habebaris cum te fortuna preme-
bat,

Doctrinaque fuit mentio nulla tua.

Iam Dives, subito Sapiens, Doctusque vi-
deris.

6 E che l' Huomo senz'oro sia vn' Asino, lo dice chiaramente Bernardino Bonifaccio Napolitano, Poeta, che non fauella à caso. V.P. vuol forse sentire i suoi versi? Eccomi pronto, per seruirlo, à registrarli.

Magnus honos fuerat quondam decerpere
Lanrum;

Et nitidas sacra cingere fronde comas.

Littera prima abiit; nam nunc decerpitur
Aurum;

Hoc est magnus Horos; quo sine Ma-
gnus Ovos,

cosi dice egli Delit. Ital. P. 1°

7 E di chi è l'Oro se non de' Ricchi? Hor se i Poveri ne sono priui, non faranno Asini in conseguenza? E se Asini, *Ovos pros lupás*, l'Asino alla Lira; O pure *Ovos lupás axpodáthís*. L'Asino ascoltor della Lira, sono antichi adagij. come si hà dall' Adagiografo, e da Antonio Vvaltero; e discorsi di coloro, che sono incapaci delle Discipline. E se così è, come vorranno i Poveri nelle buone lettere profittare? Malamente per certo.

8 Ma volgasi la Scena; e già che de' Ricchi, non ci dimentichiamo di chi è Povero fauellare. Crediamo noi di ritrouare Scrittori, che siano per fauorirli? Si per

p certo, ed Aristofine vuole esser il primo.
Nel Pluto introduce la Pouertà, che così fa-
uella. A. 2. S. 5.

*Quoniam si Pluto visus reddatur: seque
omnibus ille*

*Ex aequo distribuatur: & communis velit
omnibus esse,*

*Tum neq; docta artes, neque disciplina
ex mortalibus ulli*

Fuerint cura —

Volendoci ammonire, che siano le Ricchez-
ze d'impedimento, e non di soccorso alle
Discipline.

9 Dice Teocrito, Idil. 21.

*Paupertas * * * Sola excitat Artes.*

V. P. noti l'Epiteto *Sola*, e conoscerà non
esser necessario, che dalle ricchezze le ven-
ga fatto corteggio.

10 Galasimo Parasito nello Sticho Plau-
tino dice lo stesso in fauellando della pro-
pria persona. A. 1. S. 3.

*Propter Paupertatem adeo hoc nomen re-
peri;*

*Eo quia Paupertas fecit ridiculus forem,
Nam illa Omnes Artes Perdocet, ubi quē
attigit.*

11 Claudiano, che ne dice ? l. 3.

— dissuasor honesti

*Luxus, & humanas oblimat copia men-
tes,*

*Prouocet ut Segnes animos, rerumque re-
motas*

Ingensq; vias paullatim exploret gestas.

Z

1. Ma

12 Manilio Poeta Astrologo stabilisce questo aforismo nel l. 1. dell' Astron.

Et labor ingenium miseris dedit . & sua quemque

Adu. gilare sibi iussit fortuna premendo .

13 E Lucano l. 1.

— *Fœcunda Virorum*

Paupertas fugitur , totoque auertitur orbe ,

Quo gens quæque perit —

I quali versi così vengono da Giouanni Sulpitio Verulano interpretati Fœcunda. Quæ producit multos egregios viros , vt Fabricios , Curios , Quintios , & Attilios . Accerfitur , Expetitur , aduocatur . Quo gens quæque perit . Idest , quæ Ingenijs Obsunt : nam ea mollia delicataque reddunt Così anco Giorgjo Carolida Poeta Tedesco :

Paupertas animos , variasque exsuscitat Artes ,

Plusq. animi Pauper , Diuite semper habet .

14 Ma dopo tanti Poeti , che per lo più sogliono esser tenuti per menzognieri , diamo vna ricerca a' Profatori à fine di prouare lo stesso pensiero . Ed ecco Petronio Arbitro , il quale dice : *Mirabile quidem Paupertatis Ingenium , singularumque rerum quasdam artes Fames Edocuit.* Supplisce il de Salas ep. 15. con la scorta di Seneca pag. 285. *Quod si velis deinde quæadmodum ambules discere , admittes istos ,*
quos

„ quos noua artificia Docuit Fames. Apule.
 „ io nell'Apologia l. 7. n. 22. Paupertas prisca
 „ apud secula omnium ciuitatum conditrix,
 „ omnium Artium Repetrix. Plinio scri-
 „ uendo à Falcone: Est Cornelius Minutia-
 „ nus, ornamentum regionis meæ, seu di-
 „ gnitate, seu moribus: natus splendide,
 „ abundat facultatibus, Amat studia, vt
 „ Pauperes Solent. Non dice: Vt Diuites,
 „ mà vt Pauperes: di maniera che lo studia-
 „ re pare sia de' Poueri proprietà.

15 Ma sentiamo Minucio Felice, ed Ar-
 „ nobio. Nel primo io ritrouo nell'Ottauio
 „ p. 341. Et quoniam meus frater erupit
 „ ægrè se ferre, stomachari, indignari, do-
 „ lere, illiteratus, pauperes, imperitos, de
 „ rebus cœlestibus disputare: sciet omnes
 „ homines sine delectu ætatis, sexus, digni-
 „ tatis, rationis, & sensus capaces, & habiles
 „ procreatos: nec fortuna uactos, sed natu-
 „ ra infitos esse sapientiam: quin ipsos etiã
 „ Philosophos, vel si quì alij Artium reper-
 „ tores in memorias exierunt, priusquam
 „ sollertia mentis parent nomini clarita-
 „ tem, habitos esse Plebeios, Indoctos, Se-
 „ minudos; adeo Diuites facultatibus suis
 „ illigatos, magis Aurum Susplicere Con-
 „ suesse, quàm Cœlum; nostrates Pauperes
 „ & Commentos esse Prudentiam, & tradi-
 „ disse cæteris Disciplinam. Vnde apparet,
 „ Ingenium non dari Facultatibus. E nel
 „ secondo l. 2. p. 7. Inops vita, & multarum
 „ indigens rerum Fortuita conspiciens qua-

„dam commodula prouenire, dum imita-
 „tur, experitur, & tentat, dum labitur,
 „reformat, immutat ex assidua repreh-
 „sione, paruas & concinnauit scientiolas
 „artium, & ad vnum exitum temporibus
 „; plurimis coemendata perduxit.

16 Ma meglio di tutti il P. S. Girolamo
 „Apolog. in Ruff. l. 1. c. 4. Quamuis Cræsos
 „, quis spiret & Darios, Litteræ Marsupium
 „, non sequuntur. Sudoris comites sunt, &
 „, laboris, sociæ ieiuniorum, non saturita-
 „, tis; continentia, non luxuriæ. V. P. os-
 „, serui, che litteræ Marsupium non sequun-
 „, tur. E se così è, che seguitin quelli, che
 „, non hanno danari, necessaria ne segue l'il-
 „, latione.

17 *Pouera, e nuda vai Filosofia.*

è detto della Plebe appo 'l famosissimo Liri-
 „co Fiorentinò; ma non senza mistero, volè-
 „do additarci non esserui alcuno più atto à
 „Filosofare de' poueri.

18 Li Ricchi vennero di sopra favoriti
 „con l'autorità del Filosofo della quale pare
 „siano mancheuoli i pouerelli; e parmi, che
 „V. P. faccia sopra di essa riflessione. Non ne
 „faccia caso per cortesia. Venendo osserua-
 „ta dall'Eruditissimo Gesuita Lelio Bisciola
 „Hor. Suc. T. 2. l. 10. c. 19. così scriue. Ego
 „, non temerè cōtra sentio, teneritudo enim
 „, carnis humore efficitur, Intellectus, &
 „, Mens potius gaudet sicco, vt memoria
 „, humido, præsertim cum eadem est tem-
 „, peratio cerebri, vt nempe sis humidum; &
 „ferè

„ ferè tamen cerebrum differt temperatio-
 „ ne ab alijs corporis partibus . Accedit
 „ carnes mulierum, & puerorum esse mol-
 „ lissimas, & meliore tamen ingenio pie-
 „ rumq; sunt viri : deinde phlegmate, &
 „ sanguine, qui humidiores sunt : succi,
 „ carnis efficitur mollicies : at hi duo hu-
 „ mores, Galeni sententia, & verbo etiam
 „ Hyppocratis, efficiunt stolidum, vt cho-
 „ lera, & melancholia sapientem. Adde
 „ non leue signum, quod nullum est ani-
 „ mal, quod ad hominis intelligentiam
 „ accedat propius Elephanto : & hic tamen
 „ asperissima est cute, carnibusque durissi-
 „ mis. Hor se li Poveri faranno di car-
 „ ne dura, non perciò doueranno esser inetti
 „ al profitare.

19 Minerva figurata per la Sapienza, nõ
 vsci ella dal capo di Giove con vna scure da
 Volcano percolso ? Così finsero gli antichi
 Mythologi. Hor che pretesero con simile
 ritrouamento . Apprendiamolo da vno
 Scholiaste di Pindaro ancorche di nome
 „ dannato . Artes, omnesque ingenux di-
 „ sciplinæ, è cerebro, è capite Iouis, è Dei
 „ optimi maximi Sapiencia prodeunt. Sci-
 „ mus enim à Deo nobis, vt omnia alia bo-
 „ na ; sic ipsas quoq; profue e artes . Quod
 „ autem Vulcanus securi caput Iouis aperit
 „ in partu Mineruæ ; quid aliud est, quàm
 „ quodam impetu, quadam etiam lucta, &
 „ summo ingenij conatu, artem tandem
 „ conquiri ? Non per somnium enim no-

„bis obrepunt artes, neque Stertentibus
 „omnibus obueniunt. Et

— Sadoris filia Virtus

Dicitur —

canta il mio fatòdissimo Cigno Battista
 Cent. 3. e' il faticare non è cosa da Ricchi, mà
 da Poveri. Li Ricchi più di Smintrida Si-
 baritano, e di Mindiride, che di Estico Pō-
 tico sono seguaci: il primo de' quali, che il
 Sole, o leuandosi, o tramontando non l'ha-
 uesse per vent'anni continoui ritrouato
 mai fuori del letto vanagloriaua: e l'altro
 veggendo vn lauoratore faticosamente ado-
 perar uel campo i soliti stromenti dell'a-
 grico'tura, si fermò, e si suenne per la pas-
 sione, come quegli à cui pareua duro, e tor-
 mentoso infino il letto fatto di Rose in ve-
 ce di piuma. la doue il terzo asseueraua
 che il Sole la mattina l'haueua sempre ve-
 duto, e la sera sempre lasciato nella pale-
 stra de' libri, e degli studi; ogn'hor traua-
 ghiare, conforme testimoniano Seneca ed
 Atheneo,

20 Ma parmi sentire alcuno di loro, che
 mi dica, o mi faccia vedere quell' ingeguo-
 so Emblema dell'Alciato. n. 121.

*Dextra tenet lapidem, manus altera susti-
 net alas:*

*Vt me pluma leuat, sic graue mergit onus.
 Ingenio poteram superas volitare per arces,
 Mo nisi Paupertas inuida deprimeret.*

21 Non vā bene.

Ona

*Ond'è, che seppe in così chiare note
Il Pappagal dir' Aue ? e chi saluti
Con roco suon se proferire a i Corui ?
E chi la nostra allo stridenti Piche
Fauella diede ?*

cantò il Cigno di Volterra nel Prologo conforme alla parafrase Toscana dell'ingegnossissimo Stelluti. E risponde à se stello, con dire :

*— il Ventre de l' Ingegno ,
E de l' Arte Maestro : egli le voci
A lor negate d'imitare insegna .*

22 Desidera forse V. P. che adduca per confirmazione altri esempi ? Ecco per compiacerla vno spiritosissimo Souetto elaborato dalla Calliope del testè accennato Giuseppe Battista R. 3.

*Batte le selci, e delle selci argenti
Cerca del fuoco i semi entro le vene ;
Per misura de gli atomi correnti
Inceppa vetri, & imprigiona arene .
Musici fa ne' caui piombi i venti,
E le belue istrioni in su lo Scene :
S'arma di sillogismi , e di tormenti,
Perche Roma guerreggi ; e parli Atene .
No' solchi d'una mano alte ruine
Semina : e sà , che sotto al nostro pola
Fila gli anni d'un Rè d'un astro il crino .
Mira di Ebo in poche linee il volo
Per iscorta d'un' ombra ; & alla fine
Maestro di mille arti è un Ventre sola .*

23 Hor se la fame hà tal virtù d'indurre gli uccelli ad apprendere l'humana fauella , come sarà la Pouertà d'impedimento al profittare nelle buone lettere ?

24 E pur troppo vero . *Quid iuuat ob Virtutem sectandam , alatum caput , dum plumbopos grauaturs ? Agitari quidem potest , extolli minime ualet* , dice con verità Alessandro de' Negri dottissimo figliuolo di quella Città , che Madre Feconda degli Studij antonomasticamente , e con ragione si appella .

25 S'aggiugne , che l'argomento del mio Grillo non è , *Se i Poveri possano profittare nelle lettere semplicemente* : Mà nelle Buone . E quali sono le buone ? V. P. àcor. che Theologo dottissimo , come hà fatto conoscere in molte cathedre , con tanta gloria del suo nome nelle principali Città d'Italia , anzi nella Città delle Città sostenute , certamente non lo sà : ne io pure lo saprei , se da Pier Francesco Minozzi non mi fusse stato insegnato : onde voglio comunicarglielo . Il Dottore Nicolò Aggiunti : (dice egli) intelletto il piu uiuo del nostro secolo , vna fiata mi disse , che egli oltre lo studio delle Matematiche , che professa , hauea studiate le Belle Lettere , per acquistare le Buone . Io subito per trattamento lo interrogai , quali fussero le Buone Lettere ? Egli immantinente con quella pronta uiuezza , e con quello spirito acutissimo mi rispose , le Buone Lette-

re

„ re esser quelle, che leggonfi nelle Monete
 „ battute col nome del loro Principe. E se
 queste hanno co' Poveri nemicitia più che
 crudele, come sia, che in esse possano pro-
 „ fittare? Se à V.P. da l'animo di saperme-
 lo insegnare, farò per conseruargliene per-
 petua obligatione.

GRILLO XXXVII.

*Se dalla molteplicità delle cicatrici, che mo-
 strano alcuni nella lor vita, possa
 argomentarsi valore.*

Al Sig. D. Luigi Mormile Duca di Campo-
 chiaro.

D Ogni desir, cho tolga nostra mente
 Dal dritto corso, & à trauerso madae,
 Non credo, che si troui il più possente,
 Ne il più comun di quel de l'esser Grande,
 Brama ogn' vn d'esser primo —

Cantò il Poeta Ferrarese. Questo mio Grillo
 partecipa anch' egli di simile infermità. Le
 Donne, per ingrandirsi, posta in nõ cale
 la leggierezza de' Sugheri, che pure in qual-
 che particella dalla terra inalzauale, per
 farsi maggiori di quello erano per natura,
 alberi interi sopponendo alle piante, di
 pigmee, già che canta Giuuenale, o'l mio

Enciclopedico Leone Alacci parafrasandolo : Sat. 6. v. 502.

*Con tant' ordin di ricci la ciuffara
 Si campono , e tant' alta , che da fronte
 Mirandola , dirai , che gigantessa,
 Come Andromache sia ; mà poi pigliata
 La misura del fianco , e delle braccia ,
 O pur s' auuerrà mai , che comparisca
 Benz' aiuto di Serampani , e pianelle.
 Più piccina sarà d' vna Pigmea
 Fanciulla in modo tal , che mai più quella
 Ti parerà , che la vedesti in prima ,
 E volendo baciarti haurà bisogno
 Sollenarsi leggiera , e su le punte
 De' piedi sostentarsi in fin ch' arriui .*

Si vedeuano , e si vedono ingigantite , Così egli per acquistare dell' Eccellenza si scorda della sua buca , e s' incamina verso questa delitiosissima Città , mà al Palazzo di V. S.

2 Dice Bertilo Canuto Cent. 2. ep. 38. scriuendo a' Presidenti della Prouincia di Faltea : Innatus amor ; & inclinatio cuique nostrum in Patriam est , & tractū cum , cui primum iustitimus , ac tenera mole pressimus' & immota ,

— *Natale solum dulcedine cunctos ducit ; vt id amare , & extollere , in eo , ac pro eo perire , & mortem suscipere , nemo recuset aut detrectet , non viuere tantum optet , & senescere , vt verè dixerit Poeta priscus .*

Implere terrà suauem vitam est Patria .
 20 Occultam enim vim pellicendi , assumē-
 di

„ di habet, vbi consuetus oculis aer, amnes,
 „ arua, vbi lata lineà parentes, affines, so-
 „ cij, & tot amoris incendia, quæ alia loca
 „ non dabunt. Bruta in latis Siluis gau-
 „ dent, certis earum pascuis adfixa natali
 „ glebæ. Aues in diffuso hoc aere amant,
 „ & obseruant illas partes, quæ dederunt.
 Con tutto ciò egli il patrio suolo poco sti-
 mando, quasi di se troppo presumendo, nõ
 mi vuol sentire, e con esso posso dire di cã-
 tare al Sordo. Non posso non rammentar-
 gli con l'istesso Canuto Cent, j. epist. 3.
 che *Demissio fundamentum vera Laudis, &
 Fama.*

3 Mà tutto ciò, che io dico del Grillo, du-
 bito à me non venga rinfacciato, non mo-
 uendosi egli, che per mio volere. E quan-
 do ciò succeda, che vuol, ch'io dica? Come
 Alitofilo non fra, che m'induca à negarlo.
 Per accreditarlo ho stimato far bene ador-
 nandolo col suo Eccellentissimo nome: e mi
 son assicurato di farlo, per parermi vn que-
 sito caualeresco; e per hauer tali relazioni
 delle sue non men gentili, che nobilissime
 qualità dal virtuosissimo D. Antonio Mu-
 scettola; che hauerebbero potuto cacciar
 dalla mia mente ogni ombra di più che Pa-
 nico terrore. Se hauerò errato, eccomi;
 pronto à riceuer l'emenda dell'ardimento.

4 Hauendo tall' hora veduto più d'vno;
 il cui volto era cicatrizzato, andarsene trõ-
 fio di sì fatti accidenti, m'è venuto in pen-
 siero d'andare inuestigando, se siano segni

di Virtù, o di Codardia. Se ne chiediamo à Girolamo Acconato, ci dirà quello scrisse ad vn tale Castrico, che di simili frasi parroneggiuasi.

Quid te magnanimum, quid iactas, Castrice fortem?

*Quid capiti ostentas vulnera facta tuo?
Arguit ignauum, & vilem numerosa Cicatrix?*

Vulnera qui infligit fortiter ille facit,

5 In proposito di ciò narrasi vna bella historietta da Lodouico Domenichi facet. l. 2. la quale piacemi, conforme egli scrisse, di registrare. Venendo à Cosimo vn Pistoiense chiamato lo Sbardellato, per accõnciarsi al soldo, si vantaua, che non fuggiua: mostrando in segno di ciò tutto'l volto frappato, Al quale Cosimo rispose: Eanco colui, che ti daua nel viso, non doueua fuggire. Di maniera che quelle, che da lui erano stimate insegne di Gloria vestigij di Virtù da Cosimo erano riputate.

6 E che veramente possano apparir tali, me ne da argomento probabile il Barbiere di Nicolò Maltrauersi Padouano. per quanto ne scriue lo Scardeoni l. 3. Il Maltrauersi fù vn' huomo potente, il quale ad ogni minimo cenno poteua hauere settecento huomini al suo seruigio. Nella compagnia degli Sgherri, e degli Scherani, che per ordinaro l'accompagnauano, dilettauasi di gente, che apparisse col volto cicatrizzato; parendo à lui, che portassero in faccia vn' ar,

testato del loro valore . Ma vna volta vantandose col suo Barbiere , mentre l'andava tosando , e dicendo questo , che forte era quello , che feriva altrui , non che riceueua , non ne volse più alcuno .

7 Dall'altra parte dice il Facondissimo Gesuita Gionino nell' Ethica poet. Cent. 4. Dec. 10. 11. 10.

Nil laudabilius, quàm magna, & honesta.

Cicatrix:

Virtutem testis muta, fidemque probat.

L'eruditissimo Lorenzo Craffo in vna delle sue declamazioni introduce Scipione , che in tal modo ragiona alla Romana Repubblica .

Che spesi , Roma per te , vedilo in queste vene; che hò fatto , Patria , per te , te'l dicano queste Piaghe .

8 Claudiano fauellando de' Geti: v. 481.

*Crinigeri sedere patres, pellita Getarum
Curia; quos Plagis decorat numerosa Ci-
catrix.*

E degli Alani;

*Vulneribus pars nulla vacat, recisaque
cunctis*

Gloria fœdatis splendet iactantior oris.

9 C. Sidouio Apollinare in Narb. Car.

23.

*Sed non hinc videaris fortè turpis,
Quod te machina crebra perforauit,
Namque in corpore fortium virorum
Laus est amplior Amplior Cicatrix.
In castris Marathonij morantem*

Vul-

*Vulnus non habuisse grande probrum est ,
 Inter publicolas manu feroces
 Trunco Mutius eminet lacerto ,
 Vallum Caesaris opprimente Magno ,
 Inter tot facies ab hoste tutas
 Lusca Scaur fuit magis decorus ,*

10 Parmenone nell'Eunucho di Terenzio Fauellando di Thrasone A 1.Sc. 2.

*Neque pugnas narrat , neque Cicatrices
 suas
 Ostentat .*

11 Statio nella Thebaide fauellando di un Toro: l. 4.

*Vt possessa diu Taurus meat arduus inter
 Pascua , iam lasa cernice , & inanibus
 armis ,*

*Dux tamen . haud illum bello attentare
 inuencis*

Sunt animi . Nam trunca vident de vulnere multo

*Cornua , & ingentes plagarum in pectore
 nodos .*

Signa prae-teritarum virtutum . i. cui praestant prius vulnere dignitatem . Commenta Lattantio . E fauellando di Tideo : iui v. 112.

Vndique magnanimum pubes delecta coronant

*Oenidem hilarem bello , notisque decorum
 Vulneribus —*

12 E per addurre qualche Poeta de' nostri, ecco Ambrogio Leoni, che induce la Penitenza, mentre va dialogando con Tride

de, à dire.

*Così forte, e magnanimo Guerriero,
Se fa da lunga, e perigliosa Guerra
A la patria ritorno onusto; e ricco
Di prede hostili, di nemiche spoglie,
Le gloriose Cicatrici mostra
Quasi aurei Fregi —*

13 A Poetè possono andare ancora aggiunti i Profatori, mentre anch'eglino si mostrano dell'istesso parere. Così Seneca de Prouid. c. 4. *Auida est periculi virtus, & quò tendar, & non quid passura sit, cogitat: quoniam & quod passura est, glorie pars est. Militares viri gloriantur Vulneribus, læti fluentem meliori casta sanguinem ostentant. Idem licet fecerint qui integri reuertuntur ex acie, magis spectatur, qui Saucius redit. Et de Vita beata c. 25. Bonus miles feret Vulnera, enumerabit Cicatrices. Quinto Curtio lib. 4. Ne duces quidem copiarum sua laude fraudandi sunt, quippo vulnera, quæ quisque excepit, indicia virtutis sunt. Hephæstionis brachium hasta ictum est: Perdicas, ac Cœnus, & Menidas sagittis prope occisi, Et si verè æstimare Macedonas, qui tunc erant, volumus: fatebimur, & Regem talibus ministris, & illos tanto Rege fuisse dignissimos. E d'Alessandro istesso appo' l medesimo. Pro se, quot Cicatrices, totidem Corporis Deco-*

14 Alche hauendo mira il Borgo Hist.
Succo

Sueco Germ, Fauellando della sanguinosa
 battaglia, di Lutzen, e de' morti in quella,
 „ disse l. 3. p. 267. Namque ex parte Cæsarea
 „ præter acerrimum Catholicæ Religionis
 „ propugnatorem Gotofredum Poppenai-
 „ mum, Ducem longiori vitâ, atque æter-
 „ na memoria dignum, qui supra centum
 „ Cicatrices in suo corpore numerabat, Ful-
 „ densis Abbas, &c. E Monsignor Bonifa-
 cio Hist. lud. l. 10. c. 19, degno anch'egli pe'l
 suo letterario valore di più longamente vi-
 uere tra noi (benche egli delle mie parole
 si rida, viuendo, come piamente possiamo
 credere; tra Beati, ...) con la scorta dell'
 istesso Scrittore, Paolo Battista Borgo scrif-
 „ se: Cogat agmen acerrimus Catholicæ
 „ Religionis propugnator, neque sine spia-
 „ culo à nobis prætereundus, Gothofridus
 „ Poppenhaimus, qui cum esset copiarum
 „ Ferdinandi Secundi Augusti in Germa-
 „ nia ductor, in memorabili Lutzensi con-
 „ flictu, quo tum ipse, tum is, contra quæ
 „ pugnabat, Adulfus Gustauus Suetiæ Rex
 „ occisus est anno 1632. bellico tormento,
 „ cui sacro, velut execrabili, nomen est,
 „ membratim discerptus interiit. Hic Ger-
 „ manicus Hector, qui ruenti patriæ supe-
 „ resse noluit, in ea propugnanda adeo
 „ fortiter se gessit, vt supra centum Cica-
 „ trices acceptorum in prælijs vulnerum in
 „ corpore suo numeraret.

15 Il Rè Athalarico volendo conferire
 ad vn tale del Patriciato la dignità, si dichia:

ra con questi concetti di Cassiodoro al Se-
 „ nato Romano l. 8. ver. n. 10 Affuit illic du-
 „ bijs rebus audacia candidati : & tanta cū
 „ globis hostium concertatione pugnauit ,
 „ vt & inimicos à suis desideriis amoueret ,
 „ & vulnera factorum suorum signa suscipe-
 „ ret : Vulnera inquam , opinio insperabi-
 „ lis , sine Assertore Præconium , Propria
 „ Lingua Virtutis , quæ licet ad præsens pe-
 „ riculum , reliquum tamen vitæ tempus
 „ Exornat . Eget enim Adstipulatoribus
 „ Corpus illæsum , quærit alios , qui visa di-
 „ uulgent. de] Fortitudine Probata non Am-
 „ bigitur , quæ tali Testimonio Comproba-
 „ tur . E Gasparo Barthio in Claudiano
 „ de bello Getico: Cicatricum copia Virtu-
 „ tis Indicium Barbaris , à prima ætate bel-
 „ latoribus . Che perciò dice Giouanni
 „ Vvertzio in Terentio : Quotusquisque
 „ vel gregarius miles non geitit passim suas
 „ visentibus Ostentare Cicatrices , vt inde
 „ Strenuus Comprobetur , & Fortis in pri-
 „ mis Bellator .

16 Hor di queste due opinioni quale pa-
 re à V.S. sia meriteuole d'esser' abbracciata?
 A me non dà l'animo di venirme alla deci-
 sione Che se questa hà per campioni mo'ti
 scrittori , la doue quella pare sia da pochi
 fauoreggiata : non manca con tutto ciò di
 esser ben foudata nelle ragioni . Voglio ri-
 metterlo per tanto al perspicacissimo giudi-
 zio di V.S.

GRIL.

GRILLO XLIX.

*Onde è, che dagli Ebrei non si mangi
carne di Porco.*

Al Sig. Gio: Luigi Piccinardi.

IO non posso non confessarmi obbligato al mio carissimo Sig. D. Antonio Mucettola, mercè, che mi da motivo di palesar à V.S. la stima, ch'io fo del suo talento, del quale fa pomposa mostra ne' suoi eruditissimi componimenti, tre volumi de' quali, ancorche publicati prima, che compiesse il quarto lustro dell'età sua, inuolano il pregio alle più studiate fatiche. Vengo pertanto à dedicarle il presente Grillo, e con esso l'affetto più cordiale dell'animo mio.

Trà gli altri precetti, che fece Iddio per mezzo di Mosè al popolo Hebreo, v'è questo di non mangiare carne di Porco. Così leggiamo nel Deuteronomio: *Sus quoque quoniam diuidit unguam, & non ruminat, immunda erit.* E nel Leuitico parimente si hanno quasi l'istesse parole. La ragione perche Iddio ciò comandasse viene addotta dal Firmiano. *Eodem spectat (dice) carnis Sulle interdictio, à qua, cum eos abstinere Deus iussit, id potissimum voluit intelligi, vt se à peccatis, atq; immunditijs abstinerent. Est enim lutulea-*

„ Ientum hoc animal, & immundum, nec
 „ vnquam cælum aspicit, sed in terra toto
 „ & corpore, & ore proiectum, ventri ser-
 „ per; & pabulo seruit: nec vllum alium,
 „ dum viuit, præstare vsum potest, sicut
 „ cæteræ animantes, quæ vel sedendi ve-
 „ hiculum præbent, vel in cultibus agrorũ
 „ iuuant, vel plaustra collo trahunt, vel
 „ onera tergo gestant, vel indumentum
 „ exuijs suis exhibent, vel copia lactis ex-
 „ uberant, vel custodiendis domibus inui-
 „ gilant. Interdixit ergo ne Porcina Carne
 „ Vescerentur, id est ne Vitam Porcorum
 „ Imitarentur, qui ad solam mortem nu-
 „ triantur: ne ventri ac voluptatibus ser-
 „ uientes, ad faciendam iustitiam inuitiles
 „ essent, ac morte afficerentur. Item ne se
 „ Fœdis Libidinibus Immergerent, sicut
 „ Sus, quæ se ingurgitat cœno. Di questo
 „ non ne habbiamo à dubitare, ne qui stà il
 „ punto del mio Grillo; che di già sarebbe
 „ sciolto: mà prescindendo dal diuino diuieto,
 „ sapendo quanto poca stima da lor si faesse
 „ di altri maggiori.

3. Clemente Alessandrino dice: Ea ra-
 „ tione Iudæi maximè Abstinent à Carne
 „ Suilla, vtpotè quod hoc animal sit maxi-
 „ mè sceleratum, & execrandum, quoniam
 „ maximè inter alia fructus effodit, & cor-
 „ rumpit. Che perciò si stima, che egli fus-
 „ se il primo animale ad esser sacrificato; così
 „ scriuendo l' Anguillara volgarizando le
 „ Trasformationi del Sulmonete.

Quin.

Quindi l'huom venne poi più crudo, e fello,
 Ch' a l' animal domestico fà guerra;
 E fece con l'ingusto empio coltello
 Prima il Porco cader gridando in terra;
 Dicendo, che fù à Cerere rubello,
 Che'l grã mangiò, ch' hauea posto sotterra;
 E ne fece Hostia à lei, perche 'l suo danno
 Tolta del grano hauea la speme all'anno.
 E lo stello Ouidio.

*Prima Ceres auida gausa est sanguine
 Porca,*

*Vlta suaz merita cade nocentis o-
 pes.*

*Nam sata vere nouo teneris lactentia
 Succis*

Eryta setigera comperit ore Sus

4 E questa è parimente la cagione per la
 quale dagli Atheniesi venissero sacrificati
 „ se crediamo à quello scritte Eliano. Athe-
 „ nientes iure meritò Sues Immolant, prop-
 „ ter perniciem, Quam Segetibus Moliun-
 „ tur. Nam ex spicis sæpe illas. que non-
 „ dum ad maturitatem peruenerunt vaitant,
 „ alias effodiunt,

5 Callistrato appo Plutarco è di contra-
 rio parere. V.S. hauerà osseruato quello
 che dice; mà io per mia sodisfatione non
 „ posso non registrarlo. Ego arbitror (di-
 „ ce) id animal in aliquo apud istam gen-
 „ tem esse honore. Prima enim Sus, (vt
 „ aiunt) rostro terram findens, vestigium
 „ arationis impressit, ac vomeris opus sub-
 „ monstrauit; quem Hynin inde dicunt,
 sunt

„ sunt qui putent . O pure ; Existimq autē
 „ Iudæos , si abominarentur Porcum , inter-
 „ feduros cum fuisse , sicut Mures necant
 „ Magi . Nunc tam Interficere , quam Ede-
 „ re Suem ijs est Religio . E veramente di-
 ce il Satirico Aquinate , che appo loro .

— *Vetus indulget senibus clementia
 Porcis*

Oue l'Interprete Giouanni Britannico; Cle-
 „ mentiam appellat , quod cum possint den-
 „ tibus suis in Porcos Sæuire , non sæuiunt .
 „ Argomentandolo da ciò ; Et fortassis ra-
 „ tionis hoc consentit . sicut Asino suus est
 „ apud eos honor , qui fontem aquæ eis de-
 „ monstrauit ; ita Suem eos reuereri , vt sa-
 „ tionis , & arationis Magistrum .

6 E che l'Asino fusse appo loro in vene-
 ratione , si hà da molti Scrittori , e'n parti-
 colare da Giuuenale in que' versi ;

*Quidam fortiter metuentem Sabbata pa-
 trem,*

Nil prater nubes, & Cilli numen Adorât.
 Nè quali offeruo , che se bene in tutti i miei
 testi , che sono di Aldo M.D.I. in 8. di Ro-
 berto Foijet col Commento dell' Autunno
 in Parigi M.DC.VII in 8 di Giouanni Or-
 ry con l'antico Scholiaste , e Giouanni Bri-
 tannico, iui, M DC.XIII. in 4. di Claudio
 Marnio col Lubino in Hanouia M.DC.III.
 in 4. del Gianfouio col Farnabio in Amster-
 dam, M.DC.XXXIII. in 12. & in du Misc.
 vno in carta bambagina in fol. è l'alt.o in
 pergamena in 4. leggesi Coeli ; mà dall'era.

di.

ditissimo Vescouo Bonifacio, Cilli, e ne ad-
 duce questa ragione. Cillum Iuuenalis
 Dorico vocabulo Asinum appellauit, ita
 enim hunc locum emendant eruditiores
 Critici, cum vulgò legatur Cœli. Nā quor-
 sum attinebat Iudæos perstringere, quod
 Cœli Numen adorarent? Nunquid non
 Coeleste Numen, & reliquæ nationes, &
 ipsi quoque Romani venerabātur? Imo ve-
 rò ob hoc potius deridendi Iudæi, quod
 ex Taciti, plurimorumque auctorum, ut
 ille ait, relatione, Cilli numen, hoc est
 Onagrū, fontis indicem, sitientisque
 poculi pocillatorem ei gratiam beneficij
 collati referentes colebant. Id quod ma-
 gis confirmat subsequens versus.

Nec distare putant humana carne Suil-
 lam, consentaneum siquidem fuerat, ut
 quibus Aius honor erat, istem Porcus
 religioni esset, nec leuius crimen putarē
 Suem comedere, quàm hominem.

7 Porfirio dice, che non ne mangiavano,
 imperciocchè nella Giudea non ne nasceua-
 no. Neque enim utilis ad aliud est Sus,
 quàm ad escam. Phœnices tamen, & Iu-
 dæi abstinebant, quia in illis Regionibus
 Omnino non nascebantur. Così appun-
 to leggo appo Pietro Castellano. Ma egli
 s'inganna. Non leggiamo noi nel Chroni-
 sta S-Marco, che essendo Christo S. N. nel
 paese de Geraseni e volendo liberare vn'
 Energumeno, gli spiriti lo pregarono di-
 cendo; Mitte nos in Porcos, e fattagli
 la

„ la gratia , introierunt in Porcos ; & ma-
 „ gno impetu grex præcipitatus est in mare
 „ ad duo millia , & suffocati sunt in mari ?
 Del che si marauiglia l'Eminentissimo Car-
 dinal Baronio , parendogli strano , che in
 vna Regione di Giudei vi si trouassero greg-
 „ gie di quegli animali : Sed eos fortassis,
 „ vt venderent , non in suos vsus alebant .
 „ dice il Castellani . Quod etiam probabile
 „ reddunt Rabbini , qui obseruant Hircani,
 „ & Aristobuli tempore , paullo ante quam
 „ illa contingerent , quæ in Euangelio nar-
 „ rantur , factum esse decretum hoc . Maledi-
 „ ctus esto , qui suem Aluerit , quo decreto
 „ auaritiæ illorum proculdubio obuiam itū
 „ est , qui quæstus sui causa Porcorum gre-
 „ ges pascebant .

8 Lampria nel simposio accennato di
 Plutarco adduce vn' altra ragione diuersa
 da quella di Callistrato , dicendo : Carnem
 „ Suillam ob Sanitatem Reuereri isti homi-
 „ nes videntur , propterea quod barbari ma-
 „ ximè omnium gentium vitiligine , ac le-
 „ pra laborant , huiusque carnis esu à tali-
 „ bus morbis homines consumi arbitrantur :
 „ omnem verò Sue in sub ventre lepra , ac
 „ efflorescentijs refertam ferè semper intue-
 „ mur : quæ nimirum ob malum quemdam
 „ habitum , atque corruptionem corpori in-
 „ genitam in corporibus summis efflorescere
 „ videntur , E di questo parere è altresì Gi-
 „ rolamo Mercuriale , da cui habbiamo : An-
 „ tiquitus , sicut & hisce temporibus Suen-

in

in cibum assumere, religio erat, quod eos
 plerumque ob sanitatem factitasse, potius
 quàm ob superstitionem credo.

9 Mà se io hò da dire quello ne sento, e
 che mi hà dato motiuo di questo Grillo, ne
 ritrouo più spiritosa ragione in vn' argutis-
 simo tetrastico di Lamperto Alardi,

*Porcinas cur non carnes cōtingit Hebraus
 Ore, nec his alitur, nos velut vsque ci-
 bis?*

*Quintum hoc praeceptum prohibet : nam
 cadere fratrem*

*Atque vorare, foret grande profecto ne-
 fas.*

Da principio credeuami fusse pensiero pro-
 pio dell' Alardi : ma in questo tempo mentre
 riuolgo libri, ritrouo in Monsignor Bonifo-
 cio esser di Gio: Mandauilla Caualiere In-
 glese, e sono queste le di lui parole. *Ioan-
 nes Mandauillius Saracenis, inquit, neque
 nutriuntur Porci, neque gustatur Suilla ;
 Aiunt enim Porcum esse Hominis Germanū
 Fratrem, ideoque vetuisse Deum populo ele-
 cto eiusmodi nefarias dapes, qua Cognati
 Animalis cade Pararentur :*

10 E perche in questa autorità dicesi,
 che ancora i Turchi, ed i Saraceni si atten-
 gono da simil cibo, non mi pare fuori di
 proposito il vedere, onde proceda, à fine
 d'addurre vna storiotta, che sò di parere nõ
 sarà disaggradeuole à V. S. come quella, che
 non si legge (ch'io mi sappia) in ogni li-
 bro, La verità del fatto si è, come dice

Mon.

„ Monfig, Bonifaccio : Turcæ, Hebræorum
 „ Progenies, & per quandam hæresim se-
 „ gregati ab eorum religione, quam ma-
 „ gna ex parte adhuc retinent, Agareni
 „ prius nominati ab Agar Abrahami con-
 „ cubina, mox Saraceni ab eiusdem vxore
 „ Sara, conditorum suorum ritibus manci-
 „ pati, circumcidunt infantium præputia,
 „ literis, nominibusque vtuntur Hæbraicis,
 „ lauacris item, ieiunijs, & expiationibus
 „ à Mahomete indictis, quem Iudaico mo-
 „ re Prophetam, legum latorem, Turcarū-
 „ que Mosem appellant. Et: Nobis alia
 „ ratio non quadrat, quam quod Turcæ Iu-
 „ dæi sunt, & Iudæorum institutis insistant:
 „ mà nell'Alcorano altramente si dice.

II L'Historia, di cui voglio far mentio-
 ne, leggesi nella Confutatione dell'Alcora-
 no di Frà Richardo dell'Ordine de'Predica-
 tori, Quest' Opera composta da principio
 da lui nella Romana fauella, portata da vn
 tale Demetrio Cretense nella Greca, fù po-
 scia riportata nel Latio da Bartolomeo Pi-
 ceno. Hor in essa leggesi per il nostro pro-
 „ posito. Dicit, & Suem agrestem ex ster-
 „ core Elephantis natum esse. Murem iau-
 „ tem ex stercore Porci. Catam autem ex
 „ fronte Leonis. Hoc autem isto modo ex-
 „ ponitur. Cum enim Noe esset in Arca
 „ cum filijs, & animalibus; quando ad la-
 „ trinam secesserunt, inclinata est Arca: &
 „ maximè quando Elephas aderat. Et prop-
 „ terea, quod valde timuit, consuluit Noe

A a

Deum,

Deum. Qui dixit: Recede, & adora po-
 ,, dicem eius ad foramen ex quo prouenit
 ,, stercus. Quo factò simul exiuit stercus,
 ,, & cum eo Porcus valde magnus: cuius ro-
 ,, stro stercora, sicut consueuit effodiente,
 ,, Mus natus est, & incessit rodere tabulas
 ,, Arcæ. Et tunc maximè timuerunt. Et
 ,, interrogans Noe Dominum, percussit Leo-
 ,, nem in fronte, & exiuit Cata per nares
 ,, eius. Et hanc dicunt esse causam, propter
 ,, quam Carnes Porci non licitas esse dicunt.

12. Mà perche si legge ancora in Monsi-
 gnot Bonifaccio molto più elegantemente,
 e con qualche chiarezza maggiore, non mi
 sia graue di registrarla. Mahometes (narra)
 ,, Abdia sciscitante, nunquid Beati in Cælo
 ,, comederent? Vtique, dixit, Beati come-
 ,, dunt omne ciborum genus, præter Suillã,
 ,, quæ vt mortalibus, ita etiam prohibita est
 ,, immortalibus, qui ciborum superfuitatẽ
 ,, non aluo excernunt, sed eijciunt sudore
 ,, quodam, multo quàm moschos, & amba-
 ,, rum suauius olente. Rufumque roganti
 ,, Abdix, quare Suilla Iudæis, ac Turcis
 ,, Verita esset? Excrementis (inquit) tot
 ,, animalium, quæ in Arca stabulabantur,
 ,, vnoque in latere sentinæ congesta fuerãt,
 ,, Cymba illa in latus incumbens ita incli-
 ,, nabatur, vt marinos fluctus exciperet, Pe-
 ,, riclitantibus opem Elephas tulit, vasti
 ,, corporis pondere se in diuersum latus re-
 ,, cipiens, nauique rectitudinem æquilibrio
 ,, restituens. Cum porrò ipse quoque Ele-
 phas

„ phas ventrem subinde leuaret, ex eius fi-
 „ mo ortus repente Sus, cæpit rostro magna
 „ illa sterquilinia scalpere, totaque carina
 „ spargere, ac volutare. vnde enati Mures,
 „ vt est animal ex putrilagine sponte erum-
 „ pens, asseres tædasque quibus Arca erat
 „ compacta, arrodere, ac terebrare cœpe-
 „ runt. Itaque Noe, percussa talitro Leo-
 „ nis fronte, illum ad iracundiam concita-
 „ uit, qui, dum fremebundus exsufflaret,
 „ vna cum spiritu edidit Felem, à qua Mu-
 „ res comprehensæ, ac discerpti fuerunt. Et
 „ hæc (inquit) causa est, propter quam ab
 „ Esu Immundæ Pecudis Abstineamus. Que-

ste sono fauole senza dubbio, ò hi-

storie favolose, non però sconue,

neuoli alla materia della

Grillaia. E questo

basti per lo pro-

posito.



GRILLO L.

ET VLTIMO.

De' Predicatori. Onde proceda, che essendo questi in maggior numero, che non sono i Pulpiti, il Mondo vada di male in peggio.

Al Sig. Giuseppe Battista.

SE V.S. non muta natura, io non potrò non querelarmi al Tribunale dell'Amicitia delle sue vantaggiose operationi. E non li bastaua d'hauermi addossato vn grauissimo peso d'encomij nella prima parte delle sue inimitabili Meliche, e negli acutissimi Epigrammi, che hora nouellamente nelle terze degli vni, e delle altre le è piaciuto farci vna giunta, che è maggiore della derata? Io non posso non soccombere: e se da V.S. non si pone misura alle lodi, farò astretto ad imitar Leucippo nella *Danza di Venere* di Angelo Ingegneri, il quale sentendo dire à Coridone fauellante con Lico:

— *Questo è Leucippe*

Il più saggio Pastor di questa valle.

Egli quasi risentendosi, à lui riuolto disse:

Coridon, tu m'ingiuri —

Diedi cominciamento a' miei Grilli col porui in fronte il nome del nostro Crasso nel

CO-

cognome: mà Sottilissimo nell'Ingegno, e parmi cosa ben fatta il terminarli con quello del mio Battista, che se rinchiude nel significato accrescimento, posso sperare venga à parteciparlo al mio Grillo, anzi à tutto il libro, come che il fine sia quello da cui le opere s'incoronino. E intorno à Predicatori, li quali essendo hoggidi in maggior numero, che non sono i Pulpiti, pochissimo frutto si fa nulladimeno negli animi degli Vditori: il che mi hà'mosso ad inuestigarne, se sia possibile, la cagione.

2 Io à miei giorni, come che gemello de' Zingari, hauendo consumata l'età più florida in varie Città, e non nelle infime dell'Italia, hebbi occasione di ascoltare. per così dire, vn' infinità di Euangelici dicitori: non però ricordomi d'hauer veduta mutatione: mà ben sì, nel solcare il periculoso pelago de' Vitij, vna pertinacia più che ostinata: senz' hauer riguardo.

*Che'l Tempo vola, e'l breue giorno hor
more*

All' Alba in seno, e noi moriam con lui,
E facendo poca, anzi nessuna riflessione à quel più che sensato auuertimento, che dà l'occasione appo l'Alciato, conforme ce lo porta il suo ben diligente volgarizzatore:

*Ho l'ali a' piedi, perch'ogn' aura lieue
Mi leua, e porta, e ne la destra mano
Tengo il Rasoio, onde procaccia in vano
L'huom di fuggir, ch'io non lo scuoia in
briene.*

*Ho i capei ne la fronte , acciò mi prenda
 Quel , cui mi volgo , e calvo ho quel di
 drieto ,
 Che s'ei fuggir mi lascia , indarno lieto
 Esfer poi spera , e ch'io più me gli renda.*

*Eglino tenent tympanum ; & citharam , &
 gaudent ad sonitum organi , Ducunt in bo-
 nis dies suos .* E del succedimento non po-
 co funesto se n'hà dal prototipo della Patiè-
 za ragguaglio più che compiuto .

3 Crediammo noi , che possa originare da
 parole troppo lisciate , e da souerchi orna-
 mèti , che da Predicatori s'adoprinota hi che
 l' dirò pure (ed'arrossisco in dirlo ,) che tut-
 to ciò viene causato , perche al tempo d' hog-
 gi , tal'vni degni del nome più di Comediã-
 ti , che di Predicatori , datili à tutta briglia
 à buffoneggiare su i pulpiti , strapazzano ,
 anzi vituperano la diuina parola . Ben sò , che
 in questo mio dire , prouoco lo sdegno di
 qualche falso Cristiano : Ma hà tanto po-
 tere in se stessa la Verità , che vuole mandì
 in bando tutti i rispetti . E potrò tacer' io
 quello , che'l Demosthene Cristiano , dico
 il gran Luigi Albricio , nel cospetto del fio-
 re della Christianità con faueilare verame-
 te Apostolico , per honorare nouello Pau-
 lo il proprio ministerio , ardì di publicare
 con la voce , e per mezzo delle stampe di
 comunicare à tutto 'l Mondo ? V. S. lo senta
 per cortesia . Io ruerisco il nome solo (di-
 ce egli ,) non che la persona di qualsiuoglia
 Predicatore ; confesso di essere indegname-

te

te annouerato nella classe honoratissima di tanto principali operarij della vigna di Christo: e l'hauer, posso dire, fatta la mia vita nel pulpito, mi hà stampato nell' animo vna tal veneratione verso questo Apostolico ministerio. che non posso pensare, senza viuissimo sentimento di dolore, alla graue Ingiuria, che riceuerebbe, quando per solleticare le orecchie di coloro, i quali *prurientes auribus à veritate auditum auertunt, ad fabulas autem conuertuntur.* Si trasformassero gli Euangelisti in histrioni; cangiassero le Sacre basiliche in Sale da Comedie, si dicessero sopra i pergami cose tanto libere; si facessero gesti tanto semplici, che malamente si comportarebbero sulle Scene. Egli è pur certo, che ad essi sono incaricate le parti di Ambasciadore di Christo, secondo il detto di S. Paulo. *Pro Christo legatione fungimur*; e non sò doue si trouarà vna funzione più seria. Non sarebbe douere, che ciascheduno altresì hauesse il sentimento, ch'egli hebbe. *Quandiu quidem ego sū gentium Apostolus, ministerium meum honorificabo?* S. Agostino mette la parola di Dio à paragone con la venerabile Eucharistia, e pende frà due, chi debba crederli reo di colpa maggiore, o chi lascerà cadere questa in terra; o chi non vserà verso di quella il douuto rispetto, e farà lecito profanarla con le frottole auuirla con le faccette, Screditarla con scurrilità? Datemi licenza, che dica il tutto, Vituperarla con

le Buffonerie; e quel che passa ogni credibile sfacciataggine, Prostituir la con le Oscenità. Dunque dall'arca del testamento, non più la legge, non più la manna; ma si cauaranno le ciancie; ma le fantoccierie; le bagatelluzze da bambini? Dunque salteranno d'intorno all'Altare Satiri Immodesti, e si meneranno le Trefche di Bacco davanti à gli occhi del Crocifisso? Dunque doue si predica il Vangelo giungeranno le immodestie à tal segno d'eccello, che si Alzino à pieno Popolo ne gli Vditorij le Ritate Teatrali? E non sarebbe questo aprire la porta à tutte le dissolutioni? Non sarebbe fomentare la relaxatione de' costumi? nõ sarebbe fortificare la fattione de' Vitij? Scio- gliere le lingue de' popoli alle procacità? & indurare le fronti alla sfacciataggine? Parla Iddio per bocca di Gieremia, e dice: *Propheta qui habet somnium; & qui habet sermonem meum, Loquatur sermonem meum Verè.* Si lamenta quiui agramente di coloro, i quali ò sognandosi, o vaneggiando, si formauano in capo sciocchi delirij, e li proponeuano al popolo, come oracoli vsciti dalla bocca di Dio. Chi parla in mio nome, dica quel, che dico io. *loquatur sermonem meum verè. Quid pascis ad triticum? dicit Dominus.* Che hanno à fare le paglie col grano; L'acqua col fuoco? Le piume co' martelli? *Nonne verba mea sunt quasi ignis, dicit Dominus, & malleus conterens petras?* I miei figliuoli famelici chieggono pane; e

si mette loro dauanti ciuaia, e fieno? E voi, Signori, sopporterete, che à tempi vostri interuenga al popolo Christiano quel, che ne' giorni infelici di Nerone accadde alla plebe Romana, quando afflitta da vn' estrema penuria, e consumata dalla fame, tutta si racconsolò intendendo l'arrino ad Ottia di vna Carouana di Vascelli caricati in Levante, confortata dalla Speranza, che dentro à que' Nauilij fosse vna grossa prouisione di grano; mà poco stante si raddoppiò la desolatione, quando riseppe, che nõ portauano altro, che arena del Nilo per seruitio de' Lottatori? La Carità raffreddata pur troppo langue negli animi: E chi dourebbe rauuiare le scintille moribonde, si affatica per estinguerle del tutto; s'indurano i cuori à guisa di sassi, e con vna pertinacissima ostinatione s'impetrano; e c'è chi attende à palparli, à lasciarli, quando spezzare si conuerrebbero à colpi di martellate sodissime? e quel, ch'è più da piangere, si applaude à simili ciancie dal volgo ingannato, come ad vn parlar gratioso, & il vendere ciuffole alla brigata, si addinanda predicar con garbo la parola di Dio. Non aspetta le mie, ne le altrai persuasioni per detestare le inettie ridicole temerariamente inferite ne' sacri discorsi, chi non potè soffrire le immodestie ne anco ne' componimenti poetici, e con zelo generosissimo alzata bandiera, inuitò i casti ingegni ad armarsi con la Cetra Dauidica contro quei mostri

dalle cui zampe ingiuriose venivano indignamente calpestati gli amenissimi campi della Poesia.

*Itala tu mecum pubes cape nobile plestrū,
Et monstrum Isacia perge fugare Lyra.*

4 Che se le ghirlande accademiche hanno escoronata la Chiesa, e toltae presso de' Popoli la veneratione: se la tessitura delle tavole, e le sottigliezze della meteora nell'asfodio di Roma furono giudicate deliri di lingue farnetiche: quali pregiudicij riceverà la Gerarchia Ecclesiastica, quando i Promulgatori dell'Euangelio divenuti Publici Istrioni ne' Pergami, mutassero il Tempio in Theatro, ne altri manipoli raccogliessero della semenza Euangelica, fuor che i cachinni di chi l'ascolta? Dio immortale! Roma acciecata nel buio della Gentilità, escluse i Comici anche dalla militia, cassogli dalle Tribù, e loro tolse di mano l'vrne, concedute à tessitori, e non negate à fornai. E la Chiesa Cattolica arrolerà trà Profeti nel più alto ufficio della Diuinità, non dico i Comici, ma scoppiandomi il cuore, dico i Mimi, e perche ciò non dichiara la Indignità del Fatto, son necessitato à dire, i Buffoni? *Genus id hominum tribu moueri uoluerunt*: dice S. Agostino nel secondo della Città di Dio. Dunque appresso gl'Idolatri erano Infami gl'Istrioni, e presso de' Cristiani occuperanno il posto primario de' Prelati, ed eserciteranno il più rispetta-

to ministero non solo de' Vescovi, e degli Apostoli, mà di Christo, Sacerdoti sì Suerognati, che non arrossiscono di muouere il popolo à dissolutioni teatrali? Nelle Moschee di Macometto non entra Arabo ò si lasciuo, o sì fiero, che osi aprir bocca, saluo che per orare. E nelle Chiese Cattoliche concorrerà la plebaglia, non per lagrimare, mà per ridere? E ciò farà non discorrendo fràsè, mà vdendo dal Pergamo Episcopale Sacerdoti in habito Santo interpretare scritture, ed anfrontiare Euangelij? Ah dice Chiristostomo, si fatte indegnita sono proprie, non di Sacerdoti, ma di Parasiti deliranti, e di Baltarine Impudiche. *Exterminate, obsecro, ex animis vestris ingratiam istam gratiam, Parasitorum res est illa, Mimorum, Saltatorum, Fornicantium Mulierum, Procul à mente libera, procul ab ingenuo, procul etiam à seruis.*

5 E qual Cristiano è sì malitato nella disciplina Euangelica, che non detesti anche nelle tauole de' Principi secolari l'infame abuso de buffoni ascoltati, i quali profanano l'aria cò la licenza de' moti? Adunque ciò che abboimina ogni mediocre cattolico in gente sì vile, e smascheratamente infame, dissimuleranno i Prelati zelanti ne' Predicatori consecrati col crisma? Potranno essi vdire i cacchinni sul Pergamo, e nelle Chiese, mentre si spiega l'Euangelio? non sopportando veruno sì fatto discioglimento di costumi nelle tauole de' Grandi, quando

iloro Satrapi s'imbriacano. Grida Cristo nell'Euangelio. *Vae vobis, qui ridetis.* E i Predicatori di Cristo, di proposito, e à bello studio procureranno di muouere à rifate facrileghe la Cristianità penitente? esclama accorato Chriostomo: *Audi Paulum dicentem; Per Trienniū, inquit, noctes, & dies non destiti cum lachrymis admonere unūquemque vestrum. Si verò pro Milesijs, & Ephesijs tanta usus est diligentia, non facetias loquens, sed cum lachrymis admonitionem inferens, quid de alijs dici poterit? Audi verò quid, & Corintijs dicat: Ex multa tribulatione, & anxietate cordis scripsi vobis per multas lachrymas,*

6 Così si predica, mouendo à lagrime. e lagrimando. Il magisterio dell' euangelizare, è fazione da Serafini, che ardano, e non trattenimento da Parafiti, che burlino. *Illorum munus est,* (dice Clemente Alessandrino) *verbum foenerari. Pradicandi scientia quodammodo est Angelica,* In tanto noi comportiamo, che ne' giorni sagrosanti della Quaresima, assistendo il popolo Cristiano a' saeri lutti con le ceneri su la testa, comparando gli altari vestiti à pianto, intinmando Ioele Profeta per bocca de' Diaconi crepacuori et agonie di pentimento, rimbombando da ogni lato del tempio. *Inter vestibulum, & altare plorabunt Sacerdotes ministri Domini, & dicent, parce, Domine, parce populo tuo;* in apparato dico si serio di penitenza dolente, comportiamo, che
fa-

salito in vece del Vesouo , nel Pergamo Pontificio il Sacerdote Schernitore , tramuti la santità di quella sospirata compunzione nel Sacrilegio di vn Carneuale inaspettato , e si Detestabile , che nel Panteon degli Dei Adulteri sarebbe stato Esacrato da i Sardapali Crapuloni , e punito da i Caligoli Effeminati .

-7 Non è questo , non è predicare ma Affassinare l'Euangelio , e rimettere i Profeti à gli Scherni del Volgo , e Cristo alle Derisioni de' Dilloluti . *Tradunt autem verbum veritatis peruersis expositionibus suis ad deludendum , & crucifigendum.* Così scrive l' Autor dell'Opera imperfetta. Nò è ciò Interpretare , ma Ilcannare Profeti , e far Macello publico delle Scritture de' Santi . Vdite lo stesso Autore . *Quoties ergo veritatem verborum eorum gladio verbi peruersi corrumpunt , Occidunt Prophetas , & Apostolos , & Sanguinem Verborum eorum , idest Veritatem , Effundunt in Terram.* Aggiungo da sì Vituperose Facetie Funestarla Chiesa di Cristo , e Profanarsi l'Euangelio suo ; come dice Grisostomo . *Iam in Ecclesiam introductus est , iam & Scripturas apprehendit.* Non la perdona l'aclamato Giocolare nè à Patriarchi , nè à Santi , e mette in beffa non solo Pietro , che tituba nello Stagno , ma la figliuola di Iairo richiamata in vita al contatto del Messia . Vi è stata bocca sì diabolica , che non hà dubitato di motteggiare con equiuoci insopportabili

anco alle Scene , sopra l'alabaſtro ſpezzato da Maddalena , a' ſacri piedi del Redentore . Si può paſſare più oltre ? Si può non eſclamare con Clemente Aleſſandrino : *O Impietatem ! Scenam Calum Feciſtis , & Deus Nobis Factus eſt Actus* . E ci farà Prelato sì gelato nella cura dell'Oficio ſuo, e ſi poco curante dell'onor di Dio, che poſſa laſciare ſenza gaſtigo eſemplare vn Sacrilegio , ne pure atentato ò nell'Oriente da Meletio , o da Lutero nel Settentrione ? Si affogano con capeſtri le fauci à chi cō morti offende vn Cittadino ; ſi tronca la teſta ſul ceppo à chi tocca la riputatione de Principi , anche per guoci ; e paſſeranno impuniti da vn Pergamo all'altro beffardi Sacrilegi , sù le cui bocche ogni Santo è ſcherniro , e Criſto ſteſſo ſi eſpone a' Criſtiani per oggetto di ſorriſi ? Confeſſo la debolezza mia cō la riuerenza , che debbo à queſto Confeſſo Apoſtolico , quando vedeſſi punire con ſangue le paſquinate ſoſpeſe ne' Càroni di Roma contra huomini mortali , e poi vdiſſi gli ſcherni de' Santi publicati ne' Pergami dalla temerità di chi infama vn sì alto Miniſterio , nè pur puniti ò con gli ergaſtoli , ò col ſilenzio , dicei con S. Agoſtino ; che più conto ſi fa della fama noſtra , ſpruzzata con inchiòſtri , che non ſi fa della Santità de' Beati , e della diuinità di Criſto , traſire da lingue temerarie , e propoſte a' lubrij del popolaccio .

8 Si dirà e qual gaſtigo potrebbe preſcri-

Scriversi à delitto sì grande? Rispondo qua-
 lunque: e se crediamo a S. Giouanni Gri-
 sostomo, facetic sì esecrãde, e sì indegne
 de' Sacri Tempij meritano per Pena la
 Morte. Vdite il Sommario e del processo, e
 del supplicio. *Sunt enim hac verba mentis
 ab omni pietate desolata. Loquuntur ora
 Sanctorum verba hominum ignominiosorum
 ac turpium; An igitur verba ista non sunt
 Fulmine Digna?* Il che mentre dice Gri-
 stomo, pare che condanni simili Istrioni à
 Morte Improuisa, e che loro non lasci nè
 pur luogo di penitenza. *Sunt fulmine di-
 gna*; E pure costoro nè meno con vn lam-
 po di sola depositione dall'officio, che pro-
 fanano, si veggono ò castigati, o corretti.
 Anzi i popoli incantati corrono ad vdirgli,
 e nel teatro loro si alzano palchi, accioche
 l'vdiencia cresca a dismisura, con iscandalo
 sì graue anche de' Prèdicanti Caluinisti, che
 vn di essi pessimo a dogmi, ma persp cacis-
 simo di mente, e mordace di lingua, inuita-
 to alle Scene ne' giorni baccanali, rispose;
 „ *Aspetto Comedia più faceta, e più grata*
 „ *ne' vicini giorni del digiuno in vna delle*
 „ *vostre più frequentate Chiese di Roma.*
 E non traballano i colonnati del Tempio? e
 non si accorano i Primati della Cristianità?
 E chi sopra intende non diuiene vn fuoco,
 che incenerisca sì fatti scandali sino alle vl-
 time fibre? Io vinerei inconsolabile per sì
 fatta freddura, e per impunità sì scandalo-
 sa, se non sapessi, che a' Superiori de' sa-
 cri

eri Ordini , alienissimi da tolleranza tanto detestabile ; la protezione de' Grandi non lega , ma inchioda le mani , affincbe col coltello d'Elia non facciano le douute dimostrazioni di seuerità proportionata a misfatto sì enorme . Nel che come non incolporeruno, così non posso in modo alcuno Scufar da Colpa Mortale chiunque , ò Dissimula sì grand' Eccesso , o non punisce delinquenti di tanto Pregiuditio all'Euangelio . Tuttauia perche costoro nella vanità delle dicerie si confesserebbero ben sì ribelli all'Euangelio , ma protesterebboni seguaci dell'arte , e quantunque si dessero per empij , farebbono nondimeno creduti ammaestrati , e consequentemente riueriti come dotti , ancorche non adorati come Santi : conuinciamogli d'ignoranza , e mostriamo nelle ostentationi della memoria , e nell'alterigia de' discorsi , quanto graueamente pecciuo cōtro ogni setta d'Oratori , e contro ogni legge di eloquenza .

7 Quintiliano , sì gran Maestro del ben dire , nel libro vndecimo, al capo primo de' suoi sensatissimi documenti , condanna di leggierezza insopportabile vn Padre di famiglia , se , chiedendo vendetta a' Giudici contro l'assassino trucidatore del figliuolo , filasse periodi , imbellettasse parole , colorisse tropi : mouesse mani a suon di cembali: e non più tosto feroce al pari d'vn' Orsa saettata infuriasse con urli , sferrasse con ingiurie , sonasse con protette , fulminasse cō

im.

imprecationi, e dall'efordio infino all'ultima fillaba della oratione non moſtraſſe vir' odio implacabile, quanto dimenticato di arteſtij, altrettanto ſtibondo delle vene, e affumato delle carni del malfattore? *Age; ſi de morte filij ſui, aut iniuria, qua morte ſit grauior, dicendum patri fuerit; aut in narrando gratiam quaret, aut argumenta deducet in digitos, & propoſitionum, ac partitionum captabit leporem? non ab exordio uſq; ad ultimam uocem continuus quidam gemitus, & idem triſtitia uultus ſeruabitur. Si quidem uolet dolorem ſuum etiam in audientes transfundere?* Or ſe nella morte del Figliuolo dee il padre diſmettere qualſiuoglia ornamento di dire, quantūque per altro conuenueole, e regolato; ſe debbono laſciarſi le partitioni, le propoſitioni, le figure, diſdicendo, che in materia sì doloroſa altr' ordine ſi uſi fuor che la confuſione, ed altr' arte ſi adoperi ſaluo che la vendetta, come potremo noi eſporre a' popoli vn Dio Crocifitto da' peccati con dicerie inghirlandate, con deſcriptioni giouanili, con narrationi di fauole, con luſinghe di antiteti? Dunque non è arte, ma ignoranza; dunque non è decoro, ma inconuenienza; dunque non è ingegno, ma è ſoltetza, in argomenti sì ſerij, sì rileuanti, sì diuini, quali ſono i Criſtiani, intenti ſolo a ritenere gli huomini, accioche preuaricando non oltragino la Trinità, e colle ſceleggini non riuouino al figliuolo di Dio la Croce,

Croce, usare altro stile, che apostolico, altre figure, che profetiche; altre espressioni, che Euangeliche, abili a spremere da gli occhi degli vditori Sangue per lagrime. Che dite della seuerità di tali precetti?

10 E pure più severo di Quintiliano fù ne' documenti del dire Luciano, huomo, come il più empio, così anche il più profondo del suo secolo. Condannò egli coloro, i quali attribuirono due fini alla istoria, la vtilità, e'l diletto. Afferma egli il bersaglio delle penne istoriche non esser' altro, salvo l'ammaestramento de' lettori, a cui, quantunque come mancipio possa permettersi un tal diletto virile, e filosofico, così gli si dee negare quel trattenimento giouanile, che suol nascere ò da racconti ridondanti, ò da Eneomij profusi, o da esagerationi iperboliche: e finalmente conchiude, che tanto sarebbe formare vna cronica vaga di periodi, pomposa di paesi, amena di ville, e superba di Città lungamente descritte; quanto se pingessimo Hercole cò la cornocchia nella mano, e con la gonua indosso, qual comparue quando nella Lidia mutò la mazza in fuso, e tramutò i trofei del valore nelle ignominie della lasciuià. *Si studebis historiam supra modum delectabile facere, similem illam reddes Herculi in Lydia. Vnum enim opus est historia, & vnus finis vtilitas.* Se all'istoria disconuengono gli ornamenti non serij, conuerranno alla predicatione? il cui oggetto sono i conflitti del

del genere humano co' diauoli dell'inferno; il fine de' quali non è la conquista d'vn raggio, mà l'assicuramento dell'Eternità? Dico distillare all'istoria il lusso dello scriuere. Disconuiene alla Poesia, che frà le scienze è quasi Donzella, che cerca Sposo trà danze. Vdite. Scappò di penna ad Ouidio, mentre che raccontaua la inondatione, com'egli fingeuà, di Deucalione, vn verso alquanto più giu iuo di quel, che comportasse la strage del diluuiò, e fù il seguente:

*Nat Lupus inter Oues, fuluos vehit unda
Leones.*

Leggendo ciò Seneca, buttò il libro, e stomacato all'inconuenienza del tropo, improporzionato à lutti del naufragio, esclamò: E poi diranno, che ad Ouidio frà Poeti conuiene l'alloro, per la sublimità dell'ingegno, e per la spiritosità de' pensieri? Io lo stimò in vn diluuiò di acque vbbriaco di vanità: poiche gli scherzi, che egli vsò, troppo sconuengono à chi descriue i funerali della Natura. *Non est res satis sobria, lasciuire, deuorato orbe terrarum. Natari in diluuiò potest?* A diruela, parmi costui nell'Accademia vn principiante da sferza, e nò vn Principe coronato di Lauto. *Poetarum ingeniosissimus, nisi tantum impetum ingenij ad pueriles ineptias reduxisset.* Frenetica la Poesia, se in materie graui scintilla con qualche lampo d'ingegno: e la Interpretatione delle diuine scritture, che propone tra gli huomini l'inferno aperto à chi preuarica;

uarica , la morte ineuitabile à chi viue; Dio giudice inesorabile a chi opera , la siuderefi , che tanto scoprirà nell'occafio del Mondo , quanto di maligno si machina nel corso della vita , l'Eterno Regno negato à chi muore , se dal mondo esce con vn sol neo di colpa mortale : si coronerà di rose, e dipinta col minio danzerà sù pergami , e come se ragionasse di fauole , non getterà folgori dagli occhi, fiamme dalla bocca, per artterrire chi preuarica ; ma dipingerà Archibableni , e prospettiue colorite , per passatempo di chi l'ascolta ? Se parte a gli Stoici furioso vn Poeta , perche non iscrisse cō metro funesto vn diluuiio fauoloso : sarà sobrio presso de' Crissiani , e sarà sano di mente , quel Sostituto Apostolico , che nelle Chiese di Cristo, parlando di pene insoffribili, eterne , indubitate , schiera conglobati . e fa pompa di contraposti, non a terrore de' peruersi, ma per infame mercimonio d'applausi non meritati da vdienza notoriamente tradita ? Oh Dio ! che si vdisse giamai dalle lingue di costoro , ò vn tema che spauenti ; ò vna scrittura che risuegli : ò vna ragione , che conuinca ; ò vna similitudine, che ammaestri ; o vn' auuenimento, che cōmuoua ; ò vn' apostrofe che compunga ; ò vna chiusa la qual renda attonito chi l'ascolta ; parole a parole , e niente più . E costesta chiamate arte ? *Quid est*, dice Tullio, *sam furiosum , quàm verborum ; vel optimarum , atque ornatissimorum sonitus inanis?*

nis? Sono, dice Girolamo, sì bene acclamati costoro, ma dalla Ignoranza di chi non distingue Soda Facondia da Sciocca Loquacità. Chiacchierini sono, e non Oratori, a' quali la Sfacciataggine, e l'Imprudenza han fatto Largo, affine che il mancamento di scienza, e la trasgressione dell' arte si mascherasse col finto volto di eloquenza, in riguardo di certa facondia profusa di periodi vagabondi, Spurij, e Scandalosi, Ammirati solamente da chi non sa. *Video in Ecclesia Imperitissimos quosque Florere; & qui n ntrierunt frontis audaciam, & volubilitatem lingua consecuti sunt, dum non cogitant, quid loquantur, Prudentes se, & Eruditos Arbitrantur.* E quando mai troverete ò in Tullio, ò in Demostene descrizione veruna di giardini odorosi, di Fontane abbondanti, di prati fioriti, di palazzi superbi, di Città Reali, e di eserciti schierati alla zuffa? Per contrario quante di sì fatte leggerezze vdiamo dalle bocche de' vani Predicatori in ogni discorso, anche ne' giorni incenerati? Chi descrive le gorghe della Calandra; chi forma i trilli del Rosignuolo, chi si ferma ne' passaggi de' Canarij, chi colorisce l'arriuo dell'Alba; chi dipinge la inon tatione del Pò; chi esprime la cascata del Teuerone; chi apre l'arsenale di Saule; chi alza le cortine gioiellate al padiglione di Oloferne; anzi vno fa mostra di tutto ciò con lunghezza tediosa in vn solo ragionamento. Finalmente chi non soddisfa-

fat-

fatto di tante superfluità naturali . mendica l'argomento da' Poeti , e spacciando come annali di verità le finzioni de menzognieri racconta ò lo sboccamento di Pirro , e di Flegone , bugiardi Corsieri del Sole , e falsi carnefici di Fetonte , ò i denti del Dragone auuiuati da glebe Tebane in combattenti fantastici , ed in esercito incantato : Già le Medee , e le Giunoni , ripetute ne' pergami tante più volte , che le Susanne , e che le Debbore , dal popolo sono credute per vere femmine , e poco men che adorate per Eroine ricettate tra Stelle . Ne si vergognano coltoro di passare dalla otiosità di sciocche ostentationi alle viziose , e perniciose espressioni di Eroi furiosi , di Apollini cacciatori , e di Proserpine , con assai più sacrilegio descritte da labbri Sacerdotali , che ò finte da penne poetiche , ò rapite da mani infernali . E chiameremo questa indegnità di termini si schisi parola di Dio , & Euangelio di Cristo ? Sono per auventura questi i Martelli sotto de' quali si disfanno i porfidi , e le fiamme dalle quali Babilonia si dirocca , e Babelle risoluasi in cenere ? *Nunquid verba mea non sunt sicut ignis , dicit Dominus , & quasi malleus conterens petras ?* Adunque peccano coloro , che inutilmente ragionano , e contra ogni arte di eloquenza , e contra ogni precetto di Spirito , e contra ogni esempio Apostolico , e priuano in tutto la Cristianità della vera , approuata , e salutare dottrina . Chiameremo parola di Dio quel-

quella, che ne pure dagli Oratori, e dalle Accademie si riconosce per parto di sapienza profana? E forse altro l'Eloquenza diuina, che vn fiume di fiamme auuiato ad incenerire le selue del piacere? Non desola ella, per la vehemenza de' suoi pesantissimi colpi, i baloardi del vitio, e i fondamenti della perfidia? E chi dirà i fioretti de' Sedotti Dicatori, essere ò Martelli da spianare torrioni di Superbia, ò Fuoco per consumare sinolacrij di Lasciuia? Dunque se chi vaneggia tra pompe di memoria, e chi delira tra fauole di Parnaso, in niun conto predica l'Euangelio: e se questo ne pure da quegli è promulgato, che coll' ardore del dire non intimoriscono il peccatore, e non abbattono il peccato, essendo e si pochi quei, che ardono, e tanti coloro, che s'inflorano. potrassi dubitare, se in molti, e molti luoghi manca anche ne' giorni quaresimali la Parola diuina? *Vbi est Verbum Domini?*

II Ora se tali pregiuditij si recano alla Chiesa da' vani Dicatori; se tanta strage fanno essi di anime e di costumi, se in sì pericolose strette mettono i Presidenti delle Chiese; all' Arcisino spalancano Apertura sì Grande; se così bruttamente peccano contra ogni conuenienza vmana, e diuina; se trasmettono a lontani modello sì scandaloso per mutare i tuoni profetici in suoni delitiossi; se finalmente tirano dal Cielo in terra gastighi sì sonori; quale scempio d'ogni bene, quale inondatione di ogni male cagionera.

nerà ne' cuori vmani, quali fulmini strap-
perà dalle mani di Dio, e quante or-
rende tempeste spremerà dalle nuuole
del furor suo il Dire Ridicoloso, Tea-
trale, Mimico, e; per dirla col no-
me proprio, Buffonesco? Per dare il fuoco
à sì pernizioso contagio, io confesso di ha-
uere riuoltate scritte, letti e rilette sacri
Dottori, considerati Concilij, e ne pure frà
tanti vn solo hò trouato, che contro à di-
sordine sì esecrando dica parola, o formi
Sillogismo. Prelati, e Signori miei, si vi-
tuperosa & detestabile mostruosità di fare la
Chiesa teatro, e palco del pergamo, non fù
mai sognata da veruno scrittore Cattolico,
e non fù creduta, ò imaginata possibile da
Concilio al uno Ecumenico. Perciò niuno
ha proueduti antidoti à morbo incredibile,
hauendo ogn' vno stimata chimerica la cõ-
binatione di questi termini Predicatore, e
Mimo, Apostolo, e Buffone, Chiesa e Sce-
na: Da vn mezo secolo in quà questa Fu-
ria s'è scatenata dall' inferno, per riempie-
re di anime quel lago insatiabile, pallia-
ta di abito santo, e talora rispettata pe'l cin-
golo penitente, hà empiute le Chiese Cat-
toliche di cachipnì, e le bocche Euangeli-
che di facetie. E veramente chi giamai
haurebbe potuto sospettare, che lingue Sa-
cerdotali ne' sacri tempi della Quadragesi-
ma, e dell' Auuento si fossero adoperate nel
pergamo per profanate scritte con motti
indegni di Comediante Mercenario? Co-
me

me nella Grecia non fù imposta pena al par-
ricidio , percioche misfatto tale non fù
creduto praticabile : così le mascherate nel-
le cattedre Sacerdotali niun Canone hà ful-
minate , perche niun legislatore ha stimata
riuscibile trà Cattolici temerità di sacrilegio
così enorme, non praticato in alcun tempo
ò dall'Eresia ne' Tempij , ò dall'Ateismo
nelle Moschee . Protesta Lattantio Firmia-
no , non trouarsi huomo tra gli huomini
tinto di riputatione , il quale dia ricetto a'
Mimi , con fare della sua casa teatro à Ca-
chinni del popolo . *Quis enim non luxurio-
sum , ac nequam putet eum , qui Scenicarum ar-
tes domi habeat ?* Mentre dunque vn sem-
plice Cittadino , senza dichiararsi vitupero-
so , non può fare del suo cortile scena al vol-
go : si troueranno comunità sacrosante , le
quali facciano delle proprie Chiese anfitea-
tro al popolaccio , accioche nel giorno del-
le Ceneri ricomincino Carnouale Sacrile-
go , che rasciughi le Lagrime à chi disegna-
ua di Piangere ? E pure sù' palchi vietati da
Lattantio ò si burlauano Dei falsi , o si scher-
niuano huomini diffamati : la doue nelle
Chiese da i Dicitori Beffardi si Mettono in
Deriso i detti de' Profeti , si scherza sù' Fatti
de Patriarchi , si profanano le attioni degli
Apostoli : e ne pure si Sottrae Cristo alle ir-
risioni dell'Vdienza .

12 E il Caluinismo , che direbbe della Fede
nostra , e come Sparlerebbe della Relig. Ro-
mana , se vedesse la Predicatione , quantun-
que

B b

que

que in poche bocche, Trásofantiata in Co-
 media, e lo Stile Sacerdotale diuenuto me-
 ra, e Marcia Buffoneria? Conchiuderebbe,
 e per quanto il conseguente fusse falso, sa-
 rebbe nondimeno in buona forma la conse-
 guenza. Costoro così credono, come par-
 lano, e però se beffano le scritture, di sicu-
 ro non le adorano: Il peggio è, che da Se-
 neca autore sì considerato, e sì accreditato,
 sottoscriuerassi l'aforismo all'Eresia; percio-
 che a note anch' egli quadre affermò, tali
 essere i costumi, e tali riuscire i sentimenti
 delle Città, quali sono gli Oratori. e quale
 è il linguaggio di chi pubblicamente perora.
Talis hominibus fuit Oratio, qualis vita.
Genus dicendi imitatur publicos mores, Si di-
sciplina Ciuitatis laborauit, & se in deli-
cias dedit, argumentum est luxuria publica
orationis lasciuia. Non potest alius esse in-
genio, alius animo color. Si ille sanus est, si
compositus, grauis, temperans, ingenium
quoque siccum, ac sobrium est. Illo vitiato,
hoc quoque afflatur.

13 Roberto Rè di Napoli (sono parole
 di Monsignor Giouanni Botero, che fù Se-
 gretario di S. Carlo Cardinale Borromeo)
 disse vna volta a vn Predicatore di gran no-
 me: Onde, Padre, auuiene, che la vostra
 predicatione non fa nell'animo mio quel
 mouimento, che fa la predicatione del tal
 Padre? Ed egli rispose: Signore, io non ci
 deuo forse metter palla, Perche si come l'ar-
 chibugio con la poluere senza palla fa ben
 rumo.

rumore , ma non colpisce : così chi predica, in trattiene alle volte con diletto , e con gusto l'uditore : ma non lo commoue , perche non adopra palla : la qual palla si è l'operar più di quel , che si dice . E perche io son di questa sorte , non è marauiglia , che io non faccia quelli effetti in voi, e negli altri ascoltanti, che fa il Padre , che voi mi dite . E soggiugne quì molto sensatamente lo stesso Botero: Rimase il Rè edificato della modestia , e dell'humiltà di sì fatta risposta : e'l Predicatore auuifato , che la maniera tenuta da lui nel suo predicare , non recaua ne piacere a gli huomini Prudenti , ne vtile alla moltitudine .

14 Vn caso quasi simile, non ha molti anni, successe nella Regia Città del Toro , mentre nella primaria Basilica predicaua vn soggetto di grandissima rinomea , fauoritissimo nõ meno da quelle RR.AA. di quello , che egli fusse dalla Corte in vniuersale . Tra gli altri uditori egli hebbe il Conte Emanuele Abbate Tesauo , Cavaliere Gran Croce de SS. Maurizio , e Lazaro , Tesoro veramente d'ogni più scelta, e più pellegrina eruditione . Hor egli venne vn giorno in proposito dell' Oratore, ricercato del proprio parere, ma come che egli sia modestissimo , cominciò à scusarsi , ne per alcuna maniera era per dire cosa alcuna : furono però tante le preghiere , che alla fine egli fù astretto ad arrendersi à quelle : onde hebbe à dire : Questo Padre è vn Gran Cānone, *vera*

è, che Tira senza Palla . Hor se da Dio, per mezo de' Superiori, sono mandati i Predicatori, acciò che debellato il Vizio, possano nella Città dell' Anima essere introdotte le Virtù, che cosa si potrà sperare da questi, che si dimostrano Cannoni non Auuentanti Palle nel Perorare ?

15 Hor che glie ne pare, o mio cordialissimo Signor Battista? Non ha forse cagione il dottissimo P. Bartoli d'esclamare . O Santo Legislatore Mosè, s'egli mai v'auenisse di trouar vero quello, che io qui mi hò finto, ben certo mi persuado, che gitte, reste à rompere incontro alla terra le tauole della legge, come alhora, che vedeste il popolo adorare vn Vitel d'oro, fattura del Sacerdote, che degli orecchini delle Donne Ebrece fece il lauoro: ed è a interpretarlo in misterio, a parte a parte quel, che sarebbe vn sì fatto comporre, e vn sì fatto predicare, tutto in gratia degli orecchi, il cui solo diletto dà la materia, che nel Vano, per nõ dire Empio Predicatore s'adora. *Qui consensus templo Dei cum Idolis?* Disse l'Apotolo . Chi ha ingegno da lauorar' vna tal diceria, che diletta: non l'ha da comporre vna predica, che conuerta? *Infelix* (dice S. Ambrogio ad vn ricco avaro, e meglio starebbe ad vn Profano Predicatore) *infelix cuius in potestate est tantorum animas à morte defendere, & non est voluntas*. S'adira, e fulmina con ragione Tertulliano contro certi Cristiani del suo tempo, i quali per

perciò ch'erano per lor mestiere Scultori di statue di legno, non si recauano a coscienza di lauorare in seruijo de' Gentili a chi vn Giove, a chi vna Venere, a chi vn Marte, e diceuano, che mal sia di chi gli adora: l'arte in mano nostra è innocente, e non miriamo, che à trarne sostentamento da viuere. Egli chiama quelle lor mani empie, e sacrileghe; mani crucifissore di Cristo: mani degne di troncarsi, però che scandalezauano. E quanto allo scularsi innocenti, per la necessità, che hauuano di viuere con l'industria di quell'arte. *Qui de tilia*, dice, *Martem exculpit, quantò citius armarium compingit?* E si pouera d'ingegno l'arte della Scoltura, che s'ella non effigia Idoli a Paganì, habbia a gittar gli scalpelli, e condannare l'artefice a morirsi di fame? Chi sà intagliare vna statua, non saprà molto più prestamente lauorare vn' armario? E chi sà, dico io, comporre vna Diceria con tanta squisitezza d'ingegno, che ne lieua applausi, e marauiglie, non saprà molto più ageuolmente comporre vna predica, con che giouare al popolo? Chi ha tanti fiori d'ingegno, se non li cogliesse, vago sol di mostrarne il colore, e di farne sentir l'odore, altrettante frutta non ne hauerebbe? E si vuol ben dir qui ciò, che Plinio di coloro, che spendeuanò vn tesoro in vnguenti odorosi di grandissimo prezzo, e ne andauano pieni, solo per far di se vn profumo per doue passauano: *Tanti emitur voluptas, alia,*

non? Tanta spesa in libri, tanto consumo di tempo, tanto logoramento della Sanità nello studio, tante veglie di notte, tanti pericoli ne' viaggi, tanto sudore della mente, è fatica del corpo: tutto a che prò? Per piacere a cinquanta, che si chiamano Accademici, giouani più di ceruello, che d'anni, i quali de' bei vostri pensieri si varranno in acconcio di comporre in soggetti d'amore: già che la vanità, e la difonestà sono due elementi di qualità simbole, che per piccola alteratione si trasformano l'vno nell'altro. E in questo aguzzare a' nemici della purità, e di Dio il ceruello, dando loro la cote delle inuentioni, e de' concetti, con che s'aintano a verseggiare, non vi fate voi rei della pena stabilita colà *l. Cotem ff de Publican & vectig.* oue si dice; *Cotem ferro subingendo dare hostibus, capitale est.*

16 Ma che forse non sono di quelli, che nel predicare seguono la buona maniera insegnata dall'Apottolo, e da SS. PP.? E chi ne dubita? Conseguentemente verranno à muouere li peccatori alla penitenza. Del P. Franchi della Compagnia di Giesù, che predicò non ha molti anni in Genoua nella Sacra Basilica dedicata a S. Ambrogio ritrouo in vn' auecdoto di Ottauio Morandi, nipote del nostro amicissimo Conte Bernardo, amendue di fel.mem. che si conserua nell'Arosiana, il quale fu vn nouello Giobbe nella pazienza della sua Paralisa, che non gli lassaua altro di sano, che l'intelletto.

De.

*Delectat Leporus; Laus edocet; unit vtrūq;
Arminius; Francus nos Monet, atque
Mouet.*

e di valorosissimo Predicator Domenicano,
(che io m'imagino fusse vn tale, che di
mia ricordanza fece due Quaresimali nella
Sacra Basilica di S. Domenico di Genoua)
canta felicissimamente la Musa e faconda,
e feconda del nostro amatissimo Bonomi.

*Sagro Orator, che i tenebrosi errori,
Con efficace stil, da i cori elici,
Tu l'Anime atterrisci, ed innamorì,
S'Inferno, ò Paradiso à noi predici.
L'error del manto tuo spira timori,
Ci promette il Candor giorni felici;
Da l'vno, e l'altro vscir veggio splendori,
Ch'ardon del Sol d'Aquino à i raggi amici.
Nel Mar del Mondo ou'altri resta absorto,
Tu, con aura di Ciel, pentito stuolo,
Fatto il Pergamo Naue, approdi in porto.
Non può naufragar l'Alma, e sentir duolo,
Che tu, di Dio saggio Nocchiero accorto,
Col Crocefisso Amor le mostri il Polo.*

17 Ma è possibile, che tutta la Co pa sia de
Predicatori? hor questo nõ: già che accen-
nammo esser uene de zelanti, e potrei no-
minarne mo'ti, se non temessi d'offendere
la loro modestià veramente religiosa: ma il
più delle volte la colpa è degli vditori, che,
conforme diceua lo stoico filosofante, *ve-
niunt ut audiant, non ut discant*; che
perciò cadendo la semenza della diuina pa-
rola

rola *super Petram*, non è marauiglia se nō
facit fructum.

18 Hor che s'hauerà à fare, o mio Sig.
Battista? Forse mettere in esecuzione il det-
to di Sira cide? *Vbi auditus non est, non*
effundas sermonem; Hugone Cardinale
dottissimo dell'Ordine de' Predicatori, che
così lo spiega: *Vbi auditus non est, id est,*
auditor qui proficiat, non effundas ser-
monem, Me lo potrebbe persuadere; e
tanto maggiormente, che mi adduce que-
sta ragione. *Vinum enim pretiosum est*
sermo Dei, vnde qui loquitur non audiē-
ti, vel non proficienti, quasi qui effundit
vinum pretiosum in terram. Ma questa
volta mi condonerà, se, lassato il suo, par-
rà non isconuenueuole l'abbracciare il pa-
xere del testè accennato Scrittore, il quale
dice: *Et quamuis multis concionibus diu-*
nihil proficiamus apud pertinaces, non
tamen nobis ideo labascendum, aut re-
missius in officio nostro pergendum, sed
instantius agendum tuba comminationū
diuinarum; donec frangatur auditorum
durities, & si aliud obtineri non possit,
impoenitentes saltem fiant *αναπολόγη-*
τοι, Rom. 1. 20. E tanto basti per questo
Grillo, e per compimento del presente vo-
lumetto della Grillaia.



TAVOLA

DE GRILLI.

Occasione dello scriuere ; e dichiarazione del titolo dell'Opera, pag. 1.

Generazione di prole Maschilo , o Feminile , come intesa dalla Natura , se sia meglio generar Maschi, o Femine. Ricetta per ha-uer Maschi Gril. 1. pag. 8.

Della moltitudine de Pazzi: e se vi sia ri-medio per la Pazzia, Gr. 2. p. 17.

Che le Donne siano Costanti , ò della Costã-za delle Donne, G. 3. p. 27.

De Titoli, e della loro esorbitanza, Gr. 4. p. 31.

Se senza ber vino si possa poetare con Eccel-lenza, Gr. 5. p. 40.

Se i Delitti possano star coperti, Gr. 6. p. 54.

De Plagiarij, ò sia degli usurpatori degli al-trui componimenti, Gr. 7. p. 64.

Delle scuse degli Plagiarij , quando sono col-ti , come si suol dire , col furto nelle mani, Gr. 8. p. 96.

De gli Astrologi, Gr. 9. p. 105.

Se le Donne naturalmente, senza il reale cõ-giugnimento con l' Huomo, possano diuenir grauide, Gr. 10. p. 125.

Se habbia del verisimile , che una Donna possa rimaner grauida per lo seme caduto in un bagno, Gr. 11 p. 133.

Se sia vero , che alla presenza de micidiarij le ferite degli uccisi mandino fuori il sangue,

Gr.

- Gr. 12. p. 140.
- Della poca stima, che si fa delle buone lettere, e de letterati, e della Cagione.* Gr. 13. p. 151
- Se le disgratie antiuedute, o quelle che ci assalgono d'improuiso, ci siano di maggiore afflittione,* Gr. 14. p. 180.
- Dell' Auaritia. Quanto sia sconuenevole l'essere Auaro.* Gr. 15. p. 188.
- Non esser marauiglia, ch'un Prelato nel sentir fanellar Lavinio un Tedesco, s'immaginasse, che discorresse nel proprio linguaggio,* Gr. 16. p. 197.
- Dell'accortezza nel giudicare.* Gr. 17. p. 201.
- Qual sia la cagione, che dagli antichi Mythologi Fallade venga sinta armata.* Gr. 18 p. 222.
- Degli Adulteri, e della pena contro loro appo diuerse Nationi,* Gr. 19. p. 224,
- Se nell' Adulterio sia maggiore il peccato del Maschio, ò della Femina,* Gr. 20. p. 255.
- Delle disgratie accadute à gli Adulteri, ed alle Adultere, e perche con tutto ciò si proseguisca l' Adulterare,* Gr. 21. p. 268.
- Se ci sia alcun rimedio per iscuoprire le Mogli Adultere,* Gr. 22. p. 294.
- Se gli Eunuchi possano essere Adulteri,* Gr. 23 p. 303.
- Della barbarie di Castrar gli huomini,* Gr. 24 p. 310.
- Di coloro, che si priuarono degli stromenti della Generatione,* Gr. 25. p. 335,
- De Testamenti. Della stranaganza d'alcuni,* Gr. 26. p. 341.

**Come si possano da Religiosi reprimere gli sti-
moli della Carne, Gr. 27. p. 352.**

**Dello virtù del Becco. Quanto siano maravi-
gliose, ma poco apprezzate, Gr. 28. p. 360.**

**Per qual cagione nel giorno del Corpus Do-
mini si spargano fiori nel suolo, per doue hà
da passare la Processione col Santissimo, Gr,
29. p. 364.**

**Che li figliuoli per lo più siano simili à loro
Padri, e Madri, Gr. 30. p. 373.**

**Se sia maggior frutto della Virtù il seruire
di solleuamento nella Calamità: ò pure
il far stimare il virtuoso fin da Nemici
Gr. 31. p. 378.**

**Serie degli Imperatori Romani da Cesare in-
fino à Galieno, in vna lettera d' Antiqua-
rio innamorato alla S. D., Gr 32. p. 384.**

**Del costume degli antichi in chieder Gratie
per mezo della Barba, Gr. 33. p. 389.**

**Se sia vero, che trà due litiganti il terzo go-
da, Gr. 34. p. 400.**

**Se per conseruar la sanità sia meglio dormire
sopra letti morbidi, ò duri, Gr. 35, p. 403.**

**Quale sia il maggior male, che si possa desi-
derare ad vn Nemico, Gr, 36. p. 418.**

**Delle difficoltà, che si prouano in custodir le
Donne. Che si possa fare per ageuolarle, Gr.
37. p. 423.**

**Che le Volpi, ancorche astute, tal' hora ri-
mangano al laccio, Gr. 38. p. 433.**

**Che tal' hora anco dalle apparenze l'huomo
possa rimaner sodisfatto Gr 39. p. 443.**

**Come s'habbia à portare vn Predicatore per
to-**

- togliere via l'occasione di scandali, Gr. 40.
p. 452.
- Quanto sia pericolosa la professione de' Cau-
sidici, Gr. 41 p. 464.
- Se per iscrivere Historie, sia bene che l' Histo-
rico vada alla Guerra, Gr. 42. p. 479.
- Se per conseguire la Gratia del Principe hab-
bia maggior forza o'l merito o'l Genio, Gr.
43. p. 483.
- De gli Animali che rodono i libri, Gr. 44.
p. 504.
- Se la Terra sia Mobile, o Stabile, Gr. 45. p.
515.
- Onde proceda che gl' Imperiti siano più felici
degli Huomini virtuosi, Gr. 46 p. 521.
- Chi meglio possa approfittarsi nelle buone let-
tere, o'l Povero, o'l Ricco, Gr. 47. p. 525.
- Se dalla moltiplicità delle cicatrici, che mo-
strano alcuni nella lor vita, possa argomen-
tarsi valore, Gr. 48. p. 537.
- Onde è, che dagli Ebrei non si mangi carne
di Porco, Gr. 49. p. 546.
- De Predicatori. Onde proceda, che essendo
questi in maggior numero, che non sono i
Pulpiti, il Mondo vada di male in peggio,
Gr. 50. p. 556.

I L F I N E,

8100

R

123

